

in_bo
Ricerche e progetti
per il territorio, la città
e l'architettura

volume 12
n. 6, 2021
numero speciale

La casa
The comune
Common House



in_bo

Volume 12

n. 6, 2021 numero speciale

ISSN 2036 1602

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 7895 del 30 ottobre 2008

A cura di *Edited by*

Luigi Bartolomei

Sofia Nannini

Direttore responsabile *Editor in Chief*

Luigi Bartolomei (Università di Bologna, Italy)

Comitato scientifico *Scientific Committee*

Ilaria Agostini (Università di Bologna, Italy), Ernesto Antonini (Università di Bologna, Italy), Micaela Antonucci (Università di Bologna, Italy), Sérgio Barreiros Proença (CIAUD - Centro de Investigaçao em Arquitectura, Urbanismo e Design, Portugal), Eduardo Delgado Orusco (Reset Arquitectura, Spain), Esteban Fernández-Cobián (Universidade da Coruña, Spain), Arzu Gönenç Sorguç (METU - Middle East Technical University, Turkey), Luca Gulli (Ministero dei Beni Culturali), Silvia Malcovati (Politecnico di Torino/Fachhochschule Potsdam, Italy/Germany), Sara Marini (Università Luav di Venezia, Italy), Thomas Oles (Swedish University of Agricultural Sciences, Sweden), Alberto Perez Gomez (McGill University, Canada), Claudio Sgarbi (Carleton University, Canada), Teresa Stoppani (Architectural Association, United Kingdom)

Comitato editoriale *Editorial Board*

Michele Francesco Barale (ricercatore indipendente e giornalista, Italy), Jacopo Benedetti (ricercatore indipendente, Italy), Gianluca Buoncore (Università degli Studi di Firenze, Italy), Andrea Conti (Swedish University of Agricultural Sciences, Sweden), Francesca Cremasco (ricercatore indipendente, Italy), Marco Ferrari (Università di Ferrara, Italy), Federica Fuligni (Politecnico di Milano), Marianna Gaetani (Politecnico di Torino, Italy), Matteo Vianello (Università Luav di Venezia, Italy)

Journal Manager *Journal Manager*

Sofia Nannini (Università di Bologna, Italy)

Questo numero speciale di *in_bo* è stato realizzato con il contributo del Monastero Corpus Domini, Cento (FE).

in_bo è una rivista bilingue (italiano/inglese), digitale e *open-access*, fondata nel 2008 e di proprietà del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.

La rivista è gestita in collaborazione con il Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) e la Fondazione Flaminia (Ravenna).

in_bo è indicizzata in numerosi database nazionali e internazionali. Dal 2016 è stata inserita nell'elenco ANVUR delle riviste di classe A ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. Nel 2019 la rivista è stata ammessa nel database bibliografico Scopus di Elsevier.

I saggi facenti parte della sezione "articoli" sono stati selezionati tramite un processo di *double-blind peer review*.

La redazione ringrazia i revisori per il loro lavoro.

in_bo is a bilingual, open-access and online journal, founded in 2008 and property of the Department of Architecture of the University of Bologna. The journal is run in collaboration between the Centro Studi Cherubino Ghirardacci (Bologna) and the Flaminia Foundation (Ravenna).

in_bo is indexed in many Italian and international databases. Since 2016, *in_bo* is rated as a "classe A" journal by ANVUR (Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes). In 2019 *in_bo* was accepted in Elsevier's Scopus.

The essays published in the "papers" section have been selected through a double-blind peer review process.

The editorial team is grateful to the reviewers for their work.

Progetto grafico *Graphic Design*

Gianluca Buoncore

In copertina *Cover Image*

Elena Franco, *Sulla soglia di mondi perduti*, 2019

Copyright © The Authors (2021).

This journal is published under a

[Creative Commons Attribution-](https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/)

[NonCommercial Licence 3.0 \(CC-BY-NC\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/).

in_bo può essere letta online sul sito

in_bo can be read online at

https://in_bo.unibo.it

Per domande e informazioni scrivete a

For inquiries and information write us at

in_bo@unibo.it

indice

index

ringraziamenti <i>acknowledgments</i>		1
prefazione <i>preface</i>	Luigi Bartolomei, Ernesto Antonini	2
saluti <i>greetings</i>	Card. Gianfranco Ravasi, Mons. Fabrizio Capanni, Sr. Sara Cozzolongo, Mons. Antonio Cecconi	4
editoriale <i>editorial</i>	La casa comune. Significati e statistiche, problemi e progetti per i beni culturali delle comunità di vita consacrata Luigi Bartolomei	10
relatori invitati <i>invited speakers</i>	L'attività dell'ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI Don Valerio Pennasso	40
	Patrimonio ecclesiale, territorio e società: strumenti di conoscenza e dibattito storico-critico Andrea Longhi	46
	Beni culturali ecclesiali e dismissione del patrimonio monastico Ilaria Zuanazzi	60
	La casa religiosa: dalla <i>vita comune</i> alla tutela del bene ecclesiastico. Itinerari canonistici Maia Luisi	70
	La valutazione immobiliare dei monasteri nell'ipotesi di riuso funzionale Stefano Stanzani	84
	Lex Monastero Agostiniano a Vicopelago, Lucca: da Villa Buonvisi a luogo di vita contemplativa Stefania Aimar	92
articoli <i>articles</i>	Ipotesi di processo di riuso adattivo e valorizzazione sociale degli immobili ecclesiastici Francesca Gianì	108
	Patrimonio ecclesiastico, rischio e pianificazione: un approccio a scala vasta alla cura e alla prevenzione Giulia De Lucia	120
	Monasteri dismessi: proposte per una soluzione giuridica Davide Dimodugno	136
	Strategie per il riuso adattivo del Monastero di Sant'Agostino a Vicopelago Martina Bosone, Silvia Iodice	162

relazioni <i>talks</i>	La <i>Fondation des Monastères</i> in Francia, 1969–2019	188
	Dom Guillaume Jedrzejczak, Dom Hugues Leroy	
	Suonate, entrate, qualcuno vi accoglie	192
	Michele Badino	
	Un pezzettino di terra sotto un fazzoletto di cielo	210
Monache Agostiniane del Monastero dei Santi Quattro Coronati		
Dall'<i>hospitium</i> all'<i>hortus medicus</i>: le radici della sanità pubblica	214	
Paolo Luzzi		
La memoria e la città. Rigenerare il complesso salesiano a Faenza	224	
Andrea Luccaroni		
Restauro della Chiesa di San Pellegrino e allestimento del Deposito dei Gessi	234	
Patrizia Pisaniello		
Monica della Volpe: un lavoro di pensiero, di elaborazione, di discernimento	248	
a cura di Luigi Bartolomei		
La fotografia quale strumento per il recupero dei luoghi	252	
Elena Franco		
autori <i>authors</i>	affiliazioni, contatti, biografie <i>affiliations, contacts, biographies</i>	270
traduzioni <i>translations</i>	titoli, abstract, parole chiave <i>titles, abstracts, keywords</i>	274

RINGRAZIAMENTI

I curatori della Summer School e la redazione di *in_bo* desiderano ringraziare:

la comunità agostiniana del monastero Corpus Domini di Cento (FE), per la generosità e la disponibilità con la quale ha accolto l'idea di una Summer School presso gli spazi dell'ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), per il supporto dato alla realizzazione del programma e alla pubblicazione di questi atti;

la Città di Lucca, per l'accoglienza che ha garantito a questa iniziativa con la massima disponibilità a favorirla con spazi, luoghi, attrezzature. Si ringrazia particolarmente il sindaco Massimo Tambellini, e gli assessori Serena Mammini, Ilaria Vietina e Valeria Giglioli;

la Scuola IMT Altissimi Studi Lucca e particolarmente il suo direttore, prof. Pietro Petri, e il prof. Emanuele Pellegrini, per la collaborazione e l'ospitalità accordata alle attività della Summer School presso la sua sede;

la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e il suo presidente Marcello Bertocchini, la direttrice, Maria Teresa Perelli, e il dott. Enrico Alberigi;

l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Lucca, che ha contribuito largamente alla realizzazione del programma con l'impegno personale dell'allora presidente, arch. Patrizia Stranieri, e dell'arch. Francesca Adragna;

la Fondazione Giacomo Puccini e particolarmente il suo direttore Massimo Marsili, Luigi Viani e Simonetta Bigongiari;

la Fondazione Casa Lucca e la sua direttrice, Daniela Micheletti;

l'Arcidiocesi di Lucca e in modo particolare Donatella Turri, direttrice della Caritas diocesana;

l'Associazione Club la Bohème, la sua presidente, Silvana Froli, e la dott.ssa Tiziana Criscuoli; Lauro Dini e la sua famiglia, per il suo coinvolgimento e l'ospitalità concessa ai partecipanti e ai tutor della summer school presso Convictus, ex-monastero delle Monache Benedettine a Lucca; Elena Franco, architetto e fotografa, che ha prima visitato con il suo obiettivo gli spazi dell'ex-monastero, e quindi vi ha costruito la mostra "Sulla soglia di mondi perduti", ospitata da novembre 2019 a gennaio 2020;

Emiliana Martinelli di Martinelli Luce e la dott.ssa Tonia Schiavone di F.lli Schiavone, per la partecipazione all'iniziativa oltre che per il sostegno alla sua realizzazione;

tutti i partecipanti alla Summer School e in particolare i tutor didattici Guido Maria Amorati, Federica Fuligni e Alberto Bortolotti;

i revisori esterni dei saggi pubblicati nella sezione "articoli", Ernesto Antonini, Fabrizio Capanni, Marzia Morena, Olimpia Niglio, Paolo Cavana e Valerio Pennasso;

le monache, i monaci e le comunità monastiche che hanno partecipato ai lavori della Summer School e alla pubblicazione di questi atti;

le autrici e gli autori che hanno partecipato al volume con i loro saggi e ricerche.

Un ringraziamento particolare va infine espresso ai coniugi Marisa e Michele Conforti, custodi dell'ex-monastero di Sant'Agostino, per l'amore e la cura nella custodia del luogo, e per l'accoglienza e la disponibilità di chi si propone di portarlo a nuova vita.

prefazione

preface

Luigi Bartolomei

Università di Bologna | luigi.bartolomei@unibo.it
ORCID 0000-0003-3538-1555

Ernesto Antonini

Università di Bologna | ernesto.antonini@unibo.it
ORCID 0000-0001-9055-6149

English text at the end of the file

Questo volume di *in_bo*, al pari dell'intera esperienza dalla quale esso ha avuto origine, si deve alla disponibilità e alla generosità della Comunità Monastica Agostiniana del Corpus Domini di Cento (FE), proprietaria dell'ex-monastero di Sant'Agostino di Vicopelago (Lucca), che, dal 25 luglio al 3 agosto 2019, è stato oggetto della Summer School di Alta Formazione "Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi", organizzata dall'Università di Bologna, in collaborazione con IMT-Scuola Alti Studi Lucca e Centro Studi Cherubino Ghirardacci di Bologna.¹

La Summer School è stata una delle prime iniziative universitarie sul tema dei patrimoni monastici in via di dismissione ad avere visto la diretta partecipazione di Istituzioni ecclesiastiche. A essa, infatti, hanno preso parte sia il Pontificio Consiglio della Cultura, dicastero della Curia Romana per la difesa e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico – con un intervento di Mons. Fabrizio Capanni –, sia l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza episcopale italiana, con una relazione del suo direttore, don Valerio Pennasso.

La Summer School ha permesso così di esplorare il tema emergente della dismissione degli immobili delle comunità di vita consacrata affrontandolo secondo diverse ottiche (laiche e religiose), e con l'apporto di molteplici competenze, alternando relazioni su invito a interventi selezionati mediante una procedura di double-blind peer review: sia gli uni che gli altri contributi trovano spazio in questo numero di *in_bo*.

L'ex-monastero ha offerto l'occasione per sviluppare una sperimentazione applicativa, che i partecipanti alla Summer School sono stati invitati a cogliere non solo come progetto di architettura, ma come programma di rifunzionalizzazione e valorizzazione del bene, considerandone le valenze plurime e le istanze

spesso peculiari dei diversi portatori di interessi coinvolti. Ponendosi come obiettivo lo studio di realistici scenari di valorizzazione, la Summer School ha affrontato il tema trattandone in successione le diverse implicazioni, con una coerente articolazione sequenziale delle sessioni seminariali, tenendo conto dei pronunciamenti più recenti circa il riuso dei beni immobili degli enti religiosi:

I conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi. I conventi vuoti non sono vostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati.² [la Chiesa] pur inculcando il dovere di tutela e conservazione dei beni della Chiesa, e in particolare dei beni culturali, dichiara che essi non hanno un valore assoluto, ma in caso di necessità devono servire al maggior bene dell'essere umano e specialmente al servizio dei poveri.³

A tali pronunciamenti si è unita la riflessione sui più recenti documenti ecclesiali intorno alla gestione dei beni immobiliari e culturali. I passi più significativi per le conclusioni teoriche dell'esperienza e le elaborazioni progettuali sono stati i seguenti:

I beni degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono «beni ecclesiastici» in quanto posseduti da persone giuridiche pubbliche. Queste pertanto, fatta salva la sostenibilità economica delle operazioni, ne detengono il possesso perché a nome della Chiesa compiano, a norma delle disposizioni del diritto, il proprio compito, loro affidato in vista del bene pubblico.⁴

E ancora:

Il cristiano, dunque, è chiamato a diventare economo sapendo che ciò che ha a disposizione non è suo, ma è un dono da custodire, da far fruttificare con l'unico obiettivo: il bene comune, 'perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro'⁵. Bene comune che mette in rete una molteplicità di situazioni.⁶

Considerate queste premesse, e stante il profilo morale degli enti ecclesiastici proprietari, è parso giustificato a tutti i partecipanti avvicinare i patrimoni immobiliari degli enti religiosi in dismissione all'ambito dei Beni Comuni.

Il lascito delle comunità religiose alle comunità civili non si può descrivere solo in termini di volumi edificati o di patrimoni culturali: il valore intrinseco degli spazi delle comunità di vita consacrata è quello di permettere, costruire e sostenere la vita comune. Le dimensioni spesso molto estese degli ex-monasteri e conventi possono allora servire a questi scopi: *creative-communities*, eco-villaggi, luoghi di partecipazione e costruzione della democrazia dal basso, spazi di educazione delle cittadinanze al di là di ogni segmentazione di età, genere, provenienza, condizione economica o sociale.

Il lascito dei comparti dei religiosi alla comunità civile introduce così un aspetto inedito della sostenibilità nella direzione di una sua applicazione a scala urbana, se non regionale. Gli ex-edifici dei religiosi, infatti, sono reintegrati nelle città ma parte del loro valore è surrogato dalle nuove funzioni sociali, culturali e civili che in esso si installano.

Questo il principio che ha ispirato le diverse proposte progettuali sviluppate come ricaduta operativa della Summer School. L'ampia articolazione volumetrica dell'ex-monastero di Sant'Agostino e l'eredità pucciniana – cara alla città di Lucca, e intrinseca a questo edificio per la presenza di memorie e di parte del suo lascito⁷ – hanno suggerito un programma funzionale condiviso da tutti i partecipanti. Le porzioni del monastero su strada, che già le monache avevano concesso a usi abitativi a canone agevolato, vedevano confermata tale funzione, destinando a scopi di residenzialità sociale anche gli altri civici con accesso indipendente sulla pubblica via. La concessione a funzioni museali e culturali è emersa invece come la più consona per il corpo centrale della villa, con il coro, la chiesa e gli spazi più ampi e rappresentativi, mentre nell'ala nord, un tempo abitata dalle monache, si sono ipotizzati altri spazi per la residenzialità, da alcuni partecipanti assegnati a studenti di musica (in collaborazione con il Conservatorio Boccherini), da altri al programma "Dopo di Noi".⁸ Per il grande giardino del monastero, tutte le ipotesi hanno immaginato la trasformazione in macchina d'incontro e interazione, estensione dell'Orto Botanico di Lucca, potenziale spazio di lavoro per alcuni degli abitanti degli alloggi sociali, laboratorio didattico per studenti degli istituti agrari, ma anche meta per turisti interessati a un singolare tritto: il recupero filologico del giardino monastico nel chiostro, di quello rinascimentale e borghese sul terrazzamento panoramico e di quello produttivo nei campi coltivati, in continuità con gli spazi di stoccaggio e lavorazione dei prodotti ospitati nelle vaste cantine, di cui affidate ad associazioni del

terzo settore.

L'ex-monastero, dunque, emerge nei progetti come un condensatore di nuova urbanità, proseguendo nella sua vocazione di spazio formativo per la vita comune. Il transito dal contesto religioso a quello laico e civile sedimenta alcuni valori come memoria, reclamando spazi a carattere testimoniale, mentre ne tramanda altri come nuova esperienza possibile e comune. Tra questi, oltre a quelli già celebrati – che collocano i monasteri tra i prototipi della moderna organizzazione del lavoro e dell'impresa – vi sono anche aspetti che invece meriterebbero di essere ritrovati, e che l'esperienza della Summer School ha scoperto come eccezionali fonti di ispirazione progettuale. Si tratta di interpretare le case delle comunità di vita consacrata come casa comune, prolungandone il ruolo di spazio funzionale e formativo alla vita comunitaria, laboratorio di sperimentazione di pratiche di democrazia in continuità con la struttura di governo proto-democratica delle comunità di vita consacrata. Gli ex-monasteri e conventi potrebbero così costruire una rete di luoghi di concreto esercizio di gestione partecipata, la cui forma giuridica resta materia di ricerca, ma la cui natura è quella di scuola permanente di cittadinanza e democrazia, dove gli enti e le istituzioni che condividono lo spazio siano da esso portate a custodirne l'eredità e progettarne insieme il futuro, sia per iniziative e programmi culturali di breve e medio periodo, sia per progetti e investimenti che ne traghettino il valore alle generazioni future.

Il corpo delle note adotta delle abbreviazioni.

CIC indica Codex Iuris Canonici, promulgato da papa Giovanni Paolo II nel 1983; CIVCSVA indica la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Inoltre, per gli interventi pontifici e i documenti della Santa Sede, ove non diversamente specificato, si adotta una citazione mediante titolo e data, rimandando al sito vatican.va, attraverso il quale i testi sono stati verificati. Ultimo accesso 28 luglio 2021.

¹ Il programma delle giornate e i relatori sono illustrati sul sito ghirardacci.org, ultimo accesso 28 luglio 2021.

² Francesco, Discorso durante la visita al Centro Astalli di Roma per il servizio ai rifugiati (Roma, 10 settembre 2013).

³ Francesco, Messaggio ai partecipanti al convegno "Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici" (Roma, Pontificia Università Gregoriana, 29–30 novembre 2018).

⁴ Così la CIVCSVA citando CIC 116: "Le persone giuridiche pubbliche sono insiem di persone o di cose, che vengono costituite dalla competente autorità ecclesiastica perché, entro i fini ad esse prestabiliti, a nome della Chiesa compiano, a norma delle disposizioni del diritto, il proprio compito, loro affidato in vista del bene pubblico[...]", in CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica. Lettera circolare*, 2 agosto 2014 (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014), n. 3.

⁵ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (Roma, 2 aprile 2004), § 164, citato nel testo.

⁶ CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione: Boni dispensatores multiformis gratiae Dei (1 Petr. 4, 10). Orientamenti* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), 9.

⁷ Sr Giulia Enrichetta Puccini, al secolo Iginia (1856–1922), sorella del maestro, fu più volte superiora della comunità monastica.

⁸ Di cui la Legge n. 112/2016, cosiddetta legge "Dopo di noi", promulgata allo scopo di "favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità grave [...] prive di sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale, nonché in vista del venir meno del sostegno familiare, attraverso la progressiva presa in carico della persona interessata già durante l'esistenza in vita dei genitori".



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE CULTURA

Vaticano, 20 febbraio 2019

PROT.N. 00371/2019

Illustre Professore,

È qui pervenuta la Sua email del 21 gennaio con la presentazione della “Summer School” *Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi* che l’Ateneo di Bologna e il Centro Studi Cherubino Ghirardacci hanno in animo di realizzare la prossima estate nella Diocesi di Lucca.

L’innovativo progetto intende considerare due casi di studio del territorio Lucchese, per portare all’attenzione della comunità accademica e scientifica italiana gli specifici problemi connessi alla dismissione e al riuso del patrimonio culturale degli enti religiosi.

In considerazione dell’alto valore culturale dell’iniziativa – che per altro è prossima al tema del recente Convegno internazionale organizzato da questo Dicastero il 29 e il 30 novembre 2018 su *Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici* – sono lieto di concedere il Patrocinio gratuito del Pontificio Consiglio della Cultura.

Contestualmente si autorizza l’uso del logo ufficiale, reperibile nel sito del Dicastero (<http://www.cultura.va/content/cultura/it/patrocini.html>) in calce alla pagina dei patrocini, assieme al Regolamento per il suo corretto utilizzo. In caso di necessità, Ella potrà rivolgersi al Capo Ufficio, Mons. Gergely Kovács (e-mail: g.kovacs@cultura.va; tel.: 06.698.93822).

Le sarò grato se al termine dell’evento potrà inviare, all’e-mail di Mons. Kovács, una breve relazione, per documentare l’iniziativa per la quale è stato concesso il patrocinio.

Augurando ogni successo al Suo lavoro, La saluto con viva cordialità e stima.

Gianfranco Card. Ravasi
Presidente

Illustre Signore
Luigi BARTOLOMEI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Viale Risorgimento, 2
40136 BOLOGNA

L'INTERESSE DELLA SANTA SEDE VERSO IL PATRIMONIO CULTURALE DEI RELIGIOSI

Il messaggio del cardinale Ravasi ha accennato all'interesse della Santa Sede per le questioni relative al patrimonio culturale in generale, ma anche alla difficoltà a quantizzare e descrivere il patrimonio dei religiosi.

Tale difficoltà dipende dalla autonomia giuridica di cui godono i religiosi (che, beninteso, è un valore) rispetto alle chiese locali. Infatti, i religiosi e le religiose presenti su un territorio svolgono attività apostoliche coordinate dal vescovo diocesano; ma nella gestione dei rispettivi beni sono autonomi, soggetti ai controlli dei rispettivi superiori maggiori. Una situazione ancor più particolare caratterizza i monaci e le monache, per i quali ogni monastero è *sui iuris*. Sussiste pertanto una difficoltà oggettiva a coordinare un inventario/catalogo generale dei beni culturali dei religiosi, sebbene non manchino organismi di coordinamento (unioni nazionali dei superiori maggiori).

A ben vedere nella Curia romana esiste la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, che si occupa delle questioni superiori di ordine amministrativo (erezione di nuovi istituti, approvazione degli statuti ecc.). Essa entra anche in questioni patrimoniali, e, ad esempio, interviene nei casi in cui il codice di diritto canonico preveda la licenza della Santa Sede per la valida alienazione di beni (immobili e mobili) eccedenti un certo valore e l'alienazione di "cose di interesse storico e artistico" (can. 638 § 3) (quest'ultima è l'espressione del diritto canonico per indicare i "beni culturali").

In tal senso, nel marzo 2014 la Congregazione ha organizzato un simposio rivolto agli economisti/e generali sul tema "La gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica a servizio dell'*humanum* e della missione della Chiesa", da cui sono scaturite nell'agosto 2014 delle "Linee orientative per la gestione dei beni degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica".¹ Successivamente, nel novembre 2016, la stessa Congregazione ha organizzato un secondo simposio, "Nella fedeltà al carisma ripensare all'economia", che ha originato la pubblicazione degli *Orientamenti* "Economia a servizio del carisma e della missione" nel marzo 2018.² In tali documenti l'attenzione va principalmente al patrimonio in senso generale, alla sua corretta gestione tenendo conto delle finalità spirituali della Chiesa e del carisma dei vari istituti. E in entrambi si affronta anche la possibilità di dismissione o alienazione del patrimonio specialmente immobiliare (in buona parte di interesse culturale) e si accenna a problemi circa il patrimonio archivistico. Tali documenti si configurano come "linee orientative", "orientamenti", che necessitano di una traduzione normativa interna alle singole comunità, e tuttavia godono dell'autorevolezza della Congregazione romana e dell'approvazione formale del Santo Padre.

Come emerge in ciò il discorso sul patrimonio culturale? La Chiesa ha cominciato da tempo ad accostarsi al proprio patrimonio tenendone in considerazione anche il profilo culturale, aderendo ad esempio ad alcune convenzioni internazionali³ e favorendo l'inserimento della Città del Vaticano e proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella lista mondiale del patrimonio dell'Unesco (1980, 1984 e 1990). Anche nel codice di diritto canonico (1983) compare l'espressione "beni culturali", sebbene l'espressione utilizzata preferibilmente sia – come detto sopra – "cose d'interesse storico artistico". Inoltre nell'ultima riforma della Curia romana (1989) era stato istituito un apposito ufficio, la "Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa" (1988–2012), le cui competenze sono ora confluite nel Pontificio Consiglio della Cultura.⁴

Ci si può chiedere di quali competenze siano dotati tali ultimi organismi, spesso paragonati (impropriamente) a un "Ministero per i beni culturali". In realtà, le loro prerogative sono essenzialmente di *indirizzo*. In verità, tale opera è molto importante per la definizione teorica del pensiero della Chiesa sui beni culturali di interesse religioso e per il suggerimento di orientamenti operativi (come documenta il voluminoso *Enchiridion dei beni culturali della Chiesa* pubblicato nel 2002).⁵

Ma la realtà è, diciamo così, *dicotomica*: infatti il dicastero che avrebbe competenza per i beni culturali (un tempo la Pontificia Commissione e ora il Pontificio Consiglio) non ha ricevuto dal legislatore gli strumenti con cui far valere la propria autorità, mentre i dicasteri investiti di autorità in ambito amministrativo anche sui beni patrimoniali (abbiamo visto la Congregazione dei religiosi, ma anche quella del Clero per le diocesi, delle Chiese orientali e dell'Evangelizzazione dei popoli per le circoscrizioni ecclesiastiche loro sottoposte) esitano a occuparsi di beni culturali o se ne occupano in modo discontinuo, proprio perché esiste un altro ufficio a ciò dedicato. Tale situazione irrisolta è naturalmente all'origine di incertezze: di recente un vescovo è ricorso alla Santa Sede perché la legge di tutela del patrimonio del suo paese (europeo) prevede che in caso di discrepanza di opinioni circa un restauro fra una comunità religiosa e l'ufficio statale di soprintendenza, quest'ultima debba appellarsi alla "autorità canonica superiore in materia di beni culturali": il vescovo voleva appunto sapere chi fosse tale *autorità*, perché non è affatto chiaro! In ogni caso, la ex Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa si occupò a suo tempo

¹ Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*, Lettera circolare, 2 agosto 2014 (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014).

² Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, "Economia a servizio del carisma e della missione. *Boni dispensatores multiformis gratiae Dei* (1 Petri 4, 10)", *Orientamenti* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018).

³ La Santa Sede ha aderito alla "Convenzione dell'Aja per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato" (1954); alla "Convenzione UNESCO sulla Lista del patrimonio mondiale cultura e naturale" (1972); alla "Convenzione culturale europea" (Parigi 1954); alla "Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico" (1969).

⁴ Giovanni Paolo II, *Cost. Ap. Pastor Bonus*, 28 giugno 1988, art. 99-104 (AAS 80 [1988] p. 885-886); Giovanni Paolo II, *Motu proprio Inde a Pontificatus Nostri*, 25 marzo 1993 (AAS 85 [1993] p. 549-550); Benedetto XVI, *Motu proprio Pulchritudinis fidei*, 30 luglio 2012 (AAS 104 [2012] 631-632).

⁵ *Enchiridion dei beni culturali della Chiesa. Documenti ufficiali della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa* (Bologna, EDB, 2002). Sull'attività di quella istituzione si veda: Fabrizio Capanni, "La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (1988–2012): linee per una storia," *Archivum Historiae Pontificiae* 52 (2018): 113–44.

anche del patrimonio culturale dei religiosi mediante due lettere circolari, autorevoli, ma sempre con valore puramente esortativo. Nella prima, I beni culturali degli istituti religiosi, del 10 aprile 1994, ai superiori e alle superiori generali,⁶ si definiva il significato ecclesiale del patrimonio culturale, lo si analizzava nelle sue tipologie in chiave pastorale, se ne offrivano delle prospettive operative, prima di tutto l'inventariazione/catalogazione; si accennava anche al fenomeno della dismissione, che allora già si affacciava. L'intenzione di fondo era soprattutto quella di creare una rete di contatti con e tra gli operatori (archivisti, bibliotecari, conservatori di musei) per conoscere il lavoro fatto e scambiare suggerimenti operativi, analogamente a quanto si faceva in contemporanea con le diocesi. Ma, mentre con gli operatori diocesani e gli uffici delle conferenze episcopali tale *network* riuscì, per i religiosi è rimasto incompiuto, a parte qualche eccezione (Cappuccini, Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli e pochi altri).

Una seconda lettera circolare del 15 settembre 2006, ai superiori maggiori degli istituti maschili e femminili con casa generalizia in Italia,⁷ si è concentrata sull'inventariazione e catalogo dei beni culturali. Scritta d'intesa con l'Ufficio Nazionale per i beni culturali della CEI, offriva alle case religiose esistenti sul territorio italiano i *software* utilizzati dalle diocesi italiane nella campagna di catalogazione dei beni artistici e archivistici promossa dalla CEI in collaborazione con l'ICCD, comprensivi di assistenza tecnica. Anche questa lettera non ha incontrato molto successo. Eppure non si insisterà mai abbastanza sull'importanza della catalogazione e della documentazione fotografica dei beni culturali, la cui utilità emerge ad esempio in occasione del recupero di opere rubate o del restauro di beni danneggiati da calamità naturali.

In conclusione, se ha ancora senso, come crediamo, un organismo centrale in questo ambito, che abbia chiari e a cuore gli aspetti culturali del patrimonio, pensiamo che esso dovrebbe anche essere dotato di prerogative di ordine amministrativo che gli consentano di indirizzarsi efficacemente ai vari enti ecclesiastici e anche di chiamarli a raccolta autorevolmente al fine di studiare i problemi comuni e individuare soluzioni il più possibile condivise. Speriamo che ciò accada con l'attesa riforma della Curia romana.

Nel frattempo – come spesso accade – sono le istituzioni accademiche ad aprire la strada, al fine di offrire alle istituzioni le soluzioni più idonee ai problemi. È ciò che accade anche in questi giorni alla *Lucca Summer School* su "Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi".

Fabrizio Capanni
Pontificio Consiglio della Cultura
Dipartimento per i beni culturali ecclesiastici

⁶ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, "I beni culturali degli istituti religiosi, Lettera circolare, 10 aprile 1994," in *Enchiridion dei beni culturali*, 280–314.

⁷ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Inventariazione dei beni culturali degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica: alcuni orientamenti pratici*, 15 settembre 2006.

Messaggio di Suor Sara Cozzolongo

Federazione dei Monasteri Agostiniani d'Italia "Madonna del Buon Consiglio"

AGLI OCCHI DEGLI STOLTI PARVE CHE MORISSERO

Buongiorno, sono qui in rappresentanza della M. Monica Gianfrancesco O.S.A. Presidente della Federazione dei Monasteri Agostiniani d'Italia "Madonna del Buon Consiglio", e a nome suo e della Federazione saluto tutti i presenti, le Autorità civili e accademiche, gli Organizzatori, i Relatori, e in particolar modo i giovani che hanno aderito a questa promettente iniziativa.

In merito ad essa avevo letto nei giorni scorsi un articolo apparso sul *Giornale dell'Architettura*: "Una volta erano monasteri".¹ Il titolo dell'articolo mi aveva procurato un certo sobbalzo di sofferenza, ma mi ha anche richiamato alla mente un versetto della Scrittura: *Agli occhi degli stolti parve che morissero* (Sap. 3,2). Mi pare che la prospettiva – che è radicata nella fede, ma anche nella constatazione esperienziale – che il bene vissuto dai singoli e dalle comunità non si perda, ma continui a germogliare nella storia (e al di là di essa), si intersechi con uno degli obiettivi di questo corso: *promuovere una maggiore consapevolezza delle qualità materiali e immateriali dei beni*.

Mi rendo conto che il bene immateriale sia di difficile gestione, eppure esiste, ed è senz'altro la parte più rilevante di tutta la realtà che ci circonda e che noi siamo. Qui ci troviamo nel campo dell'intuizione, cioè di quella evidenza che si impone da sé, ma che non sottostà a dimostrazioni scientifiche. E a partire da qui esprimo il mio augurio a voi giovani perché possiate cogliere *intuitivamente* (etimologicamente: *guardando dentro*) le sfide che avete di fronte per farne emergere tutta la ricchezza, per un maggior bene comune.

Sr. Sara Maria Cozzolongo
Segretaria Federale O.S.A.

¹ Sofia Nannini, "Una volta erano monasteri," *Il Giornale dell'Architettura*, 3 luglio 2019, ultimo accesso 10 settembre 2020, <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2019/07/03/una-volta-erano-monasteri/>. Ultimo accesso 10/09/2020

I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI: TUTELA E VALORIZZAZIONE

Ritengo che anche per il tema che stiamo trattando valga un'affermazione di papa Francesco:

non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli.¹

È davvero un cambiamento d'epoca quel che sta avvenendo e in parte è già avvenuto per una serie di beni immobili ecclesiastici (i contenitori) rispetto alle finalità a cui erano originariamente destinati (i contenuti), a quelle che erano le intenzioni – in molti casi il carisma – dei fondatori e dei progetti originari.

Molti edifici erano stati progettati per usi, attività e scopi che nel tempo si sono trasformati, ridotti o addirittura scomparsi. Mi limito a due esempi:

- monasteri rimasti senza monaci o monache, conventi senza frati o suore, seminari senza candidati al sacerdozio (effetto della cosiddetta crisi delle vocazioni);
- strutture di accoglienza per servizi sociali ed educativi – emblematici gli orfanotrofi – venuti meno sia per le trasformazioni della società, sia per l'evoluzione dei bisogni e delle risposte.

E allora, sempre citando papa Francesco, mi pare sia applicabile a una serie di beni ecclesiastici quello che viene affermato nell'enciclica *Laudato si'* (n. 203) a proposito degli andamenti socio-economici: "Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini".

Ritengo quindi che a proposito dei beni ecclesiastici sia da riprendere e applicare alla presente situazione quello che nel tempo la riflessione cristiana ha sviluppato sulla proprietà e l'uso dei beni. Il libro degli Atti (4, 34-35) riferisce di campi o case venduti, consegnando il ricavato agli apostoli affinché fossero "distribuiti a ciascuno secondo il suo bisogno". A partire da questa prassi della prima comunità cristiana, i padri della chiesa sviluppano una serie di affermazioni e di comportamenti concreti, volti ad affermare il "dominio alto di Dio" su tutti i beni della creazione, essendone l'uomo "amministratore e usufruttuario". Con alcune conseguenze tra cui:

- ritenere sottratto ai poveri tutto ciò che eccede rispetto alle proprie necessità;
- il rifiuto della proprietà privata come *ius utendi et abutendi*;
- (addirittura, per il teologo e canonista Francisco Suarez) ritenere la proprietà privata conseguenza del peccato originale;
- fino all'affermazione di San Tommaso d'Aquino secondo cui sulla proprietà privata grava un'ipoteca sociale.

Tale principio, destinato a diventare un caposaldo della dottrina sociale della chiesa, ricorre più volte nel magistero pontificio recente e trova una formulazione compiuta nella *Gaudium et Spes*: "i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e come compagna la carità".² Nel suo trattato di teologia morale, Enrico Chiavacci afferma che il "possesso acquista un senso solo se è strumento di carità, di attuazione della giustizia del Regno".³

Il linguaggio giuridico del codice di diritto canonico, in materia di alienazione dei beni, indica tra gli aspetti richiesti l'esistenza di "una giusta causa, quale la necessità urgente, l'utilità palese, la pietà, la carità o altra grave ragione pastorale".⁴

Tali acquisizioni – che sono il frutto di una coscienza cristiana nella quale confluiscono la spiritualità, la riflessione teologico-morale, il magistero ecclesiastico e le norme canoniche – sono significativamente raffrontabili con alcune affermazioni della Costituzione italiana agli artt. 41-44, ove si affermano vincoli pubblici sull'iniziativa economica e sulla proprietà privata, in ragione della dignità umana, dell'interesse generale e in definitiva del bene comune.

Mi permetto di ricordare come uno dei padri costituenti – Giorgio La Pira, peraltro attento lettore di San Tommaso – una volta diventato sindaco non esitò a requisire beni di privati cittadini (alloggi inutilizzati) allo scopo di dare a tutti un'abitazione.

Arrivo al punto: ciò che per la Chiesa si può/si deve affermare di ogni proprietà, a chiunque sia intestata, *a fortiori* deve valere per quei beni dei quali la Chiesa stessa è proprietaria attraverso la varietà dei soggetti ecclesiastici: Diocesi, parrocchie, monasteri, congregazioni religiose maschili e femminili, altri istituti che siano emanazione dell'autorità ecclesiastica o ad essa sottoposti. Ed è quello che in parte sta avvenendo per iniziativa di soggetti del terzo settore (organizzazioni di volontariato e cooperative sociali) e di alcune Caritas diocesane: cominciano a esserci edifici ecclesiastici (conventi, case canoniche, altre proprietà immobiliari) finalizzate a servizi di accoglienza, ospitalità, dormitori, risposte all'emergenza abitativa, mense sociali, progetti socio-educativi, inserimenti lavorativi... a fronte dei nuovi bisogni e delle nuove e vecchie povertà.

In vari contesti sono le stesse Caritas – attraverso i Centri di Ascolto e gli Osservatori dei bisogni

¹ Francesco, Discorso al V Convegno della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015.

² Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 69.

³ Enrico Chiavacci, *Teologia morale*, vol.3.2. *Morale della vita economica, politica, di comunicazione* (Assisi: Cittadella, 1990), 235.

⁴ CJC, Can. 1293

e delle povertà – a segnalare alla comunità ecclesiale e a quella civile gli ambiti più scoperti e più bisognosi di prossimità.

Non sono pochi i vincoli gravanti su molti beni ecclesiastici, a motivo della loro natura storico/artistica e dei vincoli comunque gravanti sui beni stessi. Mi pare che proprio a questo proposito sia da tenere in seria considerazione un'altra affermazione di papa Francesco nella *Laudato si*: "Non basta la ricerca della bellezza del progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco" (n. 150).

Mons. Antonio Cecconi
Sacerdote Arcidiocesi di Pisa
Vicepresidente della Fondazione Casa Cardinale Maffi Onlus

Luigi Bartolomei

Università di Bologna | luigi.bartolomei@unibo.it

ORCID 0000-0003-3538-1555

English abstract at the end of the file

La casa comune. Significati e statistiche, problemi e progetti per i beni culturali delle comunità di vita consacrata

Vicopelago - Convento Monache Agostiniane



1

INTRODUZIONE

Questo numero speciale della nostra rivista prosegue la ricerca avviata nel 2016/17 con la pubblicazione degli atti del Convegno Internazionale "Il Futuro delle Chiese" – vol. 7, n. 10 (2016); vol. 8, n. 11 (2017) –, svoltosi a Bologna nell'ottobre 2016. Rispetto a quei volumi il tema del presente numero si distingue per complementarità, cosicché, insieme a quelli, questo tende a completare una prima indagine sul patrimonio culturale della Chiesa in Italia, sulle sue condizioni e sul suo destino prossimo. Là si trattava del futuro degli edifici di culto, considerando preminente la categoria delle cappelle, degli oratori e delle chiese di proprietà e rilevanza diocesana; qui, invece, i protagonisti sono le case delle comunità religiose, i monasteri e i conventi. Delle prime si poteva ridurre lo spettro tipologico a un numero circoscritto di soluzioni che col binomio chiesa-canonica hanno colonizzato l'Italia; delle seconde è assai più frastagliata la casistica, secondo un ventaglio che, da eremi, certose, conventi e case, tende ad amplificarsi fino al limite teorico di modelli distinti per ciascun istituto, perché, così come l'abito,¹ anche la forma dei luoghi è riflesso e sorgente della forma di vita.

Si tratta di due segmenti della stessa Chiesa distinti per ruolo, ispirazione, forma di vita, governo, gestione economica. Due porzioni non prive di contrasti nel corso dei secoli, rispetto alla cui "coessenzialità"² una riflessione sistematica ed ecclesiological si è sviluppata recentemente, nell'ambito del Concilio Vaticano II, a partire dalla *Lumen Gentium*: "Lo Spirito guida la

Chiesa verso la verità tutta intera, la unifica nella comunione e nel mistero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti".³ I doni gerarchici rappresentano le Chiese Particolari, ossia le diocesi, "nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica",⁴ quelli carismatici⁵ le comunità di vita consacrata.

Tra carisma e istituzione si è istituita una vivace dialettica pur nella reciproca necessità.⁶ Resta però un dialogo asimmetrico: una e permanente è l'istituzione, molti e temporanei sono i carismi.⁷ Plurime sono state infatti le forme di vita consacrata che nel corso dei secoli hanno arricchito la Chiesa: comunità eremitiche e monastiche, società di vita apostolica e istituti di vita consacrata, nuove comunità di identità canonica ancora incerta.⁸ Una tassonomia popolata a sua volta da una moltitudine di fondazioni con propria identità spirituale e amministrativa, specifiche consuetudini di governo e costituzioni, a descrivere un panorama non solo molteplice, ma anche vario, composto anche di ordini e congregazioni estinte perché non più corrispondenti alle necessità dei tempi, o incapaci di adeguarvisi.⁹ La diversità e l'articolazione di questa metà della Chiesa ne determina la straordinaria ricchezza dei depositi culturali, quanto la fragilità nei processi di gestione, dalle fasi di conoscenza e inventariazione a quelle, estremamente più complesse, di recupero, riuso e valorizzazione. Scopo di questo testo è dunque garantire un quadro di unione agli interventi specialistici che



2

seguiranno all'interno del volume, illustrare brevemente l'occasione di questo numero speciale, e favorire i presupposti per un orientamento critico sulle condizioni, sulle politiche e sulle istituzioni che intervengono nella gestione dei beni culturali delle comunità di vita consacrata, specialmente in occasione delle sempre più frequenti dismissioni e alienazioni di conventi e case di vita comune.

A tali scopi, questo contributo presenta uno sviluppo tripartito. Nella prima parte si intendono illustrare le specificità proprie dei beni culturali delle comunità di vita consacrata, tenendo in particolare considerazione l'interdipendenza tra comunità e beni, il rapporto tra beni mobili e immobili, la relazione tra tradizione e conservazione, nell'evolversi della concezione ecclesiale e canonica dello stesso concetto di *beni culturali*. La seconda parte del testo offre un quadro di statistiche circa la presenza dei religiosi, delle religiose e delle loro case in Italia, in Europa e nel Mondo, con indici di variazione riferiti agli ultimi 30 anni. Pur nell'assenza di rilievi censori, sono offerte anche alcune considerazioni circa gli insediamenti delle nuove comunità di vita consacrata. Nella terza parte si presentano i soggetti istituzionali che accompagnano le comunità di vita consacrata nei percorsi di dismissione e alienazione dei beni, sottolineandone anche le assenze, i valori e i significati che potrebbero orientare

programmi e progetti.

1. EREDITÀ E NUOVI USI

Tra memorie e memoriale

Il tema di questo volume coincide con una delle principali sfide del Paese, stante il fatto che, almeno fino alla *digital revolution*, le generazioni si sono sfaldate più rapidamente dei prodotti culturali che hanno sedimentato, lasciandone ai posteri la custodia e la gestione. In occidente, in particolare, costruire ha rappresentato il mezzo con cui si sono garantiti visibilità, ordine e permanenza alla gerarchia dei valori strutturanti la scena politico-sociale.¹⁰ Così gli edifici superano i contesti culturali che rappresentano restando come reliquie di radici comuni, che oggi si riconoscono come oggetti di tutela per il loro alto valore testimoniale.

Il ruolo di queste memorie sta alla società laica quanto il memoriale sta alla Chiesa. In ambedue i casi si tratta di fondare un processo di rammemorazione delle origini: in un caso si assume come *medium* un sistema di oggetti, nell'altro invece un'azione comune o, appunto, una liturgia. Da un lato si tratta di un *medium* statico che pretende conservazione; dall'altro di un *medium* dinamico che imposta una tradizione.¹¹

Tra i due approcci vi è stridore, se non addirittura opposizione.

Tutte le immagini sono di proprietà del Monastero Agostiniano Corpus Domini di Cento (FE).

1

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU). Cartolina dei primi anni del '900 con vista dall'orto dell'edificio monastico. Nel disegno della facciata, per la presenza di una cornice di marcapiano lineare e continua su cui si allineano le finestre contornate di bugnato in macigno, si riconoscono i tratti tipici della villa lucchese di campagna rinascimentale.

2

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), la palazzina dell'asilo negli anni '50.

3

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1950 circa. particolare della facciata sull'orto e del portone lunettato con cornice bugnata in macigno, ingresso principale all'edificio.

Di questo dualismo non vi è comunità di vita consacrata che non abbia avvertito le conseguenze. Da un lato, infatti, istanze di aggiornamento della liturgia e dei suoi spazi derivano da un adeguamento ai tempi e al rinnovarsi della società e della Chiesa, come il Concilio Vaticano II ha irrevocabilmente sancito. Dall'altro, invece, contrapposte pressioni per la conservazione di qualunque suppellettile conseguono alla crescente sensibilità per i beni culturali e alle leggi dello Stato. Il compromesso non si raggiunge mai senza sforzo, e nell'ambito dell'edilizia di culto vede spesso il ricorso ad architetture effimere e soluzioni rimovibili. Di simili approcci le chiese delle comunità di vita contemplativa sono tra gli esempi più rappresentativi, per la posizione che il coro monastico ha ritrovato in seguito alla riforma liturgica, distinto ma visibile nella chiesa pubblica tra l'altare e i fedeli.

Ciò non significa che istanze di conservazione non appartengano alla Chiesa. La Storia dimostra anzi il contrario e sarebbe del resto singolare che una società fondata su un *memoriale* non si curi di stratificare *memorie*. Il criterio di conservazione non si allinea però a quello dello Stato, che, non potendo privilegiare alcuna prospettiva etica, adotta infine un parametro oggettivo e misurabile intrinseco agli oggetti a vincolo della loro conservazione, ossia la loro età. La Chiesa, al contrario, da una prospet-

tiva etica non potendo prescindere, assume come criterio di conservazione il *valore* che essa riconosce negli oggetti, e solo secondariamente le caratteristiche intrinseche degli oggetti stessi. Ciò non è privo di conseguenze: nei processi di restauro un simile approccio apre a soluzioni di ripristino e ricostruzione di mano più larga di quanto non ammettano gli attuali criteri del restauro scientifico; la premura conservativa verte, infatti, non sul manufatto in sé, bensì sulla sua capacità di trasferire un significato. Le stratificazioni di tempere su icone ed immagini santuariali sono prova di questo approccio.¹²

In un simile schema è cruciale il caso in cui a corrompersi non sia la struttura materiale dell'oggetto, bensì il suo significato. Si tratta di un fenomeno non infrequente nel passare delle generazioni, lento e graduale secondo gli avvicendamenti politico-culturali, oppure sistematico in conseguenza delle riforme liturgiche. Basti considerare i mutamenti nella sensibilità religiosa e nell'estetica del sacro conseguenti al Concilio Vaticano II e l'intero *set* di paramenti e oggetti liturgici che la liturgia rinnovata ha reso desueti: dalle chiroteche al gremiale; dal ferraiolo al manipolo.¹³ Quando il valore simbolico degli oggetti sbiadisce, in ottemperanza alle disposizioni canoniche, è la loro intrinseca preziosità a pretenderne la conservazione.

L'unione di questi due criteri salva le *res sacrae* e le *res pretio-*

sae artis vel historiae causa,¹⁴ come Ilaria Zuanazzi illustra in questo volume. Tuttavia, pur nella loro sovrapposizione, l'estensione di questi due concetti è insufficiente a preservare interi repertori di oggetti quotidiani, tanto antichi quanto logori, dei quali solo gli studi recenti, condotti nei territori laici sui patrimoni culturali, hanno insegnato a riconoscere il valore. Il problema ha un delicato risvolto giuridico, come Davide Dimodugno puntualizza nel suo intervento: l'assenza di una definizione di *bene culturale* nel Codice di Diritto Canonico rafforza la monetizzazione dei patrimoni e le valutazioni di ordine quantitativo¹⁵ piuttosto che qualitativo. Relativamente a quest'ultime, si resta però nell'ambiguità che già denunciava mons. Fabrizio Capanni nel 2018: "Come è noto, il Codice di diritto Canonico sancisce per gli enti ecclesiastici l'obbligo di chiedere la licenza della Santa Sede per la valida alienazione di beni il cui valore venale superi una somma massima (stabilita periodicamente dalle conferenze episcopali) e di 'cose preziose per valore artistico e storico', cioè i beni culturali, indipendentemente dal loro valore economico; il dicastero preposto al rilascio di tale licenza è la Congregazione per il clero e – per quanti sono soggetti alla rispettiva giurisdizione – la Congregazione per le chiese orientali e la CIVCSVA: ma, mentre la valutazione del valore venale è oggettiva, quella del valore storico artistico richiede parametri che il personale delle Congregazioni non è tenuto a possedere, con la conseguenza paradossale (ma non irrealistica) che, da una parte, le congregazioni non si pronunciavano su questo aspetto – essendo un ufficio a ciò preposto, la Pontificia Commissione [per i beni culturali della chiesa] appunto – mentre, dall'altra, quest'ultima non aveva alcuna possibilità di intervento, a scapito naturalmente del patrimonio culturale".¹⁶

Che ne sarà, insomma, nel caso della dismissione di monasteri e conventi, di tutti quegli insiemi di utensili poveri che si troveranno nelle cucine, nei laboratori e nelle camere, consumati da un uso costante per gesti e scopi che sono già perduti, e che presto diventeranno ignoti? Come proteggere le esili tracce materiali di tradizioni private o pubbliche, riservate alle comunità religiose o partecipate alle comunità civili? Per alcune tradizioni si deve già introdurre la categoria di beni culturali estinti. È così per le *sciucette* di Varese Ligure,¹⁷ come per la pasticceria del monastero di Santa Caterina d'Alessandria a Palermo: prodotti perduti che si aggiungono ai molti di cui è scomparsa la tecnica con l'estinzione delle relative comunità monastiche, come i fiori di seta delle suore di San Mattia a Bologna¹⁸ o i corredi delle *monachette* di Potenza Picena.

La dialettica contenitore-contenuto

Anche considerando il rapporto tra beni immobili e mobili, nella relazione contenitore-contenuto, si evidenziano per le comunità di vita consacrata peculiarità che le distinguono dalle chiese diocesane. Se le parrocchie sono tasselli di una rete territoriale e solo al superiore livello della loro integrazione rappresentano il profilo di una specifica chiesa territoriale o particolare, le case delle congregazioni religiose e, particolarmente i monasteri, sono organismi autonomi, cosmici completi in se stessi, costitutivamente dotati di strutture di indipendenza amministrativa e giuridica tali da consentire e comportare a tutti i livelli (compresi quelli artistici e liturgici) capacità di auto-rappresentazione e di auto-promozione nei confronti delle comunità e delle

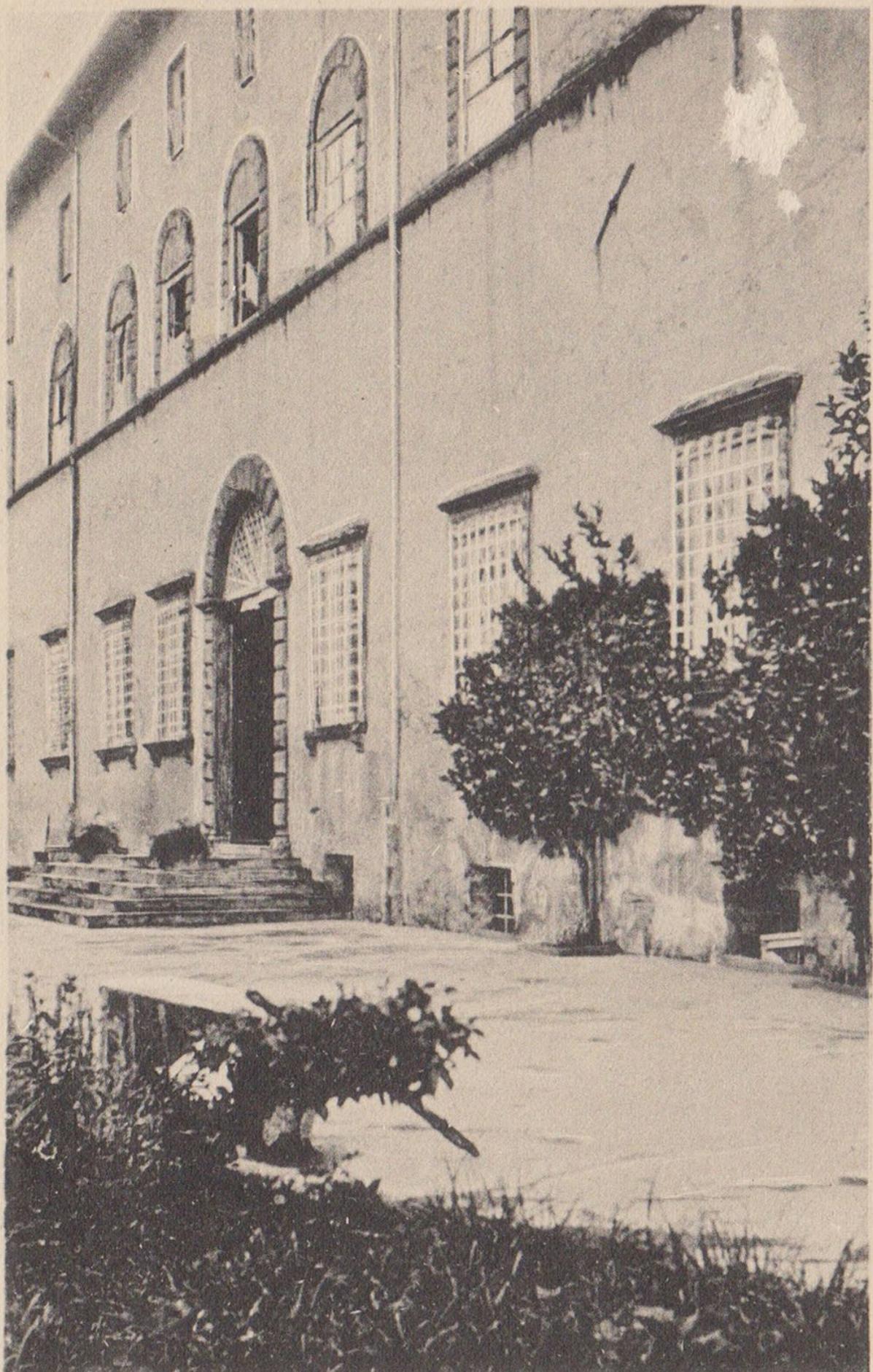
autorità ecclesiastiche e civili, nelle città e nei territori di loro insediamento.

Ne consegue che i beni culturali mobili delle comunità religiose siano più numerosi e più stratificati, ma anche, sovente, più specifici, considerando le necessità di qualificazione e distinzione dei diversi ordini tra loro: dal calendario liturgico ai paramenti, dalle biblioteche alle suppellettili liturgiche.

Nel caso dei monasteri, e particolarmente dei monasteri femminili, la separazione dal mondo e la *stabilitas loci*¹⁹ hanno stratificato interi repertori di spazi e oggetti, a sostegno o a esito di vite che, per la giovane età degli ingressi, si svolgevano per la loro gran parte all'ombra dei chiostri. I monasteri di vita contemplativa si devono leggere come dispositivi spaziali atti a sostenere la vita delle monache in tutti i suoi aspetti, in quelli materiali e in quelli intellettuali, in quelli liturgici e in quelli ricreativi. La tendenziale autosussistenza e l'autogoverno, che hanno reso i monasteri prototipi di organizzazione del lavoro e di democrazia,²⁰ hanno altrettanto determinato la straordinaria unitarietà dei relativi patrimoni culturali, co-costruiti con la comunità che li ha sedimentati e dunque aderenti a essa, immagine stratificata della sua evoluzione e del suo profilo identitario. Da queste pur cursorie considerazioni emergono le peculiarità dei beni culturali delle comunità di vita consacrata: repertori vasti di oggetti storicamente stratificati, che solo mantenendo la propria unitarietà sono in grado di continuare a testimoniare il profilo particolare e la forma di vita della comunità che li ha evocati e usati. Viceversa, la dispersione di questo coro compromette gravemente la melodia complessiva fino a renderla iriconoscibile, o riducendola a un insieme di frammenti incapaci di sostenere una narrazione unitaria.

Dell'intensità del rapporto tra comunità e beni è testimone anche l'estensione semantica della parola *monastero*, che significa tanto la comunità quanto il suo luogo proprio, trasferendo nel concetto la coincidenza tra comunità e spazio di vita. A rafforzare la coincidenza tra comunità e beni vi è anche la tendenza delle comunità monastiche a ricostruire, per quanto loro possibile, l'integrità dei propri depositi mobiliari a valle delle soppressioni degli ordini religiosi del diciannovesimo secolo.²¹ È in conseguenza di queste che molte comunità si trovano ad abitare spazi incongrui, di originale vocazione laica o borghese, adattati alla vita monastica con soluzioni economiche e di compromesso, come del resto accade anche per il caso campione che è qui considerato: l'ex Monastero di Sant'Agostino a Lucca, già villa Buonvisi, secondo la meticolosa ricerca di Stefania Aimar che qui pubblichiamo.

In ultima analisi, è soprattutto in conseguenza delle soppressioni che il tema che trattiamo esibisce aspetti paradossali. I contenitori monastici in dismissione, per i quali si devono pensare strategie di riuso e valorizzazione, sono spesso strutture sorte per altre funzioni, o nuovi edifici, interpretazioni contemporanee della forma di vita, scrigno a lacerti di patrimoni mobili di origine ben più remota, garanzia dell'identità della comunità religiosa e testimonianza delle sue origini. Contestualmente gli edifici originari delle comunità religiose, quelli che nella forma dei luoghi testimoniano la forma di vita, in seguito ai provvedimenti eversivi dell'asse ecclesiastico, sono divenuti i principali centri di erogazione di servizi pubblici della città moderna, e luoghi della sua riconoscibilità: ospedali, musei, centri civici,



MONASTERO DI VICOPELAGO (Lucca)



4

scuole.

L'opportunità di un catalogo, per ora assente, dei beni culturali delle comunità di vita consacrata potrebbe ricostruire la storia degli oggetti, riannodando i legami tra beni e territorio, a vantaggio della caratterizzazione dei luoghi, ricostruendo la congruenza tra patrimoni immobili, oggi nella disponibilità delle cittadinanze, e beni mobili ancora custoditi dalle comunità religiose.

Tra chiese particolari e comunità di vita consacrata, la situazione attuale in termini di catalogazione e tutela del patrimonio culturale non è affatto simmetrica. Il quadro conoscitivo reclama ancora quella completezza che già Carlo Cardia si augurava nel 2007, quando scriveva: "[...] penso sia auspicabile che nel circuito dell'informatizzazione siano inseriti e coinvolti progressivamente tutti gli enti ecclesiastici, in primo luogo gli Istituti religiosi, perché l'obiettivo di mettere a disposizione della collettività e degli organismi tecnici competenti la conoscenza e la fruibilità del patrimonio ecclesiastico possa essere effettivamente raggiunto".²² Alla necessità di inventari e censimenti dei beni culturali non mancano, per parte ecclesiastica, i richiami e le ammonizioni, la cui reiterazione (1994, 1999, 2006, 2018)²³ è però misura della relativa inefficacia. La forza di questi moniti, quand'anche autorevoli, si infrange di fronte alle migliaia²⁴ di enti e istituti dotati di autonomia di governo ma di forze sempre più ridotte nel numero e nel vigore, con risorse fisiche e psicologiche troppo deboli per prefigurare in una sapiente gestione del

proprio patrimonio culturale una forma della propria permanenza. Le chiusure, poi, spesso sono decise improvvisamente, assecondando le sensibilità o le urgenze del momento piuttosto che un piano condiviso e di lungo periodo, costruito a partire dalla prevedibilità che concede l'analisi della situazione anagrafica e di quella patrimoniale di ciascun ordine o istituto.

Le comunità religiose e civili alla prova della dismissione

Con la dismissione dei conventi in Italia si registra una delle più vaste perdite di patrimonio culturale che il nostro Paese abbia mai conosciuto. L'estinzione non riguarda solo le tradizioni e gli elementi del patrimonio intangibile che vedevano la comunità come sorgente: essa riguarda l'intero insieme dei beni mobili, immobili, archivistici e bibliotecari delle comunità religiose, e comporta pertanto l'impossibilità di ricostruire la vicenda umana e l'identità spirituale della particolare comunità che quei beni aveva stratificato, e che in essi si riconosceva. Il danno è enorme non solo dal punto di vista materiale ma anche antropologico.

Si tratta di un processo di erosione del tutto inedito: mai così vasto, mai altrettanto silente. La sua emersione sugli organi di informazione nazionale è saltuaria, e limitata a quei casi in cui le vicende si prestino a soddisfare aspettative scandalistiche o la curiosità popolare. Osservatori intellettuali assistono inermi a un'inedita dismissione dei beni ecclesiastici:²⁵ conventi e chiese appaiono in agenzie immobiliari di lusso, o in siti web di istituti



5

per il sostentamento del clero che paiono essersi trasformati in agenzie immobiliari.²⁶ A differenza delle soppressioni ottocentesche, l'attuale dispersione del patrimonio ecclesiastico non vede né una ri-programmazione funzionale a fini di pubblica utilità né un catalogo sistematico dei beni, delle biblioteche, degli archivi e delle loro destinazioni. La dismissione non avviene in attuazione delle politiche (quand'anche controverse) di un soggetto unitario dalla intenzionalità forte: i beni sono dispersi in una geografia di emorragie ignote, per poi riemergere nella fiera del web che rende nuovamente disponibile l'indisponibile: paramenti sacri, reliquie con tanto di autentica,²⁷ candelabri e altri oggetti riservati al culto, venduti e acquistati nell'incuranza della legge canonica e senza tema di simonia.

Spesso i depositi delle chiese e dei conventi sono violati dagli stessi gestori, il più delle volte scassinatori ingenui e inconsapevoli, raramente dolosi, più spesso impreparati, o, peggio, tanto scontenti sul futuro proprio e del proprio istituto da preferire disfarsi di quanto non sanno come conservare e trasmettere.

Anche da questo punto di vista la distanza tra chiese diocesane e comunità di vita consacrata è piuttosto marcata: se in tutte le diocesi italiane "il patrimonio storico-artistico non più in uso abituale, dismesso, incustodibile, può trovare adeguata custodia e opportuna fruibilità" in (almeno²⁸) un museo diocesano – luogo "di rivisitazione del passato e di scoperta del presente"²⁹ –, nel caso delle comunità religiose la realizzazione di questi poli è di maggiore complessità, per la discrasia tra la disciplina

4

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), anni '70. Facciata principale del fabbricato sul giardino.

5

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), anni '50. Il cortile interno con gli archi e la loggia.

6

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1976. Foto di gruppo della Comunità Monastica sui gradini di ingresso del monastero al termine del viale di accesso interno all'orto.

nazionale di conservazione dei beni culturali, prevalentemente territoriale, e l'identità dei religiosi, che prescindono dal territorio per trovare unità nel carisma di fondazione e nello specifico scopo pastorale. Alla chiusura di una casa, spesso accade che i beni artistici tutelati restino vincolati agli edifici e ai territori, e che degli altri beni mobili si perdano le tracce, quand'essi non siano già stati dispersi: il mobilio accolto in altre sedi secondo l'ingombro oppure regalato o venduto, le biblioteche smembrate e parzializzate, gli oggetti di uso comune, anche quando antichi, buttati.

Nelle città, le case dei religiosi si chiudono senza che le comunità civili se ne accorgano, a meno dei pochi casi in cui qualche nota opera d'arte non venga improvvisamente ad essere celata dietro a una porta chiusa. Nei centri minori e nelle aree interne lo spegnersi di una comunità religiosa è immediatamente percepito dalle comunità civili, e talvolta contrastato per l'affezione che deriva dalle tradizioni e dalle devozioni locali, e anche perché in questi contesti la chiusura dei conventi spesso corrisponde all'ennesima perdita di un presidio territoriale.

Occorre però sforzarsi di guardare al fenomeno delle dismissioni anche dall'interno dei conventi e dei recinti monastici, per parte di chi le subisce, ossia con gli occhi della comunità religiosa. Spesso la chiusura segue anni di silenzio, in cui la crescente senilità dei consacrati ne limita gli sforzi verso una faticosa e strenua sussistenza, nel tentativo di preservare le strutture, in una lotta logorante e impari contro il tempo.



Sovente i soccorsi sono tardivi, al pari della diagnosi dello stato di crisi. Esso comincia quando una comunità non si pensa più in termini di progetto ma di mera conservazione.³⁰ Una diagnosi precoce dei segni incipienti di questo stato potrebbe concedere anni per ipotizzare un futuro diverso da quello che si era pensato, ma ugualmente soddisfacente, e costruire un progetto con l'eredità che si intende lasciare. Occorre tempo per ricondurre la gestione dei beni culturali in una visione di futuro nel quale essi continuino ad avere un ruolo e una missione.

Si tratta di saper gestire con delicatezza situazioni di lutto. Per le comunità religiose la chiusura di una casa appare come un evento traumatico che si cerca per quanto possibile di evitare, anche a costo di qualche rilassamento nell'applicazione delle Costituzioni e fino ad azioni eroiche, con le quali si giunge al frazionamento di comunità già numericamente ridotte in sottogruppi minimi (al limite dell'unità), ai quali si affida la gestione di spazi monumentali tanto per volume che per valore culturale. Si tratta di un fenomeno così diffuso da ammettere un'evidenza statistica, con il numero delle case che cala più lentamente di quello dei religiosi, o addirittura dimostra segno opposto.

Si ha talvolta l'impressione che si spendano tante energie nel preservare tradizioni e spazi del passato anche per una carenza di visione rispetto al proprio ruolo nel presente e nel prossimo futuro. Nel quadro di un orizzonte socioculturale investito in pochi decenni da sfide inedite, per molte comunità religiose la crisi numerica è divenuta anche crisi di creatività, e la preoccupazione per le strutture un ostacolo all'audacia alla quale l'attuale pontefice ha più volte richiamato tutta la Chiesa, per ripensare i propri obiettivi e il proprio stile nella società contemporanea.³¹

Convertire i religiosi da un quadro di autoconservazione a uno di slancio è stato l'impegno recente di più di un papa. Giovanni Paolo II scriveva: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro".³² Francesco, riprendendo le stesse parole del suo predecessore, istituiva nel 2014 un anno della vita consacrata, col triplice obiettivo di "guardare il passato con gratitudine [...], vivere il presente con passione [...] abbracciare il futuro con speranza".³³

La salvaguardia delle sedi storiche non trova però le proprie ragioni solo nelle memorie fondative dell'ordine, ma anche nel vissuto dei suoi membri, per quell'affezione degli uomini ai luoghi che è propria di tutte le esperienze di vita. Difficilmente una comunità rinuncerà al convento che fu per lungo tempo e per molti sedi di noviziato, e casa di formazione o residenza di membri carismatici dell'ordine: questi luoghi divengono spazi simbolo del proprio essere-nel-mondo, veri e propri *lieux de mémoires*, la cui cessione richiederebbe una libertà spirituale non comune.

Di tutti, il caso più complesso è quello dei monasteri e delle case *sui iuris*. L'identità che esprime la parola *monastero* tra comunità e spazio di vita, della quale già si è accennato, rivela una condizione esistenziale di appartenenza al mondo tramite un luogo, dal quale lo sradicamento, specie in età avanzata, è percepito come una violenza, non raramente assimilata alla morte.³⁴ La possibilità di intravedere un altro destino, nel quale abbiano un ruolo anche i patrimoni ecclesiali dei quali si è divenuti amministratori, passa inevitabilmente per l'elaborazione

del lutto, e l'acquisizione di un nuovo punto di vista in relazione al senso della propria vocazione e del proprio istituto, anche quando questo fosse giunto al termine della sua esperienza storica. Si tratta di un cammino che normalmente le comunità non possono compiere da sole, e sul quale non è detto però che si lascino accompagnare. Approcci teologici possono coadiuvare il sostegno psicologico, ma occorre in ogni caso ottenere la disponibilità a mettere in gioco i propri sentimenti³⁵ e le proprie sconfitte, mentre generazioni di religiosi sono state formate a interpretare l'impersonale non attraverso sé stessi, ma prescindendone.

La gestione dei beni diventa così l'occasione per un ripensamento integrale di sé e della propria missione. Stante la solidarietà tra la comunità e i suoi luoghi, si riuscirà a parlare di futuro e valorizzazione del patrimonio solo quando una comunità di vita consacrata riuscirà a parlare di sé stessa in termini di futuro, e a continuare a vedere la propria presenza in termini di valore. Ugualmente il progetto sui beni sarà positivo solo se la comunità saprà continuare a guardare sé stessa in termini di progetto, o in questo deciderà di lasciarsi aiutare. La gestione dei beni comporta infatti la presa in carico di ogni aspetto della vita religiosa: degli aspetti psicologici e teologici, sociali ed ecclesiali, relativi al carisma e alla missione, di quelli economici e materiali. Per parafrasare il sottotitolo di una delle rare pubblicazioni sul tema: ogni decisione sul destino dei beni deve prevedere il discernimento e l'accompagnamento delle persone.³⁶

2. ELEMENTI DI QUANTIFICAZIONE STATISTICA

Comunità di vita consacrata di diritto pontificio e loro case

Delle chiese diocesane, almeno in Italia si può beneficiare di una quantificazione numerica, grazie al censimento degli edifici di culto della Conferenza Episcopale Italiana,³⁷ sul quale ritornerà anche Andrea Longhi in questo volume. Quello delle case dei religiosi, invece, è un dato incerto, e l'approssimazione è soverchiante rispetto a ogni possibile fonte. Alla conquista di certezze quantitative lavora da tempo Francesca Giani, autrice sia di pubblicazioni scientifiche che di articoli divulgativi sulla stampa cattolica che non hanno mancato di suscitare dibattiti, svelando la fragilità di depositi culturali che solo uno sguardo disattento o nostalgico sull'Italia poteva ancora considerare saldi.³⁸ Il rischio di una loro polverizzazione è invece imminente, comprovato dalle elaborazioni sui dati dell'*Annuario Statisticum Ecclesiae*,³⁹ pubblicati anche in questo volume, a mostrare il declino numerico dei religiosi negli ultimi 50 anni, fino a preannunciarne l'estinguersi nel nostro Paese in appena un quarto di secolo, nel 2046.

Questi pronostici, senz'altro eclatanti, vanno però considerati con attenzione. Anzitutto l'*Annuario* include esclusivamente le Comunità di Diritto Pontificio:⁴⁰ fondazioni recenti o diffuse localmente, approvate dai vescovi diocesani, non vi sono incluse. Parimenti non lo sono le comunità religiose fondate da pochi anni, che talvolta si manifestano come associazioni private di fedeli con rami di consacrati e di consacrate:⁴¹ un universo particolarmente effervescente ma ancora incerto nella sua riconoscibilità canonica e, quindi, statistica. Quanto l'*Annuario* testimonia è dunque un punto di flesso nello sviluppo delle comunità di vita consacrata: delle forme antiche è misurabile lo stato di crisi, delle nuove manca un adeguato codice di com-

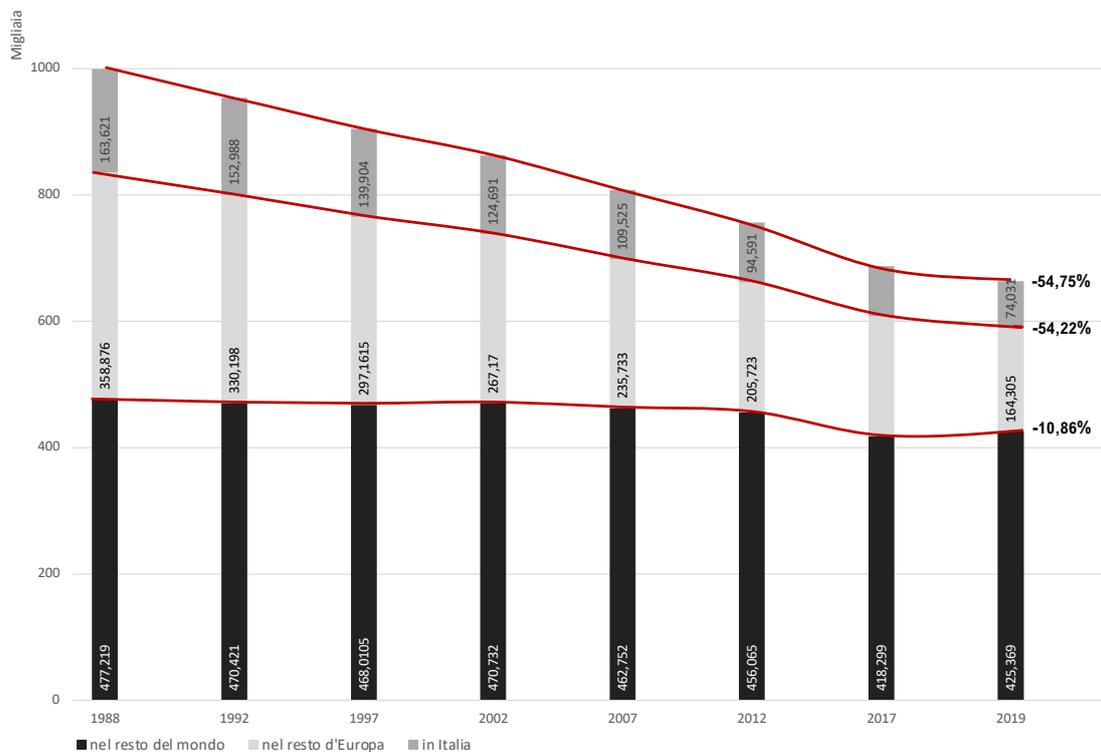


Grafico 1
 La vita consacrata in Italia, nel resto d'Europa e nel Mondo.
 Consacrati e consacrate di voti temporanei e solenni, con percentuali di
 variazione nel periodo 1988-2019.

preensione e quindi un'efficace rappresentazione numerica. Sulla diminuita attrattività della vita consacrata negli ultimi decenni, l'*Annuario* consente qualche riflessione, anzitutto circa la sua distribuzione geografica. **Grafico 1** Infatti, se si esclude l'Europa, la flessione che si registra nel resto del mondo circa il numero complessivo dei consacrati (uomini e donne) negli ultimi 30 anni sfiora l'11%. Se invece si considera la sola Europa, il calo è drastico e raggiunge nello stesso intervallo il 54%, un *trend* al quale anche l'Italia si allinea. Si deve concludere che se la popolazione globale dei religiosi cala complessivamente di oltre il 33% negli ultimi trent'anni, ciò è dovuto in gran parte alla crisi che la vita consacrata registra nel Vecchio Continente, dove fino agli anni '80 del '900 risiedeva oltre la metà dei religiosi (il 52%), contro il 35% di oggi. L'Europa vede ancora la più alta densità di comunità di vita consacrata, ma ha perduto il suo ruolo maggioritario. Se il dato, così analizzato, tende a stemperare l'allarme generalizzato sull'eclissi definitiva della vita consacrata in fluttuazioni regionali condizionate dagli sviluppi locali della società e della cultura, esso non cessa di destare preoccupazione in relazione alla gestione del patrimonio culturale, perché il calo drastico dei religiosi tocca i contesti di sviluppo storico del cristianesimo, quelli in cui la densità dei beni culturali ecclesiastici è maggiore. Qui un numero vastissimo di case e conventi vede l'estinzione della popolazione dei suoi storici gestori e delle comunità che ne conoscevano il significato, avendone contribuito – talvolta per secoli – alla stratificazione. L'*Annuario* consente anche considerazioni circa la dialettica di genere nella vita consacrata. Se l'ordinamento gerarchico

nelle Chiese diocesane è ancora⁴² esclusivamente maschile, sin dai primi secoli le comunità di vita consacrata sono la via con cui le donne entrano nella vita della Chiesa. E lo fanno in molti casi da protagoniste, come stanno dimostrando numerosi studi che anche in ecclesiologia e teologia adottano il criterio del *genere* come nuova, feconda e d'ora innanzi ineliminabile prospettiva di investigazione.⁴³ Cresciute per lungo tempo al riparo da studi e ricerche che le riguardassero, le comunità di consacrate sembra siano sorte addirittura prima dei corrispondenti maschili,⁴⁴ con attestazioni già nel IV secolo. Col sopraggiungere del monachesimo benedettino, poi con le comunità monastiche consociate agli ordini mendicanti, le consacrate incrementarono il proprio numero, fino al dilagare degli istituti d'assistenza del XIX secolo, che condussero le religiose a superare ampiamente la corrispondente componente maschile, alla quale le comunità femminili restano comunque subalterne, pur tra storiche autonomie e nuove aperture. Omettendo gli aspetti di rappresentatività e potere, e limitandosi a una mera valutazione numerica, non vi sono dubbi: la vita consacrata ha volto di donna. Anche in questa ultima decade di complessiva contrazione delle comunità di vita consacrata, il numero delle consacrate si mantiene di ben due volte e mezzo più cospicuo di quello dei consacrati, seppure frammentato in un numero di istituti che supera le migliaia di unità, a confronto con i soli 270 maschili. Basta risalire agli anni '80 del Novecento per attestare una diversa proporzione tra religiose e religiosi, con le prime a superare i secondi di oltre tre volte, raggiungendo

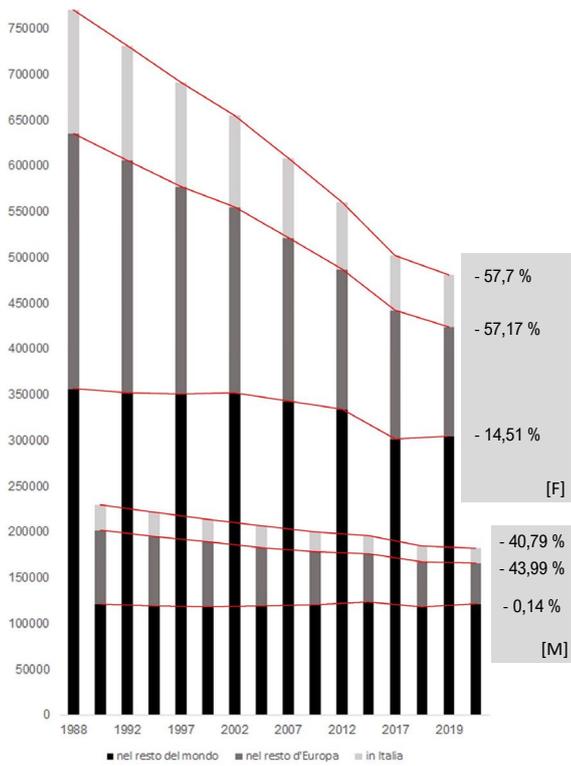


Grafico 2
 Consacrate [F] e consacrati [M] in Italia, nel resto d'Europa e del Mondo
 con percentuali di variazione nel periodo 1988-2019.

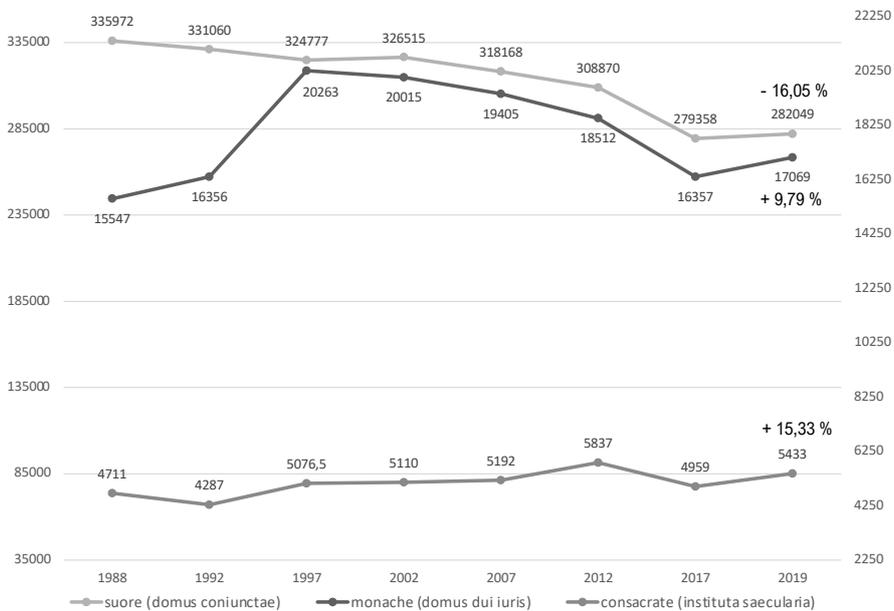


Grafico 3
 Variazione nei numeri delle consacrate fuori dall'Europa
 con percentuali di variazione nel periodo 1988-2019

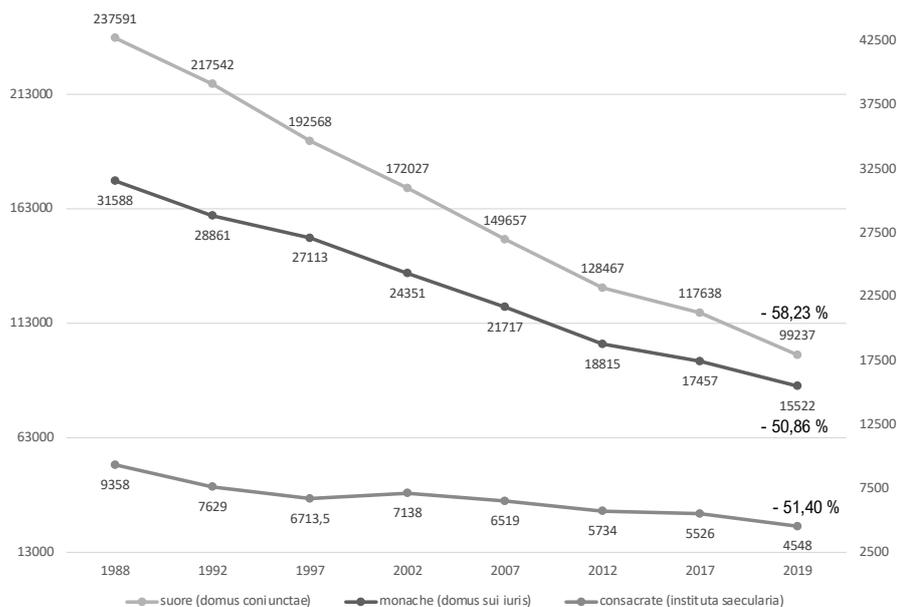


Grafico 4
 Variazione delle consacrate nel resto d'Europa
 con percentuali di variazione nel periodo 1988–2019.

do le 770.000 unità contro le quasi 230.000. La proporzione, tuttavia, si mantiene anche nella decrescita, e le comunità di consacrate vedono a tutte le scale territoriali una flessione accelerata di oltre 14 punti percentuali rispetto ai corrispondenti maschili, con uno iato che raggiunge addirittura i 17 punti percentuali nel caso dell'Italia tra il 1988 e il 2019.

Se, fuori dall'Europa, il numero dei religiosi negli ultimi trent'anni si mantiene costante, le consacrate presentano una diminuzione del 14,5%. Tale discrepanza tra componente maschile e femminile si mantiene parimenti nell'area europea dove, Italia esclusa, si registra nel trentennio di riferimento un calo del 44% dei religiosi e del 57% delle religiose. In Italia il fenomeno accelera e tra il 1988 e il 2019 i consacrati hanno visto una diminuzione del 41%, le consacrate del 58%. **Grafico 2**

La decrescita nella componente femminile non è però omogenea. Anche in questo caso la flessione complessiva deriva al sistema dal crollo della vita consacrata femminile in Europa. Dall'edizione del 1988, l'*Annuario Statisticum Ecclesiae* consente il monitoraggio delle comunità religiose femminili suddividendole per forma di vita consacrata, distinguendo così le comunità monastiche (*domus sui iuris*)⁴⁵, le congregazioni religiose (*domus coniunctae*)⁴⁶ e gli istituti secolari (*institutae saeculariae*)⁴⁷. Se si esclude il Vecchio Continente, la vita monastica nel mondo presenta segni di ripresa (+9,8%), al pari delle consacrate incardinate in istituti secolari (+15%). Solo le congregazioni religiose femminili mostrano segni di stanchezza (-16%). **Grafico 3**

In Europa il quadro si ribalta. Sono ancora le consacrate afferen-

ti alla *domus coniunctae* a mostrare le cadute più rapide, con un calo del -58%; una percentuale che si riscontra anche in Italia. Qui però la decrescita delle consacrate incardinate in istituti secolari è addirittura più ripida (-61%), mentre nel resto d'Europa essa si assesta al 51%. **Grafici 4–5** La minore flessione – dato questo abbastanza rilevante – anche nel Vecchio Continente è dimostrata dalla vita monastica, la cui decrescita, pur rilevante, si attesta su pendenze più lievi di quelle delle altre forme di vita consacrata (-51% in Europa, -45% in Italia). **Grafico 6**

Questi rilievi statistici hanno anche rilevanza *paesaggistica*. La proporzione numerica a favore delle consacrate si riflette sul numero di case e conventi, ancora largamente a favore della presenza femminile. Così, in Italia e nel mondo, su 7 comunità che si venissero ad incontrare, 5 sarebbero di donne.

Le statistiche sul numero dei religiosi sono però difficili da correlare al relativo patrimonio immobiliare, perché la voce *case dei religiosi*, pur presente nell'*Annuario*, non si riferisce al numero di edifici o conventi, bensì al concetto giuridico di "casa legittimamente costituita", che il Codice di Diritto Canonico (CIC) del 1983 introduce come condizione necessaria alla vita dei consacrati, assegnando autorità prescrittiva a una antica e autorevole tradizione della Chiesa,⁴⁸ come Maia Luisi chiarisce nel suo intervento in questo numero. L'elemento di universale valenza antropologica che emerge dalla riflessione intorno al concetto giuridico di *casa legittimamente costituita* è la relazione necessaria tra spazio e vita consacrata. Quest'ultima esiste e si dichiara possibile solo in relazione a un luogo, in un rapporto sostanziale con lo spazio. La vita consacrata non è dunque

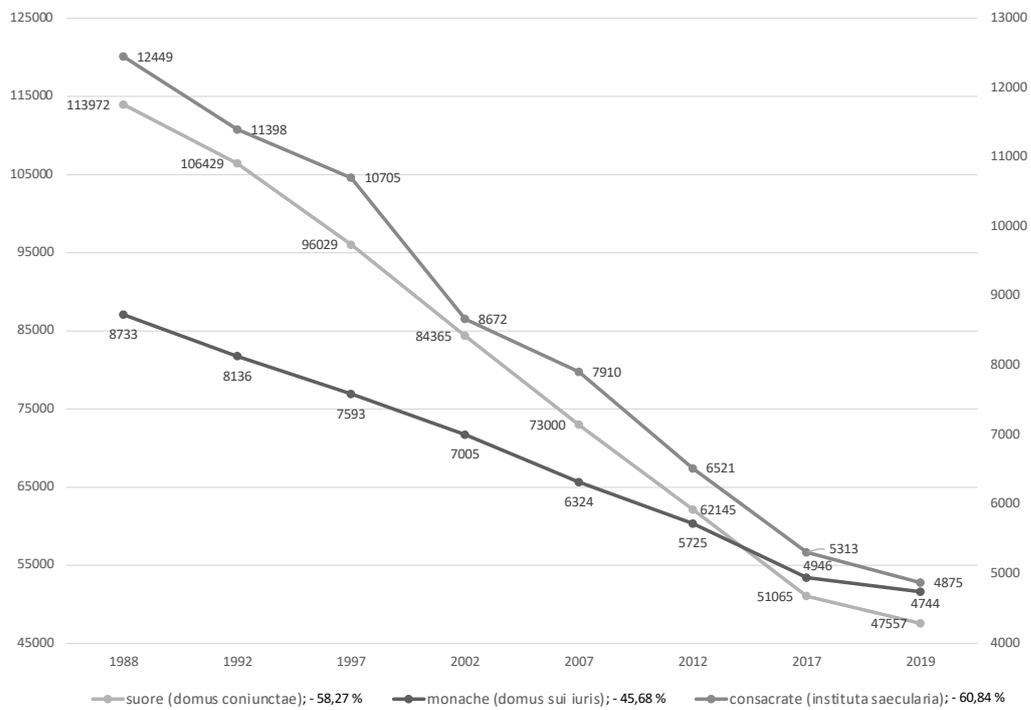


Grafico 5
 Variazione delle consacrate in Italia
 con percentuali di variazione nel periodo 1988-2019

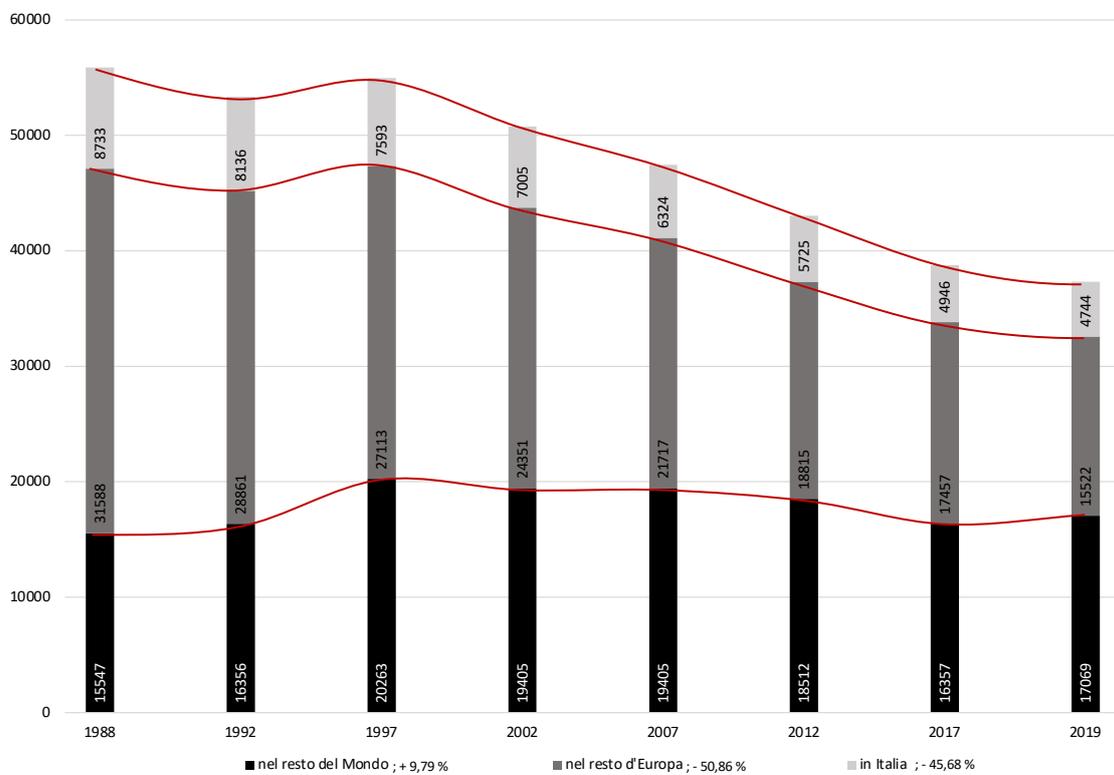


Grafico 6
 Variazioni nel numero delle monache in Italia, in Europa e nel resto del
 Mondo con percentuali di variazione nel periodo 1988-2019.

solo una tensione dello spirito, ma è in ugual misura un modo di vivere e una forma dell'abitare.

Le case *legittimamente costituite* nulla dicono però sulla natura e qualità dei beni, e nemmeno – si tenga ben presente – sulla esatta quantità di autonomi organismi edilizi. Il basso numero dei consacrati porta talvolta a dilatare l'areale di queste sedi fino a comprendere due o più conventi o case che, per sfuggire alla chiusura, sono considerate come case *collegate* o dipendenze, al limite di quanto le costituzioni di ciascun ordine o istituto possano ammettere. La casa *legittimamente costituita* viene così a contare 1, pur corrispondendo a edifici diversi e distanti.

Circa il numero delle case, due considerazioni sono di particolare importanza. La prima, già svolta da Francesca Giani, riguarda la minore densità abitativa che si registra nelle case delle comunità religiose, in ragione del progressivo diminuire dei relativi membri. In Italia negli ultimi 30 anni i monasteri femminili di vita contemplativa che non chiudono vedono ridotta del 39% la dimensione media della propria comunità. Altrettanto accade ai conventi delle congregazioni religiose femminili e maschili, che in Italia perdono in media l'11% dei propri membri, in Europa il 25%. Per i grandi comparti conventuali e monastici questo significa una progressiva dismissione delle strutture, l'abbandono di interi corpi di fabbrica e la cessazione di quelle attività che la contrazione delle comunità non riesce più a sostenere. In molti casi le comunità si ritirano in porzioni limitate dei loro antichi comparti, ritrovando proporzioni domestiche, più facili e più economiche da gestire. Ciò comporta l'espansione di quella *buffer zone* che sempre i monasteri e i conventi hanno avuto, come spazi di mediazione con il contesto, sia relativamente ad aspetti della produzione e del lavoro che a quelli dell'ospitalità, della pastorale e della amicizia. Anche la più rigida separazione dal mondo non implica infatti l'assenza di relazioni con il mondo, ma ne richiede la regolamentazione, individuandone per ciascuna i tempi e gli spazi. La chiesa, i parlatori, la foresteria, l'ingresso, così come anche le ampie soglie degli accessi carrabili agli orti e ai giardini, sono luoghi di questa osmosi. La contrazione delle comunità religiose amplifica i volumi disponibili per questo scambio, le cui funzioni devono essere ben valutate, in un quadro di sostenibilità sia economica che gestionale, considerate le esigenze e i ritmi della comunità religiosa che continua a risiedere.

La discrepanza tra la decrescita delle case e quella delle comunità annuncia, in sintesi, che il tema del riuso e della valorizzazione degli spazi non si presenta solo a seguito delle chiusure e delle dismissioni. Sarebbe anzi vantaggioso che esso fosse affrontato anche per quei volumi che venissero a rendersi disponibili per il progressivo ritiro dei religiosi, in quanto innesti funzionali ben ponderati potrebbero dare occasione di rilancio anche alle comunità.

La seconda osservazione che si deve svolgere riguarda ancora l'accelerazione che presenta la decrescita dei consacrati rispetto a quella delle rispettive case, notando che il secondo dato non solo non presenta proporzionalità diretta, ma è talvolta addirittura in controtendenza: vi sono cioè contesti che vedono la decrescita dei consacrati e l'aumento delle loro sedi. Se si considera per esempio la componente maschile dei consacrati, la popolazione extraeuropea mostra una lieve flessione (-0,14%)

negli ultimi trent'anni, a fronte di un aumento delle relative case del 6%. Anche laddove la presenza dei religiosi è in rapida discesa, il numero delle relative case si riduce ben più lentamente: in Italia, a fronte di un calo dei consacrati del 41% tra il 1988 e il 2019, i conventi si riducono solo del 31%; nel resto d'Europa i religiosi calano del 44%, le loro case del 26,6%. **Grafico 7**

La discrepanza che si misura circa le case delle consacrate è ancora maggiore: fuori dal Vecchio Continente, a fronte di un calo delle suore del 16%, le *domus coniunctae* presentano invece una crescita del 7,5%. **Grafico 8** Straordinaria anche la performance di monache e monasteri: ovunque tranne che in Europa, a una crescita del 9,8% delle prime corrisponde un incremento del 25,6% dei secondi. **Grafico 9**

Una discrepanza tanto rilevante tra la decrescita dei consacrati e quella delle loro sedi non si può ascrivere alla sola difficoltà di lasciare luoghi di identità o affezione, come precedentemente si accennava. Se una simile spiegazione può giustificare un rallentamento nelle curve di decrescita delle case rispetto a quello delle persone, essa è evidentemente insufficiente a dare ragione di divari percentuali a due cifre, o a fenomeni in cui, in corrispondenza di una popolazione religiosa in decrescita, si registri invece un aumento nel numero delle relative case.

Questi fenomeni si possono comprendere nell'ambito di *movimenti migratori* della popolazione religiosa. Il calo che essa dimostra nel Vecchio Continente, per la gran parte dovuto alla mancata compensazione delle morti sul numero degli ingressi, si deve per una sua componente anche alla migrazione di alcuni membri verso territori che si ritengono più favorevoli alla vita consacrata. Si tratta di un movimento che accelera lo spopolamento dell'Europa e gonfia in modo fittizio le statistiche sugli altri continenti: qui l'incremento di conventi maschili e dei monasteri femminili non si deve pertanto considerare solo come l'esito dell'azione di comunità religiose locali, ma anche di filiazioni e di fondazioni da parte di comunità europee che cercano di conquistarsi altrove un futuro.

Sarà sufficiente lo spazio di una generazione per valutare se l'incremento della vita consacrata in contesto extraeuropeo sia una tendenza radicata e permanente o sia invece una "bolla", generata dalla fuga da un contesto culturale virato troppo rapidamente verso prospettive di secolarizzazione, spiritualità indeterminata, interesse al religioso ma al contempo, crisi di ogni istituzione e particolarmente di quelle che tale religiosità si propongono di gestire: "questi ed altri fenomeni hanno indotto Papa Francesco ad affermare nel suo discorso al Parlamento europeo: «Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace». ⁴⁹ [...] Quello che è irrimediabilmente in crisi non è, infatti, la Chiesa come tale, ma piuttosto una sua determinata configurazione storica". ⁵⁰

Le nuove forme di comunità di vita consacrata

Per valutare l'andamento e il futuro della componente carismatica della Chiesa occorrerebbe considerare anche il fiorire delle sue nuove forme, che, tuttavia, attendono ancora la certezza di una definizione canonica ⁵¹ per potere essere oggetto di una rilevazione statistica. Per queste ragioni, considerazioni definitive sul destino della vita consacrata sono impossibili, e può anzi accadere che questo tempo, che i numeri noti descrivono

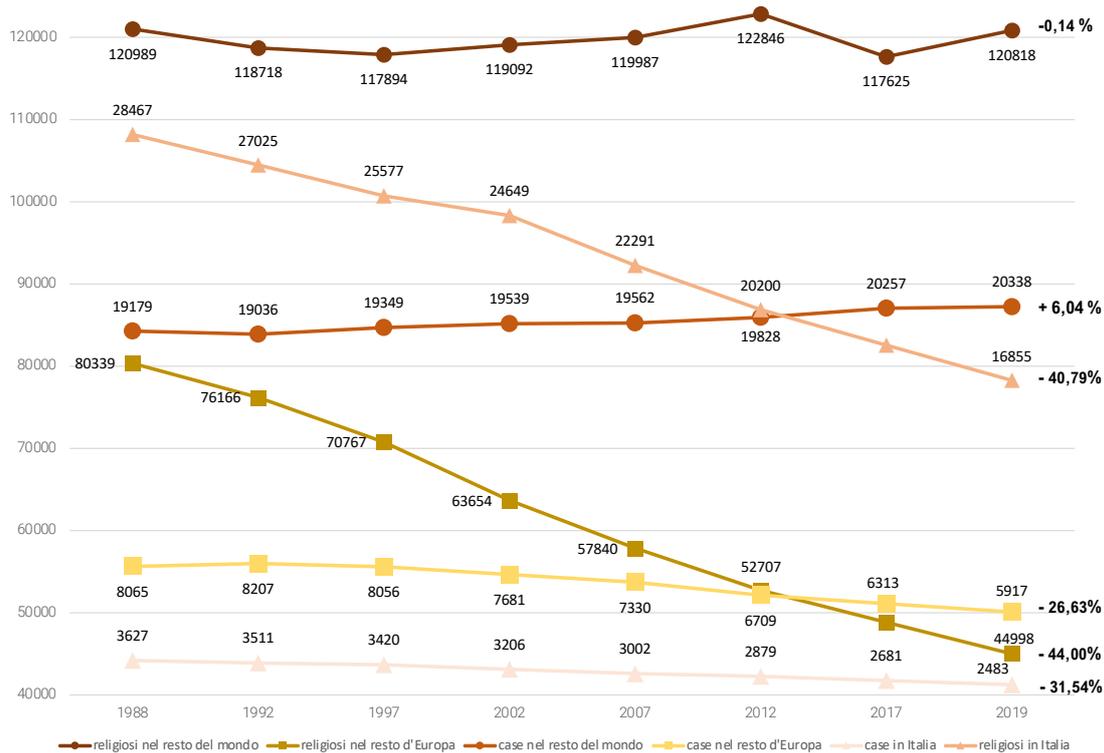


Grafico 7
 Comparazioni tra le variazioni nel numero dei religiosi e delle loro case in Italia e nel resto dell'Europa e del mondo, con percentuali di variazione, 1988-2019.

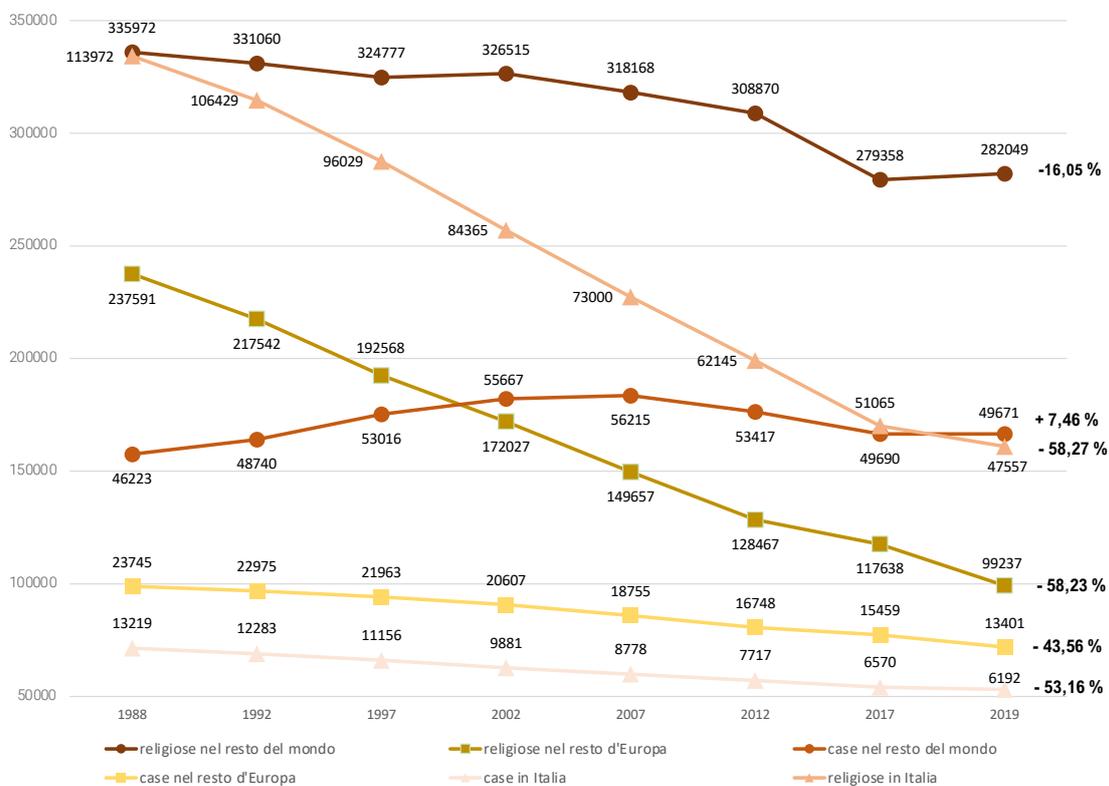


Grafico 8
 Comparazione tra le variazioni nel numero delle suore e dei loro conventi (domus coniunctae) in Italia e nel resto dell'Europa e del mondo, con percentuali di variazione, 1988-2019.

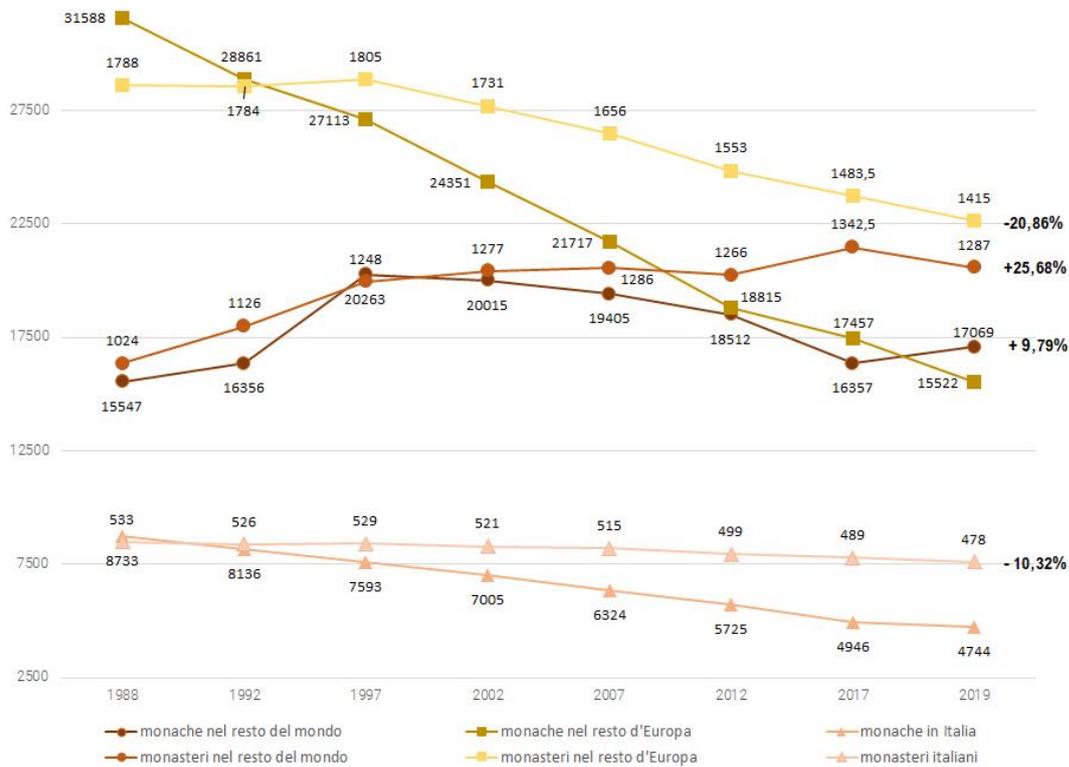


Grafico 9

Comparazione tra le variazioni nel numero delle Monache e dei Monasteri (*domus sui iuris*) in Italia e nel resto dell'Europa e del mondo, con percentuali di variazione, 1988-2019.

come di contrazione e crisi, sia in realtà di rinnovamento e rilancio,⁵² in ragione di fenomeni che si muovono nell'invisibilità statistica ma sono nondimeno di estrema rilevanza in termini di significato ecclesiale, antropologico e sociale. Ciò che già si può prevedere è che le nuove forme di vita consacrata non saranno in ogni caso risolutive rispetto al recupero e riuso dei grandi comparti lasciati deserti dai loro precursori.

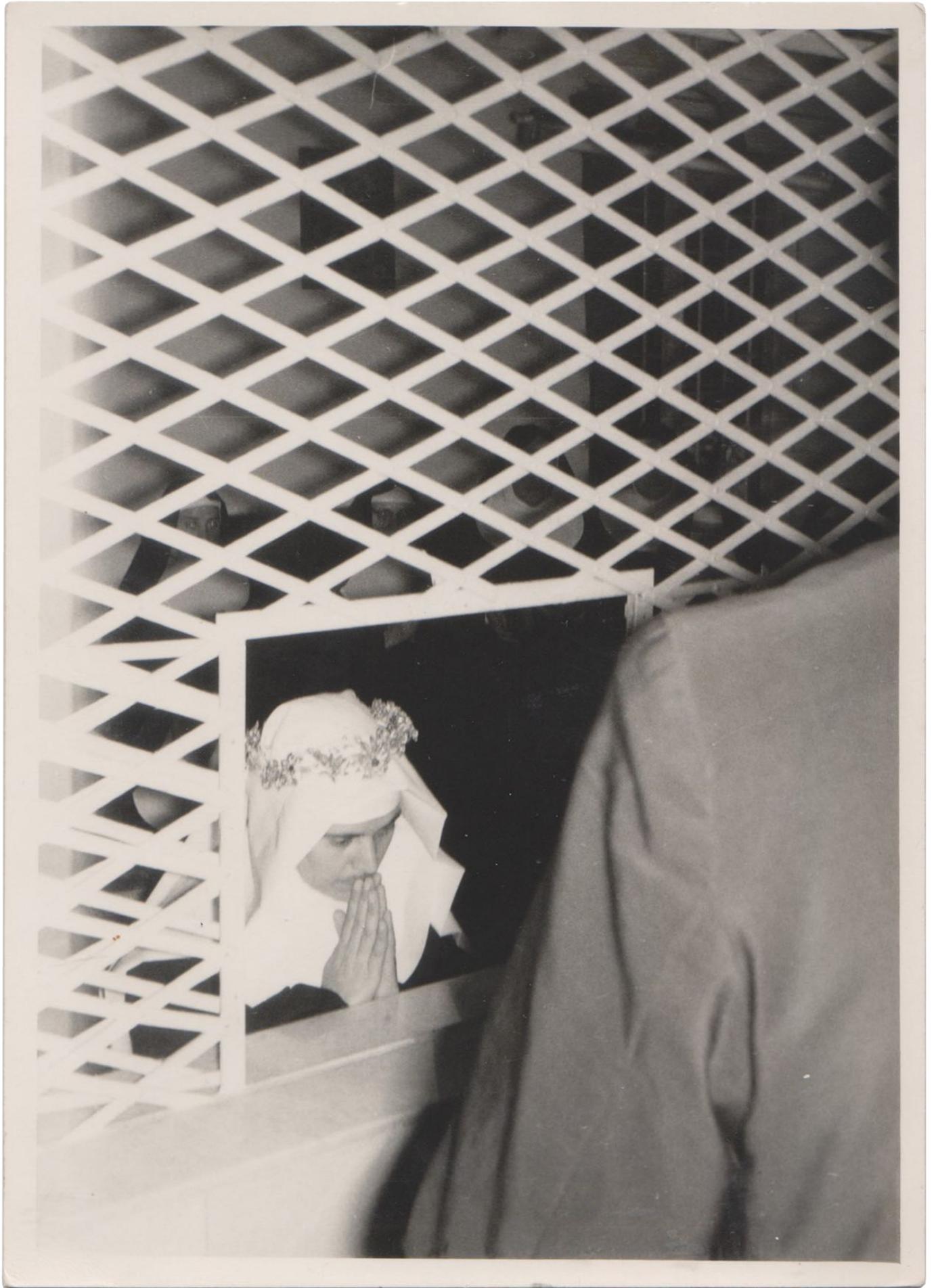
Le nuove comunità di vita consacrata sono un universo in ebollizione. Dal 1936 (anno di fondazione dei Foyers de la Charité a Chateaufort de Galure, da parte di Marta Robin), esse annoverano poco meno di 800 istituti distribuiti in oltre 40 nazioni, Europa in testa, con particolare effervescenza nel Canada francofono.⁵³

Si tratta di un insieme vasto e differenziato di esperienze che paiono riluttanti a un tentativo di categorizzazione. Denominatore comune è una vita fraterna scandita da una liturgia e da regole ispirate al cristianesimo delle origini, all'insegna di un'essenzialità che appare anche nelle scelte estetiche relative ai gesti, agli arredi, alle suppellettili e inevitabilmente anche ai luoghi di vita e di preghiera.

La novità canonica ed ecclesiologica consiste nell'inglobare situazioni di vita non uniformi: sacerdoti, consacrati, laici e famiglie condividono con uguale dignità l'appartenenza comunitaria, e talvolta anche lo spazio di vita. Contraddistinte nella gran parte dei casi da un'apertura ecumenica, non si configurano come realtà clericali: ai sacerdoti è riconosciuto il valore di sostegno spirituale ma non di primato gerarchico o di guida.

Questo incarico, secondo le costituzioni particolari di ciascuna realtà, può essere affidato anche a laici o membri sposati, uomini o donne. La coabitazione di uomini e donne in un medesimo comparto interpreta nelle intenzioni della maggior parte dei fondatori la complementarità dei generi, rinnovando le attestazioni antiche di monasteri doppi.⁵⁴ Tale *misteità*,⁵⁵ tuttavia, non cessa di suscitare perplessità,⁵⁶ nonostante le numerose e autorevoli realtà ormai storicizzate a praticarla, a partire dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata (fondata nel 1956 da Giuseppe Dossetti), passando poi per la Comunità Monastica di Bose (fondata nel 1965 da Enzo Bianchi),⁵⁷ la comunità Chemin Neuf (fondata nel 1973 dal gesuita Laurent Fabre) e la più recente Fraternità Francescana di Betania (fondata da p. Pancrazio Gaudio nel 1982).⁵⁸

Tanto le nuove comunità di vita consacrata quanto gli ordini monastici e mendicanti di antico corso necessitano di produrre apparati simbolici, sia per confermare e celebrare la propria identità, sia per definire un proprio *cosmos*, un apparato di autorappresentazione adeguato a situare nel presente del mondo e della Chiesa la specifica forma di vita. Per le nuove comunità, così com'era per quelle antiche all'origine del loro corso, ciò si attua con l'adozione di un sistema di consuetudini, di *routine*, di tattiche con le quali si conquista, si interpreta e si addomestica lo spazio-tempo. Tra queste continuano ad avere un ruolo la liturgia, l'abito,⁵⁹ le feste e i modi con cui si festeggia, i gesti e le parole con cui ci si saluta o si esprime affetto ed empatia. Tra questi registri vi è anche l'architettura, fondamentale disposi-





8

tivo, al contempo deposito e sorgente di significati e appartenenza.⁶⁰

Tra antiche e nuove comunità di vita consacrata la prossimità delle intenzioni non implica, tuttavia, vicinanza negli effetti. Le nuove comunità di vita consacrata spesso colonizzano edifici e anche villaggi sottoutilizzati o dismessi,⁶¹ ma tendono a rifiutare il riuso degli antichi chiostri. Questi si dimostrano spazi troppo rigidi per gruppi umani dalle attività e dalla composizione ben più varia di quella dei loro antesignani. Una ricerca sistematica sugli insediamenti delle nuove comunità di vita consacrata sarebbe di grandissimo interesse, ma è di là da venire. Da primi scandagli sul tema, specie mediante la rappresentazione di sé che queste comunità affidano al web (tema quest'ultimo di altrettanto interesse), pare che il riuso e il *restyling* di volumetrie esistenti e originariamente destinate a funzioni residenziali, agricole o produttive, sia prevalente. Le nuove costruzioni appaiono numericamente irrilevanti, sebbene la loro presenza sia sempre enfatizzata sul web. Il riuso di antiche architetture monastiche abbandonate pare altrettanto residuale, ma si riscontra sovente come soluzione temporanea nelle fasi iniziali delle fondazioni. Fa eccezione la Comunità Monastica di Bose che, diversamente dalla sua casa madre, in tutte le filiazioni predilige omogeneità di genere e riuso di spazi conventuali, a Ostuni come a Cellole, a Civitella come al convento di San Masseo ad

Assisi, illustrato in questo volume.⁶²

3. VERSO IL FUTURO

Strutture progettazione di un futuro

L'*excursus* che si è proposto penso abbia saputo sottolineare come la presenza della Chiesa nei territori sia multiforme. Da un lato le diocesi rappresentano senza dubbio il più antico mosaico di istituzioni territoriali⁶³ che l'Europa conosca; dall'altro gli ordini religiosi, le congregazioni, gli istituti e, in generale, le comunità di vita consacrata⁶⁴ presentano una distribuzione discreta sul territorio, a partire da nuclei fondazionali talvolta non più nel possesso delle congregazioni stesse, e un irraggiamento vasto, spesso globale, testimonianza dello sviluppo storico dell'istituto e della sua specifica missione.

Tra chiese diocesane e comunità di vita consacrata, la differenza riguarda anche la gestione e la capacità economica. Le chiese particolari, infatti, in forza della loro omogeneità hanno saputo costruire sistemi di collaborazione e di gestione coordinata delle risorse. Ne sono esempi in Italia tanto gli Istituti per il Sostentamento del Clero e il ruolo del loro Istituto Centrale,⁶⁵ quanto la redistribuzione delle risorse dell'8 per mille,⁶⁶ anche ai fini della salvaguardia e del restauro del patrimonio architettonico e culturale. Diversamente dalle diocesi, le comunità di vita consacrata non partecipano di questi sussidi, e anche il loro



9

7

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1965. Sr. Ancilla nel giorno della professione temporanea, con la coroncina di fiori segno di quella circostanza. Uso oggi desueto.

8

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1970. La comunità monastica attorno all'Armonium donato dal Maestro Giacomo Puccini alla sorella Sr. Giulia Enrichetta (1856 - 1922). Si noti l'abito monastico, diverso da quello attuale, unificato tra le diverse comunità monastiche dell'Ordine Agostiniano solo nel 1972.

9

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1980 circa. Vita quotidiana all'interno della comunità monastica: attività di lavanderia.



10

bilancio economico deve trovare equilibrio nell'ambito della "autonomia di vita"⁶⁷ che le caratterizza. Per quanto siamo riusciti a rintracciare, in Italia iniziative di sostegno alle comunità più fragili si registrano entro le Province Religiose e le Federazioni, ma nella gran parte dei casi si tratta di interventi occasionali in risposta a necessità specifiche o emergenziali, non di progetti sistematici di ripartizione delle risorse.

In Francia questo è lo scopo della Fondation des Monastères, istituto di diritto civile presentato nelle pagine che seguono dal suo presidente e vicepresidente, rispettivamente dom Guillaume Jedrzejczak e dom Hugues Leroy. La Fondation ha l'obiettivo statutario di portare il proprio "sostegno caritativo ai membri delle comunità religiose di tutte le confessioni cristiane

in difficoltà finanziarie o di altra natura, per contribuire in particolare alla copertura dei rischi sociali e alla conservazione del patrimonio culturale o artistico dei monasteri".⁶⁸ Si tratta dunque di uno strumento a sostegno delle comunità monastiche, compatibile con l'autonomia giuridica e amministrativa di ciascun monastero, volto a costruire una rete di supporto nella condivisione di risorse economiche, di professionalità dedicate e di servizi. Il consiglio di amministrazione conta dodici membri tra consacrati e laici, i primi superiori e superiore di importati comunità monastiche francesi, i secondi scelti per la loro competenza in materia giuridica, amministrativa o fiscale.

La Fondation è l'orizzonte ispirativo per l'italiana Fondazione Monasteri che, pur a un'altra scala di economie e di rappre-



11

sentanza religiosa, è ancora un ente del terzo settore, sorto a norma del diritto civile per sostenere la vita consacrata e difenderne i patrimoni culturali, come si potrà leggere nelle pagine che seguono da un'intervista a Sr. Monica Della Volpe, sua fondatrice. Al di là ed al di qua delle Alpi è comune il ricorso a istituti giuridici previsti dal diritto (laico) degli Stati per costituire strutture a sostegno della vita religiosa senza una diretta partecipazione della Chiesa gerarchica. Si tratta di esperienze virtuose che hanno trovato voce in questo volume e che dimostrano l'intraprendenza di alcuni segmenti della Chiesa che, uniti dalla partecipazione al medesimo travaglio storico e culturale,⁶⁹ si sono consorziati per ottenere il massimo vantaggio nel paesaggio giuridico-amministrativo che condividono.

10
Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU),
anni '70. Comunità Monastica alla vendemmia
nell'orto del Monastero.

11
Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU),
1972. Alcune monache al lavoro nell'orto.



12
 Monastero di Santa Chiara da Montefalco, anni '70, quando la Casa di Formazione dei monasteri agostiniani federati si trasferiva da Roma a Montefalco per il periodo estivo. Momento di ricreazione delle monache nell'orto monastico. In abito bianco si riconoscono le novizie.

13
 Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1985 circa. La comunità monastica in preghiera.

12

La della Fondation è tuttavia un'esperienza singolare in rapporto alle problematiche che essa fronteggia. Innalzamento dell'età media dei consacrati, loro calo numerico, aumento della necessità di competenze specialistiche nella gestione degli immobili e dei patrimoni culturali, specie in occasione della loro dismissione, sono aspetti comuni a tutt'Europa, che le comunità di vita consacrata nella gran parte dei Paesi si trovano a fronteggiare da sole, nell'assenza di un supporto intraecclesiale di consulenza o accompagnamento.

L'assenza di un tale ufficio – di cui recentemente anche il Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Card. Gianfranco Ravasi, ha auspicato la formazione –⁷⁰ lascia un'ampia domanda di servizi senza risposta, amplificando la distanza tra comunità progettualmente ed economicamente capaci, che possono accedere a consulenze specifiche e professionali, e comunità povere di risorse e progettualità, in balia del mercato dei *parvenus*, dei parenti e degli amici, benevoli ma spesso incompetenti; di sedicenti consulenti capaci ma non disinteressati; di qualche nobile professionista che opera per come può a titolo gratuito, nei tempi che può dedicare ad attività di volontariato.

Fossilizzati nella propria autonomia, i monasteri in particolare, con la riduzione nel numero delle religiose e l'invecchiamento delle comunità, divengono vittima del loro isolamento giuridico ed economico: debole lo scambio di conoscenze e di competenze con altre comunità, scarse le forze da impiegare nella

selezione dei propri consulenti. Tenzialmente migliore appare la situazione degli ordini e degli istituti congregati: la molteplicità delle case e la vastità dei patrimoni promuove talvolta la nascita di uffici tecnici dedicati, e la varietà dei contesti e delle sedi produce un'opportuna condivisione di casi di studio e buone pratiche. Nel caso delle comunità di vita consacrata, la chiusura può conseguire anche alla crisi economica: per le comunità più giovani e numerose, l'esercizio del lavoro o di una professione può essere ridotto o negato dalle esigenze della vita consacrata; per le comunità più anziane le esigenze di assistenza quotidiana e di gestione di edifici vasti possono indebolire bilanci già precari.

Situazioni patrimoniali incrinata possono costituire condizioni di rischio per i patrimoni culturali. Come si intuisce dall'*incipit* dello statuto della Fondation des Monastères, già citato difficoltà finanziare e conservazione del patrimonio culturale sono aspetti interconnessi. Non è rara, infatti, la tentazione di colmare i buchi di bilancio con la vendita dei tesori di famiglia, considerando disponibili sia elementi del patrimonio artistico o mobile, sia beni immobili. Sono segni di un decadimento morale, conseguenze e forse più grave di quello numerico. Il fatto che si ritengano disponibili alla vendita beni culturali in cui si concretizza la tradizione della Chiesa e della specifica comunità di appartenenza, esibisce una concezione privatistica dei beni in fondamentale contraddizione con la loro natura ecclesiastica



13

ed ecclesiale: di tali beni la comunità e i singoli religiosi devono infatti ritenersi custodi *pro-tempore* a nome della Chiesa, e in vista del bene comune.⁷¹ L'acquisizione di una simile consapevolezza dovrebbe essere garantita ai religiosi negli anni della propria formazione, e questo sarebbe certamente il migliore antidoto al rischio di una dispersione del patrimonio culturale, favorendo la maturazione di un approccio conservativo se non addirittura progettuale. Diversamente, a contrastare questo commercio resterebbero solo le tutele ecclesiali sull'alienazione dei beni culturali,⁷² strumenti che, quand'anche fossero perfetti,⁷³ giungono a valle di scelte già prese, e dunque con efficacia solo ostantiva, inadeguati a promuovere nuovi approcci e nuove prassi.

Nel rapporto con i beni culturali, siano essi mobili che immobili, si apprezza così la solitudine delle comunità di vita consacrata. Nei cammini della formazione mancano proposte che ne portino a riconoscerne il valore, e nei quotidiani processi di gestione *i molti beni* appaiono più come un gravame che come un talento, per ricorrere al linguaggio parabolico. Ancora si avverte la mancanza di un riferimento istituzionale che promuova un'inversione di prospettiva, e possa concretamente incidere nei processi di formazione e di gestione, in un caso e nell'altro promuovendo sinergie, casi di studio, buone pratiche capaci di introdurre prospettive di alleggerimento nel *management*, e di risignificazione e valorizzazione sociale nei casi di dismissione

o chiusura. Si delinea la necessità di un'istituzione articolata, caratterizzata dalla pluralità delle competenze, capace di interpretare in tutti i loro aspetti i processi di dismissione *ex parte ecclesiae*. Un'istituzione autorevole ma non autoritaria, con mandato di accompagnare, non di imporsi, non di prevaricare, bensì di supportare la volontà delle comunità nell'esercizio della propria autonomia. Alle competenze specifiche relative alla tutela dei beni culturali, tanto in ambito civile quanto canonico, un simile gruppo di lavoro dovrebbe affiancare la padronanza delle tecniche e degli strumenti tipici della progettazione partecipata e collaborativa,⁷⁴ perchè spesso, i soli a condividere quotidianamente gli affanni delle comunità di vita consacrata sono le comunità civili di prossimità che occorre coinvolgere da subito nella prefigurazione di qualunque futuro.

Da un lato, in forza della sua presenza, una simile istituzione sarebbe in grado di dissipare gli assedi di sedicenti consulenti non sempre animati da rette intenzioni; dall'altro, la progressiva costruzione di un progetto condiviso potrebbe sia assorbire e ordinare l'impegno di collaboratori inesperti ma volenterosi, sia valorizzare il ruolo di professionisti responsabili, già riferimento delle comunità religiose nei territori particolari.



14

Significati da trasmettere

I percorsi ai quali si è accennato in fatto di strategie e metodi della progettazione partecipata si rendono necessari perché l'elemento caratterizzante le comunità di vita consacrata è la vita comune. Il paradigma della loro organizzazione è quello di un ordine familiare, simmetrico e alternativo a quello della famiglia naturale.⁷⁵ Si tratta di un aspetto di estrema rilevanza di cui tenere conto nei casi di dismissione e riuso: i monasteri, i conventi e le case delle comunità di vita consacrata sono dispositivi perfezionati anzitutto per rendere possibile la comunione di vita tra persone che non si scelgono vicendevolmente, ma che ivi convergono in ragione di una personale adesione a una forma di vita. L'architettura della casa comune deve dare ordine alla convivenza, annunciandone nei suoi dettagli e nella sua articolazione il carattere, lo stile e il governo. Lo spazio del convivere non è in alcun luogo un ambiente neutro: è una struttura orientata alla formazione permanente, un sistema predisposto all'organizzazione di una forma di prossimità tanto specifica quanto sono i carismi, garantendo anche le opportune distanze e i silenzi.

Le case delle comunità di vita consacrata sorgono per essere spazi *pneumatici*, luoghi per fare concerto del respiro dei singoli tanto nella salmodia che nel silenzio, e accordarlo al ritmo dell'universo e della storia: tutt'altro che spazi dell'utopia, essi

sono macchine di incardinamento nella realtà. L'archetipo spaziale resta il chiostro ("quadrato che si percorre circolarmente", come chiosava Crispino Valenziano⁷⁶), trasmigrato nei secoli da modello architettonico a momento della vita interiore ("il chiostro del cuore"⁷⁷) per lasciare posto, nell'organizzazione delle case, a paradigmi compositivi diversi, plurali, non più declinazione del tipo originario.

L'architettura delle case delle comunità di vita consacrata non si organizza però univocamente attorno a un asse verticale: essa sorge anche per collaborare a determinare una forma specifica della vita sociale. Si pensi all'articolazione e ai ruoli degli spazi comuni di un monastero; in questo volume essi beneficiano di una sintetica descrizione da parte della Comunità Monastica dei Santi Quattro Coronati di Roma, che quotidianamente li sperimenta. La vita comune che trova il suo fondamento nel coro e nella chiesa ha poi necessità di luoghi specialistici per precisarsi e sperimentarsi: le sale capitolari dei monasteri medievali europei – sempre riconoscibili per le loro ampie finestre sul chiostro, onde permettere di udire anche a coloro che *non avessero voce in capitolo* – sono state laboratori di democrazia, luoghi di sperimentazione di sistemi di rappresentatività, con ricadute ancora attuali sul linguaggio e sulle pratiche politiche della società occidentale.

In vista dei processi di dismissione, nella circostanza di lasciare



15

gli spazi delle comunità religiose in eredità alle comunità civili, se il primo aspetto – propriamente liturgico – è inevitabilmente destinato a contrarsi, non è detto invece che questo secondo debba seguire identica sorte. Anzi, l'ampiezza dei comparti monastici e la difficoltà di reperire soggetti unici adeguati a gestirli può trasformare la costitutiva vocazione sociale dei luoghi in una strategia di progetto, consegnando alla società laica spazi che continuano a essere laboratori di democrazia, architetture che non cessano di essere scuole di socialità e di vita comunitaria.

14

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago, 1963. Processione per la Celebrazione dell'ingresso in Noviziato (vestizione) di una monaca (Sr. Ancilla) con il tradizionale vestito da sposa. Il vestito veniva poi sostituito nel corso della celebrazione con l'abito monastico di colore bianco riservato alle novizie. Lo scatto coglie la processione appena uscita dal Monastero e diretta alla chiesa pubblica.

15

Ex-monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (LU), 1980 circa. La comunità monastica nel cortile interno del monastero.

¹ Si veda: Maria Chiara Giorda, Alfonso Marini e Francesca Sbardella, *Prospettive Cristiane. 2, Abiti monastici* (Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2007). Sul tema dell'abito si veda anche la nota 59.

² "Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e carismatica [...]. Ambedue sono coesenziali [...]" Giovanni Paolo II, Messaggio ai partecipanti al congresso mondiale dei movimenti ecclesiali (Roma, 27 maggio 1998), n. 5.

³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), n. 4.

⁴ CIC, 368.

⁵ Sull'uso della parola *Carisma* nel vocabolario canonico recente, si veda: Yuji Sugawara, "Concetto teologico e giuridico del "carisma di fondazione" degli istituti di vita consacrata", *Periodica de re canonica* 91, n. 2 (2002): 239–71.

⁶ "[...] nella Chiesa anche le istituzioni essenziali sono carismatiche e d'altra parte i carismi devono in un modo o nell'altro istituzionalizzarsi per avere coerenza e continuità". Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al Pellegrinaggio promosso dalla fraternità di Comunione e Liberazione in occasione del XXV Anniversario del Riconoscimento Pontificio (Piazza San Pietro, Roma, 24 marzo 2007), cit. in Congregazione per la dottrina della fede, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa (Roma, 15 maggio 2016), n. 10.

⁷ "[...] in sintesi, la relazione tra i doni carismatici e la struttura sacramente ecclesiale confermano la coesenzialità tra doni gerarchici – di per sé stabili, permanenti e irrevocabili – e doni carismatici. Benché questi ultimi nelle loro forme storiche non siano mai garantiti per sempre, la dimensione carismatica non può mai mancare alla Chiesa". Congregazione per la dottrina della fede, Lettera *Iuvenescit Ecclesia*, n. 13.

⁸ Per comprendere il ruolo e la segmentazione di tali forme di vita, si veda: Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Post-sinodale *Vita Consecrata* all'episcopato e al clero, agli ordini e congregazioni religiose, alle società di vita apostolica, agli istituti secolari e a tutti i fedeli circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (Roma, 25 marzo 1996), nn. 6–12.

⁹ "[...] È necessario tuttavia precisare che nessuna forma particolare di vita consacrata

ha la certezza di una durata perpetua. Le singole comunità religiose possono spegnersi. Storicamente si constata che alcune sono di fatto scomparse, come del resto sono tramontate anche certe chiese 'particolari'. Istituti che non sono più adatti alla loro epoca, o che non hanno più vocazioni possono essere costretti a chiedere o ad unirsi ad altri". Giovanni Paolo II, *Udienza Generale* (Roma, 28 settembre 1994), n. 5.

¹⁰ Si veda: Giovanni Klaus Koenig, "Il concetto di Spazio Architettonico," in *Architettura del Novecento: teoria, storia, pratica critica* (Venezia: Saggi Marsilio, 1995), 5–13.

¹¹ Su questi temi, si veda: Andrea Longhi, "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono," in "Il futuro degli edifici di culto. Identità a sistema per la valorizzazione dei contesti locali," a cura di Luigi Bartolomei, *in_bo* 7, n. 10 (2016): 30–43.

¹² Si veda: Luigi Bartolomei, "Dai santuari alle Rogazioni. La connotazione sacrale e particolarmente mariana del Paesaggio. Esempi dall'Arcidiocesi di Bologna e dall'Emilia-Romagna," in *Le vie della Misericordia. Arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*, a cura di Maria Stella Calò Mariani e Anna Trono (Galatina: Mario Congedo Editore, 2017), 593–615.

¹³ Si veda: Francesco Pertegato, *Vestiarium. Le vesti per la liturgia nella storia della Chiesa. Antichità e Medioevo* (Firenze: goWare, 2019).

¹⁴ CIC 638, 3 e 1292, 2.

¹⁵ Un valore massimo è previsto dalle Conferenze Episcopali Nazionali, oltre il quale è richiesta l'esplicita autorizzazione della Santa Sede nei processi di alienazione dei beni.

¹⁶ Continua mons. Capanni: "In realtà, l'iter per la concessione alla Pontificia Commissione di alcune prerogative – come l'obbligo di acquisizione di un suo parere da parte delle Congregazioni prima del rilascio delle licenze per l'alienazione dei beni – era stato avviato, ma è stato interrotto dalla soppressione della Commissione". Cit. in Fabrizio Capanni, "La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (1988–2012): linee per una storia," *Archivium Historiae Pontificiae*, n. 52 (2018): 119–20.

¹⁷ Si veda: Marzia Ratti, cur., *Arte e devozione in Val di Vara, catalogo della Mostra, Varese Ligure, Palazzo Cristiani-Picetti, 15 luglio-31 ottobre 1989* (Genova: Sagep, 1989), 86.

¹⁸ "[...] fabbricati dalle Monache di S. Mattia con tant'artificio, e diligenza, che abbiano superato con l'arte, l'istessa natura". Cit. in *Lettere varie di Pietro Novelli di Mondovì piemontese. All'illustrissimo, & reverendissimo signore monsign. L'abbate Scaglia ambasciatore residente per lo serenissimo sig. Duca di Savoia appresso nostro signore*, di Pietro Novelli (In Bologna: per Vittorio Benacci, 1617), 85.

¹⁹ Luigi Bartolomei, "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza e prospettive," *Culture e fede, rivista del Pontificium Consilium de Cultura* XXVI, n. 3 (2018): 205.

²⁰ È senz'altro il monachesimo benedettino quello più comunemente assunto a prototipo e ispirazione dell'attività di impresa moderna. Si veda: Massimo Folador, *Il lavoro e la Regola. La spiritualità benedettina alle radici dell'organizzazione perfetta* (Milano: Guerrini e Associati, 2008).

²¹ Si veda: Fabio Franceschi, "Le istituzioni ecclesiastiche nel Settecento in Italia tra potere spirituale e potere secolare," in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale, Rivista telematica*, gennaio 2007, ultimo accesso 2 agosto 2021, <https://www.statoeChiese.it>. Si veda anche Giulio Fabbri, Gaetano Greco, Ange Rovere e Mario Taccolini, "Fuori dal claustrò". La soppressione di ordini religiosi e conventi tra Sette e Ottocento in Toscana, Corsica e Lombardia," in *Quaderni Stefaniani*, vol. 37 (Pisa: ETS, 2018), 11–122.

²² Carlo Cardia, "Lo spirito dell'Accordo," in *Patrimonio Culturale di interesse religioso in Italia: la tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005*, a cura di Michele Madonna (Venezia: Marcianum Press, 2007), 39–40.

²³ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare: Inventariazione dei beni culturali degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica: Alcuni Orientamenti Pratici (Vaticano, 15 settembre 2006), ove si legge: "Fin dalla sua nascita, questa Pontificia Commissione si è costantemente adoperata per inculcare nei responsabili degli Istituti e Società in parola una vigilante attenzione al proprio patrimonio storico e artistico; si veda anzitutto la lettera circolare I beni culturali degli istituti religiosi del 10 aprile 1994 (Enchiridion, cit., pp. 220-243). In esso e in altri documenti si individua sempre come preliminare e indispensabile l'inventario dei beni culturali stessi, al fine di una corretta opera di tutela giuridica, di preservazione da illeciti sul fronte dei furti, delle alienazioni, delle espropriazioni, di conservazione materiale, oltre che di valorizzazione ecclesiale. Tale inventario è stato oggetto di un ulteriore documento della Pontificia Commissione, Necessità e urgenza dell'inventariazione e della catalogazione dei beni culturali della Chiesa, 8 dicembre 1999 (Enchiridion, cit., pp. 400-437), indirizzato agli Ordinari diocesani, ma valido anche per i Religiosi". Orientamenti del tutto analoghi sono stati ribaditi anche in Pontificio Consiglio della Cultura, La Dismissione e il riuso ecclesiale di Chiese. Linee Guida (Vaticano, 17 dicembre 2018), n. 6: "Si raccomanda che ogni ente ecclesiastico rediga un inventario dei propri beni immobili e mobili e, per i beni di interesse culturale, un catalogo più accurato. Si esorta ad avere particolare cura nel censire e monitorare il patrimonio religioso non più utilizzato (anche quello moderno), assicurandone la custodia, la manutenzione continua e la messa in sicurezza. È auspicabile la realizzazione e la diffusione di un manuale e di un lessico internazionale di catalogazione che coinvolga le varie esperienze in corso".

²⁴ 267 Istituti maschili e circa 1300 congregazioni femminili ulteriormente suddivisi in province e case, oltre a circa 3180 monasteri, stando agli ordini di grandezza espressi dall'*Annuario Statisticum Ecclesiae* 2020. Per le edizioni dell'*Annuario* si fa riferimento a: Segreteria di Stato Vaticano, *Annuario Statisticum Ecclesiae* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana).

²⁵ Per una panoramica dettagliata e un approccio critico a questo fenomeno, si veda: Tomaso Montanari, *Chiese Chiuse* (Torino: Einaudi), ottenuto per gentile concessione

dell'autore e attualmente in corso di stampa.

²⁶ Si veda: Tomaso Montanari, "A.A.A. luoghi sacri vendonsi. Buonsollazzo, grandi affari," *Emergenza cultura*, 8 febbraio 2021, ultimo accesso 22 giugno 2021, https://emergenza-cultura.org/2021/02/11/a-a-a-luoghi-sacri-vendonsi-buonsollazzo-grandi-affari/?fbclid=IwAR1QtBRcGfDhP2BQhr_V8336q7GdG_Ojlcnp0UjH3oTjJwBbL5Egai9ZM.

²⁷ Lorenzo Cresci, "Business reliquie: ogni anno 3000 rivendute online," *La Stampa*, 12 giugno 2017; "Reliquie tra business e abusi, il vaticano cambia le regole," *TV2000*, 24 aprile 2018, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.tv2000.it/indagineiconfinidelsacro/video/reliquie-tra-business-e-abusi-il-vaticano-cambia-le-regole/>.

²⁸ L'Associazione Musei Ecclesiastici italiani (AMEI) raccoglie ben 268 musei diocesani, ossia un numero superiore a quello delle diocesi, "perché in alcuni casi si vuole mantenere la memoria di antiche diocesi che attualmente non sono più autonome bensì sono accorpate ad altre". Dal sito web della associazione, ultimo accesso 28 luglio 2021, <http://www.amei.biz/pagine/musei-ecclesiastici-nuovo>.

²⁹ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici (Città del Vaticano, 15 agosto 2001).

³⁰ Si veda a questo proposito: Francesco, Lettera Apostolica *A tutti i consacrati* nell'anno della vita consacrata (Vaticano, 21 novembre 2014), n. 3: "Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invocamento soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a causa della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide della internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e la irrilevanza sociale".

³¹ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (Roma, 24 novembre 2013), nn. 27–33.

³² Giovanni Paolo II, esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* all'episcopato e al clero, agli ordini e congregazioni religiose, alle società di vita apostolica, agli istituti secolari e a tutti i fedeli circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (Roma, 25 marzo 1996), n. 110; passo citato anche in Francesco, Lettera Apostolica *A tutti i consacrati* nell'anno della vita consacrata (Vaticano, 21 novembre 2014). Introduzione.

³³ Francesco, Lettera apostolica *A tutti i consacrati*, n. 3.

³⁴ Una monaca anziana di un monastero in via di dismissione ebbe a utilizzare con me questa metafora: "cosa accade a un albero molto vecchio se si decide di sradicarlo e trapiantarlo in un altro giardino? È alto il rischio che esso muoia".

³⁵ Si veda: Béatrice de Montabert, "Quel accompagnement pour les instituts et les personnes?" in *La disparition des instituts. Discernement et accompagnement des personnes. Décision et devenir des Œuvre*, atti della giornata di studi del 17 novembre 2019, a cura della Fondation des Monastères (Parigi: Fondation des Monastères, 2010), 32–41.

³⁶ Si tratta del titolo della pubblicazione di cui alla nota precedente.

³⁷ Il risultato di tale censimento è consultabile pubblicamente, all'indirizzo web "Le chiese delle diocesi italiane", ultimo accesso 28 luglio 2021, <http://www.chieseitaliane.chiesacatolica.it/chieseitaliane/>. Per un sintetico profilo di lettura critica di questo progetto culturale, si veda: Luigi Bartolomei, Edoardo Manarini e Natalia Woldarsky Meneses, "Bologna's Church Census. An Opportunity to Identify and Enhance the Italian Local Cultural Heritage," in *Cultural Heritage. Possibilities for Spatial and Economic Development*, Atti dell'omonima conferenza internazionale, Zagreb 22–23 ottobre 2015 (Zagreb: Heru, 2015), 292–97.

³⁸ La produzione di Francesca Giani sul tema è abbondante e continuativa. Si veda in particolare: Francesca Giani, "Nei primi quattro anni di papa Francesco. Conventi e religiosi in Italia," *Testimoni*, n. 4 (2020): 9–13; Antonio Ceconi e Francesca Giani, "Innovazione sociale e opere della Chiesa," in *La lotta alla povertà è innovazione sociale. Lotta alla povertà: rapporto 2020*, a cura della Fondazione Emanuela Zancan (Bologna: il Mulino, 2020), 119–38; Francesca Giani e Francesca Giorfé, "Strategie di valorizzazione sociale di monasteri e conventi italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo," in "The Circular Economy Model: from the Building Functional Reuse to the Urban System Regeneration," *BDC – Bollettino del Centro Calza Bini* 19, n. 1 (2019): 27–46.

³⁹ *L'Annuario Statisticum Ecclesiae* è pubblicato a partire dagli anni '70. Il nostro studio concerne esclusivamente la presenza di religiosi e religiose dal 1988 al 2019; prima del 1988, infatti, l'*Annuario* adottava un diverso sistema di segmentazione nella popolazione delle religiose rispetto a quello adottato a partire dal 1988. Nei primi anni di sua pubblicazione, inoltre, oscillazioni importanti relativi ai dati delle comunità di vita consacrata erano conseguenti all'assenza di informazioni da diversi Paesi. Le statistiche che seguono considerano esclusivamente la popolazione di voti semplici e perpetui, omettendo dati relativi ai religiosi in formazione. Per l'anno 2017 i dati sono stati interpolati, per una lacuna nel fondo bibliotecario che si è consultato per questo studio.

⁴⁰ A norma del Can. 589 del CIC, ove si legge: "Un istituto di vita consacrata si dice di diritto pontificio se è stato eretto oppure approvato con decreto formale dalla Sede Apostolica; di diritto diocesano invece se, eretto dal Vescovo diocesano, non ha ottenuto dalla Sede Apostolica il decreto di approvazione".

⁴¹ Tali associazioni erano nella competenza del Dicastero per i Laici e la Famiglia, divenuto, a seguito della lettera apostolica in forma di *motu proprio* "Sedula Mater" del 17 agosto 2016, "Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita", il cui statuto era stato approvato il 4 giugno 2016 "ad experimentum," introducendo nel testo (art. 7 §2) la nuova espressione "Associazioni di vita consacrata", non priva di ambiguità in termini canonici. Lo sottolinea Delgado Galindo, "Statuto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (4 giugno 2016) e Lettera Apostolica in forma di Motu proprio Sedula Mater con cui si istituisce il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (15 agosto 2016). Commento," *Ius Ecclesiae* 28 (2016): 712–13. Si veda anche: Raquel Pérez Sanjuán, "Asociaciones de fieles y consagración: a propósito del art. 7 del Estatuto del Dicastero para los Laicos, la Familia y la Vida," *Estudios eclesiológicos*, n. 93 (2018): 875–92, utile a individuare un nuovo fenomeno. Inoltre: Francesco Romano, "Le associazioni di vita consacrata nella competenza del

nuovo Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita,” *Il Mantello della Giustizia*, 1 gennaio 2021, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.ilmantellodellagiustizia.it/gennaio-2021/le-associazioni-di-vita-consacrata-nella-competenza-del-nuovo-dicastero-per-i-laici-la-famiglia-e-la-vita>.

⁴² L'8 aprile 2020 il Papa ha istituito una nuova Commissione di studio sul diaconato femminile, il cui lavoro non si è ancora concluso.

⁴³ Importante in questo ambito il lavoro svolto dal CTI - Coordinamento delle Teologhe Italiane. Si veda il relativo sito web, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.teologhe.org/>.

⁴⁴ Se le premesse dell'*Ordo Virginum* sono già nei Vangeli, testimonianze certe di comunità cristiane femminili risalgono al secolo IV: “[...] le fonti letterarie occidentali segnalano l'esistenza di comunità femminili antieriormente a quella di comunità maschili”. Lo scrive Mariella Carpinello, in *Il monachesimo femminile* (Milano: Mondadori, 2002), 11. Per una ricognizione bibliografica sulla storia del monachesimo femminile, si veda anche: Gabriella Zarri, “Il monachesimo femminile tra passato e presente,” introduzione de *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di Gabriella Zarri (Negrarine di San Pietro in Cariano: Il Segno dei Gabrielli Editori, 1997), x–xx.

⁴⁵ Per comprendere la natura e la condizione giuridica dei monasteri e delle altre *domus sui iuris*, si consiglia la lettura di Sebastiano Paciolla, “Il monastero autonomo tra potenzialità e limiti”, intervento all'incontro internazionale “Vita Consacrata in comunione”, Città del Vaticano, 28 gennaio – 2 febbraio 2016, pubblicato sul sito web della Associazione Nuova Cietaux, fondata nel 2011 per “favorire la conoscenza e la diffusione, soprattutto all'interno delle comunità monastiche, ma anche all'esterno, della cultura benedettina-cistercense”. L'intervento è leggibile sul sito web di Associazione Nuova Cietaux, “S. Paciolla, il monastero autonomo: tra potenzialità e limiti – appunti”, 3 luglio 2016, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/s-paciolla-il-monastero-autonomo-tra-potenzialita-e-limiti-appunti/>

⁴⁶ Sono gli Istituti Religiosi che ammettono un Superiore alla scala provinciale e non a quella di una sola casa. Si vedano le disposizioni del CIC, can. 607–709.

⁴⁷ A norma di CIC 710: “L'istituto secolare è un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso”. I consacrati negli Istituti Secolari non hanno inoltre l'obbligo di case comuni, a norma di CIC 714: “I membri degli istituti secolari conducano la propria vita nelle situazioni ordinarie del mondo, soli, o ciascuno nella propria famiglia, oppure in gruppi di vita fraterna a norma delle costituzioni”.

⁴⁸ Formalizzata per esempio già nella regola di San Benedetto, in cui all'art. 2 si legge: “*Monachorum quattuor esse genera manifestum est. Primum coenobitarum, hoc est monasteriale, militans sub regula vel abbate*”. Cit. in Gregorio Magno, *Vita di San Benedetto e la regola* (Roma: Città Nuova editrice, 1996), 114.

⁴⁹ Francesco, “Discorso durante la visita al Parlamento europeo”, Strasburgo, 25 novembre 2014.

⁵⁰ Maria Voce, “Profilo petrino e profilo mariano: insieme per una nuova Pentecoste”, “intervento proposto al 47° incontro dei Segretari Generali delle Conferenze Episcopali d'Europa, Birmingham, 1–4 luglio 2019. Si veda l'articolo pubblicato sul sito del Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae – CCEE”, “La dimensione gerarchica e carismatica nella Chiesa”, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://www.ccee.eu/la-dimensione-gerarchica-e-carismatica-nella-chiesa/>

⁵¹ Dominic LeRouzès, “Le Droit Canonique et les communautés nouvelles,” *Studia canonica*, n. 40 (2006): 109–27.

⁵² Benedetto XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewal* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010), 96–7.

⁵³ Sono i dati che si desumono dal censimento delle nuove comunità religiose: Giancarlo Rocca, cur., *Primo censimento delle nuove comunità* (Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010).

⁵⁴ Si veda: Jules Pargoire, “Les monasteres doubles chez les bizantins,” *Échos d'Orient* IX, n. 56 (1906): 21–5; Ursmer Berliere, *Les monasteres doubles aux 12. et 13 siecles* (Bruxelles: Marcel Hayez, 1923); Luigi De Candido, “Monasteri doppi: un'idea, un'esperienza, un'interpretazione,” in *Santa Brigida profeta dei tempi nuovi. Atti dell'incontro internazionale di studio: Roma, 3-7 ottobre 1991* (Roma: Casa generalizia Suore Santa Brigida, 1993), 574–639; Antonio Rigon, “Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile a Padova nel Due e Trecento,” in “Uomini e donne in comunità estese,” estratto da *Quaderni di storia religiosa* 1(1994): 221–57; Giancarlo Ardena, “Uomini e donne in comunità in età medievale,” in *Nuove forme di vita consacrata*, a cura di Roberto Fusco e Giancarlo Rocca (Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010), 131–39.

⁵⁵ Lluís Oviedo, “Approccio alla realtà delle nuove fondazioni,” in *Nuove forme di vita consacrata*, 163–77.

⁵⁶ Si veda: Giancarlo Rocca “Una Grande Avventura Spirituale?,” *Testimoni*, n. 4 (2011): 7–10. Tra le difficoltà che l'autore censisce, “si sottolinea poi che la ‘mistità’, cioè il fatto di vivere insieme, in stretta vita quotidiana tra uomini e donne, comporta necessariamente una notevole tensione psicologica per vincere le inevitabili difficoltà, e ci si chiede se valga la pena sostenere questo enorme dispendio di forze, che sarebbero più redditizie adottando la normale distinzione tra comunità maschili e comunità femminili”.

⁵⁷ Relativamente a queste due comunità monastiche, si veda: Mario Torcivia, “Le fonti ispiratrici delle nuove comunità monastiche italiane,” in *Nuove forme di vita consacrata*, 74 e ss.

⁵⁸ Rocca, *Primo censimento delle nuove comunità*, 62 e 179.

⁵⁹ Maria Chiara Giorda afferma: “Colui che è rivestito dell'abito monastico è come investito da una missione; l'abito segna l'uomo e diviene a livello concreto e simbolico il segno di

una vita nuova, del trapasso di chi ha scelto di abbandonare il secolo per vestire nuovi panni e con essi un nuovo costume di vita”; Secondo Francesca Sbardella “per le religiose l'abito materiale corrisponde all'abito morale, virtuoso e scevro da difetti e peccati. È percepito non solo come elemento di segnaletica categoriale, ma anche come segno di spiritualità e di elevazione alla divinità. L'abito in quanto armatura favorisce il controllo sul corpo, allontana dagli oggetti circostanti e modula il movimento.” Cit. in Giorda, *Prospettive Cristiane*, rispettivamente 19 e 89.

⁶⁰ Si veda: Luigi Bartolomei, “*Signum consolationis*: la costruzione dello spazio sacro e il paesaggio,” in *Abitare, celebrare, trasformare. Processi partecipativi tra liturgia e architettura*, *Atti del 15. Convegno liturgico internazionale, Bose, 1–3 giugno 2017*, a cura di Goffredo Boselli (Bose: Edizioni Qiqajon, 2021), 121–40.

⁶¹ Di questi trattengono talvolta il toponimo nella denominazione ufficiale dell'ente, come nel caso della Comunità Monastica di Bose o della Comunità Missionaria di Villaregia, ma gli esempi potrebbero essere molti e anche esteri.

⁶² La narrazione degli inizi della Comunità Monastica di Bose affidata al sito ufficiale della Comunità recita:

“[...] Fr. Enzo [Bianchi] decise di scegliere un luogo di incontro fuori Torino, un luogo in disparte, nella solitudine, che servisse di riferimento per tutti e in cui fosse possibile iniziare una vita fraterna. Individuata e affittata una povera casa a Bose, frazione di Magnano, sulla grande morena tra Ivrea e Biella, il gruppo degli amici di via Piave organizzò un campo di lavoro per restituire dignità alla bellissima chiesa romanica di San Secondo, situata a poche centinaia di metri dalla cascina di Bose”. (<https://www.monasterodibose.it>, ultimo accesso 28 Luglio 2021). Il medesimo sito riporta anche le parole di Ernesto Balducci: “su di una collina, nei pressi di Biella, un gruppo di cristiani di diversa confessione ha occupato, da due anni, le poche casupole lasciate vuote dal piccolo nucleo di abitanti migrati in città. Sono case per modo di dire: il vento fischia tra le fessure e la nebbia che le avvolge sembra quasi dipanarle e portarsele via. Non c'è nemmeno la luce elettrica. C'è la fede paradossale di questi amici che si propongono di preparare, in assoluta povertà, il cristianesimo di domani” da Diario dell'esodo 1960/1970 (Firenze: Vallecchi, 1971), 231-232.

⁶³ Le diocesi sono costituite secondo il Codice di Diritto Canonico come “la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbitero” (CIC, 369). Di esse è pertanto possibile circoscrivere la giurisdizione territoriale, che le esigenze della cura pastorale organizzano in parrocchie e vicariati. Si veda: Luigi Bartolomei e Federica Fuligni, “BeWeb e georeferenziazione dei confini delle diocesi italiane,” in *BeWeb 2020. Vent'anni del portale*, a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (Roma: Gangemi Editore, 2021), 171–74.

⁶⁴ Le comunità di vita consacrata sono composte di uomini e/o donne, erette canonicamente dalla competente autorità ecclesiastica, nelle quali convergono fedeli che liberamente consacrano la propria vita a una stabile forma di sequela di Cristo con la professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Tali comunità possono essere congregate in Società o Istituti oppure *Sui Iuris*, come accade per i monasteri di vita contemplativa. La definizione canonica di *vita consacrata* è data in CIC 573.

⁶⁵ Si veda: Giovanni Soligo, *Il sistema di sostentamento del clero in Italia e il ruolo dell'Istituto Centrale* (Roma: ICSC, 2014).

⁶⁶ Carmela Elefante, *Lotto per mille: tra eguale libertà e dimensione sociale del fattore religioso* (Torino: Giappichelli, 2018).

⁶⁷ CIC 586: “È riconosciuta ai singoli istituti una giusta autonomia di vita, specialmente di governo, mediante la quale abbiano nella Chiesa una propria disciplina e possano conservare integro il proprio patrimonio [...]”.

⁶⁸ Si veda: “Statuts de la Fondation des Monastères,” nel sito web della Fondation Des Monastères, ultimo accesso 28 luglio 2021, https://www.fondationdesmonasteres.org/images/stories/pdf/fiche_statuts.pdf. La Fondation des monasteres è stata riconosciuta di pubblica utilità dal Governo Francese nel 1974

⁶⁹ Jean-Dominique Durand et Patrick Cabanel, cur., *Le Grand Exil des congrégations religieuses françaises, 1901-1914* (Paris, Cerf, 2005).

⁷⁰ “Monsignor Ravasi: occorrono progetti innovativi e condivisi per il patrimonio degli ordini religiosi,” intervista di Luigi Bartolomei, *Il Giornale dell'Architettura*, 8 febbraio 2021, ultimo accesso 28 luglio 2021, <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/02/08/intervista-gianfranco-ravasi/>

⁷¹ CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, Lettera circolare*, 2 agosto 2014 (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014), n. 3. Si veda anche: CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione: Boni dispensatores multiformis gratiae Dei (1 Petr. 4, 10). Orientamenti* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), 9; qui si legge: “ciascun membro della comunità, quindi, ricco di tale dono è membro attivo e corresponsabile della vita comunitaria, sapendo che ciò che ha a disposizione non è suo, ma è un dono da custodire, da far fruttificare con l'unico obiettivo: il bene comune”.

⁷² L'alienazione dei beni è regolata da due Canoni del Codice, l'uno relativo agli Istituti di Vita Consacrata, l'altro alle Chiese particolari; rispettivamente CIC 638 § 3 e 1292 § 2.

⁷³ Si vedano le argomentazioni e l'articolo di mons. Fabrizio Capanni, al quale si è fatto cenno in nota 16.

⁷⁴ Luigi Bartolomei, “Prime intersezioni tra ‘Participatory Research’ e ‘Partecipatio Actuosa’. Percorsi di progettazione partecipata per la realizzazione di edifici di culto,” in *Comunità e progettazione. Atti della Giornata nazionale ‘Comunità e progettazione. Dai progetti pilota alla progettazione pastorale’ organizzata dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana. Viareggio, 17–18 giugno 2019*, a cura di Jacopo Benedetti (Roma: Gangemi International, 2021), 123–136.

⁷⁵ “[...] il riferimento alla famiglia è sempre presente nei modi di dire, di pensare e di vivere il legame socio-religioso. ‘Essere religiosi’ significa rappresentarsi come generati in una

lignée croyante, un 'Lignaggio credente' attraverso la lunga catena di testimoni nella quale si condensa la memoria del gruppo religioso". Danièle Hervieu-Léger, prefazione, in *Famiglia Monastica. Prassi aggregative di isolamento*, a cura di Maria Chiara Giorda e Francesca Sbardella (Bologna: Patron, 2012), 7.

⁷⁶ Crispino Valenziano, "Il «chiostro» giardino biblico-liturgico," *Ecclesia Orans*, n. 1 (1984): 175–92.

⁷⁷ Richard Rolle of Hampole, "Canticum Amoris de Beata Vergine," in *The Oxford Book of Medieval Latin Verse*, edited by F. J. E. Raby (Oxford: Clarendon Press, 1959), 446 e ss.

BIBLIOGRAFIA

BALDUCCI ERNESTO. *Diario dell'esodo 1960/1970*. Firenze: Vallecchi, 1971.

BARTOLOMEI, LUIGI, EDOARDO MANARINI E NATALIA WOLDARSKY MENESES. "Bologna's Church Census: An Opportunity to Identify and Enhance the Italian Local Cultural Heritage." In *Cultural Heritage: Possibilities for Spatial and Economic Development*, Atti dell'omonima conferenza internazionale, Zagreb 22–23 ottobre 2015, 292–97. Zagreb: Heru, 2015.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Dai santuari alle Rogazioni. La connotazione sacrale e particolarmente mariana del Paesaggio. Esempi dall'Arcidiocesi di Bologna e dall'Emilia-Romagna." In *Le vie della Misericordia. Arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*, a cura di Maria Stella Calò Mariani e Anna Trono, 593–615. Galatina: Mario Congedo Editore, 2017.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza e prospettive." *Culture e fede, rivista del Pontificium Consilium de Cultura* 26, n. 3 (2018): 205.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Signum consolationis: la costruzione dello spazio sacro e il paesaggio." In *Abitare, celebrare, trasformare. Processi partecipativi tra liturgia e architettura*, Atti del 15. Convegno liturgico internazionale, Bose, 1–3 giugno 2017, a cura di Goffredo Boselli, 121–40. Bose: Edizioni Qiqajon, 2021.

BARTOLOMEI, LUIGI, e FEDERICA FULIGNI. "BeWeb e georeferenziazione dei confini delle diocesi italiane." In *BeWeb 2020. Vent'anni del portale*, a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, 171–74. Roma: Gangemi Editore, 2021.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Prime intersezioni tra 'Participatory Research' e 'Participatio Actuosa'. Percorsi di progettazione partecipata per la realizzazione di edifici di culto." In *Comunità e progettazione. Atti della Giornata nazionale "Comunità e progettazione. Dai progetti pilota alla progettazione pastorale" organizzata dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana. Viareggio, 17–18 giugno 2019*, a cura di Jacopo Benedetti, 123–36. Roma: Gangemi International, 2021.

BENEDETTO XVI. *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewal*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010.

BERLIERE, URSMER. *Les monastères doubles aux 12. et 13 siècles*. Bruxelles: Marcel Hayez, 1923.

CAPANNI, FABRIZIO. "La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (1988 – 2012): linee per una storia." *Archivium Historiae Pontificiae*, n. 52 (2018): 119–20.

CARDIA, CARLO. "Lo spirito dell'Accordo." In *Patrimonio Culturale di interesse religioso in Italia: la tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005*, a cura di Michele Madonna, 39–40. Venezia: Marcianum Press, 2007.

CARPINELLO, MARIELLA. *Il monachesimo femminile*. Milano: Mondadori, 2002.

CECCONI, ANTONIO, e FRANCESCA GIANI. "Innovazione sociale e opere della Chiesa." In *La lotta alla povertà è innovazione sociale. Lotta alla povertà: rapporto 2020*, a cura della Fondazione Emanuela Zancan, 119–38. Bologna: il Mulino, 2020.

CIVCSVA. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica. Lettera circolare*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014.

CIVCSVA. *Economia a servizio del carisma e della missione: Boni dispensatores multiformis gratiae Dei (1 Petr. 4, 10). Orientamenti*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.

CRESCI, LORENZO. "Business reliquie: ogni anno 3000 rivendute online."

La Stampa, 12 giugno 2017.

DE CANDIDO, LUIGI. "Monasteri doppi: un'idea, un'esperienza, un'interpretazione." In *Santa Brigida profeta dei tempi nuovi. Atti dell'incontro internazionale di studio: Roma, 3-7 ottobre 1991*, 574–639. Roma: Casa generalizia Suore Santa Brigida, 1993.

DE MONTABERT, BÉATRICE. "Quel accompagnement pour les instituts et les personnes?." In *La disparition des instituts. Discernement et accompagnement des personnes. Décision et devenir des Œuvre*, atti della giornata di studi del 17 novembre 2019, a cura della Fondation des Monastères, 32–41. Parigi: Fondation des Monastères, 2010.

Durand, Jean-Dominique, e Patrick Cabanel, cur. *Le Grand Exil des congrégations religieuses françaises, 1901-1914*. Paris, Cerf, 2005.

ELEFANTE, CARMELA. *Lotto per mille: tra eguale libertà e dimensione sociale del fattore religioso*. Torino: Giappichelli, 2018.

FABBRI, GIULIO, GAETANO GRECO, ANGE ROVERE e MARIO TACCOLINI. "Fuori dal claustrò. La soppressione di ordini religiosi e conventi tra Sette e Ottocento in Toscana, Corsica e Lombardia." In *Quaderni Stefaniani*, vol. 37 (Pisa: ETS, 2018).

FOLADOR, MASSIMO. *Il lavoro e la Regola. La spiritualità benedettina alle radici dell'organizzazione perfetta*. Milano: Guerrini e Associati, 2008.

FRANCESCHI, FABIO. "Le istituzioni ecclesiastiche nel Settecento in Italia tra potere spirituale e potere secolare." *Stato, Chiesa e pluralismo confessionale, Rivista telematica, gennaio 2007*. <https://www.statoe-chiese.it>.

GALINDO, DELGADO. "Statuto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (4 giugno 2016) e Lettera Apostolica in forma di Motu proprio Sedula Mater con cui si istituisce il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (15 agosto 2016). Commento." *Ius Ecclesiae* 28 (2016): 712–13.

GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÉ. "Strategie di valorizzazione sociale di monasteri e conventi italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo." In "The Circular Economy Model: from the Building Functional Reuse to the Urban System Regeneration." *BDC – Bollettino del Centro Calza Bini* 19, n. 1 (2019): 27–46.

GIANI, FRANCESCA. "Nei primi quattro anni di papa Francesco. Conventi e religiosi in Italia." *Testimoni*, n. 4 (2020): 9–13.

GIORDA, MARIA CHIARA, ALFONSO MARINI e FRANCESCA SBARDELLA. *Prospettive Cristiane. 2, Abiti monastici*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2007.

GREGORIO MAGNO. *Vita di San Benedetto e la regola*. Roma: Città Nuova editrice, 1996.

HERVIEU-LÉGER, DANIELLE. Prefazione. In *Famiglia Monastica. Prassi aggregative di isolamento*, a cura di Maria Chiara Giorda e Francesca Sbardella, 6–11. Bologna: Patron, 2012.

KOENIG, GIOVANNI KLAUS. "Il concetto di Spazio Architettonico." In *Architettura del Novecento: teoria, storia, pratica critica*, 5–13. Venezia: Saggi Marsilio, 1995.

LE ROUZÈS, DOMINIC. "Le Droit Canonique et les communautés nouvelles." *Studia canonica*, n. 40 (2006): 109–27.

LONGHI, ANDREA. "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono." In "Il futuro degli edifici di culto. Identità a sistema per la valorizzazione dei contesti locali", a cura di Luigi Bartolomei. *in_bo* 7, n. 10 (2016): 30–43.

MONTANARI, TOMASO. *Chiese Chiuse*. Torino: Einaudi. Per gentile concessione dell'autore e attualmente in corso di stampa.

Montanari, Tomaso. "A.A.A. luoghi sacri vendonsi. Buonsollazzo, grandi affari." *Emergenzacultura*, 8 febbraio 2021. https://emergenzacultura.org/2021/02/11/a-a-a-luoghi-sacri-vendonsi-buonsollazzo-grandi-affari/?fbclid=IwAR1QtBRCgfDhP2BQhr_V8336q7GdG__Ojlcno-pUiH3oTjJjWbL5Egai9ZM.

NOVELLI, PIETRO. *Lettere varie di Pietro Novelli di Mondovì piemontese. All'illustrissimo, & reverendissimo signore monsign. L'abbate Scaglia ambasciatore residente per lo serenissimo sig. Duca di Savoia appresso nostro signore*. In Bologna: per Vittorio Benacci, 1617.

PACIOLLA, SEBASTIANO. "Il monastero autonomo tra potenzialità e limiti." Intervento all'incontro internazionale "Vita Consacrata in comunione", Città del Vaticano, 28 gennaio – 2 febbraio 2016. Associazione Nuova Cietaux, "S. Paciolla, il monastero autonomo: tra potenzialità e limiti – appunti," 3 luglio 2016. <https://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/spaciolla-il-monastero-autonomo-tra-potenzialita-e-limiti-appunti/>

PARGOIRE, JULES. "Les monastères doubles chez le byzantins." *Échos*

d'Orient IX, n. 56 (1906): 21–5.

PÉREZ SANJUÁN, RAQUEL. "Asociaciones de fieles y consagración: a propósito del art. 7 del Estatuto del Dicasterio para los Laicos, la Familia y la Vida." *Estudios eclesíasticos*, n. 93 (2018): 875–92.

PERTEGATO, FRANCESCO. *Vestiarium. Le vesti per la liturgia nella storia della Chiesa. Antichità e Medioevo*. Firenze: goWare, 2019.

RATTI, MARZIA, cur. *Arte e devozione in Val di Vara, catalogo della Mostra, Varese Ligure, Palazzo Cristiani-Picetti, 15 luglio-31 ottobre 1989*. Genova: Sagep, 1989.

RIGON, ANTONIO. "Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile a Padova nel Due e Trecento." In "Uomini e donne in comunità estese," estratto da *Quaderni di storia religiosa* 1(1994): 221–57.

ROCCA, GIANCARLO, cur., *Primo censimento delle nuove comunità*. Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010.

ROCCA, GIANCARLO. "Una Grande Avventura Spirituale?." *Testimoni*, n. 4 (2011): 7–10.

ROLLE OF HAMPPOLE, RICHARD. "Canticum Amoris de Beata Vergine." In *The Oxford Book of Medieval Latin verse*, edited by F. J. E. Raby, 446 e ss. Oxford: Clarendon Press, 1959.

ROMANO, FRANCESCO. "Le associazioni di vita consacrata nella competenza del nuovo Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita." *Il Mantello della Giustizia*, 1 gennaio 2021. <https://www.ilmantellodellagiustizia.it/gennaio-2021/le-associazioni-di-vita-consacrata-nella-competenza-del-nuovo-dicastero-per-i-laici-la-famiglia-e-la-vita>

Segreteria di Stato Vaticano. *Annuario Statisticum Ecclesiae* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, varie edizioni).

SOLIGO, GIOVANNI. *Il sistema di sostentamento del clero in Italia e il ruolo dell'Istituto Centrale*. Roma: ICSC, 2014.

SUGAWARA, YUJI. "Concetto teologico e giuridico del "carisma di fondazione" degli istituti di vita consacrata." *Periodica de re canonica* 91, n. 2 (2002): 239–71.

TORCIVIA, MARIO. "Le fonti ispiratrici delle nuove comunità monastiche italiane." Giancarlo Ardenna. "Uomini e donne in comunità in età medievale." Lluís Oviedo. "Approccio alla realtà delle nuove fondazioni." In *Nuove forme di vita consacrata*, a cura di Roberto Fusco e Giancarlo Rocca, rispettivamente 74 e ss., 131–39 e 163–77. Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010.

VALENZIANO, CRISPINO. "Il 'chiostro' giardino biblico-liturgico." *Ecclesia Orans*, n. 1 (1984): 175–92.

VOCE, MARIA. "Profilo petrino e profilo mariano: insieme per una nuova Pentecoste." Intervento proposto al 47° incontro dei Segretari Generali delle Conferenze Episcopali d'Europa, Birmingham, 1–4 luglio 2019. Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae – CCEE, "La dimensione gerarchica e carismatica nella Chiesa." <https://www.ccee.eu/la-dimensione-gerarchica-e-carismatica-nella-chiesa/>

ZARRI, GABRIELLA. "Il monachesimo femminile tra passato e presente." Introduzione de *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di Gabriella Zarri, X–XX. Negarine di San Pietro in Cariano: Il Segno dei Gabrielli Editori, 1997.

"Reliquie tra business e abusi, il vaticano cambia le regole." *TV2000*, 24 aprile 2018. <https://www.tv2000.it/indagineaiconfinidelsacro/video/reliquie-tra-business-e-abusi-il-vaticano-cambia-le-regole/>

"Le chiese delle diocesi italiane." <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>.

"Statuts de la Fondation des Monastères," Fondation Des Monastères. https://www.fondationdesmonasteres.org/images/stories/pdf/fiche_statuts.pdf.

"Monsignor Ravasi: occorrono progetti innovativi e condivisi per il patrimonio degli ordini religiosi," intervista di Luigi Bartolomei, *Il Giornale dell'Architettura*, 8 febbraio 2021. <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/02/08/intervista-gianfranco-ravasi/>

Don Valerio Pennasso

Direttore Ufficio Nazionale BCE della CEI | v.pennasso@chiesacattolica.it

KEYWORDS

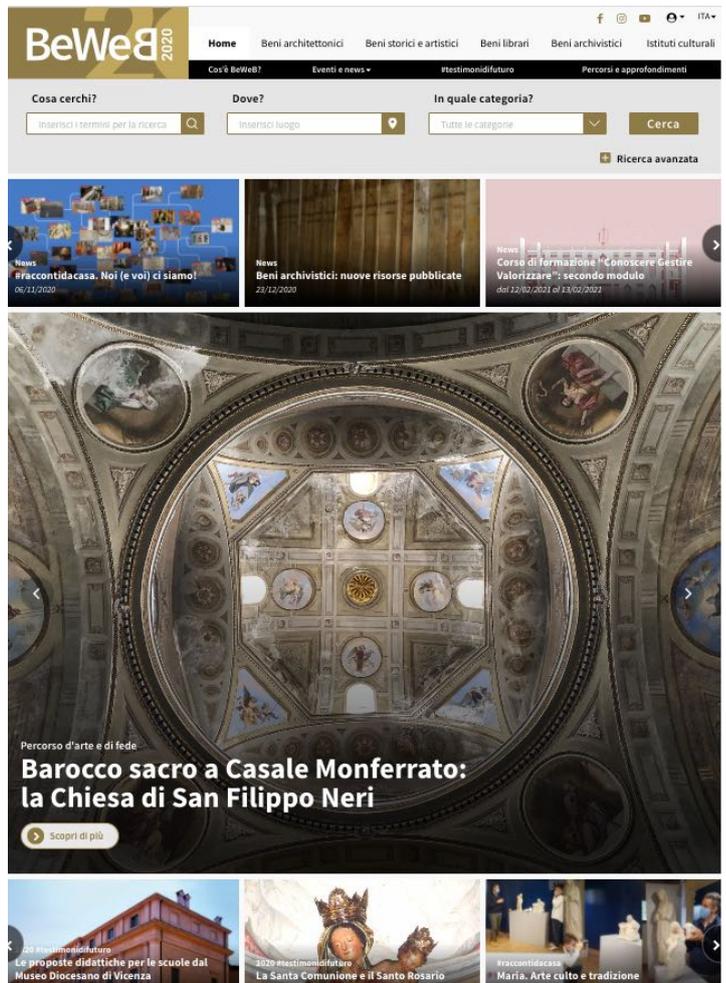
Beweb; 8xmille; #testimonidifuturo; CEI immobili; valorizzazione culturale

ABSTRACT

I vescovi italiani hanno dotato il nuovo Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI di nuove Disposizioni e Regolamento per l'erogazione dei fondi 8xmille sulla base delle richieste presentate dalle Diocesi italiane. Al fine di provvedere nel modo più adeguato alle necessità di culto e per salvaguardare il patrimonio storico culturale ecclesiastico sul territorio, le Diocesi hanno avviato dal 1996 l'inventariazione dell'intero patrimonio (chiese, opere d'arte e liturgiche, libri e carte di archivio) in stretta collaborazione con il MiBACT utilizzandone gli standard catalografici. Le banche dati sono consultabili sul sito anche con una interrogazione cross domain di oltre 10.500.000 oggetti. Il portale propone la narrazione dei beni, che rimangono vivi nelle comunità e ne rappresentano i valori spirituali, culturali e relazionali. Anche gli ordini religiosi hanno avviato l'inventario dei beni culturali di loro proprietà utilizzando CEI-Ar (44 archivi) e SBN nel Polo PBE (122 biblioteche). Nuove progettualità rappresentano il patrimonio sul territorio definendo i confini delle Diocesi in formato digitale. Dai contenitori (chiese e immobili ecclesiastici) ai contenuti, si descrivono le condizioni e i rischi che corrono, per una più efficace programmazione degli interventi. Le Diocesi hanno avviato progettualità culturale integrate fra musei, archivi e biblioteche e una efficace comunicazione "il social dei beni".

English metadata at the end of the file

L'attività dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI



1

Pagina principale del portale dei beni culturali ecclesiastici BeWeb beweb.chiesacattolica.it

L'UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI E L'EDILIZIA DI CULTO DELLA CEI

L'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e il Servizio Nazionale per l'edilizia di culto negli ultimi anni hanno sviluppato e consolidato nel tempo buone pratiche, relativamente ai propri ambiti di lavoro. Si tratta di metodi di conoscenza e tutela dei beni culturali e di gestione dei processi edilizi. Essi hanno, altresì, utilizzato al meglio le nuove tecnologie informatiche sviluppando sistemi a sostegno della conoscenza del patrimonio delle Diocesi, a servizio degli Istituti culturali (Musei, Archivi e Biblioteche), oltre che per supportare le richieste dei contribuenti e la gestione delle numerosissime pratiche. Lo sforzo innovativo è ritenuto esemplare anche dalla pubblica amministrazione. Le Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana e il Regolamento applicativo, ciascuno per la propria parte, nel tempo si sono arricchiti di indicazioni e di procedure al fine di raggiungere una sempre più adeguata trasparenza e semplicità di accesso alle risorse. Le normative di ciascun ufficio hanno cercato nel tem-

po di uniformare le modalità di lavoro e di accesso alle risorse economiche, nonché alla organizzazione territoriale, ma non sempre questo è avvenuto in modo organico.

Negli ultimi anni le necessità delle Diocesi si sono modificate: sono cresciute le necessità di interventi su edifici esistenti, storici e/o recenti; si presta maggiore attenzione alla valorizzazione dei beni come occasione pastorale e culturale; si è imposta la necessità del miglioramento delle modalità di gestione e controllo degli aspetti economici di sostenibilità; sono cresciute le opportunità di integrazione del patrimonio immobiliare con i beni mobili di carattere storico (Musei, Archivi e Biblioteche); è cresciuta l'interazione a livello regionale nel rapporto con le amministrazioni regionali (MiBACT e Regione) anche per favorire l'accesso ai fondi UE; si è imposta una più stretta collaborazione a livello nazionale e locale con la pastorale del Turismo (patrimonio immateriale e cammini). Il dialogo costante con i Vescovi, i loro Uffici (beni culturali e edilizia di culto) e con le Consulte regionali per i beni culturali, hanno fatto emergere il

vantaggio derivante dalla valutazione complessiva e unitaria per gli interventi di restauro a favore dei beni culturali e per quelli della nuova edilizia, al fine di consentire la programmazione di progetti di intervento più mirati ed efficaci.

Si è così avviato un percorso che ha condotto alla costituzione di un nuovo ufficio, attraverso le seguenti tappe: la Segreteria Generale della CEI nel 2015 ha unificato la direzione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e del Servizio Nazionale per l'Edilizia di culto; il Consiglio episcopale permanente il 27 settembre 2016 ha costituito un nuovo ufficio presso la Segreteria Generale della CEI denominandolo Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, dotandolo di uno specifico Regolamento, della Consulta Nazionale e provvedendo alla costituzione di un nuovo Comitato; l'Assemblea Generale della CEI del 21-24 maggio 2018 ha esaminato e approvato il nuovo testo delle Disposizioni relative alla concessione di contributi finanziari per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione di maggio ne ha approvato il Regolamento attuativo.

IL NUOVO UFFICIO NAZIONALE BCE: COMPITI E STRUTTURA

Il Regolamento sintetizza affida all'Ufficio Nazionale BCE i seguenti compiti:

- la consulenza e l'orientamento nelle materie di competenza anche nel contesto più ampio delle esigenze di programmazione: beni culturali (conoscenza del patrimonio storico artistico, tutela, valorizzazione, promozione, restauro) edilizia di culto (qualità della progettazione e gestione del processo edilizio);
- la predisposizione della proposta del piano annuale dei finanziamenti sulla base delle risorse annualmente stanziati dall'Assemblea Generale della CEI e delle richieste delle diocesi, gestione delle pratiche e delle problematiche ad esse collegate;
- l'avvio delle attività di ricerca anche attraverso corsi sui contenuti nelle materie specifiche a servizio delle diocesi sugli aspetti tecnici e gestionali;
- la formazione, l'animazione e la consulenza, l'assistenza agli enti ecclesiastici e civili, anche attraverso relazioni stabili con le Consulte Regionali e le Diocesi nei campi diversi di interesse;
- la relazione con gli organi del Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo, le Associazioni ecclesiali di settore, i movimenti ecclesiali, il mondo universitario e i consigli nazionali degli ordini professionali.

PROSPETTIVE DI INDIRIZZO

Le nuove Disposizioni e Regolamento definiscono le finalità principali per le quali vengono concessi contributi:

- provvedere alle esigenze culto della popolazione utilizzando fondi dell'8xmille;
- promuovere la conoscenza, la tutela, la manutenzione, la fruizione, la promozione e la valorizzazione dei beni artistici e culturali di proprietà ecclesiastica.

Allo stesso modo indicano alcuni principi ispiratori per le attività degli uffici diocesani:

- avere una visione complessiva e unitaria del patrimonio ec-

clesiastico (storico culturale, recente e nuovo, mobiliare e immobiliare);

- considerare il patrimonio nella prospettiva della sua più ampia valorizzazione, prestando attenzione al valore che questi ha per le comunità e in vista della missione fondamentale della Chiesa;
- prestare maggiore attenzione alla necessità di attività caritative e oratoriali dei locali di ministero pastorale;
- dare prevalenza a interventi sul patrimonio immobiliare ecclesiastico esistente, anche recente, per un suo migliore utilizzo;
- provvedere alle necessità di realizzazione di nuovi complessi parrocchiali, sulla base di programmazioni diocesane, tenendo conto dell'intero patrimonio disponibile;
- prevedere in condizioni straordinarie l'acquisto di edifici, in base a una progettazione che evidenzia le necessità della Diocesi a fronte del patrimonio già disponibile;
- prevedere eventuali contributi straordinari concessi dalla Presidenza in particolari situazioni di rilevanza nazionale (es. situazioni di catastrofe naturale, sisma);
- rafforzare i criteri di rigore e trasparenza introducendo procedure di controllo e di monitoraggio.

Contestualmente riordinano la materia relativa ai contributi nelle due grandi categorie: beni culturali e edilizia. Per quanto riguarda i beni culturali: catalogazione del patrimonio mobile e censimento chiese, valorizzazione dei musei, archivi e biblioteche, sostegno delle attività di volontariato per tenere aperte le chiese, l'installazione di sistemi di anti intrusione, il restauro di organi a canne storici. L'edilizia considera gli interventi su edifici esistenti, la realizzazione di nuovi edifici da destinarsi a complessi parrocchiali (chiesa, locali di ministero e casa canonica), l'adeguamento liturgico di cattedrali, l'acquisto di aree, l'acquisto di edifici da destinare a locali di ministero e casa canonica.

LA CONOSCENZA DEL TERRITORIO

La conoscenza sta alla base di una responsabile attenzione al patrimonio: conoscere e mappare le chiese, i luoghi di preghiera e di vita comunitaria, conoscere e collocare nei siti in cui sono conservati gli oggetti e le opere d'arte, di devozione, create per la liturgia, catalogare la documentazione conservata negli archivi per collegarli ai luoghi, alle cose, alle persone e alle comunità, mettere a disposizione i fondi bibliografici per restituire una storia unitaria fatta di persone singole e comunità che hanno agito nella storia lasciandone segni evidenti e significanti.

La conoscenza non soltanto ne salvaguarda la proprietà, che è messa a rischio quando non si pongono in atto le procedure di una corretta gestione, ma sta alla base di un vero processo di crescita e acquisizione culturale, che ne riconosce il valore.

Dal 1996 le diocesi italiane hanno aderito al progetto nazionale di catalogazione del patrimonio mobile di proprietà delle diocesi e delle parrocchie. Il progetto è stato realizzato in stretta collaborazione con l'ICCD utilizzando standard nazionali, a livello inventariale con finalità patrimoniali, gestionali e culturali. Nel 2004 è stato avviato il progetto di catalogazione a servizio degli archivi diocesani e di altri enti ecclesiastici sulla base dell'In-

Instagram



bewebofficial Segui ⋮

540 post 887 follower 1.052 profili seguiti

BEBEBOFFICIAL
 #testimoniidifuturo #raccontidacasa #apertialab #bestories #BeWeb
 #bewebculture #bewebart
www.beweb.chiesacattolica.it

 8-10/7/2...

 19-20/9/2...

 17-18/6/2...

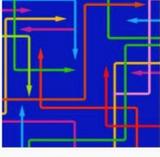
 3 giugno ...

POST POST IN CUI TI HANNO TAGGATO


1 U. voltemipostare


1 @chiesadocesaneobio




2 @benicciunifisimo


1 @maralago




1 @chiesadocesaneobio


1 @chiesadocesaneobio




1 @chiesadocesaneobio


1 @chiesadocesaneobio


1 @chiesadocesaneobio


1 @chiesadocesaneobio


1 @chiesadocesaneobio









2
 Pagina Instagram di BeWeb
 @bewebofficial

tesa CEI-MiBACT del 2000. Il progetto dialoga con il SAN. Nel 2008 è stato avviato il progetto del Censimento delle chiese, un primo elenco dei beni architettonici. Sono interessate le chiese parrocchiali, sussidiarie e le rettorie

Nel 2010 è stato attivato il Polo SBN per le biblioteche ecclesiastiche, il primo polo extraterritoriale

Le banche dati che si sono costituite hanno ormai raggiunto oltre 10 milioni di oggetti descritti: 226 diocesi coinvolte, oltre 4 milioni di beni storici, oltre 153.000 beni archivistici, 65.428 edifici di culto, 5.864.217 beni librari, 1.691 istituti culturali, 2.526 persone famiglie e enti. È possibile consultare le informazioni sul sito.

Beni ecclesiastici in *web*, è la vetrina che rende visibile il lavoro di censimento sistematico del patrimonio storico e artistico, architettonico, archivistico e librario portato avanti dalle diocesi italiane e dagli istituti culturali ecclesiastici sui beni di loro proprietà. È anche il luogo dove facilitare, attraverso approfondimenti tematici, condivisione di risorse e *news*, la comprensione e la lettura del patrimonio diocesano da parte di un pubblico ampio e non di soli specialisti.

Il portale intende diventare sempre più l'espressione di una redazione distribuita che vede protagoniste le diocesi e tutta la realtà ecclesiale, onde far emergere, insieme a quelle tradizionali, chiavi di lettura del patrimonio di carattere pastorale, catechetico, liturgico e più in generale teologiche.

L'accesso *cross domain* ai dati dei diversi settori è facilitato attraverso diverse possibilità di ricerca: quella *google like*, quella territoriale, quella cronologica e infine, nella direzione più altamente qualificante per *authority File* (persone, enti, famiglie). La banca dati è implementata particolarmente dalle diocesi e dagli istituti culturali che hanno concluso il rilevamento e la descrizione del patrimonio sul proprio territorio e sono quindi nella fase di aggiornamento e integrazione. Per queste ragioni quanto pubblicato è da intendersi *work in progress* e pertanto non esente da eventuali suggerimenti per essere migliorato e reso più efficace. Man mano che l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI riceve banche dati aggiornate, provvede a sostituire quelle pubblicate fino a quel momento.

BeWeB è anche uno strumento di dialogo con le istituzioni pubbliche e i relativi sistemi informativi. In quest'ottica sono stati portati alla firma accordi e convenzioni che garantiscono la visibilità dei dati presenti su BeWeB anche nell'Anagrafe delle Biblioteche Italiane, nel Servizio Bibliotecario Nazionale e in Manus *online* coordinati dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), in *Material Evidence of Incunabula* coordinato dal Consortium of European Research Libraries (CERL), nel Sistema Archivistico Nazionale coordinato dall'Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR), nei Luoghi della Cultura realizzato dal Ministero dei beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT). Si sta verificando come facilitare il dialogo con il Sistema Generale Informativo del Catalogo (SIGECweb) coordinato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e con CulturalItalia, progetto coordinato direttamente dal MiBACT.

PRIMO OBIETTIVO A LUNGO TERMINE:

CEI IMMOBILI

La conoscenza del patrimonio immobiliare in questi anni è stata sollecitata nella totalità delle diocesi italiane in modo particolare ai fini della richiesta di contributo per gli interventi sul patrimonio storico, in modo particolare con il progetto Censimento Chiese. Per richiedere un contributo sui fondi dell'8xmille della CEI a favore di edifici storici (chiese, locali di ministero pastorale e case canoniche) era indispensabile almeno avere la scheda di censimento della chiesa.

Dal 2016 è stato avviato un processo di modifica dell'approccio alla conoscenza. La conoscenza del patrimonio diventa l'accesso fondamentale a tutte le attività ad esso connesse: gestione amministrativa, economica, gestionale, nonché alla richiesta di contributi.

I nuovi progetti e sistemi informatici di descrizione del patrimonio immobiliare (CEI Immobili) si presentano come raccoglitori delle informazioni e della documentazione già disponibile sui diversi sistemi CEI utilizzati per la Verifica di Interesse Culturale, la richiesta di contributi per interventi su edifici esistenti o nuove realizzazioni, il Censimento Chiese, l'Elenco Chiese, l'Anagrafe degli Istituti culturali ecclesiastici (musei, archivi e biblioteche), la Catalogazione dei beni mobili, degli archivi e biblioteche. Il sistema prevede la creazione di banche dati autorevoli per parrocchie ed enti, ordini religiosi, associazioni di volontariato, commissioni di arte sacra, immobili e confini diocesani. Lo scopo è quello di creare un sistema interoperabile tra le diverse aree per l'utilizzo condiviso delle risorse. Un lavoro simile si sta realizzando in accordo con il MiBACT. L'obiettivo è sempre quello dell'interoperabilità fra i sistemi CEI e quelli ministeriali. Le banche dati realizzate dalle Diocesi italiane già sono interrogabili da parte dei soprintendenti, dei funzionari delle Direzioni Generali e dai Carabinieri in attuazione di accordi specifici e attraverso la profilazione degli utenti per garantire l'accessibilità delle informazioni e nello stesso tempo la necessaria riservatezza. Oggi l'interoperabilità è già raggiunta sul territorio di tre diocesi italiane: Parma, Piacenza e Bologna attraverso specifici accordi e collaborazioni con le Soprintendenze locali. Il progetto di schedatura si chiama *CEI Immobili* e prevede una schedatura a livelli progressivi del patrimonio immobiliare: base (immobili di ogni tipo) standard (beni architettonici) e censimento (beni architettonici certificati).

SECONDO OBIETTIVO A LUNGO TERMINE:

I CONFINI DELLE DIOCESI ITALIANE

La rappresentazione degli immobili sulla cartografia è sicuramente il modo più immediato per comunicare e avvicinare tutte le persone alle chiese e agli edifici importanti sul territorio italiano, per rendere accessibile e visitabile il grande patrimonio storico artistico delle diverse comunità.

Innegabili le ricadute per la gestione amministrativa dei beni, conoscerne la collocazione, la relazione con il territorio e le altre risorse immobiliari pubbliche o private, di servizio o economiche. La relazione poi con le tavole del rischio, ISTAT o di altra natura offre possibilità sicure a servizio della gestione e programmazione degli interventi, a servizio della pastorale.

Nel 2019 è stata avviata una collaborazione con il Dipartimento di architettura e di ingegneria civile, chimica, ambientale e

dei materiali dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Seguono direttamente il progetto l'ing. Luigi Bartolomei e l'ing. Giorgia Gatta. Il progetto ha come obiettivo la rappresentazione vettoriale dei confini delle diocesi italiane in tre anni.

TERZO OBIETTIVO A LUNGO TERMINE: PROGETTUALITÀ CULTURALE INTEGRATA

Parliamo spesso di progetti sui beni culturali e di progettazione integrata fra diversi istituti culturali, le chiese parrocchiali e i complessi monastici e conventuali, per mettere a sistema i beni culturali, per fare massa critica attrattiva di interesse generale e non soltanto attraverso i *beni faro*, luoghi di cultura, ma spesso soprattutto intesi quali generatori di economia, misurabili sulla base del numero dei visitatori, o dei biglietti staccati. Sarebbe meglio parlare di integrazione e interazione, di relazioni integrate tra le persone e gli enti, di collaborazioni finalizzate a superare l'approccio puramente catalografico o collezionistico dei beni. L'effettiva valorizzazione integrata non è semplicemente la somma delle conoscenze o attività realizzate con ciascuna delle diverse tipologie del patrimonio, ma il frutto di una visione di insieme integrato della vitalità quotidiana del patrimonio. Raccontare la vita delle cose attraverso gli occhi e la storia delle persone ci riconduce a trovare nelle comunità non solo i destinatari delle azioni, ma gli attori primi e i veri protagonisti. Il progetto integrato non si fa quindi attraverso i beni, ma attraverso le persone e le comunità. Per una vera progettualità che integri il patrimonio sono necessarie le qualità di base per la vita ecclesiale: conoscenza, ascolto, dialogo, relazione, accoglienza.

GLI ORDINI RELIGIOSI

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica con una lettera circolare del 2014, Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, ribadisce quanto la dimensione economica sia intimamente connessa con la persona e la missione. Per questo è necessario definire il "patrimonio indisponibile", assegnato per il raggiungimento della missione dell'Istituto. Si rende quindi indispensabile la conoscenza specifica del patrimonio da destinare alle attività e agli scopi dell'Istituto.

I beni culturali custoditi dagli Istituti di vita consacrata e dalle Società di vita apostolica costituiscono una percentuale assai rilevante del già cospicuo patrimonio storico-artistico della Chiesa. Essi comprendono innanzitutto, i patrimoni artistici della pittura, della scultura, dell'architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione della Chiesa. A questi vanno poi aggiunti i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche e i documenti storici custoditi negli archivi delle comunità ecclesiali.¹

Tra i "documenti si individua sempre come preliminare e indispensabile *l'inventario dei beni culturali*, al fine di una corretta opera di tutela giuridica, di preservazione da illeciti sul fronte dei furti, delle alienazioni, delle espropriazioni, di conservazione materiale, oltre che di valorizzazione ecclesiale".² Questo orientamento diventa quasi una prescrizione. A oggi gli Istituti religiosi stanno utilizzando i sistemi di descrizione dei fondi bi-

bliografici e archivistici anche con i sistemi messi a disposizione dalla CEI contribuendo a rappresentare questo patrimonio in modo unitario con le diocesi e le parrocchie italiane. Fanno parte della famiglia degli archivi ecclesiastici (CEI-Ar) 44 archivi religiosi e 122 biblioteche fanno parte del Polo Bibliotecario Ecclesiastico (PBE) utilizzando il progetto CEI-Bib.

IL SOCIAL DEI BENI

Da alcuni anni le proposte di comunicazione dei beni culturali stanno sbarcando sui *social*. Si tratta di una comunicazione relazionale ed emotiva, immediata, a partire dalle foto. La pagina *facebook* di *beweb* (*bewebofficial*) e *instagram* (caratterizzata dagli hashtag *#testimonidifuturo* *#apertialmab* *#bestories* *#beweb* *#bewebculture* *#bewebart* *#edificidiculato* *#ediliziadiculato*) offrono opportunità di confronto e di dialogo con un mondo molto vasto.

Fra le iniziative di comunicazione ricordiamo in particolare "Aperti al MAB" promossa dall'Ufficio Nazionale BCE in collaborazione con l'AMEI, l'ABEI e l'AAE dal 3 al 9 giugno 2019 ha coinvolto molti istituti che hanno proposto 328 iniziative: 108 dei musei, 125 degli archivi e 95 delle biblioteche. Questo stile di lavoro è stato più della somma delle singole attività, ma il concerto e la collaborazione fondata sullo stile ecclesiale del *lavorare insieme*. La comunicazione del patrimonio continua ancora con *#bestories*, durante le "Giornate dei beni culturali" riproposte dal 9 al 17 maggio 2020. Lo stile è quello dell'Aperti al MAB. Si integra il patrimonio MAB con le chiese e gli edifici attraverso l'apporto fondamentale delle associazioni di volontariato. Il tema: *#testimonidifuturo*. La pandemia di Covid-19 in pratica ha bloccato questa iniziativa di valorizzazione e di comunicazione nelle modalità previste e ha richiesto un ripensamento complessivo della proposta. *#testimonidifuturo* è diventato un incubatore di proposte e iniziative culturali in presenza nei siti culturali e online (*#raccontidacasa*). L'Ufficio Nazionale BCE ha realizzato gli Stati generali dei progetti culturali dei beni ecclesiastici: tre incontri online con le diocesi, che hanno realizzato progetti integrati negli ultimi anni. A partire dalle iniziative rappresentate su *#testimonidifuturo* si avvieranno tre tavoli di lavoro sulla valorizzazione dei beni culturali, il digitale e i social dei beni ecclesiastici, le relazioni con le comunità e il territorio.

¹ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *De bonorum culturalium institutorum vitae consecratae et societatum vitae apostolicae inventario consilia quaedam*, Roma 15 settembre 2006.

² Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Necessità e urgenza dell'inventariazione e della catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, 8 dicembre 1999.

Andrea Longhi

Politecnico di Torino | a.longhi@archiworld.it

ORCID 0000-0001-7101-4168

KEYWORDS

patrimonio culturale; patrimonio religioso; beni culturali ecclesiastici; storia ecclesiale; storia dell'architettura

ABSTRACT

La pluralità di linguaggi architettonici, soluzioni costruttive e assetti proprietari del patrimonio religioso italiano è espressione della ricca storia ecclesiale dei diversi luoghi in cui la Chiesa ha sviluppato processi di territorializzazione. Esito di tali processi è un patrimonio ancora difficilmente documentabile nella sua quantità e distribuzione spaziale, ma la cui conoscenza a scala vasta è il presupposto necessario per ogni intervento puntuale di trasformazione e riuso. Il saggio presenta un quadro di sintesi relativo agli strumenti di conoscenza disponibili sul patrimonio di interesse religioso e al dibattito critico internazionale sui metodi di analisi storica e di proposta di riuso. In conclusione vengono sottolineate alcune prospettive di sviluppo del tema secondo il recente documento del Pontificio Consiglio della Cultura.

English metadata below at the end of the file

Patrimonio ecclesiale, territorio e società: strumenti di conoscenza e dibattito storico-critico

Il patrimonio culturale ecclesiale presenta, in Italia, un'ampia pluralità di assetti proprietari e gestionali, esito di dinamiche storiche e normative complesse. Prima di assumere decisioni puntuali su un singolo complesso di interesse religioso, la formazione di un corretto quadro conoscitivo richiede che tali dinamiche siano indagate a una scala adeguatamente ampia, ritagliata in modo da poter cogliere quei sistemi di relazioni sulla base dei quali il patrimonio ecclesiale locale si è formato e trasformato. Gli esiti costruiti della storia religiosa sono molto diversificati, a seconda dei legami che ogni comunità stabilisce con il proprio contesto. In ogni territorio, urbano o rurale, possiamo individuare complessi architettonici dipendenti dall'autorità diocesana (centri parrocchiali e chiese sussidiarie, beni delle diocesi stesse, quali palazzi vescovili, rettorie, santuari, seminari ecc.), altre proprietà di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica (monasteri, conventi e case di ordini religiosi, congregazioni ecc.) e di organizzazioni laicali (confr-

ternite, corporazioni, associazioni, istituti e fondazioni di natura religiosa ecc.), ma anche chiese proprietà dei comuni (chiese civiche storiche, come pure beni demaniali retrocessi alle municipalità), dello Stato (appartenenti al Fondo Edilizia di Culto del Ministero dell'Interno o al demanio), nonché di una pluralità di altri enti pubblici (università, ospedali, caserme, ma anche fondazioni, opere pie non religiose) e di singoli privati e famiglie. I paesaggi ecclesiali italiani sono quindi l'esito di diverse dinamiche intrecciate: i processi di territorializzazione dei distretti diocesani e parrocchiali, la diramazione delle reti degli enti religiosi, l'articolazione dei sistemi devozionali e di pellegrinaggio, come pure iniziative singole che distribuiscono – secondo logiche precise, e non secondo una generica "disseminazione" – emergenze monumentali, complessi edilizi, chiostri e giardini, cappelle e percorsi che – di fatto – disegnano i paesaggi italiani.

LA CONSISTENZA DEI SISTEMI PATRIMONIALI ECCLESIALI

L'interpretazione e la riprogettazione dei patrimoni immobiliari di enti religiosi – tema proposto in quest'occasione di ricerca – non può sottrarsi a tale complessità geostorica e paesaggistica e quindi richiede, in ogni caso, un approccio organico e periodizzato alla spazializzazione della questione patrimoniale ecclesiale. Lo studio dei beni di istituti religiosi è reso ancor più complesso dalla mobilità proprietaria di tali beni: a fronte della sostanziale inalienabilità e dell'impossibilità di destinazione a usi profani delle chiese parrocchiali diocesane, i patrimoni degli enti religiosi sono stati soggetti a compravendite, espropri, nazionalizzazioni, estinzioni e demolizioni, che rendono il quadro giuridico e gestionale attuale assai complesso e variabile nel tempo, in conformità alle costituzioni e alle decisioni degli organi direttivi dei diversi enti.¹ Molti conventi e monasteri si sono conservati – come monumenti storici, più che come centri religiosi – grazie alla loro trasformazione in università, biblioteche, uffici pubblici, ospedali; d'altra parte, tuttora molti di essi, pur se di proprietà pubblica, ospitano ancora – o di nuovo – attività pastorali.

Esistono dunque beni ecclesiastici che non hanno uso ecclesiale, e beni pubblici destinati a uso religioso: tra questi due estremi, una gamma di esperienze di gestione e trasformazioni di uso e di forma. A fronte di tale complessità,² non può essere che il territorio nel suo insieme – inteso come trama relazionale di appartenenze e di istituzioni, e non come generico ritaglio di spazio – l'alveo delle nostre riflessioni sui beni culturali di interesse religioso ecclesiale, in quanto le diverse comunità cristiane che si sono succedute nel tempo e nello spazio si sono appropriate – materialmente e simbolicamente – di poli edilizi e di aree fondiari più o meno ampie, alle cui trasformazioni territoriali hanno solitamente contribuito in modo sostanziale. Tuttavia per ogni territorio considerato, a causa della molteplicità degli enti proprietari e gestori, la ricognizione dettagliata di tutto il patrimonio di interesse religioso e la valutazione del suo utilizzo sono sostanzialmente impossibili da effettuare attingendo semplicemente alle principali banche-dati patrimoniali o a repertori catalografici. La ricomposizione storica, culturale e spaziale di un patrimonio religioso così frammentato è dunque un'operazione critica articolata, che tuttavia è la necessaria premessa a ogni ragionamento sulla valorizzazione, sulla trasformazione o sul riuso di ogni singolo bene.

Al momento, la banca dati sul patrimonio ecclesiastico più completa e totalmente accessibile (salvo dati sensibili) è quella promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana sugli edifici di culto,³ progetto continuamente in progress avviato negli anni Novanta e arrivato a percentuali significative di avanzamento. Al momento, sono note alla banca dati 67.025 chiese, di cui 29.916 documentate con una scheda catalografica completa⁴ (scheda A, conforme agli standard ministeriali, integrati da campi specifici relativi alla natura ecclesiastica e alla funzione liturgica del bene). L'individuazione e la schedatura hanno riguardato soprattutto le chiese di proprietà delle diocesi italiane e delle parrocchie (enti ecclesiastici diocesani soggetti al vescovo), aperti al culto e in condizioni di buona fruizione

o accessibilità, mentre i patrimoni appartenenti ai diversi enti religiosi (di diritto diocesano e pontificio) non sono stati – almeno nella prima fase di lavoro – considerati prioritari,⁵ come pure quei casi in cui situazioni di abbandono o di degrado sono tali da sconsigliare o impedire l'accesso ai fedeli. L'attenzione alle sole chiese è ora in fase di superamento grazie alla nuova iniziativa di procedere a un censimento dell'intero patrimonio immobiliare di proprietà di diocesi e parrocchie.⁶ A titolo meramente informativo, ricordiamo che attualmente le parrocchie in Italia sono 25.597, organizzate in 227 diocesi, esito di un processo aggregativo da tempo avviato e ancora in corso, attraversato anche dal calo del clero secolare (molte parrocchie non hanno un parroco, o ce l'hanno condiviso).⁸

Oltre ai beni di proprietà degli enti parrocchia, hanno sovente una scheda catalografica completa quelle chiese che, pur appartenendo a ordini religiosi o a enti pubblici, sono attualmente sede di parrocchia, e quindi dipendono dall'autorità diocesana. Tuttavia, al momento non esistono strumenti di censimento sistematico per le chiese e i beni di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica. Le recenti indagini sui patrimoni immobiliari di ordini religiosi restituiscono tuttavia dati importanti: le case di istituti religiosi di diritto pontificio sono in Italia 10.293 (dati del 2015: con una diminuzione del 41% negli ultimi trent'anni), oltre a quasi 8mila strutture scolastiche e quasi 2mila strutture sanitarie ecc.⁹ Nella banca dati CEI risultano ora disponibili le schede catalografiche complete solo di una sessantina di chiese conventuali e abbaziali.

Un'ulteriore osservazione quantitativa: il numero delle parrocchie (circa 26mila) e delle chiese individuate dagli elenchi CEI (67mila) ha una certa affinità dimensionale rispettivamente con i 22.621 centri storici e i 57.617 nuclei abitati catalogati dall'ICCD.¹⁰ Si tratta, di fatto, dello scheletro comunitario storico dell'armatura insediativa del paese, in cui ogni quartiere, ogni centro storico e ogni nucleo abitativo secondario trovano un proprio spazio di aggregazione e di identità paesaggistica attorno a un centro di natura religiosa. Tale sistema è inoltre la testimonianza di un solido sistema storico di presidio dei territori della Penisola, anche i più distanti dai centri urbani e sovente, ora, abbandonati o in via di rapido spopolamento.¹¹ Sotto tale punto di vista, le difficoltà manutentive e di apertura di molte chiese sono lo specchio dei disequilibri territoriali del Paese, più che di dinamiche religiose in senso stretto.

Anche la consultazione delle principali banche-dati ministeriali offre alcune cifre che parlano di un sistema capillare di beni di interesse religioso. Il report sintetico di "Vincoli in rete", il principale portale italiano di lavoro sul patrimonio culturale,¹² restituisce segnalazioni di 31.028 chiese, 2.984 cappelle, 2.919 conventi, 2.847 campanili, 861 monasteri e 442 abbazie, 706 chiostri, 284 pievi e una nebulosa di altri manufatti ecclesiali, definiti nei modi più diversi¹³ (su circa 200mila beni individuati dal sistema). Nel repertorio dei beni culturali della "Carta del rischio", curata dall'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro del Mibact,¹⁴ sono attestate 19.649 chiese, 1.895 cappelle e 2.334 tra conventi e monasteri. Il sistema "SIGECweb" (Sistema Informativo Generale del Catalogo),¹⁶ che inizia a ren-

dere disponibile in rete l'ormai secolare attività di schedatura statale, consente di visualizzare le schede di 2.194 chiese, 401 cappelle e circa 300 tra monasteri e conventi (su circa 12mila schede di architettura).¹⁷ L'integrazione tra le banche-dati è dunque lo strumento di lavoro ineludibile, che tuttavia non è riducibile a un mero algoritmo automatizzato, in quanto è necessario – per conseguire risultati credibili e significativi – che il ricercatore entri nella logica con cui ogni banca dati è stata costruita, conosca la natura e l'attendibilità dei dati raccolti da ogni ente e sappia considerarne la copertura cronologica e spaziale. A tali banche dati nazionali si aggiungono le tante iniziative di censimento regionali e locali, i progetti di conoscenza universitari e di fondazioni bancarie, le individuazioni dei beni culturali contenute negli strumenti urbanistici locali e di scala vasta, redatti secondo le diverse leggi regionali di governo del territorio (che, in numerosi casi, tra le categorie di patrimonio strutturate a livello sovracomunale o regionale individuano sistemi di beni ecclesiastici o reti di beni religiosi).¹⁸ Ricordiamo, a titolo meramente esemplificativo, il "Censimento dei santuari cristiani d'Italia" che, nell'area ad accesso pubblico, scheda 2.833 santuari (intesi come edifici semplici) e 926 complessi cultuali.¹⁹

Se la CEI riesce a documentare dati significativi per circa 67mila chiese *ecclesiastiche*, quante potrebbero essere in totale le chiese presenti sul territorio italiano? È possibile effettuare una valutazione della consistenza, dell'estensione e della densità del patrimonio religioso, necessaria per programmare politiche di valorizzazione sostenibili di beni singoli e di sistemi? Da alcuni campioni di approfondimento, esito di tesi di laurea o dottorato per ora circoscritte, emerge che sono presenti nella banca-dati della CEI probabilmente circa i 2/3 delle chiese italiane: praticamente tutte le chiese di proprietà diocesana o parrocchiale – siano esse parrocchiali (delle quali 13.460 dotate di scheda A) o sussidiarie – e solo alcuni casi di chiese di ordini e congregazioni religiose, o di istituzioni pubbliche e private. La proiezione delle chiese mancanti si ricava dall'incrocio con le altre banche dati pubbliche sopra citate. Se vogliamo tentare una proiezione sul patrimonio degli enti religiosi, emerge per esempio in un campione geografico vasto della Toscana (più di 2000 chiese delle provincie di Lucca, Pisa e Livorno)²⁰ che la banca-dati CEI copre meno del 20% delle chiese di ordini religiosi individuati grazie ad altre fonti; per un centro storico stratificato come quello di Torino (circa 50 chiese nel solo nucleo barocco), la banca-dati CEI copre il 60% di beni attualmente appartenenti ad enti religiosi non diocesani (che non sono stati oggetto di schedatura, peraltro), e non raccoglie i beni già religiosi ora di proprietà statale o comunale, che purtuttavia conservano attività pastorali.²¹

In sintesi: al momento solo poche chiese appartenenti ad Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica sono individuate e/o censite dalla banca-dati CEI sulle chiese, in particolare prevalentemente quelle che assolvono funzioni parrocchiali. Ancor più difficile ipotizzare un censimento degli immobili ecclesiali ma non di culto, posseduti da enti religiosi non diocesani.²² Un percorso di ricerca proponibile nei diversi contesti locali è – come si accennava – l'integrazione ragionata tra le banche dati pubbliche che si occupano di patrimonio culturale (*Vincoli*

in rete, SIGECweb ecc.) e le informazioni che possono derivare da annuari e repertori diocesani che censiscono le comunità religiose, integrate da altre fonti locali. Sottolineiamo "ragionata", in quanto ogni banca-dati ha un margine di approssimazione commisurato ai suoi obiettivi, e la "pulitura" degli incroci necessita un vaglio critico da effettuarsi caso per caso, con consapevolezza e competenza storica. Tale visione del territorio, che esce da una prospettiva patrimoniale in senso tecnico-economico, consente di acquisire gli elementi necessari alla valutazione del ruolo, del significato e dello stato di conservazione di ogni singolo tassello di interesse religioso pertinente la vita comunitaria, al fine di prospettare politiche coerenti di gestione, tanto culturale quanto economica, evitando sovrapposizioni, doppioni o dispersione di risorse per attività manutentive o comunicative. Il moltiplicarsi di iniziative locali di integrazione tra le indagini potrà consentire di ri-proiettare scenari significativi sull'intero territorio nazionale.

I TEMI DI RICERCA RECENTI NELLA LETTERATURA INTERNAZIONALE

Una visione olistica e territoriale del patrimonio ecclesiale consente di confrontare i problemi locali con i temi discussi a livello internazionale, relativi al valore e all'uso del patrimonio religioso. Il problema di un utilizzo sostenibile e corretto di un patrimonio sovente sotto-utilizzato, dismesso, chiuso o del tutto abbandonato è affrontato dal dibattito scientifico in modo documentato e consapevole da un paio di decenni; oggi, pertanto, a fronte della massa ormai rilevante di esperienze e riflessioni maturate, non è più proponibile il perseguimento di soluzioni improvvisate o disinformate. Intendiamoci: tale istanza di aggiornamento sull'attualità del dibattito non significa che il fenomeno dell'abbandono e del riutilizzo delle chiese sia nuovo, perché di fatto attraversa tutta la storia del Cristianesimo ed è un fattore costitutivo dell'architettura cristiana stessa (come in altre occasioni già discusso);²³ sono nuove invece la coscienza patrimoniale del fenomeno, nonché la consapevolezza delle sue implicazioni sociali ed etiche, che interpellano una pluralità di interlocutori diversi. Da un punto di vista teologico, la questione è sempre stata relativamente semplice: una chiesa o una sede di un ordine religioso che non vengono più celebrate o abitate cessano di interessare la comunità (o perché estinta, o perché trasferita), non avendo né gli oggetti, né i luoghi – salvo alcune eccezioni esplicitamente testimoniali – un intrinseco valore sacro.²⁴ La storia dell'architettura cristiana è una storia di rifacimenti, demolizioni, ricostruzioni. Se le comunità hanno, di generazione in generazione, costruito, trasformato e abbandonato i propri complessi religiosi – negoziando e condividendo criteri pastorali, culturali, politici o economici, ma operando in sostanziale autonomia decisionale – ora la questione della trasformazione e dell'eventuale riutilizzo dei complessi religiosi è inserita nell'alveo di una più ampia riflessione sul significato del patrimonio storico-culturale inteso come costruzione sociale e attuale, come processo che riguarda la vita delle comunità nell'accezione più ampia e variegata, come tassello di un'identità locale che travalica l'uso culturale e di apostolato delle chiese.²⁵ Con la maturazione di una sensibilità conservativa – tanto nei circoli intellettuali, quanto nelle istituzioni di tutela e poi nelle masse – le radicali trasformazioni o demolizioni di edifici

di culto sono entrate in un dibattito ben più ampio sul senso della testimonianza storica, della memoria locale e del valore artistico intrinseco delle opere ad uso religioso.²⁶ Su tutt'altro versante, i beni religiosi sono entrati anche in un ragionamento sul valore economico commerciale dei beni stessi, considerati nella loro consistenza edilizia: se le riflessioni sul concetto di "valore intrinseco"²⁷ portano a ragionare sulle necessarie precauzioni che interessano la valutazione di un bene di interesse religioso, il mercato immobiliare ha già dimostrato un interesse vivace verso chiese ed edifici religiosi, e non solo in Europa centro-settentrionale.²⁸ In particolare i complessi edilizi di consistente cubatura (convitti, scuole, seminari, conventi) e posizione fondiaria privilegiata (centri storici o contesti ambientali di pregio) sono naturalmente oggetto di mire immobiliari speculative,²⁹ non dissuase dal senso di sacralità che – comunque – le chiese infondono, anche se trascurate.

PATRIMONIALIZZAZIONE E DEPATRIMONIALIZZAZIONE DEI BENI RELIGIOSI

Le ricerche storico-critiche più sistematiche sui processi di patrimonializzazione e de-patrimonializzazione dei beni di interesse religioso prendono avvio alla fine degli anni Novanta nel Québec, che diventa il primo laboratorio di ricerca internazionale.³⁰ Il tema si inserisce in un più ampio filone di ricerca universitaria sul patrimonio urbano e sul rapporto tra comunità e storia locale, ma i metodi promossi da Luc Noppen e Lucie Morisset diventano strumenti di azione locale³¹ e stimolo per ulteriori approfondimenti.

L'interesse verso a una ricerca interdisciplinare e territorializzata raggiunge negli anni successivi l'Europa, in particolare i paesi in cui i processi di secolarizzazione si sono manifestati con maggior intensità, trovando declinazioni amministrative diverse. Il contesto belga, in cui è percepibile il salto radicale tra una profonda tradizione cattolica e una rapida e radicale secolarizzazione, è quello in cui si registrano gli studi più approfonditi e diversificati criticamente, in particolare grazie alle iniziative promosse e coordinate da Thomas Coomans.³² **Fig. 1**

La particolare natura giuridica degli enti gestori delle chiese (fabbricerie che operano con interventi statali), la forte differenziazione geografica tra le diverse aree del pur piccolo paese (dai villaggi rurali tradizionali alle periferie metropolitane in cui si sperimentano quadri interreligiosi di grande complessità) e la frammentazione amministrativa dello stato federale costituiscono un laboratorio straordinario di studi e ricerche. In particolare, emergono l'Università Cattolica di Lovanio – che opera anche mediante uno specifico centro sulla storia religiosa, il KADOC³³ – e, sempre a Lovanio, gli studi e le attività sul campo finalizzate alla pianificazione parrocchiale, realizzate da un centro di ricerca – il CRKC (ora PARCUM)³⁴ – promosso e sostenuto dalla Chiesa belga per accompagnare, concretamente, le comunità parrocchiali nella ridefinizione dell'uso del proprio patrimonio, nel quadro di precisi accordi con il governo e di una visione censuaria interreligiosa.³⁵ **Fig. 2** Il tema dell'architettura delle comunità monastiche – tema qui proposto alla nostra riflessione – è il cuore dei ragionamenti più aggiornati promossi dal gruppo di lavoro belga-québécois, che affronta una ricognizione internazionale e interconfessionale del problema, sottolineando soprattutto l'impatto sociale e urbanistico della

depatrimonializzazione e delle diverse opzioni di trasformazione di monasteri e conventi.²⁶ **Fig. 3**

SECOLARIZZAZIONE, LAICITÀ E MULTICONFESSIONALISMO, TRA INTERVENTO PUBBLICO E PRIVATO

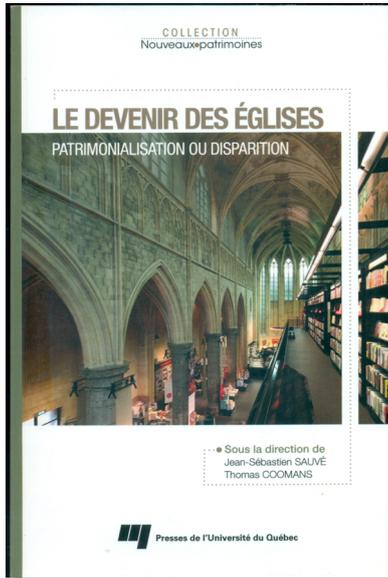
Il caso francese muove soprattutto da un'evidente criticità istituzionale: nello stato europeo che ha assunto il tema della laicità nella sua accezione più "identitaria", lo Stato è proprietario di tutte le chiese costruite prima del 1905.³⁷ Si tratta di una delicata contraddizione che diventa problematica soprattutto nella misura in cui il calo dei praticanti mette in crisi l'equilibrio (economico, ma soprattutto politico) tra le scarse risorse pubbliche e le esigenze della conservazione e della manutenzione delle chiese: in che modo può una municipalità giustificare l'esborso di denaro pubblico – soprattutto in una lunga stagione di crisi finanziaria – per la cura di un edificio fruito da poche persone, soprattutto anziane, o del tutto dismesso? Ma al tempo stesso: se viene meno la chiesa del villaggio, o del quartiere, quali luoghi di memoria e di radicamento locale restano a disposizione dei cittadini?³⁸ Paradossali dunque paiono quei casi in cui comunità profondamente secolarizzate si ergono a paladine di un patrimonio religioso ormai totalmente privo di valore culturale o devozionale; nelle parole di Philippe Martin:

à une déchristianisation massive des populations répond une défense des églises de la part de ces mêmes populations. Ambigüité fondamentale puisque des non croyants défendent un patrimoine que les catholiques relativisent. ³⁹

I dati più recenti, commentati da Stéphane Bern⁴⁰ (*chargé de mission* del presidente della Repubblica per la preservazione del patrimonio), riferiscono che il 50% del patrimonio francese si trova in comuni di meno di 2.000 abitanti, evidenziando che la criticità di sistema non riguarda solo i beni religiosi; cionondimeno, a fronte di almeno 5.000 chiese in stato di difficoltà finanziaria, secondo i dati dell'Institut Pèlerin du Patrimoine, ne sono state demolite solo 45 dal 2000 al 2020, e nel 2019 erano in vendita 18 chiese, mentre altre 37 sono state trasformate in nuovo uso. Secondo l'*Observatoire du patrimoine religieux*⁴¹ gli edifici religiosi sarebbero 100.000 circa, di cui 55.000 edifici di culto (al 95% cattolici), 35.000 dei quali – essenzialmente del XIX secolo – né protetti né finanziati da interventi pubblici.

Nel caso inglese – prevalentemente per quanto attiene il patrimonio della Chiesa di Inghilterra, ma non solo – sono interessanti le soluzioni di razionalizzazione manutentiva e di concentrazione amministrativa delle chiese sovrabbondanti, che le singole comunità locali non sono più in grado di gestire, tramite lo strumento del *trust*, istituzione caratteristica del modello di tutela britannico. Il *Church Conservation Trust*⁴² costituisce un esempio di innovazione nella gestione di un patrimonio religioso disperso e ormai privo di comunità di riferimento, grazie a politiche di rifunzionalizzazione, esito di attente analisi territoriali e di piani di fattibilità e sostenibilità molto accurati.⁴³

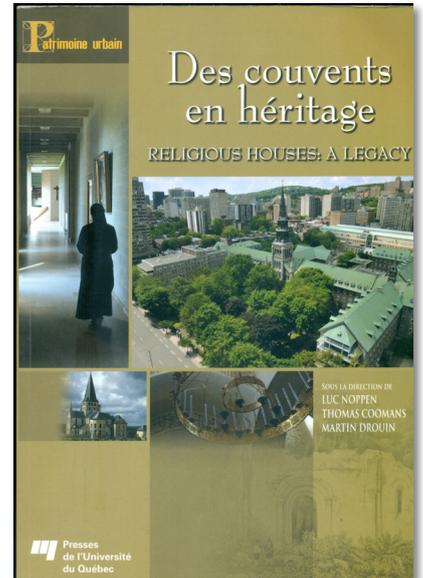
Le ricerche tedesche presentano una vasta gamma di riflessioni teoriche, ben supportate e documentate da inchieste nazionali⁴⁴ e indagini regionali.⁴⁵ **Fig. 4 | 5** Nella letteratura



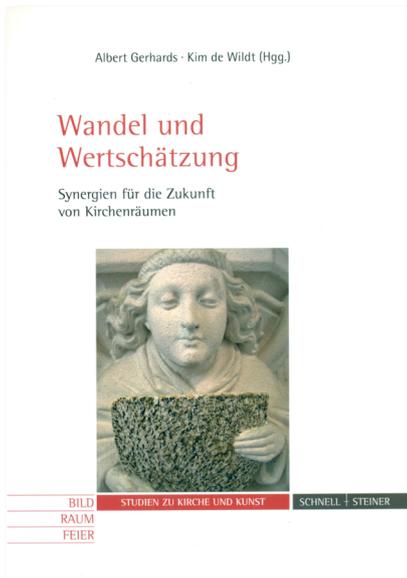
1



2



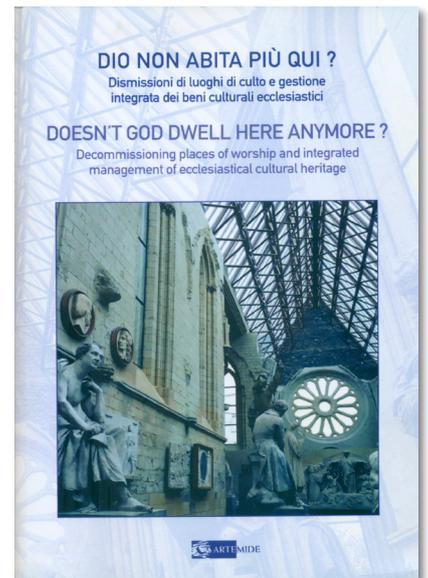
3



4



5



6

emergono questioni di riuso dovute sia a ragioni geostoriche (la compresenza di diverse confessioni cristiane, che automaticamente moltiplica la presenza di chiese in città e villaggi), sia storico-architettoniche (la realizzazione di migliaia di chiese durante la Ricostruzione, con ampi volumi e tecniche costruttive ora non sostenibili). Il frazionamento e la ripermimetrazione dei luoghi delle diverse funzioni e il ripensamento energetico degli edifici sono i temi principali della ricerca, che prende anche in considerazione la necessità, in un paese multiconfessionale ma anche secolarizzato, di spazi di silenzio, di pausa, nonché l'istanza di una condivisione ecumenica degli spazi, tema su cui torneremo.

PIANIFICAZIONE, ANALISI STORICA E STATEMENT OF SIGNIFICANCE

Approcci diversificati si attuano nei paesi in cui il cristianesimo presenta un ampio ventaglio di confessioni, nessuna delle quali assume un carattere egemonico o identitario, e in cui la secolarizzazione ha determinato un eccesso ancor più ingestibile di edifici di culto (a causa proprio della moltiplicazione dei poli religiosi per ogni villaggio o quartiere). In questi casi è la regia pubblica che ha assunto l'onere di una *pianificazione* concertata degli strumenti di monitoraggio, delle attività di gestione e delle politiche di riuso. Nei Paesi Bassi, per esempio, il dipartimento *Rijksdienst voor het Cultureel Erfgoed* (Dipartimento governativo per i Beni Culturali, del Ministero dell'Istruzione, della Cultura e della Scienza), coordina il dialogo fra istituzioni, proprietari, investitori e comunità. Nel novembre 2018 è stato firmato un accordo di cooperazione fra enti governativi, proprietari di chiese e rappresentanti delle organizzazioni del patrimonio e della società civile per avere una visione di insieme sul patrimonio religioso (chiese, sinagoghe e moschee), al fine di delinearne un futuro sostenibile. Ogni comune è tenuto a elaborare un piano per la gestione e lo sviluppo degli edifici religiosi della città, denominato *kerkenvisie*. In seguito alla realizzazione del piano, i comuni possono richiedere un contributo economico governativo per il restauro degli edifici religiosi monumentali, per effettuare studi di fattibilità per nuovi usi e per ottenere un prestito per la realizzazione dei progetti: diverse istituzioni private sono attive sul tema.⁴⁶

Ciò che accomuna metodologicamente alcuni degli approcci indicati – condizionati da situazioni giuridiche e gestionali diverse, nessuna delle quali riconducibile al complesso e frammentario paesaggio italiano sopra evocato – è il tentativo di inserire nei percorsi decisionali un'analisi storica che tenga conto non solo dell'intrinseco valore artistico dei manufatti considerati, ma anche dei tanti valori sociali su cui si fondano i processi di patrimonializzazione: tale analisi è realizzata non solo con l'expertise di enti di tutela o di professionisti della storia dell'arte, ma anche mediante un coinvolgimento attivo della popolazione locale. Le scienze sociali si intrecciano dunque con le scienze storiche. Si tratta di quanto è definito dai documenti istituzionali come *statement of significance*, tra i cui esempi meglio collaudati risulta quello della Chiesa di Svezia, sperimentato da circa quindici anni in accordo con il Consiglio nazionale dei beni culturali di Svezia. A partire dallo *statement* vengono poi sviluppati dalle comunità locali i piani di conser-

vazione, manutenzione e riuso, fondati sull'intreccio di analisi interdisciplinari secondo diversi metodi (in particolare interessante è il metodo *Virket*).⁴⁷

Nello studio dei processi di patrimonializzazione e nella valutazione di eventuali riusi, la ricerca si orienta dunque verso la documentazione di una pluralità di valori, sedimentati in parti diverse dei complessi religiosi, con un intreccio fecondo di temi civili, memoriali, devozionali e liturgici, di volta in volta da discutere.⁴⁸ Alla luce di tali tentativi di dispiegare un ventaglio di valori e di *sguardi* incrociati⁴⁹ come supporto alla valutazione e alla decisione, si depotenzia molto il tema conflittuale e divisivo del *sacro*, ossia la questione della supposta natura sacrale e non trasformabile dei luoghi di culto, che ne impedirebbe trasformazioni radicali. Nelle diverse confessioni cristiane, ma anche nelle diverse sensibilità del mondo cattolico, il tema dell'uso inappropriato, o addirittura blasfemo, delle chiese dismesse assume sfumature diverse, mano a mano che la nostra capacità di analisi e di progetto esce da gabbie concettuali ideologiche precostituite, e si misura concretamente con il diritto,⁵⁰ con la storia, con i valori comunitari e con le esigenze attuali della popolazione. La radicale *alterità* – l'eterotopia⁵¹ – dei luoghi di culto, soprattutto cattolici, è fondata sulle pratiche liturgiche, ma anche sulle stratificazioni artistiche e architettoniche sedimentate grazie a un continuo lavoro di adattamento, per cui le attuali operazioni di trasformazione necessitano di strumenti di lettura raffinati e pazienti, fondati sull'ascolto dei luoghi e delle comunità, rispettosi di ogni forma di attaccamento sociale e di valore condiviso, più che di astratte ideologie.

In ogni caso, tornando all'assunto iniziale, anche l'esperienza internazionale dimostra che è il territorio il luogo delle decisioni: l'appropriatezza di ogni progetto di riuso si misura preliminarmente con la capacità dei committenti, dei progettisti e degli *stakeholder* di individuare funzioni, sensibilità e temi che catalizzino una nuova comunità di riferimento, religiosa o meno, in grado di garantire la durabilità e la sostenibilità di ogni operazione. È quasi scontato ricordare che in un'area circoscritta, magari in parte spopolata o in situazioni di marginalità, se le comunità locali non possono garantire la manutenzione di troppe chiese in uso liturgico, tanto meno possono farsi carico di troppe chiese trasformate in musei, auditorium o centri di ascolto: ogni scelta puntuale deve misurarsi con la pianificazione dei servizi e con gli interessi locali – anche e soprattutto privati – per evitare che si passi da una ridondanza di luoghi di culto a una ridondanza di servizi, parimenti insostenibile. Anche da questo punto di vista la conoscenza storica può apportare elementi, andando a riscoprire come ciascuno dei centri religiosi fosse espressione di una specifica comunità di pratiche e di interessi, e fosse sostenuto da una dotazione di risorse economiche proprie e in grado di rigenerarsi. L'intervento *una tantum*, calato dall'alto con risorse eccezionali, non fa parte della tradizione costruttiva e gestionale dei luoghi di interesse pubblico, religiosi come civili. Lo studio dei committenti e degli agenti storici può portare contributi interessanti all'individuazione e all'incentivazione di stakeholder attuali e futuri.

PERCORSI DI STUDIO APERTI DAL DIBATTITO INTERNAZIONALE

Le esperienze di ricerca internazionali invitano ad assumere un atteggiamento prudente e, soprattutto, consapevole della necessità di approfondire e periodizzare le dinamiche ecclesiali che impattano sull'architettura dei luoghi comunitari.

La dismissione come processo temporale. In primo luogo, un complesso religioso dismesso o in via di dismissione non può essere considerato in modo temporalmente *statico* (si fotografa ad oggi una situazione di dismissione o sottoutilizzo, bloccandola in uno *stato di fatto*), ma deve essere letto in modo *dinamico*, periodizzando le fasi storiche di utilizzo e non utilizzo. La lettura del *processo* di dismissione – più che del suo *stato* – aiuta a cogliere le ragioni profonde dell'abbandono, ma soprattutto segnala la distanza temporale e sociale dal pieno utilizzo del bene ora perduto. Infatti, un conto è riprogettare uno spazio abbandonato da decenni, se non da secoli, a causa dell'estinzione di una congregazione o della sua soppressione; un conto è invece intervenire in un luogo correntemente abitato e celebrato fino a pochi anni o mesi prima della dismissione, e in cui il processo è stato in qualche modo forzato rispetto ai desideri della comunità, determinando lacerazioni o incomprendimenti.⁵² A parità di dimensioni e qualità artistiche intrinseche, la *temporalizzazione* dell'uso, del disuso e del riuso è un fattore di progetto decisivo, soprattutto per il successo del riconoscimento sociale dell'operazione. Il distacco generazionale – ossia il venir meno della memoria familiare diretta, orale, di fatti affettivamente importanti legati ai luoghi – è un elemento da considerare per l'avvio di operazioni radicali che rischino di manomettere un ricordo ancora vivo, sedimentato in oggetti, arredi e allestimenti.

La dismissione come processo territoriale. La medesima attenzione alla storicizzazione dei processi riguarda anche il territorio, come sopra enunciato. L'edificio in sé è certamente depositario di una pluralità di valori, che tuttavia possono essere considerati come più o meno rilevanti anche a seconda della densità patrimoniale del contesto: la consistenza quantitativa e la distribuzione del patrimonio religioso nell'area contermina incidono ovviamente sulla percezione sociale del bene, come pure l'analisi dei fenomeni sociali che ne condizionano l'uso, il disuso e il riuso. Se in molti paesi occidentali la rinuncia all'ufficiatura di un sistema capillare di chiese si verifica soprattutto nelle periferie delle aree metropolitane – dove più rilevanti sono i processi di urbanizzazione multiculturale e multireligiosa, che di fatto hanno portato all'affievolimento o alla scomparsa delle comunità cattoliche – in altre parti d'Europa è piuttosto lo spopolamento rurale a rendere inutili e inattuali molte chiese e cappelle in borghi agricoli, villaggi o nuclei isolati che si trovano in crisi demografica o marginalità economica.⁵³ I due fenomeni sono ben diversi dal punto di vista sociale, sebbene la loro ricaduta architettonica (dismissione e/o riuso di una chiesa) possa apparire simile da un punto di vista meramente tecnico. La quantità di beni disponibili nell'intorno spaziale e il loro rapporto con la struttura insediativa sono fattori da considerare nei processi decisionali, anche se è in discussione la sorte di un solo edificio: l'analisi critica del rapporto tra abitanti e numero

di chiese (o tra estensione territoriale e numero di chiese), può orientare una visione strategica del problema, soprattutto se incrociata con la valutazione dell'accessibilità o del rischio cui sono soggetti i singoli beni (si veda il contributo di Giulia De Lucia in questo fascicolo), mettendo in atto processi valutativi e decisionali trasparenti e documentati.

La verifica della consistenza e della distribuzione del patrimonio è un fattore non indifferente non solo nel caso di processi ampi di abbandono, ma anche nel caso di una perdurante vitalità ecclesiale: se una comunità attiva e numerosa ha in gestione troppe chiese con un modesto uso liturgico, può serenamente discutere un miglior utilizzo culturale o sociale di alcune di esse, sapendo che il quadro pastorale delle attività resta sotto il controllo comunitario. La strada della *riappropriazione* comunitaria con una pluralità di funzioni pastorali e culturali che richiedano specifiche attenzioni e attrezzature (attività giovanili, pastorale del lutto, spiritualità della terza età, funzioni per famiglie con bambini in età prescolare ecc.) è per esempio la strada incoraggiata dal recente documento del Pontificio Consiglio della Cultura, su cui torneremo. In diverse aree (centri storici urbani, ma anche aree marginali suburbane o rurali) emerge poi il fenomeno della *eticizzazione* del cattolicesimo (consistenti comunità filippine, peruviane, o di paesi centroafricani) e della diffusione di diversi riti cattolici e di confessioni cristiane (in particolare del mondo dell'ortodossia). In questi casi è possibile pianificare una redistribuzione del patrimonio cattolico romano, o un uso condiviso di spazi (liturgici, devozionali e aggregativi),⁵⁴ consentendo così sia l'integrazione delle comunità all'interno di una visione pastorale organica, sia un miglior sfruttamento degli spazi sottoutilizzati.

La dismissione e la percezione sociale degli stili. Un terzo aspetto riguarda il nesso tra l'ambito culturale del bene della cui dismissione si discute e la sua considerazione sociale. Per una serie di condizionamenti storiografici, o semplicemente per fenomeni di gusto o di moda, alcuni *stili* architettonici godono di una reputazione sociale più popolare, che determina valutazioni diverse della trasformabilità di un edificio. Tale osservazione – che reintroduce una sorta di *gerarchizzazione degli stili* che la critica ha da tempo abbandonato – emerge dal confronto dei diversi repertori sopra citati.

Per esempio, in diversi paesi europei si pone il problema della conservazione di architetture moderne di alta qualità, di autorialità riconosciuta, divenute sovrabbondanti e abbandonate – senza troppi rimpianti – dalle proprie comunità che, dovendo scegliere, privilegiano il ritorno a chiese storiche. Per quanto criticamente apprezzate e note agli studiosi, molte chiese rilevanti del secondo Novecento paiono consegnate – con il consenso delle comunità – a destini di trasformazione radicali, o addirittura alla demolizione, in un quadro a volte difficile di rapporto con le norme di tutela del patrimonio moderno.⁵⁵ Altri linguaggi architettonici vengono invece ora istintivamente percepiti come luoghi in ogni caso dotati di una sacralità intrinseca, il cui attento riuso è inevitabilmente condizionato dall'opinione comune: si pensi alle chiese romaniche in area rurale, una cui ridestinazione culturale strettamente rispettosa della conservazio-

ne del monumento pare scontata. Altri *stili* di edifici si prestano a suggerire trasformazioni più fantasiose, a causa dell'attuale fraintendimento del rapporto tra il linguaggio artistico e la religiosità dell'epoca: si osserva come i riusi architettonicamente più radicali o bizzarri riguardi spesso complessi barocchi, la cui articolazione spaziale e volumetrica, unita a un'abbondanza di elementi decorativi, si presta a usi ricreativi, ricettivi o performativi più vari, o a uffici e musei con soluzioni piuttosto invasive e articolate (che invece il gotico o il romanico scoraggiano). Territorio di contesa è l'Ottocento: in alcuni casi le chiese eclettiche o neo-qualcosa sono abbandonate al loro destino per mancanza di sufficiente storicità *percepita*, o per una loro minor antichità; in altri casi, invece, le chiese ottocentesche diventano il rifugio di comunità che si riaggregano attorno a poli percepiti comunque come più storici rispetto alle chiese del secondo Novecento. Chiaramente, non esiste un gradiente oggettivo di sacralità tra chiese romaniche, barocche, eclettiche o moderne, ma si tratta di fenomeni di opinione e di percezione comune che condizionano le scelte politiche e che sarebbe ingenuo sottovalutare. Forse, sarebbe da approfondire in modo più analitico il *potenziale trasformativo* che caratterizza certe soluzioni tipologiche e ogni linguaggio architettonico, in modo da orientare i bisogni di nuovi spazi comunitari verso quegli edifici di cui, in qualche modo, si possa verificare preliminarmente la potenziale adattabilità, ossia l'opportunità di inserire funzioni senza distruggere o rendere irricognoscibile l'edificio originario, secondo metodi documentati e tracciabili⁵⁷ (ad esempio, non proporre funzioni che richiedano di inserire tramezzi in spazi a navata unica e di volumetria fortemente coesa, o non inserire attività espositive o performative che richiedano oscuramento in chiese la cui forza sta nel gioco delle luci e della trasparenza delle aperture).

Dalla dismissione alle dinamiche di ibridazione. Il tema della ibridazione degli spazi pare la sfida culturalmente più ardua, con sfumature diverse a seconda dei contesti culturali e giuridici. Il concetto di *spazio ibrido* è sufficientemente ampio e vago da contenere esperienze molto diverse, e spesso si associa – in modo più o meno appropriato – al concetto di “uso esteso” (*Extended Use* o *Nutzungserweiterung*), ossia di ampliamento dell'offerta funzionale dello spazio religioso, con attività eventualmente definibili come *secondarie* rispetto all'uso liturgico. Queste categorie, che godono di ampia fortuna editoriale,⁵⁸ necessitano di volta in volta di essere approfondite secondo precise coordinate amministrative, per andare oltre le velleità buonistiche di generiche prospettive polifunzionali, non supportate da adeguate analisi di fattibilità. Dal punto di vista del rapporto tra spazio e tempo, possiamo distinguere casi in cui si verificano ibridazioni che potremmo definire *orizzontali*, ossia funzioni che convivano nel medesimo tempo (simultanee), e altre *verticali*, in cui nello stesso spazio si succedono attività diverse (consecutive).⁵⁹ Il primo caso è applicabile soprattutto nelle grandi chiese-contenitori (ampi edifici neogotici, o le enormi chiese in cemento armato della Ricostruzione tedesca), che possono essere frazionati, circoscrivendo il culto a uno spazio ben perimetrato e protetto, e destinando ad altre funzioni gli spazi sovrabbondanti (attività sociali, biblioteche, spazi per gioco e nursery, luoghi di assistenza, sale di comunità, colombari

per urne cinerarie).⁶⁰ È evidente il problema dell'isolamento acustico delle diverse attività, delle differenti esigenze di comfort ambientale (riscaldamento, illuminazione), di sicurezza e accessibilità (presidio degli ingressi), di gestione degli spazi comuni e dei flussi di frequentatori. Nei casi di avvicendamenti funzionali temporalizzati (nell'arco della giornata, tra giorni feriali e festivi, tra stagioni dell'anno), si usa un medesimo spazio, ma ampliando il novero degli utenti e – di conseguenza – dei gestori/finanziatori della manutenzione. Il rischio è il ritorno a un'idea di spazio multifunzionale o polivalente invalso negli anni Settanta (*Mehrzweckhalle*), e che ha già dimostrato i suoi limiti: spazi generici rischiano di non incontrare il favore di nessun utente, la flessibilità degli allestimenti è costosa se perseguita con qualità, mentre la reversibilità rischia di diventare una estemporaneità improvvisata.

Rigenerazione e arte contemporanea. La questione dell'innovazione e della creatività è sempre invocata nella letteratura: è interessante notare come il tema dell'innovazione sociale⁶¹ sia frequentemente associato, soprattutto in centro Europa, a quello dell'innovazione artistica, ossia l'introduzione di opere d'arte che adottano un linguaggio esplicitamente contemporaneo all'interno dei contesti storici da rigenerare, siano essi storici o moderni.⁶² Il cambiamento di codice artistico diventa un forte indicatore di discontinuità, utile per manifestare la rimodulazione funzionale: sia nei casi in cui si attui il riuso liturgico solo di una parte di un edificio (che deve quindi assumere caratteri liturgici fortemente distintivi rispetto al monumento storico parzialmente dismesso al culto, per dimostrare la vitalità e l'attualità del culto), sia nei casi in cui si proponano spazi interconfessionali, o aconfessionali – ossia spazi di silenzio, di riposo – in cui si annullano le tradizioni iconografiche in favore di una nuova pulizia espressiva. La ricerca artistica può contribuire nel far sperimentare forme di innovative di trascendenza e di esperienze del sacro,⁶³ anche in una dimensione di spiritualità cosmica.⁶⁴

Rigenerazione e governance. La *governance* del processo decisionale e dell'attuazione del progetto è la questione cruciale per definire il successo di un'iniziativa. La questione della rilevanza pubblica di un edificio di culto – o già di culto, ma ancora esplicitamente religioso nei suoi connotati iconografici e simbolici – e il problema dell'individuazione dei decisori e dei finanziatori delle operazioni di trasformazione assumono declinazioni ben diverse a seconda dell'idea di laicità delle istituzioni che viene proposta dagli ordinamenti statali e locali. La costruzione del consenso pubblico su eventuali processi di rifunzionalizzazione o riappropriazione comunitaria necessita di uno *staff* capace di gestire valutazioni di tipo diverso con adeguate competenze professionali, anche nell'ambito delle scienze umane e sociali. Il *potenziale trasformativo* dell'edificio è legato ad aspetti planimetrici, volumetrici e strutturali, ma anche al *capitale* sociale che il contesto è in grado di offrire per una valorizzazione territoriale complessiva, e all'investimento di risorse umane che possono essere coinvolte nell'operazione.

ALCUNI SPUNTI DAL DOCUMENTO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

Al fine di ricordare l'esperienza delle diverse conferenze episcopali, il Pontificio Consiglio della Cultura ha promosso un'indagine internazionale, rivolta in particolare ai paesi in cui la secolarizzazione è più avanzata (America del Nord, Europa, Australia), e ha promosso una riflessione scientifica interdisciplinare: il percorso di confronto e di studio ha portato alla stesura delle prime linee guida vaticane su *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese*. Il documento è stato discusso e votato dai delegati delle 23 conferenze episcopali coinvolte, durante il convegno *Dio non abita più qui. Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, tenutosi in occasione dell'Anno europeo del Patrimonio culturale alla Pontificia Università Gregoriana il 29 e 30 novembre 2018.⁶⁵ L'iniziativa di ricerca e il simposio sono stati curati dal Pontificio Consiglio della Cultura (Dipartimento per i Beni Culturali), dalla Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto) e dalla Pontificia Università Gregoriana (Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa - Dipartimento dei Beni Culturali della Chiesa), mentre una call finalizzata a raccogliere le esperienze di ricerca più aggiornate è stata lanciata con il supporto del *Responsible Risk Resilience Centre* del Politecnico di Torino:⁶⁶ le ricerche più rilevanti sono state esposte in mostra all'Università Gregoriana nei giorni del convegno e sono state raccolte agli atti, in cui sono confluiti anche tutte le testimonianze e i materiali preparatori provenienti dalle conferenze episcopali. **Fig. 6**

Il documento vaticano tocca una pluralità di temi e di approfondimenti disciplinari, dalla teologia al diritto canonico, dal restauro architettonico alla museologia. In questa sede penso sia utile richiamare almeno le chiavi interpretative esposte nella parte più progettuale del documento (in particolare il paragrafo 4 *Criteri guida per il patrimonio immobiliare*),⁶⁷ in cui trovano eco alcuni dei temi relativi agli strumenti di conoscenza e ai metodi di valutazione che, come abbiamo visto, cominciano ad avere un certo spazio nella letteratura internazionale. Viene ricordato come l'identità di ogni chiesa non sia identificabile in suo supposto volto originario ideologizzato, ma sia "costituita da un palinsesto di elementi frutto di trasformazioni successive, mediazioni, compromessi, scelte operate da committenze comunitarie o individuali. Affinché le trasformazioni richieste dai processi di riuso si inseriscano consapevolmente e con rispetto in una storia comunitaria di lunga durata, sia le permanenze delle strutture originarie, sia le stratificazioni successive dovranno essere oggetto di attenta conservazione, ma potranno diventare anche strumenti interpretativi e materiali di progetto." (n. 26)

Alcuni concetti di ampia diffusione vengono richiamati per descrivere i fenomeni trasformativi storici e in progetto. Innanzitutto la categoria della *resilienza* "intesa come capacità del patrimonio di subire interventi e pressioni di diversa natura (catastrofi, danneggiamenti di tipo ideologico, trasformazioni d'uso, adeguamenti liturgici e devozionali ecc.), senza perdere una propria riconoscibilità." (n. 27a). Questo consente di concretizzare una delle questioni sopra accennate: le chiese "possono essere in grado di riacquisire uno stato di equilibrio dinamico,

non coincidente con quello di partenza, ma in cui gli elementi fondativi restano riconoscibili. Ogni edificio religioso ha una intrinseca possibilità propulsiva, se il rapporto tra memoria e innovazione viene declinato con attenzione alle specificità culturali e storiche del luogo." In secondo luogo la *sostenibilità*, in particolare quella culturale-sociale (creazione del consenso sulle operazioni) e quella politico-amministrativa (concreta fattibilità di una governance adeguata), su un orizzonte almeno di medio periodo, "sulla base di accordi che individuino precise responsabilità e interessi, scenari di uso articolati nel tempo e nello spazio, attuati da soggetti gestori preparati, con regole di utilizzo chiare." (n. 27b).

Il documento incoraggia la "riappropriazione da parte delle comunità", secondo una "pluralità di usi ecclesiali che possono essere promossi da soggetti diversi (non solo la parrocchia o la diocesi come enti territoriali), tanto in ambito liturgico (luoghi di culto per pastorali specializzate) quanto catechetico, caritativo, culturale, ricreativo ecc.", oltre alla consueta segnalazione – già nota in diversi precedenti documenti nazionali⁶⁸ – dell'uso culturale, turistico, nonché "spazi di silenzio e di meditazione aperti a tutti." La *corresponsabilità* è proposta non solo come un percorso obbligato dalla carenza di clero, ma anche come un processo da riscoprire nella storia dell'architettura cristiana, che è l'esito dell'impegno di comunità laicali e religiose di tipo diverso. Anche oggi una certa *diversificazione di strategie* consentirebbe, grazie ad aggregazioni laicali adeguatamente formate e seguite da professionisti, un'apertura prolungata dei beni e una loro migliore gestione patrimoniale. Viene annotato anche il diffondersi – in regimi normativi diversi – dell'uso misto dello spazio "destinandone una parte alla liturgia e un'altra a scopi caritativi o sociali; tale soluzione comporta però la necessità di una revisione del diritto canonico." (n. 27c).

Da ultimo, viene richiamata la visione territoriale da cui ha preso le mosse il presente contributo: "una visione territoriale unitaria delle dinamiche sociali (flussi demografici, politiche culturali, mercato del lavoro ecc.), delle strategie pastorali (diversi livelli di territorialità di diocesi e parrocchie, pastorali specializzate, ecc.) e delle emergenze conservative (vulnerabilità del patrimonio, livelli di rischio nel territorio, valore intrinseco degli edifici e delle opere) consente di inserire ogni chiesa in una trama di valori e strategie condivise. La *pianificazione* dell'uso del patrimonio immobiliare ecclesiastico è strumento imprescindibile per una corretta valutazione relativa alla trasformazione di ogni singola chiesa." (n. 27d). La questione del miglior utilizzo, a scala vasta, del patrimonio ecclesiastico e del patrimonio di interesse religioso è un tema di ricerca interdisciplinare che, sempre più, richiederà lucidità e trasparenza di lessico, categorie concettuali, strumenti di conoscenza, metodi di analisi e processi di decisione, in cui la comunità scientifica internazionale e le diverse comunità religiose dovranno saper collaborare, in una prospettiva di bene comune, per la consapevolezza, la coesione e lo sviluppo delle comunità locali, in particolare nelle aree più svantaggiate e marginali, urbane e rurali.

- ¹ Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti dallo Stato Italiano risultano essere circa 30mila, di cui 3.612 sono seminari, istituti religiosi, società di vita apostolica, associazioni di fedeli e fondazioni: Francesca Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali," in *XIV congresso internazionale di riabilitazione del patrimonio. La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico. Atti*, a cura di Vito Domenico Porcari (Napoli: Luciano Editore, 2018), 97–110.
- ² Paolo Cavana, "Gli edifici dismessi," in *Gli edifici di culto tra Stato e confessioni religiose*, a cura di Daniele Persano (Milano: Vita e Pensiero, 2008), 199–243; Luigi Bartolomei, Andrea Longhi, Flavia Radice, e Chiara Tiloca, "Italian Debates, Studies and Experiences Concerning Reuse Projects of Dismissed Religious Heritage," in *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Albert Gerhards e Kim de Wildt (Regensburg: Schnell & Steiner, 2017), 107–35.
- ³ https://beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/?!-it_IT, ultimo accesso 06/06/2020.
- ⁴ <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ⁵ Per una scansione dettagliata delle priorità e delle fasi di schedatura si veda il Regolamento (aggiornamento 2016) in <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/documenti/guidacc.pdf>, in particolare il paragrafo 1.5.1.
- ⁶ <https://servizioinformatico.chiesacattolica.it/rubriche/beni-immobili/>; https://servizioinformatico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/7/2018/04/18/Cei-Immobilii_19042018_new.pdf, ultimo accesso 06/06/2020.
- ⁷ <https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/regioni-diocesi-e-parrocchie/>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ⁸ Il numero delle parrocchie, a causa delle dinamiche insediative, è cresciuto da 22.645 (nel 1924) a 27.739 (nel 1966), per calare a 26.295 (nel 1987) e, attualmente, 25.597: Giuseppe Brunetta, "Diocèses et paroisses en Italie de 1924 à 1987. Essai de statistique historique religieuse," in *L'observation quantitative du fait religieux* (Lille: Centre d'Histoire de la Région du Nord et de l'Europe du Nord-ouest de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille III, 1992), 49–72; sulle dinamiche più recenti: Luca Diotallevi, "Trasformazioni della struttura dell'autorità cattolica," in *L'Italia e le sue regioni. Letà repubblicana. Culture*, a cura di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2015), 57–78.
- ⁹ Luigi Fusco Girard e Antonia Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione," *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 237–46. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6239>; Francesca Giani, e Francesca Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale," *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 247–66. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6240>.
- ¹⁰ La mappatura dei centri storici – individuati dall'Atlante dell'ICCD tra il 1992 e il 1993 – è presentata in Carlo Pavan, Nicola Pavan, Chiara Semenzin, "Osservare per governare un territorio," in *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, a cura di Benno Albrecht e Anna Magrin (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017), 118–33. Sui criteri di individuazione: Massimo Attias, "Una esperienza di censimento dei centri storici su scala nazionale," *Documenti del territorio* 38 (1998): 31–36.
- ¹¹ Il documento di riferimento è la *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* varata nel 2013, cui hanno fatto seguito diversi strumenti attuativi (<http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/>); si segnalano "Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance," *Materiali UVAL* 31 (2014). http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/materiali_uval/Documenti/MUVAL_31_Aree_interne.pdf e dati quantitativi e spazializzati in http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Cosa_sono/index.html, ultimo accesso 06/06/2020. Si vedano inoltre Enrico Borghi, *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale* (Roma: Donzelli, 2017), 41–59; Antonio De Rossi, cur., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Roma: Donzelli, 2018).
- ¹² http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliinRete/static/Vincoli_in_Rete.html, ultimo accesso 06/06/2020. Per alcuni aspetti istituzionali: Vincenzo Gunnella, "La creazione e l'utilizzo di 'Vincoli in rete'. I Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato 1(2013). <https://elibrary.fondazione-notariato.it/articolo.asp?art=40/4006&mn=3>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹³ <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliinRete/vir/statistics/redirectReport3>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁴ Una prima presentazione organica del progetto è in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Carta del rischio del patrimonio culturale*, 4 voll. (s.l.: ATI Maris-Bonifica SpA, 1996); tra i contributi di aggiornamento più recenti: Giorgio Accardo, Carlo Cacace, e Roberto Rinaldi, "Il Sistema Informativo Territoriale della 'Carta del Rischio'," *Arkos. Scienza e restauro dell'architettura* n.s. a. VI (aprile/giugno 2005): 43–52; Carlo Cacace, e Chiara Donà, "La Carta del rischio del patrimonio culturale: dinamiche nell'aggiornamento della valutazione dei beni esposti," *Bollettino ICR* 31 (luglio-dicembre 2015): 69; Chiara Donà, "La banca dati di Carta del Rischio e l'interoperabilità tra sistemi informativi automatizzati per migliorare la conoscenza sulla vulnerabilità del patrimonio culturale," *Ingenio* 71 (aprile 2019), on-line <https://www.ingenio-web.it/21204-come-migliorare-la-conoscenza-del-patrimonio-culturale-attributo-la-carta-del-rischio-e-linteroperabilita>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁵ <http://www.cartadelrischio.it/>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁶ <http://www.iccd.beniculturali.it/it/sigec-web>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁷ http://www.catalogo.beniculturali.it/sigecSSU_FE/cerca.action, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁸ A titolo meramente esemplificativo, il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte, approvato nel 2017, considera il patrimonio religioso in diversi punti delle componenti paesaggistiche normate: art. 24, comma 2, V. insediamenti con strutture religiose caratterizzati identità e morfologia; art. 25, comma 2, II permanenze di colonizzazione rurale medievale religiosa [...]; art. 28. Poli della religiosità. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ¹⁹ <http://www.santuariocristiani.iccd.beniculturali.it/AreaPubblica.htm>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ²⁰ Elisabetta Pozzobon, *Religious Architectural Heritage Losing Its Function. Strategies to Mitigate the Problem and Provide New Value through Territorial Context Analysis* (Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2019); in sintesi Elisabetta Pozzobon, Ewa Karwacka, e Luisa Santini, "Knowing, Reviving and Enhancing Church Buildings. MultiCriteria Decision Analysis Applied to Underused Ecclesiastical Properties," in *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni (Roma: Editoriale Artemide, 2019), 335–47.
- ²¹ Dati in elaborazione del report di ricerca *BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione*, Politecnico di Torino-R3C, 2020.
- ²² Giani, Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici."
- ²³ Andrea Longhi, "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono," in *bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 30–43. DOI: [10.6092/issn.2036-1602/7185](https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/7185); Andrea Longhi, "Decommissioning and Reuse of Liturgical Architectures: Historical Processes and Temporal Dimensions," in *The Oxford Handbook of Religious Space*, a cura di Jeanne Kilde (New York: Oxford University Press, in corso di stampa).
- ²⁴ Paolo Tomatis, "Gli edifici ecclesiali, tra culto liturgico e cultura cristiana," in *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, a cura di Carla Bartolozzi (Roma: Gangemi, 2017), 31–38; Paolo Tomatis, "Dal santo al sacro? Sull'esigenza di sacralità in liturgia," in *La liturgia alla prova del sacro*, a cura di Paolo Tomatis (Roma: CLV-Edizioni Liturgiche, 2013), 15–45.
- ²⁵ Andrea Longhi, "Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione," *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (2020): 33–40. Si veda anche: Teresa Cunha Ferreira, "The Adaptive Reuse of Monastic Structures. Portuguese Examples and Didactic Experiences, in Conservation-adaptation," in *Keeping Alive the Spirit of the Place. Adaptive Reuse of Heritage with Symbolic Value*, a cura di Donatella Fiorani, Loughlin Kealy e Stefano Francesco Musso (Hasselt: EAAE, 2017), 105–16.
- ²⁶ Giovanni Carbonara, "Traditio: la Chiesa e la perpetuazione delle memorie 'materiali'," *Arte Cristiana* 106, no. 908 (2018): 336–45.
- ²⁷ Fusco Girard, Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso." Si veda anche: Luigi Fusco Girard, Francesca Nocca e Antonia Gravagnuolo, "Matera: City of Nature, City of Culture, City of Regeneration. Towards a Landscape-based and Culture-based Urban Circular Economy," *Aestimum* 74 (giugno 2019): 5–42.
- ²⁸ A titolo meramente esemplificativo: <https://www.realestatediscount.it/edifici-di-culto/chiesa/>, ultimo accesso 06/06/2020. <https://blog.casa.it/2019/07/25/comprare-una-chiesa-sconsacrata-su-casa-it/>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ²⁹ Luc Noppen, e Lucie K. Morisset, "La renaissance des couvents au Québec," in *Des couvents en heritage / Religious Houses: A Legacy*, a cura di Luc Noppen, Thomas Coomans, Martin Drouin (Québec: Presses de l'Université de Québec, 2018), 111–74.
- ³⁰ Luc Noppen, e Lucie K. Morisset, *Les églises du Québec, un patrimoine à réinventer* (Québec: Presses de l'Université du Québec, 2006); *Quel avenir pour quelles églises? / What Future for Which Churches?*, a cura di Lucie K. Morisset, Luc Noppen, e Thomas Coomans (Montréal: Presses de l'Université du Québec, 2006).
- ³¹ Conseil du patrimoine religieux du Québec, *Nos églises. Un patrimoine à convertir* (Québec: Édition Continuité, 2012); un quadro aggiornato di interventi e indagini in: <http://www.patrimoine-religieux.qc.ca/en/publications/report-on-religious-heritage>, ultimo accesso 06/06/2020.
- ³² *Loci Sacri. Understanding Sacred Places*, a cura di Thomas Coomans et al. (Leuven: Leuven University Press, 2012), in particolare la sezione *Reusing*, con saggi di Thomas Coomans, Maarten Delbeke e Luc Noppen & Lucie K. Morisset; *Le devenir des églises. Patrimonialisation ou disparition*, a cura di Jean-Sébastien Sauvé e Thomas Coomans (Québec: Presses de l'Université du Québec, 2014); per una sintesi recente: Thomas Coomans, "What We Can Learn From Half A Century of Experience with Redundant Churches? A Critical Evaluation of a Heritage at Risk," in *Dio non abita più qui*, 59–76.
- ³³ <https://kadoc.kuleuven.be/>, ultimo accesso 06/06/2020
- ³⁴ <https://www.crck.be/centre-religieux-art-and-culture> e <https://www.parcum.be/nl/>, ultimo accesso 06/06/2020; le sperimentazioni sul Parish Church Plan (Parochiekerkenplan) rappresentano motivo di particolare interesse: Jonas Danckers, Jan Jaspers, e Dimitri Stevens, "Il futuro delle chiese parrocchiali nelle Fiandre (Belgio): un dialogo a livello comunale," in *bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 140–66. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/6597>; Ludo Collin, e Jan Jaspers, "Current and Future Use of Parish Churches in Flanders (Belgium)," e Jonas Danckers, Jan Jaspers, Dimitri Stevens, e Ludo Collin, "Research on Flanders' Religious Heritage. A Basis for Endurable Future for Church Buildings," in Capanni, *Dio non abita più qui*, 173–180 e 423–33; sull'attività del Projectbureau Herbestemming Kerken, fondato nel 2016: Nicole Frölich e Sven Sterken, "Réaffecter, c'est faire du sur-mesure," *A+. Revue belge d'Architecture* 270 (2018): 52–54.
- ³⁵ *Atlas van het Religieus Erfgoed in Vlaanderen* (Heverlee: CRKC, 2014); Jan Jaspers,

Jonas Dankers, e Dimitri Stevens, *Leven in de Kerk. Valorisation, medegebruik, nevenbestemming en herbestemming van onroerend religieus erfgoed in Vlaanderen* (Brugge: Vanden Broelle-CRKC, 2018); un catalogo di realizzazioni anche in <https://www.crk.be/projecten/onroerend-erfgoed>, ultimo accesso 06/06/2020.

³⁶ Noppen, Coomans, Drouin, *Des couvents en heritage*; Cunha Ferreira, "The Adaptive Reuse of Monastic Structures. Portuguese Examples and Didactic Experiences, in Conservation-adaptation."

³⁷ *Le patrimoine culturel religieux. Enjeux juridiques et pratiques culturelles*, a cura di Brigitte Basdevant-Gaudemont, Marie Cornu, Jérôme Fromageau (Paris: L'Harmattan, 2006); *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien*, a cura di Claude Faltrauer, Philippe Martin, e Lionel Obadia (Paris: Riveneuve éditions, 2013); *L'avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion*, a cura di Benjamin Chavardès e Philippe Dufieux (Lyon: Presses Universitaires de Lyon, 2018).

³⁸ Nel quadro dell'investigazione sociologica del problema si segnala l'esperienza di Charles Suaud, Raphaël Renau, *Églises de pierre et villages recomposés. Regards croisés* (Saint-Sébastien-sur-Loire: Editions D'Orbestier, 2013); per un inquadramento del problema: Luca Diotallevi, "Secolarizzazione, religione, chiese dismesse. Una ricognizione sociologica," *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (2020): 15-24.

³⁹ Philippe Martin, "Une question millénaire," in *Patrimoine religieux. Désacralisation*, 11-45, ivi 12.

⁴⁰ Stéphane Bern, "Cinque mille églises en souffrance," *Revue des deux mondes. Hors-série. Numero speciale Tragédie des églises* (luglio 2020): 7-15.

⁴¹ Jérôme Cordelier, "Rénover l'église ou construire un parking?," *Revue des deux mondes. Hors-série. Numero speciale Tragédie des églises* (luglio 2020): 54-61. Si veda il sito della Fondazione, presieduta da Edouard de Lamaze: <https://www.patrimoine-religieux.fr/> ultimo accesso 06/06/2020.

⁴² <https://www.visitchurches.org.uk/>, ultimo accesso 06/06/2020. Ricordiamo però anche almeno *National Churches Trust, Churches Conservation Trust, Friends of Friendless Churches, Scottish Redundant Churches Trust, Welsh Religious Buildings Trust*.

⁴³ Matthew Mckeague, "Inspired by the Past – Engaging the Present – Securing the Future," *in_ba. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 133-45. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/6559>

⁴⁴ Oliver Meys, e Birgit Gropp, *Kirchen im Wandel. Veränderte Nutzung denkmalgeschützter Kirchen* (Gelsenkirchen: StadtBauKultur, 2010); *Kirchen. Nutzung und Umnutzung. Kulturgeschichtliche, theologische und praktische Reflexionen*, a cura di Angelika Büchse, Herbert Fendrich, Philipp Reichling, e Walter Zahner (Münster: Aschendorff, 2012); *Kirchengebäude und ihre Zukunft. Sanierung – Umbau – Umnutzung*, a cura di Wüstenrot Stiftung (Ludwigsburg: Wüstenrot Stiftung, 2017); *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Albert Gerhards, e Kim de Wildt (Regensburg: Schnell & Steiner, 2017); *Zusammen spiel. Kunst im sakralen Raum. Neubau, Umbau, Künstlerische Aufträge*, a cura di George Resenberg, e Walter Zahner (Regensburg: Schnell + Steiner, 2018).

⁴⁵ *Erweiterte Nutzung von Kirchen – Modell mit Zukunft*, a cura di Manfred Keller, Kerstin Vogel (Berlin: Lit, 2008); Albert Gerhards, Martin Struck, *Umbruch – Abbruch – Aufbruch? Nutzen und Zukunft unserer Kirchengebäude* (Regensburg: Schnell und Steiner, 2008); Jörg Best, *Kirchen geben Raum. Empfehlungen zur Neunutzung von Kirchengebäuden* Gelsenkirchen: StadtBauKultur, 2014); *Erweiterte Nutzung von Kirchen. Neue Modelle mit kirchlichen und weltlichen Partner*, a cura di Joachim Gallhoff, e Manfred Keller (Berlin: Lit, 2015); *Kirchen im Umbau. Neue Nutzungen kirchlicher Räume im Bistum Osnabrück*, a cura di Ralf Schlüter, e Stephan Winter (Osnabrück: Verlag Dom Buchandlung, 2015).

⁴⁶ Le informazioni sono una sintesi della sezione curata da Elena Contarin nel report *BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici*, 203-207 e All. A4.2; il manuale più aggiornato è Ministero van Onderwijs, Cultuur en Wetenschap, *Bouwstenen voor een Kerkenvisie, Handreiking*. https://www.toekomstreligieuserfgoed.nl/sites/default/files/views/filebrowser/bouwstenen_voor_eeen_kerkenvisie.pdf. ultimo accesso 06/06/2020.

⁴⁷ Per un quadro del dibattito svedese: <https://www.svenskakyrkan.se/file/Conference%20Report%20PUD%2018-12-2018,%20rev%202019.pdf>, esito della conferenza di Lund *Preserve, Use and Develop – International Conference on Ecclesiastical Heritage and Its Future Challenges*, 2018, ultimo accesso 19/02/2021

⁴⁸ Andrea Longhi, "Storie di architettura ecclesiale e processi di patrimonializzazione: valori, resilienza, adattività, riuso," *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 19, no. 1 (2019): 9-26. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/7058>.

⁴⁹ "Kirchenumnutzungen. Der Blick aufs Ganze," numero monografico di *Kunst und Kirche*, no. 4 (2015), a cura di Johannes Stückelberger.

⁵⁰ Si veda la monografia "Riduzione di chiese ad uso profano" nella rivista *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (gennaio 2016).

⁵¹ Roberto Tagliaferri, "Eterotopia dello spazio sacro," in *Saggi di architettura e di iconografia dello spazio sacro*, a cura di Roberto Tagliaferri (Padova: Messaggero, 2011), 113-20; Bert Daelemans, "L'eloquenza della forma: riconoscibilità nella pluralità di forme," in *Viste da fuori. L'esterno delle chiese*, a cura di Goffredo Boselli (Magnano: Qiqajon, 2017), 99-126.

⁵² Kim de Wildt, e Robert J.J.L. Plum, "Kirchenumnutzung," in *Handbuch der Religionen, Kirchen und andere Glaubensgemeinschaften in Deutschland und im deutschsprachigen Raum*, vol. II. 60, a cura di Michael Klökner, e Udo Tworuschka (Hohenwarsleben: Westarp Science-Fachverlage, 2019), 1-30.

⁵³ Luigi Bartolomei, "Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione," *in_ba. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 6-26. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/7184>.

⁵⁴ Maria Chiara Giorda, e Andrea Longhi, "Religioni e spazi ibridi nella città contemporanea: profili di metodo e di storiografia," *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* 152, n.s. 73, no. 2 (settembre 2019): 108-16.

⁵⁵ *Architecture religieuse au XXe siècle. Quel patrimoine?*, a cura di Céline Frémaux (Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2007); Thomas Coomans, "Quelle protection pour les églises à Bruxelles? Vers une approche patrimoniale concertée," *Bruxelles Patrimoines* 2 (2012): 52-57; Sven Sterken, Yves Schoonjans, e Leen Meganck, "20th Century Church Architecture in Flanders," *docomomo newsletter* 8 (September 2008), monografico su *The Light from Above. Modern Religious Heritage in the Netherlands*: 22-25. Per una considerazione della pluralità di valori sociali, sottesi soprattutto alle chiese contemporanee: Mélanie Meynier-Philip, *Entre valeur affective et valeur d'usage, quel avenir pour les églises paroissiales françaises? La région urbaine Lyon – Saint-Etienne interrogée par le référentiel du "Plan églises" québécois* (Tesi di dottorato, Université Lumière Lyon II, École nationale supérieure d'architecture de Lyon, EVS-LAURE UMR CNRS 3600, 2018).

⁵⁶ Il dato emerge chiaramente da Cordelier, "Rénover l'église," 57: i due terzi delle 35.000 chiese prive di tutela sono del XIX secolo; delle 45 chiese francesi demolite sopra richiamate. (Bern, "Cinque mille églises," 10) 17 sono ottocentesche, 23 del XX secolo.

⁵⁷ Si vedano ad esempio le riflessioni metodologiche di Flavia Radice, "Il metodo A.U.R.A. Conoscenza e riuso delle chiese dismesse," in *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso*. 3, a cura di Olimpia Niglio con Chiara Visentin (Canterano (Roma): Aracne, 2017), 147-54; "Connaitre pour réutiliser: méthode d'analyse pour une approche systémique du patrimoine des églises désaffectées," in *L'avenir des églises*, 101-13; "AURA. An analytical method for the assessment of the possible transformation of decommissioned churches on an urban scale," in *Dio non abita più qui*, 311-21.

⁵⁸ La sintesi recente più efficace e sistematica è forse Wüstenrot Stiftung, *Kirchengebäude*; per una rilettura della letteratura: Albert Gerhards, "Dialogo interculturale e interreligioso attraverso i beni culturali," in *Dio non abita più qui*, 133-40.

⁵⁹ Giorda, e Longhi, "Religioni"; Enrica Asselle, e Giulia De Lucia, "Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione," *Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* 152, n.s. 73, no. 2 (settembre 2019): 117-24.

⁶⁰ "Dio in mezzo, tutto il resto attorno": Schlüter, e Winter, *Kirchen im Umbau*, 19.

⁶¹ Per un quadro delle sfide sociali relative al riuso degli immobili ecclesiastici: Antonio Cecconi, e Francesca Giani, "Innovazione sociale e opere della Chiesa," in *La lotta alla povertà è innovazione sociale*, a cura di Fondazione Emanuela Zancan (Bologna: Il Mulino, 2020), 119-38.

⁶² In particolare, da ultimo: Resenberg, e Zahner, *Zusammen spiel*.

⁶³ Si veda la nota esperienza di St. Peter a Colonia: Friedhem Menekes, "Chiesa di Dio e città degli uomini: sfide per il futuro. L'esempio di St. Peter a Colonia," in *Chiesa e città*, a cura di Goffredo Boselli (Magnano: Qiqajon, 2010), 197-209.

⁶⁴ Sigurd Bermann, "Der Sakralort als Kritischer Ort," in *Wandel*, 279-305.

⁶⁵ Capanni, cur., *Dio non abita più qui*; il documento, in italiano e inglese, è alle pp. 257-87; alcune prime letture del documento in Andrea Longhi, "La reutilización eclesial de las iglesias en desuso: cuestiones históricas y críticas en el reciente documento del Consejo Pontificio para la Cultura (2018)," *Actas de Arquitectura Religiosa Contemporánea* 6 (2019): 218-27. DOI: <https://doi.org/10.17979/aarc.2019.6.0.6241>; Claudio Varagnoli, "Il tempo e lo spazio del patrimonio ecclesiastico: il convegno della gregoriana sulla dismissione degli edifici di culto," *Thema* 9 (2019): 9-11; Paolo Pegoraro, "Dio non abita più qui?," *Il Regno. Documenti*, no. 2 (2019): 25-26.

⁶⁶ Kim de Wildt, Daniela Esposito, Andrea Longhi, Sven Sterken, con Giulia De Lucia, "La dismissione e il riuso delle chiese: sfide e prospettive di ricerca. / Decommissioning and Reusing Churches: Issues and Research Perspectives," in *Dio non abita più qui*, 291-307.

⁶⁷ Il documento, oltre agli atti della conferenza, è disponibile on-line: <http://www.cultura.va/content/cultura/it/pub/documenti/decommissioning.html> (in italiano, inglese e francese), ultimo accesso 06/06/2020.

⁶⁸ Per l'Italia, ad esempio: Conferenza Episcopale Italiana, *I beni culturali della chiesa in Italia. Orientamenti*, Roma, no. 35 (1992). https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/1992/12/Orientamenti_Beni_Culturali_1992.pdf, ultimo accesso 06/06/2020.

BIBLIOGRAFIA

- ACCARDO, GIORGIO, CARLO CACACE, e ROBERTO RINALDI. "Il Sistema Informativo Territoriale della 'Carta del Rischio'." *Arkos. Scienza e restauro dell'architettura* n.s. a. VI (aprile/giugno 2005): 43–52.
- ASSELLE, ENRICA, e GIULIA DE LUCIA. "Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione." *Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* 152, n.s. 73, no. 2 (settembre 2019): 117–24.
- Atlas von het Religieus Erfgoed in Vlaanderen*. Heverlee: CRKC, 2014.
- ATTIAS, MASSIMO. "Una esperienza di censimento dei centri storici su scala nazionale." *Documenti del territorio* 38 (1998): 31–36.
- BARTOLOMEI, LUIGI. "Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 6–26. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/7184>.
- BARTOLOMEI, LUIGI, ANDREA LONGHI, FLAVIA RADICE, e CHIARA TILOCA. "Italian Debates, Studies and Experiences Concerning Reuse Projects of Dismissed Religious Heritage." In *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Albert Gerhards e Kim de Wildt. 107–35. Regensburg: Schnell & Steiner, 2017.
- BARTOLOZZI, CARLA cur. *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*. Roma: Gangemi, 2017.
- BASDEVANT-GAUDEMONT, BRIGITTE, MARIE CORNU, e JÉROÛME FROMAGEAU. *Le patrimoine culturel religieux. Enjeux juridiques et pratiques culturelles*. Paris: L'Harmattan, 2006.
- BERMANN, SIGURD. "Der Sakralort als Kritischer Ort." In *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Albert Gerhards e Kim de Wildt. 279–305. Regensburg: Schnell & Steiner, 2017.
- BERN, STÉPHANE. "Cinque mille églises en souffrance." *Revue des deux mondes. Hors-série*. Numero speciale *Tragédie des églises* (luglio 2020): 7–15.
- BEST, JÖRG. *Kirchen geben Raum. Empfehlungen zur Neunutzung von Kirchengebäuden*. Gelsenkirchen: StadtBauKultur, 2014.
- BORGHI, ENRICO. *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli, 2017.
- BÜCHSE, ANGELIKA, HERBERT FENDRICH, PHILIPP REICHLING, e WALTER ZAHNER. *Kirchen. Nutzung und Umnutzung. Kulturgeschichtliche, theologische und praktische Reflexionen*. Münster: Aschendorff, 2012.
- BRUNETTA, GIUSEPPE. "Diocèses et paroisses en Italie de 1924 à 1987. Essai de statistique historique religieuse." In *L'observation quantitative du fait religieux*. 49–72. Lille: Centre d'Histoire de la Région du Nord et de l'Europe du Nord-ouest de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille III, 1992.
- CACACE, CARLO, e CHIARA DONÀ. "La Carta del rischio del patrimonio culturale: dinamiche nell'aggiornamento della valutazione dei beni esposti." *Bollettino ICR* 31 (luglio-dicembre 2015): 69.
- CARBONARA, GIOVANNI. "Traditio: la Chiesa e la perpetuazione delle memorie 'materiali'." *Arte Cristiana* 106, no. 908 (2018): 336–45.
- CECCONI, ANTONIO, e FRANCESCA GIANI. "Innovazione sociale e opere della Chiesa." In *La lotta alla povertà è innovazione sociale*, a cura di Fondazione Emanuela Zancan. 119–38. Bologna: Il Mulino, 2020.
- CHAVARDÈS, BENJAMIN, e PHILIPPE DUFIEUX. *L'avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, 2018.
- COLLIN, LUDO, e JAN JASPERS. "Current and Future Use of Parish Churches in Flanders (Belgium)." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 173–80. Roma: Editoriale Artemide, 2019.
- CONSEIL DU PATRIMOINE RELIGIEUX DU QUÉBEC. *Nos églises. Un patrimoine à convertir*. Québec: Édition Continuité, 2012.
- COOMANS, THOMAS, HERMAN DE DIJN, JAN DE MAEYER, RAJESH HEYNICKX, e BERT VERSCHAFFEL, cur. *Loci Sacri. Understanding Sacred Places*. Leuven: Leuven University Press, 2012.
- COOMANS, THOMAS. "Quelle protection pour les églises à Bruxelles? Vers une approche patrimoniale concertée." *Bruxelles Patrimoines* 2 (2012): 52–57.
- COOMANS, THOMAS. "What We Can Learn From Half A Century of Experience with Redundant Churches? A Critical Evaluation of a Heritage at Risk." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 59–76. Roma: Editoriale Artemide, 2019.
- CORDELIER, JÉRÔME. "Rénover l'église ou construire un parking?." *Revue des deux mondes. Hors-série*. Numero speciale *Tragédie des églises* (luglio 2020): 54–61.
- CUNHA FERREIRA, TERESA. "The Adaptive Reuse of Monastic Structures. Portuguese Examples and Didactic Experiences, in Conservation-adaptation." In *Keeping Alive the Spirit of the Place. Adaptive Reuse of Heritage with Symbolic Value*, a cura di Donatella Fiorani, Loughlin Kealy e Stefano Francesco Musso. 105–16. Hasselt: EAAE, 2017.
- DAELEMANS, BERT. "L'eloquenza della forma: riconoscibilità nella pluralità di forme." In *Viste da fuori. L'esterno delle chiese*, a cura di Goffredo Boselli. 99–126. Magnano: Qiqajon, 2017.
- DANCKERS, JONAS, JAN JASPERS, e DIMITRI STEVENS. "Il futuro delle chiese parrocchiali nelle Fiandre (Belgio): un dialogo a livello comunale." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 140–66. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/6597>
- DANCKERS, JONAS, JAN JASPERS, DIMITRI STEVENS, e LUDO COLLIN. "Research on Flanders' Religious Heritage. A Basis for Endurable Future for Church Buildings." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 423–33. Roma: Editoriale Artemide, 2019.
- DE ROSSI, ANTONIO, cur. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli, 2018.
- DE WILDT, KIM, e ROBERT J.J.L. Plum. "Kirchenumnutzung." In *Handbuch der Religionen, Kirchen und andere Glaubensgemeinschaften in Deutschland und im deutschsprachigen Raum*, vol. II. 60, a cura di Michael Klökner e Udo Tworuschka. 1–30. Hohenwarsleben: Westarp Science-Fachverlage, 2019.
- DE WILDT, KIM, DANIELA ESPOSITO, ANDREA LONGHI, SVEN STERKEN, con GIULIA DE LUCIA. "La dismissione e il riuso delle chiese: sfide e prospettive di ricerca. / Decommissioning and Reusing Churches: Issues and Research Perspectives." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 291–307. Roma: Editoriale Artemide, 2019.
- DIOTALLEVI, LUCA. "Trasformazioni della struttura dell'autorità cattolica." In *L'Italia e le sue regioni. Letà repubblicana. Culture*, a cura di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla. 57–78. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2015.
- DIOTALLEVI, LUCA. "Secolarizzazione, religione, chiese dismesse. Una ricognizione sociologica." *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (2020): 15–24.
- DONÀ, CHIARA. "La banca dati di Carta del Rischio e l'interoperabilità tra sistemi informativi automatizzati per migliorare la conoscenza sulla vulnerabilità del patrimonio culturale." *Ingenio* 71 (aprile 2019). <https://www.ingenio-web.it/21204-come-migliorare-la-conoscenza-del-patrimonio-culturale-attraverso-la-carta-del-rischio-e-linteroperabilita>, ultimo accesso 06/06/2020.
- FALTRAUER, CLAUDE, PHILIPPE MARTIN, e LIONEL OBADIA, cur. *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien*. Paris: Riveneuve éditions, 2013.
- FIORANI, DONATELLA, KEALY LAUGHIN, e STEFANO FRANCESCO MUSSO, cur. *Conservation-adaptation. Keeping alive the spirit of the place. Adaptive reuse of heritage with sybolic value*. Hasselt: EAAE 2017.
- FRÉMAUX, CÉLINE, cur. *Architecture religieuse au XXe siècle. Quel patrimoine?*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2007.
- FRÖLICH, NICOLE, e SVEN STERKEN. "Réaffecter, c'est faire du sur-mesure." *A+. Revue belge d'Architecture* 270 (2018): 52–54.
- FUSCO GIRARD, LUIGI, e ANTONIA GRAVAGNUOLO. "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione." *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 237–46. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6239>.
- GALLHOFF, JOACHIM, e MANFRED KELLER, cur. *Erweiterte Nutzung von Kirchen. Neue Modelle mit kirchlichen und weltlichen Partner*. Berlin: Lit, 2015.

- GERHARDS, ALBERT, e MARTIN STRUCK, cur. *Umbruch – Abbruch – Aufbruch? Nutzen und Zukunft unserer Kirchengebäude*. Regensburg: Schnell und Steiner, 2008.
- GERHARDS, ALBERT, e KIM DE WILDT, cur. *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*. Regensburg: Schnell & Steiner, 2017.
- GIANI, FRANCESCA. "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali." In *XIV congresso internazionale di riabilitazione del patrimonio. La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico. Atti*, a cura di Vito Domenico Porcari. 97–110. Napoli: Luciano Editore, 2018.
- GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÈ. "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale." *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 247–66. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6240>.
- GIORDA, MARIA CHIARA, e ANDREA LONGHI. "Religioni e spazi ibridi nella città contemporanea: profili di metodo e di storiografia." *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* 152, n.s. 73, no. 2 (settembre 2019): 108–16.
- GUNNELLA, VINCENZO. "La creazione e l'utilizzo di 'Vincoli in rete.'" *I Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato* 1(2013). <https://elibrary.fondazione-notariato.it/articolo.asp?art=40/4006&mn=3>, ultimo accesso 06/06/2020.
- JASPERS, JAN, JONAS DANKERS, e DIMITRI STEVENS. *Leven in de Kerk. Valorisatie, medegebruik, nevenbestemming en herbestemming van onroerend religieus erfgoed in Vlaanderen*. Brugge: Vanden Broelle-CRKC, 2018.
- KELLER, MANFRED, e KERSTIN VOGEL, cur. *Erweiterte Nutzung von Kirchen – Modell mit Zukunft*. Berlin: Lit, 2008.
- "Kirchenumnutzungen. Der Blick aufs Ganze." numero monografico di *Kunst und Kirche*, no. 4 (2015), a cura di Johannes Stückelberger.
- LONGHI, ANDREA. "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 30–43. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/7185>.
- LONGHI, ANDREA. "La reutilización eclesial de las iglesias en desuso: cuestiones históricas y críticas en el reciente documento del Consejo Pontificio para la Cultura (2018)." *Actas de Arquitectura Religiosa Contemporánea* 6 (2019): 218–27. DOI: <https://doi.org/10.17979/aarc.2019.6.0.6241>.
- LONGHI, ANDREA. "Storie di architettura ecclesiale e processi di patrimonializzazione: valori, resilienza, adattività, riuso." *BDC. Bollettino del centro Calza Bini* 19, no. 1 (2019): 9–26. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/7058>.
- LONGHI, ANDREA. "Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione." *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (2020): 33–40.
- LONGHI, ANDREA. "Decommissioning and Reuse of Liturgical Architectures: Historical Processes and Temporal Dimensions." In *The Oxford Handbook of Religious Space*, a cura di Jeanne Kilde. New York: Oxford University Press, in corso di stampa.
- MARTIN, PHILIPPE. "Une question millénaire." In *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien*, a cura di Claude Faltrauer, Philippe Martin, e Lionel Obadia. 11–45. Paris: Riveneuve éditions, 2013.
- MCKEAGUE, MATTHEW. "Inspired by the Past – Engaging the Present – Securing the Future." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 133–45.
- MENNEKES, FRIEDHEM. "Chiesa di Dio e città degli uomini: sfide per il futuro. L'esempio di St. Peter a Colonia." In *Chiesa e città*, a cura di Goffredo Boselli. 197–209. Magnano: Qiqajon, 2010.
- MEYNIER-PHILIP, MÉLANIE. *Entre valeur affective et valeur d'usage, quel avenir pour les églises paroissiales françaises ? La région urbaine Lyon – Saint-Etienne interrogée par le référentiel du "Plan églises" québécois*. Tesi di dottorato, Université Lumière Lyon II, École nationale supérieure d'architecture de Lyon, EVS-LAURe UMR CNRS 3600, 2018.
- MEYS, OLIVER, e BIRGIT GROPP. *Kirchen im Wandel. Veränderte Nutzung denkmalgeschützter Kirchen*. Gelsenkirchen: StadtBauKultur, 2010.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. *Carta del rischio del patrimonio culturale*, 4 voll. s.l.: ATI Maris-Bonifica SpA, 1996.
- MORISSET, LUCIE K., LUC NOPPEN, e THOMAS COOMANS, cur. *Quel avenir pour quelles églises? / What Future for Which Churches?*. Montréal: Presses de l'Université du Québec, 2006.
- NOPPEN, LUC, e LUCIE K. MORISSET. *Les églises du Québec, un patrimoine à réinventer*. Québec: Presses de l'Université du Québec, 2006.
- NOPPEN, LUC, e LUCIE K. MORISSET. "La renaissance des couvents au Québec." In *Des couvents en héritage / Religious Houses: A Legacy*, a cura di Luc Noppen, Thomas Coomans, e Martin Drouin. 111–74. Québec: Presses de l'Université de Québec, 2015.
- PAVAN, CARLO, NICOLA PAVAN, e CHIARA SEMENZIN. "Osservare per governare un territorio." In *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, a cura di Benno Albrecht e Anna Magrin. 118–33. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017.
- PEGORARO, PAOLO. "Dio non abita più qui?." *Il Regno. Documenti*, no. 2 (2019): 25–26.
- POZZOBON, ELISABETTA, EWA KARWACKA, e LUISA SANTINI. "Knowing, Reviving and Enhancing Church Buildings. MultiCriteria Decision Analysis Applied to Underused Ecclesiastical Properties." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 335–47. Roma: Editoriale Artemide, 2019.
- POZZOBON, ELISABETTA. *Religious Architectural Heritage Losing its Function. Strategies to Mitigate the Problem and Provide New Value through Territorial Context Analysis*. Tesi di Dottorato, Università di Pisa, 2019.
- RADICE, FLAVIA. "Il metodo A.U.R.A. Conoscenza e riuso delle chiese dismesse." In *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso*. 3, a cura di Olimpia Niglio con Chiara Visentin. 147–54. Canterano (Roma): Aracne, 2017.
- RADICE, FLAVIA. "Connaitre pour réutiliser: méthode d'analyse pour une approche systémique du patrimoine des églises désaffectées." In *L'avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion*, a cura di Benjamin Chavardès e Philippe Dufieux. 101–13. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, 2018.
- RADICE, FLAVIA. "AURA. An Analytical Method for the Assessment of the Possible Transformation of Decommissioned Churches on an Urban Scale." In *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici. / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*, a cura di Fabrizio Capanni. 311–21. Roma: Editoriale Artemide, 2019.
- RESENBERG, GEORGE, e WALTER ZAHNER, cur. *Zusammenspiel. Kunst im sakralen Raum. Neubau, Umbau, Künstlerische Aufträge*. Regensburg: Schnell + Steiner, 2018.
- SAUVÉ, JEAN-SÉBASTIEN, e THOMAS COOMANS, cur. *Le devenir des églises. Patrimonialisation ou disparition*. Québec: Presses de l'Université du Québec, 2014.
- SCHLÜTER, RALF, e STEPHAN WINTER. *Kirchen im Umbau. Neue Nutzungen kirchlicher Räume im Bistum Osnabrück*. Osnabrück: Verlag Dom Buchandlung, 2015.
- STERKEN, SVEN, YVES SCHOONJANS, e LEEN MEGANCK. "20th Century Church Architecture in Flanders." *docomomo newsletter* 8. Numero monografico *The Light From Above. Modern Religious Heritage in the Netherlands* (September 2008): 22–25.
- SUAUD, CHARLES, e RAPHAËL RENAU. *Églises de pierre et villages recomposés. Regards croisés*. Saint-Sébastien-sur-Loire: Editions D'Orbestier, 2013.
- TAGLIAFERRI, ROBERTO. "Eterotopia dello spazio sacro." In *Saggi di architettura e di iconografia dello spazio sacro*, a cura di Roberto Tagliaferri. 113–20. Padova: Messaggero, 2011.
- TOMATIS, PAOLO. "Dal santo al sacro? Sull'esigenza di sacralità in liturgia." In *La liturgia alla prova del sacro*, a cura di Paolo Tomatis. 15–45. Roma: CLV-Edizioni Liturgiche, 2013.
- TOMATIS, PAOLO. "Gli edifici ecclesiali, tra culto liturgico e cultura cristiana." In *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, a cura di Carla Bartolozzi. 31–38. Roma: Gangemi, 2017.
- VARAGNOLI, CLAUDIO. "Il tempo e lo spazio del patrimonio ecclesiastico: il convegno della gregoriana sulla dismissione degli edifici di culto." *Thema* 9 (2019): 9–11.
- WÜSTENROT STIFTUNG. *Kirchengebäude und ihre Zukunft. Sanierung – Umbau – Umnutzung*. Ludwigsburg: Wüstenrot Stiftung, 2017.

Ilaria Zuanazzi

Università degli Studi di Torino | ilaria.zuanazzi@unito.it

KEYWORDS

beni culturali ecclesiali; cose sacre; cose preziose; patrimonio monastico;
dismissione dall'uso sacro

ABSTRACT

Il lavoro prende le mosse dall'analisi della rilevanza dei beni culturali ecclesiali per l'ordinamento della Chiesa, per la funzione simbolico-rappresentativa dei valori spirituali incarnati nella tradizione ecclesiale, e rileva la necessità di prevedere appositi strumenti di tutela che ne promuovano la fruizione da parte della comunità. Applicando una interpretazione estensiva della nozione di sacralità, si ritiene di poter estendere ai beni dei patrimoni monastici la qualifica di beni culturali ecclesiali, connotati dai caratteri di preziosità, culturalità e sacralità. Per garantire il rispetto del valore simbolico-sacrale di tali beni anche quando non sia possibile mantenere la destinazione originaria, si propone di adattare, di fronte alla mancanza di norme specifiche, le disposizioni vigenti per la riduzione ad uso profano dei luoghi di culto che stabiliscono precise condizioni e cautele per assicurare il decoro dovuto alla loro dignità intrinseca.

English metadata at the end of the file

Beni culturali ecclesiali e dismissione del patrimonio monastico



Sopralluogo all'ex monastero di Vicopelago durante i lavori della summer school, 28 luglio 2019. Fotografia di Sofia Nannini

BENI CULTURALI ECCLESIALI: UNA CATEGORIA SPECIALE DI BENI DA TUTELARE

Dalla seconda metà del secolo scorso gli ordinamenti degli Stati hanno preso coscienza dell'importanza dei beni culturali, giungendo a elaborare sistemi giuridici articolati di norme dirette a tutelare e a valorizzare il patrimonio culturale, tanto in ambito nazionale quanto in quello internazionale.¹ La specificità di questa categoria di beni giuridici viene individuata sulla base della peculiare utilità che esprimono in rapporto all'interesse degno di protezione, qual è l'interesse culturale. Il valore culturale non è legato ai caratteri di determinati beni materiali che possono essere oggetto di sfruttamento, ma consiste in una qualità intrinseca che viene riconosciuta a beni di natura eterogenea, mobili o immobili, a seguito di un giudizio di valore che ne rilevi la pertinenza al patrimonio culturale di una deter-

minata comunità. Nel modo di intendere la nozione di patrimonio culturale, peraltro, si registra una significativa evoluzione, che ha condotto a una dilatazione dei beni ricompresi in questa figura. Si è passati, infatti, da una concezione umanistica classica della cultura, quale realizzazione del genio individuale che porta alla creazione di un'opera pregevole sotto il profilo estetico e artistico, ma che rappresenta in definitiva l'espressione di una *élite* intellettuale, a una concezione più antropologica della cultura come struttura sociale fondamentale, che rivela lo sviluppo storico e la conformazione del pensiero e dei costumi di una determinata comunità umana, quale si può evincere dal complesso dei monumenti, dei manufatti, dei documenti e degli strumenti, anche di uso quotidiano, che manifestano la mentalità, gli stili di vita e in generale il tipo di civiltà raggiunto da quel gruppo sociale.²

Il valore intrinseco di bene culturale risulta quindi appartenere a una pluralità di beni materiali diversi, accomunati dall'essere espressione dell'evoluzione della cultura di una determinata comunità, tanto che attraverso quei beni la comunità può prendere coscienza non solo delle proprie radici, ma anche della specifica identità attuale. L'interesse alla tutela di tali beni risulta comprendere due sfere intrinsecamente connesse: anzitutto quella della comunità nella sua globalità, e dato che il patrimonio culturale rivela valori che sono universali, si può ritenere che l'ambito di coinvolgimento si estenda all'umanità intera; contemporaneamente, il bene culturale riguarda anche il singolo componente della comunità, il quale riconosce nel suo patrimonio culturale la testimonianza di civiltà che costituisce il substrato assiologico della propria identità individuale, oltre che sociale, e rappresenta pertanto uno stimolo per il perfezionamento della propria personalità.

La peculiarità della rilevanza e della conformazione dei beni culturali ha condotto a riconoscere pure la necessità di adottare azioni specifiche per garantire la loro tutela. In parallelo con l'evoluzione della concezione della cultura, si è registrato un progresso anche nella tipologia delle misure utilizzate per assicurare la protezione e soprattutto la funzionalità dei beni culturali, passando da una tutela statica, diretta alla mera conservazione del bene nella sua integrità materiale, a una tutela dinamica, diretta a valorizzare l'utilità del bene nella sua destinazione universale. Alle azioni di mantenimento e di custodia si aggiungono quindi le azioni che sono dirette a migliorare le condizioni di conoscenza del bene, a promuoverne la rilevanza nel contesto di vita della comunità e a incrementare la sua fruizione da parte di tutti, in modo che la dimensione culturale non resti una qualità inerte, ma svolga una funzione attiva nel vissuto delle persone.³

Sulla scia degli ordinamenti secolari, anche nel diritto della Chiesa viene recepita la nozione di beni culturali come categoria di beni oggetto di speciale considerazione.⁴ La progressiva presa di coscienza della rilevanza di questi beni viene segnata dall'evoluzione della configurazione e delle competenze dell'organismo centrale deputato alla direzione e al coordinamento delle attività in materia. Con la costituzione apostolica *Pastor bonus*, infatti, viene istituita una specifica commissione, la Commissione pontificia per la conservazione del patrimonio artistico e storico, ordinata a "presiedere alla tutela del patrimonio storico e artistico di tutta la Chiesa".⁵ In seguito, il pontefice Giovanni Paolo II, convinto dello stretto rapporto tra fede, arte e cultura, con il *motu proprio Inde a pontificatus* ha modificato il nome della commissione, divenuta Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, e ha stabilito un rapporto di connessione organica e di collaborazione operativa con il Pontificio consiglio della Cultura.⁶ Quantunque le competenze della Commissione siano rimaste formalmente immutate, il cambiamento di prospettiva viene sottolineato nelle successive allocuzioni del pontefice ai membri dell'assemblea plenaria, laddove si precisa come il cambio di denominazione vale a significare che le finalità della Commissione non devono essere limitate alla sola conservazione dei beni, ma alla "loro organica e sapiente promozione per inserirli nei circuiti vitali dell'azione culturale e pastorale della Chiesa".⁷ Infine, l'opportunità di un coordinamento

più stretto tra gli organismi del settore ha indotto il pontefice Benedetto XVI a trasferire al Pontificio Consiglio della Cultura le competenze della Pontificia Commissione per i beni culturali.⁸

Nonostante il graduale riconoscimento dell'importanza del patrimonio culturale per la vita e la missione della Chiesa, sono ancora relativamente pochi i testi normativi dedicati espressamente ai beni culturali ecclesiali⁹ e soprattutto non è stata elaborata una disciplina organica specifica della materia.¹⁰ Peraltro, non si può dire che manchi del tutto una regolamentazione giuridica, in quanto, oltre alla norme generali che prescrivono la conservazione, la cura, la protezione e la sicurezza dei beni di proprietà degli enti ecclesiastici,¹¹ si possono applicare ai beni culturali anche le norme che circondano di particolari attenzioni alcune speciali categorie di beni, considerate di particolare rilevanza per la comunità ecclesiale e la cui nozione si sovrappone o coincide parzialmente, per diversi aspetti, con quella di beni culturali, vale a dire le *res sacrae* e le *res pretiosae*.

Molti beni culturali ecclesiali, infatti, sono *res sacrae*, ossia cose, mobili o immobili, destinate al culto divino attraverso un atto di dedizione o di benedizione (can. 1171 CIC).¹² Non sono beni *extra commercium*, dal momento che possono essere alienate, ma la loro condizione speciale implica che sia rispettata la dedizione al culto divino, per cui non possono essere adoperate per usi profani o impropri, anche se sono di proprietà di privati o di enti non ecclesiastici. Nella categoria delle *res sacrae* rientrano pure i luoghi sacri, quelli, cioè, che sono destinati al culto divino o alla sepoltura dei fedeli, mediante un atto di dedizione o di benedizione (can. 1205 CIC),¹³ e tra questi una collocazione speciale hanno gli edifici di culto, ossia le chiese, gli oratori o le cappelle private¹⁴ che sono destinati al culto divino a favore della generalità dei fedeli o di determinate comunità. Tutte le *res sacrae* godono di uno statuto speciale che ne garantisce una protezione rafforzata, quale emerge dalle disposizioni che prescrivono di tenerne un inventario, che impongono cautele nel modo di utilizzarle per evitare impieghi contrari al loro decoro, che stabiliscono di osservare controlli maggiori per consentirne l'alienazione e, infine, che chiedono il riscontro di motivazioni serie o gravi per consentire la riduzione allo stato profano.

Anche la nozione di *res pretiosae* può comprendere quella di beni culturali, qualora la preziosità non venga riferita tanto ai materiali di cui sono composte, quanto all'epoca e alle modalità della fattura, risultando pregevoli per valore storico o artistico.¹⁵ Pure per le *res pretiosae* sono previste norme speciali, analoghe a quelle stabilite per le *res sacrae*, dirette a rafforzare la cura nella manutenzione e nella sicurezza.¹⁶

Nondimeno, tenendo conto della particolare pregnanza da riconoscere all'interesse culturale connesso al valore del bene, in considerazione anche dell'evoluzione avvenuta nella concezione più ampiamente antropologica di cultura, occorre chiedersi se il carattere culturale non conferisca al bene una connotazione peculiare, distinta e ulteriore dall'essere pure un bene sacro o prezioso. In effetti, un bene può non essere dedicato al culto o non essere prezioso, ma possedere comunque un valore culturale in ordine alla rappresentazione dell'identità di una determinata comunità ecclesiale. In rapporto a questa valenza culturale bisogna valutare, da un lato, quale sia la sua possibile rilevanza

nella Chiesa e, dall'altro, quale sia il trattamento più appropriato per assicurarne una adeguata e piena valorizzazione. Solo così si potrà ritenere che i beni culturali ecclesiali ricevano una configurazione propria e specifica nell'ordinamento della Chiesa. Al fine di delineare una categoria distinta, si può iniziare dal sottolineare la differenza tra la nozione di bene culturale ecclesiastico e bene culturale ecclesiale: gli uni sono i beni culturali di proprietà degli enti pubblici ecclesiastici,¹⁷ gli altri sono i beni che, indipendentemente dall'appartenenza giuridica, possiedono un valore culturale intrinseco, declinato secondo gli specifici parametri ecclesiali, ossia un valore rappresentativo-simbolico della vita e della missione della Chiesa. La rilevanza di tali beni, pertanto, viene compresa in rapporto all'importanza attribuita alla dimensione culturale quale mezzo di trasmissione e di testimonianza della fede vissuta nelle comunità ecclesiali. Questo riconoscimento è stato il frutto di un approccio rinnovato nei riguardi della comprensione della Chiesa e del suo rapporto con il mondo e la cultura contemporanea, promosso dall'insegnamento del Concilio ecumenico Vaticano II.

La dottrina conciliare, infatti, ha posto in luce come la Chiesa si sia sviluppata nella storia secondo la logica dell'incarnazione, attraverso un progressivo perfezionamento, dalle origini sino ad oggi, della missione evangelizzatrice affidata da Cristo e assistita dallo Spirito santo, che ha condotto all'edificazione del popolo di Dio nelle coordinate culturali delle diverse epoche e dei diversi ambienti umani.¹⁸ Nella dinamicità delle forme di espressione dell'evento ecclesiale emerge il ruolo svolto dall'apertura al dialogo con il mondo e con la cultura, quale dimensione dello spirito che mette gli esseri umani in rapporto tra di loro e li unisce in ciò che hanno di proprio, vale a dire la comune umanità.¹⁹ In questo senso, la cultura costituisce un fattore di strutturazione della stessa tradizione ecclesiale, dal momento che la Chiesa, avendo la duplice natura divina e umana, come comunità umana cammina insieme alle altre persone umane.

La rilevanza riconosciuta alla cultura si fonda anche su di un rinnovato approccio al rapporto tra fede e cultura, che si articola secondo un paradigma biunivoco: se, da un lato, la fede innerva la cultura, ispirando e portando alla creazione di numerose opere che sono espressione di valori religiosi, la cultura, dall'altro lato, rende intellegibile la fede, in quanto traduce le credenze spirituali vissute nel tempo dalle comunità ecclesiali usando le categorie concettuali di una determinata epoca e di un determinato contesto culturale.²⁰ Secondo il principio cristiano dell'incarnazione dell'evento salvifico, dunque, la fede risulta rappresentata nelle molteplici espressioni della cultura, tanto che questi prodotti culturali animati dalla fede possono essere considerati come epifanie del divino, strumenti attraverso i quali è possibile fare esperienza di Dio, che raccoglie in sé tutto ciò che è bello, buono e vero.²¹

Da quanto detto emerge la specificità della categoria dei beni culturali rispetto alle altre tipologie di beni ecclesiastici e la loro peculiare valenza nell'economia dell'ordine salvifico proprio della Chiesa. Quali beni culturali, infatti, sono testimonianza della vita e della missione delle comunità cristiane nella loro evoluzione storica, assumendo un valore analogo e comune

ai beni culturali civili. Del resto, la dimensione religiosa è parte integrante del patrimonio di civiltà di un gruppo sociale e, di conseguenza, l'interesse religioso è un valore da proteggere anche per gli ordinamenti secolari.²² Ma, considerando il rapporto biunivoco tra fede e cultura, se viene letto in un'ottica cristiana il frutto della creatività umana acquista un valore aggiunto, quale continuazione dell'opera della creazione di Dio.

Per questo, il bene culturale ecclesiale, secondo la logica dell'incarnazione, risulta avere una valenza anche teologale, per essere testimonianza della fede cristiana e della tradizione ecclesiale. Si può rilevare, infatti, come le strutture culturali possiedano un significato simbolico-sacramentale nella misura in cui danno forma e figura al messaggio cristiano, rendendo sensibile il mondo dei valori invisibili. Le opere che sono così espressione dello spirito umano animato dallo spirito divino riescono a tradurre e a riportare in fatture materiali i contenuti e le modalità del credere delle comunità cristiane nel corso del tempo e nei diversi contesti culturali.²³ Nell'evolversi delle forme di espressione della fede cristiana emerge anche la testimonianza della tradizione ecclesiale, in quanto i beni culturali ecclesiali prodotti nelle varie epoche manifestano la progressione dell'autocoscienza della Chiesa e il perfezionamento graduale della sua missione nel mondo, quali si sono sviluppate continuativamente nella storia attraverso le diverse esperienze e pratiche concrete di vita cristiana.²⁴ La percezione del carattere ininterrotto della tradizione ecclesiale risulta fondamentale per la stessa continuità dell'auto-comprensione della Chiesa come realtà viva dalle origini sino ad oggi. In questa prospettiva, i beni culturali ecclesiali non costituiscono tanto la documentazione storica di un passato ormai sepolto, ma la memoria permanente di una fede tuttora vivente che continua a plasmare l'identità del popolo dei credenti. La testimonianza contenuta in questi beni, pertanto, continua a promuovere il senso di appartenenza dei fedeli a una comunità che, pur nelle diverse coordinate del tempo e dello spazio, si mantiene unitaria nella fede professata.²⁵ In definitiva, il valore propriamente ecclesiale del bene culturale risulta una connotazione complessa, che deriva dalla combinazione di tre fattori: culturalità, preziosità e sacralità, tutti e tre declinati nella peculiare prospettiva della Chiesa. Così, il carattere culturale è connesso alla capacità di testimoniare la fede vissuta nelle comunità cristiane; il carattere prezioso non guarda tanto al valore materiale quanto al valore spirituale; il carattere sacro è da intendere in senso ampio, non solo in riferimento alla dedizione formale al culto, ma alla categoria del sacramento, come manifestazione del divino attraverso le opere di fattura umana.²⁶

Si può quindi comprendere come per la Chiesa questi beni siano dotati di un valore intrinseco ulteriore rispetto sia ai beni culturali civili, per essere appunto funzionali all'interesse religioso o ecclesiale, sia agli altri beni ecclesiastici, che fanno parte del patrimonio economico degli enti ecclesiastici. Per questo, occorre circondare tali beni di speciale cura e prevedere un trattamento idoneo a promuovere il loro valore e la loro funzione nella Chiesa. Come si è detto, infatti, i beni culturali ecclesiali non sono solo strumenti di attestazione di eventi o di opere passate, ma sono memorie viventi dirette a rappresentare valo-

ri religiosi attuali, che dalle radici nel passato vivono ancora nel presente.²⁷ Dal momento che esprimono l'identità continua delle comunità ecclesiali, tali beni risultano permanentemente utili a promuovere e veicolare l'esistenza e la missione della Chiesa nelle sue diverse finalità: culturali, pastorali e caritative. Le azioni di tutela di questi beni, pertanto, non possono essere solo quelle statiche, volte alla mera conservazione dell'integrità della struttura materiale ovvero alla custodia in musei o archivi, ma, piuttosto, devono assumere una spinta dinamica, mirare cioè a inserire e valorizzare questi beni nei circuiti vitali dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, perché siano costantemente fruibili dalla comunità quali segni vivi e vitali di valori perenni.²⁸

IL PATRIMONIO MONASTICO COME COMPLESSO DI BENI CULTURALI ECCLESIALI

Nell'accezione ecclesiale con il termine monastero si intende sia il luogo in cui i monaci o le monache vivono in solitudine e si immergono nel mistero di Dio, sia la comunità che vive la vita religiosa in maniera indipendente, autonoma e autarchica.²⁹ Il monastero in senso proprio, quindi è la comunità *sui iuris* e il complesso degli edifici in cui abita.³⁰ I due elementi non sono separabili, perché risultano intrinsecamente connessi e dipendenti dallo specifico carisma che ispira la forma di vita consacrata del monastero e che informa tanto lo stile di esistenza e di organizzazione della comunità, quanto l'aspetto e la struttura dei luoghi in cui vive. Nel parlare quindi del patrimonio monastico occorre tenere presente questa reciproca interazione e implicazione tra le diverse componenti, spirituali e materiali, di manifestazione dell'esperienza di vita monastica e nel considerare il valore dei beni in esso compresi non si può separare la figura esteriore dal significato simbolico che hanno assunto in rapporto al carisma cui sono funzionali. Tale valore vale tanto per la struttura architettonica esterna dell'edificio del monastero, quanto per i beni mobili e immobili in esso contenuti.

Già da quanto detto si evince come ai beni del patrimonio monastico possa essere applicata la qualifica di beni culturali nel senso specificamente ecclesiale. Il valore intrinseco culturale ed ecclesiale emerge sotto i diversi profili sopra sottolineati della preziosità, culturalità e sacralità. I beni del monastero, infatti, possono essere considerati preziosi per l'interesse storico, artistico o architettonico, ma, se anche non siano pregevoli sotto il profilo dell'epoca di costruzione o dell'aspetto della fattura materiale, sono comunque preziosi sotto il profilo simbolico-rappresentativo, come testimonianza della fede e delle pratiche di vita cristiana.³¹ In questo senso può essere anche apprezzato il loro valore culturale, quale espressione dello spirito umano che ha formato e connotato l'esperienza e l'identità di una peculiare comunità; una comunità che non si può considerare ristretta al solo monastero o gruppo dei monaci, ma che si estende a comprendere anche la società umana più ampia che vive sul territorio e che ha trovato nel monastero un punto di riferimento, per l'offerta di servizi spirituali e caritativi, oltre che un centro di relazioni interpersonali di forte valenza affettiva. Proprio l'insediamento territoriale implica un ulteriore valore culturale del monastero quale elemento paesaggistico che si inserisce e viene a connotare in modo peculiare la conformazione dell'ambiente che lo circonda.

Sotto il profilo più strettamente religioso, infine, al patrimonio monastico può essere riconosciuto il valore di luogo sacro, inteso in senso ampio.³² Il termine "sacro", distinto da profano, vale a designare le manifestazioni del divino o ierofanie nel mondo terreno. A Dio non si attribuisce il carattere di sacro, perché Dio è santo e trascende la distinzione tra sacro e profano; sacre possono essere invece le realtà create (cose, parole o persone) attraverso le quali l'uomo può conoscere e fare esperienza del divino. Le manifestazioni del divino nelle realtà create risultano fondamentali per l'economia del piano di salvezza che si sviluppa secondo la logica dell'incarnazione e attraverso la dinamica del sacramento, per cui Dio si avvale delle realtà visibili e storiche per manifestare e realizzare la sua opera redentrice. Pertanto, al fine di perseguire la sua missione nel cammino del tempo, la Chiesa ha bisogno di queste mediazioni tra il divino e l'umano, cosicché non può prescindere dal ricorrere alle "cose sacre" che, in maniera diversa, consentono di ricevere i doni della grazia divina (sacramenti in senso proprio) ovvero di percepire e sperimentare lo spirito divino (cose sacre in senso ampio).

Quanto detto consente di precisare il significato della qualifica di sacro riferita ai luoghi o alle cose in genere.³³ La dedicazione al culto con atto formale non conferisce ai beni una sacralità oggettiva, altrimenti si cadrebbe nell'idolatria, ma vale ad affermare la sacralità simbolica propria dei segni, ossia degli strumenti visibili nei quali o per i quali si manifesta o si sperimenta il divino. E se si considera che le espressioni del divino possono consistere in attività molteplici ed eterogenee, non solo negli atti di culto ma anche in opere di pietà o di religione,³⁴ si può affermare una sacralità in senso ampio anche di cose o di luoghi che, pure non essendo stati dedicati formalmente al culto, svolgono una funzione di mediazione che rende presente il divino nelle realtà umane. In tal senso si possono definire luogo sacro o cose sacre l'intero complesso dei beni del monastero, non solo la chiesa o la cappella dedicate formalmente al culto, ma anche le altre opere o strumenti funzionali alla vita religiosa, in quanto individualmente o nel loro insieme sono espressione del divino rappresentato dal carisma della comunità monastica. I predetti caratteri di sacralità, preziosità e culturalità dei beni del patrimonio monastico costituiscono altrettanti interessi da tenere presente e da tutelare nel trattamento di questi beni, in particolare nelle circostanze delicate nelle quali è stata soppressa la casa religiosa³⁵ e si rende necessario rivedere il destino dei luoghi e delle cose che appartengono al monastero. In proposito pare infatti opportuno ricordare che se pure venga a cessare l'utilizzo da parte della comunità monastica, non viene meno l'interesse alla tutela del bene, in quanto se ne può dismettere l'uso, ma non si dismette il suo valore intrinseco, sia nella struttura materiale o conformazione esterna, sia nel significato simbolico.

DISMISSIONE DELL'USO DEI BENI DEL PATRIMONIO MONASTICO E PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIALI

Il problema di provvedere ai beni culturali ecclesiali che hanno perso la loro funzione di utilità in rapporto alla destinazione originaria si presenta con sempre maggiore ampiezza e gravità nell'attuale società secolarizzata che vede la drastica

diminuzione del numero dei fedeli, o per redistribuzione della popolazione sul territorio o per abbandono della pratica religiosa, e la riduzione delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. La contrazione delle risorse delle comunità cristiane, sia personali che economiche, comporta grossi problemi di sostenibilità gestionale e finanziaria dei patrimoni ecclesiastici composti di beni divenuti inutilizzati ma, quanto meno per i beni immobili, con un rilevante costo passivo di manutenzione. La sfida che le autorità ecclesiastiche stanno raccogliendo con graduale consapevolezza, quindi, è quella di garantire non solo la conservazione materiale e la cura ordinaria dei beni, ma di fare in modo che possano rimanere "vitali" nella rappresentazione del loro intrinseco valore ecclesiale, restando fruibili alla comunità e attivi in usi che rispettino e promuovano il loro significato simbolico.

La questione è oggetto di particolare attenzione soprattutto nei riguardi delle chiese, per le quali sia la normativa universale³⁶ sia altre dichiarazioni³⁷ o documenti particolari³⁸ cercano di definire le condizioni e i metodi per provvedere o alla continuazione della dedicazione al culto divino dell'edificio, anche in contesti diversi da quello originario, ovvero la sua destinazione a usi profani non indecorosi.³⁹ In particolare, si sottolinea il principio di preferenza per la conservazione della dedicazione al culto e quindi l'opportunità di cercare soluzioni che consentano, anche in modo saltuario, di tenere aperta la chiesa alle celebrazioni liturgiche.⁴⁰ La cessazione dell'uso di culto deve essere considerata una eccezione, da giustificare con l'impossibilità materiale di adibire l'edificio al culto, per il suo stato di rovina così grave da non rendere neppure fattibile il restauro,⁴¹ oppure per altre gravi ragioni da valutare caso per caso in rapporto alle circostanze del caso concreto.⁴² Per ridurre la chiesa all'uso profano, peraltro, la normativa prescrive delle condizioni rigorose che limitano la discrezionalità del vescovo diocesano competente e che vengono persino interpretate in modo restrittivo dalla giurisprudenza della Segnatura apostolica nel giudicare sugli eventuali ricorsi, al fine di tutelare sia l'interesse pubblico a conservare la dedicazione al culto dell'edificio sacro, sia il diritto dei fedeli che di fatto frequentavano la chiesa, di poter continuare ad avvalersi per le pratiche di culto di un luogo cui sono legati, o da spirito di affezione o da contiguità territoriale.⁴³ Speciale attenzione viene dedicata in dottrina e in giurisprudenza all'analisi di quali possano essere le cause sufficientemente gravi per giustificare la dimissione dal culto⁴⁴ e quali possano essere gli usi profani che siano comunque rispettosi del valore simbolico-sacrale dell'edificio e che non arrechino alcun danno alla salute delle anime.⁴⁵

Invece, per quanto concerne il patrimonio monastico, benché il calo progressivo delle vocazioni, con la conseguente riduzione delle case religiose, abbia fatto aumentare le strutture non più adibite a monastero e lasciate spesso in stato di abbandono, il problema della salvaguardia dei beni espressivi del carisma monastico non risulta preso in speciale considerazione dalla normativa del codice e dagli altri documenti più recenti dedicati alla vita consacrata.⁴⁶ Nel disporre infatti sul destino dei beni del monastero traslati o soppressi,⁴⁷ non si distingue nel trattamento dei beni con valore solo patrimoniale e quello dei

beni con valore aggiunto ecclesiale e simbolico-sacrale, per i quali non si prevedono speciali cautele o soluzioni di maggiore protezione. Le uniche precauzioni espressamente stabilite, pertanto, restano quelle che riguardano speciali categorie di beni, quali le chiese, in merito alla cessazione della dedicazione al culto, le cose sacre per assicurarne l'uso decoroso⁴⁸ e le cose preziose per quanto concerne l'alienazione.⁴⁹ È indubbio, peraltro, che la peculiare valenza dei beni culturali ecclesiali contenuti nel patrimonio monastico dismesso richiedano una tutela speciale, particolarmente per quelli immobili che, anche per gli alti costi di restauro e di manutenzione, non sono facili da orientare verso funzioni alternative con progetti che siano religiosamente ed economicamente sostenibili.

Una interpretazione che non si attenga rigidamente a una lettura formalistica delle norme, ma che faccia riferimento alla concezione di sacralità in senso ampio, sopra illustrata, potrebbe giungere a considerare cosa o luogo sacro l'intera struttura del monastero, non solo la chiesa o la cappella, ma anche gli altri edifici annessi e persino il terreno circostante, se l'ambiente sia stato ricreato in modo da esprimere lo speciale carisma che ispira quella particolare forma di vita consacrata. In tal modo, ai beni del patrimonio monastico che abbiano questo valore simbolico-sacrale si verrebbe a poter estendere in via analogica, dato che sussisterebbe la medesima *ratio* di protezione, i principi e le disposizioni che sono state elaborate per salvaguardare non solo il decoro, ma pure la vitalità degli edifici dedicati al culto e delle cose sacre in generale. Così, prendendo a riferimento quanto previsto per la dismissione delle chiese, si possono individuare, *congrua congruis referendo*, i criteri che dovrebbero guidare la dismissione pure del patrimonio monastico di rilevanza ecclesiale.

Si può anzitutto applicare il principio fondamentale di conservazione dell'uso sacro⁵⁰ e seguendo questo criterio giungere a delineare una scala di priorità nelle possibili soluzioni da adottare per progettare il riutilizzo del bene, assegnando la preferenza a quella che mantenga la funzionalità del bene nella destinazione originaria. Occorre quindi concentrare ogni sforzo per consentire alla comunità monastica che ha ispirato con il proprio carisma l'istituzione del monastero, di poter continuare a vivere in esso e di fruire delle sue strutture. Solo così viene garantita la piena e autentica valorizzazione del bene, strettamente connessa allo spirito vocazionale che l'ha fatto sorgere e l'ha configurato. Se i motivi che rendono difficile la conservazione del bene sono di indole economica, non possono essere ritenuti sufficienti, da soli, a giustificare la dismissione del bene,⁵¹ ma, piuttosto, devono indurre a ricercare altre fonti di finanziamento che si aggiungano alle altre ordinarie del monastero, anche ricorrendo a progetti innovativi in collaborazione con altre comunità monastiche o associazioni religiose. Così, si può procedere all'avvio, nei locali e nei terreni pertinenziali, di attività economico-commerciali compatibili con lo stile di vita della comunità monastica. O ancora, si può eventualmente adibire gli stessi beni culturali ecclesiali, come la chiesa o il chiostro, a impieghi remunerativi aggiuntivi che non interferiscano con il loro permanente utilizzo per attività liturgiche o religiose, quali il turismo religioso-culturale, mostre temporanee, concerti di musica sacra⁵² o altri eventi compatibili.⁵³ Sarebbero tutte at-

tività culturali e di interazione sociale che non solo non risulterebbero contrarie al decoro del monastero, ma aprirebbero alla fruizione del bene da parte di una comunità umana più ampia.

Se al contrario non sia possibile, per ragioni diverse dalle sole economiche, conservare l'uso del monastero alla comunità monastica originaria, la scelta preferenziale successiva dovrebbe essere quella di mantenere comunque l'utilizzo a favore di una comunità religiosa, devolvendo il patrimonio a un'altra comunità dello stesso ordine o a un altro ordine di vita consacrata, oppure a una associazione dedita a pratiche di culto, di preghiera e di meditazione che possa assicurare una destinazione affine a quella originaria, nel rispetto del valore simbolico della struttura. Se neppure questa soluzione alternativa risulti realizzabile con un progetto sostenibile, si può valutare la possibilità di destinare il monastero a funzioni diverse da quella originaria, cedendo i beni a un altro soggetto che li utilizzi per attività differenti da quelle di religione, purché sempre compatibili con il carattere di luogo sacro in senso ampio della struttura. Nel caso tuttavia che la devoluzione a usi diversi sia permanente e sostitutiva della destinazione originaria, per procedere nell'attuazione del progetto occorre distinguere, all'interno del patrimonio monastico da dismettere, tra edifici dedicati al culto e gli altri beni. Diversamente dai beni con valore sacrale in senso ampio, infatti, per adibire le chiese a usi diversi dal culto divino occorre rispettare le condizioni stabilite dalla normativa per emanare il decreto di riduzione ad uso profano. Peraltro, come si è detto prima, anche se venga a cessare la dedicazione al culto, la chiesa, come tutti i beni ecclesiali con intrinseco valore simbolico, non viene a perdere la dignità di bene sacro in senso ampio, cosicché, nello studio dei possibili impieghi alternativi, occorre valutare quali siano le attività idonee che risultino rispettose del suo carattere sacro.⁵⁴ Oltre alle attività culturali in senso ecclesiale sopra ricordate, si possono aggiungere le attività culturali civili, quelle di educazione e di insegnamento, o quelle di carità e di beneficenza.⁵⁵

Nell'ipotesi della cessione in uso del monastero a soggetti diversi da una comunità religiosa o da altro ente pubblico ecclesiastico, si evidenzia il problema, sotto il profilo giuridico, di come garantire l'effettiva e continua destinazione del bene a usi compatibili con il suo valore ecclesiale. Per questo, in via cautelare, i documenti⁵⁶ suggeriscono di conservare la proprietà del bene e di trasferire agli altri soggetti (organizzazioni di volontariato, enti no profit, enti pubblici civili, soggetti privati) solo il possesso e la possibilità di utilizzare il bene secondo le precise modalità appositamente concordate. In tal modo l'ente ecclesiastico conserva il controllo sull'uso del bene e nel caso di inosservanza delle condizioni pattuite può chiedere la risoluzione del contratto per inadempimento. L'alienazione del bene, invece, deve essere presa in considerazione come soluzione estrema e comunque si deve avere cura non solo di seguire la procedura e gli adempimenti prescritti dalla normativa canonica, ma anche di adottare quegli strumenti giuridici previsti dagli ordinamenti civili che risultano più adeguati a garantire il trattamento confacente del bene.⁵⁷

CONCLUSIONI

Dalle pur brevi riflessioni sopra riportate emerge con chiarezza come il tema dei patrimoni monastici non più adibiti alla loro destinazione originaria sia, al pari di quello delle chiese in esubero e inutilizzate, un problema di estrema gravità, per le implicazioni connesse al valore ecclesiale e simbolico-sacrale dei beni coinvolti, e di urgente necessità, per le dimensioni quantitative del fenomeno in aumento esponenziale. D'altro canto, si tratta anche di una questione particolarmente delicata e complessa, per i molteplici profili che devono essere considerati (pastorali, liturgici, sociali, giuridici, storici, artistici, architettonici, ecc.), tanto da richiedere studi qualificati e strategie integrate, pianificate avvalendosi delle competenze professionali nei diversi campi interessati.⁵⁸ A modo di conclusione si possono delineare sinteticamente alcune linee di azione, con riguardo soprattutto alla prospettiva giuridica.

Appare anzitutto evidente la necessità di integrare e perfezionare la normativa universale dell'ordinamento canonico sui beni culturali ecclesiali, in modo da dettare disposizioni specifiche idonee a promuovere la loro funzione nella Chiesa e a disciplinare anche le ipotesi eventuali in cui tali beni non possano essere più utilizzati per la loro finalità originaria e debbano trovare una diversa collocazione o un impiego alternativo, distinguendo, al fine di individuare i riusi compatibili, a seconda della tipologia (bene mobile o immobile), del valore intrinseco (dedicato al culto o sacro in senso ampio) e del contesto ecclesiale in cui è inserito (diocesi, istituto religioso, ecc.). Le disposizioni devono essere adeguatamente precise e puntuali per essere in grado di guidare le autorità ecclesiastiche competenti nelle decisioni da assumere nelle molteplici fattispecie, non solo a riguardo della procedura e degli adempimenti da seguire, ma anche dei criteri sostanziali da tenere in considerazione nel delineare la soluzione preferibile. Peraltro, le regole stabilite dal legislatore universale devono dettare i principi generali comuni in tutta la Chiesa, ma occorre che siano sufficientemente elastiche per consentire ai legislatori particolari o locali di adattare le norme alle differenti situazioni presenti nei vari contesti giuridici nazionali, nonché per lasciare agli amministratori dei beni la giusta discrezionalità per valutare il modo migliore di provvedere alla loro tutela nelle circostanze particolari del caso concreto. Proprio il ruolo delle autorità competenti a curare questo patrimonio deve essere definito e sanzionato con precisi obblighi nei diversi livelli e ambiti (Pontificio Consiglio della Cultura, conferenze episcopali nazionali, vescovi diocesani, superiori degli istituti di vita consacrata), per sottolineare la responsabilità di provvedere affinché sia adeguatamente valorizzato e destinato al servizio della comunità dei fedeli, attraverso progetti integrati che pianifichino le possibili attuazioni non sull'onda dell'emergenza, ma con programmazioni oculate di medio o lungo termine.

Con tutto ciò, quello che davvero conta è riuscire a rafforzare la presa di coscienza nella Chiesa dei cambiamenti in atto e a diffondere le esperienze virtuose che già si stanno attuando in molteplici situazioni locali, per dar vita a un coinvolgimento più intenso di tutte le componenti del popolo di Dio nel farsi carico della promozione delle testimonianze della propria tradizione

spirituale. Per questo, la disciplina organica dei beni culturali ecclesiali deve puntare non solo a dettare regole efficaci, ma soprattutto ad attivare processi di discernimento, accompagnamento e integrazione.⁵⁹ Come dimostrano le buone pratiche in corso, per elaborare e realizzare progetti che siano umanamente, oltre che economicamente e tecnicamente, sostenibili risultano importanti e imprescindibili sia la collaborazione tra i diversi soggetti interessati alla gestione dei beni, tanto da parte degli enti civili quanto di quelli ecclesiastici, sia la partecipazione attiva delle comunità destinatarie della loro fruizione. Per favorire e intensificare queste dinamiche di sinergia e di sinodalità all'interno dell'ordinamento della Chiesa, occorre, di conseguenza, rinsaldare e ampliare le reti di collegamento e di coordinamento tra gli organismi e gli uffici competenti; istituire nuovi consigli e comitati, ai diversi livelli di governo, che abbiano una larga rappresentatività dei fedeli e siano titolari di una funzione di consultazione previa nella deliberazione dei piani di intervento; incrementare le occasioni di confronto e di scambio di informazioni tra le autorità ecclesiastiche dei diversi Paesi o tra queste e i professionisti o esperti dei diversi settori scientifici, anche attraverso gli strumenti informatici, per approfondire le competenze o per studiare nuove soluzioni. L'adozione di tali misure, o di altre equivalenti, per la tutela dei beni culturali ecclesiali sembra ormai non più rinviabile: non si tratta solo di salvaguardare il passato, ma di promuovere il futuro della missione evangelizzatrice e del dialogo tra la Chiesa e il mondo.

¹ La Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (stipulata a L'Aja il 14 maggio 1954), cui ha aderito anche la Santa Sede, è il primo accordo internazionale che delinea l'identità del bene culturale e promuove l'adozione di specifiche azioni di tutela. Sul regime dei beni culturali, con una attenzione specifica ai beni culturali di interesse religioso, si vedano tra i contributi più recenti: Carlo Azzimonti, *I beni culturali ecclesiali nell'ordinamento canonico e in quello concordatario italiano* (Bologna: Edizioni Dehoniane, 2001); Manlio Frigo, "Beni culturali e diritto dell'Unione europea," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 11 (2010); Isabella Bolgiani, "I beni culturali di interesse religioso tra Intesa nazionale e accordi regionali ("vecchi" e "nuovi")," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* no. 11 (2012); Carlo Azzimonti, "I beni culturali ecclesiali in Italia," *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 347-78; Beatrice Serra, "La protección de los bienes culturales de la Iglesia católica: la experiencia italiana," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 12 (2017); Francesco Passaseo, "La tutela dell'interesse religioso dei beni culturali. Riflessioni tra *ius conditum* e *ius condendum*," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 2 (2018); Marta Tiganò, "Un 'modello Unesco' per la gestione, in chiave economica, dei beni culturali di interesse religioso?," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 6 (2018).

² In questa nozione di cultura, pertanto, sono compresi beni di vario genere: storici, artistici, scientifici, etnoantropologici, ecc.

³ In questo senso, si può vedere nell'ordinamento italiano il Codice dei beni culturali e del paesaggio (d. lgs. 22 gennaio 2004, no. 42) che prevede, oltre agli interventi di conservazione del patrimonio culturale, anche attività di valorizzazione "dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso" (art. 6).

⁴ Sui beni culturali nell'ordinamento canonico si vedano Rinaldo Bertolino, *Nuova legislazione canonica e beni culturali ecclesiali*, in *Beni culturali e interessi religiosi* (Napoli: Jovene, 1983), 99-165; Luciano Musselli, "Beni culturali nel diritto canonico," in *Digesto delle discipline pubblicistiche II* (Torino: UTET, 1987), 226-28; Giorgio Feliciani, "Chiesa e beni culturali: nuove prospettive della legislazione canonica," in *Scritti in onore di L. Mengoni*, III, (Milano: Giuffrè, 1995), 1851-69; Giorgio Feliciani, "I beni culturali nella normativa canonica universale e nei più recenti accordi concordatari," in *Studi in onore di Piero Bellini*, (Soveria Mannelli, Catanzaro: Rubbettino, 1999), 371-80; Carlo Azzimonti, *I beni culturali ecclesiali nell'ordinamento canonico e in quello concordatario italiano*, 111-239; Giuliano Brugnotto, "I beni culturali e quelli di interesse liturgico," *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 90-112.

⁵ Giovanni Paolo II, costituzione apostolica *Pastor bonus*, 29 giugno 1988, art. 99. Nel patrimonio artistico e storico sono ricomprese sia "le opere di qualsiasi arte del passato" (art. 100), sia "i beni storici", tra i quali emergono per importanza "tutti i documenti e strumenti giuridici, che riguardano e attestano la vita e la cura pastorale" (art. 101). La Commissione era costituita presso la Congregazione del Clero e tra le sue competenze rientravano le funzioni di supporto alle attività di raccolta, custodia e conservazione del

patrimonio storico-artistico da parte delle Chiese particolari e degli organismi episcopali (art. 102), nonché di sensibilizzazione del popolo di Dio sull'importanza di conservare questo patrimonio (art. 103).

⁶ Giovanni Paolo II, lettera apostolica in forma di *motu proprio*, *Inde a pontificatus nostri initio*, 25 marzo 1993, art. 4, III. La Commissione diviene autonoma dalla Congregazione per il Clero, con un proprio presidente che fa parte dei membri del Pontificio Consiglio della Cultura, con il quale mantiene contatti periodici. Sul tema si veda Beatriz González Moreno, "Bienes culturales (Comisión pontificia para los)," in *Diccionario general de derecho canónico*, I (Pamplona: Aranzadi, 2012), 696-99.

⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla prima assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa*, 12 ottobre 1995. L'importanza della valorizzazione dei beni culturali nella missione di evangelizzazione della Chiesa viene sottolineata anche nei successivi discorsi dello stesso Pontefice all'Assemblea plenaria della Commissione, del 25 settembre 1997, del 31 marzo 2000, del 19 ottobre 2002.

⁸ Benedetto XVI, lettera apostolica in forma di *motu proprio*, *Pulchritudinis fidei*, 30 luglio 2012.

⁹ A livello della Sede Apostolica si ricordano le diverse circolari che la Commissione per i beni culturali della Chiesa ha rivolto agli organismi competenti in sede locale ad amministrare i beni culturali, vale a dire le conferenze episcopali, i vescovi diocesani e i superiori degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, in tema di formazione di sacerdoti competenti a curare i beni culturali, della necessità di inventariare e catalogare i beni, della gestione delle biblioteche, dei musei e degli archivi ecclesiastici. A livello nazionale, le conferenze episcopali hanno emanato normative particolari: si veda per la Conferenza Episcopale Italiana il documento *I beni culturali della Chiesa in Italia*, Orientamenti del 9 dicembre 1992.

¹⁰ Nel Codice di diritto canonico della Chiesa latina (CIC) si ritrova un unico canone che prende in considerazione i beni culturali, sotto l'unico profilo di stabilire l'obbligo di redigere un accurato inventario (can. 1283, 2° CIC).

¹¹ Nel Codice di diritto canonico si trovano disposizioni che trattano della conservazione e tutela del patrimonio ecclesiastico (cann. 562, 1171, 1216, 1210, 1220, 1222, 1234, § 2, 1283-1284), degli interventi di restauro (cann. 1189 e 1216), delle precauzioni nelle alienazioni di beni ecclesiastici (cann. 638, § 3, 1190, 1269, 1270, 1290-1292, 1277), della tenuta degli archivi, libri e documenti (cann. 486-491, 535, 555, § 3).

¹² David Andrés Valencia, "Cosa sagrada," in *Diccionario general de derecho canónico*, II, 799-802.

¹³ Attilio Giacobbi e Agostino Montan, *I luoghi e i tempi sacri* (cann. 1205-1253), in *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III (Roma: PUL, 1992), 318-37; Adolfo Longhitano, "Lugar sagrado," in *Diccionario general de derecho canónico*, V, 220-23.

¹⁴ La nozione di chiesa viene data nel can. 1214 CIC: "Col nome di chiesa si intende un edificio sacro destinato al culto divino, ove i fedeli abbiano il diritto di entrare per esercitare soprattutto pubblicamente tale culto". Ciò che caratterizza la chiesa, rispetto agli oratori e alle cappelle private, è appunto la dedicazione al culto pubblico, aperto alla partecipazione indistinta di qualsiasi fedele. Anche le chiese annesse a una persona giuridica, pur avendo come funzione prevalente la celebrazione della liturgia da parte della comunità di fedeli cui sono annesse, sono comunque aperte a tutti i fedeli per l'esercizio pubblico del culto. Per contro, l'oratorio è "il luogo destinato, su licenza dell'ordinario, al culto divino in favore di una comunità o di un gruppo di fedeli che ivi si radunano, e al quale possono accedere anche altri fedeli con il consenso del superiore competente" (can. 1223 CIC), mentre la cappella privata è "il luogo destinato, su licenza dell'ordinario del luogo, al culto divino in favore di una o più persone fisiche" (can. 1226 CIC). Benedict Egeh, "Iglesia (Lugar sagrado)," in *Diccionario general de derecho canónico*, II, 365-68.

¹⁵ Can. 1292, § 2 CIC. Fabio Vecchi, "Cosa preziosa," in *Diccionario general de derecho canónico*, II, 797-99.

¹⁶ Se si considera che spesso le *res sacrae* sono anche *pretiosae*, le disposizioni vengono a coincidere e a cumularsi: per le immagini preziose, ossia insigni per antichità arte e culto, il restauro deve essere disposto con licenza scritta dell'Ordinario dopo aver sentito i periti (can. 1189 CIC); per beni sacri e preziosi nelle chiese si stabilisce che la cura ordinaria nella manutenzione sia rafforzata con opportuni mezzi di sicurezza (can. 1220, § 2 CIC). A riguardo specifico delle cose preziose, invece, si prevede l'obbligo della licenza della Santa Sede per alienare cose preziose (can. 1292, § 2 CIC), anche quando facciano parte del patrimonio degli Istituti di vita consacrata (can. 638, § 3 CIC); si impone l'obbligo di inventario delle cose mobili preziose (can. 1283, 2° CIC); si prevede un periodo di tempo più lungo per la prescrizione riguardante le cose mobili preziose (can. 1270 CIC).

¹⁷ Il can. 1257, § 1 CIC definisce beni ecclesiastici tutti i beni temporali di proprietà delle persone giuridiche pubbliche nella Chiesa.

¹⁸ L'inserimento nei diversi ambienti socio-culturali viene indicato come il metodo da seguire, sul modello di Cristo, per fare aderire l'umanità al messaggio di salvezza (*Ad gentes divinitus*, decreto su l'attività missionaria della Chiesa, nn. 10 e 22).

¹⁹ Il Concilio accoglie la nozione di cultura in senso storico-sociale e etno-antropologico, come il patrimonio di tradizioni, di mezzi e di conoscenze che sono state acquisite nel tempo per un processo di progressiva umanizzazione da parte di un determinato gruppo sociale: "Con il termine generico di 'cultura' si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia della famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano." *Gaudium et spes*, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 53.

²⁰ *Gaudium et spes*, nn. 57-58. L'importanza di un rapporto fecondo tra fede e cultura, che realizzi "l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione del Vangelo" viene sottolineato da Giovanni Paolo II nel m.p. *Inde a pontificatus nostri initio*, art. 2).

²¹ "Quando la Chiesa chiama l'arte ad affiancare la propria missione, non è soltanto per ragioni di estetica, ma per obbedire alla logica dell'incarnazione. Non si tratta di addolcire con immagini tonificanti il cammino aspro dell'uomo, ma di offrirgli la possibilità di fare fin d'ora una qualche esperienza di Dio, il quale raccoglie in sé tutto ciò che è buono, bello, vero". Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla prima assemblea plenaria*, 12 ottobre 1995, n. 6; "Se animate da afflato spirituale tali opere possono aiutare l'anima nella ricerca delle cose divine e possono giungere anche a costituire pagine interessanti di catechesi e di asceti". Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla seconda assemblea plenaria*, 25 settembre 1997, n. 2.

²² Il riconoscimento di un interesse comune alla tutela dei beni culturali che esprimono valori religiosi motiva e promuove la collaborazione tra la Chiesa e gli Stati nella cura del patrimonio storico-artistico. Nell'ordinamento italiano, il principio di collaborazione viene sancito nella normativa che dà esecuzione agli Accordi concordatari stipulati il 18 febbraio 1984 con la Santa Sede (art. 12, n. 1, legge 25 marzo 1985, n. 121). Successive intese tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza Episcopale Italiana hanno precisato le modalità e gli strumenti di attuazione della normativa (Intesa del 13 settembre 1996, resa esecutiva con D.P.R. 26 settembre 1996, n. 571, abrogata e sostituita con l'Intesa del 26 gennaio 2005 resa esecutiva con D.P.R. 4 febbraio 2005, n. 78; Intesa del 18 aprile 2000 sugli archivi e le biblioteche ecclesiastiche, resa esecutiva con D.P.R. 16 maggio 2000, n. 189), prevedendo canali di concertazione articolati a diversi livelli tra organi centrali e periferici dello Stato e della Chiesa e sancendo forme diverse di cooperazione, sia con procedure partecipate, sia con organismi comuni di controllo. Ancora più intensa ed estesa risulta la collaborazione delineata nelle intese stipulate tra le Regioni e le Conferenze Episcopali regionali, che prevedono, oltre alla consultazione previa, anche azioni congiunte nella fase di attuazione delle misure concordate.

²³ Il valore spirituale dei beni culturali, come testimonianza di fede, viene sottolineato dalla *Lettera circolare* inviata dalla Pontificia Commissione per i beni culturali ai Superiori degli Istituti religiosi il 10 aprile 1994: "Les Biens culturels sont de témoignages privilégiés de toute cette activité catholique et spirituelle. C'est pourquoi ils sont considérés non seulement comme des éléments d'intérêt anthropologique et social, mais surtout comme expressions remarquables d'une foi qui grandit dans l'Église et trouve des manifestations toujours plus adaptées pour exprimer sa vitalité intérieure".

²⁴ "I beni culturali si rivelano documenti qualificati dei vari momenti di questa grande storia spirituale". Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria*, 31 marzo 2000, n. 3.

²⁵ "La Chiesa non è soltanto custode del suo passato; essa è soprattutto animatrice del presente della comunità umana, in vista dell'edificazione del suo futuro. Essa, pertanto, incrementa continuamente il proprio patrimonio di beni culturali per rispondere alle esigenze di ogni epoca e cultura, e si preoccupa poi di consegnare quanto è stato realizzato alle generazioni successive, perché anch'esse possano abbeverarsi al grande fiume della *traditio Ecclesiae*". Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria*, 31 marzo 2000, n. 4.

²⁶ Sulla nozione di "sacro in senso ampio" si veda più ampiamente quanto detto nel paragrafo successivo.

²⁷ "Ancora, i beni culturali ecclesiastici sono testimoni della fede della comunità che li ha prodotti nei secoli e per questo sono a loro modo strumenti di evangelizzazione che si affiancano agli strumenti ordinari dell'annuncio, della predicazione e della catechesi." Francesco, *Messaggio ai partecipanti al Convegno "Dio non abita più qui? Dimissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici"*, 29 novembre 2018.

²⁸ "Se si vogliono inserire i beni culturali nel dinamismo dell'evangelizzazione, non ci si può limitare a mantenerli integri e protetti; è necessario attuare una loro organica e sapiente promozione per inserirli nei circuiti vitali dell'azione culturale e pastorale della Chiesa". Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla prima assemblea plenaria*, 12 ottobre 1995, n. 3. A tal fine viene delineato il lavoro affidato alla Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa: "Il lavoro affidato alla vostra Commissione consiste nell'animazione culturale e pastorale delle comunità ecclesiali, valorizzando le molteplici forme espressive che la Chiesa ha prodotto e continua a produrre al servizio della nuova evangelizzazione dei popoli". Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla seconda assemblea plenaria*, 25 settembre 1997, n. 3.

²⁹ Eugenio M. Lisi, "Gli istituti monastici nel nuovo codice canonico," *Monitor ecclesiasticus*, n. 110 (1985), 148-70; José Orlandis, "Monacato," in *Diccionario general de derecho canónico*, V, 455-58; Geza Kuminetz, "Monasterio," *Diccionario general de derecho canónico*, V, 458-60; Aidan McGrath, *Monjas de clausura*, *Diccionario general de derecho canónico*, V, 464-67.

³⁰ Silvia Recchi, "Casa religiosa," in *Diccionario general de derecho canónico*, I, 888-91; Domingo Javier Andrés Gutiérrez, "Casa sui iuris," *Diccionario general de derecho canónico*, I, 891-94.

³¹ Si vedano le affermazioni contenute nella *Lettera circolare* inviata dalla Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa ai Superiori degli Istituti religiosi il 10 aprile 1994, già citate nella nota 24 del presente contributo. Nelle comunità monastiche i beni culturali sono una testimonianza del loro specifico carisma spirituale: "lorsqu'une communauté religieuse vit intensément son charisme, celui-ci s'irraie également dans les formes visibles de la culture et de l'art et celles-ci semblent contaminées quelque peu par l'intensité spirituelle de ce témoins". *Lettera circolare*, 3.

³² Adolfo Longhitano, "Il sacro nel codice di diritto canonico," *Ius Ecclesiae*, no.6 (1994): 709-30.

³³ Cann. 1171 e 1205 CIC.

³⁴ Il can. 1210 CIC considera attività congruenti con il carattere sacro del luogo non solo quelle di culto, ma anche quelle di pietà e di religione.

³⁵ Can. 616 CIC.

³⁶ Il codice di diritto canonico regola le condizioni e le modalità per la riduzione delle chiese consacrate all'uso profano nel can. 1222, §§ 1-2. L'opera di interpretazione e di applicazione della normativa nei diversi casi concreti, svolta dalla prassi della Congregazione del Clero e dalla giurisprudenza del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, competenti a decidere sugli eventuali ricorsi, l'una in via amministrativa e l'altro in via giudiziale, è stata recepita nelle linee guida della Congregazione per il Clero che dettano disposizioni puntuali in ordine al contenuto e alla procedura del provvedimento di dismissione dall'uso sacro. Si veda: "Official Documents of the Holy See: Letter from the Congregation for the Clergy and Procedural Guidelines for the Modification of Parishes and the Closure, Relegation and Alienation of Churches," *The Jurist*, no. 73 (30 aprile 2013): 211-19 e *Enchiridion Vaticanum*, no. 29 (2013), nn. 562a-562i.

³⁷ Di recente, il Pontificio Consiglio della Cultura, a seguito del convegno organizzato in collaborazione con i delegati di alcune conferenze episcopali nazionali e la Pontificia Università Gregoriana (*Dio non abita più qui? Dimissione e i luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, Roma 29-30 novembre 2018) ha pubblicato la dichiarazione *La dimissione e il riuso ecclesiale di chiese*, del 17 dicembre 2018.

³⁸ La Conferenza Episcopale Italiana ha dato alcune istruzioni sul modo di trattare la questione, oltre che negli orientamenti generali sui beni culturali (*I beni culturali della Chiesa in Italia*), nella *Istruzione in materia amministrativa*, 1 settembre 2005, e nel documento del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici intitolato *Le chiese non più utilizzate per il culto*, 4 ottobre 2012.

³⁹ G. Paolo Montini, "La cessazione degli edifici di culto," *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 13 (2000): 281-99; Paolo Cavana, "Il problema degli edifici di culto dismessi," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale volume*, no. 4 (2009); Francesco Grazian, "Riduzione di una chiesa ad uso profano: atti canonici e civilistici," *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 18-36; G. Paolo Montini, "La riduzione ad uso profano di una chiesa. Alcune applicazioni," *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 37-58; Carlo Azzimonti, "Garanzie per l'utilizzo non indecoroso di chiese dismesse," *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 59-69; Paolo Cavana, "Chiese dismesse: una risorsa per il futuro," *in_Bo 7*, no.10 (dicembre 2016) DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/6488>; Davide Dimodugno, "Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no.6 (2017); Giovanni Parise, "Analisi degli aspetti rilevanti della normativa canonica sul mutamento di stato di parrocchie ed edifici sacri (cann. 515 § 2 e 1222 § 2): riflessioni e proposte," *Ius Ecclesiae*, no. 29 (2017): 327-52; Pawel Malecha, "La riduzione di una chiesa a uso profano non sordido alla luce della normativa canonica vigente e delle sfide della Chiesa di oggi," *Jusonline*, no. 3 (2018). <http://jus.vitaepensiero.it/news-papers-la-riduzione-di-una-chiesa>, ultimo accesso: 24 luglio 2019.

⁴⁰ Per tutelare la consacrazione delle chiese, la giurisprudenza della Segnatura Apostolica segue una interpretazione stretta del significato di "dedicazione al culto", riservando il termine al solo culto cattolico e quindi ritenendo che qualsiasi destinazione al culto al di fuori della Chiesa cattolica, anche in altre religioni cristiane, sia da considerare una dismissione dal culto e quindi richieda l'osservanza della procedura prevista dal can. 1222, § 2 CIC.

⁴¹ Can. 1222, § 1 CIC.

⁴² Can. 1222, § 2 CIC.

⁴³ La riduzione all'uso profano deve essere adottata con decreto scritto e motivato del vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale (cann. 127 e 166 CIC) e, per quanto possibile, aver ascoltato anche tutti coloro che possono essere lesi dal provvedimento (can. 50 CIC), nonché dopo aver ottenuto il consenso di quanti rivendicano legittimamente diritti sull'edificio sacro e aver verificato che il bene delle anime non patisca alcun danno (can. 1222, § 2 CIC).

⁴⁴ Si sottolinea come non basti una causa giusta ma si richieda una causa grave. La gravità della causa deve essere valutata nel caso concreto, sulla base di tutte le circostanze specifiche, e deve essere puntualmente provata. Può accadere, peraltro, che la concorrenza di più ragioni giuste, ciascuna da sola insufficiente, possa configurare nel suo complesso una causa grave. Peraltro, dato che le chiese possono rimanere edifici sacri anche se sono usate solo occasionalmente o raramente, non sono considerate ragioni da sole sufficienti a giustificare la riduzione all'uso profano le seguenti situazioni: la predisposizione di un piano generale diocesano di riduzione del numero delle chiese; il fatto che della chiesa non ci sia più bisogno; il fatto che la parrocchia sia stata soppressa; il decremento del numero dei parrocchiani; alcune cause potenziali in futuro ma non attualmente realizzate. Cfr. *Congregazione del Clero, Procedural Guidelines*, 2, f e h.

⁴⁵ Il can. 1222, § 2 non richiede che nel decreto di riduzione all'uso profano sia precisata la destinazione finale dell'edificio, ma stabilisce comunque che gli edifici dismessi dal culto non possano essere adibiti a usi "indecorosi", ossia contrari al permanente valore simbolico-sacrale dell'edificio. Usi non indecorosi sono considerati quelli di natura culturale, "come sedi per attività artistiche, biblioteche, archivi e musei" (CEI, *I beni culturali della Chiesa in Italia*), ovvero altre attività di educazione cattolica (insegnamento scolastico o catechesi), o ancora attività caritative o solidali (accoglienza dei poveri o dei migranti, ambulatori) o di ricreazione sociale (luoghi di incontro o di aggregazione). Si vedano in questo senso le indicazioni della dichiarazione del Pontificio Consiglio della Cultura, *La dimissione e il riuso ecclesiale di chiese* (4.c e 6.7).

⁴⁶ La questione viene richiamata in termini di principi generali, senza fornire istruzioni dettagliate, dalla *Lettera circolare* della Commissione pontificia per i beni culturali della Chiesa inviata ai superiori degli Istituti religiosi il 10 aprile 1994. Per contro, non risultano disposizioni apposite nei più recenti documenti della Sede Apostolica che trattano del

patrimonio monastico: Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, 2 agosto 2014; Francesco, costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere, sulla vita contemplativa femminile*, 29 giugno 2016; Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Cor orans, Istruzione applicativa della costituzione apostolica Vultum Dei quaerere, sulla vita contemplativa femminile*, 1 aprile 2018.

⁴⁷ Can. 616 CIC; *Vultum Dei quaerere*, art. 8, § 2; *Cor orans*, IV-V, nn. 65-73. Le *Linee orientative* per la gestione dei beni ricordano l'importanza di pianificare le risorse e di fare scelte oculate anche nella fase di dismissione o alienazione di immobili, ponendo attenzione alla sostenibilità delle opere (1.1.).

⁴⁸ Can. 1171 CIC.

⁴⁹ Can. 1292, § 2 CIC.

⁵⁰ Il principio viene affermato anche per gli edifici (non solo le chiese) che fanno parte del patrimonio dei monasteri nella *Lettera circolare* della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa (10 aprile 1994), sottolineando l'importanza di salvaguardare l'integrità della loro finalità originaria, soprattutto a riguardo dei centri liturgici.

⁵¹ La giurisprudenza della Segnatura Apostolica non ritiene le difficoltà economiche dovute alla carenza delle fonti di finanziamento delle chiese una ragione sufficiente, per sé sola, a configurare una causa grave, ma occorre il concorso di motivazioni aggiuntive che dimostrino l'impossibilità di provvedere alla manutenzione dell'edificio anche attraverso il ricorso ad altre fonti di reddito, come, ad esempio, le precarie condizioni dell'ente ecclesiastico o dei fedeli della diocesi, ovvero la necessità di sostenere altre prevalenti esigenze pastorali.

⁵² I concerti di musica sacra, non essendo considerati attività profana, possono essere liberamente eseguiti nelle chiese; invece per altri tipi di concerti, considerati comunque attività culturali, è necessaria la licenza scritta dell'ordinario prevista dal can. 1210 CIC per adibire i luoghi sacri all'uso profano *per modum actus* (CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, art. 130).

⁵³ Il can. 1210 CIC considera attività compatibili con il carattere sacro dei luoghi quelle di culto, di pietà, e di religione. Nelle attività di religione possono essere ricomprese attività culturali specificamente ecclesiali.

⁵⁴ Cann. 1210 e 1222, § 2 CIC.

⁵⁵ Si vedano le attività ritenute idonee nel caso della dismissione dal culto delle chiese.

⁵⁶ Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici della CEI, *Le chiese non più utilizzate per il culto*, 4 ottobre 2012; Pontificio Consiglio della Cultura, *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese*, 17 dicembre 2018.

⁵⁷ Sulla questione si veda il contributo di Davide Dimodugno, "Monasteri dismessi: proposte per una soluzione giuridica," pubblicato in questo volume.

⁵⁸ Negli studi e nella pianificazione dei progetti di restaurazione o di riuso dei beni appare imprescindibile l'impostazione interdisciplinare, come è emerso nel convegno *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici* (Roma, 29-30 novembre 2018), i cui atti sono stati pubblicati nell'omonimo volume, a cura di Fabrizio Capanni (Roma: Artemide, 2019) e nella *summer school* "Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana" (25 luglio-3 agosto 2019), i cui atti sono raccolti in questo volume.

⁵⁹ "È ciò che in qualche modo afferma l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* quando, sostenendo la superiorità del tempo sullo spazio, dichiara che 'dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una costante crescita, senza retrocedere.'" Francesco, *Messaggio ai partecipanti al Convegno Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, 29 novembre 2018.

BIBLIOGRAFIA

AZZIMONTI, CARLO. *I beni culturali ecclesiali nell'ordinamento canonico e in quello concordatario italiano*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 2001.

AZZIMONTI, CARLO. "I beni culturali ecclesiali in Italia." *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 347–78.

AZZIMONTI, CARLO. "Garanzie per l'utilizzo non indecoroso di chiese dismesse." *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 59–69.

BERTOLINO, RINALDO. *Nuova legislazione canonica e beni culturali ecclesiali*, in *Beni culturali e interessi religiosi*. Napoli: Jovene, 1983.

BOLGIANI, ISABELLA. "I beni culturali di interesse religioso tra Intesa nazionale e accordi regionali ('vecchi' e 'nuovi')." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* no. 11 (2012).

BRUGNOTTO, GIULIANO. "I beni culturali e quelli di interesse liturgico." *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 90–112.

CAPANNI, FABRIZIO, cur. *Dio non abita più qui? Dismissioni di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*. Roma: Artemide, 2019.

CAVANA, PAOLO. "Il problema degli edifici di culto dismessi." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* volume, no. 4 (2009).

CAVANA, PAOLO. "Chiese dismesse: una risorsa per il futuro." *in_bo* 7, no.10 (2016). DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/6488>.

DIMODUGNO, DAVIDE. "Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 6 (2017).

FELICIANI, GIORGIO. "Chiesa e beni culturali: nuove prospettive della legislazione canonica." In *Scritti in onore di L. Mengoni*, III. 1851–69. Milano: Giuffrè, 1995.

FELICIANI, GIORGIO. "I beni culturali nella normativa canonica universale e nei più recenti accordi concordatari." In *Studi in onore di Piero Bellini*. 371–80. Soveria Mannelli, Catanzaro: Rubbettino, 1999.

FRIGO, MANLIO. "Beni culturali e diritto dell'Unione europea." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 11 (2010).

GIACOBBI, ATTILIO, e AGOSTINO MONTAN. *I luoghi e i tempi sacri (cann. 1205-1253)*. In *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III. 318–37. Roma: PUL, 1992.

GONZÁLEZ MORENO, BEATRIZ. "Bienes culturales (Comisión pontificia para los)." In *Diccionario general de derecho canónico*, I. 1., 696–99. Pamplona: Aranzadi, 2012.

GRAZIAN, FRANCESCO. "Riduzione di una chiesa ad uso profano: atti canonici e civilistici." *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 18–36.

LONGHITANO, ADOLFO. "Il sacro nel codice di diritto canonico." *Ius Ecclesiae*, no. 6 (1994): 709–30.

MALECHA, PAWEL. "La riduzione di una chiesa a uso profano non sordido alla luce della normativa canonica vigente e delle sfide della Chiesa di oggi." *Jusonline*, no. 3 (2018). <http://jus.vitaepensiero.it/news-papers-la-riduzione-di-una-chiesa>. Ultimo accesso: 24 luglio 2019.

MONTINI, G. PAOLO. "La cessazione degli edifici di culto." *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 13 (2000): 281–99.

MONTINI, G. PAOLO. "La riduzione ad uso profano di una chiesa. Alcune applicazioni." *Quaderni di diritto ecclesiale*, no. 29 (2016): 37–58.

MUSSELLI, LUCIANO. "Beni culturali nel diritto canonico." In *Digesto delle discipline pubblicistiche* II. 226–28. Torino: UTET, 1987.

PARISE, GIOVANNI. "Analisi degli aspetti rilevanti della normativa canonica sul mutamento di stato di parrocchie ed edifici sacri (cann. 515 § 2 e 1222 § 2): riflessioni e proposte." *Ius Ecclesiae*, no. 29 (2017): 327–52.

PASSASEO, FRANCESCO. "La tutela dell'interesse religioso dei beni culturali. Riflessioni tra *ius conditum* e *ius condendum*." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 2 (2018).

SERRA, BEATRICE. "La protección de los bienes culturales de la Iglesia católica: la experiencia italiana." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 12 (2017).

TIGANO, MARTA. "Un 'modello Unesco' per la gestione, in chiave economica, dei beni culturali di interesse religioso?." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 6 (2018).

Maia Luisi

Fraternità Francescana di Betania | luisi@legtxt.va

KEYWORDS

istituto religioso; casa religiosa; bene ecclesiastico; diritto canonico

ABSTRACT

Il percorso di questo contributo copre un argomento piuttosto vasto e declinabile sotto diversi aspetti. A partire dal valore proprio della casa, per un istituto religioso, e soprattutto dalla sua importanza per perseguire le finalità della vita consacrata in genere e dell'istituto in specie, si analizza cosa si intende nel diritto canonico per vita comune, e quali le esigenze che ne derivano per i singoli membri e per le comunità. Poiché gli Istituti religiosi stanno vivendo in ogni parte del mondo processi di riorganizzazione e di ristrutturazione, processi che richiedono cura, attenzione e discernimento, si evidenzierà come la fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto sia il primo criterio di valutazione delle decisioni e degli interventi che si compiono negli Istituti, a qualsiasi livello, anche in riferimento al bene specifico della casa religiosa. Infine, un ulteriore passaggio mostrerà come la casa religiosa abbia notevole importanza anche come bene ecclesiastico da tutelare e da valorizzare, sempre rispettando la sua natura e la sua finalità, esaminando brevemente alcuni documenti magisteriali che disciplinano l'argomento, in particolare quelli emanati dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

English metadata below at the end of the file

La casa religiosa: dalla *vita comune* alla tutela del bene ecclesiastico. Itinerari canonistici

Il percorso che stiamo per intraprendere affronta un argomento piuttosto vasto e declinabile sotto diversi aspetti, secondo il punto di vista da cui si sceglie di guardare.¹ Fissiamo quindi gli obiettivi di questo lavoro: cercheremo di capire innanzitutto qual è per un istituto religioso il valore proprio della *casa religiosa*, e soprattutto quale la sua importanza per perseguire le finalità della vita consacrata in genere e dell'istituto in specie: analizzeremo così cosa si intende nel diritto canonico per *vita comune*, e quali esigenze ne derivano per i singoli membri e per le comunità. Il secondo passaggio sarà quello di capire come la *casa religiosa* abbia notevole importanza anche come *bene ecclesiastico* da tutelare, da valorizzare, rispettando la sua natura e la sua finalità; per questo ci rifaremo alle indicazioni magisteriali, in particolare al CIC e ad alcuni documenti della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica (d'ora in poi CIVCSVA) sull'argomento.

Il punto di partenza del nostro percorso è il concetto di *consacrazione religiosa*. La consacrazione religiosa è una risposta personale ad una chiamata divina: quando questa non è solamente una risposta individuale ma avviene in una comunità organizzata, chi risponde a tale chiamata si consacra a Dio insieme ai fratelli e alle sorelle, ai quali è legato da una comune vocazione nello stesso istituto. Con la consacrazione dunque ci si incorpora ad una *societas* esistente, che genericamente si definisce *istituto di vita consacrata* (d'ora in poi IVC), concetto che è applicabile sia agli istituti religiosi (d'ora in poi IR) che a quelli secolari, e non alle Società di vita apostolica (d'ora in poi SVA).

Tracciamo alcune linee per definire l'ambito in cui ci stiamo muovendo.

- I membri degli IVC assumono nella Chiesa una forma stabile di vita che comporta un preciso *status*, e cioè una specifica condizione giuridica soggettiva.
- Questo *status* si fonda sulla totale donazione di sé a Dio, amato al di sopra di tutto, così da essere, mediante l'osservanza dei consigli evangelici, con nuovo e speciale titolo, destinati al servizio e all'onore di Dio (LG 44).
- Tale consacrazione implica una testimonianza pubblica, che si realizza attraverso la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza *coram Ecclesia* mediante voti o altri vincoli.

La vita religiosa è dunque di natura associativa, "ed è espressione d'una molteplicità di carismi: essa ha proprie strutture, propri impegni, una propria azione apostolica, un proprio spirito, una propria finalità basata, appunto, sul proprio carisma particolare, percepito nella grazia della vocazione, ricevuto dal fondatore e dai suoi compagni"². Essa vive e opera attraverso uno specifico ente di natura giuridica, l'istituto religioso, che presenta specifici elementi costitutivi a norma del diritto, essendo una *societas publica* i cui membri, secondo il diritto proprio, emettono i voti pubblici, e conducono vita fraterna in comunità.³ Tale canone manifesta la particolarità di relazione sussistente tra il religioso e l'istituto, con diritti e doveri reciproci. La comunità religiosa in quanto tale è tenuta ad abitare in una casa legittimamente costituita,⁴ sotto l'autorità di un Superiore: i religiosi devono osservare la vita fraterna in comune che comporta particolari

diritti e doveri.⁵ "In virtù della consacrazione, che si ha in - ed attraverso un - Istituto, il professo viene incorporato: questi non diventa solo membro vivente e fattivo dell'Istituto, ma è reso corresponsabile della vita, dello spirito ed anche dell'organizzazione dell'Istituto stesso".⁶

Esistono dunque, a norma del can. 608, tre condizioni canoniche necessarie per la vita fraterna religiosa: la comunità deve risiedere in una casa legittimamente costituita, sotto l'autorità di un Superiore designato secondo il diritto; essa è fondata sull'Eucaristia, celebrata e conservata in un oratorio, che costituisce il fulcro della comunità.

La casa religiosa legittimamente costituita dunque è il *locus* necessario e imprescindibile perché i membri di un istituto possano vivere la vita comune. Bisogna sottolineare che nel Codice del 1917 non era presente nessun precetto analogo: la *mens legislatoris* del 1983 ha come preciso scopo il rafforzamento del concetto stesso di comunità religiosa, come elemento essenziale per la vita comune. Affinché la casa religiosa, intesa in senso formale e materiale, abbia un'esistenza canonica propria, è necessario un riconoscimento ufficiale della competente autorità ecclesiastica.⁷ Nel senso strettamente giuridico del termine, la casa religiosa avrà la sua esistenza giuridica dal momento della sua erezione canonica.

CASA RELIGIOSA E VITA COMUNE

Casa religiosa è l'usuale denominazione per indicare la parte più piccola di un Ordine, di una congregazione o società religiosa, esistente come comunità. Vi sono diversi tipi di casa religiosa: il termine è generico. Uno di questi è la casa religiosa autonoma o *domus sui iuris*: essa è canonicamente eretta come autonoma, e a essa i religiosi sono legati dal vincolo della professione o della promessa; il superiore, che è superiore maggiore, viene eletto dai religiosi della casa secondo le norme proprie; infine, non dipende dalla autorità provinciale o regionale, ma è di competenza immediata del governo generale dell'istituto. Il termine *monasterium* è adoperato abitualmente per indicare soprattutto una casa autonoma di monache o monaci.⁸

Come abbiamo sottolineato in precedenza, la nozione di casa religiosa è fondamentale perché è un elemento imprescindibile per poter vivere la cosiddetta *vita comune*. Il Codice di diritto canonico del 1983, nei canoni 602, 607, 608, 665, 696, 740, e il Codice dei canoni delle Chiese orientali del 1990, nei canoni 410, 433, 495, 525, 529, traducono i nuovi principi del concilio Vaticano II circa la *vita comune* in forma giuridica, e definiscono la vita religiosa con i due elementi essenziali: la vita fraterna in comunità e i voti pubblici. Essi determinano la vita fraterna in comunità addirittura come il principale elemento essenziale della vita religiosa. Precisano, inoltre, che essa è un segno dell'essere radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, e che dà ai religiosi un aiuto reciproco per la realizzazione della propria vocazione e per la testimonianza della riconciliazione universale in Cristo.

Per sintetizzare possiamo dire che la *vita comune* consiste nell'abitare in una casa legittimamente costituita, sotto l'autorità del superiore; nel vivere in comunità, avendo per centro la santa Eucaristia, celebrata e conservata nella propria chiesa o nel proprio oratorio; nel non assentarsi senza la licenza del superiore. Visto che l'infrazione di quest'ultimo punto risulta una

violazione dell'essenza della vita religiosa, per una mancanza grave può venir applicata persino la dimissione dall'istituto.⁹ Esaminiamo in maniera più approfondita quella particolare caratteristica che è la *vita fraterna*. La vita fraterna *sic et simpliciter* è un elemento necessario ad ogni IVC,¹⁰ derivante dall'appartenenza ad uno stesso istituto e dunque dal partecipare della stessa vocazione. Riguarda ogni forma di vita consacrata, nelle modalità specifiche di ciascuna, stabilite dal diritto comune e dal diritto proprio, tuttavia gli IR si distinguono per la vita fraterna *in comune* di cui parla il can. 607 §2 (*vitam fraternam in communi ducunt*).¹¹ La vita fraterna comporta non solo l'appartenenza ad un medesimo istituto, nell'obbedienza ad una stessa regola sotto il governo dei medesimi superiori: in relazione all'IR, la vita fraterna in comune è un elemento costitutivo, che obbliga i religiosi ad abitare nella propria casa osservando la vita in comune, dalla quale possono essere temporaneamente esentati con la licenza del proprio superiore.¹²

L'obbligo di residenza nella casa di assegnazione, presso la quale i religiosi e i membri delle SVA acquistano il domicilio secondo quanto indicato dal can. 103, viene ripetuto più volte nelle disposizioni codiciali comuni agli IVC: riguarda i Superiori,¹³ i novizi,¹⁴ e tutti gli altri membri.¹⁵

Il can. 665 §1 disciplina anche le assenze dalla casa religiosa: a seconda della loro durata esse verranno autorizzate, se brevi, dal Superiore locale, o, se di più lunga durata, dal Superiore maggiore con il consenso del suo consiglio; se superiori ad un anno (tranne che per motivi di studio, di salute o finalità di apostolato svolte in nome dell'Istituto), sarà necessaria l'autorizzazione della Santa Sede. Il §2 dello stesso canone disciplina il caso del religioso che si allontana dalla casa senza la dovuta licenza oppure che non rientra al termine del periodo concesso:¹⁶ ai Superiori spetta il compito di ricercare il religioso e sollecitare il suo ritorno; tuttavia, se ciò non avviene entro sei mesi, il religioso potrà essere dimesso a norma dei cann. 696 e ss. A tal proposito ricordiamo il recentissimo mp *Communis Vita*, promulgato dal S. Padre nel marzo 2019, che modifica il can. 694 introducendo un'ulteriore causa di dimissione *ipso facto* dall'istituto, e cioè la assenza illegittima dalla casa religiosa per dodici mesi ininterrotti.¹⁷ Come abbiamo potuto notare, la normativa del *Codex* si caratterizza per una specifica attenzione per la casa religiosa, considerata il presupposto materiale e giuridico della vita religiosa, che si specifica come vita consacrata in comunità.¹⁸ Analizziamo ora alcuni elementi specifici caratterizzanti la *vita religiosa* e strettamente legati al concetto di *casa religiosa*.

La testimonianza pubblica della separazione dal mondo.

Un altro elemento che ci consente di comprendere meglio l'importanza della casa religiosa per perseguire le finalità proprie di un istituto religioso è la cosiddetta *separazione dal mondo*.¹⁹ La vita consacrata, mediante la professione dei consigli evangelici, implica una modalità di separazione rispetto a coloro che non professano tale stato di vita: il religioso è un consacrato, che si separa dal mondo, per appartenere a Dio solo. Tale separazione implica una certa forma di separazione a livello sociologico, necessaria per abbracciare lo stile di vita che contrassegna il consacrato: tale separazione, fondamentalmente uguale

per tutti i religiosi, ammette evidentemente una gradualità più o meno ampia secondo l'indole e le finalità dell'istituto stesso. Così una forma specifica di separazione dal mondo sarà quella di un istituto claustrale, diversa da quella di un istituto monastico o conventuale, ed entrambe altro rispetto a quella di un istituto di vita apostolica. Tale separazione dal mondo non può che avvenire in una struttura a ciò adibita, e cioè una *casa religiosa*.

Mutazione di destinazione della casa religiosa (can. 611)

Una casa religiosa viene canonicamente eretta per rispondere a delle esigenze concrete dell'istituto, della Chiesa particolare, o ad altre necessità contingenti, che però col passare del tempo possono estinguersi, mutare o richiedere altre soluzioni: quando ciò accade, e non si vuole ricorrere, quale *extrema ratio*, alla soppressione della casa, è necessario cambiarle destinazione secondo il disposto del can. 611.

Il canone prevede due ipotesi; la prima prevede che la casa venga destinata ad opere apostoliche diverse, e in questo caso è necessario che i Superiori abbiano il consenso del Vescovo diocesano prima che si operi la mutazione, in quanto il Vescovo ha la responsabilità dell'apostolato nella sua diocesi e per tali opere i religiosi sono a lui soggetti;²⁰ la seconda invece che sia un cambiamento riguardante meramente la disciplina interna della stessa. In quest'ultimo caso non è richiesto il consenso del Vescovo, poiché per la vita interna i religiosi godono della legittima autonomia,²¹ ma vanno rispettate in ogni caso condizioni o oneri apposti al momento della stessa fondazione.²²

Per il mutamento della destinazione d'uso il riferimento è al CIC, in particolare al can. 1212, secondo il quale, con decreto dell'Ordinario competente o comunque di fatto, i luoghi sacri perdono *la deputatio ad cultum*, se siano stati in gran parte distrutti o destinati in via permanente a scopi profani; al can. 1222, che attribuisce al Vescovo diocesano il potere di ridurre una chiesa a uso profano non indecoroso, quando non può in alcun modo essere adibita al culto divino, né è possibile restaurarla, o quando lo suggeriscono altre gravi ragioni, purché sussista il consenso di coloro che sulla stessa possono rivendicare legittimamente diritti, e non si arrechi pregiudizio al bene delle anime.

Le previsioni sopra esposte non solo prescrivono il necessario intervento dell'autorità ecclesiastica competente per operare un mutamento di destinazione dell'edificio sacro, ma certamente legittimano anche un successivo potere di controllo della stessa, affinché le attività ivi compiute siano effettivamente in linea con ciò che è stato disposto e dunque con l'originaria funzione del luogo. In tal modo l'interesse religioso, consistente in molteplici finalità cui il bene può e deve continuare ad assolvere, è ampiamente protetto.²³

Soppressione della casa religiosa (can. 616)

Il can. 616 disciplina l'eventuale soppressione della casa religiosa "legittimamente eretta". La soppressione di una casa eretta, che è *sua natura* perpetua, è un evento giuridico di rilievo, sia per la vita interna dell'istituto che per la diocesi in cui si trova, e per questo motivo è riservata al Moderatore supremo dell'istituto, che agirà secondo il diritto comune e secondo quanto prevede

il diritto proprio dell'Istituto. Il Superiore competente deve però previamente consultare il Vescovo diocesano, in armonia con la previsione del can. 609 §1, che esige il consenso del Vescovo per l'erezione. Nel caso in cui si tratti dell'unica casa dell'istituto, la sua soppressione equivale alla stessa soppressione dell'istituto, e dunque l'autorità competente è la Sede Apostolica,²⁴ sia che si tratti di un istituto di diritto pontificio che di diritto diocesano. Circa la destinazione dei beni, si segue quanto previsto dal diritto comune e proprio secondo quanto prescritto dal can. 123: nel caso non ci sia nessuna previsione, i beni vanno alla persona giuridica immediatamente Superiore, salva la volontà dei fondatori, degli offerenti ed eventuali diritti acquisiti. Il can. 616 §1 per i beni di una casa soppressa stabilisce, in linea con il can. 123, che provveda il diritto proprio dell'istituto.²⁵

Case sui iuris

I canoni 608-616 trattano dell'erezione e della soppressione delle case religiose: in particolare, i canoni 613 e 615-616 trattano in modo specifico di alcuni tipi di case religiose, le case *sui iuris*, cui abbiamo accennato in precedenza.

In linea generale si può dire, come afferma il can. 613, che le case di canonici regolari e di monaci affidate al governo e alla cura del proprio Moderatore, che secondo il §2 dello stesso canone è per diritto Superiore maggiore, come lo è il suo vicario,²⁶ sono case *sui iuris*. Questo vale anche per i monasteri di monache: generalmente tali monasteri sono *sui iuris* e nel caso esista una federazione, i monasteri non perdono la loro autonomia. Fa parte infatti della tradizione monastica o canonica che ogni monastero goda della propria autonomia e il loro Superiore sia anche l'unico Superiore, anche nel caso in cui tali case appartengano ad un determinato ordine e siano federate con altre case dello stesso ordine. Tuttavia le costituzioni possono stabilire che un monastero non sia autonomo, nel senso che, nonostante abbia un proprio Superiore, costui non sarà Superiore maggiore, dipendendo da un altro Superiore, che naturalmente sarà Superiore maggiore.

La soppressione di una casa *sui iuris*, a norma del can. 616 §3, è di competenza del capitolo generale, a meno che le costituzioni non stabiliscano diversamente.²⁷

L'Istruzione Cor Orans

La CIVCSVA ha promulgato recentemente due documenti che è utile analizzare in quanto aiutano a meglio delineare i contorni della nostra riflessione: la Costituzione Apostolica *Vultum Dei Querere* (VDQ) del luglio 2016, e l'Istruzione *Cor Orans* (CO), pubblicata nell'aprile 2018, e sollecitata dallo stesso Santo Padre nella VDQ al fine, in modo particolare, di approfondire i "dodici temi della vita consacrata in generale e, in particolare, della tradizione monastica: formazione, preghiera, Parola di Dio, Eucaristia e Riconciliazione, vita fraterna in comunità, autonomia, federazioni, clausura, lavoro, silenzio, mezzi di comunicazione e asceti" (VDQ n. 12).

Nella stessa Istruzione è messo volutamente in primo piano il nesso tra la Costituzione Apostolica VDQ e la Costituzione apostolica *Sponsa Christi Ecclesia*, promulgata da Pio XII nel 1950, ancora oggi in vigore dopo il Concilio Vaticano II e la promulgazione del Codice di Diritto Canonico del 1983. Infatti, come indicato nell'introduzione della *Cor Orans*, nelle intenzio-

ni del Santo Padre Papa Francesco non si intende abrogare la *Sponsa Christi Ecclesia*, ma rivederla in alcuni punti. Le due costituzioni apostoliche pertanto non possono non essere considerate se non in un'ottica unitaria, anche per quanto concerne la nostra trattazione. Ambedue sono incentrate sull'autonomia dei monasteri di monache, sulla necessità che il primo obiettivo delle federazioni sia favorire la comunione tra i monasteri e preservare la clausura, al fine di "promuovere nella comunità un proficuo e completo orientamento verso la contemplazione" (CO, n. 182).

La CO ribadisce la giusta autonomia di vita e di governo che spetta al monastero *sui iuris*, essendo una casa religiosa che gestisce la vita della comunità in tutti i suoi aspetti, dalla sua dimensione vocazionale, formativa e relazionale, a quella liturgica, economica e di governo (cfr. CO, n. 17): infatti, uno dei diritti fondamentali delle monache e dunque dei monasteri è il diritto alla giusta autonomia, dichiarata nel can. 586 §1: "È riconosciuta ai singoli istituti una giusta autonomia di vita, specialmente di governo, mediante la quale abbiano nella Chiesa una propria disciplina e possano conservare integro il proprio patrimonio, di cui al can. 578".

L'ampia autonomia, sia pure in situazioni difficili di sopravvi-

venza, è più volte sottolineata nel Codice del 1983, a indicare l'inversione di tendenza rispetto al Codice del 1917. Un canone centrale è al proposito il can. 614, che ribadisce come i monasteri di monache associati a un istituto maschile mantengono la propria forma di vita e il proprio governo, secondo le costituzioni, al fine di evitare qualsiasi nocimento alla loro autonomia. È evidente come questo canone si allontani sensibilmente dal can. 500 §2 del CIC 1917, che trattava dei monasteri *sub iurisdictione*: la disciplina attuale imprime una svolta anche per quanto riguarda il relativo rapporto giurisdizionale sia nei confronti dell'Ordine religioso (maschile) di riferimento, sia con il Vescovo diocesano, alla cui particolare vigilanza sono affidati, secondo quanto prevede oggi il can. 615.

Il primo obiettivo della CO è quello previsto comunemente per le istruzioni, e cioè rendere chiare le disposizioni di una Costituzione Apostolica - nello specifico della VDQ - e determinare i procedimenti nell'eseguirle. Il valore della CO non è tuttavia limitato a questo: grazie all'approvazione in forma specifica da parte del Santo Padre, essa ha potuto derogare ad alcuni canoni del CIC e ha abrogato la restrizione inclusa nel n. 17 §2 dell'istr. *Verbi Sponsa*²⁸ circa la permanenza fuori dalla clau-



sura. I cambiamenti legislativi introdotti dalla CO disciplinano diversi aspetti del governo e della vigilanza sui monasteri contemplativi femminili: si tratta di temi cardine, quali la clausura, l'amministrazione dei beni, la visita canonica, l'esclusione; da sottolineare i n. 52,²⁹ n. 81 d)³⁰ e n. 108³¹ che hanno sollevato i monasteri *sui iuris* dall'obbligo, richiesto dal can. 638 §4, del consenso scritto dell'Ordinario del luogo per porre gli atti di amministrazione straordinaria e di alienazione di cui nel can. 638 §3.

Infine, richiamiamo l'attenzione su di un'importante prescrizione della VDQ indicata nell'istruzione: "Inizialmente tutti monasteri dovranno far parte di una federazione" (CO, n. 52). L'istr. CO a tal fine stabilisce nelle disposizioni finali, il tempo entro il quale compiere tale obbligo: "I singoli monasteri devono ottemperare a questo entro un anno dalla pubblicazione della presente Istruzione, a meno che non siano stati legittimamente dispensati". Tale disposizione precisa l'obbligo previsto dalla predetta Costituzione.

Tuttavia, è da valutare se il tempo di un anno previsto dalla pubblicazione dell'istr. *Cor orans* sia sufficiente per un monastero finora non federato ad entrare a far parte di una

federazione. Si tratta, infatti, di un passaggio importante il quale esige una seria riflessione e un lavoro di preparazione. Un tempo più lungo potrebbe aiutare nel discernimento ed eviterebbe che un monastero entri in una federazione soltanto *pro forma*.³²

Nella stessa Istruzione è prevista una deroga all'obbligo di entrare a far parte di una federazione: infatti un monastero, per ragioni speciali, oggettive e motivate, con il voto del capitolo conventuale può chiedere alla Santa Sede di essere dispensato da tale obbligo (CO, n. 93).

Una riflessione a parte legata alla questione dell'autonomia del governo dei monasteri va fatta sulla figura della Presidente Federale (CO, nn. 110-122), che pur non essendo una Superiora maggiore (CO, n. 110) - evitando in questo modo di sottomettere il monastero a due autorità - ha ampie competenze in diversi ambiti (nomine, amministrazione dei beni, visita canonica, formazione, ammissioni, etc.): evidentemente ciò ricade in maniera importante sull'autonomia del monastero. La Presidente inoltre ha un ruolo fondamentale nella fondazione e conseguente erezione canonica del monastero, ma anche nella fase "terminale", quando è necessario verificare se un monastero

perde la propria autonomia di vita, deferendo la cosa alla Sede Apostolica.³³

L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI ECCLESIASTICI

Fin qui abbiamo cercato di capire, dal punto di vista del diritto canonico, l'importanza della *casa religiosa* per un Istituto di Vita consacrata. Ora dobbiamo cambiare la prospettiva di analisi della *casa religiosa* analizzando il suo valore da un altro punto di vista, guardandolo ora come un bene da tutelare.

Una sottolineatura terminologica è ora opportuna. L'ordinamento giuridico canonico giustamente associa il termine *bene*, che già indica ciò che di per sé è buono e utile, con *temporale*, specificando con l'aggettivo *ecclesiastico* la peculiarità specifica di tale *bene*: "Tutti i beni temporali appartenenti alla Chiesa universale, alla Sede Apostolica e alle altre persone giuridiche pubbliche nella Chiesa sono beni ecclesiastici"³⁴, e sono di conseguenza soggetti all'ordinamento canonico.³⁵ Il Legislatore delinea chiaramente le finalità dei beni ecclesiastici: "ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri".³⁶ Riguardo a tali beni pertanto, che sono distinti dai beni che appartengono alle persone fisiche, alle persone giuridiche canoniche private o ad altre tipologie di enti, non si può prescindere dal considerare la natura giuridica dell'ente che ne è il proprietario, il conseguente ordinamento cui sono sottoposti e le finalità che perseguono: così anche afferma il S. Padre, il quale ha voluto confermare, in occasione del primo Simposio per economi generali organizzato a Roma dalla CIVCSVA nel 2014, la necessaria visione unitaria relativa agli elementi costitutivi degli stessi beni temporali ecclesiastici, e quanto essi siano strettamente connessi tra loro in modo imprescindibile. Egli così afferma:

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendoci con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita.³⁷

Proprio sulla base delle riflessioni sviluppate in quel Simposio la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha emesso la lettera circolare *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* con cui ha dato concretizzazione all'indicazione papale, invitando a un rapporto con i beni temporali che si caratterizzi per:

- fedeltà al carisma fondativo;
- trasparenza gestionale e attenta attuazione della vigilanza;
- puntuale rendicontazione;
- individuazione formale e tutela del "patrimonio stabile".³⁸

Ne consegue pertanto la necessità che coloro i quali sono chiamati ad amministrare tali beni compiano questo incarico

con estrema responsabilità, con criteri di efficienza, secondo l'ordinamento canonico, per realizzare i fini propri di tali beni, indicati poc'anzi.³⁹ Afferma il can. 116 §1 che le persone giuridiche pubbliche compiono, entro i fini ad esse prestabiliti, a nome della Chiesa e a norma delle disposizioni del diritto, il proprio compito, loro affidato in vista del bene pubblico. Quindi ogni progetto di ente ecclesiastico volto a valorizzare, razionalizzare e programmare con serietà e competenza il patrimonio, non può essere elaborato né attuato, se il suo contenuto prescinde dalle finalità prestabilite, anzi deve diventare occasione per testimoniare la dimensione comunitaria propria della Chiesa. Ovviamente ne consegue che, se per gli enti ecclesiastici non è prevista nessuna attività che non sia coerente e funzionale con i *fini prestabiliti*, ogni altra attività estranea risulta quanto meno non lecita.

Controlli canonici sui beni ecclesiastici

Il legislatore universale predispone, con norme in continuo aggiornamento, un accurato sistema volto a garantire che i beni temporali siano amministrati secondo i fini enunciati nel can. 1254 §2 e secondo quanto previsto dagli statuti delle persone giuridiche pubbliche che possiedono tali beni.⁴⁰ Come si vede, è necessario rifarsi al concetto stesso di *bene temporale ecclesiastico* per comprendere ciò che è alla base di questo sistema di controlli canonici: questo sistema garantisce che siano giuste, ragionevoli e legittime le motivazioni alla base di un'alienazione,⁴¹ e allo stesso tempo permette da parte dell'autorità ecclesiastica una vigilanza e un coordinamento dell'insieme dei beni secondo un più generale interesse ecclesiale.

Il primo punto da cui partire è l'individuazione dell'autorità cui compete la vigilanza e il controllo sui beni ecclesiastici. Il Romano Pontefice, in forza del primato di governo, è il supremo amministratore ed economo di tutti i beni ecclesiastici, come afferma il can. 1273, nell'ambito della Chiesa universale. Per contro, nella Chiesa particolare, tale compito spetta all'Ordinario, cui compete vigilare con cura sull'amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette.⁴²

Di conseguenza, ogni altra realtà chiamata ad amministrare beni ecclesiastici – nel nostro caso, ogni istituto di vita consacrata o società di vita apostolica - non può non inserirsi anche in questo compito così peculiare, in un orizzonte più ampio quale è la stessa missione della Chiesa. Come infatti abbiamo già affermato, i beni ecclesiastici esistono e hanno ragion d'essere per far sì che la Chiesa, universale e particolare, consegua i fini che le sono propri, indicati nel can. 1254 §2. L'estensione e il contenuto di ogni singolo fine dovranno essere intesi in senso ampio, affinché ciascuno di essi possa essere agevolmente raggiunto. Solo per fare degli esempi, possiamo ricordare che il fine di culto potrà dunque comprendere la costruzione di edifici sacri, e tutto ciò che riguarda il loro mantenimento, valorizzazione e conservazione, l'organizzazione degli atti di culto, e così via; il sostentamento del clero comprenderà la formazione, l'assistenza e l'apostolato, e la carità comprenderà un'ampissima varietà di azioni volte a favorire l'annuncio della fede e l'assistenza ai bisognosi da qualunque punto di vista.

Diceva Paolo VI: "la necessità dei mezzi economici e materiali,

con le conseguenze ch'essa comporta: di cercarli, di richiederli, di amministrarli, non soverchi mai il concetto dei *fini*, a cui essi devono servire e di cui deve sentire il freno del limite, la generosità dell'impiego, la spiritualità del significato⁴³. Questo è ciò che è alla base del sistema canonico dei controlli: fare in modo che i mezzi di sostentamento, e il conseguente modo di amministrarli da parte delle persone giuridiche pubbliche, che in quanto tali agiscono a nome della Chiesa, sia un ulteriore aspetto dell'esercizio della comunione ecclesiale, e non ecceda mai i fini stabiliti, in un'ottica di testimonianza evangelica, di efficace trasparenza, nel pieno rispetto della normativa civile e canonica. Non si tratta dunque di porre una limitazione alla legittima autonomia delle persone giuridiche pubbliche nella Chiesa, come gli Istituti di vita consacrata o le Società di vita apostolica: queste norme sono "espressione di un servizio alla comunione e alla trasparenza, anche a tutela di chi svolge compiti delicati di amministrazione"⁴⁴. Un fondamentale spartiacque è costituito dalla diversa disciplina degli atti di amministrazione ordinaria da quelli di amministrazione straordinaria. Il can. 1281 disciplina la materia in generale, nei confronti delle persone giuridiche pubbliche. Circa gli istituti religiosi il canone di riferimento è il 638, che nel §1 affida alle Costituzioni e agli Statuti di un Istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica il determinare, entro l'ambito del diritto universale, quali sono gli atti che eccedono il limite e le modalità dell'amministrazione ordinaria, e stabilire ciò che è necessario per porre validamente un atto di amministrazione straordinaria. Il §3 di questo stesso canone introduce alcune differenze rispetto al regime comune: a norma di questo paragrafo infatti è necessaria la licenza dell'autorità competente perché l'alienazione sia valida, quando il valore del bene in questione eccede la somma stabilita;⁴⁵ a norma del can. 1292 §1 compete alle conferenze episcopali stabilire tali somme. Bisogna però rilevare come dal disposto del canone si vincoli la validità dell'alienazione dei beni che costituiscono il *patrimonio stabile* della persona giuridica alla licenza del Superiore competente, che ha bisogno del consenso del suo Consiglio. Tutte le alienazioni superiori alla cifra massima a norma del can. 638 §3 sono soggette *ad validitatem* all'autorizzazione della CIVCSVA, indipendentemente dal fatto che i beni siano ascritti o meno al patrimonio stabile.⁴⁶ Inoltre, se si tratta di oggetti preziosi dal punto di vista artistico o storico, è necessario richiedere la licenza alla S. Sede anche se l'importo non supera la somma massima stabilita;⁴⁷ sono soggette alla stessa disciplina le alienazioni di donazioni votive fatte alla Chiesa.⁴⁸

Potrebbe essere necessario sottolineare come la CIVCSVA sia l'organo competente per rilasciare la licenza per le alienazioni e gli atti da cui l'istituto in questione potrebbe subire detrimento senza, naturalmente, farsene garante o assumerne le eventuali responsabilità economiche. Lo scopo della licenza concessa dal Dicastero è precisamente assicurare che l'atto che si sta compiendo rispetti i fini del bene ecclesiastico e il diritto proprio dell'istituto a cui il bene appartiene.

La richiesta di autorizzazione deve essere presentata dal Superiore generale con il consenso del suo Consiglio; deve esprimere la giusta causa;⁴⁹ deve definire le modalità in cui

verrà impiegato il ricavato,⁵⁰ deve essere allegata una documentazione peritale, possibilmente giurata⁵¹ e, per gli Istituti di diritto pontificio, anche il parere dell'Ordinario del luogo in cui è ubicato l'immobile, mentre per gli Istituti di diritto diocesano e i Monasteri *sui iuris* il consenso dell'Ordinario del luogo in cui è ubicato l'immobile.⁵² Se oggetto dell'alienazione sono beni divisibili, per la validità della licenza, nella richiesta devono essere indicate le parti eventualmente già alienate.⁵³ La licenza è necessaria anche per la vendita di più oggetti il cui valore complessivo superi la somma massima.⁵⁴ Tali norme si applicano per la vendita di beni immobili, per i contratti di permuta di beni, per le donazioni, anche se conclusi con altre persone giuridiche pubbliche, sempre che il loro valore superi la somma massima.⁵⁵

Come annunciato nelle *Linee Orientative sulla gestione dei beni*, la CIVCSVA potrà ricorrere a strumenti di revisione o di *audit* da parte di soggetti esterni ogni volta che lo riterrà opportuno: ad esempio, questo potrà accadere quando l'autorizzazione è richiesta per una somma che supera in modo importante la cifra stabilita dalla S. Sede.

A questo punto è necessario focalizzare la nostra attenzione su una particolare disposizione prevista dal can. 1291, cui abbiamo accennato in precedenza. Questo canone vincola in maniera più stringente quella particolare categoria di beni di una persona giuridica che è definita *patrimonio stabile*: la validità dell'alienazione di un bene appartenente a tale patrimonio, il cui valore ecceda la somma fissata dal diritto, è legata alla licenza dell'autorità competente. Per *patrimonio stabile* si intende comunemente l'insieme di beni che costituiscono la base economica minima perché la persona giuridica, nel nostro caso l'istituto, il monastero o la società di vita apostolica, possa sussistere in modo autonomo e possa perseguire i fini – il carisma – che le sono propri. È evidente che tale patrimonio non può essere messo a rischio con operazioni avventate: infatti, venendo meno questa base, è a repentaglio l'esistenza della stessa persona giuridica. Per questo motivo, identificare e circoscrivere i beni ascritti al *patrimonio stabile*, mediante apposito inventario, diventa una necessità sempre più urgente ai fini della trasparenza richiesta in questa materia, come ricordano gli *Orientamenti* citati al n. 38: l'inventario sarà dunque necessario per agevolare il compito dell'amministratore e di colui al quale compete la vigilanza, permettendo di comprendere quali autorizzazioni chiedere o concedere, nonché per avere chiaro quali beni vanno preservati e in cosa consista il patrimonio che viene amministrato. Il diritto proprio di ciascun istituto dovrà dunque stabilire quale sia l'autorità interna competente all'atto di assegnazione al *patrimonio stabile* mediante delibera.

Per quanto riguarda l'autorità competente a rilasciare la licenza di cui al can. 1291, essa sarà individuata in rapporto al valore del bene che si intende alienare e alla natura dell'ente a cui il bene appartiene: il diritto proprio potrà stabilire tetti di spesa, ambiti e livelli di vigilanza e di controllo diversi, in base alla struttura dell'Istituto religioso. Nel caso di Istituti religiosi, di Istituti secolari⁵⁶ e di Società di vita apostolica⁵⁷ si applica il can. 638 §3, in cui la competenza è attribuita al Superiore indicato dalle Costituzioni, con il consenso del suo Consiglio.



2

Sopralluogo presso l'ex monastero di Vicopelago durante i lavori della summer school, 28 luglio 2019. Foto di Sofia Nannini

Per i Monasteri autonomi si applica una normativa specifica, prevista dal can. 638 §4: per i Monasteri *sui iuris*, di cui al can. 615, come per gli Istituti di diritto diocesano, è necessario *ad validitatem* anche il consenso scritto dell'Ordinario del luogo, alla cui peculiare vigilanza tali monasteri sono affidati.

I BENI ECCLESIASTICI E LA LORO FUNZIONE: NUOVE PROSPETTIVE⁵⁸

Quanto esposto finora ci porta a riflettere sugli orientamenti dati da Papa Francesco e dalla successiva lettera circolare *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* della CIVCSVA e cioè sui criteri per amministrare i beni ecclesiastici anzitutto per la loro salvaguardia e di conseguenza per svolgere le finalità proprie, che in questo momento storico sono più che mai urgenti e pressanti, a servizio dei vari bisogni degli uomini nella società. Come dicevamo in precedenza, il nostro ragionamento si basa canonicamente sul can. 116 §1 secondo il quale le persone giuridiche pubbliche, nel nostro caso gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, sono costituiti perché entro i fini ad esse prestabiliti, a nome della Chiesa compiano il proprio compito, loro affidato in vista del bene pubblico.

Ne consegue che anche l'essenza di tali beni, e tutto ciò che ne deriva come l'amministrazione, la tutela, e così via, è funzionale ai fini. Il Vaticano II già così puntualizzava: "la Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede" (GS n.76). Paolo VI poi, esortando a studiare lo *spirito del Concilio*, il quale "deve formare in noi una nuova ed autentica mentalità cristiana e deve esprimersi in un nuovo stile di vita ecclesiale" puntualizzava che, come abbiamo già citato, la "necessità dei mezzi economici e materiali, con le conseguenze ch'essa comporta: di cercarli, di richiederli, di amministrarli" non deve mai soverchiare "il concetto dei fini, a cui essi devono servire e di cui si deve sentire il freno del limite, la generosità dell'impiego, la spiritualità del significato".⁵⁹

Con gli Orientamenti citati, pubblicati nel marzo 2018 dalla CIVCSVA, per la prima volta in un documento vaticano si tratta il tema della valorizzazione del patrimonio immobiliare ecclesiastico (n.79):

Ferme le norme canoniche sulle autorizzazioni⁶⁰ gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica avviino un'approfondita riflessione sulle modalità per valorizzare il

patrimonio immobiliare. Tali modalità siano compatibili con la natura di bene ecclesiastico, soprattutto quando rimane totalmente o parzialmente inutilizzato, così da evitare costi potenzialmente non sostenibili.

Si tratta, come suggerito nel corso del documento in relazione ai criteri di scelta (par. 51), di effettuare una valorizzazione immobiliare del patrimonio ecclesiastico seguendo principi di fedeltà a Dio e al Vangelo, fedeltà al carisma, povertà, ecclesiasticità dei beni, sostenibilità e necessità di rendicontazione. A sostegno della specificità del concetto di valorizzazione immobiliare nel patrimonio ecclesiastico gli stessi *Orientamenti* al n. 15 citano papa Francesco: la fedeltà al carisma e alla missione non può non essere il criterio fondamentale per la valutazione delle opere, infatti "la redditività non può essere l'unico criterio da tenere presente".⁶¹ Afferma Papa Francesco: "La fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale, insieme alle finalità proprie di ciascun Istituto, rimangono il primo criterio di valutazione dell'amministrazione, gestione e di tutti gli interventi compiuti negli Istituti, a qualsiasi livello".⁶² sono quindi i fini stessi che giustificano l'esistenza, la conservazione, la gestione e la destinazione dei beni temporali ecclesiastici.

La dimensione economica riveste un ruolo centrale ed imprescindibile per la sussistenza degli enti stessi, i quali, nel rispetto della logica del dono e del *principio di gratuità*,⁶³ devono sapere bene coniugare la propria dimensione spirituale e carismatica con i criteri di una gestione intelligente, efficiente, efficace e lungimirante. Essendo la dimensione carismatica e spirituale strettamente connessa con quella economica e gestionale, può accadere che le difficoltà relative alla sfera economica debbano ricercarsi, oltre che in gestioni poco oculate, anche nell'anima dell'ente stesso, cioè nella sfera spirituale: ad esempio stanchezza, mancanza di vigore e di entusiasmo sono spesso indice di un indebolimento del carisma, e queste gravi fragilità inevitabilmente si ripercuotono su tutte le dimensioni dell'ente. Prescindendo da questo però, già di per sé la gestione dei beni degli enti Ecclesiastici presenta non poche difficoltà, trattandosi in gran parte di immobili strumentali, spesso unici per valore architettonico e quindi anche difficilmente adattabili a nuove esigenze. Per un ripensamento degli stessi immobili, che spesso sono abbandonati, trasformati, riadattati, alienati o dismessi, si richiedono notevoli capacità gestionali, "adeguati strumenti di definizione degli obiettivi di medio-lungo periodo (c.d. *pianificazione strategica*); di programmazione economico-finanziaria (c.d. *budget*) e di verifica *in itinere* del raggiungimento degli obiettivi previsti (c.d. *controllo di gestione*)",⁶⁴ pena un impoverimento drastico del patrimonio che purtroppo in molti casi è già in atto.

La Chiesa è consapevole che occorre avvalersi di persone qualificate, che abbiano una sana conoscenza economica, amministrativa, delle norme civili dello Stato in cui l'ente si trova e del diritto canonico, possibilmente da formare al suo interno, per affrontare le attuali situazioni che risultano notevolmente complesse sotto diversi aspetti, quello finanziario anzitutto, ma anche amministrativo e giuridico. E tutto ciò sembra un'impresa

ardua innanzitutto per chi è chiamato in prima linea: i religiosi infatti, già impegnati a garantire la crescita della dimensione spirituale e pastorale che è loro propria, sono chiamati ad affrontare situazioni sempre più complesse. A questo si aggiunge una drastica diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa, che rende difficile la continuità dello svolgimento delle opere proprie del carisma, a volte compensato dall'impiego di personale laico: questo naturalmente può concretamente comportare il rischio di un sostanziale discostamento dal carisma dell'Istituto, cosa che va ad aggiungersi alla difficile gestione dei patrimoni immobiliari, a volte situati in zone lontane, oppure di grandi dimensioni, o di grande valore artistico e architettonico. Per la valorizzazione soprattutto di questi ultimi, notevoli difficoltà si incontrano anzitutto proprio con coloro che sono preposti alla gestione di tali beni, i quali spesso sono lontani da una visione della gestione di ampio respiro, che si dispiega secondo i criteri sopra citati, *pianificazione strategica*, *budget*, *verifica in itinere* ecc. Di conseguenza, in mancanza di un progetto, di una pianificazione organica a lungo termine ogni azione nella gestione del patrimonio immobiliare sia che intenda trasformare, riadattare o alienare il bene stesso, risulta isolata, frammentaria, e ciò a detrimento del patrimonio stesso.

Non essendoci ancora presa di coscienza, né una *cultura* per una seria programmazione, la *governance* risulta spesso inadeguata e poco efficace, tranne i casi in cui gli sforzi, purtroppo episodici, di singoli religiosi competenti tendono a compensare con il proprio impegno e le proprie forze questa lacuna. Le problematiche da affrontare sono però così complesse che, come si diceva, richiedono grande professionalità e un'amministrazione corresponsabile che abbia in sé tutti gli strumenti giuridici ed organizzativi per svolgere la sua funzione per il bene dell'ente e quindi di tutta la Chiesa: sarebbe auspicabile iniziare a costituire una struttura comune, ecclesiale, che possa consentire ai singoli istituti di compiere anche in questo delicato campo un cammino sinodale, e altresì faccia in modo che essi non si affidino a consulenze private tecniche e professionali, che spesso sono inidonee, poco controllate, basate su vecchi rapporti di fiducia, spesso mal riposta. Non è così raro infatti che consulenze, intermediazioni poco trasparenti siano risultati gravemente dannosi per i committenti, come purtroppo capita di leggere sempre più frequentemente sulle pagine dei quotidiani.

Per valutare la sostenibilità delle opere è necessario adottare un metodo che consideri ogni aspetto e tutte le interrelazioni possibili tenendo quindi unitariamente conto delle dimensioni carismatica, relazionale ed economica sia di ciascuna opera sia dell'insieme dell'Istituto.⁶⁵

Questo comporta inevitabilmente una rilettura della missione in funzione del carisma, e rende necessario verificare che l'identità carismatica emerga nelle caratteristiche delle risposte operative: può accadere, infatti, di gestire opere non più in linea con l'espressione attuale della missione, e immobili non più funzionali alle opere che esprimono il carisma.⁶⁶ Appare evidente che spesso il processo che interessa la tutela e la salvaguardia dei beni ecclesiastici di un istituto non coinvolga meramente la

sfera amministrativa e gestionale, ma sia un processo molto più complesso che abbraccia la vita stessa dell'istituto a diversi livelli: *in primis*, come abbiamo detto più volte, il nucleo della questione è la *fedeltà creativa* al proprio carisma fondazionale. Affermano gli Orientamenti CIVCSVA:

È necessario, quindi, che ogni Istituto di vita consacrata e Società di vita apostolica:

- definisca quali opere e attività proseguire, quali eliminare o modificare e su quali nuove frontiere iniziare percorsi di sviluppo e di testimonianza della missione rispondenti ai bisogni di oggi, in piena fedeltà al proprio carisma;
- attui procedure che permettano una buona pianificazione delle risorse, prevedendo l'utilizzo di *budget* e di bilanci preventivi, la realizzazione e la verifica degli scostamenti, il controllo di gestione, la lettura oculata dei bilanci, le verifiche e la rimodulazione dei passi da fare; tali procedure sono indispensabili sia per l'apertura di nuove opere sia per compiere scelte oculate anche in fase di dismissione o alienazione di immobili;
- elabori piani pluriennali e proiezioni, in modo da prevenire, per quanto possibile, l'insorgere di problemi e affrontarli quando essi sono ancora gestibili;
- utilizzi il bilancio preventivo non solo per le opere, ma anche nelle comunità, come strumento di formazione alla dimensione economica, per la crescita di una consapevolezza comune in questo ambito, e di verifica del reale grado di povertà personale e comunitaria;
- avvii appropriati sistemi di monitoraggio per le opere in perdita, metta in atto piani di rientro dal deficit e superi la mentalità assistenzialistica: coprire le perdite di un'opera senza risolvere i problemi gestionali significa dissipare risorse che potrebbero essere utilizzate in altre opere;
- ponga attenzione alla sostenibilità (spirituale, relazionale ed economica) delle opere e, ove questa non fosse assicurata, riveda le opere stesse;
- costruisca, se necessario, nuove strutture, che siano agili e facili da gestire, meno onerose nel tempo e, in momenti di difficoltà vocazionale, facilmente cedibili o parzialmente utilizzabili senza alti costi di gestione.⁶⁷

D'altra parte, come è necessario preservare il carisma è altrettanto necessario evitare lo sgretolamento del patrimonio dell'Ente, che è il fondamento e la base per la sussistenza dell'Ente stesso.

Tali procedure sono indispensabili sia per l'apertura di nuove opere sia per compiere scelte oculate anche in fase di dismissione o alienazione di immobili. La sostenibilità delle opere deve essere valutata non solo in un'ottica spirituale, ma anche economica e, ove questa non fosse assicurata, devono probabilmente essere riviste le opere stesse. Possono essere promossi partenariati operativi con il mondo del volontariato, con le organizzazioni *no profit*, con le associazioni che operano sul territorio, anche con modalità diffuse. Possono essere individuate nuove opportunità di rete, anche in termini commerciali, il cui obiettivo è quello di permettere all'Ente di acquisire risorse per l'attuazione

e il potenziamento delle proprie specifiche attività. Risulta strategico creare alleanze e confrontarsi con le realtà locali, individuare forme di condivisione di risorse, progetti, attività, e promuovere piattaforme comuni anche per gli acquisti di beni e servizi, perseguendo obiettivi di economia di scala. Il coinvolgimento delle comunità locali, religiose e civili, nei processi di conoscenza e decisione è momento fondamentale per ogni pianificazione di interventi di riuso, che non può non fondarsi sulla diffusa consapevolezza dei valori in gioco. Il mondo ecclesiastico italiano si deve orientare a divenire una fucina di competenze tecniche, gestionali e amministrative.⁶⁸

Sicuramente per mettere in atto questo processo è richiesto un discernimento coraggioso, quasi audace, capace di ascoltare il mondo che ci circonda e di saper leggere i *segni dei tempi*, anche attraverso l'analisi delle mutazioni sociali e la conoscenza delle norme legislative, amministrative e fiscali.

Occorre acquisire competenze che garantiscano la correttezza e la sana gestione delle risorse. Tuttavia, il ricorso a professionalità esterne non dovrebbe significare una delega a terzi dell'amministrazione dei beni, quanto invece una precisa distinzione degli aspetti tecnico - gestionali da quelli più distintamente decisionali, d'impostazione economica e di destinazione delle risorse, dei quali non si può delegare la responsabilità. Con una nuova visione strategica e con un approccio sistemico il patrimonio immobiliare potrebbe tornare ad essere uno straordinario generatore di valore sociale, anche mediante la promozione di nuove politiche a vasta scala e a rete, nonché una straordinaria risorsa economica primaria, da utilizzare ampiamente anche sul mercato finanziario.

Per la conservazione, la valorizzazione e la rigenerazione del patrimonio immobiliare si devono quindi svolgere numerose attività con un duplice obiettivo:

- supportare l'Istituto nella "rigenerazione" del patrimonio;
- contribuire a sviluppare le attività apostoliche specifiche di ciascun Istituto. [...]

Ma prima ancora che lo svolgimento di tanti passaggi tecnici, si tratta di costruire programmi funzionali alle esigenze e alle caratteristiche proprie di ciascun Ente, cambiando la visione del patrimonio immobiliare, trasformandolo da un problema gestionale, più o meno evidente, in opportunità strategica per rivitalizzare le attività correnti e per proporre delle nuove. [...]

Infine, la formazione: la formazione dei Religiosi e dei laici preposti alla gestione risulta un passo irrinunciabile. Bisogna investire in conoscenza e professionalità. Allo stesso modo, a livello centrale, potrebbero essere messe molto utilmente a punto dettagliate "Linee guida" con risvolti operativi che possano contribuire a innalzare sensibilmente le capacità gestionali degli Istituti.⁶⁹

OPERE E BENI A SERVIZIO DEL CARISMA

Un ultimo passaggio è necessario, per un quadro che sia il meno incompleto possibile. Uno sguardo esterno potrebbe esprimere perplessità davanti al complesso sistema di controlli canonici,

alle indicazioni dei dicasteri competenti a volte quasi ripetitive su questo tema: qual è il motivo principale per cui i beni di un IVC o di una SVA sono così tutelati dalla legislazione universale e da quella propria delle singole persone giuridiche? Abbiamo cercato di rispondere a questa domanda sotto molteplici aspetti: per puntualizzare, ribadiamo che il nucleo è che anche (e forse soprattutto) i beni temporali, e conseguentemente le opere proprie, devono essere al servizio del carisma dell'istituto, come confermato e riconosciuto dall'autorità ecclesiastica. Illuminante a tal proposito è l'intervento di mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della CIVCSVA, al Secondo Simposio Internazionale sull'economia organizzato dalla Congregazione presso l'Auditorium della Pontificia Università *Antoniana* nel novembre 2016.⁷⁰ Mons. Carballo ricorda che se il bene o l'opera appartenente all'istituto si slega dal carisma, e di conseguenza perde il fine ecclesiale che è chiamato a perseguire, viene messa in gioco l'essenza stessa dell'istituto. La Chiesa chiede, pertanto, fedeltà al carisma, fedeltà che non vuole mai dire staticità: "la fedeltà è sempre dinamica o non è fedeltà, e obbliga a nascere dallo Spirito, a cambiare nella direzione in cui soffia il vento dello Spirito".⁷¹

Attraverso uno sguardo generale sul panorama attuale degli istituti, si può notare come, con il passare del tempo, in determinati casi le opere degli istituti e i beni ad essi collegati si siano pian piano allontanati dal carisma fondativo ed abbiano acquisito nuove configurazioni che a volte hanno poco o nulla dell'intuizione originaria. In tali casi è proprio la fedeltà al carisma che richiede un nuovo sguardo e un cambiamento di strutture: come ripetuto più volte, le *opere proprie* sono chiamate ad essere manifestazione del carisma. Per un istituto, come è fondamentale definire chiaramente la sua spiritualità e il suo carisma, così è altrettanto importante chiarire quali sono le opere e le attività da compiere nella Chiesa, affinché esse siano mezzi attraverso i quali ogni consacrato possa vivere la sua missione secondo il carisma dell'istituto di appartenenza.

Continua mons. Carballo:

Se le *opere proprie* hanno molto a che vedere con la manifestazione del carisma e se dette opere hanno a che fare con la gestione economica, allora il Papa pone in guardia sull'uso e sulla gestione del denaro perché l'economia non "uccida" il carisma, ma lo arricchisca e lo adatti alle esigenze della missione attuale della Chiesa, come abbiamo già ricordato. Un Istituto non può, per motivo di fedeltà al proprio carisma, gestire opere che non siano in conformità al carisma suo proprio. Questo vuol dire, in un primo momento, che in questi tempi di ridimensionamento delle opere apostoliche, esse non possono essere accettate, mantenute o rifiutate solo in virtù del rendimento economico o perché piacciono o non piacciono, o perché servono o non servono, o per qualsiasi altro motivo dettato dalla convenienza, ma solamente che si accordino o no con il carisma proprio.⁷²

In conclusione, possiamo trarre, da quanto detto, almeno tre criteri fondamentali per l'amministrazione delle *opere proprie*. Innanzitutto, esse non si possono separare dal carisma: se le

circostanze hanno fatto sì che col passare del tempo esse si sono allontanate dal carisma, è necessario che esse siano trasformate o coraggiosamente abbandonate. In secondo luogo, le *opere proprie* non possono mai distogliere gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica dall'ottica del servizio e devono essere manifestazione della "passione" di ogni consacrato per Dio e per ogni essere umano (VC 84), specie per quello più bisognoso e sofferente. Infine, l'uso del denaro, necessario per gestire adeguatamente ed ecclesialmente le *opere proprie*, non può mai allontanare dai propositi dei fondatori e dall'insegnamento della Chiesa. Anche nella gestione economica, gli Istituti di vita consacrata, in fedeltà al proprio carisma, sono chiamati ad essere *voce profetica*. Nella fedeltà al proprio carisma, i consacrati sono chiamati ad essere "gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio".⁷³

RIPENSARE L'ECONOMIA NELLA FEDELTA' AL CARISMA: CONCLUSIONE

Durante i secoli le scelte dei consacrati nel campo dell'economia sono state significative, innovative e profetiche per tutta l'umanità. Le grandi innovazioni della storia, anche economiche, sono state frutto di gratuità, di un'eccedenza, di un più antropologico, che ha fatto sì che si spostassero avanti i *paletti dell'umano*. In questo gli Istituti hanno fatto spesso da apripista. I tanti fondatori di Istituti hanno innovato dal punto di vista economico e sociale: l'amministrazione nasce nelle abbazie benedettine, le prime forme di microcredito nascono dai Francescani, gli ospedali e le scuole nascono dalle Congregazioni del Seicento e dell'Ottocento, così come le prime Università. Nell'attuale contesto socio economico l'umanità ha bisogno più che mai di una presenza profetica in questo campo e gli Istituti si stanno interrogando su come rispondere alle sfide e alle opportunità che l'oggi propone.⁷⁴

Gli Istituti stanno vivendo in ogni parte del mondo processi di riorganizzazione e di ristrutturazione: sono processi che richiedono cura, attenzione e discernimento. La "fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto" (VC, n. 36) è il primo criterio di valutazione delle decisioni e degli interventi che si compiono negli Istituti, a qualsiasi livello: "la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione" (VC, n. 45). Gli sguardi nuovi sulle cose e sulle persone hanno prodotto tante innovazioni, anche sociali ed economiche: gli Istituti sono chiamati oggi a guardare la realtà con gli occhi nuovi del carisma e a rispondere alle sfide del nostro tempo con audacia e coraggio.

Affidiamo la conclusione di questo contributo alle stesse parole del S. Padre, con l'augurio che possano servire da sprone per tutti coloro che a diverso titolo sono chiamati a costruire concretamente il Regno di Dio in questo particolare ambito.

Essere fedeli al carisma richiede spesso un atto di coraggio: non si tratta di vendere tutto o di dismettere tutte le opere, ma di fare un serio discernimento, tenendo lo sguardo ben rivolto a Cristo, le orecchie attente alla sua Parola e alla

voce dei poveri. In questo modo le nostre opere possono, al tempo stesso, essere feconde per il cammino dell'istituto ed esprimere la predilezione di Dio per i poveri. [...] Tutto questo comporta ripensare l'economia, attraverso un'attenta lettura della Parola di Dio e della storia. Ascoltare il sussurro di Dio e il grido dei poveri, dei poveri di sempre e dei nuovi poveri; comprendere che cosa il Signore chiede oggi e, dopo averlo compreso, agire, con quella fiducia coraggiosa nella provvidenza del Padre (cfr. Mt 6,19 ss.) che hanno avuto i nostri fondatori e fondatrici. [...] La logica dell'individualismo può intaccare anche le nostre comunità. La tensione tra realtà locale e generale, che esiste a livello di inculturazione del carisma, esiste anche a livello economico, ma non deve fare paura, va vissuta e affrontata. Occorre far crescere la comunione tra i diversi istituti; e anche conoscere bene gli strumenti legislativi, giuridici ed economici che permettono oggi di fare rete, di individuare nuove risposte, di mettere insieme le forze, le professionalità e le capacità degli istituti a servizio del Regno e dell'umanità. È molto importante anche dialogare con la Chiesa locale, affinché, per quanto possibile, i beni ecclesiastici rimangano beni della Chiesa. [...] Ripensare l'economia vuole esprimere il discernimento che, in questo contesto, guarda alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali ed ecclesiali delle scelte economiche degli istituti di vita consacrata. Discernimento che parte dalla valutazione delle possibilità economiche derivanti dalle risorse finanziarie e personali; che si avvale dell'opera di specialisti per l'utilizzo di strumenti che permettono una gestione oculata e un controllo sulla gestione non improvvisati; che opera nel rispetto delle leggi e si pone al servizio di un'ecologia integrale. Un discernimento che, soprattutto, si pone controcorrente perché si serve del denaro e non serve il denaro per nessun motivo, neppure quello più giusto e santo.⁷⁵

¹ Per approfondire gli argomenti trattati in questa relazione rimandiamo ai testi consultati: Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli IVC e delle SVA. Atti del II Simposio Internazionale* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018); Velasio De Paolis, *La vita consacrata nella Chiesa* (Venezia: Marcianum Press, 2010); Giorgio Feliciani, cur., *Beni culturali di interesse religioso* (Bologna: Il Mulino, 1995); Guerrino Pelliccia, Giancarlo Rocca, cur., *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (Roma: Edizioni Paoline, 1974–2003); Michele Madonna, cur., *Patrimonio culturale di interesse religioso in Italia: la tutela dopo l'intesa del 26 gennaio 2005* (Venezia: Marcianum Press, 2005); Stefano Testa Bappenheim, *La vita fraterna. Fenotipi storico-canonistici dei consacrati a Dio* (Lecce: Pensa Multimedia, 2006). Si rimanda anche ai seguenti articoli: Paolo Cavana, "Il problema degli edifici di culto dismessi," *Il diritto ecclesiastico* 119, no. 1/2 (2008): 31-61; Bernarda Horvat, "La vita fraterna in comune negli Istituti Religiosi," *CpR* 86, no. 3-4 (2005): 211-48 (parte 1) e *CpR* 87, no. 1-2 (2006): 77-129 (parte 2); Francesca Giani, "La valorizzazione del patrimonio ecclesiastico. Attivare processi, non occupare spazi," *Testimoni* 10 (2018): 30-2; Grzegorz Ruranski, "L'istruzione Cor Orans: l'attuazione della riforma della vita contemplativa femminile," *Ius Ecclesiae* 31, no. 1 (2019): 303-14.

² Bappenheim, *La vita fraterna*, 196.

³ Cfr. can. 607 §2.

⁴ Cfr. cann. 608-616.

⁵ Cfr. can. 665.

⁶ Testa Bappenheim, *La vita fraterna*, 199.

⁷ Cfr. can. 609.

⁸ Gommaro Van Den Broeck, "Casa Religiosa," in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II (Roma: Edizioni Paoline, 1974), col. 625-30.

⁹ Giancarlo Rocca, "Vita Comune," in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, X (Roma: Edizioni Paoline, 1974), col. 270-346.

¹⁰ Cfr. can. 602.

¹¹ Cfr. can. 607.

¹² De Paolis., *La vita consacrata nella Chiesa*, 306 e ss.

¹³ Cfr. can. 629.

¹⁴ Cfr. cann. 647 §2, 638 §1.

¹⁵ Cfr. can. 665.

¹⁶ Cfr. can. 665 §2.

¹⁷ Cfr. *Communicationes* LI, n.1 (2019): 15-17.

¹⁸ Testa Bappenheim., *La vita fraterna*, 204.

¹⁹ Can. 607 §3.

²⁰ Cfr. can. 678 §1.

²¹ Cfr. can. 586.

²² De Paolis, *La vita consacrata nella Chiesa*, 319-20.

²³ Francesco Passaseo, "La tutela dell'interesse religioso dei beni culturali. Riflessioni tra *ius conditum* e *ius condendum*," *Stato e Chiese* 7, no. 7 (2018): 13.

²⁴ Cfr. cann. 584 e 616 §2.

²⁵ De Paolis, *La vita consacrata nella Chiesa*, 321-22.

²⁶ Cfr. can. 620.

²⁷ De Paolis, *La vita consacrata nella Chiesa*, 322-23.

²⁸ VS 17 §2. Per altra causa giusta e grave la Superiora, con il consenso del suo Consiglio o del Capitolo conventuale, secondo il disposto delle Costituzioni, può autorizzare l'uscita per il tempo necessario, non oltre una settimana. Se la permanenza fuori monastero si dovesse protrarre oltre, fino a tre mesi di tempo, la Superiora chiederà l'autorizzazione al Vescovo diocesano (67) o al Superiore regolare, qualora esista. Se l'assenza supera i tre mesi, salvo i casi di cura della salute, deve chiedere la licenza alla Santa Sede.

²⁹ CO 52. In deroga al can. 638, §4 CIC, per la validità dell'alienazione e di qualunque altro negozio da cui la situazione patrimoniale del monastero potrebbe subire un danno, si richiede la licenza scritta della Superiora maggiore con il consenso del Consiglio o del capitolo conventuale, a seconda del valore della vendita e del negozio, ed il parere della Presidente federale.

³⁰ CO 81. Per quanto riguarda i monasteri femminili affidati alla peculiare vigilanza del vescovo diocesano, questa si esprime nei confronti della comunità del monastero principalmente nei casi stabiliti dal diritto universale, in quanto il vescovo diocesano: [...] d) in deroga al can. 638, §4 CIC, dà, in quanto ordinario del luogo, il consenso scritto per particolari atti di amministrazione, se stabilito del diritto proprio.

³¹ CO 108. In deroga al can. 638, §4 CIC, per la validità dell'alienazione dei beni dei monasteri soppressi la Presidente della Federazione e il Consiglio federale, al di là del valore del bene da alienare, necessitano sempre ed unicamente della licenza scritta delle Santa Sede.

³² Grzegorz Ruranski, "L'istruzione Cor Orans: l'attuazione della riforma della vita contemplativa femminile," *Ius Ecclesiae* no. 1 (2019): 312 e ss.

³³ Ruranski, "L'istruzione Cor Orans".

³⁴ Can. 1257 §1.

³⁵ Lorenzo Pilon, "L'amministrazione dei beni temporali ecclesiastici: occasione di testimonianza in un mondo che cambia," in *I luoghi dell'accoglienza cristiana. Prospettive e strategie*, Atti del convegno tenuto a Roma il 6 ottobre 2016, 6-23.

³⁶ Can. 1254 §2.

³⁷ *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al simposio internazionale sul tema: "La gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella chiesa"*, Pontificia Università Antonianum, 8-9 marzo 2014.

³⁸ Pilon, "L'amministrazione dei beni temporali ecclesiastici: occasione di testimonianza in un mondo che cambia," 11.

³⁹ Cfr. can. 1254 §2.

⁴⁰ Per questo paragrafo, si veda: Sebastiano Paciolla, "Autorizzazione e controllo," in *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*. Atti del II Simposio Internazionale presso la Pontificia Università Antonianum, Roma 25-27 novembre 2016 (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2017), 129-42.

⁴¹ L'alienazione in senso stretto è la cessione di una proprietà di una cosa o di un diritto, mediante vendita o donazione. Tuttavia nell'ambito canonico si intende con *alienazione*, in senso più ampio, qualunque atto, operazione o negozio, che possa modificare o pregiudicare la situazione patrimoniale di una persona giuridica (can. 1295). Comprende pertanto la permuta, la costituzione di una servitù o di un censo, di un'ipoteca, di un pegno, la rinuncia ad un diritto, ecc.

⁴² Cfr. can. 1276.

⁴³ Paolo VI, *Udienza Generale mercoledì*, 24 giugno 1970.

⁴⁴ Paciolla, "Autorizzazione e controllo," 130.

⁴⁵ Cfr. can. 1291.

⁴⁶ Paciolla, "Autorizzazione e controllo," 140-41.

⁴⁷ Cfr. can. 1292 §2.

⁴⁸ Orientamenti *Economia a servizio del carisma e della missione* n. 82.

⁴⁹ Cfr. can. 1293 §1.

⁵⁰ Cfr. can. 1294 §2.

⁵¹ Cfr. can. 1293 §1, 2°.

⁵² Cfr. can. 615.

⁵³ Cfr. can. 1292 §3.

⁵⁴ Cfr. can. 1292 §2.

⁵⁵ Paciolla, "Autorizzazione e controllo," 141.

⁵⁶ Cfr. can. 718.

⁵⁷ Cfr. can. 741 §1.

⁵⁸ Per questo argomento non si può non segnalare il brillante contributo di Rolando Zorzi, "La gestione del patrimonio immobiliare tra conservazione e rigenerazione," *Nova res, Quaderno I luoghi dell'accoglienza cristiana. Prospettive e strategie* (2016): 24-37, al quale questa riflessione si rifà, in quanto ricca di spunti di riflessione e di concrete e preziose indicazioni per chi opera nel settore.

⁵⁹ Paolo VI, *Udienza Generale*, mercoledì 24 giugno 1970.

⁶⁰ Cfr. can. 638 §§ 3 e 4.

⁶¹ Francesco, *Laudato si'*, n. 187.

⁶² *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al simposio internazionale sul tema: "La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa"*.

⁶³ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 34

⁶⁴ Orientamenti *Economia a servizio del carisma e della missione*, n. 91.

⁶⁵ Orientamenti *Economia a servizio del carisma e della missione*, n. 34.

⁶⁶ CIVCSVA, Lettera circolare *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, 1.1.

⁶⁷ CIVCSVA, Lettera circolare, 1.1.

⁶⁸ Zorzi, "La gestione del patrimonio immobiliare tra conservazione e rigenerazione," 31-32.

⁶⁹ Zorzi, "La gestione del patrimonio immobiliare tra conservazione e rigenerazione," 32-37.

⁷⁰ José Carballo Rodríguez, "Carisma e opere proprie alla luce del Magistero di Papa Francesco," *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*, a cura di CIVCSVA (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), 15-44.

⁷¹ Carballo Rodríguez, "Carisma e opere proprie alla luce del Magistero di Papa Francesco," 19.

⁷² Carballo Rodríguez, "Carisma e opere proprie alla luce del Magistero di Papa Francesco," 20-21.

⁷³ *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Simposio Internazionale sul tema: "La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa"*.

⁷⁴ Carballo Rodríguez, "Coltivare un'identità comune," in CIVCSVA, *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*, 205-15.

⁷⁵ *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema: «Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica»*, Pontificia Università Antonianum, 25-27 novembre 2016.

BIBLIOGRAFIA

CARBALLO RODRÍGUEZ, JOSÉ. "Carisma e opere proprie alla luce del Magistero di Papa Francesco." In *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*, a cura di CIVCSVA. 15-44. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.

CAVANA, PAOLO. "Il problema degli edifici di culto dismessi." *Il diritto ecclesiastico* 119, no. 1/2 (2008): 31-61.

Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica. *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli IVC e delle SVA. Atti del II Simposio Internazionale*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.

DE PAOLIS, VELASIO. *La vita consacrata nella Chiesa*. Venezia: Marcianum Press, 2010).

FELICIANI, GIORGIO, cur.. *Beni culturali di interesse religioso*. Bologna: Il Mulino, 1995.

GIANI, FRANCESCA. "La valorizzazione del patrimonio ecclesiastico. Attivare processi, non occupare spazi," *Testimoni* 10 (2018): 30-2.

HORVAT, BERNARDA. "La vita fraterna in comune negli Istituti Religiosi" *CpR* 86, no. 3-4 (2005): 211-48 (parte 1) e *CpR* 87, no. 1-2 (2006): 77129 (parte 2).

MADONNA, MICHELE, cur.. *Patrimonio culturale di interesse religioso in Italia: la tutela dopo l'intesa del 26 gennaio 2005*. Venezia: Marcianum Press, 2005.

PACIOLLA, SEBASTIANO. "Autorizzazione e controllo." In *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*. Atti del II Simposio Internazionale presso la Pontificia Università Antonianum, Roma 25-27 novembre 2016. 129-42. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2017.

PASSASEO, FRANCESCO. "La tutela dell'interesse religioso dei beni culturali. Riflessioni tra ius conditum e ius condendum." *Stato e Chiesa* 7, no. 7 (2018): 13.

PELLICCIA, GUERRINO, e GIANCARLO ROCCA., cur.. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*. Roma: Edizioni Paoline, 1974-2003.

PILON, LORENZO. "L'amministrazione dei beni temporali ecclesiastici: occasione di testimonianza in un mondo che cambia." In *I luoghi dell'accoglienza cristiana. Prospettive e strategie*, Atti del convegno tenuto a Roma il 6 ottobre 2016. 6-23.

ROCCA, GIANCARLO. "Vita Comune." In *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, X. 270-346. Roma: Edizioni Paoline, 1974.

RURANSKY, GRZEGORZ. "L'istruzione Cor Orans: l'attuazione della riforma della vita contemplativa femminile." *Ius Ecclesiae* 31, no. 1 (2019): 303-14.

TESTA BAPPENHEIM, STEFANO. *La vita fraterna. Fenotipi storico-canonistici dei consacrati a Dio*. Lecce: Pensa Multimedia, 2006.

VAN DEN BROECK, GOMMARO. "Casa Religiosa." In *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II. 625-30. Roma: Edizioni Paoline, 1974.

ZORZI, ROLANDO. "La gestione del patrimonio immobiliare tra conservazione e rigenerazione." *Nova res, Quaderno I luoghi dell'accoglienza cristiana. Prospettive e strategie* (2016): 24-37.

Stefano Stanzani

Università di Bologna | stefano.stanzani@unibo.it

KEYWORDS

monasteri; valutazione immobiliare; riuso; *project management*; studio di fattibilità

ABSTRACT

Il monastero non è un immobile privato propriamente inteso e non ha un valore di mercato perché non vi sono transazioni per tale destinazione d'uso sul mercato immobiliare. Definito un progetto di ristrutturazione edilizia che trae origine dalle destinazioni d'uso compatibili che la domanda sociale locale di spazi saprà esprimere, il valore del monastero nell'attuale stato di fatto coincide con il valore di trasformazione. Esso deriva da una elaborazione concettuale per la determinazione del valore finale del monastero, pronto ad essere riutilizzato. Se non esiste mercato per il monastero nell'attuale stato di fatto, neppure in seguito ad un intervento di riuso il monastero avrà un valore di mercato. Approssimando questo valore del monastero valorizzato con il valore di mercato di beni privati simili per dimensioni e caratteristiche, è possibile cogliere unicamente il valore d'uso reale del bene, uno dei tre valori che costituiscono il valore economico totale del monastero. Occorre invece determinare, attraverso un planivolumetrico, i costi necessari alla trasformazione. Essi rappresenteranno il costo dell'uso del bene, o l'investimento necessario, per potere usare l'immobile.

English metadata at the end of the file

La valutazione immobiliare dei monasteri nell'ipotesi di riuso funzionale

VINCOLI ED OPPORTUNITÀ DEGLI IMMOBILI ECCLESIASTICI

Come ricorda la letteratura, i monasteri “non sono sempre tipologicamente riconoscibili, sono tuttavia sempre interclusi ed ampi, di volumetria evidente” e “in tutti i casi si tratta di beni di rilevanza paesaggistica, tanto per scala che per rappresentatività storica e culturale [...] condensatori e motori dell'appartenenza territoriale”.¹ Nonostante questa rilevanza, non esiste un censimento italiano in grado di definire, seppur grossolanamente, le dimensioni di un patrimonio immobiliare che appare, nelle sue linee generali, ampio, ma soggetto alle molteplici pressioni locali, incapace di darsi una visione sistemica ed organica nei processi di riuso funzionale.

Come regola assiomatica si può suggerire che il processo di riuso dei monasteri vada ricercato in un equilibrio tra esigenze di natura ambientale e culturale, sociale ed economica: questo non solo per esigenze deontologiche, ma anche per l'articolata giurisprudenza che li contempla. Gli immobili ecclesiastici sono infatti disciplinati da una complessa ed eterogenea legislazione che deve sposare il diritto canonico (per la individuazione di destinazioni d'uso compatibili agli scopi della Chiesa Cattolica), il diritto pattizio tra lo Stato Italiano e la Chiesa e la giurisprudenza italiana (poiché gli edifici sono radicati al suolo italiano). Questa complessità si riflette inevitabilmente nella definizione di metodologie economiche non univoche, sia per la

valutazione immobiliare dei monasteri, sia per determinare i benefici economici del processo di rigenerazione. Per individuare questi ultimi varie metodologie dell'analisi multicriteria insieme con l'analisi costi-benefici sono stati proposti: si ricorda a questo proposito il *fuzzy cognitive maps* che pone attenzione all'analisi dei comportamenti dinamici delle diverse alternative progettuali al fine di ridurre l'incertezza rispetto agli impatti futuri, e al tempo stesso evidenziare le criticità della metodologia per identificare gli aspetti su cui occorre concentrarsi.²

Le esperienze dei programmi di riqualificazione italiani non riguardano immobili religiosi, ma di altri proprietari come Amministrazioni pubbliche, Ferrovie, Demanio, ecc., sono stati governati negli ultimi anni da politiche urbane e territoriali appartenenti ad un *range* di azioni urbanistiche ed edilizie che è spaziato fra una concezione di tipo prettamente architettonico “[...] e una visione che ha posto maggiormente l'accento sullo sviluppo locale e sul miglioramento delle condizioni sociali”.³ Per quanto riguarda gli immobili ecclesiastici, le migliori pratiche osservate fanno parte integralmente di questa seconda categoria, tanto che alcuni autori sono arrivati a definire, persino, una “nuova categoria interpretativa del concetto di valorizzazione immobiliare, coerente con la natura dei beni ecclesiastici: la valorizzazione immobiliare sociale”.⁴

I processi di rigenerazione osservati per i monasteri fanno cioè parte di uno sviluppo delle città dal basso che mette al centro il tessuto sociale ed urbano attraverso la riqualificazione delle radici economiche e culturali per giungere al processo edilizio. In pratica, cioè, non si ricercano sviluppi esogeni, ma una domanda insoddisfatta endogena, sul territorio, manifestata attraverso Associazioni, Onlus, Cooperative, ONG, Politiche Sociali delle Pubbliche Amministrazioni, ecc. In tal caso, e per diritto canonico, si è esenti dal rischio dei programmi di riqualificazione orientati al mercato che, se da un lato hanno raggiunto buoni risultati per le positive ricadute economico-occupazionali e per ampliare la varietà di servizi offerti ad un territorio, dall'altro spesso non hanno permesso ai luoghi storici e culturali di divenire la città desiderata dalle nuove forme di organizzazione dei soggetti territoriali.

IL PROCESSO DI RIUSO DI UN MONASTERO

Come gli immobili militari di proprietà del Demanio, anche per i monasteri le "autorità locali [...] sono spesso interessate [...] a utilizzarli per realizzare attrezzature e servizi pubblici" e "[...] risulta difficile ipotizzare un riuso capace di renderne l'acquisto appetibile per un investitore privato".⁵

L'idea di riqualificazione per questi immobili parte in genere, nell'ambito dei territori, da un'idea da parte di una Associazione, Cooperativa, Onlus, Amministrazione Comunale, Comunità religiosa o semplici cittadini. Da tale idea, anche se non riguardante tutti gli spazi che il fabbricato offre, potrà prendere avvio un processo di rigenerazione. Nonostante la distanza che separa i processi di recupero di un monastero dal mercato propriamente inteso, è nostra opinione che anche nei processi artigianali di riuso di tali immobili sia necessario per prima cosa identificare il *project manager* dell'iniziativa. In passato vi sono stati tentativi da parte di società di scopo, esogene ai territori locali, promosse da investitori di finanza etica, ma istituzionali, di rivestire l'attività di *project manager* per pacchetti di immobili religiosi. L'insuccesso di tali iniziative è riconducibile ad almeno tre fattori:

- come si ricordava, il processo di valorizzazione edilizio-urbanistico ed economico non va finalizzato nella ricerca di iniziative ad ampio raggio, ma saranno le esigenze ed i bisogni locali di carattere sociale a dettare i *mix* funzionali che andranno a individuare gli obiettivi del progetto;
- data la valenza sociale e non speculativa delle operazioni di valorizzazione, la ridotta redditività delle destinazioni d'uso impiantabili rende difficoltoso attrarre ingenti risorse finanziarie per il territorio: il processo negoziale andrà condotto in modo artigianale in ambito locale;
- l'arte e la cultura che, spesso, questi immobili ecclesiastici permeano, costituisce un ricco elemento di sviluppo economico sostenibile territoriale, in grado di co-attivare ed "incentivare il turismo ecologico-culturale con rilevanti effetti su: diversificazione intersettoriale dell'economia, variazione dei redditi e dell'occupazione, ricadute e traboccamenti"⁶ da mettere a punto sul territorio in sinergia alle politiche delle Amministrazioni.

È nostra opinione che il *project manager* sia individuato dagli stessi Enti religiosi (o direttamente o indirettamente, attraverso la "individuazione di partner in grado di supportarli e affiancarli garantendo l'investimento nell'attività di sviluppo").⁷

Il *project manager* che qui si intende è una risorsa in grado di gestire il progetto di riuso e portarlo a conclusione, rispettando scadenze e *budget*, fluidificando i rapporti tra la proprietà e tutte le parti coinvolte nella realizzazione. Tale figura professionale per prima cosa deve costruire un *team* di persone con competenze adeguate e funzionali al progetto, selezionando anche consulenti e personale esterno. Il requisito fondamentale è la capacità di decisione in merito al progetto, perché il *project manager* dovrà:

- determinare gli obiettivi, in cui si fissano le idee progettuali e si definisce il "meta-progetto".
- programmare le azioni per raggiungere l'obiettivo.
- eseguire le attività programmate.
- controllare che l'esecuzione dei lavori rispetti gli obiettivi e la programmazione. Le fasi del progetto andranno eventualmente reiterate per rispondere alle esigenze di allineamento delle incongruenze tra obiettivi ed implementazione.⁸

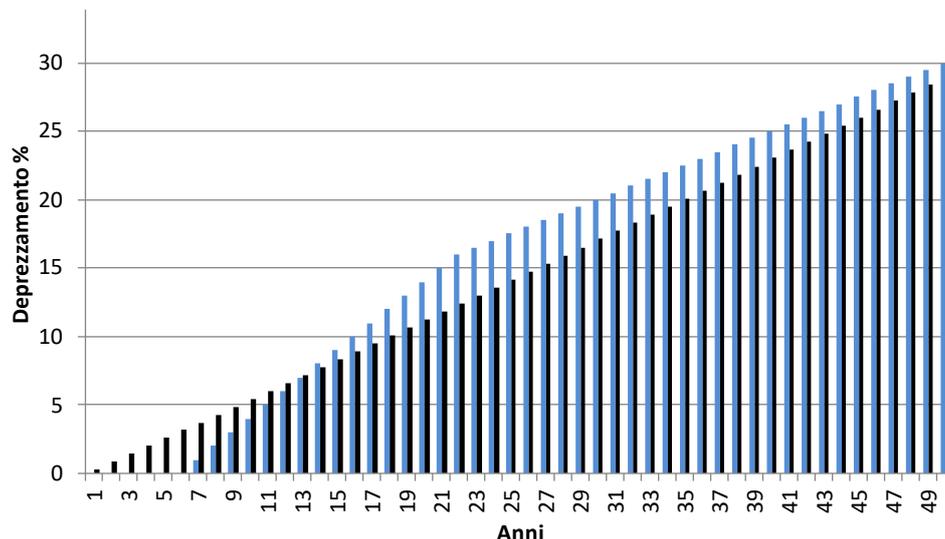
È la prima delle 4 fasi indicate quella fondamentale per dare avvio ad un progetto di recupero: essa parte, come si diceva, da un'idea, con indicazione dei requisiti necessari intesi in termini di tempo, costo e qualità. Le attività di definizione degli obiettivi sono supportate da diversi strumenti (affiancati a volte anche da apporti di tipo non formale ed in ogni caso dall'esperienza settoriale), fra i quali sono da evidenziare:

- l'analisi dei bisogni e definizione dei requisiti;
- gli studi di fattibilità⁹

o, nelle fasi iniziali, di prefattibilità, in modo da verificare i presupposti tecnici, sociali ed economici e le eventuali agevolazioni usufruibili.

Nella fase in cui si fissano gli obiettivi, il *project manager* dell'iniziativa dovrà:

- definire l'orizzonte temporale di riferimento, prevedendo idonei strumenti giuridici per la concessione dell'uso degli spazi (diritto di superficie, usufrutto, o locazione),
- sviluppare contatti con gli *stakeholder* locali, cioè con tutti gli individui o le organizzazioni che possono essere coinvolte nel progetto, o il cui interesse può essere positivamente o negativamente influenzato dal risultato dell'esecuzione o dal suo andamento, al fine di individuare sistemi di bisogni sociali, domanda di spazi insoddisfatta, offerta di spazi inadeguata. In tale fase appare fondamentale ottenere la gestione del consenso *politico istituzionale*;
- realizzare un'analisi tecnico-ingegneristica di massima, in grado di supportare con una preliminare valutazione la trasformabilità o il ripristino degli spazi;
- svolgere analisi urbanistiche ed edilizie inerenti la gestione del processo per l'ottenimento degli eventuali strumenti concessori;
- definire un *mix* funzionale, possibilmente con la realizzazione di un *concept design* (planivolumetrico) con indicazione delle superfici e dei volumi di ogni singolo edificio o blocco.



Anche qualora le dimensioni oggetto dell'intervento siano consistenti, sulla base del planivolumetrico [...] diviene possibile[...] individuare con un sufficiente grado di precisione i costi che l'iniziativa dovrà sostenere [...]:

- costi di consulenze varie (urbanistica, analisi di mercato, *concept design* ecc.);
- costi della fondamentale funzione di *Project Management and Construction*, in percentuale sui costi di costruzione;
- costi delle diverse progettazioni (strutturale, architettonica, impianti tradizionali, impianti a corrente debole ecc.), in percentuale sui costi di costruzione;
- oneri di urbanizzazione primaria e secondaria;
- costi di costruzione;
- costi delle attività di *marketing* e comunicazione;
- costi di commercializzazione.¹⁰

Ottenuta una stima di questi costi, gli obiettivi andranno colti attraverso la redazione del *business plan* (preliminare) dell'iniziativa in cui:

gli attori pubblici e privati coinvolti nel processo di conservazione, di valorizzazione e gestione delle risorse endogene, devono [...] poter disporre di valutazioni in grado di stabilire priorità tra scelte alternative per fondare una consapevole politica che concili tutela, domanda d'uso e limitatezza delle possibilità di investimento.¹¹

I COSTI IMMINENTI DEI MONASTERI

Negli attuali stati d'uso, a fianco di funzioni prettamente residenziali volte a garantire alloggio ai religiosi ospitati, in taluni monasteri sono stati sviluppati concetti legati all'ospitalità di persone esterne, sempre con vocazione di accoglienza sociale (studenti, lavoratori, ospiti di passaggio, pellegrini, ecc.) che sono state ulteriormente sistematizzate e regolamentate con il grande Giubileo del 2000; spesso, servizi dedicati all'accoglienza di bambini e ragazzi (asili, scuole, campi estivi) e di fasce sociali deboli di tutte le fasce di età. Queste destinazioni d'uso sono evidentemente un arricchimento per le amministrazioni

comunali che, a fronte spesso di modesti stanziamenti nei bilanci pubblici, riescono a garantire un miglioramento dei servizi territoriali di base concedendo in *outsourcing* i processi gestionali. Le esigue tariffe che i monasteri riescono a percepire con i servizi, raramente permettono di garantire una efficiente "combinazione di tutte le azioni tecniche, amministrative e gestionali, previste durante il ciclo di vita di un'entità, destinate a mantenerla o riportarla in uno stato in cui possa eseguire la funzione richiesta".¹² Questo è il principale motivo per il quale i monasteri rappresentano un patrimonio immobiliare da salvare. Per la stima del deprezzamento, assumendo come grossolana misura della perdita di efficienza dell'edificio, la percentuale desumibile:

- dai coefficienti di vetustà previsti dalla normativa sull'equo canone per immobili residenziali (L. 392/1978);
- dai coefficienti di vetustà per un fabbricato industriale ottenuta dall'impiego di una formula empirica della Unione Europea di Esperti Contabili:

$$D = \frac{(A+20)^2}{140} - 2,86$$

con A che esprime il rapporto in percentuale tra l'età del fabbricato e il numero di anni di vita utile dell'edificio, si ottengono percentuali mano a mano crescenti necessarie per ripristinare l'integrità del bene alla funzionalità originaria che arrivano, in 50 anni di vita utile, al 30% del costo di costruzione a nuovo, escluso della componente fondiaria (valore dell'area).

In pratica, quindi, oltre ai problemi legati alla mancanza di conoscenza del patrimonio monastico italiano, i problemi economici cui si va incontro sono quelli classici del ciclo di vita del prodotto: immobili non utilizzati o parzialmente utilizzati rispondono ad una manutenzione assente, se non integralmente almeno nelle volumetrie non utilizzate, in alcuni di essi per un periodo di tempo che può superare i 50 anni di età.

La determinazione di una valutazione economica che contempli questa perdita di efficienza funzionale rappresenta il punto di partenza di qualsiasi ipotesi di valorizzazione, poiché anche

compatibilmente ad impieghi sociali di cui si è detto, non si può prescindere da costi di ristrutturazione (quasi sempre imminenti per gli immobili in esame) e costi di gestione (futuri, che spaziano dalle spese di gestione come riscaldamento e pulizie fino alla redazione di un efficiente piano di manutenzione programmata). **Fig. 1**

I COSTI DEL RIUSO

Il monastero non è un immobile privato propriamente inteso a causa dell'impossibilità per i proprietari di massimizzare l'utilità economica del bene: essi infatti non possono godere di tutti i benefici che il mercato potrebbe offrire ma ne sopporteranno gli oneri; né potranno trasferire volontariamente la proprietà in qualsiasi momento. In tal senso il monastero fa parte dei beni pubblici, "di conseguenza, la domanda di mercato [...] risulterà nulla, o comunque notevolmente inferiore a quella effettiva [...] non produrrà entrate sufficienti per coprire i costi [...], anche nei casi in cui i benefici che la collettività potrebbe trarre dal bene siano superiori al suo costo".¹³

L'allontanamento dall'essere un bene privato, allontana il monastero dal mercato: ciò implica l'assenza per esso di un valore di scambio. Per questo motivo il più probabile valore di mercato di questi beni, ottenuto con comparazione con beni simili che però siano interamente privati, rappresenta solo una parte del valore che essi possiedono.

Per stimare quante risorse occorrono per fare nuovamente "funzionare" il monastero con le sue destinazioni d'uso insediabili, è possibile quantificare tutti i costi necessari per l'acquisto dei fattori produttivi e il compenso al rischio d'impresa (profitto normale) necessari per il recupero edilizio, utilizzando tecniche e prezzi attuali. Tra i fattori di produzione da corrispondere, occorre annoverare le remunerazioni di servizi professionali (progetto, direzione lavori, collaudi, contabilità, ecc.) e di altre prestazioni di servizi (rilievi, prove, collaudi, ...), tasse, oneri urbanistici, ecc. Occorre distinguere i fabbricati in cui la ristrutturazione si limita al restauro conservativo, da quelli per i quali le possibilità di intervento sono limitate e influenzate dalla situazione attuale dell'edificio. In questo secondo caso è possibile studiare, sempre nell'ambito di progetti sociali per rispondere alle esigenze ecclesiastiche, destinazioni d'uso compatibili ai *layout* ottenibili.

I costi di riuso di un monastero saranno allora espressi da:

$$KT=C+OP+OUC+CC+CAMM+I+T+P$$

Dove:

- costi di riuso KT;
- costo di ristrutturazione edilizia C;
- oneri professionali OP;
- oneri di urbanizzazione e concessione OUC;
- costi di commercializzazione CC;
- costi generali di amministrazione CAMM;
- interessi sul capitale di esercizio I;
- tributi T;
- profitto normale d'impresa che effettua le lavorazioni P, se escluso da C.

Non tutti questi fattori di produzione sono presenti in ogni operazione di riuso dei monasteri. Per la determinazione del costo di ristrutturazione edilizia C, il suggerimento che si può offrire, data la esigua scarsità di risorse che normalmente caratterizza la fase iniziale in cui si individuano gli obiettivi del progetto, è utilizzare costi parametrici, utilizzando le tabelle dei costi di restauri di edifici storici messe a punto dagli ordini professionali (ingegneri o architetti), essendo consapevoli del fatto che la

difficoltà classificatoria, che è tipica di tutte le stime sintetiche, è esaltata [...] dall'eterogeneità delle situazioni reali [...] e della stessa parametrizzazione adottata nella tassonomia dei dati e aggravata dal deficit di strutture e sistemi informativi [...]. [...] la stessa ricerca scientifica è per lo più caratterizzata dall'empirismo pratico.¹⁴

Quanto più possibile precisamente verranno individuati i costi del riuso per specifica funzione (volumetria o superficie utile impiegata), potendo contare su planivolumetrici dettagliati, tanto più il calcolo della prefattibilità di ciascuna destinazione d'uso e nel complesso, potrà risultare preliminarmente verificato.

A titolo indicativo, sui testi di estimo e da portali on line, identificato il costo di ristrutturazione,¹⁵ sarà possibile individuare poi il valore delle altre componenti, ma in tal caso si rimanda ad una stima più precisa (specie per gli oneri urbanistici) calcolati in base alle condizioni di mercato, variabili da caso a caso:

Incidenza % su C	Realfonzo (1988) ¹⁶	Paglia (2008) ¹⁷	Nostre elaborazioni (2020)
OP	7,25%	8%	12,5%
CAMM	1,2%	5,4%	10%
T	0,45%	N.d.	5%
P	N.d.	22,68%	20%

IL VALORE DEL MONASTERO NELL'ATTUALE STATO DI FATTO E DI DIRITTO

In un immobile privato, l'area rappresenta la porzione di terreno su cui il fabbricato è stato realizzato. Il suo valore può essere determinato "utilizzando due diversi criteri di stima:

- comparazione con i prezzi di mercato;
- valore di trasformazione".¹⁸

Il primo dei due criteri citati presuppone la presenza di un mercato efficiente e cospicuo di aree sulle quali possono sorgere monasteri: è chiaramente una contraddizione in termini, data la natura *parzialmente* privata dei monasteri che, assecondando i vincoli di pianificazione e quelli *ecclesiastici*, manifestano una edificabilità legale con rigidi vincoli. Il nocciolo intorno a cui il processo di stima si dovrebbe compiere è dunque considerare i monasteri un manufatto edilizio comunque replicabile, ma radicato ad un suolo, ad un terreno sostituibile. Ma come detto, questo non è mai verificato, per la presenza di vincoli di funzioni pubbliche, pertanto siamo sicuri di non poter determinare il valore del costo dell'area per comparazione con i prezzi di mercato, perché il mercato di aree così conformate non esiste.

Esiste invece l'altra possibilità, che consiste nel considerare il valore di trasformazione. Tale criterio estimativo nacque dalla necessità:

di pervenire alla stima del "più probabile valore di mercato" di aree edificabili [...]. Si constata, in molti casi, [...] la necessità di procedere, preventivamente alla stima stessa, alla redazione di un progetto di massima degli edifici che su una determinata area potranno venir realizzati, allo scopo di conoscere con sufficiente approssimazione lo 'ordinario' sfruttamento edilizio che ciascuna area consente in virtù della destinazione legale imposta dalle norme urbanistiche, delle caratteristiche morfologiche e di stabilità geologica, degli eventuali vincoli di servitù volontarie a cui è assoggettata, ma anche per definire in misura concreta l'utilizzazione economicamente più vantaggiosa entro i limiti della legale 'ordinarietà'.¹⁹

La definizione originaria di area può essere fatta coincidere con i fabbricati da ristrutturare: in tal caso occorre predisporre un progetto (di ristrutturazione) che poggi su una conoscenza tecnica, urbanistica, legale, costruttiva, tipologica (per la domanda attivabile) e una misura dei canoni ottenibili. Il valore di trasformazione o valore del monastero nell'attuale stato di fatto e di diritto può essere allora ottenuto in base alla seguente formula:

$$V = VT - KT$$

dove:

V = valore del bene da stimare;

VT = valore del bene ottenuto dalla trasformazione;

KT = costo della trasformazione

Dunque V corrisponde al valore del monastero ad oggi senza alcuna ipotesi di valorizzazione sociale e VT esprime il valore finale del monastero, pronto ad essere convenientemente riutilizzato. È indubbiamente possibile approssimare e ricercare quest'ultimo valore con la comparazione del valore di mercato di beni analoghi privati esistenti sul mercato, opportunamente riqualificati, o ricercando per forma tipologica il fabbricato che più si avvicina al monastero nei listini e nelle statistiche OMI rese disponibili anche *on-line* dall'Agenzia delle Entrate.²⁰

Anche in tal caso si riesce a cogliere solamente una parte del valore economico totale del monastero, quello cosiddetto di uso reale, corrispondente alla capacità offerta direttamente e indirettamente dal monastero, *ex-post* processo di recupero, di ospitare funzioni d'uso atte a generare benefici sociali che la collettività ricava dal punto di vista economico-sociale, ambientale e paesaggistico dal manufatto riqualificato.

Rispetto al valore economico complessivo del bene, pertanto, il valore di mercato non rifletterà i benefici che anche la collettività futura potrà avere nel godere il bene in quanto vincolato a specifiche destinazioni (valore di opzione) e il valore presente e futuro rappresentativo dell'identità culturale territoriale che esula dalle considerazioni di conservazione artistica o architettonica (valore di esistenza).²¹ Sotto queste ipotesi per la stima del bene ottenuto dalla trasformazione appare ragionevole procedere ad una stima per comparazione di manufatti simili non

per destinazione, ma per dimensioni e caratteristiche interne ed esterne (presenza di eventuali parchi, giardini, pregi artistici ed architettonici). L'ambito di "microzona" appare meno rilevante nella determinazione di questo valore, va solo rispettata la Provincia di appartenenza e la contiguità territoriale. Stimato in questo modo VT, per i costi KT si fa riferimento a quanto discusso nel paragrafo precedente.

LA VERIFICA DELLA FATTIBILITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA

È dalla differenza tra VT, o valore del bene dopo il processo di trasformazione edilizia, e V, o valore del monastero nell'attuale stato di fatto, che è possibile cogliere, in formula, il valore economico del processo di valorizzazione sociale.

Per poter rendere economicamente sostenibile l'investimento iniziale costituito dai costi della trasformazione (KT), occorre prevedere un insieme di ricavi durante l'orizzonte temporale previsto dalle ipotesi giuridiche di concessione degli spazi, a soggetti compatibili con le esigenze sociali della riqualificazione.

Questi ricavi, che avranno manifestazioni dai 15 ai 30 anni (lunghezza suggerita per l'orizzonte temporale) durante i quali saranno concessi in uso gli spazi tramite diritto di superficie, usufrutto, o locazione, diverranno degli incassi (o flussi di cassa in entrata) che, insieme a risorse pubbliche ottenibili, ad esempio per funzioni di esposizione, opportunamente attualizzati ad un tasso di attualizzazione che il *project manager* saprà garantirsi, dovranno essere in grado di coprire l'investimento iniziale KT a cui saranno da aggiungere, sempre tramutati in esborsi attualizzati:

- salari e stipendi dei lavoratori impiegati nel futuro progetto di riuso;
- spese di gestione immobiliari future;
- manutenzioni, come da definizione norma UNI EN 13306;
- eventuali tasse locali;
- imprevisti.

L'insieme di questi flussi di cassa dunque andranno sistemati in un *business plan*, e disaggregati a seconda dell'orizzonte temporale di riferimento, in cui saranno da indicare in capo al monastero:

- i costi di investimento (KT);
- le entrate monetarie (incassi) delle funzioni sociali insediabili, inclusi i contributi pubblici, nell'orizzonte temporale previsto (I);
- le uscite monetarie (esborsi) delle funzioni insediabili, delle spese di gestione immobiliari, dei costi di manutenzione programmata, e delle eventuali tasse (E).

Sarà un prestito di un Istituto di credito a fare funzionare il meccanismo di equivalenza tra i flussi di cassa delle entrate future e degli esborsi, per la maggior parte imminenti, come si è detto, in grado di rendere il monastero idoneo ad essere utilizzato sotto le nuove ipotesi di valorizzazione. "Si prevede spesso che al termine della vita economica del progetto le immobilizzazioni possano avere un valore residuo, cioè un valore di mercato".²² Il fatto che a differenza di quanto prevede la teoria dell'analisi degli investimenti a medio-lungo termine non sia stato indicato

come investimento iniziale il valore del monastero nell'attuale stato di fatto e di diritto e, come valore finale, il valore residuo del monastero al termine dell'orizzonte temporale di riferimento (VR), cioè quanto varrà il monastero al termine del processo temporaneo di riuso, corrisponde ad una precisa ipotesi di lavoro.

Se, come qui si è proposto, la proprietà diviene *project manager* dell'iniziativa, avrà una disponibilità del monastero nell'attuale stato di fatto e di diritto, il cui valore economico d'uso reale è V. Di fatto questo valore non costituisce un esborso per la proprietà. Per quanto attiene il valore futuro del monastero, al termine dell'orizzonte temporale previsto, è possibile e ragionevole ipotizzare che il valore attualizzato coincida con lo stesso valore economico d'uso reale V attribuito al monastero nell'attuale stato di fatto. È un'ipotesi che semplifica notevolmente il calcolo del valore residuo ed allo stesso tempo fa comprendere ancora una volta che il monastero ha un valore d'uso reale che coincide con la progettualità che i bisogni sociali sul territorio, anche in futuro, al termine dell'attuale ciclo di riuso, saranno in grado di generare. In altre parole, cioè, al termine dell'orizzonte temporale di riferimento, la proprietà rientrerà in possesso del monastero per effettuare un nuovo ciclo di operazioni di rigenerazione e riuso del tutto analogo al processo descritto, in modo da ricercare nuove funzioni sociali in linea con le espressioni future del territorio.

Ovviamente i due valori V, uno di investimento, negativo, e l'altro come riserva di valore futuro, positivo, si elidono, semplificando notevolmente il processo di stima per redigere il *business plan* che si limiterà solamente ad identificare i flussi di cassa corrispondenti ai costi di trasformazione dell'immobile e delle altre spese di gestione, dei ricavi derivanti dalla concessione per l'uso degli spazi e dei contributi pubblici.

Indicando con I_0 gli incassi attualizzati che fanno capo al *project manager* dell'iniziativa, ed E_0 gli esborsi attualizzati, la fattibilità dell'intervento sarà determinata dalla relazione:

$$VAN = I_0 - E_0 > 0.$$

CONCLUSIONI

Per verificare la fattibilità economica-finanziaria di un progetto di riuso funzionale dei monasteri compatibile con le esigenze di valorizzazione immobiliare sociale, è dunque sufficiente disporre di destinazioni d'uso impiantabili, determinare l'esborso per il progetto di restauro (incluso delle uscite da sostenere per remunerare tutti i fattori di produzione per renderlo tecnicamente possibile), prevedere gli esborsi per la gestione futura e le entrate ottenibili dalla concessione giuridica degli spazi ai soggetti compatibili. Inserendo appositamente in un *business plan* questi flussi, e scontandoli ad un tasso di mercato del costo del debito, sarà possibile calcolare il valore attuale netto del progetto. Sarà sufficiente che tale valore sia superiore a zero per garantire una remunerazione di tutte le attività impiantabili per esprimere un giudizio favorevole alla fattibilità.

- ¹ Luigi Bartolomei, "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza, prospettive," *Culture e fede* 26, no. 3 (Città del Vaticano: Pontificium Consilium de Cultura, 2018): 210.
- ² Pierluigi Morano, "Un modello multicriterio 'fuzzy' per la valutazione degli interventi di riqualificazione urbana" *Aestimum* 39 (2000): 83-5
- ³ Silvia Saccomani, "Programmi complessi: una rilettura delle esperienze," in *Valutare i programmi complessi*, a cura della Regione Piemonte (Savigliano: L'artistica editrice, 2004), 15-16.
- ⁴ Francesca Giani, e Francesca Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale," *BDC - Bollettino del Centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 247.
- ⁵ Stefano Stanghellini, "Valore dei beni e beni di valore: un contributo sulla valutazione dei beni immobili militari," *Aestimum* 43 (2003): 45-6.
- ⁶ Edoardo Mollica, e Mariangela Musolino, "Metodi e strumenti di valutazione applicati alla conservazione ambientale e culturale," *Quaderni PAU* n. 19-20 (2000): 171.
- ⁷ Anna Mangiarotti, e Oliviero Tronconi, "Il sistema per lo sviluppo immobiliare," in *Il progetto di fattibilità - Analisi tecnica economica e sistemi costruttivi* (Milano: The McGraw-Hill Companies, S.r.l. Publishing Group Italia, 2010), 9.
- ⁸ Robert N. Anthony, David F. Hawkins, Diego M. Macri, e Kenneth A. Merchant, *Sistemi di controllo. Analisi economiche per le decisioni aziendali* (Milano: McGraw-Hill Education, 2016), 4-5.
- ⁹ Elena Fregonara, "Estimo e Project Management: l'orientamento disciplinare italiano," *Aestimum* 59 (2011): 153.
- ¹⁰ Tronconi, "Il sistema per lo sviluppo immobiliare," 16.
- ¹¹ Edoardo Mollica, Lucia Della Spina, e Francesco Calabrò, "Valutazione di scenari generabili da ipotesi di riuso di Centri storici abbandonati: il recupero di Pentadattilo," in *XXXVI Incontro di Studio Ce.S.E.T.* (Firenze: Firenze University Press, 2007), 165-66.
- ¹² UNI EN, "13306", 2018.
- ¹³ Campbell R. McConnell, e Stanley L. Brue, *Economia* (Milano: McGraw-Hill Libri Italia srl, 1994), 660.
- ¹⁴ Almerico Realfonzo, *Teoria e metodo dell'estimo urbano* (Roma: La nuova Italia scientifica, 1994), 173.
- ¹⁵ A tal fine, disponendo di un costo di costruzione a nuovo, il costo della ristrutturazione edilizia può essere verificato con la "regola del pollice" introdotta da Realfonzo in *Metodologie dell'estimo urbano*. A pagina 102 in si afferma che il costo di restauro inclusi gli oneri accessori sono pari al 109% circa del costo di costruzione a nuovo.
- ¹⁶ Realfonzo, *Teoria e metodo dell'estimo urbano*, 176.
- ¹⁷ Flavio Paglia, *La stima dei terreni e delle aree edificabili* (Roma: EPC LIBRI, 2008), 261-73.
- ¹⁸ Vittorio Gallerani, Davide Viaggi, e Giacomo Zanni, *Manuale di Estimo, Seconda Edizione* (Milano: The McGraw-Hill Companies S.r.l. Publishing Group Italia, 2011), 158.
- ¹⁹ Marcello Orefice, *Estimo, vol. II: Estimo civile* (Torino: Utet, 1995), 177.
- ²⁰ <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/schede/fabbricatiterreni/omi/banche-dati/quotazioni-immobiliari>. Ultimo accesso 26/08/2020.
- ²¹ Gallerani, Viaggi, e Zanni, *Manuale di Estimo, Seconda Edizione*, 262.
- ²² Anthony, Hawkins, Macri, e Merchant, *Sistemi di controllo. Analisi economiche per le decisioni aziendali*, 394.

BIBLIOGRAFIA

ANTHONY, ROBERT N., DAVID F. HAWKINS, DIEGO M. MACRÌ, e KENNETH A. MERCHANT. *Sistemi di controllo. Analisi economiche per le decisioni aziendali*. Milano: McGraw-Hill Education, XIV edizione, 2016.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza, prospettive." *Culture e fede* 26, no. 3. (2018): 205–13.

FREGONARA, ELENA. "Estimo e Project Management: l'orientamento disciplinare italiano." *Aestimum* 59 (2011): 141–69.

GALLERANI, VITTORIO, DAVIDE VIAGGI, e GIACOMO ZANNI. *Manuale di Estimo*. Milano: The McGraw-Hill Companies, S.r.l. Publishing Group Italia, 2011.

GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÈ. "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale." *BDC -Bollettino del Centro Calza Bini* 18, no. 2. (2018): 247–66.

MCCONNELL, CAMPBELL R., e STANLEY L. BRUE. "Economia." 659–76. Milano: McGraw-Hill Libri Italia srl, 1994.

MOLLIKA, EDOARDO, LUCIA DELLA SPINA, e FRANCESCO CALABRÒ. "Valutazione di scenari generabili da ipotesi di riuso di Centri storici abbandonati: il recupero di Pentidattilo." In *XXXVI Incontro di Studio Ce.S.E.T.*, Atti degli incontri. 165–78. Firenze: Firenze University Press, 2007.

MOLLIKA, EDOARDO, e MARIANGELA MUSOLINO. "Metodi e strumenti di valutazione applicati alla conservazione ambientale e culturale." *Quaderni PAU* n.19–20 (2000): 167–95.

MANGIAROTTI, ANNA, e OLIVIERO TRONCONI. *Il progetto di fattibilità – Analisi tecnica economica e sistemi costruttivi*. Milano: The McGraw-Hill Companies, S.r.l. Publishing Group Italia, 2010.

MORANO, PIERLUIGI. "Un modello multicriterio 'fuzzy' per la valutazione degli interventi di riqualificazione urbana." *Aestimum* 39 (2000): 81–122.

OREFICE, MARCELLO. *Estimo. Vol. II: Estimo civile*. Torino: Utet, 1995.

PAGLIA, FLAVIO. *La stima dei terreni e delle aree edificabili*. Roma: EPC LIBRI, 2008.

REALFONZO, ALMERICO. "Teoria e metodo dell'estimo urbano." Roma: La nuova Italia scientifica, 1994.

SACCOMANI, SILVIA. "Programmi complessi: una rilettura delle esperienze." *Valutare i programmi complessi*, a cura di Regione Piemonte. 15–38. Savigliano (CN): Stamperia artistica, 2004.

STANGHELLINI, STEFANO. "Valore dei beni e beni di valore: un contributo sulla valutazione dei beni immobili militari." *Aestimum* 43 (2003): 45–53.

UNI, EN. "13306." *Manutenzione-Terminologia di manutenzione*, 2018.

Stefania Aimar

Università degli Studi di Firenze | stefania.aimar@gmail.com

KEYWORDS

villa Buonvisi, ville lucchesi, Seminario di San Martino, soppressione enti religiosi, monastero agostiniano

ABSTRACT

La Villa di Vicopelago è menzionata tra le proprietà dei Buonvisi a partire dal 1600, quando Gerónimo Buonvisi istituisce con il proprio testamento il fedecomesso grande della famiglia. Venduta al Seminario di San Martino nel 1756 da Francesco Buonvisi, è acquisita dal demanio nel 1809 in seguito alla politica di secolarizzazione degli enti religiosi voluta da Napoleone e attuata a Lucca dai Principi Baciocchi. Assegnata nello stesso anno al Real Collegio, viene acquistata nel 1886 dalle Monache del Monastero di S. Nicolao Novello, in cerca di una nuova sede dopo le soppressioni dell'età napoleonica prima e del Regno d'Italia poi. È infine dismessa nel 1999 con il trasferimento della comunità monastica a Cento.

La ricerca di archivio ha permesso di ricostruire i passaggi di proprietà, il disegno degli spazi anche esterni, nonché le trasformazioni di cui la Villa è stata oggetto nel corso dei secoli, e di predisporre un importante strumento conoscitivo per i futuri interventi di recupero e restauro del complesso.

English metadata at the end of the file

L'ex Monastero Agostiniano a Vicopelago, Lucca: da Villa Buonvisi a luogo di vita contemplativa



1
Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano,
facciata principale del palazzo.
Fotografia dell'autrice

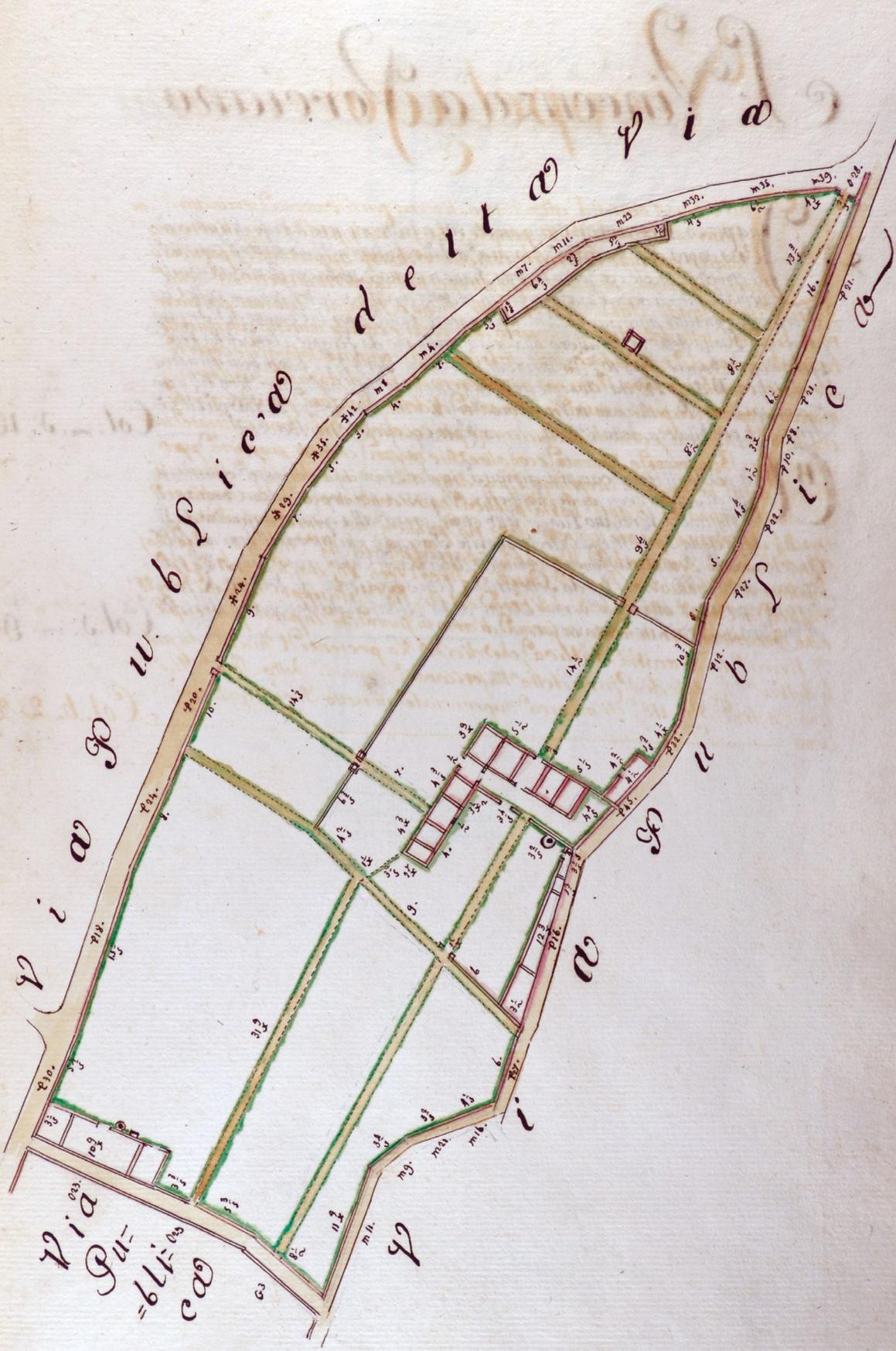
L'atto di permuta rogato in data 27 Novembre 1756¹ conclude il procedimento cui diede avvio il Cardinale Francesco Buonvisi, vescovo di Lucca, quando il 31 Ottobre 1690 presentò all'Ecc.mo Consiglio della città di Lucca una supplica per poter "permutare, et alienare con rimpiazzo alcuni Beni sottoposti al Fedecomm.o del già Sig. Geronimo [Girolamo] Buonvisi".² Alcune delle proprietà incluse nel fedecommesso, trovandosi disgiunte dal corpo più consistente dei beni, risultano infatti di difficile gestione e messa in rendita, non potendo inoltre essere date a livello "per la proibizione del Testatore". La supplica fu accolta con benigno rescritto dal Consiglio il medesimo 31 ottobre, ma il privilegio non poté essere goduto dal Cardinale per il sopraggiungere della sua morte, e neppure dal nipote Alessandro Buonvisi suo successore, che aveva presentato nuova supplica il 17 gennaio 1724 affinché "la sudd.a grazia, e facoltà conceduta dall'Ecc.mo Consig. all'Ecc.za Sua, e da esso non prevalsasi, fosse tuttavia nel suo pieno vigore per aver avuto il suo effetto, e così potersi godere et eseguirsi dall'Esponente come possessore moderno di detto Fedecom.o".³ Il privilegio fu infine goduto da Francesco, titolare della primogenitura alla morte del padre Alessandro, che acquisì la tenuta di Miglianello⁴ in rimpiazzo di alcuni possedimenti, tra

cui la proprietà di Vicopelago,⁵ venduta al Seminario della Chiesa Catedrale di Lucca per scudi 2200.⁶ Nell'atto di permuta⁷ si legge che

Lo stesso Nob. Sig. Fran.co con il cons. [consenso], intervento, et autà [autorità] sudd.a per se in diviso, e per li successori dà, vende, e cede al

Ven.le Seminario della Chiesa Catedrale di qsta Città, e per esso al Molto Ill.re, e M.to Rev.do Sig. Pier Maria Chicca Sacerdote Cittad. Lucchese, beneficiato di questa Catedrale, come Proc.re gen.le del sud. Ven.le Seminario, eletto, e deputato in vigore di pub. instrumento a cui per parte e comprante per lo stesso Ven.le Seminario.

Una Chiusa murata all'intorno di Terra parte Campia, Seminativa, con Filari di viti, molti frutti, Pergole, e diversi viali parte ad uso d'Orto con Palazzo contenente più, et diversi appartamenti, e Portici coperti con Colonne di macigno, ed altro Portico scoperto in coerenza a detta Fabrica sulla strada publica con stalla, Forno, Pollaio, Stanzone per ricovero de' legnami sotto d.o Portico Scoperto; due Pozzi, e Cortile Murato con muretti bassi all'intorno che racchiudono dette



2

Vicopelago, Lucca. Terrilgio dei beni Stabili, Chiese, e Case del Ven: le Seminario di S. Martino, 1792 (ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 439, cc. 46s-46d). Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca

3

Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano, facciata posteriore del palazzo. Fotografia dell'autrice

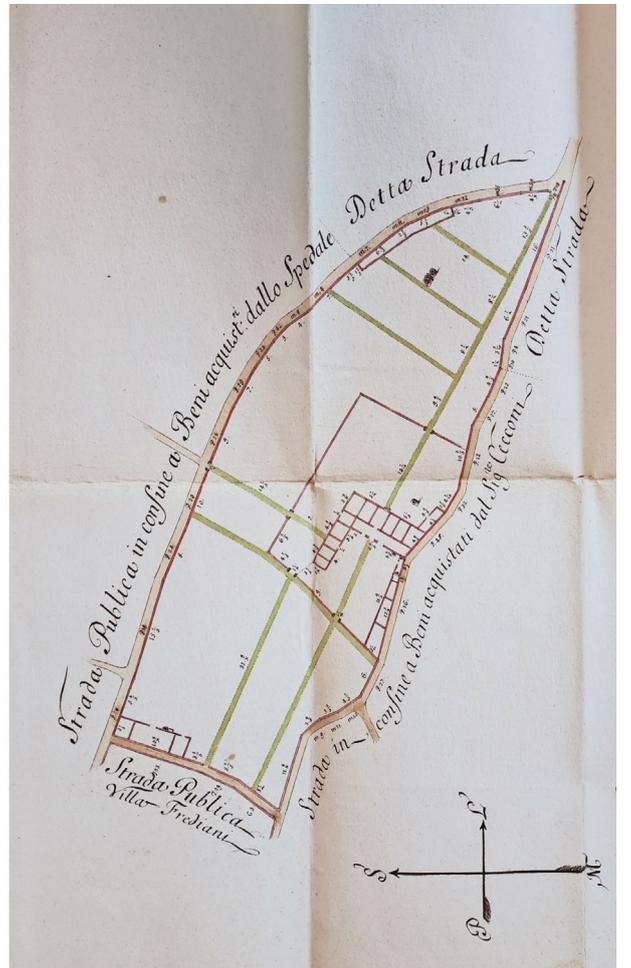
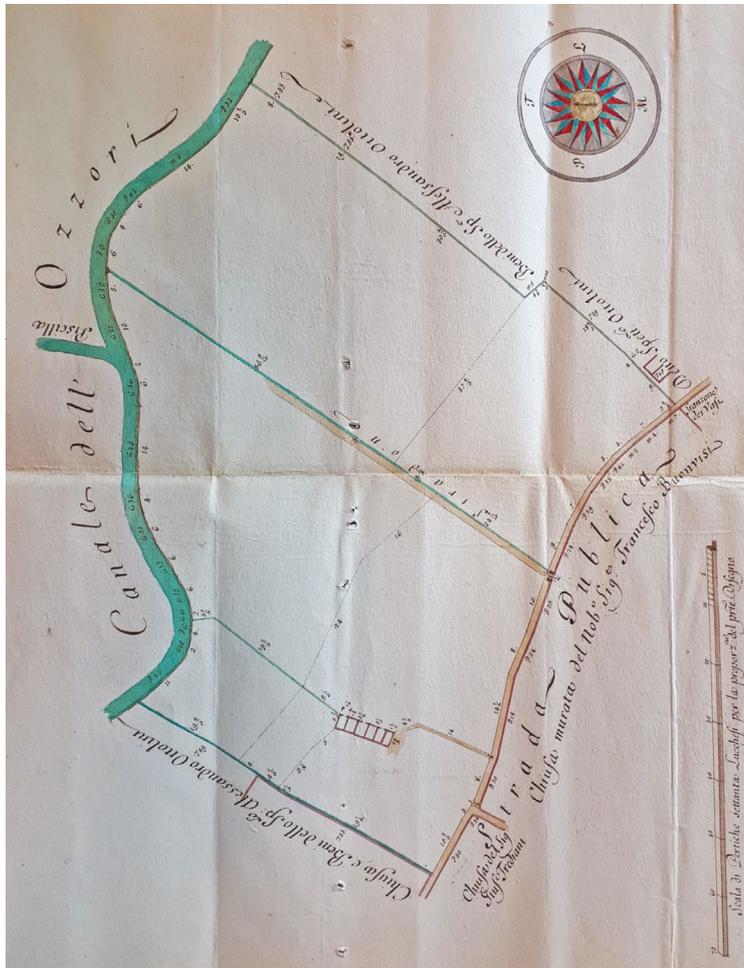
4

Vicopelago, Lucca. Pietro Pellegrini, Niccolò Giannetti, Perizia delle due proprietà allegata al contratto di permuta, 1756 (ASLu, Archivio Notari, 5975)



3

4



5

Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano, facciata laterale del palazzo su strada. Fotografia dell'autrice

6

Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano, dettaglio delle colonne del portico tamponato. Fotografia dell'autrice

7

Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano, andito di accesso all'ala del palazzo a settentrione. Fotografia dell'autrice

Fabrice tutte murate, Solajate, e coperte d'Embrici, e Tiegoli, con altro Stanzone per ricoverarvi i vasi d'agrumi similmente Murato, e coperto con Pozzo, e Vasca in vicinanza di d.o. Stanzone per adacquare con Stalla, e rimessa, e comodo di Abitazione per Cocchiero, e Stallone, esistente all'Angolo frà Sett.ne, e pon.te, e con tutte altre sue Ragioni, commodi, e pertinenze poste in Com.e di Vicopleago luogo d.o alla Chiesa dè S.S. Buonvisi, alla quale confina da Levante La strada pubb. muro con Catro di Legno mediante pert. 7 1/5 da mezzog.no per più indiretti, ed angoli la detta Strada mediante parte ai Beni dello Spett.le Francesco Paulino Bernardini pert. 26 3/10 e parte ai Beni che hà acquistato il Sig. Domenico Cecconi dal Sudd.o Nobil Sig. Francesco Buonvisi pert. 80 1/5, da Pon.te Strada pub. in confine alla Chiesa del Sig. Gius.e Frediani pert. 28 3/5, e da Sett.ne per indiretto in forma d'Arco in fuori, che in parte partecipa di Levante la detta Strada pubb. che divide la presente Chiesa dalli Beni stati venduti come sopra al Ven.le Spedale di S. Luca, e quelli dello Sp.le Alessandro Ottolini pert. 113 2/5 ed in tutto di misura superficiale compresevi le suddette Fabbriche, e Muri pert. 2992 cioè ____Col. 6.2.2.⁸

Il documento descrive una estesa proprietà agricola – di cui faceva parte anche un altro corpo di terre contiguo a levante, venduto con la medesima permuta allo Spedale di S. Luca⁹ – posta al principio della collina su un terreno in lieve declivio, in prossimità del fiume Ozzeri a nord e lambita lungo il muro a meridione sulla strada pubblica da un canale, che Buonviso, successore nel fedecommesso al Cardinale Francesco, fece restaurare al principio del Settecento da M.ro Aless.ro “in diverse parti, con molto lavoro [...], rifacendo una parte di Muro, gettato à terra dall'acque”.¹⁰ Una proprietà che per tipologia e funzione si inserisce nel contesto sociale, culturale ed economico che ha dato origine a un più ampio sistema di Palazzi di Villa che dalla metà del Cinquecento a tutto il Settecento furono costruiti nella campagna lucchese delle “6 Miglia”. Un processo che connota progressivamente in senso signorile il territorio lucchese extra moenia, nel quale la classe mercantile lucchese, i *cives et mercatores*, investe per diversificare il capitale derivante dai profitti della mercatura.

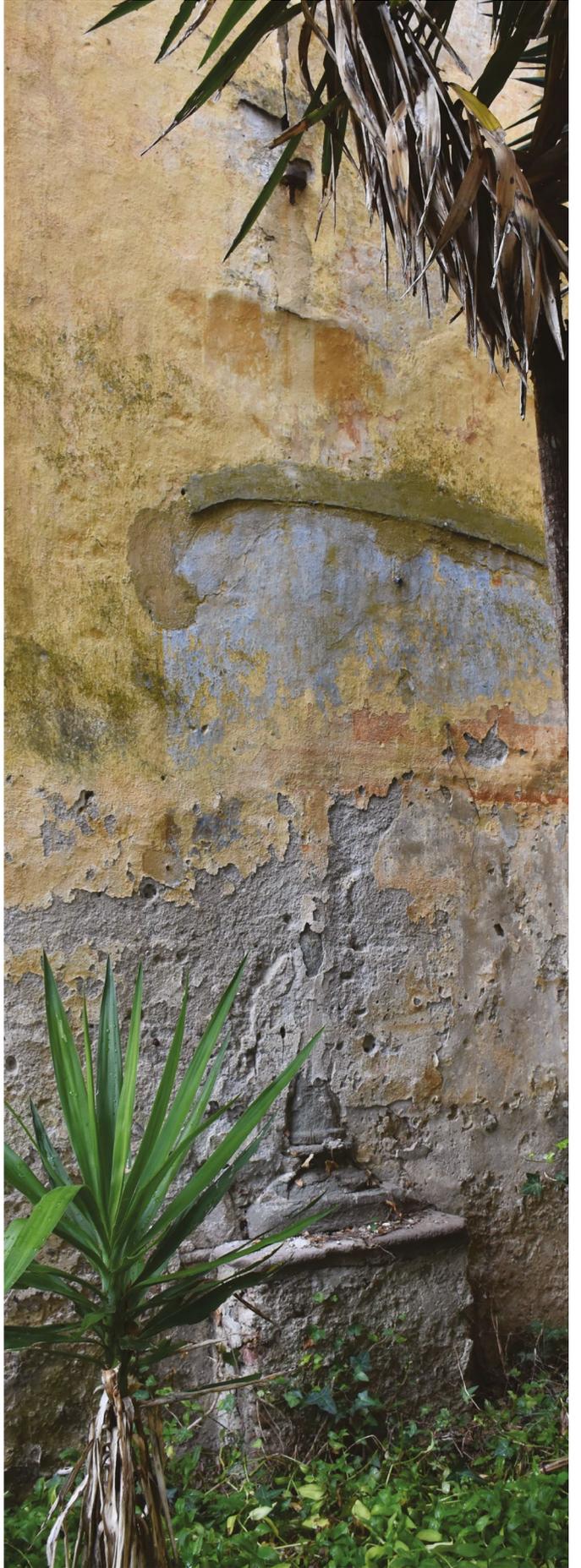
L'atto di permuta ci restituisce l'immagine degli spazi esterni racchiusi da alti muri, con la successione di campi coltivati e, in prossimità del Palazzo di villa, il giardino con l'orto e gli alberi da frutto e ulivi, suddivisi da diversi viali e pergole¹¹ che



5

ne organizzano la successione degli spazi con linee regolari, disegno che rimanda ai giardini lucchesi di matrice cinquecentesca. L'inventario dei mobili, redatto alla morte del Cardinale (1700),¹² consente invece una ricostruzione della consistenza del palazzo e la destinazione degli spazi interni di una dimora di una certa importanza. I diversi appartamenti e le stanze arredate con mobili anche di pregio, arricchite da tessuti di seta e broccato e da quadri spesso anche di grandi dimensioni, sono distribuiti su due piani, con cucina e stanze ad essa accessorie così come la chiesina al piano terreno, rialzato rispetto al piano di campagna come indica il Saminati,¹³ cui si accede da una scala a ventaglio che introduce ad un portale ad arco con cornice bugnata in macigno. Tale motivo è ripreso nelle aperture al piano primo, raccordate da una cornice marcapiano che diventa elemento di continuità dei prospetti anche nel successivo intervento di sopraelevazione del corpo trasversale su strada occorso nel XIX secolo, presumibilmente quando la chiesa è di proprietà del Real Collegio, mentre al piano terra le finestre sono rettangolari, sostenute da piccole volute. Tre aperture ad arco con cornice bugnata in macigno si trovavano anche sul fronte interno del corpo di fabbrica a ponente lungo la strada pubblica, allineate con il sottostante portico tripartito.¹⁴ Il

blocco delle scale situato in adiacenza al salone e con questo comunicante conduce al piano primo, dove si trova l'Appartamento buono, oltre alla "Loggia o Portico in capo alle scale del p.mo Piano in cima di Casa" e il "terrazzino scoperto". I locali seminterrati, con accesso dal loggiato retrostante in prossimità del blocco scala, ospitano le cantine, i locali di sgombero e il tinario "il quale fa capo ad una galleria sotterranea coperta a volta reale" che attraversando il cortile conduce ad una "porta d'ingresso da settentrione".¹⁵ Il terrilogo¹⁶ redatto nel 1792 da Bruto Paolino Brown su commissione del Seminario restituisce della Villa la medesima immagine di circa quarant'anni prima, non discostandosi la descrizione a corredo, come anche la rappresentazione, da quelle del contratto di permuta¹⁷, e attestando così minime modifiche sia all'area esterna e alle coltivazioni come al Palazzo, presumibilmente costituite solo dalle partizioni interne per predisporre le camerate dei chierici e gli ambienti destinati ai loro tutori. Il disegno chiarisce la griglia dei viali e gli accessi, la gerarchia e conformazione degli spazi, permettendo di leggere le permanenze – come il catro, oggi tamponato ma ancora visibile nel muro a settentrione, che dava accesso al tunnel della tinaia, collegando nel contempo la chiesa all'adiacente proprietà verso l'Ozzeri, e il basso muro in







8

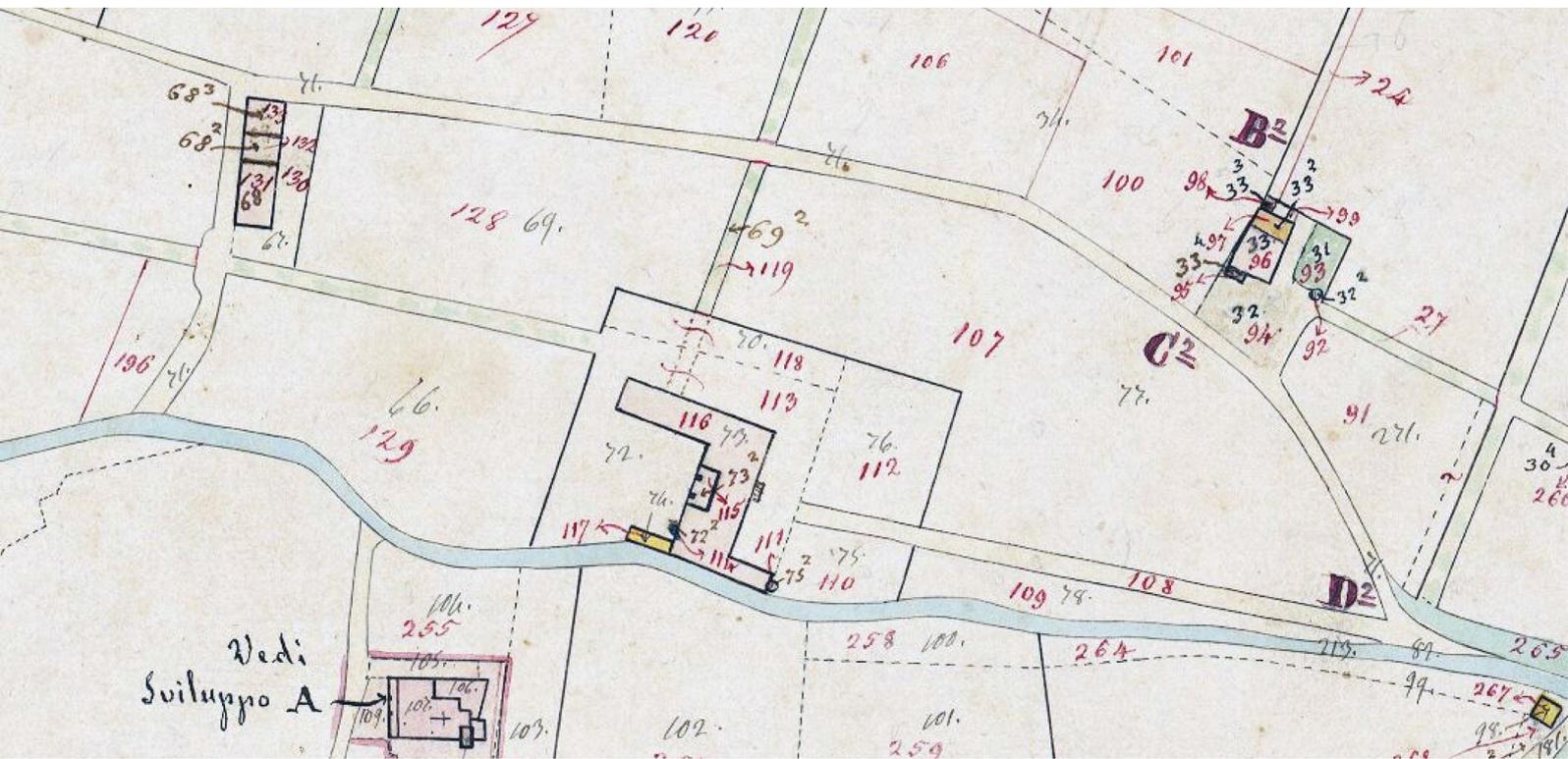
pietra che delimitava il cortile intorno al palazzo, raccordando il dislivello con il terreno agricolo circostante – e dà evidenza della limonaia con vasca posta in aderenza al muro della chiusa a levante, nonché della conformazione del “portico scoperto in coerenza [al palazzo] sulla strada pubblica con stalla, forno, pollaio e stanzone per ricovero dei legnami”. A levante, sempre in aderenza alla fabbrica e lungo la strada pubblica, permangono le tracce di un portico tripartito coperto con volte a crociera, con colonne e pilastri in macigno poggianti su basamento, tamponato quando la chiusa viene assegnata al Real Collegio che qui ricava il refettorio.

L’assialità ordinatrice degli spazi definita dal viale di accesso che si distaccava originariamente dalla via pubblica a levante¹⁸ – caratteristico segno del sistema delle chiuse nel paesaggio agrario circostante, simbolo del potere economico della famiglia –, ancora leggibile nella porzione di giardino su cui si affaccia il fronte principale appare, traguardando il salone, progressivamente traslata verso sud-ovest, con la porta che immette nel portico tergale e il successivo fornice mediano del loggiato tripartito privi dell’aspettato allineamento. Tale disallineamento, ancora più evidente nella raffigurazione del terrilogo, darebbe conferma dell’esistenza di un primitivo edificio di matrice cin-

quecentesca dalla forma compatta, che il fedecommissario descrive come

La Casa di Vicopelago con colombaia, pollaio, stalla, et forno, orto et giardini murati con case per salani, et Coltre 33 di terre incirca delle gali, Coltre 17 ½ ne tenghano i salani, coltre 8 per la Vigna del monticello, la quale d.o S.r testatore fa tenere à sua mano, et coltre 7 sono li orti, giardini, et cortile, come il tutto e chiarito al Martologgio a f. 174 et le terre lavorative le tengano Cesari, et Martino Matteucci, et pagano st.a 126 di grano, carra dui di paglia, para tre di capponi, et del vino, et legna si fa à mezo, et ni hanno allogagione per m.o [mezzo] di me notaro sotto li 19 Luglio 1593, et esso luogo l’ha comprato dalli heredi di Gio: Battista Montecatini come appare per contratto per m.o di S. Lodovico Orsi sotto li X marzo 1583.¹⁹

Questo edificio all’inizio del Seicento fu interessato – come attesterebbe l’anno 1610 inciso su una pietra conservata all’interno dell’edificio colonico “esistente all’Angolo frà Sett.ne, e ponte”²⁰ – da lavori di ampliamento per la creazione dell’attuale volume dalla forma allungata, con loggiato su due livelli del corpo



9

centrale e un'ala perpendicolare, non consentendo l'integrale adesione in fase progettuale ed esecutiva ai dettami compositivi e di assialità del trattato del Samminiati, privilegiando quindi la ricerca di una scansione quanto più possibile simmetrica nei singoli alzati.

È interessante notare come il contratto di livello del 14 Dicembre 1756 rogato presso la Cancelleria Arcivescovile con il quale il "Ven. Seminario, e successori in quello, diede, et alluogò, dà, et alluoga a Domenico del quondam Antonio Garbini di Fagnano [...] La Villa, e Chiesa posta in Comune di Vicopelago murata da ogni intorno [...] non restando compreso in detta alluogazione il Palazzo, quale deve servire ad uso e comodo de i Chierici di detto Ven: Seminario [per la villeggiatura nei mesi di Settembre e Ottobre], a riserva però de i soffitti [...] che sono nel Braccio del Palazzo verso Monte per ricovero de' Frutti, Robbe, con andarvi però per le scale segrete"²¹ includa tra i patti e clausole di assegnazione a carico del conduttore, oltre al continuo miglioramento dei beni con il "piantare viti ove mancano e piantare ogni Anno almeno Sei Piante fruttifere", l'impegno che questo "deva fare ritornare a Prato, et uso di Cortile la Terra lavorata, e occupata dal vecchio Conduttore"²² ripristinando così l'originaria funzione degli spazi antistanti al palazzo e circoscritti da bassi

muri. L'ulteriore patto "che detto Seminario debba provvedere, e comprare da detto Conduttore tutti quei Frutti, e Ortaglia che averà di bisogno" testimonia infine il carattere produttivo della chiusa, che il nuovo conduttore è richiesto di riportare a regime – come anche il principio di economicità sotteso all'acquisto di tali sistemi agricoli – nella quale sono prodotti i generi di sussistenza necessari alla vita di città e campagna del Signore. I citati lavori di ripristino del prato nel cortile antistante al palazzo dovevano essere stati eseguiti quasi subito dal conduttore, non trovandosi tale vincolo nel successivo contratto di allogazione, sottoscritto dal nuovo colono pochi anni dopo, nel 1759.²³

I mutati equilibri politici a livello Europeo e l'arrivo dei Principi Baciocchi a Lucca, che a partire dal 1806 iniziano, su sollecito di Napoleone, una audace politica di secolarizzazione di monasteri ed enti religiosi e di beneficenza, i cui beni vengono espropriati entrando a fare parte del patrimonio demaniale, ebbe un grosso peso sull'assetto non solo della città, ma di tutto il territorio del principato.²⁴ Sono mantenuti solo quegli enti religiosi a cui viene affidato il compito di proseguire l'attività educativa, rispondendo così alla politica sociale del Principato (e di Napoleone) volta a trasformare Lucca nella capitale dello Stato,

8
Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano, il teatro.
Fotografia dell'autrice

9
Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano, Catasto,
1833 (ASLu, Catasto Nuovo, Comunità di Lucca,
Sezione di Vicopelago, M4)



10

fornendola di una maglia di servizi tra cui l'istruzione.²⁵ La Chiesa di Vicopelago rimane di proprietà del Seminario di San Martino almeno fino al 1806, quando l'ente è ancora operante con l'insegnamento della musica,²⁶ per poi essere assegnata al Collegio Carlo Felice²⁷ nel 1809, anno in cui i beni dell'asse antico del Seminario vengono indomaniati.²⁸ La *Descrizione e stima della Villa con Chiesa in Vicopelago* redatta nel 1884²⁹ dall'Ing. Rag. Vincenzo Paoli per la vendita all'incanto pubblico dà conto di una serie di lavori occorsi nella chiesa nel corso dell'Ottocento per soddisfare le sopraggiunte esigenze di accoglienza dei convittori del Collegio. Vengono infatti sopraelevati di un piano il corpo centrale e l'ala a settentrione del palazzo, come anche l'ala a meridione lungo la strada, e realizzate al piano primo e secondo le camerate per grandi, mezzanelli e piccini ciascuna con studio e camera del prefetto, nonché locali di servizio come l'infermeria al piano primo e le stanze dei direttori. Nella parte di levante si trova anche riscontro, oltre all'oratorio, della "sala per il teatro, stanza per il palco scenico, altra stanza addetta al teatro", oggi profondamente alterati dagli interventi commissionati dalle monache per ricavare il corridoio di accesso al coro e i locali di sgombero.³⁰ È inoltre probabile che una parte dei locali di servizio ancora disposti lungo la via pubblica a ponente alla

fine del XVIII sia stato demolito o dismesso già prima del 1833, non trovandosi riscontro della stalla e del pollaio, come anche della limonaia in aderenza al muro della chiesa a settentrione nella perizia del catasto e nella relativa mappa, come nella stima del Paoli.

La sopraggiunta esigenza di "estinzione di un debito [...] che il Collegio ha verso la Cassa di Risparmio di Lucca" porta l'Amministrazione del Collegio a richiedere l'autorizzazione al Consiglio di Stato, su proposta del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, "a vendere la sua Villa di Vicopelago con annessa chiesa all'asta pubblica sulla base del prezzo di stima stabilito in £ 17.400.41", autorizzazione pervenuta il 21 Febbraio 1886 a firma di Umberto I.³¹ La proprietà, messa all'asta con bando del 26 aprile dello stesso anno³² è aggiudicata alle Monache di San Nicolao, per intermediazione del "Sig. Cavaliere Luigi Casali che ha offerto lire dicessettecento",³³ con processo verbale rogato dal notaio Cesare Bertocchini Giusti il 21 maggio 1886, e l'acquisto viene poi perfezionato con verbale del notaio Giuseppe Paganini del 12 giugno 1886.³⁴ L'esigenza di una nuova sede per l'antico Monastero di San Nicolao Novello, originariamente posto in città nella via che da esso prende il nome,³⁵ si manifesta con urgenza nella seconda metà

Dintorni di Lucca

*Saluto caramente
tutti.
Giuseppino*



Vicopelago 14-10-910

3946 - Cartoleria Dante - Via Nazionale 12 - Lucca.

11

del XIX essendo le monache "costrette a rilasciare tutto il convento al Domanio, il quale l'ha poi ceduto alla Comune",³⁶ compresa la parte del monastero di Via S. Nicolao da loro abitata al rientro nel 1821³⁷ e rimasta dopo l'autorizzazione da parte del Re al municipio, nel 1862, ad occupare parte della struttura per le Scuole Normali. Il passaggio di proprietà dà avvio ad una serie di lavori necessari ad adattare la chiesa per farvi un comodo Monastero, i cui ingenti costi, compresi quelli di acquisto, sono coperti con fondi di diversa provenienza come oblazioni ed elemosine, capitali ricevuti dalla Curia Arcivescovile e provenienti da affrancazione di beni, contributi del Comune³⁸ ma anche dalla vendita, durante il corso dei lavori e in diversi momenti fino al 1889, di mobilie usate del R. Collegio presenti nella villa. Con atto privato del 1 luglio 1886 le Monache Carolina Ceccatelli e Zita Antraccoli, già intestatarie dell'atto di acquisto, affidano ad Angelo Pergola, Capo Maestro muratore, i "lavori di nuova costruzione e restauro da eseguirsi nel fabbricato della Villa già del Real Collegio".³⁹ Il documento, che dettaglia anche materiali e tecniche costruttive da impiegare nell'esecuzione dei lavori, indicando composizione e provenienza degli stessi, permette di ricostruire la consistenza e tipologia delle opere, tra cui sono incluse il rialzamento del muro di clausura, che viene elevato

sopra quello esistente che circonda la Villa, la realizzazione di pareti divisorie, l'apertura di porte e finestre come anche il tamponamento di alcune esistenti, il consolidamento di muri con catene di ferro e la "demolizione delle volte sopra il dormitorio a mezzodì e costruzione d'un solaio con impiantito di mezzane". Sono inoltre restaurati e rifatti i solai esistenti con pavimenti con scempiato di mattoni o mezzane, "poste le fascette di pietra alle finestre e altre luci", realizzati intonaci su muri esistenti. Sono infine incluse la costruzione di "una Cappella in prosecuzione dell'ala di ponenti del fabbricato", di una "piccola fabbrica a due piani compreso il terreno, per l'abitazione del Cappellano e del Fattore", di un'altra piccola fabbrica contigua alla Cucina per il Parlatoio, e anche di un pozzo ed un piccolo fabbricato per uso di lavatojo, concajo a dentro alla Clausura sul lato di Levante della Villa, che nel 1888 sarà poi fatto "dalla parte del Fossone" servendosi di alcune stanze del parlatoio in fase di realizzazione, essendosi le monache rese conto in corso di esecuzione che non poteva stare nell'orto.⁴⁰ I lavori hanno inizio nello stesso mese di luglio e si concentrano sul palazzo⁴¹ per consentire il trasferimento delle monache, avvenuto il 1 agosto 1887 nonostante le opere non fossero terminate, ma anche nell'area a ponente dove viene realizzata la casa del confessore



12

e del fattore, i cui lavori devono essere completati verso la fine del 1888, essendo presente la voce di spesa per un cancello di ferro a giugno e per scavatura e muratura del pozzo a ottobre. Sempre in tale anno, "mentre dunque si murava per Lavatoio e il Parlatorio, si convenne di fare in fondo una stanza ad uso di scuola coll'uscita esterna"⁴² che nel 1892, diventata insufficiente, fu sopraelevata di un piano ed estesa sopra il parlatoio, e i due piani collegati da una scala interna.⁴³ I lavori di costruzione della nuova chiesa, con l'adiacente sacrestia, e di adattamento delle ultime due stanze dell'ala settentrionale per l'apertura degli archi nel coro si realizzano in parallelo alle altre opere in corso nella chiesa a partire dal 1886, e sono terminati verso la fine di settembre dello stesso anno, mentre le spese registrate a partire dall'anno successivo, e fino al 1892, sono relative prevalentemente a opere di arredo e finitura. Gli interventi sono limitati negli anni successivi principalmente a lavori di manutenzione e restauro,⁴⁴ mentre le case e i quartieri dati in locazione in tempi successivi dalle monache a partire dal 1921 "per trarre un poco di utile" sono interessati da opere più invasive e non reversibili, come il taglio di una volta a crociera nell'ala meridionale del palazzo per consentire l'accesso dall'esterno dell'area di chiusura al piano primo, ora suddiviso in piccoli appartamenti, mentre al piano terreno sono ricavate le botteghe.

Gli elevati costi di gestione, "la casa grandissima e in parte disabitata" e l'esiguo numero di suore porterà alla decisione del trasferimento della comunità monastica a Cento nel 1999, lasciando per quasi un ventennio al trascorrere del tempo la Villa di Vicopelago, solo di recente oggetto di un rinnovato interesse.

¹ ASLu, Archivio Buonvisi, 51, cc. 314r-318v.

² Nel medesimo atto di permuta, oltre alla Villa di Vicopelago, sono inclusi altri possedimenti, tra cui una seconda proprietà a Vicopelago, confinante con la chiesa e posta a levante della stessa, ceduta allo Spedale di S. Luca detto della Misericordia; una tenuta nel Comune della Pieve di S. Stefano acquistata da Giovanni Battista Domenico Sardini e fratelli; alcune terre poste a Massa Pisana vendute al Pio luogo Conservatorio detto della Conserva.

³ ASLu, Archivio Buonvisi, 51, cc. 314r-318v.

⁴ A partire dalla data di stipula dell'atto di permuta la proprietà di Miglianello, acquistata dalle eredi di Teresa Sardini per 8600 scudi, sulla base di scrittura privata sottoscritta "sino sotto il dì 14 Giugno prossimo passato", entra a far parte del primo fedecommissario.

⁵ La Villa di Vicopelago, parte di una più ampia proprietà con estesi terreni, viene menzionata tra i beni dei Buonvisi a partire dal 1600, quando Girolamo Buonvisi istituisce il Fedecommissario grande. Divenuta di proprietà del cardinale Francesco Buonvisi, passa poi al nipote Alessandro di Buonvisi, che diviene titolare di tutte le ville Buonvisi rimaste quando, alla morte di Gio. Claudio di Stefano, ultimo discendente degli eredi di Martino, tutti i beni del secondo fedecommissario entrano a fare parte del fedecommissario grande. Il patrimonio doveva essere considerevole, e comprendeva le ville "al Giardino", Forci, Massa Pisana, Segromigno, S. Pancrazio, Bagni di Lucca, Stiava, Badia e Vicopelago. Per una prima indicazione della presenza di una chiesa appartenente alla famiglia Buonvisi a Vicopelago si veda Daniela Corti, e Annalisa Nottoli, "Il sistema delle ville Buonvisi nella lucchesia. Architettura e tipologia tra '500 e '700", Tesi di laurea in Architettura (relatore

10

Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano, ortofoto (Google Maps)

11

Vicopelago, Lucca. La chiesa di San Giorgio con il Monastero Agostiniano sullo sfondo, 1910 circa (Archivio Fotografico Lucchese)

12

Vicopelago, Lucca. Ex Monastero Agostiniano, il giardino posteriore. Fotografia dell'autrice

Marcello Fagiolo), Università degli Studi di Firenze, 1997..

⁶ Tra i patti inseriti nel *Contratto della Compra della Chiesa a Vicopelago* è indicato che "detto Ven.le Seminario al principio dell'entrante anno 1757 mediante il pagamento suddetto delli scudi 2200_ debba entrare in possesso di detta Chiesa, e Palazzo, e di tutti li suoi annessi, ragioni, e pertinenze, ne sia tenuto rifondere alcuna spesa di Cartone, e Perizia, Gabella, e Rogito del p.nte contratto, e più tosto ad esso spettino, e spettar devino tutte le vetriere che vi sono, ed ogni altra cosa murata che si ritrova in detto Palazzo, e Chiesa", ASDLu, Archivio Arcivescovile, *Enti religiosi soppressi*, 370. Il contratto conservato presso l'Archivio Storico Diocesano è più ampio di quello presente nel fondo Buonvisi nell'Archivio di Stato di Lucca, poiché include, tra gli altri documenti, la scrittura privata con le eredi Sardini e le stime delle proprietà permutate.

⁷ L'acquisto fu poi perfezionato con atto rogato lo stesso 27 Novembre 1756 dal notaio Girolamo Rinaldi. Si veda ASDLu, Archivio dei Notari, 5975.

⁸ ASDLu, Archivio Buonvisi, 51, cc. 317r-318v.

⁹ La proprietà consiste in "Un Corpo di terre Campie Seminate divise in più lenze per le Fosse, e prode d'alberi, e viti, ed anche attorno se N. 44 Gelsi in Sorta, ed alcuni frutti, et in parte ad uso di Prato con casa per uso di Salano in due giunte, e due Cascine unite alla med.ma, una verso l'aria di Sett.ne, e l'altra di mezzog.no il tutto murato, Solariato, e coperto d'Embrici, e Tiegoli con Forno unito alle dette Fabriche, e Pozzo distante dalle med.me, e stradone sopra di se, e con sue Ragioni, commodi, e pertinenze posto il tutto nel Comune di Vicopelago Luogo d.o all'Ozzeri, e sotto la Chiesa de' SS.ri Buonvisi [...]", ASDLu, Archivio Buonvisi, 51, c. 316v.

¹⁰ *Note di Fabbriche dal 1677 inclusive, f.o al 1714 (a riserva di qualche d'una, che possa essere stata fatta avanti) per ordine del S. Buonvisi da M.ro Alessandro Bacci da Corsagna [...]*, n. 61, in *Fabbriche fatte ne Beni acquistati dalla F.M. del Sig.re Cardin.e Francesco Buonvisi*, ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 370, f. 4, c. 15. *Nelle Bonificazioni in tenere ne i Beni dell'Eredità del Sig.e Card.e Franco Buonvisi*, è documentata una successione di pagamenti per "Muri a Vicopelago e fuori della Chiesa" dal 1703 al 1707.

¹¹ I contratti di allogazione della Chiesa rogati a fine Settecento ancora testimoniano la presenza delle pergole di legno, la cui manutenzione era a carico del conduttore.

¹² *Repertorio dei Mobili delle Ville ereditate dal Sig.e Cardinal Fran.o Buonvisi, e lasciati sotto fidecommesso, Inventario della Villa di Vicopelago*, in *Inventary de Mobily à Forci, Carignano, Vicopelago, e Bagno*, ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti Religiosi Soppressi, 1111, cc. 37-49.

¹³ Mario Barsali, cur., "Un manuale cinquecentesco di architettura della villa (dal "Trattato di Giovanni Saminati)", in *La villa a Lucca dal XV al XIX secolo*, a cura di Isa Belli Barsali (Roma: De Luca, 1964), 231-60.

¹⁴ Le aperture di questa parte del convento furono tamponate nel 1958, quando le monache ridussero in piccoli quartieri l'ala meridionale e li misero a rendita.

¹⁵ Descrizione della Chiesa di Vicopelago, allora proprietà del Real Collegio Ferdinando, contenuta nella perizia redatta negli anni 1857-1859 a corredo della mappa catastale del 1833. "Un Fabbricato posto in luogo detto alla Pievania di Vicopelago e al Real Collegio. Ad uso di Villa = Porzione ad uso agrario", ASDLu, *Catasto nuovo*, Sezione M4 detta di Vicopelago, articolo di stima n. 29, mappali 73, 73³.

¹⁶ *Terrilogo dei beni Stabili, Chiese, e Case del Ven:le Seminario di S: Martino fatto, e formato di commissione della Ill:ma e R:ma Congregaz:ne del medesimo da me infrascritto quest'anno 1792 Bruto Paolino Brown Publico Professore di Geometria m:o propria*, Vicopelago, ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 439, cc. 46s-46d.

¹⁷ ASDLu, Archivio dei Notari, 5975.

¹⁸ La vendita da parte delle Monache della porzione di terreno a levante per la costruzione della scuola ha obliterato l'accesso originario e il primo tratto del viale, interrompendo così il forte segno dell'assialità che si estende anche al di fuori del limite della chiesa, ricongiungendosi più ad ovest all'antica via di Vicopelago e Pozzuolo.

¹⁹ ASDLu, Archivio Buonvisi, 65, c. 34v.

²⁰ Alberto Bortolotti, *Relazione storica*, 2019, 3.

²¹ La presenza di scale nell'ala di levante del Palazzo è attestata fino al 1857-1859. Nella descrizione dell'immobile ad uso di Villa contenuta nella perizia redatta in tali anni dal Catasto si fa menzione di "una scala di legno che serve per accedere [dal piano primo] al piano superiore" e di una seconda scala di legno posta in una piccola stanza in prossimità della prima. Tali scale, la cui posizione è oggi leggibile nella differente posa

della pavimentazione nell'ambiente adiacente al salone del primo piano, furono rimosse presumibilmente prima del 1884, non essendo citate nella stima redatta dall'Ing. Rag. Vincenzo Paoli per la vendita all'asta della Chiesa da parte del Real Collegio di Lucca.

²² 1756_ *Allogagione della Villa, e Chiusa di Vicopelago fatta a Domenico Garbini*, ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 441, f. 139.

²³ 1759_ *Allogagione della Villa, e Chiusa di Vicopelago fatta a Giuseppe Benedetti*, ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, Contratti Seminario, 441, f. 142.

²⁴ Si vedano Salvatore Bonghi, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, tomo III (Lucca: Ed. Archivio di Stato di Lucca [Tip. Giusti], 1872-88), 385-86 e Kathrine McNeil Meschi, *Il volto della città ed il recupero, per servizi sociali di alcuni edifici religiosi indemanati, in Il Principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-1814). Riforma dello Stato e Società*, catalogo della mostra. Lucca, Museo di Palazzo Mansi, 9 giugno - 11 novembre 1984 (Lucca: Nuova Grafica Lucchese 1984), 393-413.

²⁵ McNeil Meschi, *Il volto della città*, 393.

²⁶ Bonghi, *Inventario del R. Archivio*, 259.

²⁷ L'istituzione di un Collegio convitto in Lucca ebbe luogo con decreto del 28 Novembre 1807. Nel Seminario Arcivescovile sarebbe stato aperto il 1 dicembre dello stesso anno il Collegio Carlo Felice, al quale si sarebbero dovute unire le scuole secondarie, precedentemente parte dell'Università. La nuova organizzazione dell'istruzione pubblica (6 febbraio 1809) separò il Collegio dal Seminario, trasportandolo con le Scuole e il Liceo, nel locale di San Frediano (18 Maggio 1809). Il nuovo ente collettivo venne in possesso dell'antico asse universitario di S. Frediano e di una dotazione sui beni demaniali. La fabbrica e il patrimonio restarono al Collegio anche quando Maria Luisa di Borbone nel 1819 fonda il Liceo Universitario, trasferendo in altro luogo le scuole scientifiche. Si veda Antonio Mazzarosa, *Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del ducato* (ristampa anastatica) (Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore, 1974). Prima edizione (Lucca: Tipografia Giuseppe Giusti, 1843), 102; Bonghi, *Inventario del R. Archivio*, 252-53.

²⁸ Bonghi, *Inventario del R. Archivio*, 243; ASLu, *Bollettino ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Principato lucchese. Da Gennaio a tutto Giugno 1809*, tomo VIII (Lucca: Francesco Bertini, 1809), 39-59.

²⁹ *Descrizione e Stima della Villa con Chiusa in Vicopelago di proprietà del R. Collegio di Lucca eseguita il 18 Luglio 1884*, Allegato Lett. C al *Processo Verbale n. 1408*, ASLu, Archivio Notari, 1023, Notaio Cesare Bertocchini Giusti 1886.

³⁰ Nella stanza per il palco scenico, in particolare, dove sull'arco scenico sono ancora visibili gli elementi decorativi, sono state demolite le volte e realizzati un piano mezzanino e una scala di accesso a questo, che hanno compromesso la percezione degli spazi originari.

³¹ Allegato Lett. B al *Processo Verbale n. 1408*, ASLu, Archivio Notari, 1023, Notaio Cesare Bertocchini Giusti 1886.

³² *Bando per vendita volontaria allegato al Processo Verbale n. 1408*, ASLu, Archivio Notari, 1023, Notaio Cesare Bertocchini Giusti 1886.

³³ *Processo verbale n. 1408*, ASLu, Archivio Notari, 1023, Notaio Cesare Bertocchini Giusti 1886.

³⁴ Con *Verbale n. 2531 del 12 Giugno 1886* (ASLu, Archivio Notarile, f. 803, n. 1190 Notaio Giuseppe Paganini 1886) le Signore Carolina Ceccatelli e Zita Antraccoli si resero definitive acquirenti, per conto del Monastero, della "Villa, Beni e Mobili già di spettanza del R. Collegio di Lucca per la somma di £ 17500,00". Con contratto successivo rogato dallo stesso Notaro Sig. Giuseppe Paganini il giorno Ventuno Giugno di detto anno N. 2550. il R. Collegio di Lucca emette Quietanza a favore delle suddette Signore Carolina Ceccatelli e Zita Antraccoli per la somma di £ 17500,00. Si veda anche AMACe, *Compra e restauri del Monastero di S. Agostino in Vicopelago già Villa del R. Collegio di Lucca, 1886*.

³⁵ Per la consistenza del Monastero si veda Valentina Cappellini, Tommaso Maria Rossi, Gaia Elisabetta Unfer Verre, cur., *Terrilogi di chiese e monasteri nell'Archivio Storico Diocesano (secoli XVI-XVIII)* (Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore, 2014), 36-37.

³⁶ AMACe, *Libro Entrate/Spese*, anno 1886.

³⁷ Anch'esso soggetto alla politica di soppressione degli ordini religiosi operata dai Principi Baciocchi, con decreto del 6 giugno 1806 il monastero è inizialmente conservato per occuparsi della pubblica istruzione e con la condizione di "ricevere fra noi le Religiose di S. Giovannetto [...] e incominciare a mantenere le Monache di Villa". Con decreto di Amministrazione dei beni dell'8 gennaio del 1807 tutti i beni mobili e immobili di S. Nicolaio sono indemanati e i libri d'Entrata consegnati alla "Residenza del Domano per prendere l'Amministrazione", per poi essere restituiti al monastero "fra il 5 e 6 [di luglio] dovendo però essere soggette all'Amministrazione di 3 Deputati". Il Decreto di soppressione dei Monasteri emanato da Napoleone il 13 Settembre 1810, attuato il 20 ottobre successivo, porta alla definitiva soppressione del monastero, con l'apposizione dei sigilli, l'inventario dei beni e il rientro delle monache nella vita attiva "ove fummo costrette dalla forza a starvi 5 anni, dopo il 1811". Al principio del 1817 poche monache "presero a pignore il locale detto della Zecca e vi andarono a far vita Religiosa, vi osservarono la Regola di S. Agostino e in particolare la Vita Comune". Per le vicende del Monastero tra il 1806 e il 1821 si veda in particolare AMACe, *Libro Cronistoria Vecchio. Ricordi per chi gradisse sapere le vicende da Noi passate dall'Anno 1806, fino all'Anno 1811, che fummo costrette dalla forza a Sortire di Monasteri il di 30 Aprile, e poi si tornò il 1821*. Si vedano inoltre McNeil Meschi, *Il volto della città*, 395; Bonghi, *Inventario del R. Archivio*, 389.

³⁸ I fondi sono costituiti in parte dalla vendita alle Monache dell'Angelo di "una nostra casa a Lucca da servire per loro Monastero" (£ 27000,00) [è la "Casa Puccinelli sui fossi scoperti di Lucca"]; parte come contributo del "Comune di Lucca per lo sgombero" (£ 300,00), parte dalle "Oblazioni di più persone" (£ 1662,75), parte da "Capitali ritirati" (£ 37485,14), parte infine dalla "Cassa giornaliera, cioè, lavori, interessi, rientri, pensioni, ecc." (£ 7344,59), per un totale di £ 73792,48, che copre interamente le voci di spesa sostenute

dalle Monache per l'intera operazione quali la "Spesa di Compra" (£ 17500,00), oltre la "Spesa di Registro ecc. e altre spese occorse per l'incanto (£ 5000,00), e la "Spesa per riattamento a Monastero, compresa la Chiesa nuova, la casa del Confessore, il Parlatorio e la scuola" (£ 51292,48). Si veda AMACe, *Compra e restauri del Monastero di S. Agostino in Vicopelago già Villa del R. Collegio di Lucca*, foglio sciolto.

³⁹ AMACe, *Atto privato di affidamento dei lavori di nuova costruzione e restauro della Villa di Vicopelago, 1 Luglio 1886*, in *Compra e restauri del Monastero*, foglio sciolto.

⁴⁰ AMACe, *Memorie delle vicende passate nel trasloco delle Monache dal Convento di S. Nicolaio di Lucca a quello di S. Agostino in Vicopelago, già Villa del R. Collegio di Lucca*.

⁴¹ A partire da luglio il libro delle spese registra pagamenti per legname, materia da murare, pietrami, altri materiali per intonaco, legnaioli e muratori, stagnino ma anche per ferri vari, cristalli e tinte e vernici, voci che riconducono ad opere di restauro.

⁴² AMACe, *Memorie delle vicende passate*.

⁴³ I lavori, iniziati nel giugno del 1892, furono completati in pochi mesi, e la scuola riaperta a Novembre. Durante il periodo dei lavori la scuola fu trasferita nel teatro, ubicazione che consentiva l'accesso delle bambine dall'orto, senza quindi entrare negli spazi della clausura.

⁴⁴ Tra questi, a partire dal settembre 1893 e per tutto l'anno seguente i lavori per il restauro degli spazi dell'educando, riaperto nel 1852 quando le monache erano nel Monastero di S. Nicolaio Novello, poi chiuso nel luglio del 1898. Interventi più estesi si registrano nel 1931 quando viene presentato al Comune di Lucca un Permesso per restauri.

BIBLIOGRAFIA

BARSALI, MARIO cur. "Un manuale cinquecentesco di architettura della villa (dal Trattato di Giovanni Saminati)." In *La villa a Lucca dal XV al XIX secolo*, a cura di Isa Belli Barsali. Roma: De Luca, 1964.

BELLI BARSALI, ISA. *Ville e Committenti dello Stato di Lucca*. Lucca: Maria Pacini Fazzi, 2000.

BONGI, SALVATORE, cur. *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, tomo III. Lucca: Istituto Storico Lucchese, 1999 [Ristampa anastatica dell'edizione 1872-1888 con aggiunte e correzioni (stampata in occasione del 1° centenario della morte di Salvatore Bongi)].

BORTOLOTTI, ALBERTO. *Relazione storica*, 2019.

CAPPELLINI, VALENTINA, TOMMASO MARIA ROSSI, e GAIA ELISABETTA UNFER VERRE, cur. *Terrilogi di chiese e monasteri nell'Archivio Storico Diocesano (secoli XVI-XVIII)*. Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore, 2014.

CORTI, DANIELA, e ANNALISA NOTTOLI. "Il sistema delle ville Buonvisi nella lucchesia. Architettura e tipologia tra '500 e '700." Tesi di Laurea in Architettura, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 1997.

GIUSTI, MARIA ADRIANA. *Ville Lucchesi. Le delizie della campagna*. Lucca: PubliEd, 2015.

GIUSTI, MARIA ADRIANA. *Giardini lucchesi. Il teatro della natura tra città e campagna*. Lucca: PubliEd, 2017.

MAZZAROSA, ANTONIO. *Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del ducato* (ristampa anastatica). Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore, 1974. Prima edizione, Lucca: Tipografia Giuseppe Giusti, 1843.

MCNEIL MESCHI, KATHARINE. *Il volto della città ed il recupero, per servizi sociali di alcuni edifici religiosi indemanati, in Il Principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-1814). Riforma dello Stato e Società*. Catalogo del

ABBREVIAZIONI

AFL = Archivio Fotografico Lucchese del Comune di Lucca «Arnaldo Fazzi» - Fondo Ufficio Tecnico

ASLu = Archivio di Stato di Lucca

ASDLu = Archivio Storico Diocesano di Lucca

AMACe = Archivio Monastero Agostiniano di Cento la mostra (Lucca, Museo di Palazzo Mansi, 9 giugno – 11 novembre 1984). 393–413. Lucca: Nuova Grafica Lucchese, 1984.

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

ASLu, Archivio Buonvisi, 51, cc. 314r-318v.

ASLu, Archivio Buonvisi, 65, cc. 9r-49v.

ASLu, Catasto nuovo, Sezione M4 detta di Vicopelago, 1833.

ASLu, Archivio dei Notari, 803.

ASLu, Archivio dei Notari, 1023.

ASLu, Archivio dei Notari, 5975.

ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 370, *Contratto della Compra della Chiesa a Vicopelago*.

ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 370, f. 4, c. 15.

ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 439, cc. 46s-46d.

ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 441, f. 139.

ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 441, f. 142.

ASDLu, Archivio Arcivescovile, Enti religiosi soppressi, 1111, cc. 37-49.

AMACe, *Compra e restauri del Monastero di S. Agostino in Vicopelago già Villa del R. Collegio di Lucca, 1886*.

AMACe, *Libro Cronistoria Vecchio. Ricordi per chi gradisse sapere le vicende da Noi passate dall'Anno 1806, fino all'Anno 1811, che fummo costrette dalla forza a Sortire di Monasteri il di 30 Aprile, e poi si tornò il 1821*.

AMACe, *Libro Entrate/Spese*, anno 1886.

AMACe, *Memorie delle vicende passate nel trasloco delle Monache dal Convento di S. Nicolao di Lucca a quello di S. Agostino in Vicopelago, già Villa del R. Collegio di Lucca*.

Francesca Giani

Università degli Studi di Roma "La Sapienza" | francesca.giani@uniroma1.it

KEYWORDS

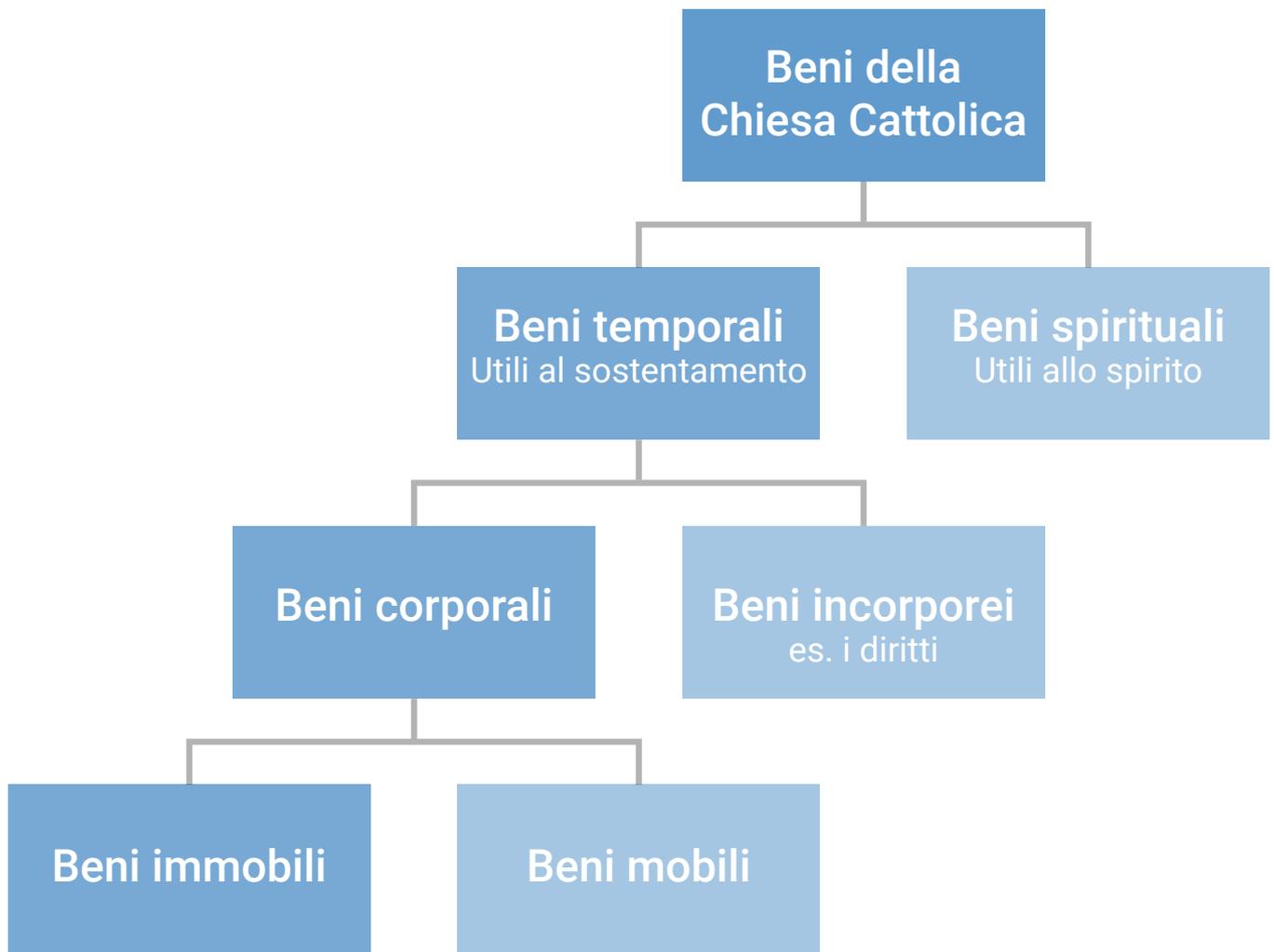
valorizzazione immobiliare; riuso adattivo; immobili ecclesiastici; case religiose;
valore immateriale

ABSTRACT

In Italia nel prossimo futuro gli immobili ecclesiastici in disuso o abbandonati, e le case religiose in particolare, sono destinati ad aumentare. Papa Francesco ha promosso eventi e testi suggerendo modalità e prospettive di riuso. A seguito dell'analisi di due casi di studio di valorizzazione immobiliare sociale di case religiose – la comunità di famiglie Il chiostro nel convento cappuccino di Cerro Maggiore (Milano) e il progetto FOQUS di Napoli presso l'istituto Montecalvario – si è giunti a formulare un'ipotesi di processo di riuso adattivo nel rispetto della natura dei beni ecclesiastici. Le case religiose oggetto di analisi, ancora di proprietà ecclesiastica, sono gestite da enti del terzo settore con finalità coerenti con quelle della proprietà e rispettano criteri di sostenibilità architettonica, sociale ed economica ai quali si aggiungono quelli di tipo ecclesiale. È opportuno il riuso adattivo delle case religiose che segua i principi dell'economia circolare e della conversione ecologica nel rispetto dell'ambiente e della giustizia sociale invocate dal magistero pontificio e con l'enciclica Laudato si' in particolare. La valorizzazione immobiliare sociale delle case religiose deve essere un processo sostenibile e coerente con i valori intrinseci del patrimonio ecclesiastico, della dottrina della Chiesa e del bene comune.

English metadata at the end of the file

Ipotesi di processo di riuso adattivo e valorizzazione sociale degli immobili ecclesiastici



1

GLI IMMOBILI ECCLESIASTICI

Nell'insieme degli immobili destinati a finalità religiose il presente studio indaga la natura degli immobili ecclesiastici in Italia per poi passare allo studio delle case religiose nella prospettiva del loro riuso adattivo e della loro valorizzazione sociale. Il lavoro affronta il tema in una prospettiva interdisciplinare che si avvale di contributi di diritto civile e canonico, di sociologia del fenomeno religioso, di dati forniti dagli organi dello Stato Italiano e di documenti pontifici con particolare attenzione a quelli redatti durante il pontificato di Papa Francesco.

I beni ecclesiastici secondo il Codice Civile italiano sono i beni di proprietà degli Enti Ecclesiastici Civilmente Riconosciuti (EECR) dallo Stato Italiano e istituiti dalla Chiesa cattolica – dalla Santa Sede, dalla Conferenza Episcopale o dal vescovo diocesano.¹ Tali proprietà sono beni *mixti fori*, ovvero beni sui quali grava una duplice legislazione: quella dello Stato Italiano e quella della Chiesa Cattolica. Il diritto canonico nel *Codex Iuris Canonici* (CIC) individua come beni ecclesiastici i beni di proprietà delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa. Quindi la Chiesa considera tali beni pubblici, mentre per lo Stato sono beni ecclesiastici – ovvero rispondenti per lo più all'ambito del

diritto privato. Il doppio registro giuridico richiede all'ente proprietario la virtù di gestire come bene pubblico, e come tale è spesso avvertito dalla comunità circostante, ciò che per diritto civile è di sua esclusiva proprietà. Il CIC comprende i beni immobili nell'insieme dei beni corporali – beni materiali o tangibili – incluso in quello più vasto dei beni temporali – definiti da Velasio De Paolis come “beni necessari all'uomo in quanto vive nel tempo e nello spazio”.² Fig. 1 Ai beni temporali è dedicato il libro V in cui il primo canone, il 1254, definisce che la Chiesa Cattolica ha diritto di possedere beni temporali per conseguire i fini che le sono propri: culto divino, onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, ed esercitare opere di apostolato sacro e carità.³ Gli immobili ecclesiastici sono quindi mezzi per raggiungere i fini della Chiesa e non diversamente asservibili.⁴

La Chiesa italiana non possiede un inventario univoco degli immobili che sono legittimamente detenuti dai 29.932 EECR, ognuno dei quali possiede un portafoglio immobiliare unico per consistenza, destinazione, epoca, localizzazione, stato di conservazione, valore storico, artistico, spirituale, ecclesiale,

anno	clero diocesano	clero religioso	religiosi non sacerdoti	religiose	totale
1985	39.078	21.717	5.567	139.360	205.722
1995	37.466	19.286	4.650	117.761	179.163
2005	33.529	17.733	3.124	101.604	155.990
2015	31.216	14.792	3.133	80.208	129.349
differenza 2015-1985	-7.862	-6.925	-2.434	-59.152	-76.373
differenza in % rispetto al proprio gruppo	-20%	-32%	-44%	-42%	-37%
% presenze rispetto al totale al 2015	10%	9%	3%	77%	100%

Tab. 1

Studio comparativo del numero dei preti e dei consacrati nella Chiesa Cattolica in Italia tra il 1985 e il 2015.
Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali."
Rielaborazione dell'autrice.

1
I beni immobili ecclesiastici secondo il CIC.
Elaborazione dell'autrice

2
Cronologia del papato di Francesco in relazione al numero dei religiosi e delle case religiose in Italia e degli eventi dedicati ai beni dei religiosi.
Dati *Annuario Statisticum Ecclesiae* 2013, 2014, 2015, 2016 e 2017.
Elaborazione dell'autrice.

culturale, culturale, identitario, materiale e immateriale.⁵ Le proprietà immobiliari di ogni EECR sono frutto della missione, del carisma e della storia della proprietà e possono comprendere edifici in cui si svolgono attività differenti. A seguito di una disamina delle proprietà di enti ecclesiastici con competenze diverse (enti della Chiesa gerarchica – parrocchie, diocesi – istituti religiosi, istituti per il sostentamento del clero, confraternite, fondazioni) e del confronto con esperti del settore⁶ si è giunti a stilare un elenco delle proprietà di enti ecclesiastici italiani categorizzato in base alle attività che vi si svolgono:

- immobili destinati al culto (chiese, cappelle, edicole, cattedrali, oratori, battisteri, campanili, complessi monumentali, ecc.);
- immobili destinati alle abitazioni per gli ordinati e i consacrati (canoniche, conventi, monasteri, abbazie, priorati, cenobi, propositure, eremi, romitaggi, ecc.);
- immobili dedicati ad opere apostoliche (foresterie, case per esercizi spirituali, oratori per la gioventù, cimiteri, sepolcri, ecc.);
- immobili dedicati a strutture educative e culturali (scuole e centri formativi, università, biblioteche, studentati, seminari e noviziati, sedi di associazioni, sale ricreative, cinema, teatri, centri culturali, sedi di riviste e attività di comunicazione,

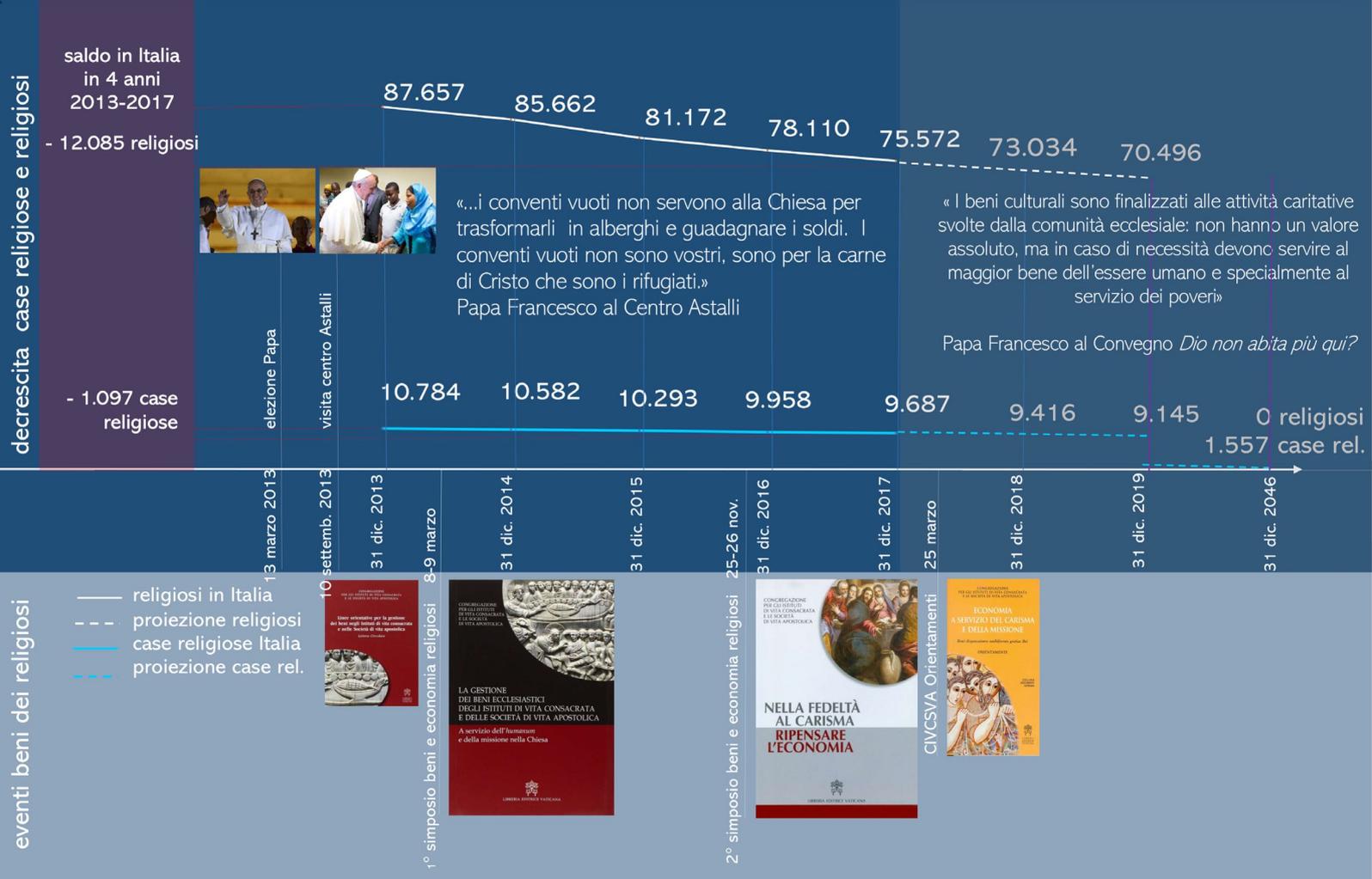
campi sportivi, ecc.);

- immobili per opere socio sanitarie e assistenziali (ospedali, ambulatori, case di riposo, RSA, case di accoglienza per persone svantaggiate, case famiglia, centri di accoglienza per migranti, mense, dormitori, ecc.);
- immobili per l'accoglienza (es. case per ferie, ecc.);
- immobili frutto di lasciti ed eredità;
- immobili diversi destinati al sostentamento del clero (retail, abitazioni civili, uffici, capannoni, terreni coltivabili e edificabili);
- immobili con altre destinazioni.

Il fenomeno di ridondanza degli immobili ecclesiastici e delle case religiose in Italia

Il grande cambiamento storico, economico e sociale avvenuto in Italia a partire dalla fine della seconda guerra mondiale ha coinvolto anche la Chiesa Cattolica italiana che ha visto variare in modo consistente il numero dei fedeli, dei consacrati e dei preti che la compongono.⁷ Come hanno notato Andrea Pignatti e Luca Baraldi:

Il fenomeno religioso si trova in una condizione di forte delegittimazione, soprattutto nei sistemi culturali europei, da una parte per una connotazione negativa derivante dalla



2

propagazione dei fenomeni legati al fondamentalismo di matrice religiosa, dall'altra per un processo di secolarizzazione talvolta laicista (spesso non meditata) delle società occidentali.⁸

La Chiesa italiana non possiede un censimento univoco degli immobili ecclesiastici. Per sopperire a tale mancanza si studia l'*Annuario statisticum Ecclesiae* che riporta i dati relativi ai preti e ai consacrati della Chiesa Cattolica in Italia tra il 1985 e il 2015. Si rileva che in trenta anni preti e consacrati sono diminuiti complessivamente del 37% passando da 205.722 a 129.349 persone.⁹ **Tab. 1**

In base alle regole di vita del clero diocesano e a quelle degli istituti di vita consacrata si può ipotizzare che ad ogni prete o religioso corrisponda almeno un posto letto in un immobile di proprietà dell'ente di appartenenza. Dai dati sopraesposti si deduce che in 30 anni in Italia oltre 76.000 posti letto non sono più utilizzati. Conseguentemente vi sono canoniche e case religiose con parti inutilizzate, o disabitate, abbandonate o alienate. Il fenomeno risulta particolarmente rilevante tra le proprietà dei consacrati. Tra il 1985 e il 2015 le case religiose in Italia si sono ridotte da 17.585 a 10.293, diminuendo complessivamente del 40% e annualmente dell'1,3% – ovvero ne sono state chiuse

2 ogni 3 giorni.¹⁰ Il fenomeno ha avuto un incremento durante il pontificato di Papa Francesco: tra il 2013 e il 2017 le case religiose si sono ridotte da 10.784 a 9.687 diminuendo del 10% in 4 anni.¹¹ **Fig. 2**

In ragione del decremento registrato tra le proprietà degli istituti religiosi e di quello previsto per il prossimo decennio¹² lo studio prosegue indagando il tema degli immobili della chiesa non gerarchica,¹³ ed in particolare del riuso delle case religiose che sono definite come "l'abituale dimora di una comunità religiosa, sia maschile che femminile"¹⁴ ovvero "la parte più piccola di un ordine, di una congregazione o società religiosa, esistente come comunità".¹⁵

Papa Francesco e gli immobili dei religiosi

Fin dall'elezione al soglio pontificio Papa Francesco ha posto attenzione al tema della riorganizzazione della Chiesa Cattolica iniziando con la riforma della curia romana e promuovendo strumenti per la gestione dei beni temporali ad esse affidati. Attraverso la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (CIVCSVA) il Pontefice ha promosso due simposi, due convegni e due documenti dedicati all'economia dei religiosi alla gestione delle loro opere, temi che comprendono la gestione degli immobili.¹⁶ **Fig. 2**

- L'8 e il 9 marzo 2014 si è svolto il primo simposio dedicato

alla "gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica", presso la Pontificia Università Antonianum di Roma a cui sono stati invitati gli economisti e i superiori generali degli istituti religiosi;¹⁷

- il 2 agosto 2014 è stata emessa la lettera circolare *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*;¹⁸
- dal 25 al 27 novembre 2017 si è svolto il secondo simposio sul tema "nella fedeltà al carisma ripensare l'economia", presso la Pontificia Università Antonianum di Roma a cui sono stati invitati gli economisti e i superiori generali degli istituti religiosi;¹⁹
- nel marzo 2018 la CIVCSVA ha pubblicato *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti. indicazioni sulla gestione e l'economia degli istituti religiosi*;²⁰
- dal 31 gennaio al 1 febbraio 2020 si è svolto il convegno sul tema "economia a servizio delle forme di vita contemplativa" presso la Pontificia Università Antonianum di Roma a cui sono stati invitati gli economisti degli istituti di vita contemplativa;
- dal 30 settembre al 1 ottobre 2021 si svolgerà il convegno "Carisma e creatività. Catalogazione, gestione e progetti innovativi per il patrimonio culturale delle comunità di vita consacrata" presso la Pontificia Università Antonianum di Roma a cui sono invitati ricercatori, comunità e loro collaboratori, fondazioni, associazioni ed enti che gestiscono i beni culturali di enti religiosi.

Nel penultimo testo citato, per la prima volta in un documento vaticano, viene tratto il tema della valorizzazione delle proprietà immobiliari inteso anche come aumento del valore economico e non solo come processo di tutela e accrescimento del valore culturale, artistico e spirituale – quest'ultimo è presente da tempo nell'ambiente ecclesiale.²¹ Il § 79, denominato "Valorizzazione del patrimonio immobiliare", così riporta:

Ferme le norme canoniche sulle autorizzazioni (cf. can. 638 §§ 3 e 4) gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica avviino un'approfondita riflessione sulle modalità per valorizzare il patrimonio immobiliare. Tali modalità siano compatibili con la natura di bene ecclesiastico, soprattutto quando rimane totalmente o parzialmente inutilizzato, così da evitare costi potenzialmente non sostenibili.²²

Il paragrafo, dopo un richiamo alla normativa canonica, chiede di avviare una riflessione sulle modalità per valorizzare il patrimonio immobiliare da coniugare con la natura dei beni ecclesiastici che hanno diritto di sussistere in quanto mezzi per raggiungere i fini della Chiesa. Escluse le proprietà destinate "ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri", che per le loro particolari finalità richiedono uno studio dedicato, si ritiene che per gli altri immobili ecclesiastici le indicazioni del § 79 sollecitino l'applicazione di una nuova valorizzazione immobiliare per la produzione di beni immateriali,²³ seguendo principi di fedeltà al Vangelo e al carisma, alla povertà, alla sostenibilità, attuando quindi un'innovativa "valorizzazione immobiliare sociale"²⁴ capace di perpetrare e produrre beni immateriali all'in-

terno di un quadro di sostenibilità economica, architettonica ed evangelica. Gli stessi *Orientamenti* al § 15 così riportano: "La fedeltà al carisma e alla missione resta, pertanto, il criterio fondamentale per la valutazione delle opere". Il § 19 aggiunge "Avviare processi di formazione alla dimensione economica significa accompagnare il cambiamento, ravvivando la necessità di volgersi verso il Signore Gesù anche in ordine all'economia, per essere 'testimoni di un modo diverso di fare, di agire e di vivere'."²⁵ Tali testi confermano che i beni ecclesiastici destinati all'apostolato sacro e alla carità non possono essere oggetto della sola valorizzazione economica. Viene inoltre in aiuto l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco che al § 187 riporta: "la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente", frase confermata da un altro documento vaticano sull'economia in cui si precisa che:

ogni progresso del sistema economico non può considerarsi tale se misurato solo su parametri di quantità e di efficacia nel produrre profitto, ma va commisurato anche sulla base della qualità della vita che produce e dell'estensione sociale del benessere che diffonde, un benessere che non si può limitare solo ai suoi aspetti materiali.²⁶

In più occasioni il Pontefice si è espresso direttamente sul tema del riuso degli immobili degli istituti religiosi. Risultano particolarmente significativi due interventi. Il primo è del 10 settembre 2013 quando, in occasione della visita al Centro Astalli di Roma che dal 1981 accoglie rifugiati e richiedenti asilo, Papa Francesco affermò che "i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi. I conventi vuoti non sono vostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati. Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti."²⁷ Il secondo intervento, del marzo 2014, è parte del saluto ai partecipanti al simposio nel quale Papa Francesco indica "il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità".²⁸ Le parole del Papa fanno trasparire la complessità della gestione delle opere dei e indirizzano il riuso degli immobili in modo conforme alle finalità dei beni ecclesiastici, ed in particolare verso azioni caritative e sociali.²⁹

DUE CASI DI STUDIO: IL CONVENTO DI CERRO MAGGIORE E L'ISTITUTO MONTECALVARIO DI NAPOLI

Di seguito sono stati studiati due casi di riuso adattivo e valorizzazione sociale di case religiose: il convento dei frati cappuccini di Cerro Maggiore (Milano) e l'istituto Montecalvario di Napoli. La scelta è stata guidata da due criteri principali: l'individuazione di case religiose di proprietà ecclesiastica, e l'attivazione di processi di riuso adattivo in chiave sociale coerenti con il magistero pontificio. La metodologia utilizzata per la ricostruzione delle fasi di processo adattivo e delle nuove tipologie di utenza insediate è avvenuta attraverso la raccolta dei dati e della documentazione presso le stesse strutture e la consultazione di risorse online, nonché interviste dirette con i proprietari e con i nuovi gestori. La storia degli immobili è stata ricostruita attraverso la letteratura esistente.

Il primo caso di studio è il convento dei frati cappuccini di Cerro



314



113

Maggiore (Milano). Il convento fu eretto nel XVI secolo su desiderio di alcuni signori locali e con il beneplacito di san Carlo Borromeo al fine di ospitare i frati cappuccini in viaggio da e verso Milano. Fu edificato a fianco di una piccola chiesa poi demolita e ricostruita di dimensioni maggiori. Intorno al 1750 sia la chiesa che il convento furono demoliti a causa della bassa qualità dei materiali e delle tecnologie utilizzate per poi essere ricostruiti. A causa delle soppressioni napoleoniche nel 1812 il convento divenne civile abitazione. Nel 1897 tornò nella proprietà dei frati e divenne luogo per la loro formazione. Nel 1960 il convento fu nuovamente demolito per essere ricostruito su progetto di padre Angel Maria Nulli nelle forme odierne.³⁰ L'immobile ha una superficie di 1.200 mq e non è soggetto a vincoli di tutela dei beni culturali. **Fig. 3** Nel luglio 2014 la comunità francescana ha lasciato l'immobile a causa della riorganizzazione della Provincia che prevedeva la chiusura di alcuni conventi a causa dell'esiguo numero dei frati.

Dopo aver valutato varie proposte di riuso pervenute da associazioni prossime ai frati – tra cui una comunità di disabili e un gruppo di terziari francescani – la proprietà ha deciso di assegnare in comodato d'uso gratuito il convento all'associazione Mondo di Comunità e Famiglia ACF.³¹ Nel settembre 2014 una delle famiglie è andata ad abitare nel convento per svolgere la funzione di guardiania in attesa dell'approvazione del progetto e degli accordi con il Comune. Nel 2015 è iniziata la progettazione del riuso degli spazi, ed il Comune ha previsto un cambio di destinazione d'uso oneroso "da attrezzatura religiosa a abitazioni singole". Tale richiesta ha congelato il progetto perché le famiglie non erano in grado di sopportare il costo degli oneri. Solo la contrattazione con il Comune, al quale ACF ha dimostrato il valore sociale del progetto e garantito alcuni servizi ai cittadini (uso del parco del convento, organizzazione di eventi pubblici, servizi di housing sociale, ecc.), ha permesso di mutare la destinazione d'uso a "sociale: aree e attrezzature al servizio degli insediamenti residenziali" evitando gli oneri previsti e sbloccando la situazione in stallo da un anno. Nel dicembre 2016 sono stati approvati i lavori di ristrutturazione iniziati nel gennaio 2017 che hanno previsto la realizzazione di cinque appartamenti, due bilocali e cinque camere per accoglienze temporanee, cucina e sala pranzo comuni ed un salone per incontri. La nuova distribuzione degli spazi prevede per ogni appartamento il "focolare" al piano terra – cucina e zona giorno – con accesso diretto sul giardino e al primo piano la zona notte. Sono stati confermati i collegamenti verticali già esistenti con l'aggiunta di una nuova scala – in alcuni casi a discapito della continuità degli alloggi –, mentre i corridoi che circoscrivevano il chiostro sono stati interrotti. I lavori edili sono costati circa 300.000 euro, importo sostenuto grazie ai risparmi della famiglie, a prestiti informali e fondi del bando *Housing sociale per persone fragili* di Fondazione Cariplo destinati ai lavori per la parte dedicata all'accoglienza. La comunità di famiglie *Il chiostro solidale* oltre a praticare auto e mutuo aiuto tra le famiglie e un'economia solidale tra le stesse, offre accoglienza a persone in condizioni di fragilità perpetrando la tradizione francescana.

Il secondo caso di studio è costituito dall'Istituto Montecalvario situato nei quartieri spagnoli di Napoli.³² Nel 1560 la gentildonna napoletana Maria Ilaria D'Apuzzo affidò l'immobile e la vicina

chiesa ai frati francescani che lo detennero fino al 1808 quando a causa delle soppressioni napoleoniche fu usato come alloggio militare delle guardie reali. Nel 1872 l'opera di assistenza alle bambine povere promossa in altra sede dalle suore figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli fu sfrattata, e il Cardinale Sisto Riario acquistò l'ex convento francescano come nuova sede delle attività delle suore.³³ **Fig. 4** Da allora prese il nome di istituto Montecalvario – dal nome della via – e divenne sede di attività scolastiche ed educative (infanzia, primaria, secondaria di primo grado e semi convitto) e di assistenza ai bambini e agli abitanti dei quartieri spagnoli. L'immobile ha una superficie di 10.000 mq ed è tutelato come bene culturale. Nel 2012 per sopraggiunti problemi di gestione, uniti alla riduzione del numero delle suore, la proprietà ha deciso di chiudere l'opera ed ha così contattato l'impresa sociale *Dalla parte dei bambini* di Rachele Furfaro – poi divenuta *Fondazione Quartieri Spagnoli* – con la proposta di locare l'immobile per la promozione dei bambini e degli abitanti dei quartieri spagnoli. Le parti hanno così sottoscritto un contratto di locazione che prevedeva la permanenza della comunità delle suore in un'ala del primo piano e in alcuni locali del piano terra destinata all'attività di carità della proprietà. La fondazione ha rilevato l'attività didattica già presente potenziando l'offerta formativa e offrendo in locazione a vari attori no profit la parte rimanente dell'immobile. Il processo di valorizzazione e rigenerazione urbana della fondazione FOQUS, pubblicato sul sito internet della fondazione, ha previsto 10 fasi che la fondazione stessa propone come modello replicabile in altre aree e quartieri con particolare fragilità socio-economica.³⁴ A maggio 2020 risultano utilizzati il 76% degli spazi presenti, recuperati il 90% ed eseguiti il 72% dei lavori edili previsti. Nell'ex istituto Montecalvario oggi Progetto FOQUS sono presenti attività lavorative, commerciali e *start up*, associazioni e in prevalenza attività educative, formative, scolastiche e universitarie che perpetuano il servizio educativo iniziato dalla comunità vincenziana.

UN'IPOTESI DI PROCESSO DI RIUSO ADATTIVO

L'osservazione dei casi di studio precedenti, unita ad altri analoghi,³⁵ è stata sistematizzata in un'ipotesi di processo di valorizzazione sociale e di riuso adattivo delle case religiose, costruito a partire dalle azioni proprie della valorizzazione immobiliare ordinaria³⁶ e i provvedimenti necessari per la tutela dell'ecclesiasticità dei beni.³⁷ Tale ipotesi comprende sette fasi. **Fig. 5** Due sono propedeutiche e riguardano l'ambito spirituale su cui si fonda l'esistenza di un istituto religioso e il suo asset immobiliare di competenza dell'ente ecclesiastico; sette sono invece specifiche, così individuate:

- A azione spirituale;
- B asset management immobiliare;
- C ricerca del gestore, a cura della proprietà;
- D studio di prefattibilità, a cura dei potenziali gestori;
- E elezione del gestore e contrattualizzazione tra le parti, a cura della proprietà e del gestore;
- F progetto di riuso e autorizzazioni amministrative – urbanistiche, a cura del gestore;
- G realizzazione dei lavori edili, a cura del gestore;
- H avvio delle attività, a cura del gestore;
- I gestione delle attività, a cura del gestore



5

3
Il convento dei frati cappuccini di Cerro Maggiore.
Foto di Giacomo Petitti

4
L'Istituto Montecalvario di Napoli.
Foto dell'autrice.

5
Schema del processo di valorizzazione sociale e riuso adattivo di una casa religiosa.
Elaborazione dell'autrice.

A. Azione spirituale

A.1 Discernimento spirituale. L'istituto religioso nasce in relazione al servizio a Dio e alla Chiesa.³⁸ Ha quindi come fondamento il discernimento spirituale della volontà di Dio sullo stesso che avviene attraverso la preghiera e la conoscenza della realtà al fine di comprendere come il carisma fondativo si coniuga con la realtà presente.³⁹

A.2 Piano carismatico. Dal discernimento deriva il piano carismatico dell'istituto in cui sono individuati, in un arco temporale medio-lungo (20–25 anni), gli obiettivi dell'istituto religioso e i mezzi necessari per il raggiungimento degli stessi.⁴⁰ Vi sono definite anche le necessità economiche e finanziarie dell'ente sviluppate in relazione al numero dei suoi membri, all'età degli stessi e alle opere (da mantenere, dismettere o attivare).

B. L'asset management immobiliare

B.1 Verifica tecnico-amministrativa. L'asset management immobiliare si fonda sulla conoscenza tecnico amministrativa dello stato degli immobili.⁴¹ Nel caso i dati non fossero completi o aggiornati, si dovrà provvedere al loro reperimento o aggiornamento.

B.2 Verifica giuridica. Verifica delle indicazioni legislative canoniche e civili in relazione alla gestione del patrimonio immobiliare nel suo complesso e nelle singole proprietà per prevedere ipotesi e azioni coerenti con tali normative.

B.3 Individuazione delle necessità immobiliari dell'ente. A partire dagli obiettivi e dagli strumenti identificati dal piano carismatico si dovranno circostanziare le necessità immobiliari dell'istituto relative alla sua missione e alle opere da dismettere, attivare o rinnovare, ecc., e alla propria organizzazione – definendo il numero e la consistenza delle comunità mediante

un piano di chiusura, attivazione e rinnovo, assistenza anziani, formazione novizi, ecc.

B.4 Definizione dell'asset immobiliare. Le necessità individuate nella fase B.3 definiscono l'asset immobiliare dell'istituto religioso che dovrà identificare l'appartenenza di ogni immobile ad una delle cinque finalità immobiliari: patrimonio stabile e indisponibile,⁴² altri immobili ad uso diretto, immobili da valorizzare per continuare la missione carismatica dell'ente proprietario con finalità apostoliche e di carità da affidare a terzi (finalità sociali), immobili da valorizzare ordinariamente in conformità con il carisma e le costituzioni della proprietà e immobili da alienare o demolire.⁴³

Con la definizione dell'asset immobiliare si conclude la fase propedeutica ed inizia il processo di valorizzazione di una delle proprietà identificate al punto 3 della fase B4, ovvero di un immobile destinato ad essere valorizzato socialmente.

C. Ricerca del gestore, a cura della proprietà

La proprietà dovrà individuare alcuni enti da invitare alla manifestazione di interesse per la gestione dell'immobile. È opportuno eseguire tale ricerca tra soggetti che abbiano obiettivi affini al carisma della proprietà, competenza consolidata nell'ambito gestionale, solidità economica e finanziaria e che applichino i principi dell'economia circolare.⁴⁴

Nei casi di studio descritti il contatto con i gestori dell'immobile è avvenuto con due distinte modalità: nel caso di Cerro Maggiore, si è trattato di conoscenza pregressa tra le parti; nel caso di Napoli, è stata effettuata una chiamata da parte della proprietà. A queste modalità si aggiunge la possibilità auspicata dell'emanazione di un bando di gara rivolto ad enti ecclesiastici e ETS operanti nel territorio, o del ricorso ad un ente specializzato nel campo.⁴⁵

D. Studio di prefattibilità, a cura dei potenziali gestori

Ogni ente che ha accettato l'invito alla manifestazione d'interesse alla gestione dell'immobile ecclesiastico, provvede all'analisi dei bisogni del territorio mediante indagini e contatti con enti pubblici, ecclesiastici, terzo settore, sistema socio sanitario, e risorse territoriali particolari. Da tale analisi si giunge alla formulazione di uno o più studi di prefattibilità della valorizzazione sociale dell'immobile, comprensivi, oltre che dell'analisi costi-benefici, anche dello studio della sostenibilità nei seguenti aspetti: architettonica e urbanistica (in relazione alla tecnologia dell'architettura, estimo, restauro, composizione, storia dell'architettura e dell'arte, urbanistica), ambientale ed ecologica, economica e finanziaria a valere nel tempo del progetto (dalla fase di progettazione a quella di conduzione dell'immobile e delle attività che saranno condotte nel riuso fino alla dismissione del bene), ecclesiale (evangelica, carismatica, teologica, dottrinale, ecclesiale e spirituale), legale (diritto civile, diritto canonico, amministrativa) e sociale e umana (storica, culturale, con processo decisionale partecipato).

E. Elezione del gestore e contrattualizzazione tra le parti, a cura della proprietà e del gestore

Gli studi di prefattibilità dovranno essere valutati con criteri relativi alla sostenibilità globale del progetto.⁴⁶ Si potrà eleggere uno o più progetti pervenuti o optare per l'intersezione di più proposte. Il processo decisionale comprenderà anche la valutazione e la scelta di uno o più gestori.⁴⁷

Effettuata la scelta della valorizzazione sociale si dovrà definire una bozza di accordo di cessione dell'immobile. Si potrà stipulare un contratto di comodato d'uso (gratuito o meno), o un contratto di locazione o una cessione del diritto di superficie.

F. Progetto di riuso e autorizzazioni amministrative – urbanistiche, a cura del gestore

Nel caso in cui sia necessario un adeguamento dell'immobile, il gestore conferirà l'incarico del progetto di riuso dell'immobile a tecnici dopo l'approvazione da parte della proprietà che provvederanno alla progettazione architettonica e impiantistica e alle necessarie autorizzazioni amministrative. Il progetto di riuso inoltre dovrà rispettare gli standard normativi, le particolarità storico artistiche nonché il valore identitario e intrinseco del bene, e corrispondere alle necessità dell'ente gestore.⁴⁸ Il progetto, insieme al computo metrico estimativo delle lavorazioni, sarà parte integrante dell'accordo tra le parti.⁴⁹

G. Realizzazione dei lavori edili, a cura del gestore

A seguito dell'ottenimento delle autorizzazioni urbanistiche e amministrative, e dopo aver provveduto ad una gara d'appalto privata invitando almeno tre imprese, si inizieranno i lavori di adeguamento dell'immobile al riuso adattivo. Nel caso i servizi previsti richiedano autorizzazioni al funzionamento si provvederà al loro ottenimento.

H. Avvio delle attività, a cura del gestore

L'avvio delle nuove attività può avvenire in modo graduale così come nel caso dell'istituto Montecalvario a Napoli, dove ha avuto luogo con il subentro alla gestione del servizio già promosso dalla proprietà. Si sono poi insediate progressivamente

le altre funzioni gestite da attori diversi, e ancora oggi alcuni spazi sono da riattivare. Al completamento della sistemazione dei luoghi (spazi verdi, arredi, indicazioni dei percorsi, targhe), è opportuno che si unisca la redazione di un regolamento dell'uso degli spazi comuni. Sarà auspicabile provvedere alla realizzazione di eventi collettivi che colleghino il riavvio alla storia identitaria del luogo.

I. Gestione delle attività, a cura del gestore

Per il perdurare del riuso è di particolare rilevanza la sostenibilità economica delle attività promosse e la trasparenza della loro gestione. L'ente gestore provvederà ad eseguire un bilancio sociale delle attività.⁵⁰ L'ente proprietario e l'ente gestore avvieranno un tavolo di confronto dove informarsi reciprocamente sull'andamento delle attività attraverso la presentazione del bilancio economico-finanziario e di quello sociale, dei programmi futuri, la discussione di eventuali difficoltà rilevate nello svolgersi delle attività e del piano di gestione. Potranno essere invitate persone esperte e qualora si ritenga di vantaggio un facilitatore della comunicazione.⁵¹

QUATTRO ASPETTI COSTITUTIVI

In conclusione si ritiene opportuno evidenziare quattro aspetti di particolare rilevanza. Il primo riguarda la complessità di tale processo che richiede un approccio interdisciplinare in relazione a competenze ecclesiali, architettoniche, ambientali, economiche, finanziarie, gestionali, legali, canoniche, sociali e umane. L'interdisciplinarietà contribuisce alla tutela dei valori spirituali, sociali, caritativi, culturali, culturali, storici, artistici, devozionali sia materiali che immateriali presenti nella casa religiosa e che rispondono alle domande che si pone Thomas Coomans a conclusione di *Life Inside the Cloister*: "...how can the shift from sacredness of religion to the sacredness of heritage and culture be made successfully? Is such a transfer possible without a loss of meaning without losing the spirit of the place?"⁵² Il secondo aspetto è relativo alla necessità che tale processo sia partecipato, sia dalle componenti interne della proprietà che da quelle esterne, per dare vita ad una *heritage community*.⁵³

Nel caso degli immobili ecclesiastici è necessario che il processo di valorizzazione sia supportato da un processo concertato tra la proprietà dell'immobile, la comunità circostante e chi utilizzerà il bene come gestore e come utente. Sarà opportuno individuare e coinvolgere nel processo di pubblica concertazione tutti gli interlocutori interessati alla valorizzazione. Il progetto di fattibilità dovrà contenere tale piano di gestione, nel quale sarà chiaro chi sono i beneficiari dell'azione sociale e quale patto sarà sancito tra il proprietario, il gestore, e i beneficiari, e chi sarà incaricato di svolgere un monitoraggio duraturo nel tempo dei costi, dei ricavi e della tutela rispetto all'uso sociale. Per ottemperare a ciò si dovranno mettere a punto degli strumenti specifici come il piano di gestione. Dovranno essere stabilite delle regole, di cui i vari attori dovranno essere consapevoli, e tale patto non dovrà essere tradito. Si dovrà fare attenzione al processo che coinvolge l'immobile ma anche al rispetto dei soggetti che partecipano a vario titolo alla valorizzazione.⁵⁴

Al proposito l'enciclica *Laudato si'* evidenzia che "è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica"⁵⁵ e che la costituzione di comunità che si prende cura di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza) coltiva

un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.⁵⁶

Il terzo aspetto riguarda la comunicazione del progetto ai portatori di interesse che sarà funzionale sia all'avvio della progettazione partecipata che al coinvolgimento di partner e finanziatori.⁵⁷ Dovrà essere adeguata agli interlocutori a cui è diretta e offrire un quadro trasparente delle azioni intraprese.⁵⁸ Come risulta dallo studio del progetto FOQUS e dalla *Summer School XYZ2019* svolta a Cerreto Sannita (Benevento) per la rigenerazione del convento Meridiano, la comunicazione è un elemento strategico sia per la definizione dell'identità del progetto che per la creazione di consenso da parte dei vari portatori di interesse, con particolare attenzione ai possibili finanziatori.⁵⁹

Il quarto aspetto è relativo alla sostenibilità eco ambientale e sociale, che è il tema dell'enciclica *Laudato si'* rivolta a tutte le persone di buona volontà, e a maggior ragione agli enti ecclesiastici. Il Pontefice chiede una conversione ecologica completa: "non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri".⁶⁰ I casi studiati hanno operato dei miglioramenti per la riduzione dell'impronta ecologica (a Napoli la realizzazione di un orto urbano, a Cerro Maggiore la trasformazione della fontana del chiostro che non prevedeva il ricircolo delle acque, e per entrambi l'introduzione della differenziazione dell'immondizia) ma risultano ancora deboli sui temi dell'efficiamento energetico degli involucri edilizi, della produzione e l'uso di energie rinnovabili, e del riuso delle acque.⁶¹ Tali azioni contribuirebbero alla transizione dall'immobile da un sistema lineare a quello circolare

che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero.⁶²

Riguardo al tema della giustizia sociale, che è parte della conversione ecologica, si rileva che il riuso delle case religiose studiate, nate grazie anche al contributo e a favore della comunità locale, adempie le indicazioni di subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e quindi del bene

comune.⁶³ Nei casi studiati le azioni sociali riguardano i servizi che vengono offerti, la creazione di posti di lavoro e lo stesso riuso di un bene che, oltre ad evitare un ulteriore consumo di suolo, supporta relazioni comunitarie e aumenta la coesione sociale.⁶⁴

Il riuso degli immobili ecclesiastici dovrà rispondere inoltre alla richiesta di bellezza non solo come aspetto formale, ma anche "profondamente etico, di una pienezza di vita da viveri nella comunione",⁶⁵ bellezza che riallaccia la relazione tra la creazione e il Creatore, induce alla contemplazione e serve "la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco".⁶⁶ L'ambito di studio del riuso sociale degli immobili ecclesiastici merita di essere maggiormente indagato anche in relazione al resto degli immobili ecclesiastici inutilizzati. In particolar modo risulta ancora poco esplorato l'ambito di quelli destinati a finalità apostoliche e caritative. Si conferma l'importanza della redazione di un inventario dei riusi già attivati per giungere all'elaborazione dei dati e affinare la comprensione delle buone e delle cattive pratiche di riuso.⁶⁷ In conclusione la valorizzazione sociale degli immobili ecclesiastici contribuisce a preservare il valore identitario e culturale degli stessi e a promuovere il bene comune, offrendo occasioni virtuose per il territorio attraverso azioni di inclusione sociale e applicazioni concrete dei principi di solidarietà e rispetto della casa comune invocati dalla *Laudato si'* e dai documenti della Chiesa cattolica.

¹ Alberto Perlasca, "Strumenti di diritto civile: fondazioni, fondi immobiliari e ONLUS," in *La gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica* a cura di CIVCSVA (Città del Vaticano: LEV 2014), 240-46.

² Velasio De Paolis, *I beni temporali della Chiesa* (Bologna: Centro editoriale dehoniano, 2011), 21.

³ Can. 1254 - §1. La Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri. §2. I fini propri sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri.

⁴ Yuji Sugawara S.J., "Beni ecclesiastici e loro finalità nel Codice di Diritto Canonico," in *La gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica*, a cura di CIVCSVA (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014), 67-78.

⁵ Al 31 dicembre 2015 gli EECR erano in numero di 29.932, dati forniti su richiesta dell'autrice dal Ministero degli Interni, Direzione centrale degli Affari dei culti, area I, Affari del culto cattolico - Dirigente dell'Area Viceprefetto dr. Mauro Denozza, collaboratrice dottoressa Maria Laura Scopone. Si veda: Francesca Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali," in *La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico*, a cura di Vito Domenico Porcari (Napoli: Luciano Editore, 2018), 97-110.

⁶ Sono stati interpellati il prof. Pierluigi Consorti ordinario di diritto ecclesiastico dell'Università di Pisa e l'economista della Diocesi di Mantova Giovanni Rodelli.

⁷ Si veda: Roberto Cartocci, *Geografia dell'Italia cattolica* (Bologna: Il Mulino, 2011); Franco Garelli, *La Chiesa in Italia* (Bologna: Il Mulino, 2007); Franco Garelli, *Religione all'italiana: l'anima del paese messa a nudo* (Bologna: Il Mulino, 2011); Franco Garelli, *Piccoli atei crescono, davvero una generazione senza Dio?* (Bologna: Il Mulino, 2016); Armando Matteo, *La prima generazione incredula* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2010); Armando Matteo, *La fuga delle quarantenni, il difficile rapporto tra le donne e la Chiesa* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2010).

⁸ Andrea Pignatti, e Luca Baraldi, *Il patrimonio culturale di interesse religioso* (Milano: Franco Angeli, 2017), 18.

⁹ Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali," 97-110.

¹⁰ Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali," 97-110.

¹¹ Francesca Giani, e Francesca Giofrè, "Strategie di valorizzazione sociale di conventi e monasteri italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo," *BDC. Bollettino del centro Calza Bini*, no. 1 (2019): 27-45.

¹² Carlos Alberto de Pinho Moreira Azevedo, in occasione della presentazione degli atti del Convegno "Dio non abita più qui?" presso la Pontificia Università Gregoriana Roma del 27 febbraio 2020, ha comunicato che il Pontificio Consiglio della Cultura prevede nei prossimi 10 anni la chiusura del 50% delle case religiose.

¹³ La Chiesa cattolica è un sistema complesso suddivisibile in due parti: Chiesa gerarchica e Chiesa non gerarchica. La Chiesa gerarchica è la struttura portante della Chiesa ed è articolata su base territoriale. Il territorio italiano è suddiviso in 227 diocesi ognuna delle quali è affidata ad un vescovo che ha la responsabilità del clero e dei fedeli. Ogni diocesi è poi suddivisa in parrocchie affidate ai rispettivi parroci. La Chiesa non gerarchica è formata da enti disomogenei, quali gli istituti di vita consacrata, le società di vita apostolica, le associazioni dei fedeli, le fondazioni di religione, i seminari, e per l'Italia gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero e l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, e altri enti, quali chiese e fondazioni pubbliche di culto. Particolarmente numerosi e importanti per storia e consistenza degli immobili è l'insieme degli istituti di vita consacrata (ordini regolari, congregazioni religiose e istituti secolari) e delle società di vita apostolica che chiameremo nel loro insieme istituti religiosi. Gli istituti religiosi sono formati dalle persone che si consacrano a Dio mediante voti pubblici o privati di povertà, castità e obbedienza, sono definiti generalmente religiosi o consacrati, ovvero: suore, monache e monaci dediti alla vita contemplativa, clero regolare: i sacerdoti di ordini o congregazioni religiose (regolari perché condividono una regola di vita) quali i salesiani, gesuiti, ecc., e religiosi non sacerdoti: frati, monaci, fratelli coadiutori, ecc. Caratteristica fondamentale di ogni istituto religioso è il carisma fondativo, ovvero la motivazione che ha portato alla fondazione dell'istituto. Si veda: Luigino Bruni, e Alessandra Smerilli, *Benedetta economia: Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea* (Roma: Città Nuova, 2010).

¹⁴ Salvatore Indelicato, *Dizionario canonico concordatario* (Roma: Casa Editrice Enciclop. del Cristianesimo, 1953), 54.

¹⁵ Si veda la voce "casa religiosa" in: Guerrino Pelliccia, e Giancarlo Rocca, *Dizionario degli istituti di perfezione*. Vol. 2 (Roma: Ed. Paoline, 1980), 625-30.

¹⁶ Giani, e Giofrè, "Strategie di valorizzazione sociale di conventi e monasteri italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo," 27-45.

¹⁷ Congregazione Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*. Lettera circolare (Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana, 2014).

¹⁸ CIVCSVA, *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica* (Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana, 2014).

¹⁹ CIVCSVA, *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*. Atti del II simposio 2016 (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2016).

²⁰ CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione*. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018).

²¹ Giancarlo Santi, *I beni culturali ecclesiastici: Sistemi di gestione* (Milano: EDUCatt, 2012).

²² CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione*. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti. (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), 104-5.

²³ Luigi Fusco Girard, e Antonia Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione," *BDC, Bollettino del centro Calza Bini*, no. 2 (2018): 237-46.

²⁴ Francesca Giani, "Immobili ecclesiastici tra valorizzazione sociale e riuso adattivo: i conventi italiani" (Tesi di dottorato DICEA, Università di Roma "La Sapienza", 2020).

²⁵ CIVCSVA, *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*. Atti del II simposio 2016.

²⁶ Congregazione per la dottrina della fede, Dicastero per il servizio allo sviluppo umano integrale, *Oeconomicae et pecuniarie quaestiones* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018).

²⁷ Discorso del Santo Padre Francesco in occasione della Visita al "Centro Astalli" di Roma per il servizio ai rifugiati, 10 settembre 2013, http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130910_centro-astalli.html, ultimo accesso 14/09/2020.

²⁸ "Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al simposio," in *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica*, a cura di CIVCSVA (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014).

²⁹ Nicla Speziati, "Introduzione," in *La gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica*, 21-31.

³⁰ Metodjo da Nembro, *Il convento dei cappuccini di Cerro Maggiore* (S. I. ed. Luz de Cruce, 1965).

³¹ La chiesa è stata invece affidata alla parrocchia sul cui territorio insiste la proprietà.

³² Giani, e Giofrè, "Strategie di valorizzazione sociale di conventi e monasteri italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo," 27-45.

³³ Carlo Zenga, *Servire* (Portici, Na: Artigrafiche della Torre, 1960).

³⁴ "Le fasi del progetto," Fondazione FOQUS Napoli. <https://www.foqusnapoli.it/le-fasi-del-progetto/>, ultimo accesso 14/09/2020.

³⁵ Si veda Giani, e Giofrè, "Strategie di valorizzazione sociale di conventi e monasteri italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo," 27-45; Francesca Giani, e Francesca Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale," *BDC, Bollettino del centro Calza Bini*, no. 2 (2018): 247-65.

³⁶ Luciano Manfredi, e Oliviero Tronconi, *La valorizzazione immobiliare metodi e progetti* (Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2018), 46-7.

³⁷ Giani, e Giofrè, "Strategie di valorizzazione sociale di conventi e monasteri italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo," 27-45.

³⁸ CIC Can. 590 - §1. Gli istituti di vita consacrata, in quanto dediti in modo speciale al servizio di Dio e di tutta la Chiesa, sono per un titolo peculiare soggetti alla suprema

autorità della Chiesa stessa.

³⁹ CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione*. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), 44-5.

⁴⁰ CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione*. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti, 88-9.

⁴¹ All'elenco ordinario della due diligence immobiliare - riportato in Vincenzo Acunto, e Juan Pedro Grammaldo, *Due diligence immobiliare, analisi e controllo tecnico per la valutazione degli immobili* (Roma: DEI, 2012) - sono state aggiunte voci specifiche per gli immobili ecclesiastici.

⁴² CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione*. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti.

⁴³ Alla suddivisione proposta, nel caso l'ente ecclesiastico eserciti anche attività d'impresa, si dovrà sommare la suddivisione contabile tra immobili destinati ad uso istituzionale (dedicati alle necessità proprie dell'ente) e quelli ad uso strumentale (ovvero utilizzati per l'esercizio abituale delle attività economiche), da inserire nelle scritture contabili. La differente classificazione assumerà in caso di variazione rilevanza ai fini delle imposte. Se, infatti, un bene strumentale fosse ceduto a terzi o non fosse più destinato all'esercizio dell'attività economica, l'operazione non sarebbe fiscalmente neutrale, potendo infatti generare una plusvalenza tassabile, quindi un onere da considerare nell'ambito della operazione di riorganizzazione patrimoniale.

⁴⁴ Gli enti proponenti saranno individuati in relazione a: coerenza delle finalità dell'ente proponente con quelle della proprietà, storico gestionale, stabilità economica e finanziaria, impatto sociale e impronta ecologica. Inoltre, seguendo la prassi consolidata della *Fondation des Monastères* consona alle indicazioni del diritto canonico, si preferirà affidare l'immobile prima ad altri ordini religiosi, poi ad enti della Chiesa gerarchica favorendo la Chiesa locale, poi ad altri enti ecclesiastici ed in seguito ad enti del terzo settore. Si veda: Giani, e Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale," 27-45; Hugues Leroy, "Évolutions et bilan sous forme d'inventaire," in *Les Amis des Monastères*, no. 177 (2014): 47-9.

⁴⁵ Antonio Ceconi, e Francesca Giani, "Innovazione sociale e opere della Chiesa," in *La lotta alla povertà è innovazione sociale*, a cura della Fondazione Emanuela Zancan (Bologna: Il Mulino, 2020), 119-38.

⁴⁶ Si veda il capitolo terzo "Compatibilità al riuso in fase di programmazione" in: Maria Rosaria Pinto, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze* (Torino: UTET, 2004).

⁴⁷ La scelta dei collaboratori dei religiosi è uno dei temi che, almeno in passato, veniva svolto con gravi lacune su basi emozionali ed affettive si veda: CIVCSVA, *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica*.

⁴⁸ Fusco Girard, e Gravagnuolo. "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione," 237-46.

⁴⁹ Le spese di trasformazione saranno preferibilmente a carico dell'ente gestore e nel caso di locazione onerosa le spese della ristrutturazione potranno essere scomutate dal canone di locazione lasciando dimezzata la rata d'affitto per un periodo congruo al recupero della somma impiegata.

⁵⁰ Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali," 97-110.

⁵¹ Per approfondire l'ipotesi di processo si veda il testo di Giani, e Giofrè, "Strategie di valorizzazione sociale di conventi e monasteri italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo," 27-45.

⁵² Thomas Coomans, *Life Inside the Cloister: Understanding Monastic Architecture. Tradition, Reformation, Adaptive Reuse* (Leuven: Leuven University Press, 2018), 154-55.

⁵³ Si ricorda in proposito l'azione della Fondazione "Riusiamo l'Italia" a sostegno del riuso di immobili inutilizzati e che prevede un processo di riuso bottom up attivato e generato grazie a gruppi di cittadini. Si veda: "Riusiamo l'Italia," <https://www.rusiamolitalia.it/>, ultimo accesso 14/09/2020.

⁵⁴ Si veda l'intervista a Tiziana Ferrante in Giani, "Immobili ecclesiastici tra valorizzazione sociale e riuso adattivo: i conventi italiani," 256-59.

⁵⁵ Francesco, *Lettera enciclica Laudato si', sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015. (Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana), §150.

⁵⁶ Francesco, *Lettera enciclica Laudato si', sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015, § 232.

⁵⁷ Quali utenti, operatori, quadri, ASL, Caritas, vescovo, ente ecclesiastico proprietario, parrocchia, finanziatori, volontari, comunità locale, soci, partners, fornitori, media, autorità comunale, provinciale e regionale, istituzioni nazionali, europee e internazionali, comunità scientifica.

⁵⁸ Francesco Lozupone, cur., *Corresponsabilità e trasparenza nell'amministrazione dei beni della Chiesa* (Ariccia: Aracne editrice, 2015).

⁵⁹ Si vedano approfondimenti nei seguenti siti internet: <http://www.conventomeridiano.it/che-cose/>, <http://www.mediterraneocomune.it/news/xyz2019-comunita-eretiche/>, <http://www.lascuolaopensource.xyz/blog/noi-siamo-gli-output>, ultimo accesso 14/09/2020.

⁶⁰ Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, § 49.

⁶¹ Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, § 26, § 52, § 164, § 165, § 179, § 180.

⁶² Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, § 22.

⁶³ Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, § 93, § 156 - § 158, § 231.

⁶⁴ Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, § 129, § 156 - § 158, § 231. Si veda anche: Giani, e Giofrè, "Strategie di valorizzazione sociale di conventi e monasteri italiani: la

costruzione di processi di riuso adattivo," 27–45.

⁶⁵ Andrea Dall'Asta, "La bellezza oltre l'estetica nella *Laudato si'*," *Aggiornamenti sociali* 67, no. 4 (2016): 333.

⁶⁶ Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, § 150.

⁶⁷ Luigi Bartolomei, "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza, prospettive," *Culture e fede* 26, no. 3 (2018): 205–13.

BIBLIOGRAFIA

ACUNTO, VINCENZO, e JUAN PEDRO GRAMMALDO. *Due diligence immobiliare, analisi e controllo tecnico per la valutazione degli immobili*. Roma: DEI, 2012.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza, prospettive". *Culture e fede* 26, no. 3 (2018): 205–13.

BRUNI, LUIGINO, e ALESSANDRA SMERILLI. *Benedetta economia: Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*. Roma: Città Nuova, 2010.

CARTOCCI, ROBERTO. *Geografia dell'Italia cattolica*. Bologna: Il Mulino, 2011.

CECCONI, ANTONIO, e FRANCESCA GIANI. "Innovazione sociale e opere della Chiesa." In *La lotta alla povertà è innovazione sociale*, a cura della Fondazione Emanuela Zancan, 119–38. Bologna: Il Mulino, 2020.

Congregazione per la dottrina della fede, Dicastero per il servizio allo sviluppo umano integrale. *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana, 2018.

Congregazione Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica CIVCSVA. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* Lettera circolare. Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana, 2014.

CIVCSVA. *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica*. Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana, 2014.

CIVCSVA. *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.

CIVCSVA. *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia. Atti del II simposio 2016*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.

COOMANS, THOMAS. *Life Inside the Cloister: Understanding Monastic Architecture. Tradition, Reformation, Adaptive Reuse*. Leuven: Leuven University Press, 2018.

DALL'ASTA, ANDREA. "La bellezza oltre l'estetica nella *Laudato si'*." *Aggiornamenti sociali* 67, no. 4 (2016): 330–37.

DE PAOLIS, VELASIO. *I beni temporali della Chiesa*. Bologna: Centro editoriale dehoniano, 2011.

FRANCESCO. "Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al simposio." In *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica*, a cura di CIVCSVA. Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana, 2014.

FRANCESCO. *Lettera enciclica Laudato si'*, sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015. Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana, 2015.

FRANCESCO. "Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al II simposio internazionale." In *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia atti del II simposio 2016*, a cura di CIVCSVA. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.

FRANCESCO. Discorso in occasione della Visita al "Centro Astalli" di Roma per il servizio ai rifugiati, 10 settembre 2013. Ultimo accesso il 14/09/2020.

FUSCO GIRARD, LUIGI, e ANTONIA GRAVAGNUOLO. "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione." *BDC, Bollettino del centro Calza Bini*, no. 2 (2018): 237–46.

GARELLI, FRANCO. *La Chiesa in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2007.

GARELLI, FRANCO. *Religione all'italiana: l'anima del paese messa a nudo*. Bologna: Il Mulino, 2011.

GARELLI, FRANCO. *Piccoli atei crescono, davvero una generazione senza Dio?* Bologna: Il Mulino, 2016.

GIANI, FRANCESCA. "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per una sua valorizzazione a fini sociali." In *La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico*, a cura di Vito Domenico Porcari, 97–110. Napoli: Luciano Editore, 2018.

GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÉ. "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale." *BDC, Bollettino del centro Calza Bini*, no. 2 (2018): 247–65.

GIANI, FRANCESCA. "Immobili ecclesiastici tra valorizzazione sociale e riuso adattivo: i conventi italiani". Tesi di dottorato, DICEA, Università di Roma "La Sapienza", 2020.

GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÉ. "Strategie di valorizzazione sociale di conventi e monasteri italiani: la costruzione di processi di riuso adattivo." *BDC, Bollettino del centro Calza Bini*, no. 1 (2019): 27–45.

INDELICATO, SALVATORE. *Dizionario canonico concordatario*. Roma: Casa Editrice Enciclop. del Cristianesimo, 1953.

LEROY, HUGUES. "Évolutions et bilan sous forme d'inventaire." *Les Amis des Monastères*, no. 177 (2014): 47–9.

LOZUPONE, FRANCESCO, cur. *Corresponsabilità e trasparenza nell'amministrazione dei beni della Chiesa*. Ariccia: Aracne editrice, 2015.

MANFREDI, LUCIANO, e OLIVIERO TRONCONI. *La valorizzazione immobiliare metodi e progetti*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2018.

MATTEO, ARMANDO. *La prima generazione incredula*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2010.

MATTEO, ARMANDO. *La fuga delle quarantenni, il difficile rapporto tra le donne e la Chiesa*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2010.

METODIO DA NEMBRO. *Il convento dei cappuccini di Cerro Maggiore*. S. I: ed. Luz de Cruze, 1965.

PELLICCIA, GUERRINO, e GIANCARLO ROCCA. *Dizionario degli istituti di perfezione*. Vol. 2. Roma: Ed. Paoline, 1980.

PERLASCA, ALBERTO. "Strumenti del diritto civile: fondazioni, fondi immobiliari e ONLUS." In *La gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica* a cura di CIVCSVA, 240–46. Città del Vaticano: LEV Libreria Editrice Vaticana, 2014.

PIGNATTI, ANDREA, e LUCA BARALDI. *Il patrimonio culturale di interesse religioso*. Milano: Franco Angeli, 2017.

PINTO, MARIA ROSARIA. *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*. Torino: UTET, 2004.

SANTI, GIANCARLO. *I beni culturali ecclesiastici: Sistemi di gestione*. Milano: EDUCatt, 2012.

SPEZIATI, NICLA. "Introduzione." In *La gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica* a cura di CIVCSVA, 21–31. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2014.

SUGAWARA, YUJI. "Beni ecclesiastici e loro finalità nel Codice di Diritto Canonico." In *La gestione dei beni ecclesiastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica* a cura di CIVCSVA, 67–78. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014.

ZENGA, CARLO. *Servire*. Portici, Napoli: Artigrafiche della Torre, 1960.

Giulia De Lucia

Politecnico di Torino | giulia.delucia@polito.it

ORCID 0000-0002-9035-8449

KEYWORDS

patrimonio ecclesiastico; rischio; censimento delle chiese italiane

ABSTRACT

Il patrimonio architettonico di interesse religioso innerva in maniera capillare il territorio italiano ed è soggetto a tutte le pericolosità che qui trovano particolare concentrazione (sismica, alluvionale, da frana o incendio, ecc.). L'esposizione a diversi tipi di rischio, aggravata dal sottoutilizzo e da frequenti situazioni di insufficiente manutenzione, rende attuale e necessario lo sviluppo di strategie di tutela, riuso o trasformazione di questo patrimonio al fine di garantirne la sicurezza e la conservazione. In questa prospettiva, il contributo presenta i primi esiti di un progetto di ricerca, condotto al Politecnico di Torino, mirato alla definizione di un'istruttoria per lo sviluppo di metodi di analisi speditivi della vulnerabilità e dei rischi cui è soggetto il patrimonio ecclesiastico, nel territorio di riferimento, da utilizzare a sostegno della gestione dei beni e nella pianificazione di interventi e attività. Tale strumento è stato sviluppato solamente a partire dalla disponibilità di informazioni sistematiche e aggiornate, acquisite da banche dati open-access, sul patrimonio e può essere utilizzato affinché nuove strategie di riuso e trasformazione siano ottimizzate secondo criteri di idoneità territoriali, strutturali e distributive, ecc. Sebbene il metodo proposto non possa attualmente essere applicato al patrimonio degli ordini e delle congregazioni religiose – tema qui proposto alla nostra riflessione –, poiché non ancora coinvolto in operazioni sistematiche di censimento e catalogazione, le possibilità di valutazione offerte dallo strumento presentato apre a nuove prospettive di approfondimento e analisi che potranno essere condotte in futuro.

English metadata at the end of the file

Patrimonio ecclesiastico, rischio e pianificazione: un approccio a scala vasta alla cura e alla prevenzione



1 | 2

Una delle questioni attualmente più discusse, nel dibattito scientifico che si occupa della dimensione architettonica per il culto, è quella del patrimonio di interesse religioso soggetto a dinamiche di disuso, mancata manutenzione e abbandono.¹ Nonostante non si disponga attualmente di stime ufficiali sull'entità del fenomeno, il dibattito critico e mediatico cui si assiste – non solo in ambito scientifico, ma anche in quello degli enti preposti alla gestione del patrimonio in oggetto – ne denuncia un progressivo aumento e la necessità urgente di sviluppare azioni di rigenerazione e riuso al fine di preservare e tutelare i beni coinvolti da tali dinamiche.² Le cause di queste non sono da ricercarsi esclusivamente nei fenomeni di secolarizzazione contemporanei, che progressivamente mettono in crisi il significato sociale del pensiero, delle pratiche e delle istituzioni religiose,³ ma anche in dinamiche apparentemente più distanti che incidono invece in maniera significativa – soprattutto nel contesto italiano – come lo spopolamento delle aree interne, le variazioni demografiche, i fenomeni di migrazione culturale e gli eventi catastrofici, come per esempio i terremoti o le frane.⁴ Gli edifici di interesse religioso, diffusi in maniera capillare sul territorio nazionale, tanto nei contesti urbani quanto in quelli rurali, alpini o marittimi (dalle piccole cappelle sparse nelle aree più interne, ai grandi complessi nei centri storici e nelle periferie

metropolitane),⁵ hanno storicamente mostrato buone capacità di adattamento alle trasformazioni che li hanno coinvolti, dal mutare delle liturgie e del culto, al variare dei poteri politici e religiosi, o dei linguaggi artistico-architettonici.⁶

Tuttavia, l'attenzione alla conservazione materiale dei beni, maturata consistentemente nel secolo scorso, e anche una buona parte dell'immaginario culturale comune che lega a questi edifici significati valoriali di identità e memoria per una comunità civile più estesa di quella religiosa, hanno condotto a una sorta di sacralità intoccabile dei luoghi di culto, relegandoli, là dove viene meno l'agire religioso delle comunità, a edifici sottoutilizzati, abbandonati e, in casi estremi, dismessi al culto.⁷ Le conseguenze del disuso e della mancata manutenzione del patrimonio, non solo nei casi più estremi, ne causano la perdita irrecuperabile, ma in generale, ne aggravano le situazioni di vulnerabilità a una pluralità di rischi (sismico, idrogeologico, incendio, valanghe, eruzioni, ecc.) che trovano sul territorio italiano un'evidente concentrazione.⁸ Considerando che l'aumento delle condizioni di rischio non rappresenta un problema solo in termini di conservazione materiale dei beni, legata al valore culturale dei manufatti, ma, soprattutto, i beni non sicuri possono rappresentare un pericolo per il contesto in cui sono inseriti (si pensi all'eventuale crollo di una chiesa in un centro storico

ad alta densità: il crollo può colpire gli edifici adiacenti – anche strategici – causando danni e perdite, o può occludere vie di accesso e comunicazione fondamentali in caso di emergenza), è evidente la necessità di sviluppare strategie di riuso e rigenerazione di questi beni che li mantengano in una condizione di utilizzo e sicurezza.

In questa prospettiva, la questione più dibattuta è quella di riuscire a individuare nuove funzioni rigenerative consone, economicamente sostenibili e possibilmente autosufficienti, attraverso interventi che non pregiudichino la riconoscibilità materiale del bene e il significato immateriale che questi spazi hanno rappresentato – e ancora rappresentano – per le comunità di riferimento.⁹ Vanno quindi considerate le peculiarità intrinseche di questi edifici prima di immaginare eventuali nuove funzioni. Tra queste: le complessità funzionali legate alla peculiarità distributiva degli spazi e delle pertinenze che caratterizzano le tipologie architettoniche ricorrenti fra gli edifici religiosi; le complessità di tipo giuridico che rendono difficile valutare la responsabilità civile e canonica sui beni tramite cui stabilire i processi di responsabilità delle pratiche;¹⁰ le complessità economiche che si riscontrano nell'attivazione di processi di economia circolare e auto-sostenibile;¹¹ e le complessità di tipo strutturale strettamente connesse alle operazioni di messa in sicurezza di edifici tendenzialmente datati, dalle complesse geometrie compositive e tecniche costruttive e che per loro stessa natura hanno assecondato nel tempo un'attività architettonica alle diverse fasi e fonti di utilizzo (adeguamenti liturgici, modificazioni della vita comune del clero e dei religiosi, aggiornamenti nelle attività di apostolato e di carità, dinamiche demografiche delle comunità ecc.).¹²

A questo punto, a fronte della numerosa quantità di patrimonio architettonico di interesse religioso sul territorio italiano,¹³ delle sue peculiarità intrinseche e dei livelli variabili di utilizzo e manutenzione, e alla luce delle pericolosità ambientali cui sono soggetti, appare evidente come tra i passi prioritari per la scelta di opportune strategie di riuso e rigenerazione risulti necessaria una preliminare valutazione a scala vasta del grado di sicurezza degli edifici e della loro idoneità (strutturale, geografica, distributiva, ecc.) ad accogliere in maniera sostenibile alcuni tipi di funzione, in stretto rapporto con il contesto territoriale di riferimento. Infatti, la valutazione delle strategie di riuso e valorizzazione degli edifici di interesse religioso, che siano singoli beni o intesi come sistema, non può esimersi da preliminari valutazioni dei fattori di rischio territoriale che coinvolgono, a intensità differente, tutto il territorio nazionale. Per questo tipo di analisi è ovviamente necessario un approccio a scala vasta, con uno sguardo d'insieme sul patrimonio e sul territorio di riferimento. Molto spesso infatti le strategie di riuso e valorizzazione – così come quelle di messa in sicurezza dei beni dai pericoli – si concentrano sul singolo manufatto, tralasciando un'attenta analisi della relazione tra gli edifici, tra edifici e spazi pubblici, tra edifici privati e complessi pubblici e le comunità presenti sul territorio (di religiosi, di fedeli e di civili).

In questa prospettiva si muove la ricerca condotta dal centro interdipartimentale *Responsible Risk Resilience Centre* (R3C) del Politecnico di Torino in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), di cui saranno mostrati i primi

esiti. Il progetto "BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione" mira alla costruzione di un metodo di valutazione del rischio a scala vasta per gli edifici di culto di proprietà ecclesiastica da poter utilizzare a supporto delle strategie di programmazione delle attività di gestione della manutenzione, rigenerazione, tutela e riuso del patrimonio. L'istruttoria sviluppata consente valutazioni speditive che possono apportare contributi significativi nei processi decisionali alla base delle scelte e delle attività da intraprendere consentendo una pianificazione a priori che razionalizzi le risorse e le energie per gli eventuali interventi volti alla messa in sicurezza e alla conservazione dei beni in buono stato di salute, nonché suggerire nuovi percorsi di riuso eventualmente percorribili.

Il presupposto comune a queste azioni è la conoscenza dei beni e del territorio di riferimento, da declinare poi secondo gli approfondimenti via via necessari. Il lavoro che si presenta è stato possibile grazie alla virtuosa operazione del Censimento delle Chiese delle Diocesi Italiane, che attualmente censisce circa 65mila edifici di culto sul territorio nazionale, con schede a diverso livello di approfondimento, e che si configura come la banca dati più aggiornata e sistematica sugli edifici di culto di proprietà ecclesiastica presenti in Italia. Purtroppo, i dati relativi agli edifici di proprietà altr¹⁴ sono ancora basati su campionature parziali, esito di campagne a macchia di leopardo effettuate nel tempo e con finalità ed esiti diversi, che non consentono una lettura organica della reale consistenza di questi beni sul territorio nazionale.¹⁵ Seppure lo studio non abbia riguardato, in questa fase, gli edifici degli ordini religiosi, soprattutto per la mancanza di una banca dati aggiornata a livello nazionale, il metodo che si descrive è potenzialmente applicabile a tutti i tipi di patrimonio (qualora appunto sussistano adeguate disponibilità di dati), auspicando un futuro ampliamento delle campagne di censimento anche nei confronti di quei beni attualmente non coinvolti nell'attività.

LA CONOSCENZA DEL PATRIMONIO: DESCRIZIONE E ANALISI DEL CAMPIONE DEI DATI

La conoscenza diffusa del patrimonio di interesse religioso e del territorio di riferimento si configura, in questa come in qualsiasi altra ricerca relativa allo sviluppo di strategie di sistema per il riuso e la rigenerazione, come un prerequisito ineludibile. La questione è annosa e complessa, non solo per la sostanziosa ampiezza del patrimonio, che presuppone campagne di censimento onerose e di difficile gestione scientifica, operativa ed economica, ma anche per una specifica complessità di reperimento dei documenti (i beni sono stati spesso ceduti, lasciati o venduti con contratti orali e la complessità delle vicende proprietarie può aver causato la dispersione delle informazioni il cui reperimento non è sempre un'operazione immediata), di localizzazione e accessibilità dei beni stessi (i beni risultano diffusi sul territorio anche in aree attualmente non praticabili; oppure il sistema di accessibilità è compromesso causa perdita di chiavi, malfunzionamento di serrature, crolli parziali delle strutture, inagibilità, ecc.) e di individuazione speditiva delle caratteristiche dei manufatti architettonici stessi (i beni sono stati soggetti a modifiche non dichiarate, a integrazioni, a compenetrazioni con altri edifici, ecc.).

Regione ecclesiastica	n. tot.	Elenco Chiese	Censimento Chiese	
Abruzzo Molise	2793	1215	1578	56%
Basilicata	1006	201	805	79%
Calabria	2460	1778	682	27%
Campania	4340	1522	2818	64%
Emilia Romagna	4594	1667	2927	63%
Lazio	2923	2106	817	27%
Liguria	3248	2483	765	22%
Lombardia	7824	3476	4348	54%
Marche	2623	1076	1547	58%
Piemonte	10320	6846	3474	33%
Puglia	2411	1199	1212	50%
Sardegna	1740	1211	529	29%
Sicilia	4322	3023	1299	29%
Toscana	4995	2044	2951	58%
Triveneto	7854	4551	3303	46%
Umbria	2492	1491	1001	40%
TOTALI	65945	35889	30056	45%

Tab. 1

Quantità di beni presenti nell'elenco chiese e nel censimento chiese nelle diverse regioni ecclesiastiche. Dati aggiornati al 31 agosto 2020

1
Chiesa di San Giacomo, Castelmozzano,
Neviano degli Arduini (PR).
Fotografia di Andrea Longhi, luglio 2019

2
Cattedrale dei Santi Massimo e Giorgio, L'Aquila,
dopo il sisma del 2009.
Fotografia di Giulia De Lucia, settembre 2019

Per questo motivo, la ricerca in oggetto ha potuto sviluppare analisi ed elaborazioni solamente a partire dalla grande mole dei dati raccolti nella banca dati informatica BeWeb, uno dei progetti di conoscenza del patrimonio ecclesiastico promossi dalla CEI.¹⁶ Questi progetti, sviluppati a partire dagli anni Novanta, sono volti soprattutto alla conoscenza delle condizioni giuridiche, geografiche e manutentive del patrimonio, attraverso procedure informatiche.¹⁷ Le operazioni di censimento hanno riguardato i luoghi di culto di proprietà degli enti ecclesiastici, i beni mobili presenti in chiese di proprietà ecclesiastica, i fondi conservati in archivi storici ecclesiastici e i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche. La piattaforma informatica consente di interrogare in modo sistematico, e in tempo reale, il censimento del patrimonio portato avanti dalle diocesi italiane e dagli istituti culturali ecclesiastici sui beni di loro proprietà. Ad oggi, 226 diocesi sul territorio nazionale hanno partecipato alle attività di censimento e inventariazione.

Per quanto riguarda gli edifici di culto, il Censimento delle Chiese ha identificato in Italia circa 66mila edifici di culto soggetti alla giurisdizione dei vescovi. Per circa un terzo di questi edifici (29.979 chiese principalmente di proprietà ecclesiastica, e la minoranza confraternale o di ordini religiosi), è disponibile una schedatura più accurata che contiene informazioni di tipo

descrittivo, con diversi gradi di approfondimento, relative alle notizie storiche disponibili sul bene, o a porzioni di esso, alle attribuzioni di carattere stilistico, alle descrizioni di vario dettaglio dell'edificio.¹⁸ Ogni scheda è inoltre corredata da un apparato fotografico che riporta foto interne ed esterne della chiesa.

La **Tab. 1** riporta i dati relativi all'avanzamento della compilazione delle schede di catalogo e di censimento nelle diverse regioni ecclesiastiche italiane. È evidente che sebbene tale schedatura copra attualmente meno della metà delle chiese di proprietà ecclesiastica sul territorio nazionale, i dati rappresentano già una grande mole di informazioni e consentono di avere un quadro ormai definito, abbastanza ampio e affidabile, sullo stato patrimoniale ecclesiastico, che consente delle prime valutazioni analitiche.

Attualmente il censimento Chiese si articola in tre fasi specificatamente definite:¹⁹

fase I che classifica le "chiese di enti ecclesiastici diocesani soggetti al vescovo (ad eccezione delle chiese confraternali)"; *fase II* che raccoglie le chiese di confraternite, santuari e gli enti chiesa non soggetti al Vescovo diocesano, i monasteri, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di diritto diocesano, opere diocesane e eventuali enti;

Regione ecclesiastica	Superficie	Abitanti	Densità abitativa	Chiese	n° chiese al Km ²	n° Chiese ogni n° Abitanti
Piemonte	29544 km ²	4.558.266	154 ab./ km ²	10320	1 ch. ogni 3 km ²	1 ch. ogni 441 ab.
Triveneto	40674 km ²	6.828.466	167 ab./ km ²	7854	1 ch. ogni 5 km ²	1 ch. ogni 869 ab.
Lombardia	22699 km ²	9.793.685	431 ab./ km ²	7824	1 ch. ogni 3 km ²	1 ch. ogni 1251 ab.
Toscana	22500 km ²	3.779.851	167 ab./ km ²	4995	1 ch. ogni 4,5 km ²	1 ch. ogni 756 ab.
Emilia Romagna	25160 km ²	4.351.203	172 ab./ km ²	4594	1 ch. ogni 5 km ²	1 ch. ogni 947 ab.
Campania	13879 km ²	6.174.355	444 ab./ km ²	4340	1 ch. ogni 3 km ²	1 ch. ogni 1422 ab.
Sicilia	25882 km ²	5.314.013	205 ab./ km ²	4322	1 ch. ogni 6 km ²	1 ch. ogni 1229 ab.
Liguria	6850 km ²	1.648.686	240 ab./ km ²	3248	1 ch. ogni 2 km ²	1 ch. ogni 507 ab.
Lazio	18302 km ²	5.731.325	313 ab./ km ²	2923	1 ch. ogni 6 km ²	1 ch. ogni 1960 ab.
Abruzzo Molise	15472 km ²	1.542.002	99 ab./ km ²	2793	1 ch. ogni 5 km ²	1 ch. ogni 552 ab.
Marche	9223 km ²	1.558.802	169 ab./ km ²	2623	1 ch. ogni 3,5 km ²	1 ch. ogni 594 ab.
Umbria	9129 km ²	918.372	100 ab./ km ²	2492	1 ch. ogni 3,5 km ²	1 ch. ogni 368 ab.
Calabria	15549 km ²	2.066.024	132 ab./ km ²	2460	1 ch. ogni 6 km ²	1 ch. ogni 839 ab.
Puglia	19763 km ²	4.175.166	211 ab./ km ²	2411	1 ch. ogni 8 km ²	1 ch. ogni 1731 ab.
Sardegna	24452 km ²	1.664.376	68 ab./ km ²	1740	1 ch. ogni 14 km ²	1 ch. ogni 956 ab.
Basilicata	9970 km ²	579.431	58 ab./ km ²	1006	1 ch. ogni 10 km ²	1 ch. ogni 575 ab.

Tab. 2

Quantità di chiese per regione ecclesiastica in relazione all'estensione territoriale e al numero di abitanti. Dati aggiornati al 31 agosto 2020 (fonte [BeWeb](#) e [chiesacattolica.it](#)).

fase altre che comprende gli edifici e le unità immobiliari che non rientrano nella tipologia della chiesa, o che sono di proprietà del Demanio, del F.E.C., di Enti pubblici.

Le chiese presenti in *fase II* e *fase altre* non sono però incluse nel censimento attraverso campagne sistematiche ma attraverso situazioni circoscritte che ne hanno giustificato l'inserimento. Quindi la totalità di queste chiese non è ancora inclusa nel numero complessivo. Inoltre in *fase altre* sono riportate le chiese destinate a un uso non liturgico e i luoghi di culto ricavati all'interno di altri edifici. I beni schedati sono attualmente così divisi: 27.410 beni schedati nella *fase I* e 28.786 beni schedati complessivi considerando anche *fase II* e *fase altre*²⁰.

Tale operazione censuaria, oltre a rappresentare un'operazione culturale di alto profilo, consente letture trasversali dei dati che possono offrire informazioni utili agli enti preposti alla gestione per sviluppare letture e strategie d'insieme, via via implementabili – come implementabile nel tempo è la banca dati – in una prospettiva di crescita e condivisione della conoscenza diffusa del patrimonio.

BCE-RPR. BENI CULTURALI ECCLESIASTICI: RISCHIO E PIANIFICAZIONE DI PREVENZIONE E RIGENERAZIONE. LE VALUTAZIONI PRELIMINARI PER LO SVILUPPO DELLA RICERCA

Il progetto di ricerca del centro R3C del Politecnico di Torino si è basato su uno sforzo di visione multidisciplinare e ha coinvolto studiosi nell'ambito della storia dell'architettura, della pianificazione territoriale e dell'ingegneria sismica. La ricerca è stata articolata in diverse fasi:

- una fase preliminare ha previsto l'analisi e l'elaborazione delle informazioni fornite dalla banca dati BeWeb al fine di evidenziare quelle immediatamente impiegabili per valutazioni istruttorie atte a inquadrare l'approccio, i confini e l'entità del lavoro di ricerca;
- successivamente, in base ai risultati delle analisi preliminari, sono stati selezionati tre territori come casi di studio, considerando sia la concentrazione delle diverse pericolosità nelle aree selezionate che il completamento delle attività di censimento e la disponibilità di un sufficiente numero di informazioni;
- è stato quindi messo a punto un metodo speditivo per il calcolo delle vulnerabilità del patrimonio ai diversi pericoli considerati a partire dalle informazioni reperite su banche

	Chiese	Abitanti	Superfici	n° Chiese per Km ²	n° Chiese ogni n° Abitanti
Casi Piemontesi					
Carignano	8	9.274	50,68 km ²	1 ch. ogni 6 km ²	1 ch. ogni 1159 ab.
Cumiana	34	7.895	60,73 km ²	1 ch. ogni 2 km ²	1 ch. ogni 232 ab.
La Loggia	3	8.856	12,79 km ²	1 ch. ogni 4 km ²	1 ch. ogni 2900 ab.
Moncalieri	23	57.530	47,53 km ²	1 ch. ogni 2 km ²	1 ch. ogni 2300 ab.
Nichelino	8	48.048	20,57 km ²	1 ch. ogni 2,5 km ²	1 ch. ogni 6000 ab.
Poirino	24	10.635	75,62 km ²	1 ch. ogni 3 km ²	1 ch. ogni 443 ab.
Santena	3	10.788	16,20 km ²	1 ch. ogni 4,5 km ²	1 ch. ogni 3596 ab.
Villastellone	4	4.664	19,88 km ²	1 ch. ogni 5 km ²	1 ch. ogni 11166 ab.
Casi Emiliani					
Corniglio	26	1.883	165,7 km ²	1 ch. ogni 6 km ²	1 ch. ogni 72 ab.
Neviano degli Arduini	20	3.625	105,9 km ²	1 ch. ogni 5 km ²	1 ch. ogni 181 ab.
Tizzano Val Parma	20	2.104	78,39 km ²	1 ch. ogni 4 km ²	1 ch. ogni 105 ab.
Casi Campani					
Calvanico	4	1.501	14,91 km ²	1 ch. ogni 4 km ²	1 ch. ogni 375 ab.
Fisciano	14	13.855	31,48 km ²	1 ch. ogni 2 km ²	1 ch. ogni 989 ab.
Giffoni Sei Casali	7	5.049	35,08 km ²	1 ch. ogni 5 km ²	1 ch. ogni 721 ab.
Giffoni Valle Piana	12	11.857	88,61 km ²	1 ch. ogni 7 km ²	1 ch. ogni 988 ab.

Tab. 3

Numero di chiese in relazione all'estensione territoriale e al numero di abitanti dei comuni campione.

Dati aggiornati al 31 maggio 2020

dati *open-access*;

- i risultati dell'applicazione di tale metodo sono stati spazializzati attraverso una lettura territoriale su cartografie digitali in ambiente GIS (Sistema Informativo Geografico) che fosse in grado di fornire una rappresentazione immediata e sistemica dei beni a pericolosità emergente.

Si presentano quindi alcuni passaggi significativi delle diverse fasi del progetto.

LA CONSISTENZA TERRITORIALE DEI BENI E IL LORO UTILIZZO

Il primo dato immediatamente valutabile è quello della consistenza numerica dei beni sul territorio. Tali dati, esposti nella **Tab. 2**, mostrano una forte disomogeneità distributiva delle chiese in rapporto alle estensioni territoriali delle relative regioni ecclesiastiche (che hanno confini parzialmente diversi rispetto alle regioni civili), con alcuni casi di alta densità come il Piemonte, la Liguria o la Campania, e casi di maggiore rarefazione come la Sardegna e la Basilicata, in accordo con la densità abitativa media. Tali disequaglianze, esito di processi storici e morfologici dei territori, offrono spunti di riflessione da poter tenere in conto al fine di valutare e orientare l'impegno di risorse economiche e umane richieste per sostenere (e quindi

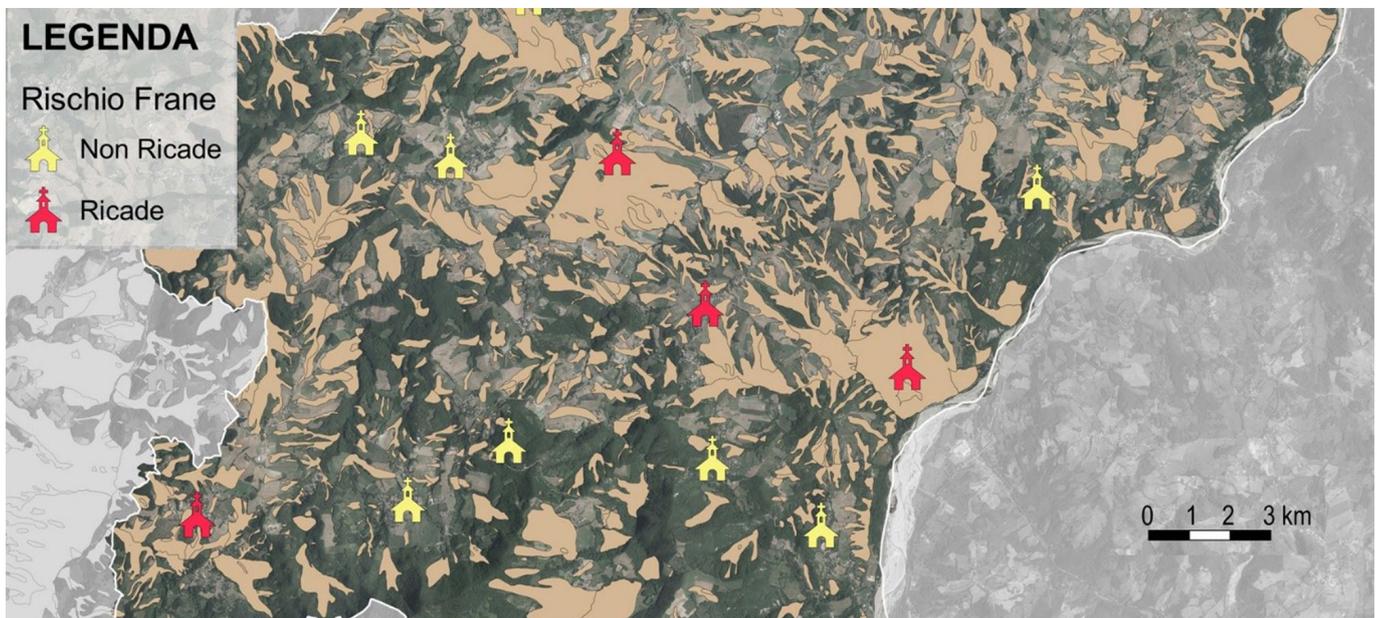
tutelare, mantenere e gestire) il patrimonio ecclesiastico.

Scendendo a una scala locale attraverso la selezione dei tre casi di approfondimento, il dato diventa ancora più interessante poiché evidenzia situazioni di significativa ridondanza dei beni rispetto all'estensione territoriale comunale e al numero di abitanti per insediamento. I tre casi studio sono stati selezionati in una regione ecclesiastica del nord, una del centro e una del sud Italia, scegliendo tra le diocesi (Torino, Parma e Salerno) che avessero già terminato l'attività censuaria delle chiese, al fine di poter lavorare su un campione di dati più esaustivo possibile. La selezione delle aree di dettaglio è stata dettata dalla possibilità di scegliere paesaggi insediativi e culturali differenziati (dalle periferie metropolitane, alla dispersione insediativa, alle aree interne), per testare la sperimentazione del metodo su scenari diversi, immaginando che le tre aree e le elaborazioni abbiano un valore euristico e siano il punto di partenza per ulteriori sperimentazioni. Di questi territori sono stati scelti dei comuni, selezionati in base alla concentrazione di rischi territoriali, sui quali poter approfondire la ricerca di dati e le analisi. **Tab. 3**

Date queste forti disomogeneità appare evidente come, in alcune situazioni territoriali, le azioni di manutenzione, conservazione e valorizzazione del patrimonio devono necessariamente



3

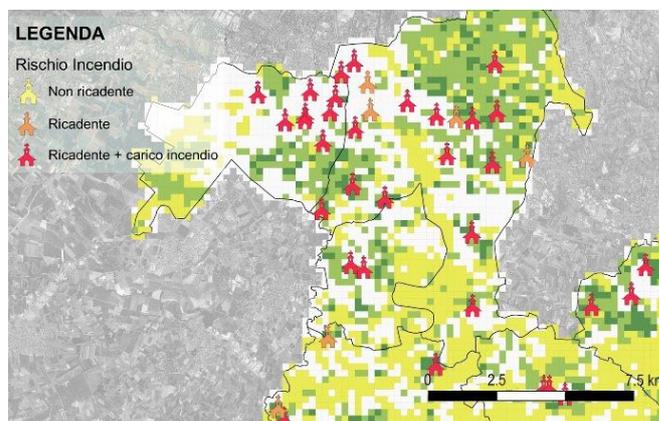
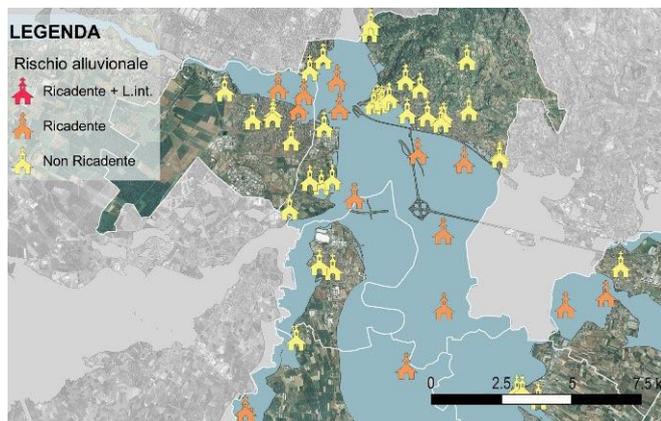


4

3
 Analisi della fruizione delle chiese nei comuni del Piemonte oggetto di analisi. Fonte: © CEI-R3C

4
 Neviano degli Arduini (PR), analisi dell'esposizione al rischio frane (stralcio della carta): in rosso le chiese che ricadono in zona ad alta pericolosità da frana. Fonte: © CEI-R3C

5
 Casi studio del Piemonte, stralci di cartografia di analisi della vulnerabilità al rischio alluvioni (a sinistra) e incendio boschivo (a destra). Fonte: © CEI-R3C



5

procedere attraverso una selezione dei casi poiché l'alta densità degli edifici di culto limita la sostenibilità effettiva delle azioni per la totalità dei beni (si veda a titolo esemplificativo il comune di Cumiana nella regione Piemonte). Situazioni con alta (o anche molto bassa) densità di beni sul territorio comportano infatti problematiche specifiche legate agli sforzi manutentivi e di gestione richiesti rispetto alle effettive esigenze di luoghi di culto delle comunità. Analisi di questo tipo, condotte a scala vasta, consentono di disegnare trame differenti sul territorio, delineando aree a maggiore necessità di pianificazione e di intervento, rispetto ad altre con necessità meno urgenti.

Un altro dato interessante, che è possibile estrapolare in via speditiva dalle schede di censimento, è il grado e la modalità di utilizzo delle chiese in oggetto. Tale dato si può ottenere dalle descrizioni generali presenti nel campo descrittivo della scheda, dall'apparato fotografico o dedotte in via intuitiva dalla qualificazione della chiesa, presumendo che una chiesa parrocchiale sia utilizzata quotidianamente, quella sussidiaria abbia una frequenza settimanale e quelle sussidiarie collocate in aree più distanti dagli insediamenti e di difficile accesso, possano avere un'apertura sporadica.²¹ Questo dato assume particolare importanza se inserito in un processo di supporto alle decisioni per attività di manutenzione, riuso o rigenerazione dei beni, fornendo un supporto al discrimine delle priorità. Nelle analisi di rischio, fornisce invece dati importanti sull'esposizione delle persone e dei beni alle pericolosità territoriali.

Nel lavoro di ricerca, il dato è stato estrapolato per i casi studio oggetto di approfondimento e le informazioni sono state integrate attraverso cartografie digitali in ambiente GIS, riuscendo a ottenere un quadro a scala vasta delle informazioni raccolte e cogliendo alcune relazioni che sussistono tra il grado di utilizzo di una chiesa e la sua collocazione territoriale, dove le chiese più distanti dagli insediamenti o collocate nelle aree territoriali di più difficile accesso sono tendenzialmente quelle meno fruite. **Fig. 3**

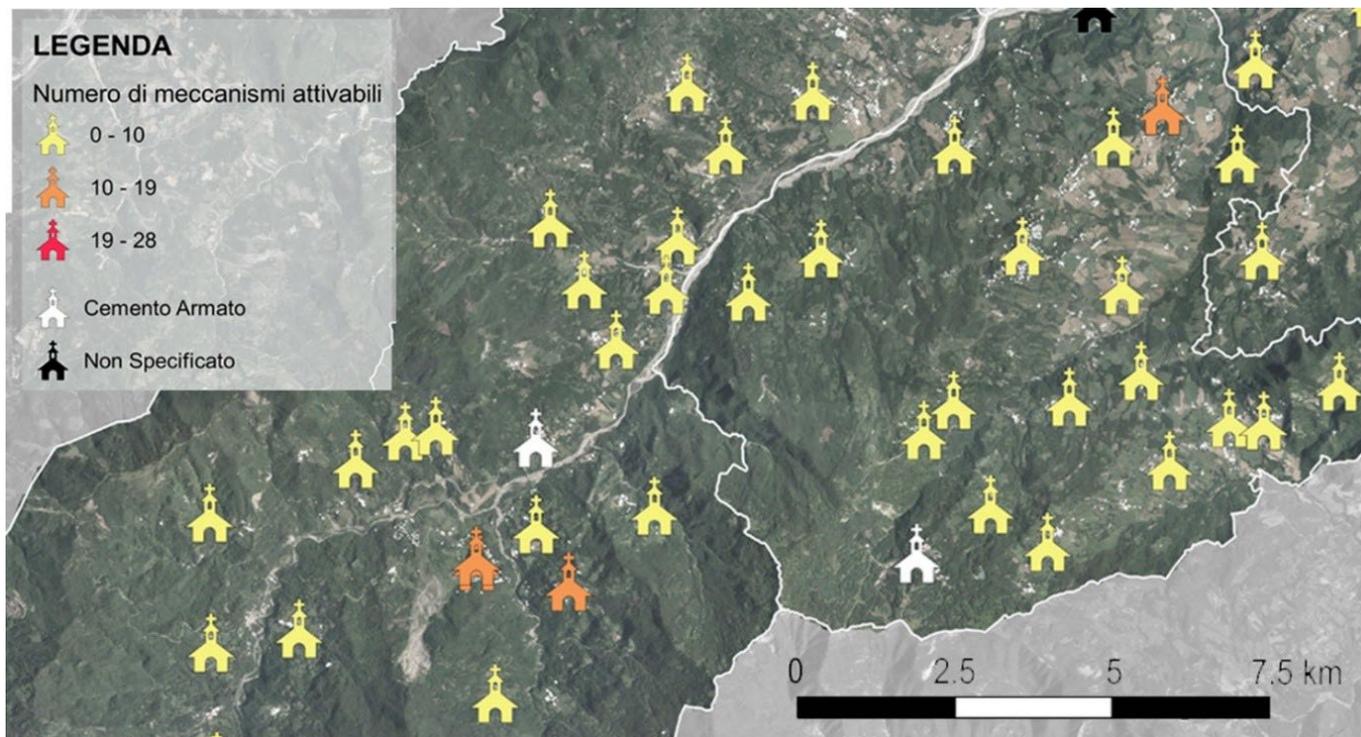
I PRIMI ESITI DEL PROGETTO DI RICERCA PER UNA LETTURA DEI BENI A RISCHIO

Dopo la fase preliminare del progetto di ricerca, che ha riguardato la lettura e l'estrapolazione dei dati immediatamente reperibili dalle schede di censimento per un inquadramento generale della consistenza e dell'articolazione del patrimonio sul territorio, il progetto ha sperimentato la messa a punto di un metodo per analisi speditive volte alla valutazione del rischio per i beni culturali ecclesiastici a scala vasta, al fine di cogliere lo stato di salute del patrimonio a partire dall'elaborazione di informazioni reperite sui dati del censimento e tramite l'integrazione di competenze specifiche da parte delle discipline della pianificazione, dell'ingegneria sismica e della sociologia.

A partire dalla definizione generale di rischio,²² ossia la possibilità che un dato fenomeno, di tipo naturale o indotto dalle attività antropiche, possa causare effetti dannosi sulla popolazione, gli insediamenti abitativi e produttivi e le infrastrutture, è possibile individuare le tre componenti che permettono di valutare il livello di rischio di un bene: la pericolosità P è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (un terremoto, un'alluvione, una frana o un incendio, ecc.) si verifichi in un certo periodo di tempo, in una data area; l'esposizione E è il numero di unità di ognuno degli elementi a rischio presenti nella data area, come le vite umane, gli insediamenti, o i beni; la vulnerabilità V è la propensione (delle persone, dei beni, delle attività) a subire danneggiamenti in conseguenza delle sollecitazioni indotte dall'evento. La valutazione del rischio viene quindi così espressa.

$$R = P \cdot E \cdot V$$

La ricerca condotta ha selezionato quattro pericolosità specifiche, particolarmente emergenti sul territorio italiano e che trovano particolare concentrazione nei territori oggetto di approfondimento (sismica, franosa, alluvionale e da incendio boschivo), valutando i tre parametri del rischio a partire dalla



6

6
Casi studio emiliani, analisi della
sensibilità sismica (stralcio).
Fonte: © CEI-R3C.

consultazione delle principali banche dati *open-access* che consentono mappature a livello nazionale del rischio (Carta del Rischio, mappe elaborate dall'Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) e dalle informazioni reperite dalle schede di censimento, soprattutto la localizzazione geografica per la stima dell'esposizione, e la lettura delle descrizioni per la stima della vulnerabilità. Il progetto ha previsto l'integrazione dei dati provenienti dalla banca dati BeWeb con le mappe di pericolosità, fornendo delle sovrapposizioni in grado di restituire in maniera speditiva e a scala vasta le chiese più esposte al pericolo in esame, consentendo già una valutazione preliminare del rischio. La **fig. 4** mostra l'integrazione della mappa di pericolosità da frana dei comuni emiliani con la posizione georeferita delle chiese presenti nel dato territorio.

Rispetto ad altri tipi di pericolosità, sono stati evidenziati per ogni pericolo quei fattori specifici che rendono le chiese maggiormente suscettibili e che è possibile leggere dai dati delle schede di censimento o dall'apparato fotografico. Per esempio, per la pericolosità alluvionale (o idraulica), oltre alla sovrapposizione

delle chiese con la specifica mappa di pericolosità, si è considerato se le chiese fossero dotate di cripte o locali interrati (**fig. 5** a sinistra), mentre per il rischio di incendio boschivo è stato valutato se fossero presenti strutture (capriate, tetti, ecc.) e arredi (banchi, cantorie, confessionali, cori, ecc.) lignei all'interno della chiesa che possono aumentare il carico d'incendio in caso di emergenza. Per i casi piemontesi, la **fig. 5** (a destra), mostra le chiese maggiormente vulnerabili al pericolo incendio. È bene precisare che la carta di pericolosità di incendio boschivo non è fornita dalle banche dati nazionali ma è un'elaborazione originale del gruppo di ricerca R3C del Politecnico di Torino.²³

Relativamente al rischio sismico, la stima della vulnerabilità richiede metodi, attraverso la compilazione di schede di valutazione appositamente sviluppate per gli edifici di culto,²⁴ che seppur speditivi e ampiamente consolidati in letteratura,²⁵ non sono totalmente applicabili in questa fase e richiedono sopralluoghi da parte di tecnici abilitati. Tuttavia è stato possibile semplificare il metodo, che si basa sulla classificazione dei macro-elementi architettonici presenti in una chiesa e la loro predisposizione al danno sismico, al fine di valutare un in-

dice di sensitività sismica. Tale indice, che è dipendente dalla complessità architettonica dei beni in esame, consente di intercettare una serie di criticità sul territorio da tenere in conto nelle politiche di prevenzione del rischio sismico e di messa in sicurezza, come: la presenza di elementi strutturalmente complessi e più vulnerabili alle azioni sismiche (cupole, pennacchi, campanili, guglie, ecc.), la complessità geometrico/distributiva che in caso di valutazione della sicurezza sismica comportano maggiori oneri computazionali o il materiale da costruzione dell'impianto strutturale principale (muratura, pietra, cemento armato, ecc.) che per sua stessa natura ha caratteristiche proprie di comportamento al sisma.

I risultati preliminari del progetto²⁶ dimostrano che la sovrapposizione dei risultati delle diverse analisi condotte con metodi speditivi può fornire, seppure in maniera non immediata e attraverso elaborazioni specifiche, un quadro d'insieme sulle chiese maggiormente sensibili rispetto ad alcuni rischi. Per i casi studio analizzati è possibile leggere i primi risultati.

Per i casi studio piemontesi risultano analizzate 74 chiese. In merito alla pericolosità alluvionale, di queste 74: 23 risultano posizionate in area alluvionale e quindi esposte al pericolo. In merito alla pericolosità di incendio boschivo di interfaccia²⁷, di queste 74: 33 sono esposte a una bassa pericolosità, 2 a una media pericolosità, 20 a una pericolosità elevata e 19 a una pericolosità molto elevata. **Fig. 7**

Per i casi studio emiliani risultano analizzate 64 chiese. In merito alla pericolosità da frana, di queste 64: 46 chiese ricadono in un'area a media pericolosità da frana, 10 in area ad elevata pericolosità e 8 in area a pericolosità molto elevata²⁸. In merito alla sensitività sismica,²⁹ di queste 64: 13 hanno una bassa sensitività sismica, 43 hanno sensitività sismica medio-bassa, 8 hanno sensitività sismica media. **Fig. 8**

Per i casi studio campani risultano analizzate 35 chiese. In merito alla pericolosità da frana, di queste 35: 26 chiese ricadono in un'area a moderata pericolosità da frana, 4 in area a pericolosità media, 3 in area ad elevata pericolosità e 2 in area a pericolosità molto elevata. **Fig. 9**

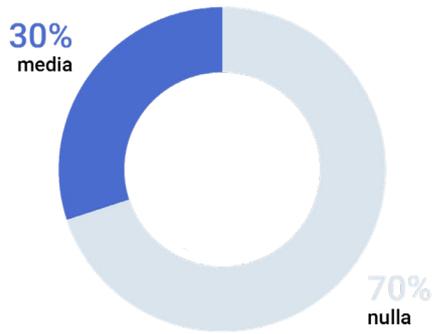
L'analisi impostata sui casi selezionati non si pone con fini statistici o rappresentativi del contesto territoriale più ampio, ma è propedeutica a testare il metodo sviluppato per le valutazioni del rischio, eventualmente replicabile per aree diverse e più ampie. In questo modo, il metodo validato si pone come uno strumento che può essere utilizzato o dalle singole realtà ecclesiastiche per una corretta gestione del patrimonio di loro competenza (scala diocesana, inter-parrocchiale o parrocchiale), o per ricerche all'interno di progetti scientifici con tempi e risorse più considerevoli. Sebbene quindi, l'elaborazione di questi risultati non sia immediata e presupponga competenze specifiche relative alla lettura strutturale degli edifici, o all'utilizzo di piattaforme e sistemi GIS, i primi esiti del progetto di ricerca espongono le potenzialità del metodo che individua, in un dato territorio, le chiese maggiormente esposte ai rischi che lo interessano e su cui gli enti preposti alla gestione possono

fare le prime valutazioni di priorità di intervento e pianificazione delle attività. Infatti, a fronte di comunità che richiedono spazi per le attività più diverse (non solo di tipo religioso, ma anche civile, ludico, sanitario, culturale, abitativo emergenziale, ecc.), uno strumento di questo tipo consente di intercettare gli edifici, eventualmente sottoutilizzati, più idonei a ospitare la funzione che si intende applicare, a seconda della posizione, del grado di sicurezza o accessibilità, dell'impianto distributivo, dell'esposizione ai rischi.

La sperimentazione e l'applicazione progressiva del metodo – nelle intenzioni del committente della ricerca – dovrebbero condurre a politiche di incentivazione di processi più consapevoli di pianificazione dell'uso del patrimonio, mediante iniziative attuative che saranno auspicabilmente sperimentate dal 2021. L'obiettivo culturale e politico è un cambio di paradigma nella gestione delle iniziative di riuso e rigenerazione supportato da strumenti analitici: non partendo più dal singolo edificio e cercando la funzione più idonea, ma raccogliendo le istanze di necessità delle comunità e facendole convergere nello spazio più idoneo ad accoglierle, selezionato fra alcuni, valutandone anche il grado di esposizione ai rischi. A titolo esemplificativo, attività museali negli edifici di culto sottoutilizzati sono poco consigliate nei casi di elevata esposizione al rischio di incendio boschivo o di sisma, che potrebbero causare danni ai beni contenuti, mentre se si considerano attività di stoccaggio e conservazione di materiale archivistico andrà maggiormente valutato il rischio alluvioni soprattutto nel caso di presenza di locali interrati. Ancora, se si considerano attività ludiche o assistenziali con frequente presenza di persone, sarà l'esposizione al rischio frane e sismico da tenere maggiormente in considerazione, poiché trattasi di pericolosità dagli effetti maggiormente repentini e difficilmente controllabili, e che richiedono opere strutturali consistenti per un'adeguata messa in sicurezza degli edifici, mentre per attività culturali che prevedono tempi definiti e controllati di presenza di persone, il grado di sicurezza strutturale da prevedere sarà differente e così anche gli interventi da affrontare.³⁰

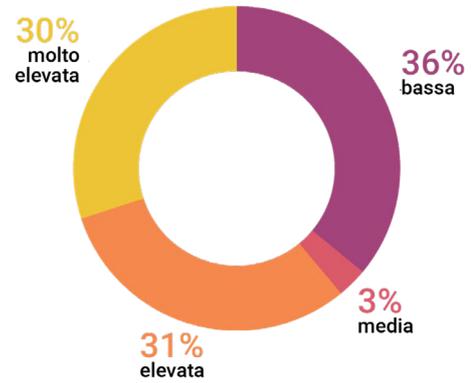
In conclusione, è utile ribadire che metodologie e ricerche di questo tipo presuppongono di una conoscenza diffusa del patrimonio e delle sue priorità: per questo è importante e necessario l'investimento nella raccolta e catalogazione di informazioni, nella creazione di piattaforme di condivisione dei dati e di interoperabilità fra database anche attraverso una comunicazione efficace e rapida dei contenuti.³¹ Inoltre, operazioni di questo tipo non possono esimersi dal preventivare adeguati piani di aggiornamento dei dati: spesso il limite principale di queste iniziative di catalogazione è la mancanza di aggiornamento sia delle piattaforme che dei contenuti. Questo comporta che i dati possono essere effettivamente utilizzati per un tempo relativamente limitato a fronte delle molte possibilità di approfondimento e applicazione che questi dati potrebbero fornire. La banca dati BeWeb è già pensata per essere aggiornabile e implementabile attraverso la riapertura delle schede presenti, nella speranza che le modalità di aggiornamento siano rese sistematiche ed effettive attraverso un *piano di manutenzione delle informazioni*, evitando nel tempo di perdere l'unicità territoriale dei dati, che è uno dei maggiori pregi della configurazione attuale del censimento in oggetto.

Pericolosità idraulica

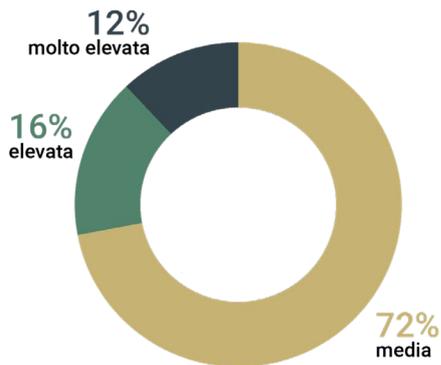


7

Pericolosità incendio

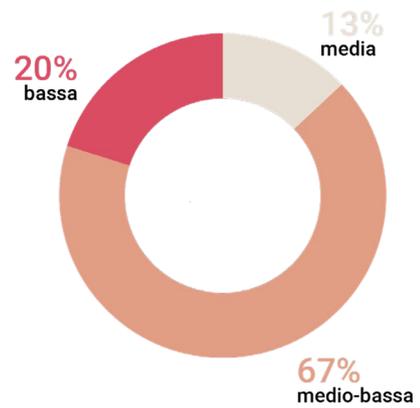


Pericolo frane

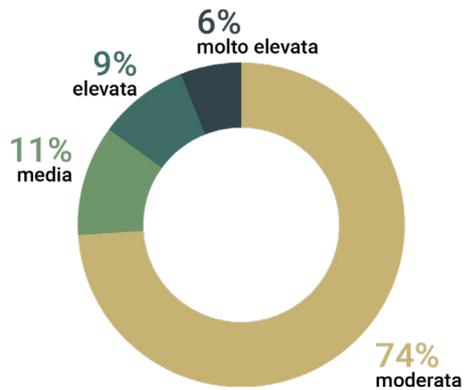


8

Sensitività sismica



Pericolo frane



9

7
Percentuali delle chiese considerate nei comuni piemontesi oggetto di studio che sono esposte a pericolosità idraulica e a pericolosità di incendio boschivo di interfaccia. Fonte: © CEI-R3C

8
Percentuali delle chiese considerate nei comuni emiliani oggetto di studio che sono esposte a pericolosità da frana, e percentuali riferite alla loro sensibilità sismica. Fonte: © CEI-R3C

9
Percentuali delle chiese considerate nei comuni campani oggetto di studio che sono esposte a pericolosità da frana. Fonte: © CEI-R3C

IL PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO: POSSIBILITÀ DI RIUSO PER COMUNITÀ RESILIENTI

Tornando ad affrontare la questione del riuso e rigenerazione del patrimonio di interesse religioso in una prospettiva ampia, appare chiaro come la caratterizzazione dei rischi cui questi edifici sono soggetti, valutabile in via speditiva attraverso il metodo di ricerca illustrato, risulti un'operazione necessaria per il supporto alle scelte strategiche e nella pianificazione degli interventi e delle attività, al fine di ottimizzare gli investimenti, i tempi e le modalità di applicazione.

Inoltre, il progetto di ricerca presentato apre a nuove prospettive di ricerca che delineano scenari di approfondimento che potranno essere portati alla discussione pubblica, tanto con interlocutori specialistici, quanto con la comunità scientifica. Un ulteriore esito del progetto è infatti quello di poter individuare l'applicazione di funzioni contestuali a quelle più largamente in uso nelle attività di riuso e rigenerazione di questo tipo di patrimonio, tendenzialmente legate a fini assistenziali e culturali sia in contesto nazionale che estero.³² Alla luce dell'evidente concentrazione di pericolosità territoriali, la frequenza di eventi calamitosi, soprattutto terremoti e alluvioni, provoca spesso situazioni emergenziali complesse in cui si verifica la necessità di spazi resi preventivamente sicuri e a norma. In questa prospettiva è possibile costruire scenari da approfondire, progettando e valutando un possibile ruolo del patrimonio architettonico di interesse religioso nella gestione del rischio e delle fasi emergenziali a seguito di eventi estremi. Nello specifico, un futuro sviluppo della ricerca potrà delineare eventuali percorsi e modalità di inserimento, per specifici edifici del patrimonio culturale, nei piani che la Protezione Civile sviluppa per la gestione dell'emergenza nei territori colpiti da eventi estremi. Il presupposto è che questi edifici siano investiti da attività di riuso e rigenerazione e quindi previa messa in sicurezza e verifica di idoneità strutturale³³. Tale prospettiva non solo potrebbe aumentare il grado di resilienza delle comunità, ma comporterebbe l'inserimento degli edifici in programmi di attività di manutenzione e messa in sicurezza restituendo un ruolo attivo e strategico, a servizio della comunità tutta, a beni che possono aver mutato nel tempo la loro rilevanza nevralgica all'interno della comunità e del contesto di riferimento.³⁴

Infatti, gli edifici di interesse religioso mostrano differenti caratteristiche distributive/tipologiche/locative che possono avere un ruolo chiave nella gestione di particolari momenti nelle fasi emergenziali. Per esempio: in quei territori particolarmente caratterizzati da rischio sismico, si creano necessità di spazi al verificarsi di terremoti che i centri parrocchiali, spesso ubicati in zone centrali del centro abitato, potrebbero assolvere. Questi edifici sono in prevalenza dotati di grandi spazi ad aula, cortili, aree a cielo aperto. Tali conformazioni distributive possono essere opportunamente utilizzate come punti di emergenza in caso di eventi calamitosi, per raccolta di persone o di generi di prima necessità. Allo stesso modo, sfruttando la posizione decentrata rispetto ai centri abitati, che in caso di sisma potrebbero essere soggetti a una più consistente inagibilità infrastrutturale, i complessi monastici o conventuali, che spesso occupano posizioni più defilate rispetto agli insediamenti a maggiore densità, possono assolvere alle medesime funzioni, come punti strategici sul territorio. Inoltre, questi edifici, per

loro stessa natura tipologica, sono conformi ad ospitare determinate attività collettive e per questo sono dotati di aule di raccolta, ampie cucine e servizi igienici, che possono essere di supporto ad attività di aggregazione necessarie soprattutto in presenza di comunità di sfollati, per esempio per pasti, attività per bambini, luogo sicuro dove poter passare le ore del giorno (per esempio in caso di sisma). Lo stesso discorso vale per i territori adiacenti a quelle aree particolarmente interessate dal rischio alluvioni: prevedere che, in fase emergenziale, le persone o i beni che si trovano nella zona alluvionata possano essere temporaneamente stanziati negli edifici posti in altura (proprio quelli che solitamente sono soggetti a minor utilizzo data l'ubicazione), può essere una motivazione aggiunta alla decisione di intraprendere iniziative che coinvolgono questi beni che soffrono una maggiore dispersione territoriale.

La messa in sicurezza dei beni, con meno urgenza rispetto alla cura delle persone, è tuttavia una questione molto importante da tenere a mente in presenza di alto rischio. È bene ricordare che gli eventi estremi come terremoti, alluvioni e frane, colpiscono il patrimonio storico-artistico mobile, nonché il patrimonio demo-antropologico e librario, che spesso ne è irrimediabilmente danneggiato. Particolarmente dannoso non risulta solo l'evento in sé, ma anche la gestione della fase successiva in cui i beni spesso sono lasciati in situazioni di degrado (per esempio nelle chiese danneggiate da sisma in cui non si interviene prontamente, o quelle soggette ad alluvioni), o sono oggetto di sciaccallaggio. Per questo motivo, solitamente i beni vengono prelevati per una messa in sicurezza più o meno efficace e temporanea in depositi esistenti.

È possibile quindi proporre che le chiese sottoutilizzate, ramificate sul territorio, possano offrire una presenza più capillare di questi depositi, nel caso in cui quelli esistenti si rivelino insufficienti o non del tutto sicuri a fronte dei diversi pericoli che si possono presentare, oppure troppo distanti e squilibrati a livello territoriale. La pianificazione strategica della messa in sicurezza del patrimonio edilizio in questa direzione può contribuire alla costruzione di una trama di supporto più diffusa che consente diversi vantaggi; ad esempio, la prossimità dello stoccaggio delle opere rispetto alla provenienza che aiuta a mantenere la connessione con la vita delle comunità sul territorio e può velocizzare un rapido rientro delle opere negli edifici di appartenenza limitando l'effetto dello sradicamento e dello straniamento.³⁵ Inoltre, l'edificio mantenuto in sicurezza può essere utilizzato anche per ulteriori iniziative non emergenziali (a differenza dei grandi depositi statali). Potrebbe dunque darsi che il corpo ingombrante delle chiese abbandonate o dismesse al culto, il cui riutilizzo è sempre una questione delicata e complessa, possa essere destinato in parte e temporaneamente ad attività di conservazione e tutela, in un sistema attentamente pianificato e monitorato.

Inoltre, se il progetto presentato ha valutato solamente i rischi di tipo territoriale e ha sviluppato queste riflessioni alla luce delle pericolosità esaminate, è opportuno considerare, in una visione generale del rischio, che sussistono molti altri tipi di rischio, dall'antropico al sanitario che possono essere valutati e suggerire nuove funzioni per il patrimonio soggetto a sottoutilizzo: si pensi alle esigenze abitative causate dai fenomeni migratori, o alle esigenze di isolamento sanitario necessarie a

fronte dell'emergenza sanitaria del 2020. La manutenzione del patrimonio in un generale stato di buona salute strutturale, e la valutazione dell'idoneità (geografica, tipologica, ecc.) e dell'esposizione al rischio, possono aprire a nuove strategie che prevedono un ruolo rigenerativo dell'edificio religioso in modo che esso possa offrire sostegno pragmatico alla comunità.

CONCLUSIONI

Il contributo si inserisce nell'attuale dibattito sul riuso e rigenerazione del patrimonio di interesse religioso soggetto a sottoutilizzo, trasformazione o dismissione. La riflessione sottolinea l'importanza di una valutazione preliminare delle vulnerabilità e delle condizioni di idoneità del patrimonio a scala vasta per intraprendere percorsi di gestione sistemica del patrimonio e pianificazione degli interventi e delle attività. A tale scopo, sono stati presentati i primi esiti del progetto di ricerca annuale condotto dal centro R3C del Politecnico di Torino che ha sperimentato un metodo speditivo per la valutazione dell'esposizione alle pericolosità territoriali e del rischio delle chiese di proprietà ecclesiastica attraverso alcuni casi campione. Tale metodo consente una lettura d'insieme delle fragilità degli edifici sul territorio attraverso l'integrazione di banche dati e strumenti digitali e può essere utilizzato a supporto delle decisioni dagli enti preposti alla gestione del patrimonio, ma anche aprire nuovi e interessanti filoni di ricerca scientifica che si occupano di patrimonio soggetto a rischio. La premessa fondamentale per operazioni di questo tipo è la disponibilità di banche dati aggiornate e consultabili che forniscano una conoscenza estesa del patrimonio: per questo progetto è stata fondamentale la banca dati Beweb che raccoglie informazioni di diverso genere su una consistente porzione degli edifici di culto di proprietà ecclesiastica sul territorio nazionale, e di cui si auspica il completamento per una maggiore organicità delle analisi e dei risultati del progetto di ricerca. Il metodo potrebbe essere applicato ad altre aree campione e valutare differenti pericolosità sul territorio considerato. Allo stesso modo, se le attività di censimento fossero ampliate in maniera sistematica ad altri tipi di patrimonio (centri parrocchiali, o edifici monastici/ conventuali, ecc.), e di altri tipi di proprietà (patrimonio demaniale, privato, comunale, ecc.) si potrebbero configurare nuovi scenari di ricerca in cui considerare la totalità di un patrimonio presente su un dato territorio.

La valutazione preliminare delle vulnerabilità e dei rischi non solo si pone come una premessa necessaria agli interventi e alle attività, ma consente nuovi approcci alla pianificazione degli interventi, in un'ottica di ottimizzazione e di effettiva idoneità degli edifici alle attività di riuso previste. In aggiunta, il contributo propone scenari di approfondimento su possibili attività di riuso contestuali che possono essere sviluppate per questi edifici, a partire dalla consapevolezza della forte concentrazione di rischi sul territorio italiano che pone troppo spesso le comunità in condizioni di emergenza. Progettare l'eventuale inserimento del patrimonio architettonico sottoutilizzato, previa idonea messa in sicurezza, in attività di supporto alle emergenze, può giocare un ruolo nel rendere le comunità più resilienti rispetto alle catastrofi rappresentando un sostanziale passo avanti nella prospettiva della cura delle persone e dei beni.

¹ Con l'espressione "patrimonio di interesse religioso", utilizzata all'interno delle norme pattizie che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa sulle questioni di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e che includono tutte le confessioni religiose che sono, o sono state, presenti sul territorio italiano, si vogliono intendere in questo contributo tutti gli edifici che sono, o sono stati, manifestazione del fenomeno religioso di culto cattolico romano e che includono non solo i luoghi di culto (chiese, cappelle, santuari, ecc., appartenenti a diversi soggetti fra cui parrocchie, associazioni ecclesiali, confraternite, enti pubblici o privati, ecc.), ma anche i complessi parrocchiali nelle diverse articolazioni spaziali, i complessi monastici, le sedi di istituti di vita consacrata, società di vita apostolica, congregazioni, ecc. Per approfondimenti: Maria Luisa Madonna, *Patrimonio culturale di interesse religioso in Italia. La tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005* (Venezia: Marcianum Press, 2007); Olimpia Niglio, e Chiara Visentin, *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso* (Cantèrano: Aracne, 2017); Andrea Pignatti, e Luca Baraldi, *Il patrimonio culturale di interesse religioso. Sfide e opportunità tra scena italiana e orizzonte internazionale* (Milano: Franco Angeli, 2017).

² Sulla questione del riuso e della rigenerazione degli edifici di culto in contesto nazionale: Andrea Longhi, "Ecclesial Reuse of Decommissioned Churches: Historical and Critical Issues in the Recent Document by the Pontifical Council for Culture," *Actas de Arquitectura Religiosa Contemporanea*, no. 6 (2019): 218–27; Francesca Giani, e Francesca Giòfrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale," *Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 247–66; Luigi Bartolomei, Andrea Longhi, Flavia Radice, e Chiara Tiloca, "Italian Debates, Studies and Experiences, Concerning Reuse Project of Dismissed Religious Heritage," in *Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Alberth Gerhards e Kim de Witt (Regensburg: Schnell&Steiner, 2017), 108–35. Per una panoramica sul contesto internazionale: Fabrizio Capanni, *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage* (Roma: Artemide, 2019); Alberth Gerhards, e Kim de Witt, *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen* (Regensburg: Schnell & Steiner, 2017); Jean-Sébastien Sauvé, e Thomas Coomans, *Le Devenir des églises. Patrimonialisation ou disparition* (Québec: Presses Universitaires du Québec, 2014); Philippe Martin, Claude Faltrauer, e Obadia Lionel, *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien* (Paris: Riveneuve, 2013).

³ Molto interessante è la lettura del fenomeno della secolarizzazione in rapporto alla dismissione degli edifici di culto proposta da Luca Diotallevi, di cui l'autore offre ampia disamina. Tra i lavori più recenti: Luca Diotallevi, "Secolarizzazione, religione, chiese dismesse. Una ricognizione sociologica," *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (gennaio-aprile 2020): 15–24. Dossier monografico *Secolarizzazione, dismissione e riutilizzo dei luoghi di culto*, a cura di Luca Diotallevi, DOI: 10.19272/202031301004; Luca Diotallevi, "Lettura sociologica e pastorale del fenomeno della dismissione di chiese," in *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, 35–48.

⁴ Lo spopolamento, inteso come la forte diminuzione della quantità di popolazione di una regione, può essere il risultato dell'abbandono volontario o forzoso di determinate zone da parte delle popolazioni ivi insediate, ed è strettamente collegato con i temi della marginalizzazione e dell'abbandono dei territori. Questi temi nell'ultimo decennio hanno avuto grande attenzione da parte delle politiche nazionali, con l'approvazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI): i comuni posizionati nelle aree interne del paese rappresentano il 60% del territorio italiano, il 51,6% dei comuni italiani e il 22,3% della popolazione italiana (pari a circa 13,3 milioni di abitanti) e sono quelle soggette a fenomeni di spopolamento più consistenti. Per approfondimenti: Enrico Borghi, *Le aree interne e la questione territoriale* (Roma: Donzelli Editore, 2017); Antonio De Rossi, *Riabilitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Roma: Donzelli Editore, 2018). Un fenomeno più circoscritto ma sicuramente consistente sul territorio italiano è l'abbandono dei territori a seguito di eventi catastrofici e di politiche di ricostruzione che scelgono modalità di delocalizzazione degli insediamenti. Per un quadro generale: Vito Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni* (Roma: Donzelli Editore, 2017); Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni* (Bologna: Bononia University Press, 2011); Tilde Giani Gallino, *Luoghi dell'attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria* (Milano: Raffaello Cortina, 2007).

⁵ A titolo esemplificativo, il censimento delle Chiese delle Diocesi Italiane, consultabile al sito web: <https://beweb.chiesacattolica.it/>, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha reso disponibile il dato relativo alla presenza di circa 66mila edifici di proprietà ecclesiastica pertinenti circa 26mila parrocchie (25.922). Il dato denuncia una certa affinità dimensionale con i 22.621 centri storici e 57.617 nuclei abitati catalogati dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), sintomo di uno stretto legame fra le dinamiche insediative italiane e la costruzione di edifici per il culto. Su questi dati, si veda il contributo di Andrea Longhi in questo fascicolo, mentre sulla capillarità e sulla fragilità del patrimonio ecclesiastico si vedano le considerazioni di Luigi Bartolomei, "Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione," *in bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 6–26. DOI: 10.6092/issn.2036-1602/7184.

⁶ Andrea Longhi, "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono," *in bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 30–43. DOI: 10.6092/issn.2036-1602/7185.

⁷ Andrea Longhi, "Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione," *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (gennaio-aprile 2020), 33–40. Dossier monografico *Secolarizzazione, dismissione e riutilizzo dei luoghi di culto*, a cura di Luca Diotallevi.

⁸ Ugo Leone, "Fragile Italia," in *L'Italia e le sue regioni. Letà repubblicana. Territori*, a cura di Mariuccia Salvati, e Loredana Sciolla (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2015), 383–400. Per la sovrapposizione cartografica dei diversi tipi di rischio rispetto al

patrimonio urbano storico: Lorenzo Fabian, "Un paese fragile," in *Il Bel Paese*, a cura di Benno Albrecht e Anna Magrin (Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2017), 134–47, che riprende e tematizza Lorenzo Fabian, Stefano Munarin, *Re-cycle Italy. Atlante* (Siracusa: Lettera ventidue, 2017), 25–49.

⁹ Per una panoramica delle principali complessità sul riuso degli edifici di culto: Carla Bartolozzi, *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione* (Roma: Gangemi, 2017); Donatella Fiorani, Loughlin Kealy, e Stefano Musso, *Conservation-Adaptation. Keeping Alive the Spirit of the Place. Adaptive Reuse of Heritage with Symbolic Value* (Hasselt: European Association for Architectural Education, 2017).

¹⁰ Per un quadro generale sulla complessità giuridica legata ai processi di trasformazione e dismissione degli edifici per il culto: Davide Dimodugno, "Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 23 (2017): 1–32.

¹¹ Luigi Fusco Girard, e Antonia Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione," *BDC* 18, no. 2 (2018): 237–45.

¹² Andrea Longhi, e Giulia De Lucia, *Patrimonio culturale ecclesiastico, rischio e prevenzione. Analisi e politiche territoriali per un approccio multiscalare al rischio sismico*, DIST-Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio / Responsible Risk Resilience Centre (R3C), Politecnico di Torino, 2019.

¹³ Per un quadro generale sulle stime di patrimonio architettonico di interesse religioso si veda il contributo di Andrea Longhi in questo fascicolo.

¹⁴ Trattasi di immobili ecclesiastici di altri enti e di istituti non diocesani.

¹⁵ La banca dati del Censimento delle Chiese delle Diocesi Italiane conta, allo stato attuale (dato riferito al settembre 2020), 65957 edifici di culto di proprietà ecclesiastica e la minoranza confraternale o di ordini religiosi; il Fondo Edifici di Culto (FEC) ne conta 839. Rimangono tuttavia esclusi la totalità di quelli di proprietà degli ordini religiosi, le chiese private o appartenenti a enti altri. In una prospettiva complessiva, rimangono esclusi anche tutti gli edifici di interesse religioso che non sono specificatamente edifici di culto.

¹⁶ Consultabile al sito web: <https://beweb.chiesacattolica.it/>, ultimo accesso 04/01/2021. Gianmatteo Caputo, "Il portale dei beni ecclesiastici BeWeb," *Digitalia* 7, no. 2 (2013): 108–16; Stefano Russo, "BeWeb. The Cross Portal of Cultural Ecclesiastical Heritage," *JLIS*, it 5, no. 2 (2014): 147–57.

¹⁷ Giancarlo Santi, "Il progetto di inventariazione promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana," in *Atti del Primo seminario nazionale sulla catalogazione: Roma, 24-25-26 novembre 1999*, a cura di Cinzia Morelli, Elena Plances, e Floriana Sattalini (Roma: Servizio pubblicazioni ICCD, 2000), 101–03; Francesca Maria D'Agneili, e Laura Gavazzi, "Catalogazione, riordino, inventariazione e censimento: strumenti informatici e nuove tecnologie al servizio dei beni culturali," *SICEinforma* (marzo 2007): 15–17; Francesca Maria D'Agneili, e Laura Gavazzi, "Inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici mobili delle diocesi italiane," in *Rapporto 3. Osservazione, studio e analisi dei processi della catalogazione: verso un Osservatorio tra Stato e Regioni*, a cura di Alessandro F. Leon, e Elena Plances, (Roma: Osservatorio sulla catalogazione, 2007) 57–60.

¹⁸ Nell'Elenco chiese sono riportate schede anagrafiche molto sintetiche relative alle circa 66000 chiese di proprietà ecclesiastica presenti sul territorio nazionale. Il Censimento Chiese raccoglie invece le schede con le descrizioni più approfondite, queste sono poco meno della metà delle schede chiese presenti nell'Elenco generale.

¹⁹ Per approfondimenti sui criteri di compilazione degli elenchi nelle diverse fasi: Gianmatteo Caputo, *CEI-A Censimento delle Chiese Censimento dei Beni Culturali secondo gli standards dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Guida operativa per l'inventariazione on-line*. Versione 3, 8 giugno 2008 (revisione aggiornata al 2010), 16.

²⁰ Il dato è frutto di un'elaborazione interna agli Uffici della CEI, ed è aggiornato al Dicembre 2019. Tuttavia, in riferimento alla Tabella 2 si può già notare come il numero dei beni schedati in fase I sia cresciuto a 30056 nell'agosto 2020.

²¹ Questi dati sono principalmente estrapolabili dai campi della scheda: "Descrizione-DEC" dove è inserita una breve descrizione generale dell'edificio e può riportare indicazione sul tipo e grado di utilizzo di questo, a discrezione dello schedatore; oppure dal campo "Oggetto-OGTQ_Qualificazione" in cui è riportata la qualificazione della chiesa (es. parrocchiale o sussidiaria, ecc.).

²² Per una panoramica generale: Gianni Latini, Tommaso Orusa, e Marco Bagliani, *Lessico e nuvole: le parole del cambiamento climatico* (Agorà Scienza: Sezione Valorizzazione della Ricerca e Public Engagement della Direzione Ricerca e Terza Missione - Università degli Studi di Torino, 2019); "Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici - PNACC Prima stesura per la consultazione Pubblica Luglio 2017", documento elaborato da Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici nell'ambito del Supporto tecnico-scientifico per il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM); Christopher Field et al., cur., *IPCC- Glossary of Terms. Managing the Risks of Extreme Events and Disasters to Advance Climate Change Adaptation. A Special Report of Working Groups I and II of the Intergovernmental Panel on Climate Change* (Cambridge University Press, Cambridge, UK, and New York, USA), 555–64.

²³ La "Carta della pericolosità da incendio" è stata elaborata a partire dalla costruzione di un indicatore di pericolosità degli incendi sui comuni selezionati, seguendo una formula semplificata della metodologia presente nel *Manuale operativo per la valutazione della pericolosità specifica e per le attività AIB in area di interfaccia*, che definisce un "Indice di pericolosità specifica in area di interfaccia". L'indice ha preso in considerazione le caratteristiche del combustibile presente (tipo vegetazionale), la pendenza del terreno e lo spazio difensivo attorno agli edifici. L'indicatore è stato tematizzato in 4 classi (aree di bassa pericolosità, media pericolosità, elevata pericolosità e molto elevata pericolosità) mediante utilizzo di codice VB Script (Python ArcGIS). Per approfondimenti: Giovanni Bovio, Andrea Camia, Raffaella Marzano, e Davide Pignocchino, *Manuale operativo*

per la valutazione della pericolosità specifica e per le attività AIB in area di interfaccia (Dipartimento AGROSELVITER - Università di Torino e Regione Piemonte, 2010). http://www.regione.piemonte.it/foreste/images/files/pubblicazioni/prev_antincendi_interfaccia_m.pdf, ultimo accesso 04/01/2021.

²⁴ Claudio Civerra, Alberto Lemme, e Giandomenico Cifani, cur. *Strumenti per il rilievo del danno e della vulnerabilità sismica dei beni culturali. Metodologia per la valutazione del danno e della vulnerabilità e manuale della scheda chiese di II livello*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2007; Simona Papa, e Giacomo Di Pasquale, cur. *Manuale per la compilazione della scheda per il rilievo del danno ai beni culturali, Chiese MODELLO A – DC*, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Dipartimento della Protezione Civile. Attività revisionata e validata nell'ambito del Gruppo di Lavoro Interistituzionale istituito con Decreti n. 2178/2011 e n. 4602/2011.

²⁵ Per un quadro generale sui metodi speditivi di analisi di vulnerabilità sismica per edifici di culto: Francesco Doglioni, Antonio Moretti, e Vincenzo Petri, *Le chiese e il terremoto. Dalla vulnerabilità constatata nel terremoto del Friuli al miglioramento antisismico nel restauro. Verso una politica di prevenzione*, (Udine: Lint Editoriale Associati, 1994); Sergio Lagomarsino, e Stefano Podestà, "Seismic Vulnerability of Ancient Churches: I. Damage Assessment and Emergency Planning," *Earthquake Spectra* 20 (2004): 377–94, <https://doi.org/10.1193/1.1737735>; Sergio Lagomarsino, e Stefano Podestà, "Seismic Vulnerability of Ancient Churches: II. Statistical Analysis of Surveyed Data and Methods for Risk Analysis," *Earthquake Spectra* 20 (2004): 395–412, <https://doi.org/10.1193/1.1737736>; De Gianfranco Matteis, Giuseppe Brando, Valentina Corlito, Emanuela Criber e Mariateresa Guadagnolo, "Seismic Vulnerability Assessment of Churches at Regional Scale After the 2009 L'Aquila Earthquake," *International Journal of Masonry research and Innovation* 4, no. 1-2 (2019): 174–96, DOI: 10.1504/IJMRI.2019.096824; Gianfranco De Matteis, Mattia Zizi, e Valentina Corlito, "Analisi preliminare degli effetti del terremoto del Centro Italia del 2016 sulle chiese a una navata," *Atti del XVII convegno ANIDIS "Ingegneria sismica in Italia"* (2017), 57–66.

²⁶ I primi esiti del progetto di ricerca sono dati in elaborazione del report di ricerca *BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione*, Politecnico di Torino-R3C, 2020.

²⁷ Per incendio boschivo di interfaccia si intende un fuoco che tende a espandersi nel luogo dove l'area naturale e quella urbana si incontrano e interferiscono reciprocamente (definizione della National Wildland/Urban Fire Protection Conference (NW/UFPC) del 1987. In linea generale il termine interfaccia indica le zone di contatto tra la vegetazione naturale e le infrastrutture combustibili.

²⁸ Ci si riferisce ai livelli P2 (media pericolosità), P3 (elevata pericolosità) e P4 (pericolosità molto elevata) della Mappa delle aree a pericolosità da frana elaborata da ISPRA. <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/dissesto-idrogeologico-in-italia-pericolosita-e-indicatori-di-rischio-edizione-2018>, ultimo accesso 04/01/2021.

²⁹ La sensibilità sismica viene valutata a partire dalla semplificazione dei metodi speditivi presenti in letteratura che studiano la presenza e la predisposizione al danno degli elementi architettonici che compongono la chiesa. Per approfondimenti: Report di ricerca *BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione*, Politecnico di Torino-R3C, 2020.

³⁰ Eurocodice e Norme Tecniche per le Costruzioni 2018 (G.U. n. 42/2018, S.O. n. 8 – NTC 2018).

³¹ L'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto ha già organizzato il censimento utilizzando gli standard di catalogazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, e sta procedendo nella direzione dell'interoperabilità con altre banche dati. Per approfondimenti: Gianmatteo Caputo, *CEI-A Censimento delle Chiese Censimento dei Beni Culturali secondo gli standards dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Guida operativa per l'inventariazione on-line*.

³² Andrea Longhi, Sven Sterken, Kim De Wildt, Daniela Esposito, e Giulia De Lucia, "Decommissioning and Reusing Churches: Issues and Research Perspectives," in *Dio non abita più qui?*, 291–307; Bartolomei, "Le chiese abbandonate d'Italia".

³³ D.M. 14 gennaio 2008, *Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni*, pubblicato sulla G.U. 4 febbraio 2008, n. 29; D.P.C.M. 9 febbraio 2011, *Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale* pubblicato sulla G.U. Serie Generale n. 47, 26 febbraio 2011, Suppl. Ordinario n. 54.

³⁴ In tale direzione orienta il documento *Heritage and Resilience*, come pure le indicazioni fornite dall'*European Forum for Disaster Risk Reduction Open* (Istanbul, 2017).

³⁵ In tale prospettiva si può interpretare la mostra *Lavori in corso: opere d'arte nei luoghi del sisma* tenutasi ad Ascoli Piceno, nella chiesa di San Gregorio Magno, mostra in cui l'arte si propone come pretesto per una rinascita culturale e sociale delle comunità colpite e per l'innescio di piccole economie locali di manutenzione e restauro legate all'artigianato.

BIBLIOGRAFIA

- BARTOLOMEI, LUIGI. "Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 6–26. DOI: 10.6092/issn.2036-1602/7184.
- BARTOLOMEI, LUIGI, ANDREA LONGHI, FLAVIA RADICE, e CHIARA TILOCA. "Italian Debates, Studies and Experiences, Concerning Reuse Project of Dismissed Religious Heritage." In *Wertshatzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, a cura di Alberth Gerhards e Kim de Witt. 108–35. Regensburg: Shenell&Steiner, 2017.
- BARTOLOZZI, CARLA. *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*. Roma: Gangemi, 2017.
- BORGHI, ENRICO. *Le aree interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli Editore, 2017.
- BOVIO, GIOVANNI, ANDREA CAMIA, RAFFAELLA MARZANO, e DAVIDE PIGNOCCHINO. *Manuale operativo per la valutazione della pericolosità specifica e per le attività AIB in area di interfaccia*. Dipartimento AGROSELVITER - Università di Torino e Regione Piemonte, 2010. http://www.regione.piemonte.it/foreste/images/files/publicazioni/prev_antincendi_interfaccia_m.pdf, ultimo accesso 04/01/2021.
- CAPANNI, FABRIZIO. *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici / Doesn't God Dwell Here Anymore? Decommissioning Places of Worship and Integrated Management of Ecclesiastical Heritage*. Roma: Artemide, 2019.
- CAPUTO, GIANMATTEO. "Il portale dei beni ecclesiastici BeWeb." *Digitalia* 7, no. 2 (2013): 108–16.
- CAPUTO, GIANMATTEO. *CEI-A Censimento delle Chiese Censimento dei Beni Culturali secondo gli standards dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Guida operativa per l'inventariazione on-line*. Versione 3, 8 giugno 2008 (revisione aggiornata al 2010).
- CIVERRA, CLAUDIO, ALBERTO LEMME, e GIANDOMENICO CIFANI, cur. *Strumenti per il rilievo del danno e della vulnerabilità sismica dei beni culturali. Metodologia per la valutazione del danno e della vulnerabilità e manuale della scheda chiese di II livello*. Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2007.
- D'AGNELLI, FRANCESCA MARIA, e LAURA GAVAZZI. "Catalogazione, riordino, inventariazione e censimento: strumenti informatici e nuove tecnologie al servizio dei beni culturali." *SICEInforma* (marzo 2007): 15–17.
- D'Agnelli, Francesca Maria, e Laura Gavazzi. "Inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici mobili delle diocesi italiane." In *Rapporto 3. Osservazione, studio e analisi dei processi della catalogazione: verso un Osservatorio tra Stato e Regioni*, a cura di Alessandro F. Leon, e Elena Plances. 57–60. Roma: Osservatorio sulla catalogazione, 2007.
- DE MATTEIS, GIANFRANCO, GIUSEPPE BRANDO, VALENTINA CORLITO, EMANUELA CRIBER, e MARIATERESA GUADAGNOLO. "Seismic Vulnerability Assessment of Churches at Regional Scale After the 2009 L'Aquila Earthquake." *International Journal of Masonry research and Innovation* 4, no. 1–2 (2019): 174–96. DOI: 10.1504/IJMRI.2019.096824.
- DE MATTEIS, GIANFRANCO, MATTIA ZIZI, e VALENTINA CORLITO. "Analisi preliminare degli effetti del terremoto del Centro Italia del 2016 sulle chiese a una navata." *Atti del XVII convegno ANIDIS "ingegneria sismica in Italia"*, 2017.
- DE ROSSI, ANTONIO. *Riabilitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, 2018.
- DIMODUGNO, DAVIDE. "Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo." *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, no. 23 (2017): 1–32.
- DIOTALLEVI, LUCA. "Lettura sociologica e pastorale del fenomeno della dismissione di chiese." In *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, a cura di Fabrizio Capanni. 35–48. Roma: Artemide, 2019.
- DIOTALLEVI, LUCA. "Secolarizzazione, religione, chiese dismesse. Una ricognizione sociologica." *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (gennaio-aprile 2020): 15–24.
- DOGLIONI, FRANCESCO, ANTONIO MORETTI, e VINCENZO PETRINI. *Le chiese e il terremoto. Dalla vulnerabilità constatata nel terremoto del Friuli al miglioramento antisismico nel restauro. Verso una politica di prevenzione*. Udine: Lint Editoriale Associati, 1994.
- Eurocodice e Norme Tecniche per le Costruzioni 2018. G.U. n. 42/2018, S.O. n. 8 – NTC 2018.
- FABIAN, LORENZO. "Un paese fragile." In *Il Bel Paese*, a cura di Benno Albrecht e Anna Magrin. 134–47. Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2017.
- FABIAN, LORENZO, STEFANO MUNARIN. *Re-cycle Italy. Atlante*. Siracusa: Lettera ventidue, 2017.
- FIELD, CHRISTOPHER ET AL. CUR. *IPCC- Glossary of Terms. Managing the Risks of Extreme Events and Disasters to Advance Climate Change Adaptation. A Special Report of Working Groups I and II of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Cambridge, UK, and New York, USA: Cambridge University Press, 2012.
- FIORANI, DONATELLA, LOUGHLIN KEALY, e STEFANO MUSSO. *Conservation-Adaptation. Keeping Alive the Spirit of the Place. Adaptive Reuse of Heritage with Symbolic Value*. Hasselt: European Association for Architectural Education, 2017.
- FUSCO GIRARD, LUIGI, e ANTONIA GRAVAGNUOLO. "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione." *BDC* 18, no. 2 (2018): 237–45.
- GERHARDS, ALBERTH, e KIM DE WITT. *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*. Regensburg: Schnell & Steiner, 2017.
- GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÈ. "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale." *Bollettino del centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 247–66.
- GIANI GALLINO, TILDE. *Luoghi dell'attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*. Milano: Raffaello Cortina, 2007.
- GUIDOBONI, EMANUELA, e GIANLUCA VALENSISE. *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*. Bologna: Bononia University Press, 2011.
- LAGOMARSINO, SERGIO, e STEFANO PODESTÀ. "Seismic Vulnerability of Ancient Churches: I. Damage Assessment and Emergency Planning." *Earthquake Spectra*, 20 (2004): 377–94. DOI: <https://doi.org/10.1193/1.1737735>.
- LAGOMARSINO, SERGIO, e STEFANO PODESTÀ. "Seismic Vulnerability of Ancient Churches: II. Statistical Analysis of Surveyed Data and Methods for Risk Analysis." *Earthquake Spectra* 20 (2004): 395–412. DOI: <https://doi.org/10.1193/1.1737736>.
- LATINI, GIANNI, TOMMASO ORUSA, e MARCO BAGLIANI. *Lessico e nuvole: le parole del cambiamento climatico*. Agorà Scienza: Sezione Valorizzazione della Ricerca e Public Engagement della Direzione Ricerca e Terza Missione - Università degli Studi di Torino, 2019.
- LEONE, UGO. "Fragile Italia." In *L'Italia e le sue regioni. Letà repubblicana. Territori*, a cura di Mariuccia Salvati, e Loredana Sciolla. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2015.
- LONGHI, ANDREA. "Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione." *Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione* 35, no. 96 (gennaio-aprile 2020): 33–40. Dossier monografico *Secolarizzazione, dismissione e riutilizzo dei luoghi di culto*, a cura di Luca Diotallevi.
- LONGHI, ANDREA. "Ecclesial Reuse of Decommissioned Churches: Historical and Critical Issues in the Recent Document by the Pontifical Council for Culture." *Actas de Arquitectura Religiosa Contemporanea*, no. 6 (2019): 218–27.
- LONGHI, ANDREA. "Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono." *in_bo. Ricerche e progetti per la città, il territorio e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 30–43. DOI: 10.6092/issn.2036-1602/7185.
- LONGHI, ANDREA, e GIULIA DE LUCIA. *Patrimonio culturale ecclesiastico, rischio e prevenzione. Analisi e politiche territoriali per un approccio multidisciplinare al rischio sismico*. DIST-Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio / Responsible Risk Resilience Centre (R3C), Politecnico di Torino, 2019.
- LONGHI, ANDREA, SVEN STERKEN, KIM DE WILDT, DANIELA ESPOSITO, e GIULIA DE LUCIA. "Decommissioning and Reusing Churches: Issues and Research Perspectives." In *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, a cura di Fabrizio Capanni. 291–307. Roma: Artemide, 2019.
- MADONNA, MARIA LUISA. *Patrimonio culturale di interesse religioso in Italia. La tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005*. Venezia: Marcianum Press, 2007.
- MARTIN, PHILIPPE, CLAUDE FALTRAURER, e LIONEL OBADIA. *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine*

chrétien. Parigi: Riveneuve, 2013.

NIGLIO, OLIMPIA, E CHIARA VISENTIN. *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso*. Canterano: Aracne, 2017.

PAPA, SIMONA, e GIACOMO DI PASQUALE, CUR. *Manuale per la compilazione della scheda per il rilievo del danno ai beni culturali, Chiese MODELLO A – DC*, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Dipartimento della Protezione Civile. Attività revisionata e validata nell'ambito del Gruppo di Lavoro Interistituzionale istituito con Decreti n. 2178/2011 e n. 4602/2011.

"Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici - PNACC Prima stesura per la consultazione Pubblica Luglio 2017." Documento elaborato da Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici nell'ambito del Supporto tecnico-scientifico per il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM).

PIGNATTI, ANDREA, e LUCA BARALDI. *Il patrimonio culturale di interesse religioso. Sfide e opportunità tra scena italiana e orizzonte internazionale*. Milano: Franco Angeli, 2017.

Report di ricerca *BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione*, Politecnico di Torino-R3C, 2020.

RUSSO, STEFANO. "BeWeb. The Cross Portal of Cultural Ecclesiastical Heritage." *JLIS.it* 5, no. 2 (2014): 147–57.

SANTI, GIANCARLO. "Il progetto di inventariazione promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana." In *Atti del Primo seminario nazionale sulla catalogazione: Roma, 24-25-26 novembre 1999*, a cura di Cinzia Morelli, Elena Plances, e Floriana Sattalini. 101–03. Roma: Servizio pubblicazioni ICCD, 2000.

SAUVÈ, JEAN-SÉBASTIEN, e THOMAS COOMANS. *Le Devenir des églises. Patrimonialisation ou disparition*. Québec: Presses Universitaires du Québec, 2014.

TETI, VITO. *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Roma: Donzelli Editore, 2017.

Davide Dimodugno

Università degli Studi di Torino | davide.dimodugno@unito.it

ORCID 0000-0003-1450-9126

KEYWORDS

monasteri dismessi; Chiesa cattolica; comunità religiose; soluzioni giuridiche; Vicopelago

ABSTRACT

La dismissione dei monasteri solleva notevoli problematiche dal punto di vista giuridico. Occorre, dunque, ricercare gli strumenti giuridici, sia di diritto civile, sia di diritto amministrativo che, nel rispetto della cornice fornita dal diritto canonico, possano consentire in concreto la valorizzazione culturale e il riuso di questi edifici, riuscendo a conciliare le esigenze di fattibilità economica con i possibili nuovi usi profani, mantenendo, laddove possibile, la proprietà in capo all'ente ecclesiastico. Per questo, accanto ai classici strumenti dei diritti reali di godimento (superficie e usufrutto) ovvero dei diritti relativi (locazione, affitto e comodato), occorre meglio indagare l'applicabilità di altri istituti, quali gli accordi per la valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata e le sponsorizzazioni di cui rispettivamente agli artt. 113 e 120 del codice dei beni culturali e del paesaggio, nonché il trust, il project management e il project financing. Questi strumenti potrebbero essere utilizzati, tuttavia, sotto il controllo di un ente fondazionale, attorno al quale radunare e conciliare i diversi interessi rappresentati dagli stakeholder. È questo l'auspicio per una "nuova via di redenzione" che possa far rinascere l'ex monastero di Vicopelago, ovvero il caso di studio esaminato dalla Lucca Summer School, verso nuovi usi sociali, artistici e culturali compatibili con la sua storia e le diverse funzioni che questo bene ha saputo assumere nel corso del tempo.

English metadata at the end of the file

Monasteri dismessi: proposte per una soluzione giuridica



1

Il tema del futuro e del riuso degli edifici monastici dismessi, portato alla luce da quella importante e significativa iniziativa che è stata la "Lucca Summer School – Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana", svoltasi a Lucca dal 25 luglio al 3 agosto 2019, si presenta davvero ampio e composito, alla luce della vastità del fenomeno che, tuttavia, stenta a rompere il riserbo che normalmente pervade queste vicende. **Fig. 1** Nella consapevolezza della varietà dei possibili assetti giuridico-proprietari astrattamente ipotizzabili per questi beni (proprietà in capo allo Stato, al Fondo Edifici di Culto, alle Regioni, alle Province, ai Comuni, ad altri enti pubblici, ad enti ecclesiastici o a privati), il presente contributo, in coerenza con il tema della *summer school*, si soffermerà specificamente sul caso in cui essi risultino di proprietà di congregazioni religiose ovvero di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

In primo luogo occorre rammentare che i monasteri costituiscono, per le comunità religiose che li hanno costruiti ed abitati, veri e propri "elementi testimoniali a scala paesaggistica della forma di vita", capaci di "interpretare per via spaziale il carisma e la regola" e di contribuire a "promuovere una identificazione

profonda tra le monache e lo spazio che esse abitano e condividono".¹ Ne consegue che, allorquando diventa necessario, per mancanza di vocazioni o per altre gravi ragioni, a norma del diritto canonico,² sopprimere un monastero e trasferire la comunità rimasta, unendola ad un'altra, il nuovo uso profano al quale adibire quel luogo dovrebbe lasciar trapelare l'originario carisma,³ caratterizzante la vita religiosa che per secoli lo ha pervaso, anche per rispettare la finalizzazione dei "beni temporali della Chiesa"⁴ per il culto, per il sostentamento del clero e per le opere di apostolato sacro e di carità prevista dal can. 1254 §2.⁵ Eppure, sono numerosi i casi di monasteri trasformati in una spa o in un hotel di lusso, come spesso riferiscono gli organi di informazione,⁶ e che sembrano sfuggire da ogni controllo. In realtà, la decisione di sopprimere una casa di un istituto religioso *sui iuris*, cioè autonomo rispetto alla giurisdizione del Vescovo diocesano, deve essere sempre approvata dalla Santa Sede, se si tratta di monache,⁷ o quantomeno dal capitolo generale, se si tratta di canonici regolari o di monaci,⁸ sempreché non si tratti dell'unica rimanente.⁹

Tuttavia, non perviene sempre dalla Sede Apostolica l'autorizzazione per la successiva dismissione del compendio immobi-

liare. È soggetta, infatti, ai controlli canonici¹⁰ di cui al can. 1292 § 1 soltanto l'alienazione di beni mobili o immobili "che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile di una persona giuridica pubblica", ovvero beni espressamente qualificati come tali da un provvedimento dell'autorità competente o dalla loro specifica destinazione.¹¹ La succitata disposizione rimette alle Conferenze episcopali nazionali l'individuazione delle soglie minime e massime di valore – in Italia attualmente pari, rispettivamente, a duecentocinquantomila e a un milione di euro¹² – entro le quali "l'autorità competente" a rilasciare l'autorizzazione, nel caso di persone giuridiche non soggette all'autorità del Vescovo diocesano, "è determinata dai propri statuti".¹³ Ciò significa che, per l'alienazione di un monastero, appartenente al patrimonio stabile di un istituto religioso *sui iuris*, non è necessaria l'autorizzazione della Santa Sede, laddove il suo corrispettivo risulti non superiore a un milione di euro, ma sarà sufficiente la decisione del Superiore competente a norma degli statuti. Negli ultimi trent'anni in Italia le soppressioni di case di istituti religiosi hanno riguardato principalmente le comunità femminili, per le quali anche le prospettive future sono tutt'altro che rosee,¹⁴ così come, più in generale, per tutti i conventi¹⁵ italiani, che potrebbero trovarsi costretti a chiudere entro il 2046,¹⁶ se la proiezione futura dell'attuale andamento non dovesse mostrare un'inversione di tendenza.

Il fatto, poi, che i religiosi non godano della remunerazione prevista per i sacerdoti con cura d'anime ed erogata per il tramite gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero, a mente di quanto disposto dalla legge 20 maggio 1985, n. 222, ovvero non beneficino del meccanismo dell'otto per mille,¹⁷ fa sì che, molto spesso, la vendita costituisca, in concreto, l'unico mezzo per far fronte alle necessità delle rispettive comunità, costrette, per una grave ragione, come la mancanza di vocazioni, ad abbandonare il proprio monastero e a trasferirsi, con dolore e numerose difficoltà, presso un'altra casa.

Ex parte Ecclesiae, un'ipotesi di soluzione per intensificare il controllo della Santa Sede sulla vendita di questi beni consiste, a nostro avviso, in un'interpretazione estensiva dei canoni 638 § 3 e 1292 § 2, laddove è richiesta la licenza della Santa Sede per la valida alienazione, rispettivamente delle "cose preziose per valore artistico o storico"¹⁸ e degli "oggetti preziosi di valore artistico o storico",¹⁹ rendendola necessaria anche per la dismissione, da parte di istituti religiosi, dei monasteri, intesi quali beni culturali immobili, ritenuti tali ai sensi della legislazione civile applicabile. Trattasi di una soluzione che sembrerebbe aver trovato il favore della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che, nei propri Orientamenti del 2018, ha affermato che "per l'alienazione di cose preziose per valore artistico o storico è richiesta la licenza anche se l'importo non supera la soglia massima. Laddove tali beni fossero sottoposti a verifica si seguano gli adempimenti prescritti dalla normativa civile in materia".²⁰ Allo stesso modo si era espressa la Congregazione per il Clero, la quale, in una lettera al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana risalente al 2007, aveva affermato che la licenza della Santa Sede per l'alienazione di "oggetti preziosi di valore artistico o storico" di cui al can. 1292 § 2 non potrà essere emanata fintantoché non si saranno conclusi i procedimenti ministeriali di verifica

dell'interesse culturale e di autorizzazione all'alienazione ovvero non saranno spirati i termini per l'eventuale esercizio della prelazione culturale.²¹ Seguendo questo ragionamento, la Chiesa sembrerebbe rimettersi alla disciplina dettata dallo Stato in materia di tutela del patrimonio culturale, ai fini dell'individuazione dei beni "di valore storico o artistico", ovvero di quei beni la cui alienazione è sottoposta a licenza, indipendentemente dal loro valore economico. Questo orientamento interpretativo, che a nostro avviso appare coerente con l'assenza, nel codice di diritto canonico del 1983, di una definizione autonoma di "bene culturale",²² stenta, tuttavia, a trovare applicazione nella prassi, in quanto risulta molto più semplice fornire un giudizio quantitativo, parametrabile rispetto al superamento della soglia massima fissata dalla Conferenza Episcopale, piuttosto che procedere con un giudizio qualitativo, in ordine al valore culturale del bene.

La questione non appare essere stata risolta definitivamente, in quanto, secondo un altro indirizzo interpretativo, spetterebbe ai competenti dicasteri della Curia Romana valutare volta per volta se considerare il bene di "interesse storico o artistico" ovvero "culturale", alla luce di autonome categorie e delle finalità proprie della Chiesa, diverse e distinte da quelle dello Stato.²³ In concreto, una siffatta valutazione richiederebbe dapprima di verificare la sussistenza di un valore culturale per la Chiesa e poi, solo in seconda battuta, decidere se concedere o meno la licenza per l'alienazione. Quest'ultima soluzione appare attualmente parecchio difficoltosa, in assenza di parametri definiti cui dover far riferimento, già solo a causa dall'assoluta incertezza circa i confini che, nel diritto canonico, dovrebbero distinguere le "cose preziose" rispetto ai "beni culturali". Trattasi, infatti, di concetti distinti ma che non sono stati ben precisati dal can. 1283, che si limita a menzionarli nell'ambito del dovere di inventariazione che incombe sugli amministratori di beni ecclesiastici prima di incominciare il loro incarico.²⁴

Ex parte Status, la situazione appare molto più semplice, in quanto, allorché risultino sussistenti i presupposti di cui agli artt. 2, comma primo, 10, comma primo, e 12 comma primo, del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, codice dei beni culturali e del paesaggio, ovvero si tratti di "cose immobili e mobili che [...] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico" ovvero di "altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà", "appartenenti [...] a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti", "che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre settant'anni", troverà piena applicazione l'intera disciplina sulla tutela dei beni culturali apprestata dal codice (Titolo I, artt. 10-100). Nello specifico, monasteri e conventi possono ricadere nella speciale categoria dei "beni culturali di interesse religioso" di cui all'art. 12 dell'Accordo di modificazione del Concordato Lateranense e all'art. 9 del codice Urbani, allorché sussista la compresenza di un duplice ordine di interessi: un interesse "culturale", rilevante per lo Stato, ed uno ulteriore, "culturale" o, più ampiamente, "religioso", della cui tutela sono investiti gli organi della Chiesa ovvero della confessione religiosa di riferimento.

A mente del disposto di cui all'art. 9, comma secondo, del codice dei beni culturali e del paesaggio, troveranno applicazione anche le disposizioni concordate ai sensi dell'art. 12, comma primo, secondo periodo, dell'Accordo di modificazione del Concordato Lateranense e, in specie, l'Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 26 gennaio 2005 relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti ed istituzioni ecclesiastiche.²⁵ In particolare, occorre prestare attenzione all'art. 5, comma secondo, dell'intesa, laddove si stabilisce che le proposte per la programmazione di interventi di conservazione e le richieste di rilascio delle autorizzazioni ministeriali previste dal codice (esecuzione di lavori o opere di qualunque genere su beni culturali, spostamenti di beni culturali mobili, smembramenti di collezioni, mutamenti di destinazione d'uso, alienazioni), presentate dagli Istituti di Vita Consacrata e dalle Società di Vita Apostolica, purché civilmente riconosciuti, debbano essere inoltrate ai Soprintendenti per il tramite del Vescovo diocesano territorialmente competente, accentrando così, in capo agli Uffici diocesani, la gestione delle pratiche.

Ne consegue che, prima di poter alienare un bene culturale, ritenuto tale ai sensi delle disposizioni statali, sarà necessario che l'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali territorialmente competente attivi il procedimento di verifica dell'interesse culturale previsto dall'art. 12 del codice dei beni culturali e del paesaggio, consegnando la pratica all'Incaricato Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, il quale, a sua volta, la trasmetterà alla Direzione Regionale (oggi Segretariato Regionale)²⁶ del Ministero. Se il procedimento si concluderà con esito negativo, il bene sarà liberamente alienabile; in caso di esito positivo, il bene sarà alienabile soltanto previa autorizzazione del Segretariato Regionale, a mente del combinato disposto degli artt. 55 e 56 del codice dei beni culturali. Ciò vale non soltanto per i beni culturali pubblici, ma anche per quelli "appartenenti a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti". In particolare, l'art. 56, comma 4-bis, subordina la concessione dell'autorizzazione ministeriale alla "condizione che dalla alienazione non derivi danno alla conservazione e alla pubblica fruizione dei beni medesimi".

L'alienazione non costituisce, tuttavia, l'unico mezzo per poter valorizzare questo immenso patrimonio storico, artistico e culturale. Scopo precipuo del presente contributo è proprio quello di fornire, senza pretesa di esaustività, alcuni cenni su diversi istituti giuridici, tanto di diritto pubblico quanto di diritto privato, che potrebbero trovare applicazione sia in caso di mantenimento dell'uso religioso dei monasteri, valorizzandone la loro dimensione culturale, sia per l'attuazione di nuovi usi compatibili, tanto con il loro carattere storico-artistico,²⁷ tutelato dallo Stato, quanto con la loro primigenia destinazione, tutelata dalla Chiesa. All'uopo, si potrebbe suggerire un'interpretazione estensiva del can. 1222,²⁸ concernente il procedimento di dimissione degli edifici di culto,²⁹ tale da renderne possibile l'applicazione anche ad ex monasteri e conventi, in quanto immobili custodi di uno specifico carisma e di una plurisecolare condizione di vita religiosa, e che necessitano, quindi, di una idonea tutela, quanto meno sotto il profilo della verifica della "non indecorosità"³⁰ del nuovo uso profano. Al contempo, occorre immaginare propo-

ste di soluzione che, sul lungo periodo, risultino sostenibili³¹ e autonome dal punto di vista economico³² e che, perseguendo "fini nobili",³³ legati in qualche modo all'originario carisma della comunità religiosa, riescano a generare, se non un profitto, quanto meno un pareggio di bilancio, tale da evitare esercizi in perdita,³⁴ a maggior ragione inammissibili allorché dovuti a incapacità o a imperizia.³⁵ Si rende necessario, quindi, individuare soluzioni giuridiche innovative che, secondo l'insegnamento del Santo Padre Francesco, consentano di "generare processi, piuttosto che occupare spazi",³⁶ sapendo discernere quale parte del proprio patrimonio gestire direttamente, quale dare in gestione a terzi e quale dismettere, cercando pur sempre di mantenere viva in questi beni la loro impronta originaria, che si dovrebbe riverberare in un loro uso sociale o culturale.

ALLA RICERCA DI UNA SOLUZIONE GIURIDICA: GLI STRUMENTI DI DIRITTO PUBBLICO

Preso atto del fatto che la maggior parte dei monasteri esistenti in Italia presentano i requisiti previsti dalla legislazione statale al fine di essere considerati *beni culturali*, occorre domandarsi quali strumenti appresti il codice per la loro tutela e valorizzazione, nel caso in cui vi siano le condizioni per il loro preferibile mantenimento in uso come casa di una comunità religiosa.

A nostro avviso un ruolo rilevante può essere rivestito dalla "sponsorizzazione di beni culturali" di cui all'art. 120 del codice. Trattasi di un contratto sinallagmatico, ovvero con prestazioni corrispettive in capo ad entrambe le parti, con il quale un soggetto, detto *sponsor*, eroga un contributo, in denaro, in beni o servizi o una loro combinazione, per la progettazione o l'attuazione di iniziative di tutela o di valorizzazione del patrimonio culturale, ricevendone come corrispettivo un "ritorno d'immagine", ovvero l'associazione del proprio nome, marchio, immagine, attività o del prodotto della propria attività all'iniziativa sponsorizzata.³⁷ Emblematico è stato il caso del Colosseo, restaurato grazie a una sponsorizzazione stipulata con la famosa impresa di calzature Tod's S.p.A.,³⁸ con la necessità, tuttavia, in quello specifico caso – stante la proprietà pubblica del bene – di dover procedere con una procedura selettiva per l'individuazione del contraente privato.³⁹

Ai fini della nostra trattazione, appare particolarmente rilevante il secondo periodo del primo comma dell'art. 120, laddove si afferma che le iniziative oggetto di sponsorizzazione possono essere promosse anche da persone giuridiche private senza fine di lucro, quali sono gli enti ecclesiastici, ovvero da soggetti privati su beni culturali di loro proprietà. Si potrebbe astrattamente ipotizzare, quindi, che un ente ecclesiastico, proprietario di un complesso monastico ancora attivo oppure in corso di rifunzionalizzazione, che magari rivesta un valore paesaggistico o culturale particolarmente importante, si attivi per la ricerca di un soggetto interessato a contribuire ai lavori di restauro, al fine di promuovere la propria immagine nel contesto di riferimento (ad esempio una p.m.i. dotata di un forte radicamento territoriale, che intenda rivestire il ponteggio installato durante i lavori con una propria pubblicità). Anche in questo caso è prevista, tuttavia, una forma di controllo in capo al Ministero, al quale spetterà verificare la compatibilità tra le concrete modalità di attuazione delle controprestazioni richieste dallo sponsor, al

fine dell'associazione della propria immagine al luogo sponsorizzato, e il carattere storico-artistico del bene, ai sensi del medesimo art. 120, comma terzo. Si deve tenere sempre presente, infatti, che, a mente dell'art. 6, comma secondo, del codice, le attività di valorizzazione devono risultare compatibili con quelle di tutela e, quindi, risultano subordinate a queste ultime,⁴⁰ nonché rispettare le norme tecniche e le linee guida⁴¹ allegate al D.M. 19 dicembre 2012. Si differenzia dal contratto di sponsorizzazione il patrocinio, istituto che prevede sì un ritorno pubblicitario indiretto o quantomeno un pubblico ringraziamento, ma che si caratterizza essenzialmente per la liberalità dell'atto⁴² e quindi per la mancanza di una controprestazione.

Sulla stessa linea d'onda si situa l'*Art Bonus*, meccanismo introdotto nel 2014 per incentivare il cosiddetto "mecenatismo culturale" e consistente in un credito d'imposta pari al 65% delle erogazioni liberali in favore del patrimonio culturale pubblico ovvero a sostegno dello spettacolo dal vivo.⁴³ Rispetto al contratto di sponsorizzazione, non sussiste, in questo caso, un preciso obbligo giuridico per il soggetto ricevente di promuovere l'immagine del soggetto erogante ovvero di effettuare in favore di questi una controprestazione di natura economica, essendo prevalente l'elemento della gratuità e risultando tuttalpiù consentito un "pubblico ringraziamento".⁴⁴ Nell'*Art Bonus* il ritorno d'immagine costituisce, infatti, soltanto un elemento eventuale, accidentale ed ulteriore, riconducibile alla sola previsione normativa concernente la pubblicazione delle somme erogate e del soggetto erogante sul sito Internet del beneficiario e sul portale ministeriale *artbonus.gov.it*,⁴⁵ salva la possibilità di omettere la pubblicazione del proprio nominativo, laddove si preferisca mantenere l'anonimato.

Questo sistema consente al Ministero dei Beni Culturali di svolgere il ruolo di soggetto intermediario tra l'ente beneficiario e il privato, il quale si limita ad erogare denaro per sostenere un progetto, i cui dettagli sono pubblicati sulla piattaforma online, senza poter intervenire e indirizzare le concrete modalità di impiego delle somme.⁴⁶ Tuttavia, il succitato meccanismo non opera in favore di beni appartenenti ad enti diversi da quelli cui fa espresso riferimento l'art. 1, comma quinto, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83,⁴⁷ ovvero a beni appartenenti ad enti pubblici o ad enti che si occupano di promuovere lo spettacolo dal vivo (teatri, fondazioni lirico-sinfoniche, istituzioni concertistico-orchestrale o di danza, festival e rassegne musicali). Risultano del tutto esclusi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti e i beni culturali ad essi appartenenti, in favore dei quali resterebbe soltanto il ricorso alla disciplina di diritto comune, meno favorevole, costituita dall'art. 15, comma primo, lett. h) del TUIR,⁴⁸ Testo unico in materia di imposte sui redditi, approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, concernente la detraibilità dall'imposta sui redditi delle persone fisiche, nei limiti del 19%, delle erogazioni liberali destinate in favore di determinati soggetti, tra i quali anche le "associazioni legalmente riconosciute che senza scopo di lucro svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico" per il restauro di beni culturali, e dall'art. 100, comma secondo, lett. f), del medesimo testo normativo,⁴⁹ concernente la detraibilità dal reddito d'impresa delle erogazio-

ni liberali in favore dei medesimi destinatari. Trattasi di disposizioni che sono state ritenute applicabili anche a vantaggio di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti – nel caso di specie ad una parrocchia – dalla risoluzione n. 89/E dell'Agenzia delle Entrate.⁵⁰

Alla luce della rilevanza numerica che i beni culturali ecclesiastici rivestono a livello nazionale⁵¹ e del contributo che gli stessi hanno apportato nel corso dei secoli alla definizione della religiosità, dell'arte, della tecnica, della cultura e del paesaggio, in una parola alla costruzione della "identità" italiana, ci sembrerebbe oltremodo auspicabile una futura estensione dell'*Art Bonus* anche ai beni culturali di proprietà di enti ecclesiastici. Una siffatta soluzione potrebbe, altresì, favorire, in un contesto di forte crisi occupazionale come quello attuale, l'impiego di molti giovani, altamente specializzati nell'ambito del restauro e della conservazione del nostro patrimonio culturale.

In questa direzione sembrano orientarsi alcuni interventi normativi, concernenti, tuttavia, soltanto una parte del patrimonio culturale ecclesiastico, ovvero quello che ha subito ingenti danni a seguito di calamità naturali particolarmente gravi. Si è così provveduto di recente ad estendere ai beni culturali appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa cattolica, ovvero ad altre confessioni religiose, situati a Venezia o a Matera e gravemente danneggiati da eventi atmosferici eccezionali,⁵² la disposizione che aveva reso finanziabili con l'*Art Bonus* gli interventi in favore dei beni culturali ecclesiastici, situati in Italia centrale, che erano stati colpiti nel 2016 dagli eventi sismici.⁵³ Ci pare che queste novelle possano costituire il primo passo verso una piena estensione dell'istituto anche ai beni culturali di proprietà privata, *in primis* a tutti i beni culturali ecclesiastici, senza distinzioni territoriali e di appartenenza, così come auspicato anche da autorevole dottrina.⁵⁴

In attesa di una succitata modifica normativa, le comunità religiose concessionarie di monasteri o conventi di proprietà pubblica (si pensi, ad esempio, ai beni espropriati a seguito delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico emanate nel corso del XIX secolo), dovrebbero farsi promotrici nei confronti dei rispettivi enti proprietari (Fondo Edifici di Culto, Demanio, Comuni, Città Metropolitane, Province e Regioni) affinché questi ultimi provvedano ad avviare progetti di restauro e recupero che prevedano l'inserimento di questi beni sulla piattaforma *Art Bonus*, consentendo così l'avvio di una raccolta fondi finalizzata allo scopo e garantendo, altresì, ai donatori la possibilità di fruire delle relative agevolazioni fiscali.

Con specifico riferimento agli edifici di culto annessi ai monasteri, anch'essi molto spesso riconducibili alla nozione statale di *beni culturali*, occorre prestare particolare attenzione al bilanciamento dei diversi interessi in gioco, religiosi e culturali, che si riflette sull'individuazione dei molteplici e possibili usi, nello spazio e/o nel tempo, che può potenzialmente risolversi in un conflitto, come quello emerso, ad esempio, in merito all'annosa questione del *ticket* di accesso alle chiese monumentali.⁵⁵ Trattasi di un *trade-off* apparentemente irrisolvibile, se non per il tramite di soluzioni di compromesso tra usi culturali e culturali, ovvero mediante posizioni estreme, in favore degli uni piuttosto che degli altri.⁵⁶



2

1
Ex convento di San Francesco, oggi sede della
scuola IMT AltI Studi di Lucca.
Fotografia dell'autore

2
Sint Pieterskerk, Leuven.
Fotografia dell'autore

3
Dieric Bouts, *L'ultima cena*, 1464–68.
Conservato presso il deambulatorio musealizzato
della chiesa *Sint Pieterskerk*, Leuven.
Fotografia dell'autore



3

Una soluzione interessante e che ci sentiamo di condividere è stata quella adottata dalla diocesi di Piacenza, la quale, con il sostegno degli enti locali e delle fondazioni bancarie, ha potuto mantenere l'accesso gratuito alla cattedrale cittadina, proponendo parallelamente un percorso culturale, emozionale e interattivo, che è stato capace di raggiungere nel 2017, in occasione della mostra *Guercino tra sacro e profano*, oltre centomila presenze.⁵⁷ Il visitatore può infatti muoversi tra opere d'arte moderna, antiche suppellettili e codici miniati, lungo un tragitto che si dipana tra il rinnovato museo diocesano *Kronos*, i sottotetti, il tamburo della cupola del duomo, onde ammirare gli affreschi del Guercino, e i loggiati esterni, da cui poter osservare il panorama della città. Al turista-fruitore-fedele è garantita un'esperienza particolarmente suggestiva, che, a nostro giudizio, vale il prezzo del biglietto, pari a 10/12 euro.⁵⁸ La gestione del museo e le visite guidate sono organizzate dai soci della società cooperativa *CoolTour*, composta da architetti, professionisti dei beni culturali, storici e storici dell'arte,⁵⁹ creando, quindi, occasioni di lavoro per i giovani del territorio.

Questa strada trova esempi di successo anche all'estero, si pensi al caso della Sint-Pieterskerk a Leuven, nella Regione del-

le Fiandre in Belgio, la quale, riaperta al pubblico dopo otto anni di lavori per restauri, ha visto la musealizzazione del solo deambulatore presente intorno all'area absidale, sulle pareti del quale sono stati esposti i tesori orafi, le reliquie e alcune tele, tra cui il celebre trittico *Ultima cena* di Dieric Bouts.⁶⁰ **Figg. 2 | 3** L'ingresso nella chiesa per la visita e la preghiera durante gli orari di apertura resta libero, mentre il pagamento di un *ticket* di ingresso, peraltro cumulabile con quello del museo cittadino *M Leuven*, è richiesto soltanto per l'accesso all'area musealizzata. Con un piccolo sovrapprezzo, il visitatore può arricchire la propria esperienza attraverso strumenti di realtà virtuale, ovvero un tablet collegato a delle cuffie, che consente un approfondimento sulle opere d'arte ivi presenti.⁶¹ Trattasi, a nostro avviso, ambedue di *best practices* che meriterebbero di essere ulteriormente approfondite, sotto il profilo organizzativo-gestionale, per trarne ispirazione per altre situazioni e in contesti differenti, quali quelli, del tutto peculiari, dei monasteri e dei luoghi di culto ad essi annessi, che potrebbero trovare in questo modo una valorizzazione culturale, siano essi ancora utilizzati per fini religiosi (e in tal caso soltanto negli orari in cui non vi siano preghiere o funzioni liturgiche) o meno. Si pensi, a esempio, alla visita guidata ai chiostri e alle altre parti del complesso suscettibili di

una fruizione turistico-culturale, che potrebbe essere gestita da una cooperativa.

Proprio per tentare di conciliare questa pluralità di interessi, religiosi, turistici e culturali, e nella prospettiva di un contributo pubblico alla salvaguardia e alla fruizione di questi beni, un istituto che può risultare di grande interesse è costituito dagli “accordi per la valorizzazione di beni culturali appartenenti a privati” – quali sono considerati gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti – di cui all’art. 113 del codice dei beni culturali e del paesaggio.⁶² L’accordo di valorizzazione, stipulato tra i privati e lo Stato, le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali, può limitarsi a prevedere interventi che assicurino “migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio culturale” oppure può spingersi sino ad individuare forme di “promozione e sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale” (art. 6). La prospettiva di una sinergia tra pubblico e privato può risultare particolarmente significativa sia per la valorizzazione culturale di beni tuttora in uso da parte di comunità di religiosi, sia per la realizzazione di progetti complessi di riuso, come avvenuto nel caso dell’ex monastero benedettino di Santa Sofia a Salerno, trasformato in un incubatore per *start-up* grazie ad un investimento privato di più settecentomila euro e ad un contributo comunale pari al 10%.⁶³ D’altra parte occorre rammentare che l’erogazione di un contributo statale per la tutela di un bene culturale privato, sia esso in conto capitale (art. 35) o in conto interessi (art. 37), comporterà necessariamente, a mente del disposto di cui all’art. 38 del codice dei beni culturali, la definizione di un accordo o convenzione tra la proprietà e il Ministero, circa le modalità di fruizione pubblica del bene.⁶⁴

Nei casi in cui risulti necessario addivenire ad un mutamento della destinazione d’uso dell’edificio urbanisticamente rilevante, non si può trascurare il profilo della cosiddetta “rigenerazione urbana”,⁶⁵ particolarmente incentivata dalle ultime modifiche al D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia. Le novelle al succitato testo normativo hanno inteso ampliare la nozione di “ristrutturazione”⁶⁶ di cui all’art. 3, nonché la possibilità di ricorrere, a mente del disposto del riformato art. 14, ai “permessi di costruire in deroga agli strumenti urbanistici”, di competenza del Consiglio Comunale, con la conseguente possibilità di modificare la destinazione d’uso, non soltanto “per edifici ed impianti pubblici o di interesse pubblico”, ma anche per “interventi di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica” su beni di proprietà privata, sui quali sussista un interesse pubblico.⁶⁷ Trattasi di fattispecie che ben potrebbero trovare applicazione anche nel caso di un mutamento di destinazione d’uso di beni culturali⁶⁸ di proprietà di enti ecclesiastici o di altri privati, in relazione ai quali sia dato riscontrare un interesse pubblico.

ALLA RICERCA DI UNA SOLUZIONE GIURIDICA: GLI STRUMENTI DI DIRITTO PRIVATO

I classici strumenti di diritto privato che possono ragionevolmente trovare applicazione nei casi di dismissione e riuso di monasteri ovvero per la gestione di attività o di spazi ad essi connessi o collegati, oltre al contratto di compravendita, sono i contratti di locazione, di affitto e di comodato. Mediante il ri-

corso alla compravendita, la comunità religiosa si priva definitivamente della proprietà del bene, ricevendone, in cambio, un corrispettivo in denaro che dovrà, a norma del diritto canonico, essere utilizzato dalle monache o dai monaci superstiti per il loro mantenimento ed essere in parte attribuito alla comunità ospitante.⁶⁹ Si può immaginare, ad esempio, il caso dell’alienazione di un ex monastero a un’istituzione universitaria o a privati, che intendano adibirlo a scopi accademici⁷⁰ o a studentato universitario.⁷¹ **Figg. 4 | 5**

Tuttavia, prima di addivenire alla stipula del rogito notarile, laddove oggetto del contratto sia un bene culturale, occorrerà verificare il rispetto delle disposizioni apprestate dal codice dei beni culturali, in specie l’ottenimento della già citata autorizzazione ministeriale all’alienazione. Risulta, altresì, opportuno far verificare lo stato dell’immobile da parte di periti di comprovata esperienza, in modo tale che la relazione da questi stesa possa assolvere gli obblighi informativi nei confronti della controparte, circa la situazione del bene dal punto di vista della sussistenza di oneri o diritti reali o personali non apparenti,⁷² nonché della regolarità edilizia e della conformità urbanistica, anche ai fini del successivo rogito notarile,⁷³ e della sussistenza dell’eventuale vincolo culturale,⁷⁴ pena la possibile responsabilità contrattuale per aver sottaciato l’esistenza di una qualche eventuale irregolarità, tale da poter comportare diversi profili di nullità del contratto.⁷⁵ Spetta, inoltre, al venditore, ai sensi dell’art. 1490 c.c., garantire il compratore che la cosa “sia immune da vizi che la rendano inidonea all’uso a cui è destinata o ne diminuiscano in modo apprezzabile il valore”. In caso contrario, la controparte potrebbe agire per la risoluzione del contratto, invocando la garanzia per i vizi di cui agli artt. 1490-1495 c.c., ovvero spingersi sino a richiedere l’applicazione dell’istituto dell’*aliud pro alio*, che consiste nell’aver “acquistato una cosa per un’altra”.⁷⁶ Le conseguenze sono, in questo caso, particolarmente gravi, in quanto il rilievo in sede giudiziale della vendita di un *aliud pro alio* comporta la possibilità per la controparte di ottenere la risoluzione del contratto, con la conseguente restituzione sia della cosa compravenduta, sia del prezzo, oltre al risarcimento dei danni, nell’ordinario termine di prescrizione decennale, anziché nei duplici termini, di decadenza e prescrizione, molto più brevi, stabiliti dall’art. 1495 c.c. per la garanzia per i vizi.⁷⁷

La locazione, contratto in forza del quale, ai sensi dell’art. 1571 c.c., una parte si obbliga a far godere all’altra una cosa mobile o immobile per un dato tempo, verso un determinato corrispettivo, si caratterizza, invece, per una provvisoria privazione, da parte della comunità proprietaria, della possibilità di utilizzare il bene per un periodo determinato. Occorre, tuttavia, distinguere se l’uso al quale si intende adibire l’immobile sia di tipo abitativo o meno, perché, nel primo caso risulteranno applicabili le disposizioni di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 431, che prevede sia forme di contratto a canone libero sia convenzionato, mentre, nel secondo caso, si dovrà fare riferimento alla disciplina dettata dagli artt. 27 e ss. della legge 27 luglio 1978, n. 392. Resta, infine, applicabile, in via residuale, la disciplina di cui agli artt. 1571-1614 del codice civile. Nel caso in cui l’immobile possa essere, anche solo in parte, adibito ad attività produttive (si pensi, ad esempio, a laboratori artigiani o ad un birrificio annessi al monastero), troveranno applicazione anche le specifiche



4

disposizioni dettate in tema di affitto di beni produttivi, ovvero gli artt. 1615 e ss. del codice civile.⁷⁸

Un'altra soluzione ancora può essere, quantomeno per singole o specifiche parti dei complessi in questione, quella del contratto di comodato, nel quale una parte, il comodante, proprietario del bene, consente ad un'altra, il comodatario, di utilizzarlo per un uso o per un periodo di tempo determinati. La peculiarità di questo contratto consiste nel suo essere "essenzialmente gratuito" ovvero si caratterizza per la mancanza di una controprestazione o quantomeno per l'assenza di un intento di arricchimento in capo al comodante, il quale, potrà, tuttavia, richiedere all'altra parte il pagamento di una somma periodica di denaro, di modesta entità, quale compartecipazione alle spese, ad esempio per far fronte alle imposte sulla proprietà o alle utenze.⁷⁹ Si distinguono, quindi, due ipotesi di comodato: quello ordinario, di cui all'art. 1803 c.c.,⁸⁰ che prevede la restituzione

della cosa alla scadenza del contratto o non appena il comodatario se ne sia servito in conformità all'uso pattuito, salvo il sopravvenire di un "urgente e impreveduto bisogno",⁸¹ e quello precario o senza determinazione di durata, di cui all'art. 1810 c.c., che verrà meno nel momento in cui il comodante richiederà la restituzione della cosa.⁸² In quanto specificatamente improntata alla gratuità, questa forma contrattuale, seppur non applicabile in tutti i diversi e multiformi contesti, certamente si muove lungo la direzione indicata dal Pontefice Francesco di "una condivisione che diventi stile di vita".⁸³

Spostandoci dalle obbligazioni, vincoli giuridici dai quali scaturiscono rapporti di debito/credito, ai diritti reali, aventi ad oggetto il rapporto immediato di un soggetto con una *res*, e, in particolare, agli *iura in re aliena*, ovvero ai diritti reali di godimento su beni altrui, un istituto che sorprendentemente potrebbe calzare a pennello per il riuso dei monasteri è il diritto di super-

4

Biblioteca delle facoltà scientifiche della KU Leuven,
presso l'ex monastero celestiniano di Heverlee.
Fotografia dell'autore

5

Groot Begijnhof, ex beghinaggio a Leuven,
oggi residenza universitaria della KU Leuven.
Fotografia dell'autore

5



ficie. Laddove, infatti, si tratti di immobili dotati di superfici e volumetrie importanti, tali da rendere possibile, anzi opportuna, una diversificazione dei possibili usi, si potrebbe – quantomeno per la parte meno pregiata dal punto di vista storico-artistico, che si intenda adibire, ad esempio, a civile abitazione – fare ricorso alla costituzione di un diritto di superficie, di cui all'art. 952, comma secondo, del codice civile.⁸⁴

La succitata disposizione consente, infatti, in deroga al generale principio dell'accessione,⁸⁵ la dissociazione tra la proprietà del suolo e quella di una costruzione da realizzarsi, permettendo al superficiario di acquistare la proprietà di quest'ultima, normalmente verso il pagamento di una somma di denaro da pagarsi *una tantum* o di un canone periodico.⁸⁶ La soluzione così delineata – che può essere limitata nel tempo mediante l'apposizione di un termine,⁸⁷ allo spirare del quale il proprietario del suolo diventa proprietario anche della costruzione,⁸⁸ può avere ad oggetto anche il trasferimento temporaneo della proprietà superficiaria di una costruzione già esistente. Questa possibilità può risultare particolarmente utile laddove siano necessari costosi interventi di manutenzione straordinaria, come sottolineato anche da un documento del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana,⁸⁹ ovvero per finalità di *social housing*, laddove il succitato diritto sia costituito in favore di fondazioni o di associazioni operanti in questo settore, come avvenuto, ad esempio, nel caso della *Fondazione Casa di Lucca*.⁹⁰

Proprio a partire da un'analisi del diritto reale di superficie, combinato insieme con l'istituto della fondazione, parte della dottrina civilistica, in specie quella fautrice della teoria dei cosiddetti "beni comuni",⁹¹ si sta muovendo per importare nel nostro ordinamento la *ratio* di un istituto di origine americana, il *Community Land Trust*,⁹² il quale, favorendo la dissociazione tra il diritto di proprietà del suolo e di quello delle unità abitative, si pone l'obiettivo di garantire ai soggetti più deboli della nostra società il diritto ad una abitazione dignitosa.

Più complesso è, invece, il ricorso all'usufrutto, diritto reale che prevede una compressione ancora più forte delle facoltà del nudo proprietario. L'usufruttuario, infatti, per tutta la durata del suo diritto, "può servirsi della cosa in tutti i modi, che non siano specificamente vietati" e trarne i frutti, civili o naturali che siano.⁹³ Soltanto in caso di violazioni⁹⁴ particolarmente gravi⁹⁵ il nudo proprietario potrà ottenere una sentenza costitutiva che disporrà la cessazione dell'usufrutto, mentre, in tutti gli altri casi di abuso, una pronuncia giurisdizionale potrà disporre altri rimedi, overossia che i beni costituiti in usufrutto siano dati in locazione a terzi ovvero posti sotto la gestione di un amministratore, a spese dell'usufruttuario, oppure ritornare in possesso al nudo proprietario, il quale manterrà, tuttavia, l'obbligo di soddisfare la controparte per equivalente, sotto forma di rendita, corrispondendo annualmente il valore economico dell'usufrutto, fino alla sua estinzione per uno dei motivi previsti dall'art. 1014 del codice civile.⁹⁶ L'usufruttuario sarà tenuto, dal canto suo, a "rispettare la destinazione economica" del bene, implicita ovvero stabilita espressamente nell'atto costitutivo, trovandone un "limite alle sue facoltà di utilizzazione e godimento".⁹⁷ Con riguardo alla ripartizione delle spese e delle imposte, salvo sia diversamente disposto, al nudo proprietario competeranno le

spese straordinarie e le imposte sulla proprietà, mentre all'usufruttuario le spese ordinarie e le imposte sul reddito.⁹⁸ Ancora, salvo patto contrario, troverà applicazione una disciplina specifica con riguardo alle indennità, che il nudo proprietario è tenuto a corrispondere all'usufruttuario, per le addizioni (tendenzialmente rimuovibili)⁹⁹ e per i miglioramenti (tendenzialmente non rimuovibili),¹⁰⁰ da quest'ultimo apportati alla cosa, durante la vigenza del contratto. Si deve, inoltre, tenere presente che, laddove l'usufruttuario fosse una persona giuridica, sia pubblica, sia privata,¹⁰¹ il vincolo non potrà durare più di trent'anni, a mente del disposto di cui all'art. 979 del codice civile. Non si deve, infine, dimenticare, che, per la stipula di contratti ultrannovennali di locazione, di comodato, di concessione del diritto di superficie, uso, abitazione, costituzione del diritto di usufrutto, se il bene oggetto del negozio supera la somma massima fissata dal diritto particolare, è richiesta l'autorizzazione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica,¹⁰² previa istanza del Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio.¹⁰³

TRA DIRITTO ED ECONOMIA: IL PROJECT MANAGEMENT E IL PROJECT FINANCING

Quando ci si confronta con le tematiche relative ai beni culturali di interesse religioso e, più nello specifico, con i monasteri, sembrerebbe, *prima facie*, di occuparsi di questioni quanto più lontane possibile dall'economia, dal *marketing* e da istituti quali il *project management* e il *project financing*. Eppure, così non è, basti pensare allo stesso magistero pontificio, che non esclude, anzi esorta il perseguimento di un "giusto profitto", non fine a sé stesso, bensì come mezzo proiettato verso un'economia fondata su valori umani.¹⁰⁴ Una problematica ricorrente per i religiosi, normalmente non particolarmente esperti di diritto o di economia, consiste nel mantenere la proprietà dei propri beni, affidando la gestione ad altri, ovvero concorrendo soltanto a determinarla, insieme con altri soggetti, più competenti ovvero portatori di altre istanze meritevoli e degne di essere bilanciate. Per venire incontro a questa necessità, si potrebbe pensare alla creazione di una fondazione, ovvero di una persona giuridica dotata di soggettività giuridica, titolare di un proprio patrimonio destinato al perseguimento dei fini statuari.¹⁰⁵ L'ente ecclesiastico proprietario potrebbe conferire alla fondazione la proprietà del monastero, mentre gli altri partner il denaro necessario ai lavori di restauro e/o di rifunzionalizzazione, inserendo clausole statutarie capaci di attribuire il "giusto peso" ai religiosi nell'adozione delle scelte strategiche, in modo che le scelte operative risultino ispirate al proprio carisma.¹⁰⁶

In questo contesto, uno strumento che in concreto può rivelarsi utile, se non imprescindibile, per attuare ipotesi di riuso particolarmente complesse, è costituito dal *project management*.¹⁰⁷ Trattasi di un sistema gestionale improntato all'analisi, alla gestione e alla valutazione dei rischi e dei risultati raggiungibili in un determinato periodo di tempo, alla luce del budget disponibile,¹⁰⁸ volto alla realizzazione di un progetto.¹⁰⁹ Per l'approfondimento di questo istituto ci si deve avvalere della migliore dottrina economicistica,¹¹⁰ in particolare di quella che ha indagato il succitato fenomeno nella prospettiva della gestione di beni e/o di aziende e/o di attività culturali,¹¹¹ maggiormente assimilabili

alle ipotesi di riuso immaginabili per i beni oggetto del presente contributo.

Sussistono, peraltro, diverse definizioni di questa disciplina, che pongono l'accento ora sull'elemento qualitativo, ora su quello processuale, ora su quello informativo-relazionale.¹¹² A nostro avviso, per quanto può risultare maggiormente utile ai fini della presente trattazione, occorre soffermarci sulla definizione quantitativa, che definisce il *project management* come la "applicazione di conoscenze, capacità, strumenti e tecniche alle attività di progetto per soddisfarne i requisiti"¹¹³ ovvero il mezzo per "reperire e misurare l'insieme delle risorse necessarie per il progetto",¹¹⁴ in un contesto fortemente connotato da "vincoli complessi" e da "interdisciplinarietà".¹¹⁵

Il *project management* si caratterizza per alcuni elementi imprescindibili, quali i dettagli specifici del progetto, la data di consegna e l'economicità del progetto,¹¹⁶ tenuto presente che, per i progetti culturali, ipotizzabili per i beni in esame, "non si tratta di raggiungere 'un profitto', ma di perseguire l'economicità della gestione mediante un ammontare di proventi in linea con i consumi di risorse",¹¹⁷ e trova il proprio sviluppo mediante la redazione di documenti, preliminari, esecutivi e report durante tutta la durata del progetto.¹¹⁸ A nostro avviso, soltanto un approccio organico complessivo, quale quello imposto da una rigorosa applicazione delle tecniche di *project management* da parte di soggetti professionisti, quali i *project manager*, che devono valutare i costi necessari per i lavori di adeguamento e rifunzionalizzazione e per la successiva gestione, nonché individuare i contributi offerti dai possibili soggetti finanziatori e la loro propensione al rischio, tenuto conto dei fattori tempo e risorse (umane, economiche e finanziarie) complessivamente a disposizione, potrà consentire la realizzazione di soluzioni progettuali e gestionali innovative, che rifuggano dall'improvvisazione e risultino economicamente sostenibili sul lungo periodo.

All'interno del programma finanziario di un progetto ben può trovare spazio il cosiddetto *project financing*,¹¹⁹ istituto anch'esso di origine anglosassone, che ha come scopo precipuo il finanziamento di singoli progetti e che si caratterizza per la sussistenza di due elementi: il *cash flow*, cioè un flusso di cassa capace di ripagare e remunerare l'investimento iniziale, e il *ring fence*, ovvero la separazione patrimoniale delle utilità economiche derivanti dal progetto rispetto ad eventuali altre attività del soggetto finanziato, e ciò a garanzia sia del promotore sia dei suoi finanziatori. In questo modo, il flusso di cassa e gli utili dell'unità economica "progetto" potranno costituire la fonte principale, se non esclusiva, di approvvigionamento dei fondi necessari per il rimborso e la remunerazione del prestito erogato, mentre le attività dell'unità economica rappresenteranno una garanzia collaterale.¹²⁰ Se, dal punto di vista economico, la peculiarità dell'istituto in esame consiste in un finanziamento a un progetto anziché ad un'impresa,¹²¹ dal punto di vista giuridico, esso consiste in un collegamento negoziale, ovvero sia in un insieme di contratti teleologicamente collegati l'uno con l'altro.¹²²

Se è vero che nella prassi l'istituto è stato prevalentemente utilizzato – o quantomeno se n'è ipotizzato il ricorso – per la

realizzazione di opere pubbliche ovvero per la realizzazione di lavori su beni culturali pubblici,¹²³ non si vede per quale motivo non possa trovare applicazione, con gli opportuni correttivi, anche con riguardo a beni culturali di proprietà di soggetti privati, come gli enti ecclesiastici, i quali potrebbero non disporre immediatamente delle somme necessarie per gli interventi di conservazione e restauro e optare per questo strumento, con lo scopo di coinvolgere partner che anticipino, mediante un prestito, il denaro necessario a realizzare i succitati lavori, ottenendone, in cambio, la restituzione e la remunerazione del capitale investito sul lungo periodo, ad esempio mediante la partecipazione alle entrate derivanti dalla bigliettazione e/o dalle attività di valorizzazione (si pensi a casi come quelli del già citato Museo Diocesano di Piacenza, i cui numeri di visitatori potrebbero consentire una siffatta soluzione) ovvero mediante i canoni per la gestione e la manutenzione degli impianti tecnologici installati.

Il problema che si pone con riguardo ai beni di cui trattasi, allorché possano ricadere nella categoria dei beni culturali, si rinviene nel fatto che, dal punto di vista economicistico, essi sono considerati "beni freddi", ovvero beni in relazione ai quali le opere finanziate tramite il *project financing* potrebbero non riuscire a ripagarsi completamente mediante i ricavi ragionevolmente ipotizzabili durante il successivo periodo di gestione, ad esempio con i soli biglietti di ingresso di un percorso turistico-museale e/o i proventi degli eventuali servizi aggiuntivi per il pubblico di cui all'art. 117 del codice dei beni culturali.¹²⁴ In questi casi, esistono dei correttivi, quali, ad esempio, l'intervento economico pubblico, anche solo in parte a fondo perduto, con lo scopo precipuo di evitare l'imposizione di tariffe che superino un livello socialmente accettabile.¹²⁵ Nell'ambito dei beni che qui ci occupano, è pur vero, tuttavia, che, normalmente, accanto ad una parte del complesso dotata di valore culturale, vi sono spesso altre parti meno pregiate che possono più facilmente essere adibite ad usi diversi, fonte di un potenziale reddito percepibile nel corso del tempo (ad es. attività ricettive, studentati, terreni agricoli e laboratori artigianali),¹²⁶ in grado, quindi, di rifondere l'investimento iniziale. Peraltro, se è vero che sono sorti dubbi circa la compatibilità tra il *project financing* e i beni culturali pubblici, essi sono stati superati dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato¹²⁷ e, pertanto, a maggior ragione, l'istituto potrebbe trovare applicazione con riguardo a beni culturali appartenenti ad enti privati.

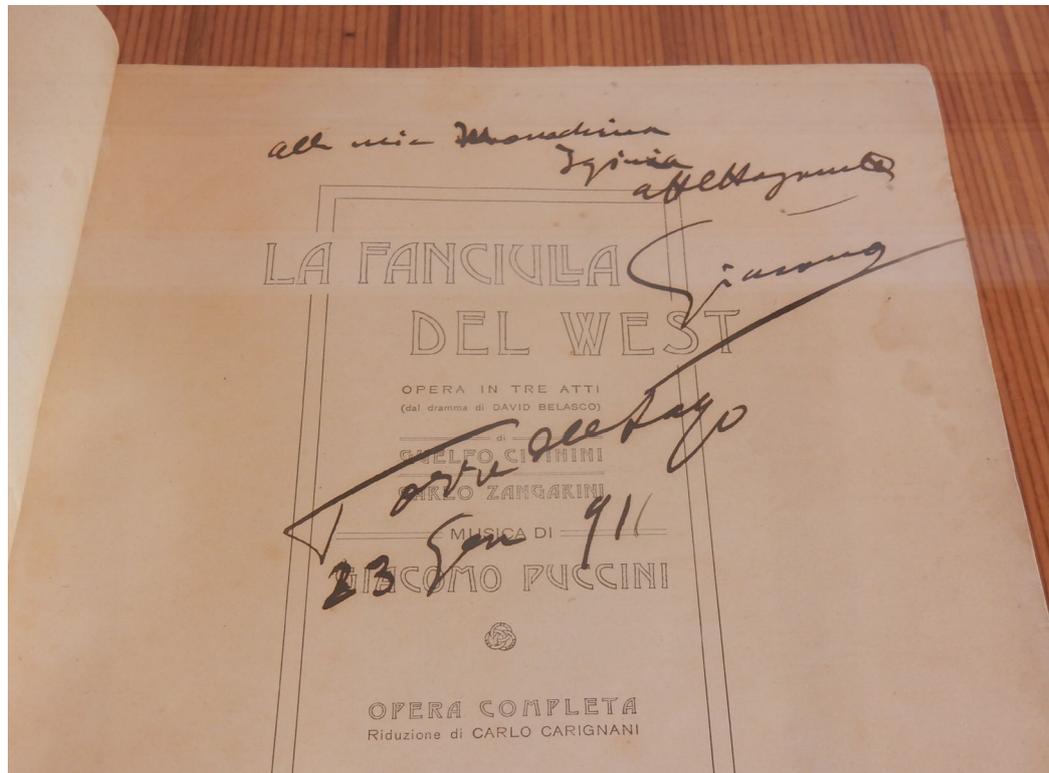
Un secondo, ulteriore problema, più generale, consiste nell'individuazione degli strumenti giuridici più idonei per ottenere il *ring fence* o la cosiddetta "segregazione patrimoniale", ovvero la separazione delle attività relative al progetto rispetto alla rimanente parte del patrimonio per sottrarlo alla generale responsabilità patrimoniale del debitore di cui all'art. 2740 c.c., riducendo, così, sia i rischi per i promotori sia per i finanziatori. Secondo la dottrina economicistica è possibile ricorrere, tra gli altri, anche allo strumento del *trust*.¹²⁸ Trattasi di un istituto di matrice anglosassone, mai esplicitamente introdotto all'interno del diritto sostanziale italiano, che consente ad un soggetto, il *settlor* o disponente, di trasferire la proprietà fiduciaria di un proprio bene ad un altro soggetto, il *trustee*, persona fisica o



6

6
Ex monastero di Vicopelago, Lucca.
Fotografia dell'autore

7
Giacomo Puccini, Frontespizio autografo dello
spartito de *La Fanciulla del West*, in esposizione
presso l'ex monastero di Vicopelago durante i
lavori della *summer school*.
Fotografia dell'autore



7

giuridica, il quale si impegna a gestirlo, seguendo le indicazioni del disponente, in favore di questi ovvero di un terzo soggetto, detto *beneficiary*. Si viene, così, a scindere il diritto di proprietà tra il *trustee*, che diventa titolare effettivo del bene, ma che non può disporre a proprio piacimento e che non potrà, ad esempio, garantire i propri creditori con quel bene, e il *settlor*, l'originario proprietario, che non potrà gestire direttamente il bene ma potrà eventualmente disporre soltanto di poteri di controllo. Poiché l'ordinamento italiano non detta una specifica normativa in materia di *trust*, ma si è limitato a recepire, con la legge 16 ottobre 1989, n. 364, la Convenzione dell'Aja del 1° luglio 1985, avente ad oggetto il riconoscimento dei *trust* costituiti in conformità alla legge straniera e l'individuazione della legge applicabile al *trust*, ci si domanda se sia ammissibile il *trust* cosiddetto "interno". Trattasi di un *trust*, disciplinato da una normativa sostanziale straniera, nel quale, tuttavia, tutti i beni conferiti si trovano in Italia e in relazione al quale tutti i soggetti coinvolti nel negozio (*settlor*, *trustee* e *beneficiary*) hanno cittadinanza italiana e/o residenza in Italia, venendo così a mancare gli elementi di estraneità richiesti per l'applicabilità della Convenzione dell'Aja, normativa di diritto internazionale privato. Non essendo questa la sede idonea per un approfondimento di

questa annosa tematica, ci sia consentito limitarci a richiamare la dottrina¹²⁹ e la giurisprudenza,¹³⁰ secondo le quali i *trust* interni sono stati ritenuti ammissibili e riconoscibili, purché perseguano scopi meritevoli di tutela. Ne consegue, quindi, la possibilità di ricorrere ai *trust* interni quali concreti mezzi operativi a supporto di operazioni di *project financing* e di *project management*, con riguardo ai progetti di rifunionalizzazione e/o di valorizzazione, anche economica, di beni culturali.

Nello specifico, mediante una particolare tipologia di *trust*, il *trust borrowing vehicle*, i promotori dell'operazione potranno assumere il ruolo di disponenti, mentre al *trustee*, soggetto terzo, spetterà il ruolo di incassare le somme derivanti dalla gestione dell'opera, ripartendole tra il soggetto promotore e gli altri *beneficiaries*, ovvero i soggetti finanziatori.¹³¹ In alternativa, si potrà ricorrere al *security trust*, il quale prevede, sin dal momento dell'ideazione del progetto, l'individuazione di un *trustee*, al quale i finanziatori conferiranno direttamente il denaro necessario e il quale si occuperà, a sua volta, di ripartire i flussi di cassa.¹³² Trattasi, in ambedue i casi, di strumenti innovativi che in concreto si potrebbero rivelare utili a supporto di operazioni di riuso del patrimonio monastico sovrabbondante e, più in ge-





nerale, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale di interesse religioso, allorquando siano necessari ingenti e costosi interventi di restauro, messa in sicurezza e adeguamento normativo, che, da solo, l'ente ecclesiastico proprietario non potrebbe affrontare.

IL CASO DELL'EX MONASTERO DI VICOPELAGO IN LUCCA: UNA "NUOVA VIA DI REDENZIONE" TRA MEMORIE MONASTICHE ED EREDITÀ PUCCINIANA

All'esito di quanto è stato sin qui illustrato e della complessità, ma anche del fascino, di alcune possibili soluzioni giuridiche, ci si potrebbe domandare, alla luce delle centinaia, se non migliaia, di casi di monasteri già chiusi in Italia o che lo saranno nei prossimi decenni, quali criteri si dovrebbero adottare per scegliere quali strutture mantenere in proprietà degli enti ecclesiastici, restaurare, salvaguardare e riutilizzare, attraverso differenti modelli di gestione diretta, indiretta o mista,¹³³ e quali no. Il caso di studio della *Lucca Summer School*, ovvero l'ex

monastero agostiniano di Vicopelago, frazione di Lucca, chiuso nel 1999 per mancanza di vocazioni,¹³⁴ può offrirci qualche risposta. **Fig. 6** Innanzitutto, per la pluralità di interessi che si sono positivamente convogliati intorno a questo luogo e che la *summer school* è riuscita a far emergere. Si è potuto apprendere, infatti, che sono numerose le realtà locali interessate ad un possibile utilizzo di questi spazi: dalle fondazioni bancarie alla Diocesi di Lucca, dalle associazioni e fondazioni impegnate nel sociale a quelle culturali. Ciò significa che una nuova vita per questa tipologia di immobili – diversa dal diventare una spa o un albergo di lusso – potrà scorgersi soltanto laddove sia riscontrabile una *affectio* nei confronti di quel bene o quantomeno una pluralità di bisogni e aspirazioni che possono, in quella sede, trovare soddisfazione.

A nostro avviso, gli istituti giuridici che ci è sembrato opportuno brevemente esaminare e richiamare, al fine di intraprendere una qualsivoglia operazione di riuso, costituiscono pur sempre

8

Foto di scena da *Suor Angelica* di Giacomo Puccini,
chiosso dell'ex monastero di Vicopelago.
30 luglio 2019.
Fotografia dell'autore

9

Il chiosso dell'ex monastero di Vicopelago.
Fotografia dell'autore



9

un mezzo, di per sé neutro, e non un fine. In primo luogo, infatti, occorre individuare le nuove funzioni cui destinare l'edificio e, solo successivamente e come diretta conseguenza, si potrà far ricorso agli strumenti giuridici che si riterranno più adeguati a dar loro attuazione. Sinceramente, riteniamo tuttavia difficile che in molti casi si possa prescindere dalla creazione di un ente di natura fondazionale, quale sede in cui i diversi interessi dei soggetti coinvolti possano trovare un adeguato bilanciamento. Una siffatta soluzione presuppone grande lungimiranza e flessibilità da parte di tutti i soggetti coinvolti, caratteri che connotano gli enti e le istituzioni della Chiesa, la quale *"semper reformanda est"*, e continuamente, nel corso della storia, ha saputo e dovuto rapportarsi con la complessità della realtà,¹³⁵ rinnovandosi mantenendosi, al contempo, sempre fedele a sé stessa.

Il nostro personale auspicio è che l'occasione offerta dalla duplice celebrazione, rispettivamente nel 2024 e nel 2026, del

centenario della morte di Giacomo Puccini e della prima rappresentazione postuma dell'opera *Turandot*, per il quale è già stato costituito un Comitato territoriale tecnico-scientifico,¹³⁶ possa costituire una concreta possibilità per ottenere almeno parte dei finanziamenti necessari per incominciare a percorrere i primi passi di quella che, puccinianamente parlando, potremmo definire "una nuova via di redenzione" per questo edificio. Il tema della "redenzione", della possibilità di riscattarsi e cambiare la propria vita grazie alla forza salvifica dell'amore è proprio il fulcro dell'opera *La fanciulla del West* (1910), nel cui libretto, scritto da Guelfo Civini e Carlo Zangarini, questo termine compare per ben tre volte.¹³⁷ Non appare, quindi, un caso che il compositore donò proprio lo spartito per canto e pianoforte di quest'opera – quella che, insieme con *Suor Angelica*,¹³⁸ si caratterizza per il più forte connotato religioso¹³⁹ – con la dedica autografa alla sua "monachina", ovvero a Suor Giulia Enrichetta, al secolo Iginia,¹⁴⁰ sua sorella e per ben cinque volte badessa del monastero.¹⁴¹ **Fig. 7** Trattasi di un cimelio, tuttora conservato

dalle Suore Agostiniane insieme con un bastone da passeggio, un armonium, raccolte di musiche per voci femminili e organo e altri documenti che attestano il coinvolgimento finanziario del Maestro in opere di carità,¹⁴² che è stato esposto a Vicopelago in occasione degli eventi correlati alla Lucca Summer School e che si spera possa trovare la sua collocazione definitiva nell'ex monastero, all'interno di uno spazio museale. Si valorizzerebbe così la natura poliedrica di questo luogo, sia quale uno tra i "principali luoghi pucciniani",¹⁴³ sia quale ex villa borghese ed ex monastero. **Fig. 8**

Sarebbe così molto più semplice tentare di rispondere alla domanda che molti potrebbero porsi: perché restaurare e rifunzionalizzare proprio quel bene, tra le centinaia, se non migliaia, di edifici che versano nelle medesime, se non peggiori, condizioni, impiegando, allo scopo, ingenti risorse, magari in parte anche pubbliche? La risposta non può essere che una sola: perché dietro a questo edificio si cela una storia, una comunità territoriale che sente quel bene come proprio; perché sussistono bisogni, di natura sociale, economica e culturale, che necessitano di spazi e che proprio a Vicopelago, in quell'ex monastero, potrebbero risultare adeguatamente soddisfatti.

Evidenziando il duplice profilo di "culturalità" proprio di questo bene, tale da potersi definire, a nostro giudizio, "due volte culturale",¹⁴⁴ auspichiamo che l'attenzione possa riaccendersi sull'intero complesso di Vicopelago, affinché possa rinascere a nuova vita, non rinnegando il proprio passato di villa borghese prima e di monastero poi, bensì rinnovandosi ed aprendosi a nuovi usi sociali e culturali, compatibili con il carattere storico-artistico dell'edificio¹⁴⁵ e, al contempo, "generatori di valore",¹⁴⁶ tali da costituire un volano per lo sviluppo sostenibile di quella specifica comunità territoriale.¹⁴⁷ Non si possono, infatti, immaginare prospettive concrete di valorizzazione culturale di un bene senza tenere presente la sua storia e il contesto territoriale in cui si situa, ad esempio senza ipotizzare il suo inserimento all'interno di circuiti turistici e percorsi culturali già esistenti.¹⁴⁸

In questa prospettiva si collocano le ipotesi di soluzione individuate dai giovani studenti partecipanti alla Lucca Summer School, i quali hanno proposto l'adibizione del complesso ad una pluralità di funzioni: dal *social housing* ad un piccolo museo di cimeli pucciniani, dalla sede di un'accademia di musica alla conservazione di archivi provenienti da altri ex monasteri, da laboratori artigiani e attività di agriturismo a concerti e spettacoli musicali ospitati nella splendida cornice del chiostro e del giardino. **Fig. 9** La sfida appare complessa e non priva di ostacoli, ma sarà certamente un grande risultato se, con grande passione e determinazione, si riuscirà ad unire le energie di tutti – proprietà, istituzioni, fondazioni bancarie, associazioni, *stakeholders*, professionisti, docenti universitari, ricercatori e studenti – affinché ciascuno possa offrire il proprio contributo, anche per il tramite di soluzioni giuridiche innovative, per la rinascita di questo luogo straordinario, assicurando ad esso un futuro degno del proprio glorioso passato, tra memorie monastiche ed eredità pucciniana.

¹ Luigi Bartolomei, "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza, prospettive," *Culture e fede* 26, no. 3 (2018): 207.

² Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Cor Orans, Istruzione applicativa della Costituzione Apostolica "Vultum Dei Quaerere" sulla vita contemplativa femminile* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), nn. 67–73. In particolare al n. 70, si stabilisce che: "Fra i criteri che possono concorrere a determinare un giudizio riguardo alla soppressione di un monastero, dopo aver vagliato tutte le circostanze, sono da considerarsi i seguenti punti nel loro insieme: il numero delle monache, l'età avanzata della maggior parte dei membri, la reale capacità di governo e formativa, la mancanza di candidate da parecchi anni, la mancanza della necessaria vitalità nel vivere e trasmettere il carisma nella fedeltà dinamica".

³ In questo senso e, più in generale, sull'importanza del carisma fondazionale, si è espressa la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Linee orientative per la gestione dei beni degli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014), 7–8; da parte della stessa congregazione si veda anche: *Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), nn. 18, 22, 28, 35.

⁴ Si vedano, sui beni temporali della Chiesa: Tommaso Mauro, "Beni della Chiesa nel diritto canonico," in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, vol. II (Torino: Utet, 1987), 232–50; Velasio De Paolis, "I beni temporali nel codice di diritto canonico," in *I beni temporali della chiesa in Italia: nuova normativa canonica e concordataria: atti del 17° congresso canonico svoltosi a Roma il 2-5 settembre 1985* (Roma: Libreria Editrice Vaticana, 1986), 9–30.

⁵ Can. 1254 §1. La Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri. §2. I fini propri sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri.

⁶ La giornalista Ida Bini ha dedicato nel 2016 un articolo a svariati casi di "ex conventi e monasteri a quattro stelle", consultabile sul sito dell'Agenzia ANSA: http://www.ansa.it/canale_viaggiarti/it/notizie/speciali/2016/07/20/ex-conventi-a-quattro-stelle_a597c8d8-2ee4-4081-8285-a700d213bb96.html, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁷ Can 616 § 4. La soppressione di un monastero sui iuris di monache spetta alla Sede Apostolica, osservato, per quanto riguarda i beni il disposto delle costituzioni.

⁸ Can 613 §1. Una casa religiosa di canonici regolari o di monaci, sotto il governo e la cura del proprio Moderatore, è una casa *sui iuris*, a meno che le costituzioni non dicano altrimenti.

§2. Il Moderatore di una casa *sui iuris* è, per diritto, Superiore maggiore.

Can 616 § 3. La soppressione di una casa *sui iuris*, di cui nel can. 613, spetta al capitolo generale, a meno che le costituzioni non stabiliscano altrimenti.

⁹ Can. 616 § 2. La soppressione dell'unica casa di un istituto è di competenza della Santa Sede, alla quale è pure riservato di disporre, nel caso, dei beni relativi.

¹⁰ Si vedano, per un approfondimento sui controlli canonici: Franco Edoardo Adami, "I controlli canonici e civili sull'amministrazione dei beni temporali ecclesiastici," in *I beni temporali della Chiesa in Italia. Nuova normativa canonica e concordataria. Atti del 17° congresso canonico svoltosi a Roma il 2-5 settembre 1985* (Roma: Libreria Editrice Vaticana, 1986), 69–85; Sebastiano Paciolla, "Autorizzazione e controllo," in *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*, a cura della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), 129–42.

¹¹ Conferenza Episcopale Italiana, "Istruzione in materia amministrativa," *Notiziario CEI* 8–9 (2005): 358–59. In particolare, la determinazione n. 53 individua come beni appartenenti al patrimonio stabile:

- i beni facenti parte della dote fondazionale dell'ente;
- quelli pervenuti all'ente stesso, se l'autore della liberalità ha così stabilito;
- quelli destinati a patrimonio stabile dall'organo di amministrazione dell'ente;
- i beni mobili donati ex voto alla persona giuridica.

¹² Conferenza Episcopale Italiana, "Delibera n. 20," 6 settembre 1984 (così come modificata dalla XLV Assemblea Generale della CEI), 9-12 novembre 1998, *Notiziario CEI* 3 (1999): 92.

¹³ Can. 1292 § 1. Salvo il disposto del can. 638, §3, quando il valore dei beni che s'intendono alienare, sta tra la somma minima e la somma massima da stabilirsi dalla Conferenza Episcopale per la propria regione, l'autorità competente, nel caso di persone giuridiche non soggette all'autorità del Vescovo diocesano, è determinata dai propri statuti; altrimenti l'autorità competente è lo stesso Vescovo diocesano, con il consenso del consiglio per gli affari economici e del collegio dei consultori nonché degli interessati; il Vescovo diocesano stesso ha anche bisogno del consenso dei medesimi organismi per alienare i beni della diocesi.

¹⁴ Francesca Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per la sua valorizzazione a fini sociali," in *XIV Congresso internazionale di riabilitazione del patrimonio. La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico. Atti del Convegno*, a cura di Vito Domenico Porcari (Napoli: Luciano Editore, 2018), 100–1. Qui si rileva che in Italia, negli ultimi trent'anni, il numero delle religiose è sceso da 147.286 a 80.208, con una diminuzione pari al 46%. Nello stesso periodo, si è riscontrata una diminuzione delle case di istituti religiosi di diritto pontificio, che sono passate da 17.585 presenti nel 1985 a 10.293 nel 2015, con una contrazione pari al 40%.

¹⁵ La differenza tra il *convento* e il *monastero* è data dal fatto che il convento è normalmente abitato da religiosi, frati o suore, appartenenti ad ordini mendicanti e si situa all'interno delle città o dei centri urbani, mentre il monastero, che ospita monaci o monache di ordini contemplativi, si situa in luoghi isolati, lontani dal resto della società, costituendo un centro organizzativo completamente autonomo e autosufficiente.

- ¹⁶ Francesca Giani, "Immobili ecclesiastici, nuova frontiera per l'impresa sociale," *Vita* 26, no. 7-8 (luglio-agosto 2019): 69. Qui si sottolinea che, in Italia, nel 2016, sono stati chiusi 28 conventi e monasteri, per un totale di 335. Proiettando questi dati negli anni a venire, si giungerebbe alla chiusura di tutti i conventi italiani entro il 2046.
- ¹⁷ Si veda, per un approfondimento sulla distinzione quantitativa e giuridica tra i beni della Chiesa gerarchica e quelli degli Istituti di Vita Consacrata, Francesca Giani e Francesca Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale," *BDC. Bollettino del Centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 250-2.
- ¹⁸ Can. 638 § 3. Per la validità dell'alienazione, e di qualunque negozio da cui la situazione patrimoniale della persona giuridica potrebbe subire detrimento, si richiede la licenza scritta rilasciata dal Superiore competente con il consenso del suo consiglio. Se però si tratta di negozio che supera la somma fissata dalla Santa Sede per le singole regioni, come pure di donazioni votive fatte alla Chiesa, o di cose preziose per valore artistico o storico, si richiede inoltre la licenza della Santa Sede stessa.
- ¹⁹ Can. 1292 § 2. Trattandosi tuttavia di beni il cui valore eccede la somma massima stabilita, oppure di ex-voto donati alla Chiesa o di oggetti preziosi di valore artistico o storico, per la valida alienazione si richiede inoltre la licenza della Santa Sede.
- ²⁰ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti*, 82.
- ²¹ Così riferisce Lorenzo Simonelli, "L'alienazione dei beni ecclesiastici e i cosiddetti 'atti peggiorativi'," *Ex Lege* 15, no. 2 (2013): 34-6.
- ²² Carlo Azzimonti, *I beni culturali ecclesiali nell'ordinamento canonico e in quello concordatario italiano* (Bologna: EDB, 2001), 206; Antonio G. Chizzoniti, *Profili giuridici dei beni culturali di interesse religioso* (Tricase: Libellula, 2008), 71-2; Davide Dimodugno, "I beni culturali ecclesiali dal Codice del 1917 al Pontificio Consiglio della Cultura", in *Arte, diritto e storia. La valorizzazione del patrimonio culturale*, a cura di Olimpia Niglio e Michelangelo De Donà (Canterano: Aracne, 2018), 233.
- ²³ Cristina Lomonaco, "La licenza della Santa Sede per l'alienazione di un bene culturale di proprietà di un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto," *Ex Lege* 15, no. 2 (2013): 107-8. Si veda, inoltre, Marta Tigano, "Un 'modello Unesco' per la gestione, in chiave economica, dei beni culturali di interesse religioso?," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 12, no. 23 (2018): 12-8.
- ²⁴ Can. 1283 - Prima che gli amministratori inizino il loro incarico: 1) gli stessi devono garantire con giuramento avanti all'Ordinario o a un suo delegato di svolgere onestamente e fedelmente le funzioni amministrative; 2) sia accuratamente redatto un dettagliato inventario, che essi devono sottoscrivere, dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi sia comunque riguardanti i beni culturali, e delle altre cose, con la loro descrizione e la stima, e sia rivisto dopo la redazione; 3) una copia dell'inventario sia conservata nell'archivio dell'amministrazione, un'altra nell'archivio della curia; qualunque modifica eventualmente subita dal patrimonio dovrà essere annotata in entrambe le copie.
- ²⁵ L'intesa è stata resa esecutiva nell'ordinamento italiano con il D.P.R. 4 febbraio 2005, n. 78, e nell'ordinamento canonico con Decreto del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana di promulgazione dell'intesa, Prot. 88/05, del 31 gennaio 2005.
- ²⁶ A seguito della riforma del MIBACT, intervenuta con D.P.C.M. 2 dicembre 2019, n. 169, le Direzioni Regionali sono state rinominate "Segretariati Regionali".
- ²⁷ Cass. pen., 19 aprile 2005, n. 14377, afferma che "l'uso incompatibile deve necessariamente inere ad una valutazione del bene che sia aliena dalla valutazione storico artistica dello stesso e deve sostanziarsi in una distorsione del godimento proprio del bene culturale che è quello di studio, ricerca, piacere estetico complessivo [...]".
- ²⁸ Can. 1222 §1. Se una chiesa non può in alcun modo essere adibita al culto divino, né è possibile restaurarla, il Vescovo diocesano può ridurla a uso profano non indecoroso. §2. Quando altre gravi ragioni suggeriscono che una chiesa non sia più adibita al culto divino, il Vescovo diocesano, udito il consiglio presbiterale, può ridurla a uso profano non indecoroso, con il consenso di quanti rivendicano legittimamente diritti su di essa e purché non ne patisca alcun danno il bene delle anime.
- ²⁹ Si rinvia, *ex multis*, per un approfondimento sul tema del riuso degli edifici di culto, a Gian Paolo Montini, "La cessazione degli edifici di culto," *Quaderni di diritto ecclesiale* 13, no. 3 (2000): 281-99; Paolo Cavana, "Il problema degli edifici di culto dismessi," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 2 (aprile 2009): 1-38; Paolo Cavana, "Episcopati nazionali, chiese dismesse e nuove destinazioni d'uso," *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica* 18, no. 1 (2010): 49-74; Isabella Bolgiani, "La dismissione delle chiese. Problematiche aperte tra diritto civile e canonico," *Jus* 61, no. 3 (2014): 555-82; Francesco Grazian, "Riduzione di una chiesa ad uso profano: atti canonici e civilistici," *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (2016): 18-36; Gian Paolo Montini, "La riduzione ad uso profano di una chiesa. Alcune applicazioni," *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (2016): 37-58; Carlo Azzimonti, "Garanzie per l'utilizzo non indecoroso di chiese dismesse," *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (2016): 59-69; Paolo Cavana, "Chiese dismesse: una risorsa per il futuro," *in_Bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 44-56; Davide Dimodugno, "Il riuso degli edifici di culto: casi, criteri di gestione e prospettive nella diocesi di Torino," *in_Bo*, 7, no. 10 (2016): 115-32; Davide Dimodugno, "Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 10, no. 23 (2017): 1-32; Davide Dimodugno, "Attualità del riuso degli edifici di culto: il caso della chiesa degli ex Ospedali Riuniti di Bergamo," *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica* 22, no. 2 (2019): 375-96.
- ³⁰ Sul concetto di "uso profano non indecoroso", si veda Carlo Azzimonti, "Garanzie per l'utilizzo non indecoroso di chiese dismesse," *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (2016): 60, il quale ritiene incompatibili per il riuso di una chiesa dimessa gli usi a officina, ristorante, pub, discoteca, *night club*, centro estetico, locale commerciale o luogo per la celebrazione di matrimoni civili o per l'esercizio del culto da parte di confessioni religiose diverse da quelle cristiane.
- ³¹ La sostenibilità è un criterio evocato anche dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Linee orientative per la gestione dei beni degli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, 9; della stessa congregazione si veda anche: *Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti*, n. 34.
- ³² Si vedano, sulla gestione economica dei beni culturali ecclesiastici, Giancarlo Santi, *I beni culturali ecclesiastici. Sistemi di gestione* (Milano: EduCatt, 2016), 117-53; Antonio G. Chizzoniti, "Il patrimonio immobiliare della Chiesa di interesse culturale: risorsa o zavorra?," in *Rigore e curiosità. Scritti in memoria di Maria Cristina Folliero*, a cura di Giuseppe D'Angelo, vol. I (Torino: Giappichelli, 2018), 194-5.
- ³³ Marta Tigano, "Sulla gestione, secondo criteri economici, dei beni culturali di interesse religioso," in *Rigore e curiosità*, 718.
- ³⁴ Gli esercizi in perdita sarebbero ammissibili soltanto per opere di carità, come le mense per i poveri, sostenute da erogazioni liberali da parte di privati e da contributi da parte di enti pubblici. Sul punto, Francesca Giani e Francesca Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi," 255.
- ³⁵ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione*, nn. 34-35; 37.
- ³⁶ Francesco, *Laudato sii. Lettera enciclica* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2015), n. 178.
- ³⁷ Sul contratto di sponsorizzazione di cui all'art. 120 del codice dei beni culturali, si vedano Giuseppe Piperata, "Articolo 120. Sponsorizzazione di beni culturali," in *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: commento al Decreto legislativo 22 gennaio 2004*, n. 42, a cura di Marco Cammelli (Bologna: Il mulino, 2004), 467-71; Paolo Carpentieri, "Art. 120 Sponsorizzazione di beni culturali e Art. 121 Accordi con le fondazioni bancarie," in *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: Decreto legislativo 22 gennaio 2004*, n. 42, a cura di Raffaele Tamiozzo (Milano: Giuffrè, 2005), 541-52; Giuseppina Cristofaro, "La sponsorizzazione culturale," in *La valorizzazione dei beni culturali: aspetti economici, giuridici e sociologici*, a cura di Gaetana Trupiano (Milano: Franco Angeli, 2005), 139-63; Angelo Fanizza, "Articolo 120 Sponsorizzazione di beni culturali," in *Commentario al codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Annamaria Angioli e Vincenzo Caputi Jambrenghi (Torino: Giappichelli, 2005), 305-9; Antonio Leo Tarasco, "Articolo 120. Sponsorizzazione di beni culturali," in *Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Giovanni Leone e Antonio Leo Tarasco (Padova: CEDAM, 2006), 770-7; Pietro Barbera, "Art. 120. Sponsorizzazione di beni culturali," in *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed. (Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019), 1063-76.
- ³⁸ Il contratto di sponsorizzazione per il restauro del Colosseo è consultabile sul sito: <http://www.the-colosseum.net/docs/Tod%27s%20sponsorship%20agreement.pdf>, ultimo accesso il 27/03/2020.
- ³⁹ Si veda, per un approfondimento sull'emblematico caso della sponsorizzazione del Colosseo, Maura Mattalia, "Il contratto di sponsorizzazione," in *La cultura ai privati. Il partenariato pubblico privato (sponsorizzazioni e project financing ed altre iniziative)*, a cura di Toti Salvatore Musumeci (Padova: CEDAM, 2012), 86-93. Si veda, inoltre, sulle procedure ad evidenza pubblica per l'individuazione del contraente privato, il Decreto MIBAC 19 dicembre 2012, *Approvazione delle norme tecniche e linee guida in materia di sponsorizzazioni di beni culturali e di fattispecie analoghe o collegate*, consultabile sul sito: https://www.veneto.beniculturali.it/sites/default/files/circolari/Allegato%20Circ%2011_2013.pdf, ultimo accesso il 27/03/2020. Si veda anche: Giuseppe Manfredi, "Le sponsorizzazioni dei beni culturali e il mercato," *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 17, no. 1 (2014).
- ⁴⁰ Si veda, sul punto, Giuseppe Severini, "Artt. 6-7," in *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed. (Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019), 70.
- ⁴¹ Il testo delle "Norme tecniche e linee guida applicative delle disposizioni in materia di sponsorizzazioni di beni culturali, anche in funzione di coordinamento rispetto a fattispecie analoghe o collegate di partecipazione di privati al finanziamento o alla realizzazione degli interventi conservativi su beni culturali" è consultabile al seguente link: https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MIBAC/documents/1362735663805_CdCSponsorizzazioni.pdf, ultimo accesso il 27/03/2020.
- ⁴² Fanizza, "Articolo 120 Sponsorizzazione di beni culturali," 309; Carpentieri, "Art. 120 Sponsorizzazione di beni culturali e Art. 121 Accordi con le fondazioni bancarie," 544.
- ⁴³ Trattasi dell'art. 1 del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, *Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo*, convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2014, n. 106.
- ⁴⁴ È lo stesso portale ministeriale <https://artbonus.gov.it/faq> a spiegare la differenza tra i due istituti, invocando il D.M. 3 ottobre 2002, *Individuazione dei soggetti e delle categorie di soggetti beneficiari di contributi in denaro, per lo svolgimento dei propri compiti istituzionali e per la realizzazione di programmi culturali nei settori dei beni culturali e dello spettacolo*, emanato ai sensi dell'art. 38 della legge 21 novembre 2000, n. 342, e art. 65, lettera c-nonies del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986. L'art. 5, comma terzo, del succitato decreto del Ministro per i beni e le attività culturali ricomprende tra le "erogazioni liberali" anche "le elargizioni di denaro per le quali il beneficiario formula pubblico ringraziamento al soggetto erogante". Il testo del D.M. 3 ottobre 2002 è consultabile sul sito: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2002/3/cult2.htm>, ultimo accesso il 27/03/2020.
- ⁴⁵ L'art. 1, comma quinto, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 38, dispone, infatti, che: "I soggetti beneficiari delle erogazioni liberali di cui al comma 1, ivi inclusi i soggetti concessionari o affidatari di beni culturali pubblici destinatari di erogazioni liberali in denaro effettuate per la realizzazione di interventi di manutenzione, protezione e restauro dei beni stessi, comunicano mensilmente al Ministero dei beni e delle attività culturali

e del turismo l'ammontare delle erogazioni liberali ricevute nel mese di riferimento; provvedono altresì a dare pubblica comunicazione di tale ammontare, nonché della destinazione e dell'utilizzo delle erogazioni stesse, tramite il proprio sito web istituzionale, nell'ambito di una pagina dedicata e facilmente individuabile, e in un apposito portale, gestito dal medesimo Ministero, in cui ai soggetti destinatari delle erogazioni liberali sono associati tutte le informazioni relative allo stato di conservazione del bene, gli interventi di ristrutturazione o riqualificazione eventualmente in atto, i fondi pubblici assegnati per l'anno in corso, l'ente responsabile del bene, nonché le informazioni relative alla fruizione. Sono fatte salve le disposizioni del Codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 [...].

⁴⁶ Raffaello Lupi, "L'Art Bonus come sovvenzione pubblica in forma di 'credito d'imposta,'" *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 17, no. 3 (2014) Si veda, inoltre, Marco Cammelli, "La riga prima della prima riga, ovvero: ragionando su Art Bonus e dintorni," *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 17, no. 3 (2014).

⁴⁷ Ai sensi dell'art. 1, comma primo, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, il meccanismo dell'Art Bonus risulta applicabile soltanto alle erogazioni liberali per gli interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica, delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri di tradizione, delle istituzioni concertistico-orchestrali, dei teatri nazionali, dei teatri di rilevante interesse culturale, dei festival, delle imprese e dei centri di produzione teatrale e di danza, nonché dei circuiti di distribuzione e per la realizzazione di nuove strutture, il restauro e il potenziamento di quelle esistenti di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo.

⁴⁸ L'art. 15, comma primo, lett. h, del TUIR, così dispone: "Dall'imposta lorda si detrae un importo pari al 19 per cento dei seguenti oneri sostenuti dal contribuente, se non deducibili nella determinazione dei singoli redditi che concorrono a formare il reddito complessivo: [...] h) le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di comitati organizzatori appositamente istituiti con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro, che svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico o che organizzano e realizzano attività culturali, effettuate in base ad apposita convenzione, per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'articolo 1 della legge 1 giugno 1939, n. 1089, e nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, ivi comprese le erogazioni effettuate per l'organizzazione in Italia e all'estero di mostre e di esposizioni di rilevante interesse scientifico-culturale delle cose anzidette, e per gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari, nonché per ogni altra manifestazione di rilevante interesse scientifico-culturale anche ai fini didattico-promozionali, ivi compresi gli studi, le ricerche, la documentazione e la catalogazione, e le pubblicazioni relative ai beni culturali. Le iniziative culturali devono essere autorizzate, previo parere del competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, dal Ministero per i beni culturali e ambientali, che deve approvare la previsione di spesa ed il conto consuntivo. Il Ministero per i beni culturali e ambientali stabilisce i tempi necessari affinché le erogazioni liberali fatte a favore delle associazioni legalmente riconosciute, delle istituzioni e delle fondazioni siano utilizzate per gli scopi indicati nella presente lettera e controlla l'impiego delle erogazioni stesse. Detti termini possono, per causa non imputabile al donatario, essere prorogati una sola volta. Le erogazioni liberali non integralmente utilizzate nei termini assegnati affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato, o delle regioni e degli enti locali territoriali, nel caso di attività o manifestazioni in cui essi siano direttamente coinvolti, e sono destinate ad un fondo da utilizzare per le attività culturali previste per l'anno successivo. Il Ministero per i beni culturali e ambientali comunica, entro il 31 marzo di ciascun anno, al centro informativo del Dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze l'elenco nominativo dei soggetti erogatori, nonché l'ammontare delle erogazioni effettuate entro il 31 dicembre dell'anno precedente.

⁴⁹ L'art. 100, comma secondo, del TUIR, così dispone: "Sono inoltre deducibili: [...] f) le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e di associazioni legalmente riconosciute che senza scopo di lucro svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico, effettuate per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'articolo 2 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 e nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, ivi comprese le erogazioni effettuate per l'organizzazione di mostre e di esposizioni, che siano di rilevante interesse scientifico o culturale, delle cose anzidette, e per gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari. Le mostre, le esposizioni, gli studi e le ricerche devono essere autorizzati, previo parere del competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, dal Ministero per i beni e le attività culturali, che dovrà approvare la previsione di spesa ed il conto consuntivo. Il Ministero per i beni culturali e ambientali stabilisce i tempi necessari affinché le erogazioni fatte a favore delle associazioni legalmente riconosciute, delle istituzioni e delle fondazioni siano utilizzate per gli scopi preindicati, e controlla l'impiego delle erogazioni stesse. Detti termini possono, per causa non imputabile al donatario, essere prorogati una sola volta. Le erogazioni liberali non integralmente utilizzate nei termini assegnati, ovvero utilizzate non in conformità alla destinazione, affluiscono, nella loro totalità, all'entrata dello Stato.

⁵⁰ Il testo della risoluzione n. 89/E dell'11 luglio 2017 dell'Agenzia delle Entrate è consultabile sul sito: https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/302668/Risoluzione+n+89+del+11+luglio+2017_RISOLUZIONE+N_89+DEL+11-07-2017.pdf/94e66430-0e9f-18fa-2932-c4ab83586823, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁵¹ Sul portale BeWeB, <https://beweb.chiesacattolica.it/>, sono stati censiti oltre 65.000 edifici di culto appartenenti ad enti ecclesiastici, senza considerare, tuttavia, quelli appartenenti a istituti religiosi e/o a privati, nonché oltre 4 milioni di beni storico-

artistici, 6 milioni di beni librari e 160.000 beni archivistici. Nel volume di Nicola Assini e Giovanni Cordini, *I beni culturali e paesaggistici: diritto interno, comunitario, comparato e internazionale* (Padova: CEDAM, 2006), 79, si afferma che "la Chiesa cattolica in Italia, nelle sue diverse espressioni, diocesi, parrocchie, santuari, province religiose e istituzioni affini, confraternite, associazioni e movimenti laicali, possiede di gran lunga la maggior parte dei beni culturali del Paese [...] e si suppone che superi il 70% del patrimonio nazionale". La stessa percentuale è riportata anche da Roberto Borio di Tigliole, *La legislazione italiana dei beni culturali. Con particolare riferimento ai beni culturali ecclesiastici* (Milano: Giuffrè, 2018), 91, da Chizzoniti, "Il patrimonio immobiliare della Chiesa di interesse culturale," 183, e da Nicola Gullo, "Art. 9. Beni culturali di interesse religioso," in *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed. (Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019), 90. Secondo Federico Alvino e Clara Petrillo, "La gestione dei beni culturali ecclesiastici," in *La gestione e la valorizzazione dei beni artistici e culturali nella prospettiva aziendale. Atti del convegno svoltosi a Siena, 30-31 ottobre 1998*, a cura di Accademia italiana di economia aziendale (Bologna: CLUEB, 1998), 593, invece, i beni culturali ecclesiastici rappresenterebbero circa l'80% del patrimonio culturale e artistico nazionale.

⁵² L'art. 3-sexies del decreto-legge 24 ottobre 2019, n. 123, *Disposizioni urgenti per l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici*, convertito con modificazioni dalla legge 12 dicembre 2019, n. 156, ha previsto l'applicabilità delle disposizioni di cui all'articolo 17, comma primo, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, in materia di erogazioni liberali per beni culturali, anche nei territori di cui alla legge 29 novembre 1984, n. 798, recante nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia, e nella città di Matera.

⁵³ L'art. 17, comma primo, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, *Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016*, convertito con modificazioni dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, ha esteso il credito d'imposta di cui all'articolo 1, comma primo, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, e successive modificazioni (ovvero l'Art Bonus), anche per le erogazioni liberali effettuate, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, a favore del Ministero dei beni delle attività culturali e del turismo per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali di interesse religioso presenti nei Comuni di cui all'articolo 1 anche appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose, di cui all'articolo 9 del codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni.

⁵⁴ Girolamo Sciullo, "I beni culturali quali risorsa collettiva da tutelare - una spesa, un investimento," *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 20, no. 3 (2017).

⁵⁵ Si vedano, sul punto, i contributi di Giorgio Feliciani, "La questione del ticket d'accesso alle chiese," *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 13, no. 3 (2010); Fabio Franceschi, "L'accesso alle chiese aperte al culto: fruizione culturale, fruizione turistica, questione del ticket," *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 8, no. 33 (2014): 1-51; Rita Benigni, "Tutela e valorizzazione del bene culturale religioso. Tra competenza statale e collaborazione con le confessioni religiose," in *Patrimonio culturale: profili giuridici e tecniche di tutela*, a cura di Ettore Battelli, Barbara Cortese, Andrea Gemma, Antonella Massaro (Roma: RomaTre-Press, 2017), 137-41; Chizzoniti, "Il patrimonio immobiliare della Chiesa di interesse culturale," 191-2. In questa sede, basti ricordare che la nota del Consiglio Episcopale Permanente della CEI "L'accesso alle chiese," *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 42, no. 1 (2012): 26-7, ha ribadito il generale principio della gratuità dell'accesso alle chiese, salvi casi "eccezionali", a discrezionale giudizio dell'Ordinario del luogo. Il problema risulta nel definire concretamente in cosa consista "l'eccezionalità delle circostanze": se ci si debba riferire soltanto alla presenza di flussi turistici particolarmente significativi, ovvero se ci si possa spingere a considerare la più ampia realtà sociale, culturale ed economica del territorio nel quale il bene culturale "chiesa" si situa, tale per cui l'introduzione di un ticket d'accesso potrebbe perseguire anche "finalità sociali" (ad esempio, garantire un lavoro a soggetti bisognosi, in un territorio dove il tasso di disoccupazione giovanile è particolarmente elevato).

⁵⁶ Alvino e Petrillo, "La gestione dei beni culturali ecclesiastici," 596-8.

⁵⁷ Così riferisce il sito: <http://www.clponline.it/mostre/guercino-piacenza>. Si veda anche la rassegna stampa presente sul sito: <https://cattedralepiacenza.it/press/rassegna-stampa/>, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁵⁸ Le informazioni sono state desunte, oltre che da una visita personale in loco, anche dal sito ufficiale della Cattedrale di Piacenza: <https://cattedralepiacenza.it/museo/il-museo/> e <https://cattedralepiacenza.it/museo/orari-e-biglietti/>, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁵⁹ Così riferisce il sito internet della CoolTour s.c.: http://www.cooltour.it/chi_siamo.htm, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁶⁰ Il progetto si inserisce nell'ambito di una più ampia attività di valorizzazione culturale della chiesa e di conoscenza delle opere del pittore olandese Dieric Bouts, come si può evincere dal sito Internet: <https://www.diericbouts.be/en>, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁶¹ Il dettaglio dei diversi tipi di biglietti per l'accesso e per l'utilizzo degli strumenti tecnologici per la realtà virtuale è consultabile al seguente link: <https://www.diericbouts.be/en/practical-information>, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁶² Si vedano, sugli accordi per la valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata di cui all'art. 113 del codice dei beni culturali, Giuseppe Piperata, "Articolo 113. Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata," in *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: commento al Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, a cura di Marco Cammelli (Bologna: Il mulino, 2004), 448-51; Paolo Carpentieri, "Art. 113 Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata," in *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, a cura di Raffaele Tamiozzo (Milano: Giuffrè, 2005), 496-500; Giuseppe Severini, "Art. 113 Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata," in *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed. (Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019), 1033-6.

⁶³ Luigi Fusco Girard e Antonia Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione," *BDC. Bollettino del Centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 240-1.

⁶⁴ L'art. 38 del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, rubricato "Accessibilità al pubblico dei beni culturali oggetto di interventi conservativi", così dispone: 1. I beni culturali restaurati o sottoposti ad altri interventi conservativi con il concorso totale o parziale dello Stato nella spesa, o per i quali siano stati concessi contributi in conto interessi, sono resi accessibili al pubblico secondo modalità fissate, caso per caso, da appositi accordi o convenzioni da stipularsi fra il Ministero ed i singoli proprietari all'atto della assunzione dell'onere della spesa ai sensi dell'art. 34 o della concessione del contributo ai sensi degli artt. 35 e 37. 2. Gli accordi e le convenzioni stabiliscono i limiti temporali dell'obbligo di apertura al pubblico, tenendo conto della tipologia degli interventi, del valore artistico e storico degli immobili e dei beni in essi esistenti. Accordi e convenzioni sono trasmessi, a cura del soprintendente, al comune e alla città metropolitana nel cui territorio si trovano gli immobili.

⁶⁵ La rigenerazione urbana, a differenza del riuso, si caratterizza, quantomeno dal punto di vista architettonico, per avere ad oggetto aree urbane più che singoli edifici, e per la ricerca di forme di partenariato pubblico-privato. Si vedano, per un approfondimento sul tema della rigenerazione urbana, anche nella prospettiva dei "beni comuni", Francesca Di Lascio e Fabio Giglioli cur., *La rigenerazione di beni e spazi urbani* (Bologna: Il Mulino, 2017); Paola Chirulli, Christian Iaione, cur., *La co-città. Diritto urbano e politiche pubbliche per i beni comuni e la rigenerazione urbana* (Napoli: Jovene, 2018); Annalisa Giusti, *La rigenerazione urbana. Temi, questioni e approcci nell'urbanistica di nuova generazione* (Napoli: Editoriale Scientifica, 2018); Michela Passalacqua, Alfredo Fioritto, Simone Rusci, cur., *Ri-conoscere la Rigenerazione. Strumenti giuridici e tecniche urbanistiche* (Santarangelo di Romagna: Maggioli, 2018).

⁶⁶ L'art. 3 qualifica come *interventi di ristrutturazione edilizia* "gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Rimane fermo che, con riferimento agli immobili sottoposti a vincoli ai sensi del d.lg. 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove sia rispettata la medesima sagoma dell'edificio preesistente".

⁶⁷ Si veda, sul punto, Ilde Forgiione, "Le norme edilizie della rigenerazione urbana, tra esigenze di semplificazione, sostenibilità ambientale e rilancio dell'economia," *PA. Persona e Amministrazione* 3, no. 1 (2019): 444-51.

⁶⁸ Sul rapporto tra rigenerazione urbana e beni culturali, si veda Giuseppe Manfredi, "Rigenerazione urbana e beni culturali," in *La rigenerazione di beni e spazi urbani*, a cura di Francesca Di Lascio e Fabio Giglioli (Bologna: Il Mulino, 2017), 279-97.

⁶⁹ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Cor Orans*, n. 72, dispone: "I beni del monastero soppresso, rispettate le volontà dei fondatori donatori, seguono le monache superstiti e vanno, in proporzione, ai monasteri che le accolgono, salvo altra disposizione della Santa Sede che può disporre, nei singoli casi, la porzione dei beni da attribuire alla carità, alla chiesa particolare entro i cui confini è posto il monastero, alla Federazione e al 'Fondo per le monache'".

⁷⁰ Thomas Coomans, *Life inside the cloister. Understanding monastic architecture* (Leuven: Leuven University Press, 2018), 144-7, riporta numerosi casi di ex edifici monastici o conventuali trasformati in residenze universitarie, biblioteche e centri di ricerca universitari in Europa e in Canada. Si pensi, ad esempio, all'ex monastero francescano acquistato dalla KU Leuven (Belgio) per adibirlo a sede del KADOC, Documentation and Research Centre on Religion, Culture and Society. Allo stesso modo, la residenza universitaria per docenti e studenti internazionali di Groot Begijnhof a Leuven ha sede presso un ex begijnaggio, già di proprietà comunale, mentre la biblioteca del Campus Arenberg, sede delle facoltà scientifiche, è situata nell'ex priorato celestiniano di Heverlee, sobborgo di Leuven.

⁷¹ È questo il caso del Convictus, già monastero di San Benedetto e Santa Scolastica, appartenuto alle suore di clausura benedettine a Lucca, oggi studentato universitario gestito da privati.

⁷² Art. 1489 c.c. Cosa gravata da oneri o da diritti di godimento di terzi. 1. Se la cosa venduta è gravata da oneri o da diritti reali o personali non apparenti che ne diminuiscono il libero godimento e non sono stati dichiarati nel contratto, il compratore che non ne abbia avuto conoscenza può domandare la risoluzione del contratto oppure una riduzione del prezzo secondo la disposizione dell'art. 1480. 2. Si osservano inoltre, in quanto applicabili, le disposizioni degli artt. 1481, 1485, 1486, 1487 e 1488.

⁷³ L'art. 40, comma secondo, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, *Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia. Sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie*, prevede la nullità degli "atti tra vivi aventi per oggetto diritti reali, esclusi quelli di costituzione, modificazione ed estinzione di diritti di garanzia o di servitù, relativi ad edifici o loro parti", che "non possono essere rogati se da essi non risultano, per dichiarazione dell'alienante, gli estremi della licenza o della concessione ad edificare o della concessione rilasciata in sanatoria ai sensi dell'art. 31 ovvero se agli atti stessi non viene allegata la copia per il richiedente della relativa domanda, munita degli estremi dell'avvenuta presentazione, ovvero copia autentica di uno degli esemplari della domanda medesima, munita degli estremi dell'avvenuta presentazione e non siano indicati gli estremi dell'avvenuto versamento delle prime due rate dell'oblazione di cui al sesto comma dell'art.

35. Per le opere iniziate anteriormente al 1° settembre 1967, in luogo degli estremi della licenza edilizia può essere prodotta una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, rilasciata dal proprietario o altro avente titolo, ai sensi e per gli effetti dell'art. 4 della l. 4 gennaio 1968, n. 15, attestante che l'opera risulti iniziata in data anteriore al 1° settembre 1967. Tale dichiarazione può essere ricevuta e inserita nello stesso atto, ovvero in documento separato da allegarsi all'atto medesimo. Per gli edifici di proprietà comunale, in luogo degli estremi della licenza edilizia o della concessione di edificare, possono essere prodotti quelli della deliberazione con la quale il progetto è stato approvato o l'opera autorizzata".

⁷⁴ Sul rapporto tra disciplina vincolistica e disciplina urbanistica, si veda Giovanni Rizzi, "Beni culturali e normativa edilizia," in *La funzione del notaio nella circolazione dei beni culturali. Atti del Convegno tenutosi a Ferrara il 21 e 22 Aprile 2012*, Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato, no. 1 (2013), consultabile al seguente link: <https://elibrary.fondazione-notariato.it/articolo.asp?art=40/4008&mn=3>, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁷⁵ Di recente, Cass., SS.UU., 22 marzo 2019, n. 8230, ha affermato che la mancata inclusione nell'atto di compravendita degli estremi del titolo abilitativo dell'immobile comporta una nullità "testuale", ovvero "un'unica fattispecie di nullità che colpisce gli atti tra vivi ad effetti reali indicati nelle norme che la prevedono, volta a sanzionare la mancata inclusione in detti atti degli estremi del titolo abilitativo dell'immobile, titolo che, tuttavia, deve esistere realmente e deve esser riferibile, proprio a quell'immobile". Ciononostante, "in presenza nell'atto della dichiarazione dell'alienante degli estremi del titolo urbanistico, reale e riferibile all'immobile, il contratto è valido a prescindere dal profilo della conformità della costruzione realizzata al titolo menzionato". Il contratto è, invece, radicalmente nullo, allorché vi sia completa assenza del titolo abilitativo.

⁷⁶ Cass. civ., Sez. II, 24 aprile 2018, n. 10045, afferma che "è configurabile la consegna di *aliquid pro alio* non solo quando la cosa consegnata è completamente difforme da quella contrattata, appartenendo ad un genere del tutto diverso, ma anche quando è assolutamente priva delle caratteristiche funzionali necessarie a soddisfare i bisogni dell'acquirente, o abbia difetti che la rendano inservibile".

⁷⁷ Art. 1495 c.c. Termini e condizioni per l'azione.

1. Il compratore decade dal diritto alla garanzia, se non denuncia i vizi al venditore entro otto giorni dalla scoperta, salvo il diverso termine stabilito dalle parti o dalla legge.
2. La denuncia non è necessaria se il venditore ha riconosciuto l'esistenza del vizio o l'ha occultato.
3. L'azione si prescrive, in ogni caso, in un anno dalla consegna; ma il compratore, che sia convenuto per l'esecuzione del contratto, può sempre far valere la garanzia, purché il vizio della cosa sia stato denunciato entro otto giorni dalla scoperta e prima del decorso dell'anno dalla consegna.

⁷⁸ Si rinvia, per un approfondimento sul contratto di affitto, a Linda Soldà, "Artt. 1615-1627," in *Artt. 1548-1654: rapporto, permuta, contratto estimatorio, somministrazione, locazione, affitto*, a cura di Paolo Cendon (Milano: Giuffrè, 2009): 681 e ss. In particolare, si sottolineano, a pagina 683, le peculiarità di questo contratto, che consistono nell'aver ad oggetto una cosa produttiva di frutti e nell'obbligo per l'affittuario di gestirla in modo conforme alla sua destinazione economica. Il codice civile contiene disposizioni sia sull'affitto in generale sia altre, più specifiche, sull'affitto di fondi rustici, di bestiame e di azienda, alle quali occorrerà fare riferimento, a seconda del bene di volta in volta oggetto del contratto.

⁷⁹ Così, sul cosiddetto "comodato oneroso", si sono espresse, *ex multis*, Cass. civ., Sez. III, 15 gennaio 2003, n. 485; Cass. civ., Sez. III, 02 marzo 2001, n. 3021; Cass. civ., 04 giugno 1997, n. 4976/1997; Cass. civ., Sez. II, 25 settembre 1990, n. 9718.

⁸⁰ Art. 1803 c.c. Nozione.

1. Il comodato è il contratto col quale una parte consegna all'altra una cosa mobile o immobile, affinché se ne serva per un tempo o per un uso determinato, con l'obbligo di restituire la stessa cosa ricevuta.
2. Il comodato è essenzialmente gratuito.

⁸¹ Art. 1809 c.c. Restituzione.

1. Il comodatario è obbligato a restituire la cosa alla scadenza del termine convenuto o, in mancanza di termine, quando se ne è servito in conformità del contratto.
2. Se però, durante il termine convenuto o prima che il comodatario abbia cessato di servirsi della cosa, sopravviene un urgente e impreveduto bisogno al comodante, questi può esigerne la restituzione immediata.

⁸² Art. 1810 c.c. Comodato senza determinazione di durata.

1. Se non è stato convenuto un termine né questo risulta dall'uso a cui la cosa doveva essere destinata, il comodatario è tenuto a restituirla non appena il comodante la richiede.

⁸³ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti*, n. 11.

⁸⁴ Art. 952 c.c. Costituzione del diritto di superficie.

1. Il proprietario può costituire il diritto di fare e mantenere al disopra del suolo una costruzione a favore di altri, che ne acquista la proprietà.
2. Del pari può alienare la proprietà della costruzione già esistente, separatamente dalla proprietà del suolo.

⁸⁵ Art. 934 c.c. Opere fatte sopra o sotto il suolo.

1. Qualunque piantagione, costruzione od opera esistente sopra o sotto il suolo appartiene al proprietario di questo, salvo quanto è disposto dagli artt. 935, 936, 937 e 938 e salvo che risulti diversamente dal titolo o dalla legge.

⁸⁶ Raffaele Caterina, 3. *Usufrutto, uso, abitazione, superficie*, Trattato di diritto civile diretto da Rodolfo Sacco (Torino: UTET Giuridica, 2009), 201-2.

⁸⁷ Caterina, 3. *Usufrutto, uso, abitazione e superficie*, 222.

⁸⁸ Art. 953 c.c. Costituzione a tempo determinato.

1. Se la costituzione del diritto è stata fatta per un tempo determinato, allo scadere del termine il diritto di superficie si estingue e il proprietario del suolo diventa proprietario della costruzione.

⁸⁹ Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Conferenza Episcopale Italiana, *Circolare n. 32. Cessione di spazi pastorali a terzi per uso diverso*, Roma, 10 maggio 2002, consultabile sul sito: <http://www.diocesisalerno.it/wp-content/uploads/2012/02/documento-cei-chiese-non-utilizzate.pdf>, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁹⁰ Il sito della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca riferisce che, nell'ambito del progetto "A braccia aperte", realizzato in collaborazione con la Diocesi di Lucca, sono stati ristrutturati e poi concessi in superficie per 25 anni alla Fondazione Casa di Lucca due immobili di proprietà di una parrocchia lucchese per finalità di *social housing*: <https://www.fondazionecarilucca.it/news/braccia-aperte-un-progetto-famiglie-difficolta>, ultimo accesso il 27/03/2020.

⁹¹ I "beni comuni" sono stati definiti dalla Commissione Rodotà per la riforma della disciplina dei beni pubblici quali "beni che esprimono utilità funzionali all'esercizio di diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona".

⁹² Si rinvia, per un approfondimento sul punto, ad Antonio Vercellone, *Il Community Land Trust. Autonomia privata, conformazione della proprietà, distribuzione della rendita urbana* (Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2020), 173–221.

⁹³ Caterina, 3. *Usufrutto, uso, abitazione, superficie*, 71.

⁹⁴ Art. 1015 c.c. Abusi dell'usufruttuario.

1. L'usufrutto può anche cessare per l'abuso che faccia l'usufruttuario del suo diritto alienando i beni o deteriorandoli o lasciandoli andare in perimento per mancanza di ordinarie riparazioni.
2. L'autorità giudiziaria può, secondo le circostanze, ordinare che l'usufruttuario dia garanzia, qualora ne sia esente, o che i beni siano locati o posti sotto amministrazione a spese di lui, o anche dati in possesso al proprietario con l'obbligo di pagare annualmente all'usufruttuario, durante l'usufrutto, una somma determinata.
3. I creditori dell'usufruttuario possono intervenire nel giudizio per conservare le loro ragioni, offrire il risarcimento dei danni e dare garanzia per l'avvenire.

⁹⁵ Caterina, 3. *Usufrutto, uso, abitazione, superficie*, 136–9.

⁹⁶ Art. 1014 c.c. Estinzione dell'usufrutto.

1. Oltre quanto è stabilito dall'art. 979, l'usufrutto si estingue:
 - 1) per prescrizione per effetto del non uso durato per venti anni;
 - 2) per la riunione dell'usufrutto e della proprietà nella stessa persona;
 - 3) per il totale perimento della cosa su cui è costituito.

⁹⁷ Caterina, 3. *Usufrutto, uso, abitazione, superficie*, 78–84.

⁹⁸ Questo regime generale ma derogabile è desumibile dal combinato disposto degli artt. 1008 e 1009 c.c.

⁹⁹ Art. 986 c.c. Addizioni.

1. L'usufruttuario può eseguire addizioni che non alterino la destinazione economica della cosa.
2. Egli ha diritto di toglierle alla fine dell'usufrutto, qualora ciò possa farsi senza nocumento della cosa, salvo che il proprietario preferisca ritenere le addizioni stesse. In questo caso deve essere corrisposta all'usufruttuario una indennità pari alla minor somma tra l'importo della spesa e il valore delle addizioni al tempo della riconsegna.
3. Se le addizioni non possono separarsi senza nocumento della cosa e costituiscono miglioramento di essa, si applicano le disposizioni relative ai miglioramenti.

¹⁰⁰ Art. 985 c.c. Miglioramenti.

1. L'usufruttuario ha diritto a un'indennità per i miglioramenti che sussistono al momento della restituzione della cosa.
2. L'indennità si deve corrispondere nella minor somma tra l'importo della spesa e l'aumento di valore conseguito dalla cosa per effetto dei miglioramenti.
3. L'autorità giudiziaria, avuto riguardo alle circostanze, può disporre che il pagamento dell'indennità prevista dai commi precedenti sia fatto ratealmente, imponendo in questo caso idonea garanzia.

¹⁰¹ Caterina, 3. *Usufrutto, uso, abitazione, superficie*, 131.

¹⁰² La licenza, specifica la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione*, 57, "garantisce che il negozio è congruente con le finalità del patrimonio ecclesiastico [...]". La licenza, dunque, non è un atto di dominio patrimoniale, bensì di potestà amministrativa mirante a garantire il buon utilizzo dei beni delle persone giuridiche pubbliche nella Chiesa".

¹⁰³ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione*, n. 78.

¹⁰⁴ Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus. Lettera enciclica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nel centenario della "Rerum novarum"* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1991), n. 35, afferma che: "La Chiesa riconosce la giusta funzione del profitto, come indicatore del buon andamento dell'azienda: quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati ed i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti. [...] Scopo dell'impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società. Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono ugualmente essenziali per la vita dell'impresa". La stessa Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Linee orientative per la gestione dei beni degli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, 5, afferma che: "La dimensione

economica è intimamente connessa con la persona e la missione. Attraverso l'economia passano scelte molto importanti per la vita, nelle quali deve trasparire la testimonianza evangelica, attenta alle necessità dei fratelli e delle sorelle".

¹⁰⁵ La fondazione è un istituto di diritto privato disciplinato dagli artt. 14–35 del codice civile, nonché, per gli aspetti di pubblicità costitutiva, relativi all'iscrizione dell'ente nel registro delle persone giuridiche, dal D.P.R. 10 febbraio 2000, n. 361, *Regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti di riconoscimento di persone giuridiche private e di approvazione delle modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto*.

¹⁰⁶ Nella prospettiva dei beni comuni urbani, la fondazione è stata interpretata dalla dottrina civilista quale istituto giuridico che può "realizzare una struttura stabile per coordinare e programmare iniziative di lungo periodo, destinando ad esse uno o più beni", tra i quali anche la "valorizzazione di immobili urbani di particolare valore artistico, architettonico, culturale o sociale". Si veda, sul punto, Antonio Vercellone, "La fondazione," in *Gestire i beni comuni urbani. Modelli e prospettive. Atti del convegno di Torino, 27-28 febbraio 2019*, a cura di Rocco Alessio Albanese, Elisa Michelazzo, Alessandra Quarta (Torino: Università degli Studi di Torino, 2020): 87–102.

¹⁰⁷ Project Management Institute, *Guida al Project Management Body of Knowledge: (Guida al PMBOK®)*, VI ed. (Newtown Square: Project Management Institute, 2017), costituisce il volume di riferimento sul *project management*, contenente tutti i passaggi che il project manager deve seguire nell'elaborazione e successiva esecuzione del progetto, riconosciuti quali "standard" dall'American National Standards Institute.

¹⁰⁸ Il *PMBOK* americano individua nove aree di conoscenza del project management: gestione dell'integrazione del progetto, gestione dell'ambito del progetto, gestione della schedulazione di progetto, gestione dei costi di progetto, gestione della qualità di progetto, gestione delle risorse di progetto, gestione delle comunicazioni di progetto, gestione dei rischi di progetto, gestione dell'approvvigionamento di progetto.

¹⁰⁹ Project Management Institute, *Guida al Project Management Body of Knowledge*, 4 definisce *progetto* "un prodotto, servizio o risultato unico".

¹¹⁰ Si vedano, per un primo approccio al project management, Russell D. Archibald, *Project management: la gestione di progetti e programmi complessi* (Milano: Franco Angeli, 1996); Sebastian Nokes e Sean Kelly, *Il project management: tecniche e processi*, II ed. (Torino; Milano: Pearson, 2008); Marco Sampietro, *Project management: un approccio integrato a metodologie e comportamenti* (Milano: SDA Bocconi: EGEA, 2018); Walter Romano, *Project manager oggi: come realizzare progetti in tempi ridotti in un mondo veloce e complesso* (Milano: Franco Angeli, 2019).

¹¹¹ Si vedano, con specifico riguardo alla progettazione in ambito culturale, Monica Amari, *Progettazione culturale: metodologia e strumenti di cultural planning* (Milano: Franco Angeli, 2006); Lucio Argano, *Manuale di progettazione della cultura: filosofia progettuale, design e project management in campo culturale e artistico* (Milano: Franco Angeli, 2012); Pieremilio Ferrarese, *Elementi di project management e modelli di report per le aziende culturali* (Venezia: Cafoscarina, 2016).

¹¹² Ferrarese, *Elementi di project management*, 13–6.

¹¹³ Project Management Institute, *Guida al Project Management Body of Knowledge*, 10.

¹¹⁴ Ferrarese, *Elementi di project management*, 14.

¹¹⁵ Rocco Amato e Roberto Chiappi, *Tecniche di project management. Pianificazione e controllo dei progetti* (Milano: Franco Angeli, 2000), 19.

¹¹⁶ Ferrarese, *Elementi di project management*, 25–30.

¹¹⁷ Ferrarese, *Elementi di project management*, 27.

¹¹⁸ Ferrarese, *Elementi di project management*, 55.

¹¹⁹ Si vedano, in generale, sul *project financing*, Peter K. Nevitt, *Project financing*, traduzione e presentazione a cura di Paul de Sury (Milano: Cariplo; Roma: Laterza, 1988); Cesare Vaccà, cur., *Il project financing: soggetti, disciplina, contratti* (Milano: EGEA, 2002); Elisa Sartori, *Il project financing e la segregazione patrimoniale: profili economico-aziendali* (Roma: RIREA, 2008).

¹²⁰ Nevitt, *Project financing*, 13; Mario Miscali, "I tratti giuridici delle operazioni di project financing," in *Il project financing*, 109–11.

¹²¹ Sartori, *Il project financing e la segregazione patrimoniale*, 6.

¹²² Miscali, "I tratti giuridici delle operazioni di project financing", 112; Carlo Salvato, "Le operazioni di project financing: struttura, soggetti, ruoli, tratti operativi" in *Il project financing*, 5.

¹²³ Si vedano, sul *project financing* in relazione ai beni culturali pubblici, Alessandra Cardella e M. Elodie Musumeci, "Il project financing nei beni culturali," in *La cultura ai privati. Il partenariato pubblico privato (sponsorizzazioni e project financing ed altre iniziative)*, a cura di Toti S. Musumeci, 96–144. Padova: CEDAM, 2012; Paolo Michiara, "La finanza di progetto nei beni culturali," *Aedon, Rivista di arti e diritto online* 11, no. 1 (2008); Giuseppe Mari, "Concessione di valorizzazione e finanza di progetto: il difficile equilibrio tra conservazione, valorizzazione culturale e valorizzazione economica," *Aedon, Rivista di arti e diritto online* 22, no. 2 (2019).

¹²⁴ Si vedano, con riguardo all'applicazione del *project financing* ai "beni freddi", Giovanni Tamburi, "Come applicare il project financing alle opere 'calde' e alle 'opere fredde'," in *Il project financing: soggetti, disciplina, contratti*, a cura di Cesare Vaccà (Milano: EGEA, 2002), 77–107; Cardella e Musumeci, "Il project financing nei beni culturali," 119–34; 142–43.

¹²⁵ Tamburi, "Come applicare il project financing alle opere 'calde' e alle 'opere fredde'," 78–9; 81–2.

¹²⁶ Si vedano i casi citati da Giani e Giofrè, "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi," 257–63.

¹²⁷ Cons. Stato, sez. IV, 11 luglio 2008, n. 3507 e Cons. Stato, sez. IV, 23 luglio 2009, n. 4639.

¹²⁸ Sartori, *Il project financing e la segregazione patrimoniale*, 78–98.

¹²⁹ Si veda, per tutti, Maurizio Lupoi, 2. *I trust nel diritto civile*, Trattato di diritto civile diretto da Rodolfo Sacco (Torino: UTET, 2004), 263–75, il quale ritiene riconoscibili i trust interni, anche se, talvolta, siffatti trust possono comportare effetti inaccettabili per il nostro ordinamento e, quindi, possono risultare incificati da nullità.

¹³⁰ Si vedano, *ex multis*, Cass. civ., sez. I, 9 maggio 2014, n. 10105; Cass. pen., sez. II, 3 dicembre 2014, n. 50672; Cass. pen., sez. II, 16 aprile 2015, n. 15804. Si veda, altresì, la giurisprudenza di merito citata da Sartori, *Il project financing e la segregazione patrimoniale*, nota 82, 41.

¹³¹ Sartori, *Il project financing e la segregazione patrimoniale* 78–9.

¹³² Sartori, *Il project financing e la segregazione patrimoniale*, 80–1.

¹³³ In Alvino e Petrillo, "La gestione dei beni culturali ecclesiastici," 606–10, si individuano, accanto ai due tradizionali modelli di gestione dei beni culturali, uno proiettato all'internalizzazione, l'altro all'esternalizzazione delle "attività generatrici di valore", un modello di "co-gestione", nel quale compiti e responsabilità sono divisi tra enti ecclesiastici e soggetti pubblici e privati coinvolti nella gestione.

¹³⁴ Olimpia Niglio, "Il monastero di S. Agostino in Vicopelago a Lucca," *EdA, Esempi di Architettura* 7, no. 1 (2019): 16; Elena Izis, "Musica e luoghi in Giacomo Puccini," in *Il paesaggio sonoro e la valorizzazione culturale del territorio. Riflessioni a partire da un'indagine sui luoghi pucciniani*, a cura di Gisella Cortesi, Nicola Bellini, Elena Izis e Michela Lazzeroni (Bologna: Patron, 2010), 63.

¹³⁵ Alvino e Petrillo, "La gestione dei beni culturali ecclesiastici," 609 e 622.

¹³⁶ Così riferisce il giornale online *La Gazzetta di Viareggio*, sottolineando la sinergia che si intende instaurare tra le tre Fondazioni che operano nel nome di Puccini: la Fondazione Giacomo Puccini di Lucca, la Fondazione Simonetta Puccini per Giacomo Puccini e la Fondazione Festival Pucciniano. La notizia è consultabile al seguente indirizzo: <https://www.lagazzettadiviareggio.it/cultura/2019/07/celebrazioni-pucciniane-formato-il-comitato-territoriale/>, ultimo accesso il 27/03/2020.

¹³⁷ Precisamente, nell'atto I, quando Minnie, la "fanciulla del West", proprietaria della locanda La Polka, legge ai suoi avventori – minatori dai modi rudi ma dall'animo buono – il salmo 51 di David: "Lavami e sarò bianco come neve. Poni dentro al mio petto un puro amore, e rinnova in me uno spirito eletto... Ciò vuol dire, ragazzi, che non v'è, al mondo, peccatore cui non s'apra una via di redenzione [...]. Sappia ognuno di voi chiudere in sé questa suprema verità d'amore". E ancora, nell'atto III, quando il suo amato Johnson, alias il bandito Ramirez, canta la propria accorata aria d'addio alla vita, prima di salire al patibolo, "Ch'ella mi creda libero e lontano sopra una nuova via di redenzione [...]" e, infine, in conclusione dell'opera, quando Minnie, esponendone la *morale*, riesce a convincere i minatori a liberare Johnson, affinché questi possa condurre una nuova vita di lavoro e di amore insieme a lei: "Ecco, getto quest'arma! Torno quella che fui per voi, l'amica, la sorella che un giorno v'insegnò una suprema verità d'amore! Fratelli, non v'è al mondo peccatore cui non s'apra una via di redenzione!".

¹³⁸ L'opera in un atto "Suor Angelica" fu eseguita al pianoforte dal Maestro in prima esecuzione assoluta per le suore di Vicopelago, al fine di domandare loro un parere sul soggetto e sulla musica, ricevendone commenti entusiastici, come riferito da Oriano De Ranieri, *La religiosità in Puccini. La fede nelle opere del Maestro* (Varese: Zecchini, 2013), 98–9.

¹³⁹ Si veda, per un approfondimento sulla spiritualità nelle opere di Giacomo Puccini, De Ranieri, *La religiosità in Puccini*, 63–101 e, con specifico riguardo a "La fanciulla del West", 78–84.

¹⁴⁰ Sui rapporti tra Giacomo Puccini e sua sorella Iginia, si veda De Ranieri, *La religiosità in Puccini*, 33–41.

¹⁴¹ Niglio, *Il monastero di S. Agostino in Vicopelago a Lucca*, 15.

¹⁴² Elena Izis, "Musica e luoghi in Giacomo Puccini," in *Il paesaggio sonoro e la valorizzazione culturale del territorio*, 76.

¹⁴³ Izis, "Musica e luoghi in Giacomo Puccini," 72.

¹⁴⁴ Il monastero di Vicopelago, infatti, può intendersi come "bene culturale" sia a mente del combinato disposto di cui agli artt. 2 e 10, comma primo, e 12 del codice ("cose mobili e immobili [...] che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre settant'anni [...] appartenenti [...] a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti [...] che presentano un interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico"), sia a mente del disposto di cui all'art. 10, comma terzo, lett. d), del codice ("cose mobili o immobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose"). Questo luogo, infatti, presenta sia un legame con la vita di Puccini, e quindi con la storia dell'arte musicale e della cultura in genere, sia con la vita delle monache che lo hanno abitato, costituendo, altresì, una testimonianza dell'identità e della storia di un'istituzione religiosa, qual è quella monacale. La differenza tra i due profili consiste nel fatto che la prima è presunta, mentre la seconda richiede un'apposita dichiarazione. Da un controllo effettuato attraverso il sito <http://vincoliinrete.beniculturali.it/> risulta che il Monastero di Sant'Agostino in Vicopelago è stato vincolato con un provvedimento specifico. Ultimo accesso il 27/03/2020.

¹⁴⁵ A mente del combinato disposto di cui all'art. 20, comma primo, e 21, comma quarto, secondo periodo, del d.lgs. 22 gennaio 2004, codice dei beni culturali e del paesaggio, "I beni culturali non possono essere distrutti, deteriorati, danneggiati o adibiti ad usi

non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione" e "Il mutamento di destinazione d'uso dei beni medesimi è comunicato al soprintendente per le finalità di cui all'art. 20, comma 1". Si vedano, per un approfondimento sul punto, Emanuele Boscolo, "Art. 20," in *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed. (Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019), 297–302; Emanuele Boscolo, "Art. 21," in *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, 302–6; Cristina Videtta, "Alla ricerca di un punto di equilibrio tra valutazioni tecniche opinabili e uso dei beni culturali," *Rivista giuridica di urbanistica* 15, no. 2 (2017): 290–1 e 304–5.

¹⁴⁶ In Alvino e Petrillo, "La gestione dei beni culturali ecclesiastici," 595–6, si definiscono *attività generatrici di valore* "quelle attività che, avendo ad oggetto il bene, sono volte al mantenimento e/o all'accrescimento del suo valore d'uso. Tali attività rispondono ad esigenze unitarie di tutela, valorizzazione e diffusione delle espressioni della cultura e dell'arte che si specificano a seconda della funzione d'uso per la quale le attività stesse vengono poste in essere".

¹⁴⁷ Si vedano, per un approfondimento sul rapporto intercorrente tra la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e lo sviluppo sostenibile, Gemma Sirchia, "I beni culturali come beni economici: le teorie di riferimento", in *La valutazione economica dei beni culturali* I, a cura di Gemma Sirchia (Roma: Carocci, 2000), 24–5; Cristina Videtta, *Cultura e sviluppo sostenibile. Alla ricerca del IV pilastro* (Torino: Giappichelli, 2018), 114–23.

¹⁴⁸ Nicola Bellini e Michela Lazzeroni, "La valorizzazione del patrimonio culturale: alcune proposte di marketing territoriale," in *Il paesaggio sonoro e la valorizzazione culturale del territorio*, 87–8, riferiscono che il monastero di Vicopelago era già stato inserito all'interno di uno dei due itinerari pucciniani, brandizzati con il marchio "Terre di Puccini", che erano stati promossi nel 2008 dal Comitato Nazionale Celebrazioni Pucciniane, in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita del compositore.

BIBLIOGRAFIA

ADAMI, FRANCO EDOARDO. "I controlli canonici e civili sull'amministrazione dei beni temporali ecclesiastici". In *I beni temporali della Chiesa in Italia. Nuova normativa canonica e concordataria. Atti del 17° congresso canonico svoltosi a Roma il 2-5 settembre 1985*, 69–85. Roma: Libreria Editrice Vaticana, 1986.

ALVINO, FEDERICO, e CLARA PETRILLO. "La gestione dei beni culturali ecclesiastici". In *La gestione e la valorizzazione dei beni artistici e culturali nella prospettiva aziendale. Atti del convegno svoltosi a Siena, 30–31 ottobre 1998*, a cura di Accademia italiana di economia aziendale, 591–639. Bologna: CLUEB, 1998.

AMARI, MONICA. *Progettazione culturale: metodologia e strumenti di cultural planning*. Milano: Franco Angeli, 2006.

AMATO, ROCCO e ROBERTO CHIAPPI. *Tecniche di project management. Pianificazione e controllo dei progetti*. Milano: Franco Angeli, 2000.

ARCHIBALD, RUSSELL D. *Project management: la gestione di progetti e programmi complessi*. Milano: Franco Angeli, 1996.

ARGANO, LUCIO. *Manuale di progettazione della cultura: filosofia progettuale, design e project management in campo culturale e artistico*. Milano: Franco Angeli, 2012.

ASSINI, NICOLA, e GIOVANNI CORDINI. *I beni culturali e paesaggistici: diritto interno, comunitario, comparato e internazionale*. Padova: CEDAM, 2006.

AZZIMONTI, CARLO. *I beni culturali ecclesiali nell'ordinamento canonico e in quello concordatario italiano*. Bologna: Edb, 2001.

AZZIMONTI, CARLO. "Garanzie per l'utilizzo non indecoroso di chiese dismesse". *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (2016): 59–69.

BARBERA, PIETRO. "Art. 120. Sponsorizzazione di beni culturali". In *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed., 1063–76. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza, prospettive". *Culture e fede* 26, no. 3 (2018): 205–13.

BELLINI, NICOLA, e MICHELA LAZZERONI. "La valorizzazione del patrimonio culturale: alcune proposte di marketing territoriale". In *Il paesaggio sonoro e la valorizzazione culturale del territorio. Riflessioni a partire da un'indagine sui luoghi pucciniani*, a cura di Gisella Cortesi, Nicola Bellini, Elena Izis e Michela Lazzeroni, 77–96. Bologna: Patron, 2010.

BENIGNI, RITA. "Tutela e valorizzazione del bene culturale religioso. Tra competenza statale e collaborazione con le confessioni religiose". In *Patrimonio culturale: profili giuridici e tecniche di tutela*, a cura di Ettore Battelli, Barbara Cortese, Andrea Gemma, Antonella Massaro, 115–45. Roma: RomaTre–Press, 2017.

BOLGIANI, ISABELLA. "La dismissione delle chiese. Problematiche aperte

- tra diritto civile e canonico". *Jus* 61, no. 3 (2014): 555–82.
- BORIO DI TIGLIOLE, ROBERTO. *La legislazione italiana dei beni culturali. Con particolare riferimento ai beni culturali ecclesiastici*. Milano: Giuffrè, 2018.
- BOSCOLO, EMANUELE. "Art. 20. Interventi vietati". In *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed., 297–302. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019.
- BOSCOLO, EMANUELE. "Art. 21. Interventi soggetti ad autorizzazione". In *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed., 302–06. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019.
- CAMASSA, ERMINIA. "Art. 9 (Beni culturali di interesse religioso)". *Nuove leggi civili commentate* 28, no. 5–6 (2005): 1102–115.
- CAMASSA, ERMINIA. "I beni culturali di interesse religioso". In *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio tra teoria e prassi*, a cura di Valeria Piergigli e Anna Lisa Maccari, 307–30. Milano: Giuffrè, 2006.
- CAMASSA, ERMINIA. *I beni culturali di interesse religioso. Principio di collaborazione e pluralità di ordinamenti*. Torino: Giappichelli, 2013.
- CAMMELLI, MARCO. "La riga prima della prima riga, ovvero: ragionando su Art Bonus e dintorni". *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 17, no. 3 (2014).
- CAPUTI JAMBRENGHI, VINCENZO, e MARIA TERESA PAOLA. "Art. 9, Beni culturali di interesse religioso". In *Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Annamaria Angiuli e Vincenzo Caputi Jambrenghi, 57–59. Torino: Giappichelli, 2005.
- CARDELLA, ALESSANDRA, e M. ELODIE MUSUMECI. "Il project financing nei beni culturali". In *La cultura ai privati. Il partenariato pubblico privato (sponsorizzazioni e project financing ed altre iniziative)*, a cura di Toti S. Musumeci, 96–144. Padova: CEDAM, 2012.
- CARPENTIERI, PAOLO. "Art. 113 Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata". In *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, a cura di Raffaele Tamiozzo, 496–500. Milano: Giuffrè, 2005.
- CARPENTIERI, PAOLO. "Art. 120 Sponsorizzazione di beni culturali e Art. 121 Accordi con le fondazioni bancarie". In *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, a cura di Raffaele Tamiozzo, 541–52. Milano: Giuffrè, 2005.
- CATERINA, RAFFAELE. 3. *Usufrutto, uso, abitazione, superficie*. Trattato di diritto civile diretto da Rodolfo Sacco. Torino: UTET Giuridica, 2009.
- CAVANA, PAOLO. "Il problema degli edifici di culto dismessi". *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 2 (aprile 2009): 1–38.
- CAVANA, PAOLO. "Episcopati nazionali, chiese dismesse e nuove destinazioni d'uso". *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica* 18, no. 1 (2010): 49–74.
- CAVANA, PAOLO. "Chiese dismesse: una risorsa per il futuro". *in_bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 44–56.
- CHIRULLI, PAOLA, e CHRISTIAN IAIONE, cur. *La co-città. Diritto urbano e politiche pubbliche per i beni comuni e la rigenerazione urbana*. Napoli: Jovene, 2018.
- CHIZZONITI, ANTONIO G. *Profili giuridici dei beni culturali di interesse religioso*. Tricase: Libellula, 2008.
- CHIZZONITI, ANTONIO G. "Il patrimonio immobiliare della Chiesa di interesse culturale: risorsa o zavorra?". In *Rigore e curiosità. Scritti in memoria di Maria Cristina Folliero*, a cura di Giuseppe D'Angelo, vol. I, 179–95. Torino: Giappichelli, 2018.
- Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Conferenza Episcopale Italiana, *Circolare n. 32. Cessione di spazi pastorali a terzi per uso diverso*, Roma, 10 maggio 2002, <http://www.diocesisalerno.it/wp-content/uploads/2012/02/documento-cei-chiese-non-utilizzate.pdf>. Ultimo accesso 27/03/2020.
- Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica. Lettera circolare*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014.
- Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. *Cor Orans, Istruzione applicativa della Costituzione Apostolica "Vultum Dei Quaerere" sulla vita contemplativa femminile*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.
- Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. *Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.
- Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. *Buoni amministratori della multiforme grazia di Dio (1 Pt 4,10). Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti. Atti del seminario, Roma, 6 marzo 2018*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2019.
- Consiglio Episcopale Permanente della CEI. "L'accesso alle chiese". *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 42, no. 1 (2012): 26–7.
- COOMANS, THOMAS. *Life Inside the Cloister. Understanding Monastic Architecture*. Leuven: Leuven University Press, 2018.
- CRISTOFARO, GIUSEPPINA. "La sponsorizzazione culturale". In *La valorizzazione dei beni culturali: aspetti economici, giuridici e sociologici*, a cura di Gaetana Trupiano, 139–63. Milano: Franco Angeli, 2005.
- DE PAOLIS, VELASIO. "I beni temporali nel codice di diritto canonico". In *I beni temporali della chiesa in Italia: nuova normativa canonica e concordataria: atti del 17° congresso canonico svoltosi a Roma il 2-5 settembre 1985*, 9–30. Roma: Libreria Editrice Vaticana, 1986.
- DE RANIERI, ORIANO. *La religiosità in Puccini. La fede nelle opere del Maestro*. Varese: Zecchini, 2013.
- DI LASCIO, FRANCESCA, e FABIO GIGLIONI, cur. *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*. Bologna: Il Mulino, 2017.
- DIMODUGNO, DAVIDE. "Il riuso degli edifici di culto: casi, criteri di gestione e prospettive nella diocesi di Torino". *in_bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* 7, no. 10 (2016): 115–32.
- DIMODUGNO, DAVIDE. "Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo". *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 10, no. 23 (2017): 1–32.
- DIMODUGNO, DAVIDE. "I beni culturali ecclesiali dal Codice del 1917 al Pontificio Consiglio della Cultura". In *Arte, diritto e storia. La valorizzazione del patrimonio culturale*, a cura di Olimpia Niglio e Michelangelo De Donà, 223–45. Canterano: Aracne, 2018.
- DIMODUGNO, DAVIDE. "Attualità del riuso degli edifici di culto: il caso della chiesa degli ex Ospedali Riuniti di Bergamo". *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica* 22, no. 2 (2019): 375–96.
- FANIZZA, ANGELO. "Articolo 120 Sponsorizzazione di beni culturali". In *Commentario al codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Annamaria Angiuli e Vincenzo Caputi Jambrenghi, 305–09. Torino: Giappichelli, 2005.
- FELICIANI, GIORGIO. "La questione del ticket d'accesso alle chiese". *Aedon, Rivista di arti e diritto online* 13, no. 3 (2010).
- FERRARESE, PIEREMILIO. *Elementi di project management e modelli di report per le aziende culturali*. Venezia: Cafoscarina, 2016.
- FORGIONE, ILDE. "Le norme edilizie della rigenerazione urbana, tra esigenze di semplificazione, sostenibilità ambientale e rilancio dell'economia". *PA. Persona e Amministrazione* 3, no. 1 (2019): 444–51.
- FRANCESCHI, FABIO. "L'accesso alle chiese aperte al culto: fruizione culturale, fruizione turistica, questione del ticket". *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 8, no. 33 (2014): 1–51.
- FRANCESCO. *Laudato sii. Lettera enciclica*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2015.
- FUSCO GIRARD, LUIGI, e ANTONIA GRAVAGNUOLO. "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione". *BDC. Bollettino del Centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 237–45.
- GIANI, FRANCESCA, e FRANCESCA GIOFRÈ. "Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale". *BDC. Bollettino del Centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 247–65.
- GIANI, FRANCESCA. "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per la sua valorizzazione a fini sociali". In *XIV Congresso internazionale di riabilitazione del patrimonio. La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico. Atti del Convegno*, a cura di Vito Domenico Porcari, 97–110. Napoli: Luciano Editore, 2018.
- GIANI, FRANCESCA. "Immobili ecclesiastici, nuova frontiera per l'impresa sociale". *Vita* 26, no. 7–8 (luglio-agosto 2019): 69–71.
- GIUSTI, ANNALISA. *La rigenerazione urbana. Temi, questioni e approcci nell'urbanistica di nuova generazione*. Napoli: Editoriale Scientifica, 2018.
- GRAZIANI, FRANCESCO. "Riduzione di una chiesa ad uso profano: atti canonici e civilistici". *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (2016): 18–36.
- GULLO, NICOLA. "Art. 9. Beni culturali di interesse religioso". In *Codice dei*

- beni culturali e del paesaggio, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed., 87–127. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019.
- IZIS, ELENA. "Musica e luoghi in Giacomo Puccini". In *Il paesaggio sonoro e la valorizzazione culturale del territorio. Riflessioni a partire da un'indagine sui luoghi pucciniani*, a cura di Gisella Cortesi, Nicola Bellini, Elena Izis e Michela Lazzaroni, 53–76. Bologna: Patron, 2010.
- LOMONACO, CRISTINA. "La licenza della Santa Sede per l'alienazione di un bene culturale di proprietà di un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto". *Ex Lege* 15, no. 2 (2013): 103–8.
- LOPRESTI, GIANLUCA. *Diritto dei Beni Culturali d'interesse religioso. Storia e legislazione*. Caserta: Saletta dell'Uva, 2014.
- LUPOI, MAURIZIO. 2. *I trust nel diritto civile*. Trattato di diritto civile diretto da Rodolfo Sacco. Torino: UTET, 2004.
- MANFREDI, GIUSEPPE. "Le sponsorizzazioni dei beni culturali e il mercato". *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 17, no. 1 (2014).
- MANFREDI, GIUSEPPE. "Rigenerazione urbana e beni culturali". In *La rigenerazione di beni e spazi urbani*, a cura di Francesca Di Lascio e Fabio Gigliani, 279–97. Bologna: Il Mulino, 2017.
- MARI, GIUSEPPE. "Concessione di valorizzazione e finanza di progetto: il difficile equilibrio tra conservazione, valorizzazione culturale e valorizzazione economica". *Aedon, Rivista di arti e diritto online* 22, no. 2 (2019).
- MATTALIA, MAURA. "Il contratto di sponsorizzazione". In *La cultura ai privati. Il partenariato pubblico privato (sponsorizzazioni e project financing ed altre iniziative)*, a cura di Toti S. Musumeci, 53–93. Padova: CEDAM, 2012.
- MAURO, TOMMASO. "Beni della Chiesa nel diritto canonico". In *Digesto delle discipline pubblicistiche*, vol. II, 232–50. Torino: Utet, 1987.
- MICHIARA, PAOLO. "La finanza di progetto nei beni culturali". *Aedon, Rivista di arti e diritto online* 11, no. 1 (2008).
- MISCALI, MARIO. "I tratti giuridici delle operazioni di project financing". In *Il project financing: soggetti, disciplina, contratti*, a cura di Cesare Vaccà, 109–20. Milano: EGEA, 2002.
- MONTINI, GIAN PAOLO. "La cessazione degli edifici di culto". *Quaderni di diritto ecclesiale* 13, no. 3 (2000): 281–99.
- MONTINI, GIAN PAOLO. "La riduzione ad uso profano di una chiesa. Alcune applicazioni". *Quaderni di diritto ecclesiale* 29, no. 1 (2016): 37–58.
- NEVITT, PETER K. *Project financing*, traduzione e presentazione a cura di Paul de Sury. Milano: Cariplo; Roma-Bari: Laterza, 1988.
- NIGLIO, OLIMPIA. "Il monastero di S. Agostino in Vicopelago a Lucca". *EdA, Esempi di Architettura* 7, no. 1 (2019): 1–23.
- NOKES, SEBASTIAN, e SEAN KELLY. *Il project management: tecniche e processi*, II ed. Torino; Milano: Pearson, 2008.
- PACIOLLA, SEBASTIANO. "Autorizzazione e controllo". In *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*, a cura della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 129–42. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018.
- PASSALACQUA MICHELA, ALFREDO FIORITTO, e SIMONE RUSCI, a cura di. *Ri-conoscere la Rigenerazione. Strumenti giuridici e tecniche urbanistiche*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2018.
- PASSASEO, FRANCESCO. "La tutela dell'interesse religioso dei beni culturali. Riflessioni tra ius conditum e ius condendum". *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 12, no. 7 (2018): 1–29.
- PIPERATA, GIUSEPPE. "Articolo 113. Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata". In *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: commento al Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, a cura di Marco Cammelli, 448–51. Bologna: Il mulino, 2004.
- PIPERATA, GIUSEPPE. "Articolo 120. Sponsorizzazione di beni culturali". In *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: commento al Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, a cura di Marco Cammelli, 467–71. Bologna: Il mulino, 2004.
- PIPERATA, GIUSEPPE. "Servizi per il pubblico e sponsorizzazioni dei beni culturali: gli artt. 117 e 120". *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 11, no. 3 (2008).
- Project Management Institute. *Guida al Project Management Body of Knowledge (Guida al PMBOK®)*, VI ed. Newtown Square: Project Management Institute, 2017.
- RIZZI, GIOVANNI. "Beni culturali e normativa edilizia". *La funzione del notaio nella circolazione dei beni culturali. Atti del Convegno tenutosi a Ferrara il 21 e 22 Aprile 2012*. Quaderni della Fondazione Italiana del
- Notariato, n. 1/2013, <https://elibrary.fondazione-notariato.it/articolo.asp?art=40/4008&mn=3>.
- ROMANO, WALTER. *Project manager oggi: come realizzare progetti in tempi ridotti in un mondo veloce e complesso*. Milano: Franco Angeli, 2019.
- SALVATO, CARLO. "Le operazioni di project financing: struttura, soggetti, ruoli, tratti operativi". In *Il project financing: soggetti, disciplina, contratti*, a cura di Cesare Vaccà, 3–76. Milano: EGEA, 2002.
- SAMPIETRO, MARCO. *Project management: un approccio integrato a metodologie e comportamenti*. Milano: SDA Bocconi: EGEA, 2018.
- SANTI, GIANCARLO. *I beni culturali ecclesiastici. Sistemi di gestione*. Milano: EDUCatt, 2016.
- SARTORI, ELISA. *Il project financing e la segregazione patrimoniale: profili economico-aziendali*. Roma: RIREA, 2008.
- SCIULLO, GIROLAMO. "I beni culturali quali risorsa collettiva da tutelare – una spesa, un investimento". *Aedon, Rivista di arti e diritto on line* 20, no. 3 (2017).
- SESSA, VALENTINA MARIA. "Art. 9. Beni culturali di interesse religioso". In *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: commento al Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, a cura di Marco Cammelli, 78–99. Bologna: Il mulino, 2004.
- SEVERINI, GIUSEPPE. "Artt. 6–7". In *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed., 53–80. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019.
- SEVERINI, GIUSEPPE. "Art. 113 Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata". In *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Maria Alessandra Sandulli, III ed., 1033–6. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2019.
- SIMONELLI, LORENZO. "L'alienazione dei beni ecclesiastici e i cosiddetti 'atti peggiorativi'". *Ex Lege* 15, no. 2 (2013): 11–47.
- SIRCHIA, GEMMA. "I beni culturali come beni economici: le teorie di riferimento". In *La valutazione economica dei beni culturali*, a cura di Gemma Sirchia, 15–32. Roma: Carocci, 2000.
- TAMBURI, GIOVANNI. "Come applicare il project financing alle opere «calde» e alle «opere fredde»". In *Il project financing: soggetti, disciplina, contratti*, a cura di Cesare Vaccà, 77–107. Milano: EGEA, 2002.
- TAMIOZZO, RAFFAELE. "Art. 9. Beni culturali di interesse religioso". In *Il codice dei beni culturali e del paesaggio: Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, a cura di Raffaele Tamiozzo, 24–30. Milano: Giuffrè, 2005.
- TARASCO, ANTONIO LEO. "Articolo 113. Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata". In *Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Giovanni Leone e Antonio Leo Tarasco, 708–13. Padova: CEDAM, 2006.
- TARASCO, ANTONIO LEO. "Articolo 120. Sponsorizzazione di beni culturali". In *Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di Giovanni Leone e Antonio Leo Tarasco, 770–77. Padova: CEDAM, 2006.
- TIGANO, MARTA. *Tra economia dello Stato ed «economia» della Chiesa. I beni culturali d'interesse religioso. Preliminare raffronto fra stato dell'arte civilistico e canonistico*. Napoli: Editoriale scientifica: 2012.
- TIGANO, MARTA. "Sulla gestione, secondo criteri economici, dei beni culturali di interesse religioso". In *Rigore e curiosità. Scritti in memoria di Maria Cristina Folliero*, a cura di Giuseppe D'Angelo, vol. I, 701–18. Torino: Giappichelli, 2018.
- TIGANO, MARTA. "Un 'modello Unesco' per la gestione, in chiave economica, dei beni culturali di interesse religioso?". *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 12, no. 23 (2018): 1–21.
- TOCCI, MARIO. *Il regime giuridico dei beni culturali di interesse religioso*. Ospedaletto: Pacini, 2017.
- VERCELLONE, ANTONIO. "La fondazione". In *Gestire i beni comuni urbani. Modelli e prospettive. Atti del convegno di Torino, 27–28 febbraio 2019*, a cura di Rocco Alessio Albanese, Elisa Michelazzo, Alessandra Quarta, 87–102. Torino: Università degli Studi di Torino, 2020.
- VERCELLONE, ANTONIO. *Il Community Land Trust. Autonomia privata, conformazione della proprietà, distribuzione della rendita urbana*. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre, 2020.
- VIDETTA, CRISTINA. "Alla ricerca di un punto di equilibrio tra valutazioni tecniche opinabili e uso dei beni culturali". *Rivista giuridica di urbanistica* 15, no. 2 (2017): 282–310.
- VIDETTA, CRISTINA. *Cultura e sviluppo sostenibile. Alla ricerca del IV pilastro*. Torino: Giappichelli, 2018.

Martina Bosone

IRISS - Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo | m.bosone@iriss.cnr.it

ORCID 0000-0001-8478-5906

Silvia Iodice

Ispra - Joint Research Centre; IRISS - Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo | s.iodice@iriss.cnr.it

ORCID 0000-0001-6620-0222

KEYWORDS

patrimonio culturale religioso; riuso adattivo; economia circolare; valore intrinseco

ABSTRACT

Il tema del riuso del patrimonio culturale religioso dismesso è da anni al centro dell'attenzione nel dibattito nazionale ed internazionale. La vastità e l'importanza di tale patrimonio, elemento connotante del paesaggio e della vita delle comunità nate attorno ad esso, evidenzia con estrema urgenza la questione aperta sul suo futuro e quindi sull'individuazione di strategie coerenti con il complesso di valori di cui è portatore. Il diverso approccio adottato in casi di riuso già realizzati ha mostrato punti di forza e fragilità dei processi implementati e ha richiamato l'attenzione sulla necessità di individuare dei criteri-guida condivisi per l'elaborazione di una metodologia esportabile ma anche adattabile ai diversi contesti. La summer school "Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana" ha rappresentato un'occasione di proficuo dibattito interdisciplinare per approfondire il tema del riuso del patrimonio culturale religioso da una prospettiva sia teorico-conoscitiva che pratico-operativa. Partendo dallo studio di alcune buone pratiche, la sperimentazione sul caso studio dell'ex Monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (Lucca) ha portato all'elaborazione di diverse proposte progettuali che sono state presentate agli stakeholder locali, come primo esito degli studi condotti e come primo step del processo di riconversione della struttura.

English metadata at the end of the file

Strategie per il riuso adattivo del Monastero di Sant'Agostino a Vicopelago

IL RIUSO ADATTIVO DEL PATRIMONIO CULTURALE

Recentemente l'ICOMOS (Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti) ha presentato il documento *European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact Upon Cultural Heritage*,¹ elaborato per conto della Commissione Europea ed inserito nell'ambito dell'iniziativa dell'UE per l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018, "Cherishing Heritage: Developing Quality Standards for EU-funded Projects That Have the Potential to Impact on Cultural Heritage". Tale iniziativa sottolinea come i processi di riuso, tentando di concedere al patrimonio culturale una *seconda vita*, siano da un lato un'opportunità ma dall'altro lato un rischio, nel momento in cui le soluzioni proposte non rispettano i valori di autenticità e integrità,² minacciando di cancellare secoli di storia e di valore culturale sedimentato. Pertanto si prefigura la necessità di individuare strategie di valorizzazione che non siano sbilanciate a favore di un approccio né esclusivamente conservativo né esclusivamente trasformativo, ma che invece propongano soluzioni equilibrate tra conservazione e innovazione, tutela dei valori intrinseci e produzione di nuovi valori. In quest'ottica il documento proposto dall'ICOMOS intende fornire una guida sui principi di qualità a cui devono ispirarsi tutti i soggetti direttamente o indirettamente impegnati nei progetti finanziati dall'UE per la conservazione e la gestione del patrimonio culturale.

Il presupposto per l'elaborazione di tali principi è che il patrimonio culturale rappresenta "una risorsa per la società",³ in quanto custode di valori che rappresentano la cultura e l'identità eu-

ropea e che devono essere salvaguardati come eredità da trasmettere alle future generazioni. Il patrimonio culturale è oggi considerato un "bene comune"⁴ e, come tale, è un elemento fondante della società quotidiana e fattore decisivo nei processi di produzione di valore: esso infatti svolge un ruolo fondamentale nei processi di rigenerazione urbana, incrementando la resilienza dei territori e delle comunità e favorendo i processi di sviluppo economico e di sostenibilità ambientale.⁵ Dunque il patrimonio culturale rappresenta un vero e proprio "vettore" per lo sviluppo sostenibile di un'area, determinando la direzione dei progetti e degli sviluppi spaziali.⁶

Il documento dell'ICOMOS evidenzia inoltre come la possibilità di rivitalizzare il patrimonio culturale sia concretamente attuabile attraverso la strategia del riuso adattivo.⁷ Quest'ultimo riguarda il complesso di interventi in grado di modificare gli aspetti funzionali di un edificio al fine di rispondere al sorgere di nuove condizioni o necessità.⁸ L'inserimento di usi nuovi, permanenti o temporanei, permette di rigenerare il patrimonio come elemento identitario per la società, contribuendo attivamente alla costruzione del *senso di comunità*. Come evidenziato nella Dichiarazione di Leeuwarden sul riuso adattivo del patrimonio costruito,⁹ gli interventi di riuso adattivo, se di qualità, hanno impatti positivi sulla *circolarità* dei processi di sviluppo sostenibile, riuscendo contemporaneamente a preservare e rafforzare i valori culturali originari e la consistenza fisica del patrimonio.

Il riuso adattivo richiede l'adozione di strategie che considerino il patrimonio culturale come *sistema vivente* frutto di sedimentazioni culturali avvenute nel tempo ad opera dell'uomo e che per questo "può essere rielaborato e rimodellato quando necessario, a partire dalle attuali esigenze sociali, culturali, ambientali ed economiche. In questo modo, il nostro patrimonio costruito può essere integrato in modo significativo e creativo nella società contemporanea e quindi conservato in modo sostenibile per le generazioni future".¹⁰ Il riuso rappresenta "un nuovo approccio adattivo per plasmare il nostro ambiente costruito [...] che è radicato nella cultura, costruisce la coesione sociale, garantisce la sostenibilità ambientale e contribuisce alla salute e al benessere di tutti".¹¹

Le complesse interrelazioni tra cultura, economia, società e ambiente pongono il riuso adattivo come un processo necessariamente interdisciplinare, in cui il dialogo creativo e collaborativo tra diverse professionalità del *sapere esperto* e del *sapere comune* porta alla formulazione di soluzioni innovative capaci di generare sul territorio nuove forme di economia, di promuovere coesione sociale, benessere e tutela dell'ambiente. Il concetto di "produttività multidimensionale" del patrimonio culturale¹² si basa su quello di economia circolare, adottando questo modello come strategia per raggiungere la crescita economica ed il benessere, "separando la crescita dal consumo di risorse".¹³ Inoltre, il riuso adattivo del patrimonio culturale è una forma "riparativa, rigenerativa e sostenibile di conservazione"¹⁴ che consente di prolungare il suo ciclo di vita utile, contribuendo alla riduzione dei costi ambientali, generalmente molto elevati per tutte le attività sul patrimonio costruito, alla riduzione dell'estrazione e dello sfruttamento delle materie prime, alla diminuzione dei costi di trasporto e del consumo di energia ed alla riduzione di emissioni di carbonio.¹⁵ Tali processi dunque riescono ad incidere non solo a livello fisico e ambientale, ma hanno effetti positivi anche in termini di miglioramento della qualità della vita e di aumento dell'attrattività dei contesti urbani per nuovi residenti e turisti.

La necessità di adottare un sistema multidimensionale ed un approccio multisettoriale per un uso efficiente delle risorse, sia nell'ambito del sistema naturale che dell'ambiente costruito, prevede necessariamente l'impegno attivo e collaborativo tra molteplici attori (utenti e produttori), come anche le istituzioni pubbliche e private,¹⁶ al fine di implementare meccanismi di finanziamento flessibili.¹⁷ In definitiva, il riuso adattivo del patrimonio culturale in stato di abbandono, disuso o sottoutilizzo rappresenta un' "azione generativa"¹⁸ a livello multidimensionale: esso infatti è capace di incidere a livello culturale (mediante la trasmissione e la produzione di valori culturali che avviene attraverso processi di educazione, di formazione e di comunicazione), a livello economico (con l'aumento dei valori del mercato immobiliare e dell'attrattività in generale), a livello sociale (attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, l'aumento delle relazioni, l'incremento della coesione) ed infine a livello ambientale (grazie al miglioramento della qualità dell'ambiente e delle condizioni di benessere). Il riconoscimento di un nuovo valore d'uso al patrimonio culturale consente di allungarne il ciclo di vita utile in un orizzonte temporale di lungo periodo e ciò riflette

esattamente una delle caratteristiche del modello di economia circolare.¹⁹

La produttività dei progetti di riuso sarà tanto maggiore quanto più essi saranno capaci di massimizzare tutti i valori che il patrimonio culturale racchiude ed è capace di generare attraverso l'integrazione di funzioni in una reciproca combinazione sinergica. I nuovi valori prodotti e le funzioni d'uso ipotizzate devono dunque rispettare il "valore intrinseco"²⁰ del bene, così come riconosciuto nella *Carta di Burra*.²¹ Il *valore intrinseco* è legato allo "spirito dei luoghi"²² e riflette la specifica identità di un luogo, esprimendo la relazione fisico-spaziale che, nel tempo, ha legato le comunità al loro contesto ambientale. Esso è dunque il risultato di una "costruzione" sociale la cui interpretazione e valutazione richiede la partecipazione della comunità locale nelle sue varie componenti.²³ Nei processi di valorizzazione e rigenerazione territoriale il ruolo del *valore intrinseco* è fondamentale in quanto esso consente di stabilire una direzione per lo sviluppo e la gestione di un sito, di un centro storico, di una città, coerente con la storia locale e con il portato di valori inglobato nel suo patrimonio culturale. Obiettivo del presente articolo è quello di approfondire il riuso adattivo in relazione ad una specifica e delicata tipologia di beni: quelli religiosi. Pertanto i paragrafi seguenti presenteranno alcuni casi studio approfonditi durante la *summer school* "Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana", per arrivare infine ad una proposta preliminare di riuso per l'ex Monastero di Sant'Agostino a Vicopelago (Lucca).

Focus sul riuso adattivo del patrimonio culturale religioso

Il tema del riuso del patrimonio culturale religioso dismesso è da anni al centro dell'attenzione nel dibattito nazionale ed internazionale. Uno dei primi documenti che hanno affrontato il tema della dismissione dei luoghi di culto è stato la "Carta sulla destinazione d'uso degli antichi edifici ecclesiastici",²⁴ elaborato dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, con riferimento ad una serie di documenti internazionali (carte del restauro, dichiarazioni, convenzioni) che codificano le modalità di intervento conservativo sul patrimonio culturale. Nel tempo le riflessioni sulla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale si sono estese dai singoli monumenti ai siti di scala vasta ed ai contesti urbani e rurali, evidenziando il ruolo centrale svolto in tali contesti dai beni religiosi in qualità di "poli di riferimento" ed "elementi spaziali con una continuità identitaria".²⁵ In particolare tutti i documenti elaborati negli anni successivi si sono concentrati non solo sulla definizione degli usi possibili per le diverse tipologie di patrimonio, ma anche e soprattutto sulle relazioni instaurate col contesto e sui valori in essi inglobati.²⁶

Nel 2018 il Pontificio Consiglio della Cultura, a seguito dell'interesse mostrato anche da altri paesi europei, ha elaborato delle "Linee Guida" per la "Dismissione ed il Riuso Ecclesiale di Chiese",²⁷ approvate anche dai delegati delle conferenze episcopali d'Europa, Canada, Stati Uniti d'America e Australia. I filoni di ricerca che orientano le nuove "Linee Guida" sono rappresentati dai seguenti punti:

- un approccio sistemico nel valutare gli elementi del patrimonio di interesse religioso: essi fanno parte di una rete di relazioni fisiche e valoriali col contesto;
- la complementarità del patrimonio immateriale rispetto ai processi di analisi e comprensione dei valori del patrimonio materiale;
- il coinvolgimento delle comunità locali, religiose e civili, nei processi di conoscenza e decisione.

Nelle Linee Guida si sostiene inoltre che “i fenomeni delle diverse possibilità di trasformazione e patrimonializzazione delle chiese possono essere letti secondo le categorie della resilienza, della sostenibilità, della corresponsabilità e della pianificazione”.²⁸

Il patrimonio culturale religioso è un elemento fondamentale del paesaggio culturale non solo italiano ma europeo. Esso rappresenta un patrimonio molto esteso, essendo costituito da più di 500.000 tra abbazie, monasteri, chiese, che contribuiscono in modo rilevante alla fruizione non solo religiosa ma anche del turismo culturale. Il patrimonio ecclesiastico rappresenta il 20% circa del patrimonio culturale iscritto nella lista mondiale dell’UNESCO.²⁹ Esso, rispetto al patrimonio culturale in generale, rappresenta una categoria particolarmente problematica per quel che riguarda l’individuazione di strategie di tutela e valorizzazione capaci di rispettare i criteri di autenticità ed integrità.³⁰

[...] la cura di questo patrimonio è principalmente responsabilità della comunità religiosa per la quale esso riveste importanza a livello locale e / o globale. La conservazione del patrimonio religioso vivente è idealmente avviata dalla comunità religiosa e realizzata in collaborazione con i professionisti della conservazione e tutti gli interessati.³¹

Il patrimonio culturale religioso, che rappresenta la memoria culturale collettiva, sta sempre più perdendo valori d’uso, e quindi destinazioni d’uso funzionali, rischiando di cadere seriamente in rovina per ragioni collegate a fattori demografici (aumento del tasso di invecchiamento della popolazione europea), a fattori culturali e sociali (diversa percezione della religiosità), nonché a fattori economici (carenza di risorse disponibili per attivare azioni di manutenzione). Nei prossimi 10 anni in Europa si prevede la chiusura del 50% delle case religiose, pertanto l’unica soluzione possibile per salvaguardare questi simboli della nostra memoria è l’uso. È necessario trovare una soluzione intelligente e creativa per risolvere il conflitto tra desacralizzazione e dissacrazione: il fulcro di questa soluzione è incentrato sulla consapevolezza che non sono solo gli aspetti economici a dover guidare i progetti di riuso ma ci sono valori “intrinseci” da salvaguardare che vanno oltre una mera analisi costi-ricavi. Il *valore intrinseco* emerge con particolare vigore nel patrimonio dell’architettura religiosa (conventi, abbazie, cattedrali, luoghi sacri) e sopravvive anche quando un bene culturale non è più utilizzato.

Tale valore non può mai essere dismesso: il destino futuro del patrimonio deve essere regolato con attenzione al fine di conservare il “carisma fondativo”³² attraverso il mantenimento della

destinazione originaria, oppure prevedendo usi decorosi e compatibili col carattere sacro del luogo. Anche se un monastero viene dedicato ad un uso diverso, la chiesa può continuare a mantenere la propria funzione, salvo in presenza di gravi cause. In questo ultimo caso la chiesa può essere ridotta ad un uso profano ma comunque compatibile col *valore intrinseco* legato al suo uso originario. Tali valori sono quelli che devono guidare la scelta funzionale più opportuna. Questo è il criterio che ha ispirato anche il progetto di ricerca europeo Horizon 2020 “CLIC - Circular Models Leveraging Investments in Cultural Heritage Adaptive Reuse”.³³ In tale ottica occorrono strategie integrate affinché in una prospettiva sistemica possano essere identificati dei piani concreti di azione fondati sulla partecipazione, sul discernimento comunitario e sul dialogo. È necessario adottare un’ottica strategica integrata, fondata su un piano di azione partecipativo, dialogico e comunitario per promuovere sinergie e per contribuire al *ben-vivere* nelle città.³⁴

Le chiese sono un luogo di bellezza, di valori artistici ed estetici, ma sono anche il luogo in cui si concentrano valori simbolici, spirituali ed intrinseci; tuttavia data la loro posizione baricentrica, c’è anche un forte interesse da parte del mercato. C’è dunque un potenziale economico in questi manufatti a causa della loro particolarissima localizzazione che può svolgere un uso potenziale a servizio del territorio a certe condizioni. Tali condizioni sono collegate agli usi.

Se, dunque, la prospettiva del riuso consente di rispondere all’interrogativo precedente, allora la questione si deve concentrare su quali usi identificare, soprattutto considerando che la logica del mercato è quasi sempre soggiacente nella scelta di determinati usi rispetto ad altri e può quindi portare a preferire usi che risultano migliori solo rispetto ad una logica di profitto. La natura dei beni culturali ecclesiastici è chiara e la vastità e la varietà dei beni del patrimonio storico-artistico presentano la bellezza di quanto è stato creato per il culto. Oggi i tanti cambiamenti che segnano le nostre società e le nostre culture lanciano sfide anche al modo di percepire, valorizzare e gestire i luoghi di culto, soprattutto quelli in eccesso, da parte della chiesa. Coscienti che gli edifici ecclesiastici in stato di abbandono costituiscono una *contro-testimonianza*, molte diocesi decidono di dare un uso non liturgico all’edificio di culto, pur mantenendone la proprietà. Oppure decidono di venderlo ad un soggetto pubblico o privato, oppure ancora, quando l’edificio non ha valore storico-artistico, si procede addirittura alla demolizione. Gli immobili ecclesiastici, come tutti i beni culturali in generale, possono essere soggetti a fenomeni di sottoutilizzo, inutilizzo o abbandono.

Un bene inutilizzato può avere tre differenti destini:³⁵ l’alienazione, così come precisato dal Codice di Diritto Canonico; l’abbandono, che tuttavia è la principale causa di degrado; la valorizzazione immobiliare (sociale). La terza ipotesi pone grandi interrogativi sull’individuazione delle corrette modalità per valorizzare tale bene. Il riuso adattivo rappresenta una valida soluzione a questo problema, ma deve rispondere a due finalità principali:³⁶ il conseguimento di un valore sociale, carismatico ed ecclesiale possibilmente equiparabile alla situazione precedente, ma anche adeguato alle necessità contemporanee in



1

conseguenza della variazione dell'utilità, della funzione e del valore sociale del nuovo uso; il soddisfacimento dei criteri spirituali e di sostenibilità anche economica e ambientale a valere nel tempo e nel rispetto delle caratteristiche architettoniche dei manufatti e della loro storia.

In generale, gli usi possono essere sistematizzati nelle seguenti categorie:

- funzioni di tipo religioso/culturale (anche se in maniera discontinua) insieme a funzioni integrative (sale concerti, mostre, eventi artistici, incontri comunitari, ecc.). In questo caso la diocesi rimane proprietaria della chiesa. Si tratta di funzioni che arricchiscono quella culturale, che potrebbe trovare uno spazio ridotto rispetto a quello originario;
- usi analoghi al caso precedente (centri per attività di formazione sociale, culturale, spazi adibiti al volontariato per promuovere le comunità locali) ma con la differenza che non ci sono più le funzioni culturali. La chiesa non è officiata;
- uso museale per cui la chiesa diventa spazio di incontro tra artisti e spazio educativo;
- usi residenziali e usi terziari. Queste funzioni non sono preferibili ma, date certe condizioni, sono *accettabili*. La caratteristica di queste funzioni è che producono reddito, ma comportano trasformazioni maggiori rispetto ai casi precedenti (nel caso di usi terziari bisogna garantire servizi igienici, spazi per ristoro, mentre nel caso di usi residenziali

potrebbe essere necessario addirittura modificare la disposizione degli ambienti interni);

- funzioni commerciali: sono principalmente quelle turistiche. Il turismo culturale non confligge ma ci sono altre funzioni, legate alla posizione baricentrica di questi manufatti nel contesto urbano in cui sono inseriti, che risultano irrispettose del loro *valore intrinseco*.

Non esiste una scelta univoca ma la definizione di una gamma di scelte, che si possono eventualmente anche combinare, superando la visione esclusivista rispetto ad usi affini a quelli ecclesiastici. I beni ecclesiali, infatti, al pari dei beni culturali in generale, sono *beni comuni* che, in quanto tali, rappresentano un riferimento non solo per la comunità ecclesiale ma per l'intera comunità civile. Parlare di nuovi usi per questi beni vuol dire rispettare i valori originari e crearne nuovi in cui la comunità si rispecchia. Questa attenzione non solo ha lo scopo di stimolare azioni di "cura"³⁷ verso tali beni, ma rappresenta anche un'importante opportunità per ricreare una comunità attorno ad essi. L'inclusione sociale, la salvaguardia della creazione, sono sfide fondamentali oggi riconducibili alla più ampia sfida della umanizzazione della città e del territorio.³⁸ In quest'ottica anche il riuso funzionale delle chiese può presentare una sua utilità, se ricondotto al principio dell'economia circolare³⁹ che, ispirandosi ai principi autopoietici della natura, interpreta il riuso, il riciclo e la rigenerazione come processi capaci di preservare il *valore intrinseco*.



Letto alla luce del dinamismo trasformativo, l'eventuale processo di dismissione è un momento delicato. Per questo bisogna coinvolgere la comunità nell'individuare la soluzione funzionale più adatta a rispondere ai suoi bisogni espressi e, dopo aver fatto un'accurata analisi storica degli edifici, è necessario elaborare una periodizzazione delle fasi costruttive e delle modalità di fruizione liturgica sociale per interpretare bene l'identità e individuare l'uso più idoneo. Dunque si dovrà considerare "non solo il controllo della trasformazione fisica, ma anche la gestione delle numerose altre variabili in gioco".⁴⁰ È quindi necessario che la chiesa consideri i suoi spazi non solo dal punto di vista della gestione, ma anche da quello dell'amministrazione del territorio. Nel primo caso, il Diritto Canonico prevede che la gestione delle risorse religiose avvenga in modo responsabile (can.1284 §1) e con "autonomia gestionale", cioè mediante la capacità di "prendere decisioni in modo discrezionale e indipendente da fattori esterni",⁴¹ senza però rinunciare al rapporto con il contesto.⁴² L'amministratore/gestore dei beni culturali ecclesiastici ha l'obbligo di essere prudente nelle misure che deve stabilire, analizzando le decisioni con oggettività e senza interessi personali e scegliendo con onestà le diverse funzioni. Oggi la gestione dei beni ecclesiastici intesi come patrimonio pubblico esige rinunce e trasparenza come fattori qualificanti delle attività di gestione e gli amministratori dei beni della chiesa devono osservare le leggi civili dei paesi in cui operano anche quando la missione peculiare specifica obbliga a realizzare

compiti che superano il libero mercato e si aprono ad esperienze di gratuità.

In conclusione, riprendendo le Linee Guida proposte dal Pontificio Consiglio della Cultura, è necessario:

- adottare una strategia decisionale in grado di riflettere una dimensione territoriale complessiva delle dinamiche sociali (flussi demografici, politiche culturali, mercati di lavoro, attenzione alla sostenibilità ambientale e paesaggistica). Solo se c'è un progetto culturale si può intraprendere una strategia di riuso, auspicando anche la diffusione delle esperienze in corso;
- coinvolgere tutti i soggetti ecclesiali nei processi decisionali di riuso adattivo dei beni religiosi, nel rispetto dei presupposti stabiliti dalla normativa canonica e civile. Il discernimento sulla scelta della soluzione migliore deve tenere conto della realtà, sia fattuale che simbolica. Si auspica che, quando non si possa mantenere un edificio religioso come tale, si ipotizzi un nuovo uso religioso (affidando il bene ad altre comunità cristiane), culturale o caritativo. In prima battuta sono da escludere usi commerciali a scopo speculativo, mentre potrebbero essere ipotizzati quelli a scopo solidale, culturale (musei, aule per conferenze, librerie, biblioteche, archivi, laboratori artistici), o sociale (luoghi di incontro, centri Caritas, ambulatori, centri di accoglienza per i poveri). Per i luoghi più modesti, privi di valore architettonico, si può

- anche ammettere la trasformazione in abitazioni private;
- elaborare uno studio preliminare delle trasformazioni che hanno portato l'edificio allo stato attuale, affinché il nuovo manufatto conservi quanto più possibile il significato e la memoria dello spazio originario;
- salvaguardare la qualità costruttiva del patrimonio culturale religioso, preservando anche gli elementi del patrimonio mobile delle chiese dismesse (arredi sacri, suppellettili, paramenti, immagini, vetrate, pulpiti). Essi possono essere trasferiti in un museo (se non sono più utilizzabili), oppure portati in una chiesa più recente (se è ancora in buone condizioni d'uso). Questo può rappresentare anche un segno di condivisione fraterna per chiese più povere. Queste azioni devono tener conto anche delle disposizioni statali delle Soprintendenze.

Per quanto l'elaborazione di criteri operativi sia ancora una questione aperta e in evoluzione, "la fedeltà al carisma e alla missione resta, pertanto, il criterio fondamentale per la valutazione delle opere",⁴³ infatti "la redditività non può essere l'unico criterio da tenere presente".⁴⁴

LA METODOLOGIA AFFRONTATA DURANTE LA SUMMER SCHOOL

La *summer school* "Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana" attraverso diversi strumenti (seminari, lezioni, sopralluoghi) ha permesso di tracciare una metodologia di riuso da applicare al monastero di Vicopelago, scelto come caso studio. Uno dei primi concetti affrontati è stata la necessità di censire i beni ecclesiastici per promuovere la tutela e la valorizzazione, partendo dai seguenti concetti: il numero e la densità territoriale; la dimensione media anche in relazione alle strutture abitative territoriali; la prevalente unitarietà dei patrimoni mobili custoditi; la solidarietà tra patrimoni culturali materiali ed immateriali; la valenza paesaggistica considerando i beni ecclesiastici come nodi strutturanti il paesaggio.

I monasteri sono delle "matrici" dei nostri territori nel tempo,⁴⁵ secondo il titolo di possesso e secondo la loro stessa rappresentatività. La *summer school* affrontata si è posta le seguenti domande con l'obiettivo di identificare delle risposte adeguate: possono i beni religiosi trasformarsi da elementi strutturanti a condensatori per le società future? È possibile attribuire a questi beni la dignità di un tema autonomo? Punto di partenza per trovare risposta è rappresentato dall'adozione di strumenti analitici scientifici che possano permettere di censire i beni religiosi, soprattutto in virtù della loro elevata concentrazione territoriale.⁴⁶ Esistono già diverse piattaforme di censimento, come quella rappresentata dal censimento delle chiese italiane (CEI-UNBCE)⁴⁷ oppure la piattaforma BEweb.⁴⁸

A queste piattaforme si aggiunge anche il patrimonio ecclesiale già individuato dallo Stato. Tuttavia ciò non è esaustivo, manca infatti una gestione integrata del censimento basata sulla necessità di mettere a frutto l'unione di differenti banche dati. È infatti di fondamentale importanza offrire una visione complessiva ed unitaria di questo patrimonio, al fine di consentire

una sua più ampia valorizzazione e questo può essere facilitato anche dall'organizzazione di campagne di conoscenza. È possibile inoltre intersecare due differenti geografie: quelle dell'abbandono e quelle del rischio. Nel primo caso un bene religioso può trovarsi nelle seguenti quattro condizioni: ridotto ad uso profano; semplicemente abbandonato; trasformato; sottoposto ad un uso ibrido.

Nel secondo caso esistono due tipologie di rischio da prendere in esame: rischio naturale; rischio antropico (in termini di danneggiamenti, atti vandalici, furti, ecc.). Attraverso la prevenzione è possibile indebolire il nesso tra abbandono e vulnerabilità.

La *summer school* ha affrontato anche un'altra importante questione, inevitabile quando si tratta del riuso di un patrimonio delicato come quello religioso: la fase decisionale, ponendosi i seguenti interrogativi: chi prende le decisioni? Qual è la scala delle decisioni? Con chi dialoga il decisore? Una prima risposta consiste nel fatto che in ogni processo decisionale esistono due dimensioni: una dimensione *esperta* ed una fondata sul cosiddetto *sapere comune* e quindi sulla partecipazione "dal basso". Altro aspetto imprescindibile affrontato è legato agli aspetti legislativi, partendo dal presupposto che i monasteri sono delle isole giuridiche. I beni ecclesiastici sottostanno alla legge della Chiesa Cattolica, ovvero al Codex Iuris Canonici (CIC) del 1983, e a quelle dello Stato italiano. Per il Diritto Canonico sono considerati ecclesiastici solo i beni che appartengono alle persone giuridiche pubbliche della Chiesa (canone 1254),⁴⁹ mentre per il Codice Civile (art. 831) i beni ecclesiastici sono i beni che appartengono agli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che sono persone giuridiche private. Il fatto che in giurisprudenza sia presente questa doppia interpretazione implica che il soggetto possessore sia capace di gestire come bene pubblico – secondo la Chiesa – ciò che per il diritto civile è invece un bene privato.⁵⁰ È stato infine affrontato l'aspetto economico, non meno rilevante dal momento che presupposto fondamentale di un riuso adattivo ben riuscito è il mantenimento dell'autostenibilità nel tempo.

IL CASO STUDIO: IL MONASTERO DEL CORPUS DOMINI DELLE MONACHE AGOSTINIANE

La *summer school*, articolata in seminari e *workshop*, da un lato ha avviato una riflessione sistematica sul tema del riuso del patrimonio delle comunità religiose, affrontandolo dalla prospettiva di diversi ambiti disciplinari, dall'altro lato ha calato questa riflessione in una dimensione pratica, provando a tratteggiare piani operativi e metodologie esportabili al fine di contribuire alla formazione di professionisti sensibili alle peculiarità dei beni in esame.

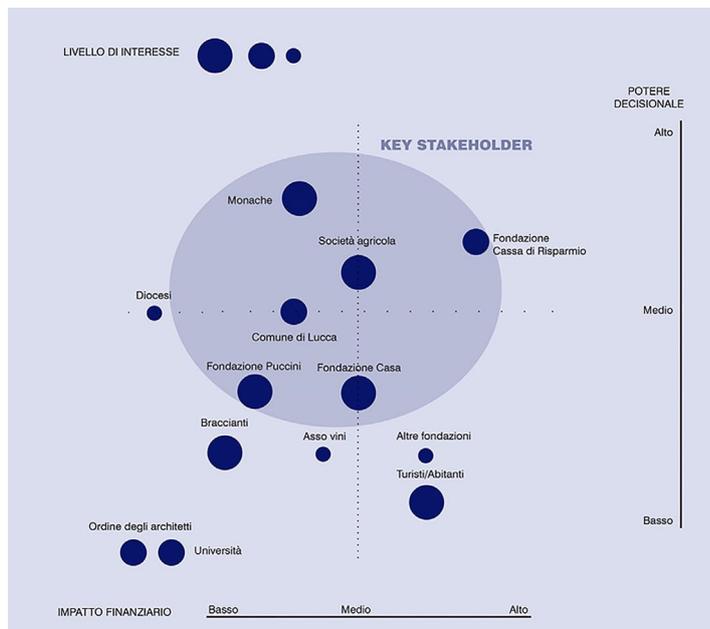
Per raggiungere questi scopi è stato scelto come caso di studio l'ex monastero delle monache agostiniane a Vicopelago, messo a disposizione dalla comunità di Monache Agostiniane Corpus Domini di Cento che attualmente lo possiede. **Fig. 1**

L'edificio, costruito tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, a poco più di tre chilometri dalla città murata di Lucca in direzione sud-ovest, è costituito da un corpo principale che presenta l'impianto della villa Cinquecentesca a cui si affiancano dei corpi edilizi ancillari (forno e casa del custode), aggiunti

1
Ingresso e cortile dell'ex Monastero di S. Agostino in Vicopelago. Fotografie delle autrici

2
Mappa degli *stakeholder*. Elaborazione di Giulia Gazzotti

3
Roadmap. Elaborazione di Silvia Iodice



2

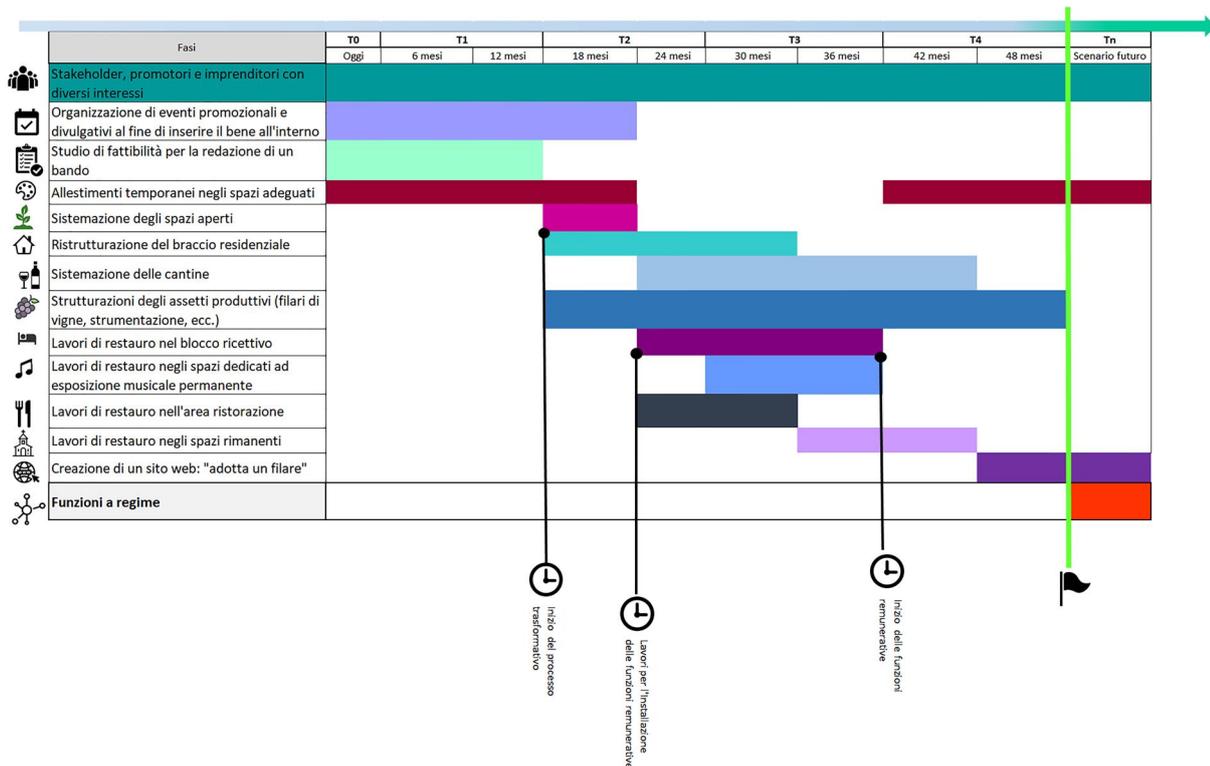
successivamente al nucleo centrale con analoghe caratteristiche morfologiche e costruttive, ma con sviluppi in pianta in direzioni opposte (la prima verso est, la seconda verso ovest). Completano l'edificio una cappella, un asilo e un vasto parco monumentale.

La superficie complessiva dei fabbricati è di circa 4500 m². Il susseguirsi di queste fasi e di ulteriori rimaneggiamenti si deve ai diversi passaggi di proprietà che interessano il complesso a più riprese tra la fine del sedicesimo e la fine del diciannovesimo secolo e ai rispettivi usi che in tali circostanze vi si stabiliscono. Con il trasferimento della comunità religiosa femminile nel 1887, la villa venne adattata alle nuove esigenze.⁵¹ La villa ha ospitato la comunità religiosa per circa un secolo, vedendo poi il trasferimento delle monache presso il Monastero del Corpus Domini di Cento il 24 Giugno 1999. L'interesse per la formazione e la cultura trovò un ulteriore incentivo presso le agostiniane con l'entrata in monastero di Iginia Puccini, sorella del noto musicista Giacomo Puccini, che frequentò assiduamente la Comunità Agostiniana.⁵² Fino alla morte della sorella, il Maestro Puccini fu di grande sostegno per la comunità, attraverso generosi finanziamenti e lasciti e la sua presenza ebbe anche un ruolo educativo e didattico, in quanto ricevette dal Vescovo uno speciale permesso per insegnare canto gregoriano alle Religiose. Ad oggi la proprietà del Monastero è ancora delle Monache Agostiniane, ma "la villa principale risulta del tutto dismessa e la mancanza di manutenzione straordinaria è ben manifesta nello stato di degrado di alcune delle sue strutture".⁵³ Considerata la peculiarità dell'edificio, sia per il suo valore storico e culturale che per la sua tipologia architettonica, la *sum-*

mer school proponeva l'arduo obiettivo di formulare proposte di riuso inclusive di tutte le questioni poste dall'eccezionalità di questo manufatto:

- *in primis* questioni di tipo economico: come fare ad elaborare un piano economico sostenibile per il recupero dell'ex monastero e soprattutto con quali canali di finanziamento;
- questione giuridica: in che modo gestire un bene *mixti fori*, ovvero sottoposto a più tipi di leggi: nel caso del patrimonio religioso, come detto in precedenza, a quelle della Chiesa – CIC codice di diritto canonico –, a quelle dello stato italiano, e alla normativa pattizia tra i due stati;
- questione storica e culturale: nel caso del monastero agostiniano di Vicopelago, tale questione può essere legata alla storia artistica della città di Lucca, alla presenza nel convento della sorella di Puccini e a tutte le numerose testimonianze pucciniane del luogo;
- questione architettonica: il recupero del monastero porta necessariamente a confrontarsi col palinsesto di trasformazioni avvenute nel tempo e con i valori culturali dell'epoca che essi esprimono.

Il primo *step* affrontato durante il lavoro di gruppo è consistito nell'individuazione di tutti gli *stakeholder* significativi con i quali c'è stata interazione:⁵⁴ rappresentanti della pubblica amministrazione, per comprendere le tradizioni di governo e la visione strategica di medio e lungo periodo; membri del settore produttivo e manifatturiero; esponenti del settore turistico che incrociano gli interessi anche di altri settori come ad esempio



3

quello culturale e ricreativo, quello più spirituale dei cammini e dei pellegrinaggi; gli ordini professionali, per una prospettiva progettuale e operativa; rappresentanti di enti ecclesiastici, locali e nazionali, per migliorare la conoscenza delle loro particolari esigenze e per incrementare la competenza sui casi di studio considerati.

In Fig. 2 sono rappresentati gli *stakeholder* in un sistema di assi cartesiani per valutare il loro *peso* rispetto al potere decisionale e all'impatto finanziario che possono avere nel progetto, evidenziando contemporaneamente anche il loro livello di interesse.

Come si evince, diverse figure ruotano attorno al riuso del monastero: Fondazione casa Lucca: lavora con l'arcidiocesi di Lucca sui patrimoni ecclesiastici con l'obiettivo di costruire risposte innovative ai bisogni abitativi attraverso una rete di enti pubblici. La Fondazione adotta una gestione sociale del patrimonio, fornendo, tra gli altri, servizi di collaborazione e supporto per le politiche abitative; Fondazione Puccini: è interessata ad una porzione del monastero per l'esposizione di alcuni strumenti musicali; le Monache Agostiniane sono le proprietarie del bene. Oltre a queste principali categorie, vi sono altri soggetti potenzialmente coinvolti, come le associazioni legate alla produzione vinicola, il cui interesse ruota principalmente attorno alla riqualificazione della vigna che circonda la parte antistante del monastero.

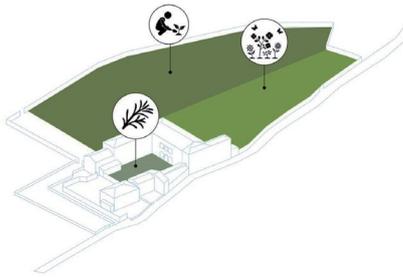
Il secondo passaggio è consistito nell'elaborazione di una *road-map*, immaginando la consequenzialità delle varie fasi necessarie a portare il monastero a regime con il relativo piano degli investimenti. **Fig. 3 | 9**

Le fasi sono state così definite:

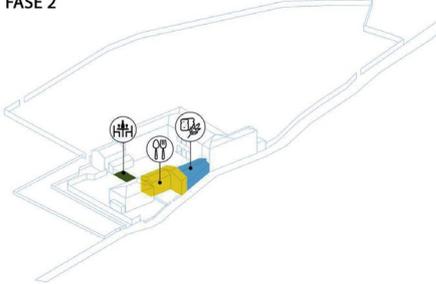
- 1 recupero del verde attraverso tre distinte destinazioni: giardino ornamentale, orto produttivo e orto terapeutico;
- 2 recupero dell'ex forno e degli spazi annessi per attività di vendita (con annessi spazi adibiti alla conservazione e trasformazione di frutta, ortaggi e similari prodotti nell'orto del monastero) e ristoro (*bistrot* del monastero);
- 3 eventi divulgativi e di sponsorizzazione oltre ad eventi musicali con degustazione di prodotti locali, laboratori di autoproduzione e mostre temporanee;
- 4 recupero dell'ex Asilo per spazi di *co-housing*;
- 5 recupero della manica settentrionale per spazi espositivi polifunzionali;
- 6 rifunionalizzazione dell'ala occidentale del Monastero in residenze per artisti.

Quindi è stato elaborato un piano economico finanziario, con relativo cronoprogramma e calcolo finale del VAN (Valore Attuale Netto), per comprendere la convenienza dell'investimento. L'ultimo passaggio è consistito nell'analisi degli strumenti giuridici da adoperare per il riuso del monastero. I gruppi di lavoro

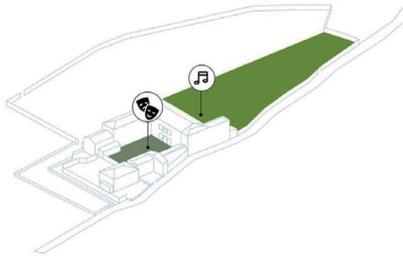
4 FASE 1



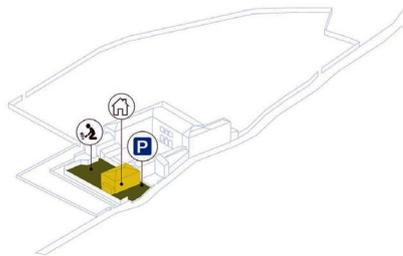
5 FASE 2



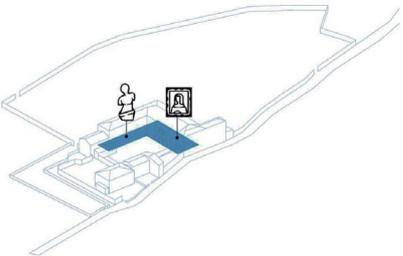
6 FASE 3



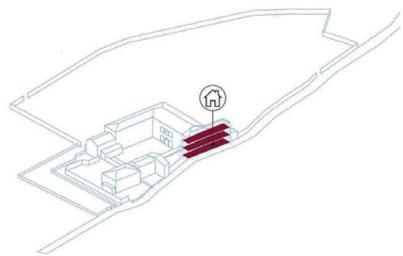
7 FASE 4



8 FASE 5



9 FASE 6



4

Fase 1

Recupero del verde

5

Fase 2

Recupero dell'ex forno e degli spazi annessi

6

Fase 3

Eventi divulgativi e di sponsorizzazione

7

Fase 4

Recupero dell'ex Asilo.

8

Fase 5

Recupero della manica settentrionale

9

Fase 6

Rifunionalizzazione dell'ala occidentale del Monastero in residenze per artisti.

Elaborazioni di Francesco Berti,
Martina Bosone, Lediana Rrjolti.

ro hanno previsto il conferimento del Monastero e di liquidità da parte dei soci fondatori della "Fondazione per Vicopelago" insieme alla redazione del progetto di fattibilità finalizzato all'individuazione, tramite procedura di evidenza pubblica, del partner per il restauro della parte del complesso da adibire ad attività turistico-ricettiva e per la produzione agricola (*project financing*). Si prevedono inoltre dei contratti di locazione/affitto di terreni e parte del complesso da adibire a: struttura ricettiva, agriturismo, attività commerciale, attività produttiva ed attività culturali. Infine si prevede un contratto di deposito per la creazione dell'allestimento permanente dei cimeli pucciniani ed eventuali contratti di sponsorizzazione con altri partner per specifiche iniziative. La proposta dei gruppi di lavoro per l'elaborato finale è consistita poi nell'individuazione di alcuni soci fondatori e finanziatori. I primi sono rappresentati dai tre principali stakeholder precedentemente descritti, cioè: le Monache, che possono dare il bene in gestione ponendo come condizione il mantenimento del carisma e l'inserimento di una funzione a carattere sociale; la Fondazione Puccini per l'organizzazione di una mostra permanente su Giacomo Puccini insieme ad eventi musicali di vario genere; Fondazione Casa Lucca per la ristrutturazione del complesso a fine abitativo e la concessione di unità abitative in locazione a canone calmierato con eventuali possibilità che i conduttori contribuiscano al funzionamento dell'intera struttura con la propria manodopera, secondo quanto concordato con gli altri *partner*.

In seguito sono stati identificati potenziali soci finanziatori: in primo luogo una società semplice agricola, *partner* individuato a seguito di uno studio di fattibilità ed a successiva procedura ad evidenza pubblica. Essa può investire il proprio capitale per la messa in funzione di una vigna con produzione di una etichetta ad edizione limitata anche con attività di *fundraising* e per la creazione di una struttura ricettiva e di un agriturismo, godendo di agevolazioni fiscali.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

L'esperienza condotta nella *summer school* "Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana" ha confermato la complessità del tema del riuso del patrimonio culturale dismesso, sia sul piano teorico che su quello operativo.

La vastità di tale patrimonio e le incalzanti istanze di recupero, poste dal fenomeno di sottoutilizzo e di abbandono, rendono la questione del riuso e della rifunzionalizzazione di particolare importanza.

La capacità di organizzare tavoli di concertazione interdisciplinari deve essere alla base delle future strategie di tutela, recupero e valorizzazione, per l'elaborazione di soluzioni creative ma realisticamente calate nel quadro dei bisogni espressi dai vari attori che prendono parte al processo.

Per questo motivo la comprensione del valore testimoniale dei beni ecclesiastici, e quindi del loro *valore intrinseco*, è un elemento imprescindibile per la definizione di nuovi usi che possano perdurare nel tempo, aumentando la produttività del bene, intendendo con essa la capacità di produrre effetti positivi a livello multidimensionale e non solo economico. Per i processi di riuso che riguardano il patrimonio ecclesiastico è importan-

te identificare nuovi usi coerenti con il suo *valore intrinseco*, in modo che essi non confliggano con l'identità del bene e siano capaci di esprimere i valori della comunità che in esso si riconosce.

In quanto poli di riferimento, i beni ecclesiastici costituiscono elementi connotanti del nostro paesaggio (sia urbano che rurale) ma soprattutto essi rappresentano i nodi della fitta e complessa trama di relazioni sociali e culturali che li ha attraversati e continua ad attraversarli. Questi beni sono *beni comuni* in quanto danno senso ad una comunità che li riconosce come elementi identitari e che, allo stesso tempo, attribuisce ad essi nuovi valori di senso e di significato, in un rapporto circolare. Dunque l'assenza di dialogo e di condivisione può rappresentare un fattore deviante rispetto a processi socialmente sostenibili e culturalmente validi. Il campione di buone pratiche analizzate suggerisce che i processi di riuso coerenti con la dottrina sociale della Chiesa e con le sue finalità, guidati e sostenuti da un progetto culturale, sono stati capaci non solo di rigenerare il bene, ma di generare plusvalore per la società a cui è stato restituito un bene, e per gli investitori, che hanno tratto anche un vantaggio economico. La carenza nella disponibilità economica delle pubbliche amministrazioni per finanziare progetti che richiedono ingenti investimenti, ha stimolato recenti e virtuose esperienze di partenariato, stimolando ancor di più, seppur attraverso esigui contributi, la creazione di comunità fondate su valori condivisi e sulle medesime esigenze. I beni ecclesiastici sono dunque elementi generativi e rigenerarvi in molteplici dimensioni e, come tali, deve essere garantita la loro sopravvivenza nei contesti in cui sono inseriti.

Ridare vita a queste realtà "dormienti" è una grande sfida che richiama alla responsabilità non solo i progettisti, ma tutte le parti coinvolte in questi processi. È auspicabile che occasioni di confronto e di crescita come la Summer School diventino sempre più frequenti, per sensibilizzare e formare al meglio le presenti e le future generazioni.

Ringraziamenti

Si ringraziano Francesco Berti, Francesco Casali, Giulia Gazzotti e Lediana Rrjoli, componenti dei gruppi di lavoro, per il loro contributo all'elaborazione delle proposte finali di riuso presentate agli *stakeholder* locali nell'evento finale della *summer school*.

Funding

Questa ricerca è stata sviluppata nell'ambito del progetto di ricerca europeo Horizon 2020 "CLIC: Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse". Questo progetto ha ricevuto un finanziamento dal programma per la ricerca e l'innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito dell'accordo di sovvenzione No. 776758.

- ¹ ICOMOS, "European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact Upon Cultural Heritage," pubblicato nel 2019, ultimo accesso il 15/10/2020, <http://openarchive.icomos.org/2083/>.
- ² Jukka Jokilehto, "Considerations on Authenticity and Integrity in World Heritage Context," *City & Time* 2, no. 1 (2006): 1–16.
- ³ ICOMOS, "European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage," 11.
- ⁴ ICOMOS, "European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage," 23.
- ⁵ UNESCO, "Recommendation on the Historic Urban Landscape. UNESCO World Heritage Centre, Resolution 36C/23, Annex," pubblicato nel 2011, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://whc.unesco.org/en/hul/>;
- European Commission, "National/Regional Innovation Strategies for Smart Specialisation (RIS3), Cohesion Policy 2014-2020," pubblicato nel 2014, ultimo accesso il 15/10/2020, https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/smart_specialisation_en.pdf;
- Consorzio CHCfE, "Cultural Heritage Counts for Europe," pubblicato nel Giugno 2015, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://www.europanostra.org/our-work/policy/cultural-heritage-counts-europe/>; Luigi Fusco Girard, Bruno Forte, Maria Cerreta, Pasquale De Toro, e Francesco Forte, cur., *The Human Sustainable City. Challenges and Perspectives from the Habitat Agenda* (Aldershot, U.K.: Ashgate Publishers, 2005); Tüzün Baycan, e Luigi Fusco Girard, *Sustainable City and Creativity: Promoting Creative Urban Initiatives* (Farnham: Ashgate Publishers, 2011).
- ⁶ Joks Janssen, Eric Luiten, Hans Renes, e Eva Stegmeijer, "Heritage as Sector, Factor and Vector: Conceptualizing the Shifting Relationship between Heritage Management and Spatial Planning," *European Planning Studies* 25, no. 9 (2017): 1654-1672. DOI: <https://doi.org/10.1080/09654313.2017.1329410>.
- ⁷ ICOMOS, "European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage," 23.
- ⁸ James Douglas, *Building Adaptation* (Woburn: Butterworth-Heinemann, 2006).
- ⁹ ACE (Architects' Council of Europe), "Leeuwarden Declaration. Adaptive Re-use of the Built Heritage: Preserving and Enhancing the Values of Our Built Heritage for Future Generations," adottata e pubblicata il 23 Novembre 2018, ultimo accesso il 15/10/2020, https://ace-cae.eu/uploads/tx_jidocumentsview/LEEWARDEN_STATEMENT_FINAL_EN-NEW.pdf.
- ¹⁰ ACE, "Leeuwarden Declaration. Adaptive Re-use of the Built Heritage: Preserving and Enhancing the Values of our Built Heritage for Future Generations," 3.
- ¹¹ European Ministers of Culture, "Davos Declaration," 10–11. Adottata e pubblicata il 22 Gennaio 2018, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://davosdeclaration2018.ch/>.
- ¹² Jyoti Hosagrahar, Jeffrey Soule, Luigi Fusco Girard, e Andrew Potts, "Cultural Heritage, the UN Sustainable Development Goals, and the New Urban Agenda," *BDC-Bollettino Del Centro Calza Bini* 16, no. 1 (2016): 37–54, DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/4113>.
- ¹³ Ellen Macarthur Foundation, "Towards the Circular Economy Vol. 1: An Economic and Business Rationale for an Accelerated Transition," pubblicata il 30 Gennaio 2012, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/publications/towards-the-circular-economy-vol-1-an-economic-and-business-rationale-for-an-accelerated-transition>; Ellen Macarthur Foundation, "Towards the Circular Economy Vol. 2: Opportunities for the Consumer Goods Sector," pubblicata il 25 Gennaio 2013, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/publications/towards-the-circular-economy-vol-2-opportunities-for-the-consumer-goods-sector>; Rémy Le Moigne, *L'économie circulaire - Comment la mettre en oeuvre dans l'entreprise grâce à la reverse supply chain* (Paris: Dunod, 2014); Anders Wijkman, e Kristian Skånberg, "The Circular Economy and Benefits for Society: Jobs and Climate Clear Winners in an Economy Based on Renewable Energy and Resource Efficiency," pubblicato nel 2017, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://www.clubofrome.org/publication/the-circular-economy-and-benefits-for-society/>; Patrizia Ghisellini, Catia Cialani, e Sergio Ulgiati, "A Review on Circular Economy: The Expected Transition to a Balanced Interplay of Environmental and Economic Systems," *Journal of Cleaner Production* 114 (2016): 11–32. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2015.09.007>; Martin Geissdoerfer, Paulo Savageta, Nancy M.P. Bockenab, e Erik Jan Hultik, "The Circular Economy – A New Sustainability Paradigm?," *Journal of Cleaner Production* 143 (2017): 757–68. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2016.12.048>.
- ¹⁴ Luigi Fusco Girard, e Antonia Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione," *BDC - Bollettino del Centro Calza Bini* 18, no. 2 (2018): 237–46. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6239>
- ¹⁵ Ellen MacArthur Foundation, "Growth Within: A Circular Economy Vision for a Competitive Europe," pubblicato nel Luglio 2015, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/publications/growth-within-a-circular-economy-vision-for-a-competitive-europe>; Daniel W. O'Neill, Andrew L. Fanning, William F. Lamb, e Julia K. Steinberger, "A Good Life for All within Planetary Boundaries," *Nature Sustainability* 1 (2018): 88–95, DOI: <https://doi.org/10.1038/s41893-018-0021-4>.
- ¹⁶ UNEP, "Resource Efficiency as Key Issue in the New Urban Agenda," pubblicato nel 2009, ultimo accesso il 15/10/2020, https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/20629/Resilience_resource_efficiency_cities.pdf?sequence=1&isAllowed=y.
- ¹⁷ Parlamento Europeo, "Decision (EU) 2017/864 of the European Parliament and of the Council of 17 May 2017 on a European Year of Cultural Heritage (2018)," pubblicato il 17 Maggio 2017, ultimo accesso il 15/10/2020, <http://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/d6a1438e-3d20-11e7-a08e-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-search>.
- ¹⁸ Luigi Fusco Girard, e Antonia Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione."
- ¹⁹ Ana de Jesus, Paula Antunes, Rui Santos, e Sandro Mendonça, "Eco-innovation in the Transition to a Circular Economy: An Analytical Literature Review," *Journal of Cleaner Production* 172 (2018): 2999–3018. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2017.11.111>; Julian Kirchherr, Denise Reike, e Marko Hekkert, "Conceptualizing the Circular Economy: An Analysis of 114 Definitions," *Resources, Conservation and Recycling* 127 (2017): 221–32. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.resconrec.2017.09.005>.
- ²⁰ Robert Kerry Turner, *Sustainable Environmental Economics and Management* (London: Belhaven Press, 1993); Luigi Fusco Girard, e Peter Nijkamp, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio* (Milano: Franco Angeli, 1997).
- ²¹ ICOMOS, "The Burra Charter, The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance," pubblicata nel 1999, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://australia.icomos.org/publications/charters/>, "The Burra Charter, The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance," pubblicata e adottata il 31 Ottobre, 2013, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://www.nationaltrust.org.au/wp-content/uploads/2017/12/The-Burra-Charter-2013-Adopted-31.10.2013.pdf>.
- ²² Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura* (Milano: Electa, 1997).
- ²³ Luigi Fusco Girard, e Francesca Nocca, "La rigenerazione del "Sistema Matera" nella prospettiva dell'economia circolare," in *Matera, città del sistema ecologico uomo/società/natura: il ruolo della cultura per la rigenerazione del sistema urbano/territoriale*, a cura di Luigi Fusco Girard, Claudia Trillo, e Martina Bosone (Napoli: Giannini Editore, 2019), 69–100.
- ²⁴ Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, "Carta sulla destinazione d'uso degli antichi edifici ecclesiastici / Charte sur l'utilisation des anciens bâtiments ecclésiastiques". Roma, 26 ottobre, 1987. Si veda anche: *Arte cristiana* 75 (1987): 410–12.
- ²⁵ Pontificio Consiglio della Cultura, "La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee Guida," pubblicato il 17 Dicembre, 2018, ultimo accesso il 15/10/2020, <http://www.cultura.va/content/cultura/it/pub/documenti/decommissioning.html>.
- ²⁶ Carta Internazionale per la salvaguardia delle città storiche dell'ICOMOS (Washington, 1987); Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito (Carta di Cracovia, 2000); Recommendation on the Historic Urban Landscape dell'UNESCO (2011); Carta di Burra (ICOMOS Australia, 2013).
- ²⁷ Pontificio Consiglio della Cultura, "La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee Guida".
- ²⁸ Pontificio Consiglio della Cultura, "La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee Guida," 266.
- ²⁹ Luigi Fusco Girard e Antonia Gravagnuolo, "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione".
- ³⁰ UNESCO, "The Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention," 79–95. Pubblicato nel 2019, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://whc.unesco.org/guidelines/>.
- ³¹ Herb Stovel, Nicholas Stanley-Price, e Robert Killick, "Conservation of Living Religious Heritage. Papers from the ICCROM 2003 Forum on Living Religious Heritage: Conserving the Sacred," 10. Pubblicato nel 2015, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://www.iccrom.org/publication/conservation-living-religious-heritage>.
- ³² Francesca Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per la sua valorizzazione a fini sociali," in *Atti del XIV Congresso internazionale di riabilitazione del patrimonio "La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico"*, a cura di Vito Domenico Porcari (Napoli: Luciano Editore, 2018), 97–110; Fundación Summa Humanitate, "Memoria 2017," pubblicato nel marzo, 2018, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://fundacionhumanitate.org/wp-content/uploads/2018/03/memoria-fsh-2017.pdf>.
- ³³ "Clic Project," ultimo accesso 15/10/2020, <https://www.clicproject.eu/>.
- ³⁴ Leonardo Becchetti, *Le città del ben-vivere. Il Manifesto programmatico dell'Economia civile per le amministrazioni locali* (Roma: ECRA, 2017).
- ³⁵ Francesca Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per la sua valorizzazione a fini sociali."
- ³⁶ Francesca Giani, "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per la sua valorizzazione a fini sociali."
- ³⁷ Maria Rita Pinto, e Serena Viola, "Cultura materiale e impegno progettuale per il recupero: Living Lab nel Parco del Cilento," *TECHNE* 12 (2016): 223–29. DOI: <https://doi.org/10.13128/Techne-19356>.
- ³⁸ Pontificio Consiglio della Cultura, "La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee Guida." European Commission, "The Human-centred City. Opportunities for Citizens Through Research and Innovation: A Public Summary," pubblicato il 16 Agosto, 2019, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/5b85a079-2255-11ea-af81-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-search>. European Commission, "The Human-centred City. Recommendations for Research and Innovation Actions: Report of the High-Level Expert Group on Innovating Cities," pubblicato il 28 Gennaio 2020, ultimo accesso il 15/10/2020, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/b3e3431e-424a-11ea-9099-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-120722345>.
- ³⁹ Pontificio Consiglio della Cultura, "La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee

Guida," 260.

⁴⁰ Maria Rita Pinto, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze* (Torino: UTET, 2004), 25.

⁴¹ Luciano Hinna, "Economia delle aziende pubbliche e non profit. L'accountability nella PA," pubblicato il 30 gennaio 2012.

⁴² Jesús Miñambres, "Autonomia e responsabilità nella amministrazione delle risorse della chiesa," *Pravo Kanoniczne* 59, no. 4 (2016): 97–124. DOI: <https://doi.org/10.21697/pk.2015.59.4.05>.

⁴³ Papa Francesco, "Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Secondo Simposio Internazionale sul tema 'Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli studi di vita consacrata e le società di vita apostolica,'" pubblicato il 25 Novembre 2016, ultimo accesso il 15/10/2020, https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2016/documents/papa-francesco_20161125_messaggio-simposio-vita-consacrata.html.

⁴⁴ Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato Si* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2015), §187, 168.

⁴⁵ Luigi Bartolomei, "Luoghi e spazi del sacro. Matrici urbane; archetipi architettonici; prospettive contemporanee per la progettazione di spazi per la cristianità," Tesi di Dottorato in Ingegneria Edilizia e Territoriale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (2008), 86.

⁴⁶ Andrea Longhi, e Giulia De Lucia, "Patrimonio culturale ecclesiastico, rischio e prevenzione. Analisi e politiche territoriali per un approccio multiscale al rischio sismico," pubblicato nel 2019, ultimo accesso il 15/10/2020, https://iris.polito.it/retrieve/handle/11583/2785812/311316/2019_R3C%20quaderno%20rischio%20e%20patrimonio%20ecclesiastico_def.pdf.

⁴⁷ <https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>, ultimo accesso 15/10/2020.

⁴⁸ https://bweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/?l=it_IT, ultimo accesso 15/10/2020.

⁴⁹ Il canone 1254 attribuisce alla Chiesa Cattolica "il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri. I fini propri sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri".

⁵⁰ Francesca Giani, "Immobili ecclesiastici: nuova frontiera per l'innovazione sociale," pubblicato il 1 Luglio 2019, ultimo accesso il 15/10/2020, http://www.vita.it/it/article/2019/07/01/immobili-ecclesiastici-nuova-frontiera-per-linnovazione-sociale/152048/.

⁵¹ Olimpia Niglio, "Il Monastero di S.Agostino in Vicopelago a Lucca," *EdA - Esempi di Architettura* (27 Agosto 2018): 20. Ultimo accesso il 04/01/2021, http://eprints.bice.rm.cnr.it/18176/1/Monastero%20Agostiniane_Lucca_Vicopelago_2018.pdf.

⁵² Niglio, "Il Monastero di S.Agostino in Vicopelago a Lucca."

⁵³ Niglio, "Il Monastero di S.Agostino in Vicopelago a Lucca," 15.

⁵⁴ La proposta di riuso descritta in questo paragrafo è frutto della collaborazione dei gruppi di lavoro.

BIBLIOGRAFIA

ACE (Architects' Council of Europe). "Leeuwarden Declaration. Adaptive re-use of the built heritage: preserving and enhancing the values of our built heritage for future generations", novembre 2018. https://www.ace-cae.eu/uploads/tx_jdocumentsview/LEEWARDEN_STATEMENT_FINAL_EN-NEW.pdf. Ultimo accesso il 15/10/2020.

BANDARIN, FRANCESCO, e RON VAN OERS. *The Historic Urban Landscape: Managing Heritage in an Urban Century*. Hoboken, USA: John Wiley & Sons Inc, 2012.

BARTOLOMEI, LUIGI. "Luoghi e spazi del sacro. Matrici urbane; archetipi architettonici; prospettive contemporanee per la progettazione di spazi per la cristianità." Tesi di Dottorato in Ingegneria Edilizia e Territoriale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2008.

BECCHETTI, LEONARDO. *Le città del ben-vivere. Il Manifesto programmatico dell'Economia civile per le amministrazioni locali*. Roma: ECRA, 2017.

Consorzio CHCFE. "Cultural Heritage Counts for Europe", giugno 2015. <https://www.europeanostra.org/our-work/policy/cultural-heritage-counts-europe/>. Ultimo accesso il 15/10/2020.

DE JESUS, ANA, PAULA ANTUNES, RUI SANTOS, e SANDRO MENDONÇA. "Eco-Innovation in the Transition to a Circular Economy: An Analytical Literature Review." *Journal of Cleaner Production* 172 (2018): 2999–3018. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2017.11.111>.

DOUGLAS, JAMES. *Building Adaptation*. 2nd ed. Amsterdam: Butterworth-Heinemann/Elsevier, 2006.

ELLEN MACARTHUR FOUNDATION. "Growth Within: A Circular Economy Vision for a Competitive Europe," luglio 2015. [https://www.ellenmacar-](https://www.ellenmacarthurfoundation.org/assets/downloads/publications/EllenMacArthur-Foundation-Growth-Within-July15.pdf)

[thurfoundation.org/assets/downloads/publications/EllenMacArthur-Foundation-Growth-Within-July15.pdf](https://www.ellenmacarthurfoundation.org/assets/downloads/publications/EllenMacArthur-Foundation-Growth-Within-July15.pdf). Ultimo accesso il 15/10/2020.

European Commission. "National/Regional Innovation Strategies for Smart Specialisation (RIS3), Cohesion Policy 2014-2020", 2014. https://www.ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/smart_specialisation_en.pdf. Ultimo accesso il 15/10/2020.

European Commission. "The Human-centred City. Opportunities for Citizens through Research and Innovation: A Public Summary", agosto 2019. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/b94ce36e-c550-11e9-9d01-01aa75ed71a1>. Ultimo accesso il 15/10/2020.

European Commission. "The Human-centred City. Recommendations for Research and Innovation Actions: Report of the High-Level Expert Group on Innovating Cities", gennaio 2020. <https://www.op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/b3e3431e-424a-11ea-9099-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-search>. Ultimo accesso il 15/10/2020.

European Ministers of Culture. "Davos Declaration", gennaio 2018. https://www.davosdeclaration2018.ch/media/Brochure_Declaration-de-Davos-2018_WEB_2.pdf. Ultimo accesso il 15/10/2020.

FUSCO GIRARD, LUIGI, FABIANA FORTE, MARIA CERRETA, e PASQUALE DE TORO, cur. *The Human Sustainable City. Challenges and Perspectives from the Habitat Agenda*. Aldershot, U.K.: Ashgate Publishers, 2005.

FUSCO GIRARD, LUIGI, TÜZİN BAYCAN LEVENT, e PETER NIJKAMP. *Sustainable City and Creativity: Promoting Creative Urban Initiatives*. Farnham, U.K.: Ashgate Publishers, 2011.

FUSCO GIRARD, LUIGI, FRANCESCA NOCCA, e ANTONIA GRAVAGNUOLO. "Matera 2019 Capitale Europea della Cultura: città della natura, città della cultura, città della rigenerazione." *BDC – Bollettino del Centro Calza Bini* 17, no. 2 (dicembre 2017): 159–184. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6045>

FUSCO GIRARD, LUIGI, e FRANCESCA NOCCA. "La rigenerazione del "Sistema Matera" nella prospettiva dell'economia circolare." In *Matera, città del sistema ecologico uomo/società/natura: il ruolo della cultura per la rigenerazione del sistema urbano/territoriale*, a cura di Luigi Fusco Girard, Claudia Trillo, e Martina Bosone, 69–100. Napoli: Giannini Editore, 2019.

FUSCO GIRARD, LUIGI, e ANTONIA GRAVAGNUOLO. "Il riuso del patrimonio culturale religioso: criteri e strumenti di valutazione." *BDC – Bollettino del Centro Calza Bini* 18, no. 2 (dicembre 2018): 237–46. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/6239>.

GEMELLI, MARCO. Intervento alla Summer School *Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana*. Lucca, 2019.

GIANI, FRANCESCA. "Il patrimonio immobiliare ecclesiastico: analisi per la sua valorizzazione a fini sociali". In *XIV CONGRESSO INTERNAZIONALE DI RIABILITAZIONE DEL PATRIMONIO "La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico"*, a cura di Vito Domenico Porcari, 97–110. Matera: Luciano Editore, 2018.

GIANI, FRANCESCA. "Immobili ecclesiastici: nuova frontiera per l'innovazione sociale." *Vita*, luglio 2019. http://www.vita.it/it/article/2019/07/01/immobili-ecclesiastici-nuova-frontiera-per-linnovazione-sociale/152048/. Ultimo accesso il 15/10/2020.

HINNA, LUCIANO. "Economia delle aziende pubbliche e non profit. L'accountability nella PA", gennaio 2012. http://www.uniroma2.it/didattica/Ec.aziende.pubbliche/deposito/10_Juris_2011_2012.ppt. Ultimo accesso il 15/10/2020.

HOSAGRAHAR, JYOTI, JEFFREY SOULE, LUIGI FUSCO GIRARD, e ANDREW POTTS. "Cultural Heritage, the UN Sustainable Development Goals, and the New Urban Agenda." *BDC-Bollettino Del Centro Calza Bini* 16, no. 1 (2016): 37–54. DOI: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/4113>

ICOMOS. "The Burra Charter, The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance", 1999. https://www.australia.icomos.org/wp-content/uploads/BURRA_CHARTER.pdf. Ultimo accesso il 15/10/2020.

ICOMOS. "The Burra Charter, The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance", 2013. https://www.portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/The-Burra-Charter-2013-Adopted-31_10_2013.pdf. Ultimo accesso il 15/10/2020.

ICOMOS. "European Quality Principles for EU-funded Interventions with

Potential Impact upon Cultural Heritage”, 2019.

JANSSEN, JOCS, ERIC LUITEN, HANS RENES, e EVA STEGMEIJER. “Heritage as Sector, Factor and Vector: Conceptualizing the Shifting Relationship Between Heritage Management and Spatial Planning.” *European Planning Studies* 25, no. 9 (2017): 1654–1672. DOI: [10.1080/09654313.2017.1329410](https://doi.org/10.1080/09654313.2017.1329410).

JOKILEHTO, JUKKA. “Considerations on Authenticity and Integrity in World Heritage Context.” *City & Time* 2, no. 1 (2006): 1–16. <https://www.ct.ceci-br.org>. Ultimo accesso il 15/10/2020.

KIRCHHERR, JULIAN, DENISE REIKE, e MARKO HEKKERT. “Conceptualizing the Circular Economy: An Analysis of 114 Definitions.” *Resources, Conservation and Recycling* 127 (2017): 221–32. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.resconrec.2017.09.005>.

LONGHI, ANDREA. “Strumenti di conoscenza e dibattito critico sul patrimonio religioso.” Presentazione alla Summer School *Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi. Casi lucchesi tra memorie monastiche ed eredità pucciniana*. Lucca, 2019.

MIÑAMBRES, JESÙS. “Autonomia e responsabilità nella amministrazione delle risorse della chiesa.” *Prawo Kanoniczne* 59, no. 4 (2016): 97–124. DOI: <https://doi.org/10.21697/pk.2015.59.4.05>

NIGLIO, OLIMPIA. “Il Monastero di S.Agostino in Vicopelago a Lucca.” *EdA - Esempi di Architettura* (2018). http://www.esempidiarchitettura.it/sito/journal_pdf/PDF%202019/Monastero%20Agostiniane_Lucca_Vicopelago_2018.pdf. Ultimo accesso il 15/10/2020.

NORBERG-SCHULZ, CHRISTIAN. *Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura*. Milano: Electa, 1997.

O’NEILL DANIEL W., ANDREW L. FANNING, WILLIAM F. LAMB, e JULIA K. STEINBERGER. “A Good Life for All within Planetary Boundaries.” *Nature Sustainability* 1 (2018): 88–95. DOI: <https://doi.org/10.1038/s41893-018-0021-4>.

PAPA FRANCESCO. *Lettera enciclica laudato si* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2015.

PAPA FRANCESCO. “Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al secondo simposio internazionale sul tema ‘Nella fedeltà al carisma ripensare l’economia degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.’” 2016. https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2016/documents/papa-francesco_20161125_messaggio-simposio-vita-consacrata.html. Ultimo accesso il 15/10/2020.

Parlamento Europeo. “Decision (EU) 2017/864 of the European Parliament and of the Council of 17 May 2017 on a European Year of Cultural Heritage (2018).” 2017. <https://www.op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/d6a1438e-3d20-11e7-a08e-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-search>. Ultimo accesso il 15/10/2020.

PINTO, MARIA RITA. *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*. Torino: UTET, 2004.

PINTO, MARIA RITA, e SERENA VIOLA. “Cultura materiale e impegno progettuale per il recupero: Living Lab nel Parco del Cilento.” *TECHNE* 12 (2016): 223–29. DOI: <https://doi.org/10.13128/Techne-19356>

Pontificio Consiglio della Cultura. “La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee Guida.” 2018. https://www.cultura.va/content/dam/cultura/docs/pdf/beniculturali/guidelines_it.pdf. Ultimo accesso il 15/10/2020.

STOVEL, HERB, NICHOLAS STANLEY-PRICE, e ROBERT KILLICK. “Conservation of Living Religious Heritage. Papers from the ICCROM 2003 Forum on Living Religious Heritage: Conserving the Sacred.” 2015. https://www.iccrom.org/sites/default/files/ICCROM_IC303_ReligiousHeritage_en.pdf. Ultimo accesso il 15/10/2020.

UNEP. “Resource Efficiency as Key Issue in the New Urban Agenda.” 2009.

UNESCO. “Recommendation on the Historic Urban Landscape. UNESCO World Heritage Centre, Resolution 36C/23, Annex.” 2011.

UNESCO. “The Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention.” 2019.

APPENDICE ALCUNE BUONE PRATICHE

Lo studio e il confronto di buone pratiche di riuso di beni architettonici dismessi appartenenti a patrimoni monastici ha consentito di individuare gli elementi di successo di tali esperienze in termini di: scelta di funzioni coerenti col *valore intrinseco* del bene e capaci di favorire l'utilità sociale e l'uso collettivo dei beni; dialogo tra diversi *stakeholder* locali, appartenenti sia alla sfera pubblica che a quella privata e conseguente definizione di modelli di gestione condivisa; criteri adottati per la riorganizzazione degli spazi e per le scelte materiche e formali, nel rispetto delle norme vigenti (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio); definizione di strategie di progettazione partecipata per il coinvolgimento delle comunità. Le buone pratiche esaminate sono: Complesso di San Francesco (Lucca); Chiesa di San Ponziano (Lucca); Chiesa di San Pellegrino (Lucca); Auditorium di San Romano (Lucca); Complesso ex Salesiani (Faenza); Ex Convento dei Cappuccini di San Giusto (Pisa).

COMPLESSO DI SAN FRANCESCO | LUCCA

Data di costruzione: XIII secolo

Data di chiusura/abbandono: 2003

Proprietario originario: Monaci Benedettini, Monaci Olivetani (XIV secolo)

Proprietario attuale: Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca (il Comune di Lucca ha acquistato il complesso per 4,7 milioni di euro).

Uso originario: complesso conventuale

Uso attuale: aule, strutture residenziali per studenti, alloggi a breve e medio termine per la comunità accademica, uffici per docenti e personale, mensa e aree interne ed esterne per lo studio e la socializzazione. MUSAM-LAB: laboratorio sperimentale complementare alle strutture modellistiche e computazionali dell'unità di ricerca MUSAM (Multi-Scale Analysis of Materials). Laboratorio dell'Innovation Center Lab Neuroscience (ICLN), in capo all'unità di ricerca MoMiLab (Molecular Mind Laboratory).

Superficie: 6.803 mq

Progettisti: SdA - Stefano Dini Architetti

Anno intervento: 2005-2013

Descrizione dell'intervento

L'impianto conventuale è stato riletto in modo da proporre una soluzione progettuale rispondente alle necessità di IMT, ma compatibile con l'architettura storica. In particolare si è ricercato il recupero delle spazialità e delle percorrenze del convento e l'originaria organizzazione interna degli edifici. Il Complesso comprende la Chiesa di San Francesco (1347,29 mq, utilizzata per ospitare eventi importanti), la Cappella Guinigi (194 mq per seminari e piccoli eventi), la Sagrestia (127 mq per seminari e riunioni), aule, strutture residenziali per studenti, alloggi a breve e medio termine per la comunità accademica, uffici per docenti e personale, la mensa e numerose aree interne ed esterne per lo studio e la socializzazione. Ai dottorandi viene offerto un alloggio gratuito nel Complesso di San Francesco e l'accesso gratuito alla mensa. Una parte del Complesso di San Francesco è aperta al pubblico.

Attributi e valori storico-culturali principali

È una storia lunga nove secoli, quella del Complesso conventuale di San Francesco. Il legame tra la città di Lucca e San Francesco D'Assisi non è casuale, secondo la tradizione seicentesca il Santo sarebbe appartenuto a un ramo della famiglia lucchese dei Moriconi, trapiantatosi anticamente in Umbria. Si sa dell'esistenza di un primo insediamento di francescani a Lucca già dal 10 aprile del 1228, data in cui Perfetto di Graziano offrì a Goffredo da Castiglione, cardinale prete presso San Marco, un appezzamento di terreno con orto e annessa capanna affinché i frati minori potessero erigervi la loro chiesa. L'area prescelta, nota come Fratta, si trovava appena fuori le mura duecentesche e già il 31 luglio dello stesso anno i lavori erano iniziati. Grazie a un importante nucleo di pergamene, conservate presso l'Archivio di Stato a Lucca, è possibile seguire donazioni e acquisti relativi alla comunità dei francescani. Il primo cantiere sembra già terminato l'8 agosto del 1232 e nel 1253 si hanno le prime testimonianze della ripresa dei lavori per l'ampliamento e/o ricostruzione del complesso, che andarono avanti fino alla fine del XIII, inizio XIV secolo.

La struttura architettonica della chiesa di San Francesco a aula unica, senza transetto, che si conclude in tre cappelle absidali, corrisponde alla tipologia dell'architettura mendicante in uso in Toscana in quel periodo. Con il passaggio del Convento all'Osservanza francescana, nel 1454, voluto fortemente dalla cittadinanza, ci fu un vero e proprio rifiorire del complesso, testimonianza ne è la realizzazione del terzo chiostro. Forte è sempre stato il legame del convento con le classi più popolari lucchesi, tant'è vero che nel 1531 gli artigiani tessili decisero di radunarsi qui, dando poi vita al Tumulto degli Straccioni. Nel corso del XVII secolo, gli altari della chiesa furono progressivamente rifatti e l'aspetto attuale risale a quel periodo. Le finestre a bifora si devono invece a un restauro del 1844. Rispetto alla breve soppressione del periodo napoleonico, più grave e dannosa fu quella ad opera del neoistituito Regno d'Italia, a partire dal 1862, che trasformò il convento in caserma e la chiesa in magazzino. Soltanto ai primi del Novecento, la chiesa fu riaperta al culto e i francescani ripreso possesso degli ambienti conventuali, a parte la porzione chiamata 'Stecca' adibita a caserma. Nel 2003 i francescani lasciarono definitivamente il luogo.

Testi e informazioni tratti da:

<https://www.imtlucca.it/>; <https://youtu.be/gZLSSVAKBtA>; <https://www.fondazioneCARILucca.it>, ultimo accesso il 22/10/2020.



CHIESA DI SAN PONZIANO | LUCCA

Data di costruzione: IX secolo

Data di chiusura/abbandono: 2003

Proprietario originario: Monaci Benedettini e Olivetani (XIV secolo)

Proprietario attuale: Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca

Uso originario: religioso

Uso attuale: Biblioteca (86 posti lettura totali)

Superficie: 1.438,05 mq

Progettisti: SdA - Stefano Dini Architetti

Anno intervento: 2006

Descrizione dell'intervento

Il piano terra ospita 54 postazioni per la sala lettura (in condivisione con l'utenza esterna). La struttura che si eleva nella navata centrale ospita la collezione cartacea della biblioteca, 24 uffici per i ricercatori al primo e secondo piano, un open space con 32 postazioni studio al terzo. Il progetto della struttura ha vinto il Premio della Giuria in occasione degli European Aluminium Awards del 2007.

Attributi e valori storico-culturali principali

La chiesa era precedentemente dedicata a San Bartolomeo e faceva parte di un complesso fondato nel IX secolo dai monaci benedettini, poi passato nel XIV secolo ai monaci Olivetani. Dal 1474 ospita le reliquie di San Ponziano (santo martire della fine del II secolo), al quale fu dedicata quindi dedicata e del quale ancora oggi porta il nome. L'edificio è stato restaurato tra il XVI e il XVII secolo a seguito di un crollo, perdendo quell'aspetto medievale di cui però ancora oggi possono essere ammirati alcuni particolari, come un affresco di San Martino del XII secolo e le mura originarie dell'abside della prima chiesa del IX secolo. L'affresco della volta absidale, La Gloria del Beato Tolomei (1740-1760) è opera di Gian Domenico Ferretti.

Testi e informazioni tratti da:

<https://library.imtlucca.it/>, ultimo accesso il 22/10/2020.



CHIESA DI SAN PELLEGRINO | LUCCA

Data di costruzione: XVII secolo

Data di chiusura/abbandono: anni recenti

Proprietario originario: dato non disponibile

Proprietario attuale: Parrocchia dei Santi Michele, Paolino e Alessandro

Uso originario: Luogo di culto (XVII secolo), Officina organaria (XX secolo), Magazzino.

Uso attuale: Deposito dei Gessi del Polo Museale Toscano

Superficie: 310 mq

Progettisti: MICROSCAPE architecture urban design ARCHITETTI ASSOCIATI

Anno intervento: 2015–2016

Descrizione dell'intervento

La Chiesa era in uno stato avanzato di abbandono, l'obiettivo fissato dalla commissione era di restaurare l'esterno, i tetti e gli interni con l'intento di trasferire le collezioni di gessi del Polo Museale Toscano. La collezione è composta da 230 pezzi databili tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento, un progetto a basso costo nel massimo rispetto del manufatto storico seguendo i criteri del restauro conservativo, che ha consentito di rimanere fedeli alla sua architettura originaria.

Attributi e valori storico-culturali principali

La Chiesa di San Pellegrino prende il nome dalla sua posizione lungo Via San Pellegrino, oggi Via Galli Tassi: il percorso più a Nord di accesso alla città di Lucca dalla Via Francigena. Si pensa che sia stata costruita presso l'antica pusterla San Giorgio ovvero l'angusta porta d'accesso alle antiche fortificazioni romane, usata anche come uscita o ingresso di emergenza in caso di attacco o di assedio.

Testi e informazioni tratti da:

<https://www.microscape.it/>, ultimo accesso il 22/10/2020.



DÉPÔT DES SCULPTURES

ALMA

CHIESA DI
SAN PIER

PLASTER SCULPTURES

DEPOSITO

LAGERRAU

POLO MUSEALE DELLA

AUDITORIUM DI SAN ROMANO | LUCCA

Data di costruzione: XIII secolo

Data di chiusura/abbandono: dato non disponibile

Proprietario originario: Frati domenicani

Proprietario attuale: Comune di Lucca

Uso originario: religioso

Uso attuale: Auditorium (capienza n. 450 persone compresi addetti e personale di servizio)

Superficie: dato non disponibile

Progettisti: SdA - Stefano Dini Architetti

Anno intervento: 2004

Descrizione dell'intervento

Posto nel cuore del centro storico della città è stato recentemente realizzato attraverso un importante intervento di restauro e recupero funzionale dell'ex Chiesa di San Romano annessa all'omonimo convento dei padri Domenicani.

Attributi e valori storico-culturali principali

È il più antico e prestigioso convento domenicano di Lucca, che ebbe fin dall'inizio un ruolo di primo piano nella vita religiosa e civile della città. Il momento più intenso è legato alle strette relazioni con il Savonarola e il suo ambiente. Consacrata la chiesa nel 1281, l'impianto ad aula unica venne ampliato nella zona presbiteriale, dove vennero create attorno al 1373 cinque cappelle. La facciata della chiesa è rimasta incompiuta; essa perdettes importanza come accesso privilegiato a favore del fianco sinistro alla cui porta venne addossato nel XV secolo un porticato. Resti di sepolture di nobili famiglie lucchesi sono addossate al fianco sinistro, oltre ai resti del cardinale Leonardo Patrasso, morto a Lucca il 7 dicembre 1311 mentre era in viaggio assieme ad altri due cardinali per l'incoronazione dell'imperatore Enrico VII. L'attuale assetto interno è il risultato dei lavori effettuati tra il 1661 e il 1666.

Testi e informazioni tratti da:

<http://www.comune.lucca.it/home>, ultimo accesso il 22/10/2020.



COMPLESSO EX SALESIANI | FAENZA

Data di costruzione: XVIII secolo

Data di chiusura/abbandono: 2000

Proprietario originario: Padri Salesiani

Proprietario attuale: Faventia Sales (Comune di Faenza, Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza, Banca di Romagna e Diocesi di Faenza-Modigliana).

Uso originario: Religioso; Ospedale per i feriti e alcune stanze per gli sfollati (Seconda guerra mondiale); Complesso scolastico (scuole medie e superiori) (1952); Complesso scolastico (solo scuole superiori), cinema e pensionato (1964); Parcheggio (2000).

Uso attuale: centro polifunzionale (istruzione, formazione, servizi sociali, sport, svago)

Superficie: 3000 mq

Progettisti: Studio Magaze, Studio Blucubo Ing. Lega, Clear, Safer, Slem, Fabbro Grementieri, Busi Falegnameria, Cromo Tinteggiature, Officina Ponseggi, Soriv, Il Pennello, Minguzzi Cartongessi, Technogroup.

Anno intervento: 2004-oggi

Descrizione dell'intervento

- 2013: restauro e risanamento conservativo del piano terra delle strutture Case Maccolini ed ex Ospitaletto della misericordia;
- 2014: lavori su Palazzo Naldi e Mens Sana;
- 2016: lavori per il restauro e per il consolidamento strutturale del primo e secondo piano di Palazzo Don Bosco e Casa Maccolini.

Gli ultimi interventi hanno portato alla luce una struttura quasi unica a Faenza: le cosiddette capriate *polonceau* in ferro e legno. La struttura copre 22 metri di luce ed la sua particolarità è data dai loro materiali: è infatti abbastanza raro trovare del ferro e del legno all'interno degli edifici. Un altro intervento effettuato sulla struttura riguarda invece l'eliminazione delle vetrate che chiudevano il camminamento della loggia al piano primo di Casa Maccolini. In occasione della vendita del complesso dei Padri Salesiani, nel febbraio 2005 nasce Faventia Sales Spa, una società per azioni a partecipazione pubblica, con lo scopo di rilevare l'immobile "Ex Istituto Salesiani". La società è stata creata sull'onda anche di una forte richiesta popolare al fine di non disperdere il patrimonio culturale, sociale ed educativo, che questo luogo ha rappresentato per Faenza e per tante generazioni di faentini. Così il Comune di Faenza insieme con Banca di Romagna, Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza e Diocesi di Faenza-Modigliana, ha deciso ad accogliere la richiesta della cittadinanza di acquistare l'immobile e così preservarne la sua funzione.

Attributi e valori storico-culturali principali

L'Istituto Salesiano a partire dal 1884 vide transitare migliaia di alunni iscritti alle varie scuole e ragazzi che ne hanno frequentato l'oratorio e le strutture sportive svolgendo nel tempo un'importante funzione di funzione centrale di polo aggregativo, formativo ed educativo.

Testi e informazioni tratti da: <https://www.faventiasales.it/>, https://youtu.be/jlfr93_LQLc; <https://youtu.be/nRcAJRfzDDc>, <https://youtu.be/nMVDIAX3YT4>, ultimo accesso il 22/10/2020.



EX CONVENTO DEI CAPPUCCINI DI SAN GIUSTO | PISA

Data di costruzione: XIII

Proprietario originario: Fondata nel 1240 dai monaci Cistercensi, nel XVI secolo passò poi ai Frati Minori Cappuccini della provincia Toscana

Proprietario attuale: Associazione Temporanea d'Impresa ATI di 3 cooperative Diocesi garantita ACLI (contratto di affitto = spese della proprietà, in seguito diritto di superficie).

Uso originario: convento dei padri cappuccini

Uso attuale: servizi e uffici di 3 cooperative sociali (*Axis, Aforisma e Il Simbolo*)

Superficie: 14.000 mq (2.000 mq struttura + 12.000 mq parco)

Anno intervento: 2013

Costo intervento: 900.000 € in prestito da Banca Etica. Manutenzione ordinaria e straordinaria a carico del conduttore.

Descrizione dell'intervento

Tutte le attività hanno al centro l'attenzione e l'idealità che tale ambiente richiede e che da sempre rappresentano il cuore della mission associativa ACLI sul territorio garantendo un connubio tra comunità, servizio, lavoro e preghiera. *Aforisma* ha trasferito i propri uffici nella struttura, svolgendo corsi di formazione, orientamento al lavoro, recupero anni scolastici e sostegno allo studio, servizi alle imprese e gestendo il pensionato universitario comprensivo di un circolo Acli. Il Simbolo ha aperto un "Centro Integrato Salute e Sviluppo Sociale" e ha predisposto anche spazi di ospitalità per minori stranieri non accompagnati e spazi per servizi all'infanzia. *Axis* ha aperto il servizio ristorante che promuove una nuova cultura del cibo attenta alla genuinità, alla filiera corta nonché all'impatto sociale e ambientale della produzione e all'inserimento lavorativo di personale svantaggiato. Inoltre ha predisposto parte dell'ex refettorio e la biblioteca come centro convegni modulare. Infine apre alla città il parco, attrezzato con giochi per bambini, percorsi natura, percorsi per disabili, laboratori di orticoltura e agricoltura sociale con inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati e avviamento di percorsi terapeutici per soggetti deboli. Il progetto prevede infine la valorizzazione della cappellina interna al convento dedicata al tema del lavoro.

Attributi e valori storico-culturali principali

Elemento centrale del quartiere di San Giusto, il secolare convento è un'area amata e rispettata da chi nel tempo vi ha vissuto esperienze che la rendono tessuto vivo del quartiere. Osservando i dintorni delle stazioni cittadine come "non luoghi" di passaggio e di fretta, si comprende come il convento dei Cappuccini, che pur ridimensionato continua a garantire servizi liturgici, si contrappone in maniera speculare alla stazione stessa, non solo in senso geografico (come linea di confine), ma anche come «significato sociale».

Testi e informazioni tratti da:

<https://www.ilsimbolo.it/san-giusto-che-rinasce-lex-convento-dei-cappuccini-si-apre-alla-citta/>,

<https://www.quinewspisa.it/torna-alla-comunita-lex-convento-dei-cappuccini.htm>

<https://latavolozzadelgustodidracopulos.blogspot.com/2018/12/premio-enologico-i-pisani-piu-schietti.html>, ultimo accesso il 22/10/2020.



Dom Guillaume Jedrzejczak

Fondation des Monastères | frere.guillaumemdc@yahoo.fr

Dom Hugues Leroy

Fondation des Monastères | hugues.leroy_osb@yahoo.fr

KEYWORDS

fondazione; legge civile; diritto canonico; immobili; prospettive

ABSTRACT

Il lavoro della Fondation des Monastères è aiutare le comunità per problemi giuridici, immobiliari, e non solo. La questione della chiusura di alcuni monasteri è diventata più importante questi ultimi tempi. La Fondazione tenta perciò di aiutare in tutti i campi: canonico, civile, immobiliare, senza dimenticare l'accompagnamento delle persone.

English metadata at the end of the file

La Fondation des Monastères in Francia, 1969–2019

INTERVENTO DI DOM GUILLAUME JEDRZEJCZAK

Nel 1968 fu creata un'assicurazione per la anzianità per uomini e donne religiosi. L'ingresso in questo nuovo regime obbligatorio doveva offrire sfide formidabili per alcune comunità finanziariamente povere. Padre Jacques Huteau, monaco cistercense di Bellefontaine, allora vicepresidente di questo fondo di assicurazione di anzianità per i religiosi, si è preso a cuore il trovare le risorse per aiutare le comunità religiose in difficoltà. A tal fine, ha sollecitato la generosità delle comunità più ricche. Al fine di raccogliere le donazioni e garantirne un'equa distribuzione, nel marzo 1969 ha suscitato la creazione di un'associazione *Amici dei monasteri*. L'opera doveva presto crescere in ampiezza e i fondi raccolti aiutarono non solo la copertura della previdenza sociale, ma anche i lavori spesso molto onerosi, cui le comunità dovevano far fronte.

Gli statuti iniziali erano quelli di un'associazione a scopo di beneficenza, che le consentiva di ricevere donazioni e lasciti notarili. Ma divenne presto evidente che questa struttura associativa non permetteva di rispondere totalmente ai bisogni delle comunità. Donatori e benefattori volevano la certezza che i loro desideri sarebbero stati rigorosamente rispettati. I beneficiari vorrebbero essere sicuri della regolarità degli aiuti che potevano essere loro concessi.

Ecco perché è diventato necessario pensare a una struttura più ampia: una fondazione riconosciuta di pubblica utilità, dotata

di un capitale stabile che costituisse la sua dotazione iniziale e quindi garantire, in modo durevole, il perseguimento del suo oggetto. La procedura che garantisce il riconoscimento dell'utilità pubblica alla Fondazione *Amici dei monasteri* avrà termine nell'agosto 1974. Nel 1996, il suo nome è stato semplificato in *Fondation des Monastères* [Fondazione Monasteri]. Infine, i suoi statuti sono stati modificati e adattati al nuovo diritto delle fondazioni nel 2005.

Il consiglio di amministrazione della Fondazione, di 12 membri, è obbligatoriamente presieduto da un religioso. Attualmente la metà dei suoi membri sono rappresentanti di comunità monastiche di diversi ordini e congregazioni e l'altra metà è invece composta da laici. Alle riunioni partecipa un commissario governativo nominato dal Ministero degli Interni. La sede principale si trova a Parigi, dove lavora un'equipe di nove dipendenti a tempo indeterminato, la cui missione è attuare le decisioni del consiglio e rispondere alle richieste delle comunità.

Nel corso del tempo, l'attività della Fondazione si è ampliata in funzione delle esigenze delle comunità e sono state create commissioni nelle quali intervengono degli esperti e membri del consiglio di amministrazione. Una commissione giuridica e amministrativa, che lavora con altre organizzazioni al servizio della vita monastica, il cui scopo è quello di rispondere alle domande specifiche delle comunità in materia giuridica e fiscale

– viene infatti regolarmente pubblicata una guida fiscale per le comunità. Una commissione pubblica la rivista trimestrale della Fondazione per informare le comunità e i donatori. Una commissione finanziaria è incaricata di gestire i fondi della Fondazione e i fondi destinati e istituiti per aiutare particolari comunità o congregazioni. Una commissione immobiliare che gestisce gli edifici portati alla Fondazione sotto forma di lasciti e donazioni. Infine, vi è una commissione detta di valutazione il cui compito è accompagnare le comunità che chiudono.

Prima di passare alla relazione di Dom Hugues, che presiede queste ultime due commissioni immobiliari e di valutazione, vorrei menzionare rapidamente la specificità della situazione giuridica delle comunità monastiche in Francia, che giustifica l'esistenza della *Fondation des Monastères*. Esistono tre statuti giuridici per le associazioni di diritto francese: associazioni di fatto, associazioni registrate e infine associazioni riconosciute di utilità pubblica. Dalla legge sulle associazioni del 1901, la legge sulla separazione tra chiesa e stato del 1905 e i decreti del 1942 sul riconoscimento legale delle comunità, le comunità religiose dispongono di due possibilità: o sono comunità di fatto che non hanno personalità giuridica e quindi hanno bisogno di circondarsi di un insieme di associazioni e corporazioni per possedere edifici e svolgere attività, oppure sono comunità riconosciute con decreto del Primo Ministro dopo il parere del Consiglio di Stato e che hanno uno statuto equivalente a un'associazione riconosciuta di pubblica utilità, con i diritti ma anche i controlli corrispondenti. Attualmente, la maggior parte delle comunità in Francia sono comunità di fatto, quindi con una minore capacità giuridica. In questo caso, la *Fondation des Monastères* svolge un ruolo intermedio, poiché in alcuni casi può sostituirsi a quelle comunità che non hanno un'esistenza legale. La Fondazione può anche aiutare le comunità che desiderano costituire un proprio dossier per porre la propria domanda di riconoscimento legale.

In questo particolare contesto giuridico, la *Fondation des Monastères* interviene su richiesta di una comunità che prospetta la propria chiusura sui piani canonici e civili, nonché sugli aspetti del patrimonio. Nella prossima parte della relazione Dom Hugues svilupperà tutti questi punti.

INTERVENTO DI DOM HUGUES LEROY

Il consiglio di amministrazione aveva creato una commissione immobiliare che inizialmente si occupava di tutti gli immobili detenuti dalla Fondazione e per gli immobili lasciati in eredità da privati a beneficio della Fondazione o dei monasteri. Ma il susseguirsi di chiusure di monasteri ha portato a un carico di lavoro più specifico attorno a problemi immobiliari più specifici di monasteri chiusi: ciò che in precedenza era eccezionale era diventato abituale. Il presidente ha allora voluto riflettere all'attuazione in Francia di un "istituto di liquidazione" [*bad bank*, "banca cattiva"] in connessione con la Fondazione. Anni di riflessione hanno portato all'abbandono dell'idea e alla riquilibratura in una commissione di valutazione, a causa della mancanza di solidarietà tra monasteri e ordini, e della loro autonomia. Si trattava di istituire un aiuto più sistematico e adattato, caso per caso.

La *Fondation des Monastères*, in occasione di un consiglio di amministrazione dell'abbazia dei Benedettini di Tournay, vicino a Lourdes, ha organizzato una giornata di scambi con i superiori dei monasteri della regione, nell'ottobre 2013, sul tema "Habitat e abitanti". Per prima cosa menzioniamo alcuni esempi dell'evoluzione di un habitat monastico che è diventato troppo grande, a Jouarre, dando vita a un percorso verso un'opera sociale esterna alla comunità; a Limon, le terre sono diventate orti da giardinaggio biologici per l'inserimento sociale e professionale; a Vanves, si è fondato uno studium per le monache dedite a un tempo di studio, e vendita a un'associazione che si occupa di disabili. Dopo aver effettuato un'inchiesta negli anni precedenti con tutti gli ordini di monache in Francia, ho fornito qui un piccolo riassunto.¹

Un questionario confidenziale è stato inviato a tutte le comunità di monache francesi dal Servizio delle Monache (l'equivalente di una Conferenza di superiori maggiori contemplativi per la Francia), sotto la copertura della *Fondation des Monastères*, nel giugno 2015. Su 233 monasteri interrogati l'82% ha risposto. Abbiamo chiesto statistiche delle monache, del personale retribuito, sulle proprietà, sulla loro detenzione, sulle superfici, e sulle prospettive per l'avvenire.

Dopo aver analizzato le risposte al questionario, nel giugno 2016 è stato condotto un secondo approccio alle comunità che ci sembravano più fragili, in funzione degli elementi comunicati; circa 40 comunità su 230 ci sono sembrate "a rischio". Abbiamo offerto loro un incontro tra la Fondazione, un monaco o una monaca e un membro della direzione, e le comunità che lo hanno richiesto.

Da allora, sono state accompagnate numerose visite e diverse chiusure di monasteri, in seguito a questo questionario e al successivo approccio. Siamo stati anche avvicinati da comunità che non sembravano troppo fragili, e che lo sono diventate rapidamente. L'applicazione del *motu proprio* di Papa Francesco *Vultum Dei quaerere* del 2016 e le istruzioni della CIVCSVA, *Cor orans* del 2018, accelereranno il processo di chiusura, inquadrando e consegnando nuovi mezzi canonici alle federazioni per accompagnare le situazioni fragili. In connessione con il lavoro di ricerca di Francesca Giani, ho tentato di definire un nuovo inventario nella primavera del 2019, sul "Destino dei monasteri chiusi dal 2001". Lo scopo è stato quello di analizzare come sono stati trasformati gli edifici delle comunità monastiche francesi da allora.

CONCLUSIONI

Con l'esperienza, ci siamo resi conto che il processo di chiusura di una comunità deve seguire un certo numero di passaggi. Quando una comunità prende contatto con noi, inviamo sempre due amministratori della Fondazione per ascoltare la comunità, valutare la situazione ed elencare i problemi in sospeso. Ad esempio, chi è proprietario dei locali e dove sono i titoli, quali sono le clausole redatte dai donatori al momento della fondazione del monastero, o anche se c'è un cimitero o ci sono tombe perché la legislazione è molto complessa. Dopo questo primo contatto, proviamo anche a vedere come la comunità vede la situazione attuale: in quale arco di tempo è prevista la chiusura,

dove andranno i membri della comunità, quali saranno i loro bisogni, se è possibile il recupero da parte di un'altra comunità. Dopo aver consultato i superiori religiosi, si prendono contatti con comunità religiose, enti locali, associazioni, agenti immobiliari, promotori, ecc. Questo processo si svolge secondo una duplice prospettiva: la prospettiva canonica con la verifica di tutti i passaggi necessari e la prospettiva civile dopo la verifica dello statuto giuridico dei beni. Le difficoltà possono essere di diversa natura.

In generale, le cose vanno bene a livello canonico con i vescovi e la Santa Sede. Talvolta è necessario ricordare che è importante garantire il futuro dei membri della comunità in chiusura e che la vendita dei beni serve in primo luogo per assicurare il loro mantenimento e ad aiutare le comunità che li accolgono. La Santa Sede vigila in particolare che i proventi della vendita dei beni vadano anche alle congregazioni religiose cui appartenevano questi monasteri. Nel caso in cui i beni vengano ceduti gratuitamente, è prevista una clausola in modo che in caso di vendita della proprietà, parte del ricavato sia donato alla congregazione o alle comunità di accoglienza.

Le comunità possono scegliere sia di vendere autonomamente i beni immobili, sia di rivolgersi a un agente immobiliare proposto dalla Fondazione, sia di portare i beni immobili alla Fondazione, affinché si incarichi di venderla al meglio e devolvere il ricavato secondo le disposizioni prese durante il capitolo al momento dello scioglimento della comunità. La situazione giuridica delle comunità è quindi essenziale. In questi ultimi tempi, è stato necessario intervenire con associazioni proprietarie il cui controllo era sfuggito alle comunità e che pretendevano sia di mantenere la proprietà sia di venderla in proprio favore. Abbiamo constatato che alcuni amici delle comunità a volte hanno un atteggiamento molto interessato, per non parlare delle persone che cercano di approfittare della debolezza delle comunità stesse.

Quando la vendita di questi immobili è affidata alla Fondazione, incarichiamo degli agenti immobiliari approvati dalla *Fondation des Monastères* di fare tutto il necessario. La commissione di valutazione controlla e orienta le scelte. Essendo questi beni abbastanza speciali, non esiste un facile riferimento per stabilire il prezzo. Il servizio statale precedentemente incaricato di questo si rifiuta ora di darci indicazioni. Facciamo appello a diversi esperti del settore per avere un'idea. Gli enti locali sono sempre informati e consultati perché una vendita prevederà molto spesso la domanda di autorizzazione, le procedure per eliminare i diritti di prelazione. Alcuni locali vengono venduti dopo un anno, altri ancora non lo sono che dopo dieci anni.

Questo è il motivo per cui la Fondazione istituisce una serie di servizi: custodia, protezione, manutenzione, assicurazione, ecc., che hanno un costo significativo che verrà recuperato al momento della vendita. In alcuni casi, abbiamo utilizzato contratti di locazione con associazioni, fino a quando non abbiamo potuto vendere i locali. Cerchiamo di avere degli informatori locali che possano metterci al corrente dello stato dei luoghi per evitare danni. In alcuni casi, dobbiamo anche avviare proce-

dimenti legali a livello amministrativo o civile contro le autorità locali che bloccano la vendita di determinati beni situati in aree strategiche.

Abbiamo riflettuto da diversi anni su ciò che accadrà, poiché il numero di comunità in chiusura aumenta e così aumenta il numero di beni atipici. Abbiamo perciò lavorato in due direzioni diverse. Da un lato, abbiamo incontrato vari attori della società civile che potrebbero essere interessati a questo tipo di proprietà e che potrebbero sviluppare progetti per dare un futuro a questi edifici. D'altra parte, abbiamo riflettuto alla costituzione di un fondo di dotazione al di fuori della *Fondation des Monastères*, in modo da non svendere proprietà che potrebbero essere meritevoli di conservazione. Ma questo suppone che questo fondo riceva anche beni di grande valore al fine di poter finanziare la conservazione di quelli che oggi sarebbero in vendibili. Per queste due prospettive, non abbiamo ancora trovato una risposta soddisfacente.

Il problema che si presenta oggi per noi è l'accelerazione del numero di chiusure che costringe la Commissione a lavorare su un numero molto elevato di casi. Quando le comunità non sono in grado di gestire in autonomia tali situazioni, proviamo a prendere noi la responsabilità dei processi. Siamo fortunati ad avere esperti molto bravi e molto impegnati: purtroppo le giornate hanno solo ventiquattro ore!

¹ Dom Hugues, "Evolutions and Inventory Report," *Les Amis des Monasteries*, no. 177 (gennaio 2014): 47-9.

Michele Badino

Comunità monastica di Bose | michele.badino@monasterodibose.it

KEYWORDS

San Masseo; monastero; restauro; rigenerare; edificio religioso

ABSTRACT

Ogni luogo ha una storia e carattere nel quale convergono gli aspetti morfologici e con altrettanta forza gli elementi che l'umanità vi ha portato. Se quel luogo è un monastero si assomma quella presenza indefinibile, al contempo quasi palpabile, costituita dalla vita degli uomini e delle donne che là anno dopo anno hanno lavorato, pregato e accolto pellegrini.

Rigenerarne gli spazi è impegnativo ma al contempo riveste un grande fascino, chiede coraggio e libertà per ricordare che non siamo soli, ma siamo accompagnati dalla lunga schiera di uomini e donne che là hanno abitato giorno dopo giorno per imparare la difficile e meravigliosa arte del vivere. Rigenerare un edificio non è una operazione di adeguamento funzionale o di rivestimento di contemporaneità. È un esercizio culturale: ascoltare, comprendere e scoprire il carattere dell'edificio per farne ricominciare una nuova vita. Rigenerare è una operazione profetica attraverso la quale lo spazio costruito ritorna a vivere di vita propria, secondo le forme, i ritmi, le modalità che chi lo abita susciterà. Il progetto quindi non può esimersi dal prendere posizione verso la realtà, verso la società, verso la polis, in cui si colloca e nel caso di un edificio religioso verso la chiesa nella quale si trova. I dieci anni di studio, prima del progetto di restauro del monastero di San Masseo (Assisi), ci hanno permesso di comprendere alcune coordinate necessarie per poter vedere, al di là dell'abbandono, delle macerie, delle superfetazioni ciò che le pietre viventi ci narrano.

English metadata at the end of the file

Suonate, entrate, qualcuno vi accoglie

Il restauro del monastero di San Masseo ad Assisi a cura della comunità monastica di Bose

Sed omnia in mensura et numero et pondere disposuisti

Ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso



Libro della Sapienza 11,20.

PREMESSA

Ogni luogo ha una storia propria, un carattere proprio nel quale convergono certamente gli aspetti geografici e morfologici ma con altrettanta forza convergono tutti gli elementi che la vita umana vissuta in quel luogo ha portato, con lo scorrere degli anni, dei decenni, dei secoli.

Se quel luogo è uno spazio costruito per essere un monastero o tale lo è divenuto nel tempo, o lo è stato per un tratto della sua vita, a tali elementi si somma quella presenza indefinibile, ma al contempo quasi palpabile, costituita dalla vita di uomini e donne che là hanno trascorso anno dopo anno: lavorando, pregando, accogliendo pellegrini. Tali elementi non sono definibili immediatamente in un linguaggio architettonico né in quello giuridico ma certamente costituiscono una trama, attraverso la quale, più o meno consapevolmente, è necessario tenere conto.

Saxa loquuntur – le pietre parlano, recita un antico adagio, non solo per quanto raffigurano ma per tutto ciò di cui sono anche impermeate.

Eludere tale aspetto rischia di portare subito a una analisi fredda di possibilità e potenzialità, di valori o disvalori architettonici degli spazi, a una proiezione tecnico-economica dettata dal profitto e allo studio di una possibile via giuridica per inserire tale operazione nell'ampio e non sempre bene utilizzato appa-



1

rato legislativo della conservazione dei beni storico artistici. Può portare a operazioni estranee e agli antipodi del carattere e della natura delle architetture di fronte alle quali siamo posti, operazioni e progetti che potrebbero portare al rifiuto del nuovo che verrà proposto anzitutto da parte dell'edificio stesso prima ancora che dai fruitori potenziali. Questo accade nell'architettura, accade nel diritto, accade nella società. Porre gesti architettonici e giuridici che bypassino questo ordito, rischia di portare ad operazioni apparentemente forti e vincenti, architetture imperiose, fantasmagoriche e luccicanti pensate per essere pubblicate sulle riviste patinate o sui siti più alla moda per entrare nel *curriculum* per il premio Pritzker, leggi arroganti in apparenza certe e di tutela del patrimonio di cui però il futuro ci dirà alla difesa e tutela degli interessi di chi. Alla fine, penso che la storia dimostrerà essere tutti giganti dai piedi di argilla. Credo che quanto sta accadendo sul grande confine dell'Italia che è il nostro mare, o nelle assegnazioni delle case di periferie insegni molto più di tante disquisizioni pseudo-accademiche.

Comprendere la vita, porsi in un atteggiamento di ascolto, non è una operazione storicistica ma innanzitutto umana e penso diviene la possibilità di guardare al futuro, attraverso un linguaggio architettonico a noi contemporaneo, attraverso stru-

menti legislativi e attuativi essenziali e ben fondati, che da quel passato traggono energie che provengono dal rispetto dell'umanità che ci ha preceduto, che in quegli spazi ha pensato, immaginato, sognato, pregato, lavorato, patito, accolto e amato affinché ci sia un oggi ora e il domani divenga possibile.

"Ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso".¹ Sì, credo, che l'affrontare il recupero di un edificio quale è un monastero, sia per ritornare alla sua vita originale, sia per assumerne un'altra, non può esimersi dalla storia e da un concetto di ordine, misura che è stato presente al momento della sua costruzione e durante la sua più o meno lunga vita.

Il compito è impegnativo certamente, ma al contempo riveste un grande fascino, e chiede coraggio e libertà per ricordare che non siamo soli, ma siamo accompagnati dalla lunga schiera di uomini e donne che quegli spazi hanno abitato lavorando giorno dopo giorno per imparare la difficile e meravigliosa arte di vivere.

Tutte queste costruzioni devono avere requisiti di solidità, utilità e bellezza. Avranno solidità quando le fondamenta, costruite con materiali scelti con cura e senza avarizia, poggeranno profondamente e saldamente sul terreno sot-



2

tostante; utilità, quando la distribuzione dello spazio interno di ciascun edificio di qualsiasi genere sarà corretta e pratica all'uso; bellezza, infine quando l'aspetto dell'opera sarà piacevole per l'armoniosa proporzione delle parti che si ottiene con l'avveduto calcolo delle simmetrie.²

SUONATE, ENTRATE, QUALCUNO VI ACCOGLIE

Arrivare al monastero di San Masseo, scendere nella cripta, rimanere in silenzio, guardare le volte a crociera in pietra a spacco, abbracciarne le colonne, sostare a osservare il mutare della luce nell'arco della giornata, diviene esercizio di ascolto delle parole che ci dicono le pietre della costruzione, memori degli uomini e donne *pietre viventi* che là hanno vissuto:

Avvicinandovi (al Signore) a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.³

1
Abside della chiesa, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

2
Porticato di arrivo, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

3

Strada d'accesso, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

4

Vista sul cortile, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

5

Edificio con cucina e refettori, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

Figg. 1 | 2 | 3

Conci e pietre lavorate dal tempo che narrano i volti di uomini e donne, pietre viventi che in quasi mille anni le hanno poste e poi ammirate, echeggiano i canti ascoltati che le hanno fatte vibrare, la perseveranza della preghiera che come incenso insieme al fuoco delle candele le ha scaldate, la cura dei contadini per gli animali che là avevano posto a riparo come in una stalla, gli sguardi vispi delle decine di ragazzi "i monelli" che per mezzo secolo dalla seconda metà dell'ottocento ai primi del novecento tra di esse hanno vissuto per ritrovare una dignità, un posto nella società e imparare un lavoro, i volti impauriti della famiglia ebrea là accolta e nascosta durante la deportazione negli anni delle leggi razziali durante la seconda guerra mondiale, le mani callose dei contadini e mezzadri che hanno vissuto e lavorato le terre del monastero fino agli anni Settanta del Novecento, i sorrisi e i canti dei molti giovani italiani, tedeschi e di tutta Europa che a San Masseo hanno cercato il senso e la direzione per la loro vita nel tempo in cui i frati francescani minori lo hanno abitato, il rumore della scopa mossa da una donna straniera che negli anni di abbandono e dopo il terremoto del '97, fedelmente ogni anno è venuta a ripulire la cripta, a pregare e cantare, e infine le pagine della bibbia in lingua tedesca che qualcuno ha lasciato appoggiata in una nicchia della cripta come pegno, memoria e profezia, raccolta con le nostre mani prima di iniziare i lavori di restauro e ora conservata nella nostra biblioteca.

GENIUS LOCI CRISTIANO: LÀ DOVE È UMANITÀ⁴

È una storia in cui tutto questo converge, con la poliedricità di accenti diversi dei tanti volti, figure di umanità, che l'hanno scritta ma che tendono a una unità, come scrive Giancarlo De Carlo:

Credo che proprio perché il mondo rischia di precipitare sempre di più nella crisi dei valori di cui già soffre, l'unico riferimento sicuro che resta è lo spazio fisico del territorio. Nel territorio l'umanità può continuare a trovare i segni del suo passato e i sintomi del suo futuro, le prove dei suoi successi e dei suoi fallimenti, le ragioni delle sue speranze, le coordinate che le permettono di capire da dove viene, dove ora si trova e dove potrà arrivare.⁵

San Masseo de Plathea è stato costruito per volere del conte Lupone e di sua moglie tra il 1059 e il 1081, ai piedi di Assisi, vicino alla zona in cui vivevano i lebbrosi, fuori dalle mura, ai lati della via Petrosa antico accesso alla città per chi giungeva da Spoleto e quindi da Roma.⁶ **Figg. 4 | 5**

Nato come monastero benedettino nella sua lunga storia ha vissuto tante vite, attraverso le umanità diverse che tra quelle mura sono state accolte, hanno pregato, lavorato, gioito e pianto e da ultimi oggi accoglie la nostra comunità monastica di Bose, formata da uomini e donne, provenienti da chiese diverse



3



4



5



6

e tramite noi accoglie chi giunge e ci visita sia amico, ospite, pellegrino o viandante.⁷

Tante vite in un'unica storia, paradosso e verità, spesso dimenticata. Solo se siamo capaci di vivere il nostro carattere, la nostra storia, la nostra identità, le nostre specificità, le nostre tradizioni senza prevaricazione o atteggiamenti di superiorità ma come una ricchezza da condividere essa trova un senso, può ricondurre a una trama, permette di ritrovare le coordinate comuni che definiscono un luogo, un'architettura.⁸ Per analogia anche un edificio: tanto più ha un proprio carattere specifico, tratti architettonici definiti, una propria morfologia ben definita, tanto più ne è possibile una trasformazione, una nuova vita che non nega quella precedente ma che anche da essa trae le energie per l'oggi: San Masseo come monastero, ai margini della città, sulla via di accesso: luogo di preghiera e di accoglienza in una trama ininterrotta dal 1059 a oggi.⁹ **Figg. 6 | 7**

LETTURA, PROGRAMMA, PROGETTO: UNA LECTIO AEDIFICI?

Comprendere il carattere di un edificio, di un complesso architettonico, di un territorio sarà innanzitutto compito di chi metterà mano alla trasformazione: a un uomo, a una donna, alla

comunità sarà chiesto di inserirsi in quella storia, non con un atteggiamento di possesso e prevaricazione ma un continuo atteggiamento di ascolto. Scrive Giancarlo De Carlo: "Quando arrivo in un posto dove debbo progettare, la prima cosa che faccio è di partire dall'idea che tutto quello che vedo ha un senso e può svelarmi una storia. Mi convinco che posso essere capace di ricostruire la storia del luogo in cui mi trovo attraverso i segni che il luogo porta impressi e che bisogna scoprire e interpretare".¹⁰ **Figg. 8 | 9**

È necessario avere la consapevolezza che il processo progettuale di un edificio si articola secondo un ripetersi di fasi che, come in una spirale ermeneutica, via via ne definiscono i tratti, ne evidenziano il carattere, ne fanno emergere le potenzialità.¹¹ Da una lettura della realtà, a un programma a un progetto a una nuova lettura fatta da chi vive tali spazi, a un nuovo programma e a un nuovo progetto che ci precede e ci supera.

Tale circolo si può interrompere, vivere dei momenti di stasi e di decadenza ma l'edificio mantiene in sé, per quanto detto, un suo carattere proprio che può generare nuove energie e riprendere a vivere nuovamente: San Masseo è stato monastero, fattoria, collegio, abitazione di famiglie, comunità di accoglienza di giovani, è stato per lunghi tempi abbandonato e per altri lunghi tempi ricovero e riparo per i senza dimora. **Fig. 10**

6

Interno dei refettori, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

7

Vista dal sentiero proveniente da San Damiano,
prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

7





8 | 9



8
Cameroni prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

9
Edificio d'ingresso, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

10
Ingresso della chiesa prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

10





11

Il processo progettuale ricorda, per analogia, quanto accade nella *lectio* divina,¹² lettura, meditazione del testo biblico: la continua lettura, la meditazione perseverante della scrittura, personale e comunitaria, anno dopo anno, generazione dopo generazione, porta a una comprensione sempre nuova, intesa non tanto con intenti comparativi-migliorativi ma storico-sequenziali.

Così ogni generazione rilegge la scrittura attraverso le categorie storiche, culturali, e ne attualizza i contenuti, memori che:

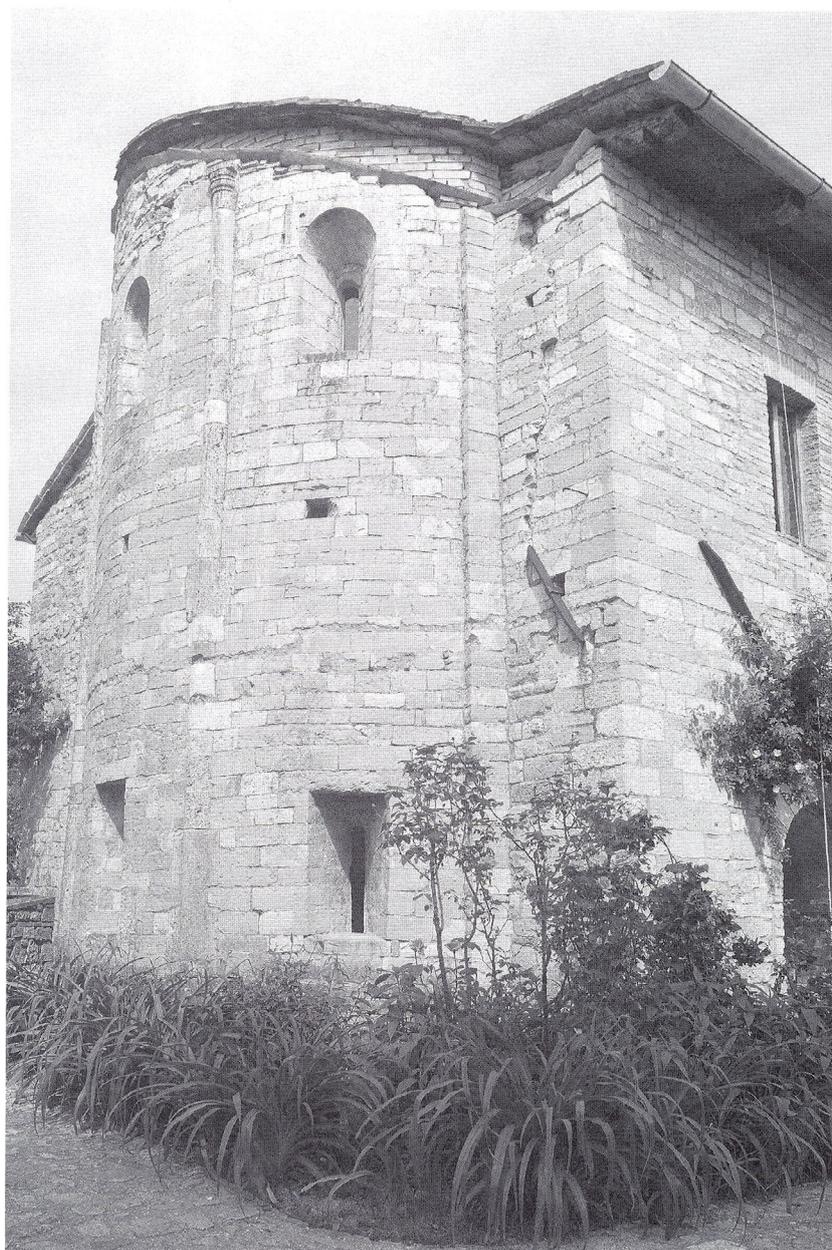
La Parola di Dio è viva (sollecita) e potente, e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e discerne i pensieri e gli intenti del cuore.¹³

In una chiesa, in un monastero, in un convento tale processo diviene ancor più necessario perché le mura stesse, le raffigurazioni musive, gli affreschi, le sculture, i segni presenti, le luci e i profumi delle liturgie che lo costituiscono sono esse stesse portatrici di senso, conservano tracce di storia che possono essere piste di lavoro per il processo progettuale perché di processo si tratta più che di gesto artistico.¹⁴ **Fig. 11**

I quasi dieci anni di studio, riflessione su San Masseo prima di redigere il progetto ci hanno permesso di trovare alcune delle *coordinate* di cui parla De Carlo, coordinate che ci permettono di capirne la natura profonda, andare al di là della situazione trovata, vedere al di là dell'abbandono, delle macerie, dei rovi e arbusti spontanei nati in esso, al di là delle superfetazioni e

11
Abside della chiesa, interno, prima dei restauri.
Fotografia dell'autore

12
L'abside prima dei lavori.
Fotografia Studio Marcucci Associati





13

13

L'abside prima dei lavori.

Fotografia Studio Marcucci Associati

14

L'abside prima dei lavori.

Fotografia Studio Marcucci Associati

15

Accoglienza e ingresso della chiesa, dopo i restauri.

Fotografia dell'autore

16

Campana d'ingresso dopo i restauri.

Fotografia dell'autore

17

La cripta dopo i restauri.

Fotografia dell'autore



14

delle opere giustapposte frettolosamente ma con il buon intento di fermare la rovina delle mura, vedere al di là di ciò che osserviamo. Nella lettura della scrittura tale esercizio avviene costantemente nel primo libro di Samuele nel brano in cui si narra la scelta da parte di Dio del re d'Israele l'eletto è l'ultimo Davide, il più piccolo tra i figli di Isse, leggiamo: "Il Signore rispose a Samuele: 'Non guardare all'aspetto di Eliab né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore.'"¹⁵ **Figg. 12 | 13 | 14**

RIGENERARE È RICOMINCIARE?

"La nostra vita si muove di ricominciamento in ricominciamento, in una tensione continua tra il passato e il futuro attraversando l'oggi".¹⁶ Essere monaco non è uno *status* ma un processo – nelle parole di Gregorio di Nissa, "di inizio in inizio, per inizi senza fine".

Diceva abba Antonio, il padre dei monaci del deserto egiziano, ormai anziano, rispondendo a chi gli chiedeva: "Cosa fai oggi Antonio? Oggi ricomincio".¹⁷ Ricominciare è trarre dalla storia una possibile traccia, cercare in essa delle coordinate, rileggerla alla luce dell'oggi per pensare e progettare un domani.¹⁸

Cambiare non è necessariamente tradire o negare la storia ma è espressione di una libertà che in quella storia affonda le sue radici e al contempo è capace di una novità inattesa che ci stupisce e supera. Ricominciare per un edificio è rigenerare il processo che segue tale dinamica e che a essa non può sottrarsi pena lo smarrire una identità. Rigenerare un edificio non è una operazione di *svecchiamento*, di adeguamento funzionale o di rivestimento di contemporaneità. Innanzitutto è esercizio culturale: ascoltare, comprendere e scoprire il carattere dell'edificio per essere in grado di farne ricominciare una nuova vita. Il progetto, quindi diviene non una operazione di mero linguaggio architettonico, al fine di rendere contemporaneo un edificio rivestendolo di un abito consono al nostro tempo.

Figg. 15 | 16 | 17

Rigenerare è anche una operazione quasi profetica attraverso la quale il luogo, l'ambiente, lo spazio costruito ritorna a vivere di vita propria, secondo le forme, i ritmi, le modalità che chi lo abiterà aiuta a suscitare. Il progetto, quindi non può esimersi dal prendere posizione verso la realtà, verso la società, verso la *polis*, in cui si colloca e nel caso di un edificio religioso verso la chiesa nella quale si trova. Far ritornare la vita monastica a





16

17





18

San Masseo per la nostra comunità è stata un'operazione di obbedienza a una storia, a un luogo, a una città, a una chiesa, a un vescovo. Ognuno a suo modo era testimone, più o meno consapevole, che là qualcosa era accaduto, i resti più o meno evidenti ne marcavano i tratti, certamente segnati dalle rughe del tempo, dalle ferite delle tante scosse di terremoto sopportate, dall'incuria di tanti, eppure là, era presente ancora un carattere, sopito, ma presente e potenzialmente pronto a rivivere. Il nostro lavoro di progettazione e di chi ha collaborato con noi,¹⁹ ha percorso i passi che vi ho descritto, fissando a oggi un progetto che continua e continuerà dopo di noi. La speranza è che San Masseo possa custodire la sua vocazione di essere luogo in cui chi giunge è accolto, sia povero o ricco, credente o no, cristiano o no, di una chiesa o di un'altra, atteso da tanto tempo o viandante che arriva all'improvviso. A noi, credo, resta il lavoro di fare obbedienza, a una storia, a un luogo, a una città, a ciò che siamo e nulla più, forse allora avremo compreso qualcosa di ciò che le pietre viventi ci narrano. Scriveva Teofilo di Antiochia: "Se tu mi dici: Mostrami il tuo Dio, io ti dirò: Mostrami il tuo uomo, e io ti mostrerò il mio Dio".²⁰ **Figg. 18 | 19**

¹ Sap 11, 20.

² Marco Vitruvio Pollone, *De Architectura*, Libro I, 2.

³ 1 Pt 2, 4-5.

⁴ Frédéric Debuyst, *Il genius loci cristiano* (Milano: Sinai, 2000).

⁵ Giancarlo De Carlo, "Discorso di chiusura del 16° Corso Residenziale dell'ILAUD. Urbino, agosto-settembre 2001," in *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, a cura di Angela Mioni, Etra Connie Occhialini (Milano: Electa, 1995). Catalogo della mostra tenutasi presso la Triennale di Milano dal 16 settembre al 12 novembre 1995.

⁶ Si veda l'estratto di Francesco Santucci dagli *Atti Accademia Properziana del Subasio*, serie VI, n.5 (1981): 150-61. Per approfondimenti si possono vedere (in ordine cronologico): Lodovico Iacobilli, *Cronica della chiesa e monastero di S. Croce di Sassovivo nel territorio di Foligno* (Foligno: Agostino Alteri, 1653), 27; Durante Dorio, *Istoria della famiglia Trinci* (Foligno: Alteri, 1683), 76-77; Antonio Cristofani, *Badie e priorati* (Assisi: Tip. D.Sensi, 1880), 197; Arnaldo Frotini, *Nova vita di S. Francesco* (Assisi: Tip. Porziuncola, 1959), 83; Gisberto Martelli, "Le più antiche cripte dell'Umbria," in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI. Atti del III Convegno di Studi Umbri* (Gubbio: Centro Studi Umbri, 1965), 323-52; si veda anche l'estratto di Maddalena Bizzarri e Cecilia M. R. Luschi da *Atti Accademia Properziana del Subasio*, Serie VI, n.11-12 (2006-2007), 105-60.

⁷ "Crypta quaedam era iuxta civitatem, ad quam frequenter euntes, de thesauro mutuo loquebantur. Intrabat vir Dei, qui sanctus iam sancto proposito erat, cryptam illam, socio de foris expectante, et novo ac singulari perfusus spiritu, Patrem suum in abscondito exorabat". Vita di Celano, Vita Prima, III, 6.

⁸ Christian Norberg-Schulz, *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura* (Milano: Electa, 1979).

⁹ È un concetto più volte espresso da Peter e Alison Smithson, a esempio riporto un passo relativo al riuso di Santa Maria della Scala a Siena: "If is true that places originally established as absolutely specific to one particular use best sustain the life of a city generation after generation then the hospital of Santa Maria della Scala should be an exceptional source of sustenance [...]. It seems generally agreed that any re-inhabitation, any transformation, of the old shell should keep open ways into and through its built-fabric, not of course for everyone to every part, but enough to keep the sense of it as part



19

of the city. We have to discover new uses which can act in the way that grazing of sheep keeps open tracks across a hillside, making it inhabitable for other animals and all the things which sustain them". Peter Smithson, "On the Edge," in *Architecture Multiple and Complex*. *ILA&UD Year Book* (1984/85).

¹⁰ Giancarlo De Carlo, "Con i sensi e la ragione: alberi e strutture," in *Rassegna di architettura e urbanistica* 92-93 (maggio-dicembre 1997): 49.

¹¹ In particolare mi riferisco a: Hans Georg Gadamer, *Verità e metodo* (Milano: Bompiani, 1983), 340 e ss; Paul Ricoeur, *Il conflitto delle interpretazioni* (Milano: Editoriale Jaca Book, 1982), 26.

¹² Tra i molti testi a riguardo ne riporto solo alcuni a cui maggiormente mi riferisco: Benedetto Calati, "La *Lectio Divina* nella tradizione monastica benedettina," in *Benedictina* 28 (1981): 407-38; Enzo Bianchi, *Pregare la parola. Introduzione alla « Lectio divina »* (Milano: Gribaudi, 1973), 1990; Benedetto Calati, Enzo Bianchi e Francesca Cocchini, *La lectio divina nella vita religiosa* (Magnano: Qiqajon, 1994).

¹³ Lettera agli Ebrei 4, 12.

¹⁴ Angiola Maria Romanini, "Architettura monastica Occidentale," in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Vol. I, (Roma: Edizioni Paoline, 1974), 810-15; Manuela Incerti, *Il disegno della luce nell'architettura cistercense. Allineamenti astronomici nelle abbazie di Chiaravalle della Colomba, Fontevivo e San Martino de' Bocchi* (Firenze: Edizioni Certosa Cultura, 1999).

¹⁵ 1 Libro di Samuele 15,7.

¹⁶ Luciano Manicardi, "Omelia messa in Coena Domini," Monastero di Bose, 29 marzo 2018.

¹⁷ Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*, a cura di Lisaa Cremaschi (Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline, 2007).

¹⁸ "In principio. Il perenne ricominciare di Dio," *Parola Spirito e Vita* 66 (Bologna: EDB, 2012).

¹⁹ La progettazione e direzione lavori è stata eseguita dallo studio Marcucci Associati di Assisi in stretta collaborazione con la Comunità monastica di Bose.

²⁰ Teofilo di Antiochia, *Ad Autolico*, PG (Migne).

18

Vista aerea.
Fotografia di Jacopo Scarponi

19

Vista aerea, lato accoglienza.
Fotografia di Jacopo Scarponi

Monache Agostiniane

Monastero dei Santi Quattro Coronati | monachess4@gmail.com

KEYWORDS

monastero; casa; luoghi di vita monastica

ABSTRACT

Questo intervento delle monache agostiniane dei Santi Quattro Coronati a Roma, tenutosi durante i lavori della summer school a Lucca, definisce i luoghi chiave di vita monastica che si possono trovare in ogni monastero. Prima ancora di essere un bene culturale e ecclesiastico, un monastero rappresenta la casa di chi lo abita, con le proprie consuetudini e specificità.

English metadata at the end of the file

Un pezzettino di terra sotto un fazzoletto di cielo



1

Vi sentiamo parlare di beni ecclesiastici e dunque anche di monasteri come di *beni*. Vorremmo in questo contesto prima di tutto sottolineare l'importanza e il peso delle parole: se una cosa viene definita come un bene significa che è qualcosa di buono – un bene appunto, che ha valore in se stesso e ci si può porre davanti ad esso solo in questa prospettiva – attendendo cioè che ci si riveli in quanto risorsa da valorizzare. Spesso, purtroppo, è facile che lo Stato e/o persone specializzate – come voi partecipandi alla *Summer School* – assumano nei confronti di tali beni un atteggiamento di opportunismo piuttosto che uno sguardo capace di riconoscerli quali opportunità. Questo accade quando non sappiamo lasciar raccontare ai beni il valore che rappresentano, cioè la vita che accolgono o che hanno accolto, ospitato e generato e che ha plasmato il luogo stesso.

Un monastero, ad esempio, è un pezzettino di terra, sotto un fazzoletto di cielo dove una piccolissima porzione di umanità vive, o ha vissuto in questo caso, la sua ricerca di Dio, di desti-

nazione, la sua attesa di *altro*, di un'altra porzione di Terra che ci è promessa in eterno.

È questo che noi siamo qui a raccontarvi: un monastero non è soltanto uno *spazio abitato* ma una casa nel senso più nobile. È una *casa* che accoglie la vita in tutte le sue dimensioni, che si prende cura della vita finché diviene la vita stessa – amata e presa sul serio – ad animare quello spazio che a quel punto sprigiona tutta la sua bellezza. È proprio questa bellezza, visibile nella struttura dei monasteri, che a sua volta rende bella anche la vita che vi si conduce, a patto che non si sottovaluti questa reciproca influenza senza la quale il luogo, in se stesso perde la sua potenzialità di annuncio.

Ogni ambiente del monastero racconta una parte dell'esistenza che ospita, ma vi sono alcuni luoghi, che chiameremo *teologici* – ovvero che parlano di Dio – essenziali affinché una struttura possa dirsi monastero e, in quanto tale, grembo di vita monastica.

Luoghi di vita monastica:

- Il coro monastico: è il luogo dove la Comunità tutta si riunisce per la preghiera ed è il luogo per eccellenza dove le monache sperimentano la comunione con Dio e con le sorelle. È da sempre un ambiente sacro e degno di grande cura; spesso semplice, quasi austero, ma colmo di segni e simboli che la liturgia che vi si celebra aiuta a trascendere per raggiungere il cuore di Dio. Il coro attende la Comunità monastica sette volte al giorno tanto da scandire il ritmo di tutta la giornata. È il luogo dell'unificazione dove la lode a Dio, attraverso i salmi, è cantata ad un'unica voce raccontando in tal modo lo scopo della nostra vita: divenire "un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32-35) tra noi e con il mondo. La preghiera dei salmi, nella varietà dei suoi testi – dal più gioioso al più triste – è capace di raccogliere la voce dell'intera umanità che, da un luogo all'altro, vuole rapportarsi con Dio e parlargli con toni e coloriture sempre differenti. In questo canto, che molto spesso non corrisponde ai nostri sentimenti, il protagonista è Dio, e quando la nostra presenza diventa faticosa rimane comunque il miglior mezzo che abbiamo per inter-cedere, per stare in mezzo tra Lui e gli uomini. La preghiera corale rappresenta la vita comunitaria: ognuna ha il suo posto e la voce di una si unisce a quella delle altre.
- La cella: è il luogo dell'essenzialità e della solitudine dove la monaca ricerca la presenza di Dio, di Colui che ha incontrato e che ha scelto di seguire. È un ambiente sobrio, arredato con ciò che basta alla vita: il letto, il crocifisso, una scrivania, un inginocchiatoio, forse un como con l'essenziale... Qui meditiamo la Parola, quella Parola che fa ardere il nostro cuore e che giorno dopo giorno lo plasma e lo rende conforme a quello di Cristo. In un silenzio fecondo, facendo tacere la nostra voce, ricerchiamo la Sua. La monaca ha fatto esperienza che è Dio a cercarlo per primo e che se vuol lasciarsi trovare non deve fuggire da se stessa. Per questo Agostino insegna: "Torna, torna al cuore e dal cuore va a Dio".
- Il refettorio: è il luogo in cui la Comunità consuma i pasti, condividendo il cibo insieme, in fraternità e letizia, come in una forma di liturgia. Il tempo del pasto si compone di due momenti: il primo trascorre mangiando in silenzio, ascoltando una lettura proposta per nutrire non solo il corpo ma anche il cuore e la mente, il secondo momento del pasto, terminata la lettura, si dialoga fraternamente, scambiandosi idee ed intrecciando opinioni o semplicemente raccontandosi l'una all'altra: è il momento della convivialità vissuta e gustata assieme ad un cibo preparato con cura e dedizione. Anche e soprattutto in refettorio le monache fanno esperienza di povertà assaporando insieme i doni della Provvidenza che sa prendersi cura di ogni loro necessità e desiderio.
- La biblioteca: è il luogo del nutrimento dello spirito mediante lo studio e la ricerca; la Chiesa e in lei la spiritualità monastica in particolare da sempre sostengono la crescita del pensiero ed invitano a rimanere sempre in formazione. Il metodo di studio di una monaca non mira tanto assimilare contenuti, né solo a promuovere la specializzazione in una determinata disciplina. Lo studio monastico racconta

la possibilità di operare un passaggio dal sapere al sapore, promuovendo la dimenticata arte del pensare. Assaporare le cose significa dar loro una nuova possibilità di espressione, per questo egli è particolarmente incline ad approfondire la Tradizione, soprattutto quella riguardante le Sacre Scritture, per riconsegnarla alla contemporaneità e a se stesso, impregnata del presente che egli rappresenta.

- Il laboratorio o officina: il lavoro ci rende partecipi della fatica e della soddisfazione di tutti i lavoratori, chiamandoci a condividere con essi, a volte, precarietà e povertà. La monaca vive il suo stato di lavoratrice come possibilità di partecipare all'opera della creazione e di contemplarla insieme al suo Creatore. È questo infatti lo scopo fondamentale del lavoro monastico: non interessa alla spiritualità monastica, né cristiana in primis, spingere sulla produttività quanto piuttosto sulla presa di coscienza che il Regno di Dio, presente in mezzo a noi, ha bisogno di tutta la nostra creatività per potersi rendere visibile e vivo. Gli ambienti dedicati al lavoro tuttavia in un monastero sono normalmente a tutti gli effetti dei laboratori funzionali ed efficienti a seconda del tipo di produzione a cui sia dedicato, prediligendo modalità artigianali ma certamente al passo con i tempi.
- La sala di ricreazione o sala comunitaria: è un luogo fondamentale per una comunità monastica agostiniana. Il Santo Padre Agostino, nella sua proposta di vita monastica, sottolinea la piacevolezza della condivisione della vita e non solo la sua necessità. Questo ambiente necessariamente presente dunque in un monastero agostiniano, è il luogo in cui lo spirito individuale e quello comunitario si ricreano armonizzandosi fra loro. È il luogo dedicato alle relazioni che, più si fanno strette, più necessitano di potersi ri-creare frequentemente. I canali che la sala di ricreazione suggerisce a questo scopo sono molto semplici e hanno il sapore dell'infanzia evangelica di cui parla Gesù. Principalmente, dunque, il gioco che ridimensiona i nostri piccoli, grandi drammi quotidiani stimolando l'umorismo e il sorriso, oppure lo stare insieme per il semplice gusto di stare insieme, senza dover far nulla o parlare di nulla in particolare. Questa è l'occasione che ci autorizza a prendere finalmente sul serio le cose essenziali della vita: le persone che Dio ci ha posto accanto e la bellezza del loro esistere accanto a noi.
- L'infermeria: è il luogo in cui la maternità di una donna è stimolata in maniera particolare, essendo lo spazio dedicato alla cura della vita nelle sue forme più bisognose di accoglienza e tenerezza. È il luogo preposto alla carità, aiuta a crescere nella pazienza e nella benevolenza. Il fatto che all'interno di un monastero vi sia uno spazio dedicato alla cura delle infermi dice l'intenzione ed il desiderio di integrare tutte quelle fragilità che il mondo tende a trascurare o ad ospedalizzare, compresa sorella morte. Si tratta infatti di alcune stanze del monastero rese più confortevoli per permettere alle sorelle ammalate o inferme di vivere più serenamente la loro convalescenza e anche alle sorelle di prendersi cura di loro con miglior agio possibile.
- Il chiostro: il chiostro è forse il luogo che in un monastero ha più di ogni altro una forza simbolica insostituibile. Si potrebbe dire che ogni monastero nasce intorno ad un chiostro: il suo perimetro chiuso ci ricorda la vita nel suo scorrere dei



2

giorni apparentemente sempre uguali a sé stessi ma misteriosamente abitati da un segreto, il suo centro. Solitamente un giardino, con in mezzo una fontana o un pozzo, simboli della vita e del suo brulicare, segni eloquenti dell'amore creatore di Dio. Essi ricordano all'uomo che la vita la si riceve, appunto, da una sorgente che è al di fuori di noi e che è la sola capace di far nascere e fiorire. L'orizzonte che il chiostro sembra chiudere tra le strette mura dei suoi corridoi, in realtà è dispiegato verso l'alto, al cielo, da dove tutta la luce raggiunge chi in raccoglimento passeggia pregando. Lontano dall'essere un luogo angusto e prigioniero di se stesso il chiostro si rivela così essere il cuore di un monastero, luogo di luce e di vita, grembo fecondo per le conversazioni nascoste dell'anima.

1
Il chiostro del monastero agostiniano dei
Santri Quattro Coronati. Fotografia delle autrici

2
L'ingresso del monastero dei Santi Quattro Coronati,
Roma. Fotografia di Lorenzo Fecchio, 2016

Paolo Luzzi

Giardino dei Semplici | p.luzzi@libero.it

KEYWORDS

San Benedetto; ospizi monastici; giardini dei Semplici; orti medici; Santa Maria Nuova a Firenze

ABSTRACT

La sanità pubblica, come oggi noi la concepiamo, è frutto di una lunga evoluzione storica, sociale e religiosa che ha, in oriente, le prime forme di anacoretismo di Sant'Antonio Abate, in occidente, nel monachesimo di San Benedetto e di San Colombano. Dai primi hospitia che proteggevano i pellegrini nei cammini verso la Terra Santa, si sviluppano strutture legate ai monasteri e alla Regola di San Benedetto, per passare poi lentamente a strutture più articolate dotate di orti dei semplici con annesse vere e proprie infermerie e farmacie primitive. Le strutture, dapprima ad uso solo dei monaci, divengono presto strutture per i pellegrini e i forestieri, punti di riferimento della sanità pubblica. La secolarizzazione di tali strutture porta alla creazione di ospedali annessi a cattedre di medicina e botanica forniti di orti medici dove venivano coltivare le erbe medicinali usate per i malati. Un esempio ancora in funzione è l'Ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze.

English metadata at the end of the file

Dall'hospitium all'hortus medicus: le radici della sanità pubblica

Curarsi con le erbe è una delle necessità più ovvie e antiche della civiltà umana. La standardizzazione delle cure naturali in luoghi preposti e ufficiali è invece molto più recente. Sono molteplici le cause storiche e sociali che hanno determinato la necessità di provvedere a cure naturali non solo personali o ristrette alla propria famiglia o clan o comunità, ma destinate a soddisfare bisogni primari di salute di un numero sempre più grande di persone. La soddisfazione di tali necessità di cura ha coinvolto molteplici ambiti della conoscenza umana: la botanica, da cui sono sempre derivati la maggior parte dei rimedi naturali (anche se qualche preparazione si avvaleva di animali più o meno velenosi essiccati e di minerali preziosi); la filosofia, che prendeva in considerazione una dimensione non solo fisica ma anche spirituale dell'uomo facendo interagire forze esterne come le stelle, la luna, il tempo; la sperimentazione medica vera e propria, questa più tarda, che iniziò con i presupposti galileiani e il genio di Leonardo da Vinci.

Le ragioni profonde di questa attenzione alla salute dell'uomo hanno avuto comunque, alla base, delle spinte culturali che hanno portato le società ad avere una diversa sensibilità rispetto al prossimo e alla soddisfazione sociale del bisogno di salute. Questi impulsi si possono individuare da un lato nel senso religioso e dall'altro (più tardo) nel senso politico e sociale di realtà che divenivano via via più complesse e articolate.

LE ORIGINI ORIENTALI

Per quanto riguarda l'origine antica occorre risalire ai primi secoli dopo Cristo: fino al 400 d.C. rarissimi erano i luoghi dove feriti e malati potevano essere accettati e, soprattutto, curati. Le cure si basavano semplicemente su esperienza di malattie già note e niente potevano su epidemie globali come la peste o il colera. Da tempo l'apprendimento medico e la sperimentazione erano ostacolati e la superstizione e la magia avevano già fatto il loro pesante ingresso nelle cure e trattamenti. La Chiesa come istituzione ebbe la possibilità e la visione profetica di offrire un ricovero e prime cure ai malati ed iniziò un primitivo protocollo medico in cui censire e catalogare i dati dei malati ricoverati. La pratica medica si accentrò nei monasteri che avrebbero creato i primi *hospitia* e dove si possedevano le conoscenze dei semplici (piante medicinali).

I monasteri hanno origine insieme alla nascita in Egitto dell'anacoretismo con sant'Antonio Abate (250–356 d.C.): i ricoveri dei primi discepoli, attorno alla cella del santo, furono chiamati *monasteri*, che etimologicamente definisce la figura di un monaco che vive in solitudine. Tale forma di vita avrà un influsso decisivo e fondamentale su altre espressioni di vita religiosa ma non solo.

Varie forme di vita religiosa cominciarono a concretizzarsi quando alcuni mistici, uniti dalla stessa vocazione, si riunirono

in conventi. Unire le forze religiose e non solo avendo come fondamento linee guida religiose, anzi cristiane, fu un ulteriore, importante passo in avanti verso strutture sempre meno autoreferenziali e proiettate all'esterno verso il cosiddetto *prossimo*. Ovviamente, oltre alla cura delle anime, nacque il bisogno di assistere anche materialmente, sia per il cibo che per la salute, prima di tutto i fratelli riuniti dalla stessa vocazione nel medesimo luogo.

In occidente, il cristianesimo ha profondamente segnato l'evoluzione del concetto di assistenza ai malati. Nel Vangelo Gesù non cura solo le anime ma, spesso, anche i corpi pur tracciando sempre una linea continua tra la salvezza del corpo e quella dell'anima.¹ Cristo, l'*Unto del Signore*, è venuto a portare un sollievo alle imperfezioni normali dell'Uomo che è *creatura*, cioè creato da un Creatore che, al contrario è perfetto. Cristo, con la sua venuta, prende su di sé le imperfezioni dell'anima e del corpo umano e traccia un sentiero di guarigione che inizia col suo sacrificio sulla Croce. Da questi presupposti squisitamente religiosi nascono, nell'ambito sanitario, risposte non solo individuali, ma anche sociali come testimoniato dal primo concilio ecumenico di Nicea (325 d.C.), in cui viene deciso di istituire, in ogni città cristiana, alcuni luoghi specifici per la cura e l'assistenza dei malati.

D'altra parte, le concezioni medievali del malato risentivano di una religiosità primitiva che attribuivano alla malattia segni di punizioni divine per colpe commesse dal soggetto malato o, addirittura, commesse in precedenza da padri e madri. Spesso la coincidenza tra poveri e malati era evidente e la parola *infirmus* sottolineava una debolezza e impotenza di fronte a pestilenze, ma anche carestie e crisi demografiche. Occorrerà aspettare quasi due secoli, la visione assolutamente innovativa, l'atteggiamento di Francesco di fronte alla natura ed ai fenomeni naturali il suo incontro col lebbroso, per dare impulso ad un nuovo modo di considerare malati e malattia ed iniziare a scindere l'evento patologico da punizioni divine.² L'influenza monastica sulle strutture di accoglienza e ricovero, prima per i confratelli, poi per i pellegrini, ha avuto una evoluzione lenta in relazione alle radici nascenti del monachesimo europeo. Tale fenomeno deve la sua diffusione esplosiva a tre o quattro grandi personaggi: naturalmente il personaggio più importante è sicuramente San Benedetto da Norcia (480–547 d.C.) la cui grande opera riformatrice, in tutti i campi europei, si fuse con la quasi contemporanea attività di San Patrizio (389–461 d.C.) e San Colombano (540–615) nei paesi nordici compresa l'Inghilterra e l'Irlanda.

LE COMUNITÀ CONVENTUALI DI SAN COLOMBANO

Le comunità conventuali fondate da San Colombano, soprattutto nelle isole inglesi, avevano alcune caratteristiche specifiche: per favorire la preghiera e il silenzio erano costruite in genere in luoghi selvaggi, meglio se su un'isola. Un esempio straordinario viene offerto dal Monastero celtico dell'Isola di Tintagel in Cornovaglia, dove sono state ritrovate le mappe dettagliate sia dell'Isola che del monastero con tutti i suoi ambienti del sesto secolo d.C.³

Si parla aree fornite di "una piccola fonte dalle acque chiare, dove tutti i peccati vengono purificati, un boschetto ben protetto dai venti, un ruscello ricco di pesci, un orticello fertile: un luogo

dove meditare e sostentarsi semplicemente".⁴ Il punto d'acqua, necessario per la sopravvivenza e il boschetto, erano luoghi indispensabili anche da un punto di vista simbolico – religioso e sono strumenti in comune con gli orti monastici benedettini che faranno da insostituibile supporto ai primi *hospitia*.

Attorno alla fonte, o poco distante da essa, i conventi nordici erano costituiti da semplici capanne rotonde di legno o pietra, abitate da due o tre monaci e alcune Chiese. In un lavoro illuminante di Fr. Anselmo M. Tommasini, o.f.m. del 1932, si rileva come "fra lo spirito del movimento irlandese del VI-VIII secolo e lo spirito del movimento francescano del XIII-XIV secolo vi siano dei punti di contatto..." tra cui "risulta ben chiaro come accanto alla tomba di Colombano sia fiorito fin dal XIII secolo un centro di francescanesimo" e "i primi monasteri irlandesi erano costituiti...da celluzze di frasche e di pietre a secco, contornate da una siepe, come quelli pacomiani e come poi furono costruiti i primi luoghi francescani di Rivortorto e della Porziuncula. Altrettanto povere e modeste erano le Chiese, in entrambi i casi".⁵ Accanto alla Chiesa principale il refettorio, una biblioteca con *scriptorium*, officine per il lavoro. Spesso accanto si trova la foresteria per i pellegrini dove si poteva contare anche su semplici cure mediche. Il tutto circondato da palizzata o fossato e grandi croci di pietra. In Irlanda, in particolare, "la mancanza di città si poneva, almeno fino al periodo normanno, come necessità strutturante l'organizzazione ecclesiastica celtica di tipo monastica" e "consentiva il fiorire di numerosissimi centri monastici votati, più che altro, al rispetto della Regola mista e a modelli di tipo siro-egiziano od orientale più in generale...".⁶

GLI XENODOCHIA

In ambiente bizantino nacquero anche strutture dedicate all'assistenza dei confratelli ed in seguito anche dei pellegrini legati per lo più ai viaggi in Terra Santa, gli xenodochi. Queste strutture erano decisamente più piccole degli *hospitalia* ed erano localizzati sui grandi percorsi di pellegrinaggio sia verso la Terra santa che sul cammino di Santiago di Compostela o, ad esempio, la via Francigena. Protetti a volte dai cavalieri templari, erano gestiti dai monaci che offrivano cibo e prime cure ai pellegrini: una specie di primo pronto soccorso. Se gli xenodochi erano in ambiente urbano, erano in genere affiancati alle grandi cattedrali o abbazie dove svolgevano attività simili. Ma il primo vero esempio di infermeria, la ritroviamo legata ai monasteri benedettini. I loro *hospitia*, che sorsero anch'essi sulle vie dei pellegrinaggi, erano strettamente legate ai monasteri ed offrivano una assistenza dei viandanti, dei bisognosi e degli ammalati, non una vera e propria cura sanitaria, ma un'assistenza gestita prevalentemente dall'ordine religioso.

OSPIZI MONASTICI

Negli ordini monastici sia occidentali che orientali le strutture legate all'assistenza si completano presto di una infermeria monastica, di una stanza dedicata al medico e di primitivi pronto soccorso. "Si danno così le condizioni per lo sviluppo di un'attività terapeutica che per lungo tempo, almeno fino all'XI secolo, costituirà l'unica forma organizzata di esercizio della medicina".⁷ Inoltre è quasi ovvio ricordare che sono proprio

i monasteri, *in primis* quelli benedettini, che contribuiranno a trasmettere l'antica sapienza erboristica dei padri greci e romani, copiando perfettamente i testi originali. Non così avverrà con le figure delle piante che andranno via via trasformandosi rendendo necessario, alcuni secoli dopo, la trasformazione delle cattedre di *Lectura simplicium* in cattedre di *Ostensio simplicium* nelle quali gli studenti potranno vedere dal vivo le piante studiate nei testi antichi.

San Benedetto da Norcia (480-547), nella sua *Regula Monachorum* sancirà definitivamente, in senso religioso, la nascita delle strutture di assistenza. Infatti nella *Regula*, al cap. 36, si legge: "*Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est* [la cura degli infermi deve venire prima di tutto e sopra tutto]". La cura degli infermi quindi, non solo dei fratelli monaci, divenne la base della Regola che ha segnato tutto il corso del monachesimo fino ai giorni nostri. Questo passo della *Regula* sarà destinato a rivoluzionare il concetto sia religioso che civile dell'assistenza sanitaria e non è un azzardo dire che è la radice delle strutture sanitarie pubbliche come noi oggi le intendiamo. Ha avuto quindi un'importanza fondamentale per lo sviluppo stesso della civiltà occidentale. La cura degli infermi deve essere perseguita prima di tutto e sopra tutto, quindi anche prima della cura delle anime dei pellegrini. Si parla poi di *infirmorum* in generale, non facendo alcuna distinzione di nazionalità, religione, ceto sociale o politico. Quello che adesso per noi sembra (e non sempre) scontato, per l'età di San Benedetto era un capovolgimento, di fatto, della cultura socio-politica e anche religiosa del tempo.

I monaci non vedevano una relazione causa-effetto tra la composizione delle piante e la loro azione farmacologica ma un'accettazione della *vis medicatrix* di Cristo. Concetti simili li ritroviamo nella dottrina della grande Hildegard von Bingen nell'undicesimo secolo, quando teorizza il concetto di *viriditas*, la forza verde, Spirito di Dio, che garantisce in tutte le creature un potere salvifico e di guarigione perché in tutte le creature sono nascosti i miracoli di Dio – negli animali, negli uccelli, nelle erbe, nei fiori e negli alberi: misteri nascosti che nessuno può intuire se non è Dio a rivelarglieli. Questa *viriditas* non è solo nel mondo vegetale, ma anche in quello animale, anche le pietre hanno una loro *viriditas* che è un principio della loro attività salutare nei confronti del corpo umano.⁸ L'anima è la *viriditas* dell'uomo, poiché è il principio della vita e del movimento. Anche in San Francesco, nel tredicesimo secolo, ritroviamo il concetto per il quale in tutte le creature è presente il dono gratuito di Dio.⁹ Queste radici religiose sono le stesse che, fino ai nostri giorni, erano presenti nei guaritori o erbolai di paese (sempre in minor numero) o nei vecchi fornai che prima di confezionare i primi una tisana o infornare il pane i secondi, tracciavano un segno di croce sulla preparazione. Lungi dall'essere solo una forma di superstizione popolare, era invece un segno del riconoscimento della presenza misericordiosa di Dio sulle erbe o sul frumento, il *quid* medicamentoso o nutritivo che non l'uomo ma Dio stesso aveva inserito nella pianta che l'uomo aveva solo preparato e distribuito.

Naturalmente la malattia da curare non era solo quella fisica ma anche quella spirituale, all'atto terapeutico erano sempre

associate preghiere come nella Bibbia – "Onora il medico per la sua professione, perché il Signore ha creato anche lui; l'arte di guarire viene dall'Altissimo e chi guarisce riceve doni pure dal Re".¹⁰

Nei monasteri benedettini prestava la propria opera un monaco, il *monachus infirmarius* che svolgeva le funzioni del farmacista-speciale di oggi. A questa figura era affidato l'*armarium pigmentorum*, la primitiva farmacia monastica, germe primitivo, ma efficiente per quei tempi, delle farmacie attuali. In alcune farmacie antiche, conservate fino ad oggi, come ad esempio l'antica farmacia dell'Ospedale Serristori, a Figline Valdarno (FI), o negli antichi monasteri e abbazie come Camaldoli o La Verna, si possono ancora vedere i resti delle antiche preparazioni conservate nelle ampolline o negli albarelli e verificare la maestria di questi antichi specialisti che riuscivano a dosare erbe medicinali ma anche erbe velenose per approntare cure per il tempo efficaci e abbastanza sicure. Importante era avere anche a disposizione un locale per essiccare le piante che non sempre erano a disposizione dei monaci o degli antichi "erbolai", persone esperte che, su disposizione di monaci, andavano, stagionalmente, a raccogliere erbe preziose in natura,

Questi locali, come ad esempio nel monastero di San Gallo o nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, erano spesso leggermente distanti dal *corpus* dell'edificio monastico per ragioni di igiene e profilassi da malattie contagiose. L'*imprimatur* religioso in questo primo abbozzo di medicina è testimoniato dalle sei aiuole (prevalentemente), non casuali e dalle dimensioni che raffigurano il rettangolo aureo. Ma non mancano riferimenti alla tradizione antica e, a volte, alla magia. Il numero sei è d'altra parte religioso e allo stesso tempo simbolico: sei giorni per la creazione del mondo; all'ora sesta, durante la crocifissione si fece buio; rappresenta l'unione del maschio con la femmina.

DA HORTUS CONCLUSUS AD ORTO DEI SEMPLICI

Spazi accuratamente recintati o circondati da alte mura furono adibiti alla coltivazione sia di piante medicinali che di piante che servivano alla cucina del monastero. Negli orti dei benedettini non mancavano mai due o più aiuole dedicate alla coltivazione di piante da fiore che servivano per decorare l'altare della Chiesa. Tali spazi chiusi presero il nome di *Hortus conclusus*.

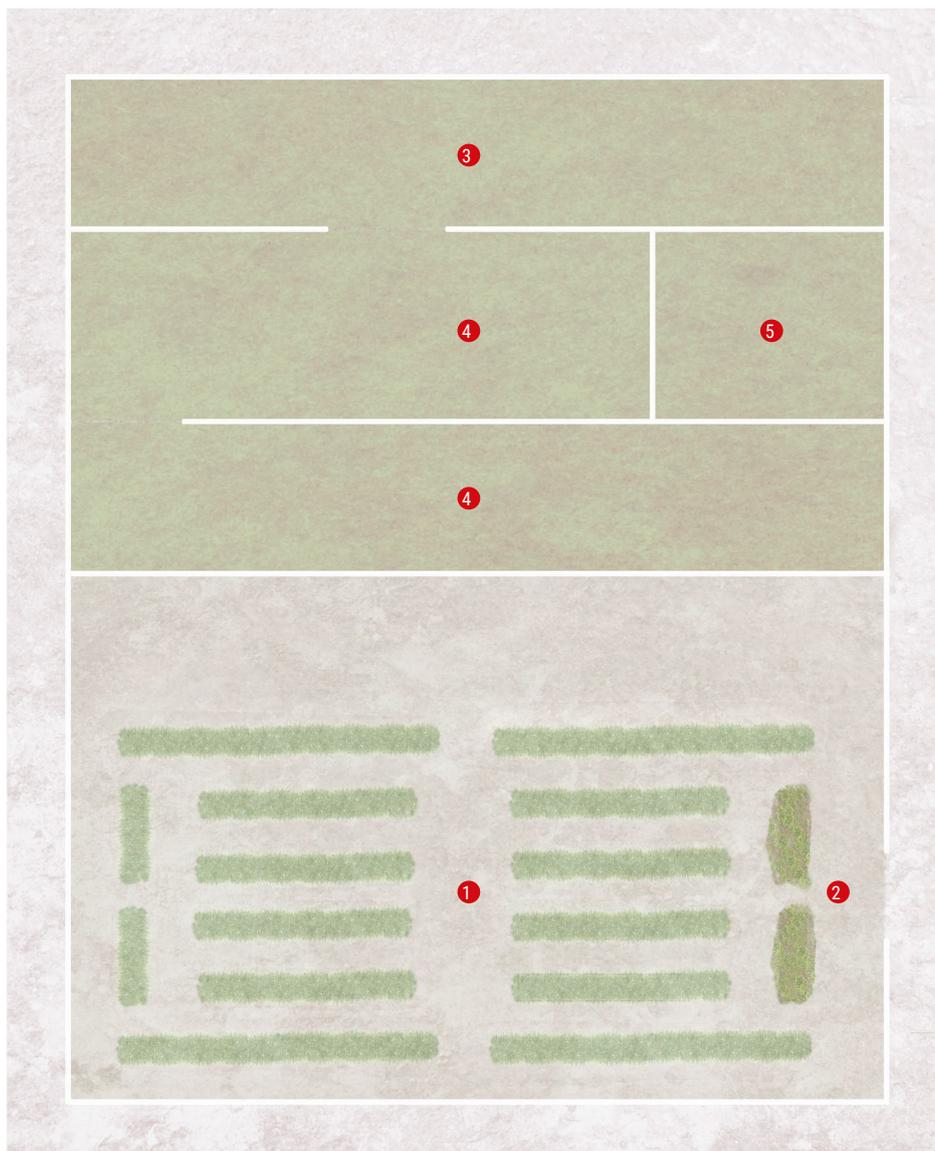
Un'antica mappa del Monastero di San Gallo dell'820 d.C.¹¹ permette di tracciare, tenendo conto anche dell'influsso degli orti di San Colombano, una sorta di "schema" dei giardini benedettini all'interno dei monasteri. Nella mappa di San Gallo troviamo un giardino con aiuole di piante medicinali [1], due aiuole con gigli e rose per l'altare [2], una sorta di stanza per il pronto soccorso [3], le stanze per i medici [4], la farmacia [5].

Fig. 1

Dalla precedente mappa possiamo quindi ipotizzare tale schema benedettino:

1 – *Umbraculum*: riservato alla preghiera e alla meditazione dei religiosi, coltivato soprattutto con piante rampicanti e viti.

2 - *Pomarium* destinato alla coltivazione di alberi da frutto di varie specie.



1

3 - *Hortus holerorum*, dove c'erano le piante destinate alla cucina del monastero.

4 - *Hortus sanitatis*, riservato alla coltivazione delle erbe officinali (24, 72, 144, 12).

5 - *Hortus florum*, aiuole riservate ai fiori per l'altare.

Fig. 2

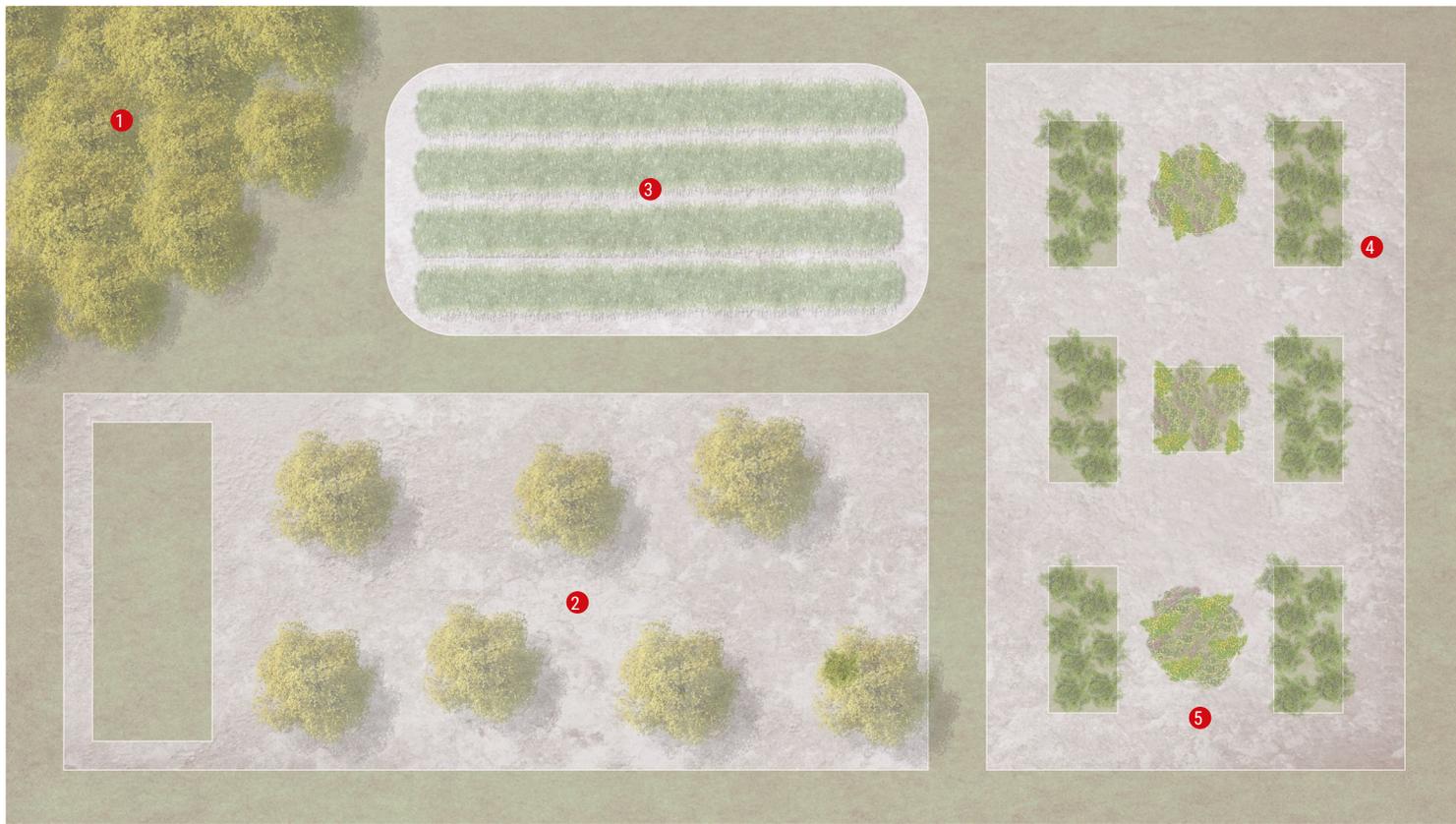
UMBRACULUM

È un'area naturale dove pregare, meditare al fresco delle piante, è "un sito di rigenerazione interiore, di trasposizione simbolica nel mondo anche dell'irreale e del sovranaturale".¹² La vite e l'olivo sono le piante preferite per l'*umbraculum*. Piante ovviamente simboliche: la vite, o meglio il suo succo è simbolo del sangue di Cristo, il vino, dalle Nozze di Cana all'ultima cena percorso tutta la parabola messianica di Gesù. L'olivo ha grandi simbologie anche nell'antico Testamento, simbolo di pace e di potenza, simbolo regale di Cristo. Anche il pergolato di rose è simbolicamente dedicato alla Madonna e la rosa rappresenta un fiore ideale per bellezza e profumo, con o senza spine.

POMARIUM

I frutti erano importantissimi nella dieta e salute dei monaci. I frutti coltivati erano ovviamente autoctoni, sicuramente più piccoli di quelli odierni e veramente biologici, quindi con varie macchie e imperfezioni date dai parassiti. Non esistevano non grandi varietà ma sicuramente alberi capaci di dare frutti per gran parte dell'anno. La frutta fresca, insieme alla verdura, rappresentava un elemento indispensabile per l'approvvigionamento di vitamine. Comunque il *pomarium* era anche un Simbolo del Paradiso terrestre, dove abbondavano frutti tutto l'anno e dell'albero della Vita che fruttifica nella Nuova Gerusalemme per 12 volte l'anno, come descritto nell'Apocalisse di San Giovanni (22 -1):

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.



2

1
Rielaborazione grafica della mappa di San Gallo.
Studio dell'autore, rielaborazione grafica di Gianluca Buoncore

2
Schema dell'orto benedettino.
Studio dell'autore, rielaborazione grafica di Gianluca Buoncore

HORTUS HOLERORUM

È l'Orto delle verdure fresche e secche che consumavano i monaci. In un tempo di scorrerie dove era difficile pianificare la coltivazione dei terreni e in cui spesso la situazione alimentare delle masse popolari e contadine si aggravava fino a presentare "aspetti devastanti di denutrizione in concomitanza di carestie, così grave da arrivare a contendere le ghiande ai porci e il loglio, le biade, i moci diventavano alternative al grano, attraverso un penoso tentativo di pianificazione".¹³ I benedettini iniziarono grandi piani di bonifica, introdussero nuove metodologie di coltivazione: questo lavoro era una fuga dall'ozio, aveva una visione ascetica soprattutto perché il ricavato poteva essere devoluto anche ai poveri. Sempre presente un pozzo sorgente che rappresentava simbolicamente la rinascita alla Salvezza, battesimo e lavacro purificatore.

HORTUS SANITATIS

Queste aiuole dedicate ai *simplici* ossia alle piante medicinali, sono la radice della nascita degli Orti Botanici e delle prime

farmacie. Nella prima metà del sedicesimo secolo le cattedre di medicina e botanica (allora quasi coincidenti) erano cattedre di *Lectura simplicium*, cioè gli insegnanti leggevano agli allievi i sacri testi antichi come Galeno, Dioscoride e commentavano gli scritti collegando astronomia e matematica, in qualche caso astrologia e alchimia. I testi proposti erano corretti, ricopiati proprio da quei monaci benedettini nei loro monasteri e quindi non contenevano grossi errori. Il problema erano le figure che con l'andare delle copie mostravano immagini di piante sempre più distanti dalle loro fattezze originali fino a rendere impossibile l'identificazione di una pianta della quale, d'altronde, si conosceva tutti gli effetti positivi e negativi. Quando la medicina iniziò a diventare pubblica e preparazioni come le Teriache, miscugli che potevano contenere più di cento elementi vegetali, animali e minerali, divennero medicine popolari, l'urgenza di distinguere una pianta buona da una tossica diventò impellente tanto da far dire a Francesco Buonafede (1474–1558), docente presso l'Università degli Studi di Padova, nel 1533 ed in seguito docente di *Lectura simplicium*, che occorreva urgentemente



trovare un rimedio al persistere di troppi errori in campo medico, errori che ponevano a repentaglio centinaia di vite umane. Allora si pensò, prendendo spunto dagli orti medici, nipoti degli *horti sanitatis*, di creare degli spazi verdi dedicati esclusivamente alle piante medicinali dove gli allievi potessero conoscere da vicino la pianta e riuscire quindi ad identificarla dopo in natura o in farmacia. Era nata così la Cattedra di *Ostensio simplicium* e i correlati Orti Botanico accademici che tanta parte hanno avuto nell'evoluzione della botanica e della farmacologia moderna.¹⁴



3

L'antico orto medico a Santa Maria Nuova, ricostruito nel 2017 dalla Fondazione Santa Maria Nuova Onlus, dal Museo di Storia Naturale/sezione Orto Botanico dell'Università di Firenze, con il sostegno dell'Azienda USL Toscana centro e la collaborazione di Aboca.

HORTUS FLORUM

Insieme alle piante medicinali non può mancare, nei monasteri benedettini, un'aiuola in cui vengono coltivate piante da fiore che devono abbellire la Chiesa e l'Altare. Questo particolare avrà una notevole influenza anche nei giardini dei francescani come ci riporta nella vita prima Tommaso da Celano (FF:750): "Vuole pure (Francesco) che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producono fiori, perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna".¹⁵

HORTUS MEDICUS

I primi *spedali* laici possono essere considerati una evoluzione degli ospizi monastici soprattutto dopo che la Chiesa aveva vietato ai religiosi di esercitare qualsiasi arte medica al di fuori dei monasteri, di osservare strettamente la Regola Benedettina, e aver dato compiti e nuovi indirizzi all'assistenza dei malati all'interno dei conventi. Negli *spedali* laici neoformati presero allora forza i cosiddetti *orti medici*, campi in cui si coltivavano vegetali per l'alimentazione e piante medicinali per la cura dei malati. Il campo di azione delle cure ovviamente si allarga a

tutta la popolazione civile e diventa di estrema importanza lo studio sempre più preciso e attento dei principi attivi delle varie specie medicinali.

L'ORTO MEDICO DELL'OSPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA, FIRENZE

L'Orto medico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze nasce esattamente nel primissimo solco di tale trasformazione.¹⁶ L'Ospedale – il più antico del mondo ancora in assoluta attività – nasce nel 1288 per volontà di Folco Portinari, padre di quella Beatrice cantata da Dante. L'idea in realtà non era sua, laico, peccatore e forse usuraio, ma della sua fantesca Monna Tessa, donna di grande religiosità che convinse Folco, per il bene della sua anima, a fare una donazione per costruire l'Ospedale. Fin dalla nascita dell'Ospedale doveva esistere un Orto Medico dove coltivare quelle piante medicinali che i vari erbolai della zona non riuscivano a procurare. La data di nascita di questo orto è significativa perché lo pone come uno degli orti medici più antichi del mondo, se non il più antico. Infatti le notizie ufficiali più accreditate del primo orto medico indicano quello della Scuola Medica Salernitana. Il medievale *Hortus Sanitatis* della *Schola Medica Salernitana* fu uno dei primi orti, medico e didattico al tempo stesso, ma i documenti storici che abbiamo ci dicono che venne istituito nel primo ventennio del 1300 quando, molto probabilmente, già funzionava a pieno ritmo l'Orto Medico di Santa Maria Nuova.

La prima testimonianza di quest'ultimo Orto si deve a Marcello Virgilio Adriani (1464–1521), Cancelliere della Repubblica di Firenze, insegnante nello *Studium florentinum* dal 1479 al 1502; nella sua traduzione del testo di Dioscoride, nel Libro IV, scrive: "*Vidimus nos in majoris civitatis Nosocomii hortis natam plantam quae omnibus a Dioscoride traditis notis verum Eupatorium se ostenderet, praesertimque semine in terram declivi et postquam arueret vestibibus haerente*".¹⁷

La convinzione che Santa Maria Nuova avesse l'Orto medico più antico era già di Giovanni Targioni Tozzetti, nel 1748 prefetto al "Giardino dei Semplici" di Firenze, che in un suo scritto afferma: "...*Hortulo Medico Nosocomii D. Mariae Novae...*, *proculdubio vetustissimus inter hortos medicos censeri debet*".¹⁸

L'importanza enorme di questo antichissimo Orto medico non si ferma però qui. Infatti, fin dalla fondazione dell'Ospedale, fu creata una Scuola di Medicina chirurgica e pratica destinata a divenire e a restare, per molti secoli, la più famosa del mondo fino al 13 Novembre del 1859, data in cui la legge Casati la inserirà nell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento del Regno d'Italia.

La nascita e la rilevanza della scuola pratica di Santa Maria Nuova è estremamente importante anche per l'Orto medico di cui abbiamo parlato. Infatti, se un orto medico non si limita a fornire piante per la cura delle malattie ma serve (e in questo caso è ovvio) anche per gli studenti di medicina, allora abbiamo *in nuce* l'idea della formazione dei primi Orti Botanici accademici. Nel 1956 un grande botanico e storico fiorentino, il Prof. Alberto Chiarugi, seguito poi dal suo allievo Nel 1965, il professore Fernando Fabbri scriveva, parlando dell'Orto di Santa Maria Nuova:

[...] quell'insegnamento rudimentale sulle piante medicinali, che si può considerare il primo tentativo del genere e che si praticava sin dal 1450 in Firenze sottoforma della cosiddetta *ostensio simplicium* nel Giardino dei Semplici dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova.¹⁹

Quindi, con un anticipo di quasi duecento anni, in questo Orto medico si praticava una vera e propria rivoluzione pregalileiana andando oltre la *lectura simplicium* e cioè la lettura dei sacri testi erboristici greci e romani favorendo invece lo studio "dal vivo" delle piante medicinali (*ostensio simplicium*). L'importanza fondamentale di questa primogenitura è ovvia: Santa Maria Nuova, da quel primo Orto medico, è stata l'antesignana della ricerca farmacologica in stretta connessione con l'antica spezieria (i primi documenti sono del 1376) che utilizzava proprio le piante medicinali, i *semplici*, che venivano coltivate in una porzione di terreno adiacente alla Croce ospedaliera.

L'Orto continuò per lungo tempo la sua funzione: all'inizio del Seicento aveva il compito di rifornire la spezieria, di mettere a coltura nuove piante medicinali e di svolgere attività didattica nell'ambito della Scuola Medica Fiorentina nata dopo il trasferimento a Pisa dell'Università, nel 1472. Nel 1650 appare un catalogo ufficiale redatto dal direttore G. Baldi e, ai primi del Settecento, in una pianta trovata all'Archivio di Stato, si parla addirittura di due Orti dei Semplici. Nel 1712 Sebastiano Franchi (uno dei fondatori della Società Botanica Fiorentina) invita espressamente il grande Pier Antonio Micheli a portarvi piante medicinali indigene e nel 1749, sotto l'impulso dell'abate G. Lapi – lettore di botanica nella Scuola di Medicina e Farmacia dell'Ospedale – l'Orto si arricchì di ben 1600 specie tutte classificate secondo il metodo di Tournefort. Dopo l'Abate Lapi l'Orto ebbe un graduale declino e fu definitivamente soppresso nel 1817.

La duplice importanza dell'Orto Medico di Santa Maria Nuova è quindi del tutto evidente: il primo Orto medico del mondo, figlio di quella trasformazione radicale delle strutture primitive di accoglienza monastica, risultato della trasformazione laica della sanità pubblica, punto di riferimento per la sanità della città di Firenze e della Toscana fin dalla sua fondazione, antesignano dell'idea di Orto Botanico Accademico proprio in virtù delle sue strette relazioni funzionali con quella scuola di Medicina pratica che prediligeva l'*Ostensio simplicium* alla *Lectura simplicium*. **Fig.3**

Ringraziamenti

Desidero ringraziare mia moglie Silvia per l'aiuto fondamentale che mi ha dato nella ricerca sulla bibliografia dei documenti irlandesi e celtici.

¹ Mt 25, 35-41.

² Paolo Luzzi, "La creazione come veicolo di santità," *Città di Vita* 75, no.1 (gennaio-febbraio 2020): 41–57.

³ Ray Spencer, "Tintagel Head Celtic Monastery, Cornwall," *The Journal of Antiquities*, 7/01/2007, <https://thejournalofantiquities.com/2017/01/07/tintagel-head-celtic-monastery-cornwall/#:~:text=On%20the%20rocky%2C%20windlashed%20headland,of%20the%206th%20century%20AD>, ultimo accesso 19/11/2020.

⁴ Padre Attilio Franco Fabris, "Peculiarità del Monachesimo irlandese: il terzo tassello delle radici cristiane europee," *Sito ufficiale dell'Abbazia di Borzone e della casa di preghiera Sant'Andrea*, 17/02/2011, <http://www.abbaziaborzone.it/2011/02/17/peculiarita-del-monachesimo-irlandese/>, ultimo accesso 19/11/2020.

⁵ Frate Anselmo Tommasini, *I Santi irlandesi in Italia* (Milano: Edizioni Vita e Pensiero, 1992), 375–78; 393.

⁶ Guido Iorio, *La Terra di Medb* (Roma; Gruppo Editoriale L'Espresso, 2011), 108–09.

⁷ Joel Agrimi, e Chiara Crisciani, "Carità e Assistenza nella civiltà cristiana medievale," in *Storia del pensiero medico occidentale*, a cura di Mirko Dražen Grmek (Roma-Bari: Laterza, 1993), 217–59.

⁸ Michela Pereira, *Ildegarda di Bingen* (Verona: Gabrielli, 2017), 90.

⁹ Luzzi, "La creazione come veicolo di santità," 44.

¹⁰ Siracide 38, 1-5.

¹¹ Anthony Huxley, *An Illustrated History of Gardening* (Londra: Paddington Press, 1978), 22–23.

¹² Alessandro Menghini, *Il Giardino dello Spirito* (Città di Castello: Peruzzi, 2004), 210.

¹³ Giuseppe Maria Nardelli, *Pestilenze, morbi, igiene pubblica e governo sanitario nella Gubbio medievale* (Gubbio: Biblioteca Sperelliana, 1966), pagine non numerate.

¹⁴ Paolo Luzzi, "Vicende storiche del Giardino dei Semplici dal XVI secolo ad oggi," in *Atti del convegno "Il Giardino dei Semplici tra passato e futuro" 470° dalla fondazione. Notiziario della Società Botanica Italiana* 1 (2017): 5–7.

¹⁵ Tommaso Da Celano, "Vita seconda," in *Fonti Francescane* (Padova: Ed. Messaggero, 2000), 685.

¹⁶ Parte di questo paragrafo è tratta dal saggio di Paolo Luzzi, "L'antico orto medico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova: recupero storico e funzionale," in *Bollettino periodico della Società Toscana di Orticoltura*, no.2 (2017): 16–25.

¹⁷ Pedanius Dioscorides, *Pedacii Dioscoridae Anazarbei De medica materia libri sex : interprete Marcello Virgilio segretario Fiorentino: cum eiusdem annotationibus: nuperque diligentissime excusi: addito indice eorumque digna notatu visa sunt* (Florentiae: per haeredes Philippi Iuntae, 1518).

¹⁸ Pier Antonio Micheli, *Catalogus plantarum horti caesarei florentini...* (Firenze: Tip. Bernardo Paperini, 1978).

¹⁹ Alberto Chiarugi, "Le date di fondazione dei primi Orti Botanici del mondo: Pisa (Estate 1543); Padua (7 Luglio 1545); Florenz (1 Dicembre 1545)," *Nuovo Giornale Botanico Italiano* 60 (1953): 835.

BIBLIOGRAFIA

AGRIMI, JOEL, E CHIARA CRISCIANI. "Carità e Assistenza nella civiltà cristiana medievale." In *Storia del pensiero medico occidentale*, a cura di Mirko Dražen Grmek. 217–59. Roma-Bari: Laterza, 1993.

CHIARUGI, ALBERTO. "Le date di fondazione dei primi Orti Botanici del mondo: Pisa (Estate 1543); Padua (7 Luglio 1545); Florenz (1 Dicembre 1545)." *Nuovo Giornale Botanico Italiano* 60 (1953): 785–839.

DIOSCORIDES, PEDANIUS. *Pedacii Dioscoridae Anazarbei De medica materia libri sex : interprete Marcello Virgilio segretario Fiorentino: cum eiusdem annotationibus: nuperque diligentissime excusi: addito indice eorumque digna notatu visa sunt*. Florentiae: per haeredes Philippi Iuntae, 1518.

FABRIS, PADRE ATTILIO FRANCO. "Peculiarità del Monachesimo irlandese: il terzo tassello delle radici cristiane europee." *Sito ufficiale dell'Abbazia di Borzone e della casa di preghiera Sant'Andrea*, 17/02/2011, <http://www.abbaziaborzone.it/2011/02/17/peculiarita-del-monachesimo-irlandese/>, ultimo accesso 19/11/2020.

HUXLEY, ANTHONY. *An Illustrated History of Gardening* Londra: Paddington Press, 1978.

IORIO, GUIDO. *La Terra di Medb*. Roma; Gruppo Editoriale L'Espresso, 2011.

LUZZI, PAOLO. "Vicende storiche del Giardino dei Semplici dal XVI secolo ad oggi." In *Atti del convegno "Il Giardino dei Semplici tra passato e futuro" 470° dalla fondazione. Notiziario della Società Botanica Italiana*, 1 (2017): 5–7.

LUZZI, PAOLO. "La creazione come veicolo di santità," *Città di Vita* 75, no.1 (gennaio-febbraio 2020): 41–57.

MENGHINI, ALESSANDRO. *Il Giardino dello Spirito*. Città di Castello: Peruzzi, 2004.

MICHELÌ, PIER ANTONIO. *Catalogus plantarum horti caesarei florentini...* Firenze: Tip. Bernardo Paperini, 1748.

NARDELLI, GIUSEPPE MARIA. *Pestilenze, morbi, igiene pubblica e governo sanitario nella Gubbio medievale*. Gubbio: Biblioteca Sperelliana, 1966.

PEREIRA, MICHELA. *Ildegarda di Bingen*. Verona: Gabrielli, 2017.

SPENCER, RAY. "Tintagel Head Celtic Monastery, Cornwall." *The Journal of Antiquities*, 7/01/2007, <https://thejournalofantiquities.com/2017/01/07/tintagel-head-celtic-monastery-cornwall/#:~:text=On%20the%20rocky%2C%20windlashed%20headland,of%20the%206th%20century%20AD>, ultimo accesso 19/11/2020.

TOMMASINI, ANSELMO MARIA, cur. *I Santi irlandesi in Italia*. Milano: Edizioni Vita e Pensiero, 1932.

TOMMASO DA CELANO. "Vita seconda." In *Fonti Francescane*. Padova: Ed. Messaggero, 2000.

Andrea Luccaroni

LBLA architettura | Università di Bologna | andrea.luccaroni@unibo.it

KEYWORDS

rigenerazione; memoria; capitale sociale; patrimonio collettivo; progetto lo-fi

ABSTRACT

Il complesso salesiano di Faenza si sviluppa dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, dopo l'arrivo dei Salesiani in città, fino a comprendere un intero isolato a ridosso delle mura meridionali della città, anticamente destinato a orti. Si tratta del più esteso comparto a gestione unitaria interno al centro storico. Non solo per tale ragione il complesso rappresenta una risorsa per la città: il ruolo centrale riservato alla promozione dei giovani da parte dei padri salesiani ha consolidato nel tempo un rapporto unico tra questi spazi e generazioni di cittadini, al punto da poterli considerare come luogo della memoria urbana faentina contemporanea.

A riprova di ciò, quando dopo anni di progressiva contrazione delle attività l'ispettorato generale chiude l'opera salesiana e decide di vendere gli immobili, la città si mobilita e procede all'acquisizione, raccogliendo una sfida niente affatto scontata: rigenerare il comparto in tempo di crisi economica e finanziaria, senza sacrificarne l'unitarietà, il valore di memoria e la vocazione educativa.

Si intendono qui descrivere le condizioni e il percorso che hanno condotto al completamento degli interventi, basandosi su principi innovativi: il riconoscimento delle potenzialità come risorse urbane, lo sviluppo di una piattaforma pubblica di coinvolgimento degli attori (dai cittadini agli investitori privati), il progetto come strategia processuale.

English metadata at the end of the file

La memoria e la città. Rigenerare il complesso salesiano a Faenza

Nell'ambito dell'oggetto sociale, [...] la società si prefigge la promozione e l'incoraggiamento di iniziative e programmi funzionali e coerenti con lo sviluppo territoriale della città di Faenza e la sua qualificazione, in particolare con riferimento allo sviluppo degli insediamenti universitari, dell'istruzione superiore, dell'alta formazione e della ricerca e, comunque, con la promozione umana giovanile nel contesto europeo.¹

Ogni processo di rigenerazione è un fatto collettivo. È tale per la potenzialità generativa e trasformativa che vi trova espressione, poiché il divenire delle cose non rappresenta di per sé un cambiamento, se non è promosso dall'interagire di energie, pulsioni e istanze multiple che nel divenire aspirano a trovare una composizione. È tale per la sua dimensione processuale, che inevitabilmente comporta una continua negoziazione con la complessità delle condizioni al contorno e con l'incertezza del possibile.

“Il nuovo è l'attuale” ha scritto Gilles Deleuze, “l'attuale non è ciò che siamo, ma piuttosto ciò che diventiamo, ciò che stiamo diventando, cioè l'Altro, il nostro diventare-altro”.² L'idea di cambiamento riguarda certamente i risultati attesi, ma prima ancora essa accompagna il percorso nel costante divenire delle condizioni e delle sollecitazioni, costituisce contemporaneamente la finalità del processo e la forza propulsiva che lo guida, implica una costante riconsiderazione degli obiettivi e necessità di un continuo coinvolgimento degli attori che ne sono toccati. Da questo punto di vista, ogni processo di rigenerazione è un fatto urbano e comunitario.

Il caso del complesso salesiano di Faenza offre una cospicua testimonianza di rigenerazione di un patrimonio monastico dismesso di notevole dimensione, attuata peraltro in tempi di crisi delle risorse economico finanziarie e del valore immobiliare nei quali, letteralmente, l'incertezza ha imposto l'adozione di scelte decise (κρίσις) indirizzate al cambiamento.

Il complesso edilizio si è venuto progressivamente a formare tra la fine del diciannovesimo secolo e la prima metà del ventesimo secolo come sede per l'opera salesiana, presente nella città di Faenza sin dal 1882. La decisione della congregazione di chiudere l'istituto e la scelta da parte della città di acquisi-

re l'intero immobile, maturate nel quinquennio compreso tra il 2000 e il 2005, hanno dato avvio al percorso (accidentato e sofferto, a dire il vero, ma sarebbe stato inverosimile il contrario) che ha condotto alla trasformazione dell'area in un luogo pubblico nuovo, destinato alla città e devoto all'idea di promozione integrale delle giovani generazioni che era stata propria della proposta salesiana.

A vent'anni di distanza dagli eventi che ne hanno determinato l'origine, questo percorso, che nell'accettazione della complessità e dell'indeterminatezza ha trovato il presupposto necessario a garantirsi un esito favorevole, costituisce un caso di studio utile a porre in evidenza alcune questioni più generali. Interessa in particolare mettere in luce le potenzialità di un approccio fondato sull'adozione di una strategia processuale aperta e non rigidamente predefinita, lontana da una concezione del progetto come strumento di anticipazione *una tantum* di una realtà definita *a priori*. Ci si chiede in particolare quale possa esserne il valore proprio dal punto di vista del progetto di architettura, quando questo interessa luoghi significativi per una comunità: se è vero che il progetto è una forma di prefigurazione, allora il compito dell'architettura dovrebbe essere quello di dare una forma coerente non tanto al risultato, quanto al processo e alla scena in cui questo possa essere mantenuto vivo e aperto.

FORMA URBIS

Il primo dato a colpire è quello dimensionale. L'entità del complesso è davvero ragguardevole: su una superficie territoriale pari a quasi due ettari, trovano collocazione gli edifici originariamente destinati a ospitare le scuole dell'istituto, il convitto e l'oratorio, che arrivarono a essere frequentati da oltre mille studenti e ragazzi provenienti da tutto il Nord Italia, oltre alla chiesa di Santa Maria Ausiliatrice e al teatro, per una superficie utile complessiva pari a oltre 12.000 metri quadrati.

L'area su cui sorgono gli edifici coincide con un intero comparto urbano, caratterizzato in effetti più per la presenza dell'ampio vuoto centrale che copre da solo quasi il settanta per cento dell'intera superficie, perimetrato dai fabbricati e muri di cinta,

chiaramente identificabile e distinguibile dal tessuto minuto e denso del centro storico. **Fig. 1**

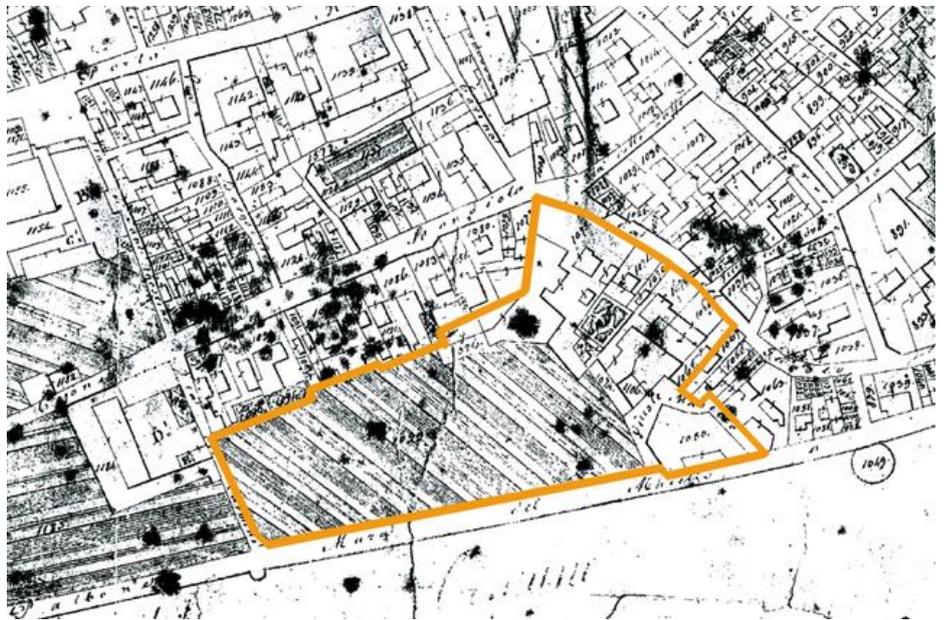
Si tratta di una caratteristica comune a tanta parte dei complessi monastici che hanno influenzato e determinato, nel tempo, la forma urbana della città medievale e rinascimentale che tutti ben conosciamo. Tuttavia, nel caso in questione, la strutturazione del complesso è avvenuta in tempi recenti, procedendo per accorpamenti, ricostruzioni e aggiunte successive dei numerosi fabbricati preesistenti attorno alla corte, e mettendo dunque a valore la potenzialità rappresentata da quell'ampio spazio. L'area è collocata immediatamente all'esterno della *Faventia* romana, laddove l'antico corso del fiume lambiva l'abitato, piegando ad ansa attorno alla città: la traccia del corso d'acqua è resa evidente dall'andamento sinuoso della via San Giovanni Bosco, che ripercorrendo oltretutto il tracciato delle mura altomedievali, disegna oggi il margine settentrionale del complesso.³ Con lo sviluppo della città, mentre il bordo era stato edificato, tutta la parte retrostante era rimasta libera, destinata a coltivazioni e orti, successivamente inglobati all'interno della cinta rinascimentale che definisce il perimetro attuale del centro storico. Quando i salesiani, sul finire dell'Ottocento, acquistarono i primi immobili per trasferirvi la sede dell'istituto, la situazione non era sostanzialmente mutata: lungo la strada si era rinsaldato il fronte edificato costituito da una serie di palazzi e di case a schiera più modeste, mentre sul retro restava potenzialmente disponibile la risorsa costituita da quegli appezzamenti di terreno, che evidentemente dovette essere attentamente considerata dai padri salesiani in cerca di un luogo adatto a sviluppare un modello educativo centrato sull'attività oratoriale all'aria aperta. Veniva dunque a costituirsi nel centro della città una tipica *forma monasterii*, di fondazione contemporanea, che più che influenzare, venne influenzata dalla *forma urbis*: una sorta di eredità laica della città. **Fig. 2**

Il tema non è secondario in quanto, a differenza di molti spazi ortivi monastici, sottratti per secoli alla città e, per così dire, dimenticati, l'*hortus conclusus* salesiano nacque a Faenza come luogo potentemente urbano e tale fu mantenuto proprio grazie

1



2



3



alla presenza dell'istituto, che da una parte ne ha garantito la conservazione e il perdurare nel tempo, dall'altra ne ha valorizzato la vocazione di luogo aperto alla città.

Si tratta, a ben guardare, di una risorsa unica. Da un punto di vista puramente morfologico, essa potrebbe essere ricondotta a molti simili spazi dismessi di matrice vetero-industriale, ovvero militare (si pensi alle molte caserme svuotate) ma se consideriamo i legami di appartenenza e il patrimonio relazionale che vi si sono stratificati negli anni, dobbiamo ammettere che si tratti di una vera e propria città nella città.

Questa condizione ibrida di spazio introverso e pubblico allo stesso tempo, sospeso tra isolamento e centralità, tra la forma del recinto e quella della piazza, ancora oggi costituisce il dato fortemente caratterizzante di questo luogo. L'acquisto integrale del complesso da parte di un consorzio pubblico privato guidato dall'amministrazione comunale ha consentito di mantenere vivo questo potenziale, salvaguardando il sistema di corti ed aree a cielo aperto più esteso del centro storico.⁴ Non si tratta qui di restituire alla compagine urbana un brano di tessuto, bensì di riattivare ciò che è stato urbano per costituzione, forma-spazio riconoscibile in cui a sua volta la comunità di riconosce.

MEMORIA

L'Ispettorìa Salesiana Lombardo Emiliana annunciò la chiusura definitiva dell'opera salesiana nel mese di febbraio dell'anno 2000. Già da diversi anni l'istituto soffriva una fase di progres-

siva contrazione: nel 1980 era stata chiusa la scuola media; nel 1993 si era tenuta la maturità scientifica dell'ultima classe di liceo; nel 1997 era stato chiuso il convitto, riducendo di fatto le attività al solo oratorio. Ciononostante la notizia aveva toccato un nervo scoperto, suscitando grande scalpore in città non soltanto tra i numerosi ex allievi e tra i frequentatori dell'oratorio. Nel tentativo di indurre l'ispettorìa ad un ripensamento si era formato un comitato cittadino di composizione piuttosto ampia e variegata, sostenuto apertamente dall'amministrazione locale, che aveva raccolto in breve tempo oltre tremila firme: a favore della salvaguardia dell'esperienza salesiana a Faenza e contro la dispersione del patrimonio, di cui si temeva lo smembramento che sarebbe conseguito alla vendita sul mercato privato.⁵ Ciò evidenzia il diffuso riconoscimento di valore attribuito dalla cittadinanza non soltanto alla proposta salesiana che l'istituto aveva incarnato negli anni, ma soprattutto al luogo in sé in quanto patrimonio collettivo.

Vi sono certamente alcune ragioni di ordine storico a cui è possibile fare ascendere tale interesse, e che risiedono in un coinvolgimento diretto di questo luogo in alcune tra le vicende della cronistoria cittadina del secolo scorso. Dal 1917 al 1919 i locali e gli spazi esterni erano stati requisiti ed utilizzati per scopi militari, causando la sospensione delle attività e lo spostamento forzato degli alloggiati. Fu però durante il secondo conflitto mondiale, con il passaggio in Romagna del fronte della linea gotica, che l'istituto e in modo particolare il suo grande cortile interno si resero protagonisti della storia cittadina. Il rettore



4

aveva stabilito di mettere il luogo a disposizione della cittadinanza come ricovero, tracciando nella corte la grande iscrizione "ospedale feriti civili" che contribuì a salvare dai bombardamenti alleati tutti coloro che erano stati accolti nella struttura in cerca di rifugio.⁶

Accanto a queste motivazioni di ordine storico-civico, vi è in realtà una ragione meno evidente, ma probabilmente più significativa, in grado di giustificare l'affezione della cittadinanza: il cortile dei salesiani è lo spazio identitario in cui una parte considerevole della comunità locale si è formata dal punto di vista valoriale, esperienziale e relazionale.

Le cronache ricordano che nei primi tempi vi erano stati motivi di dissidio e che gli anni di apertura del convitto furono segnati dall'opposizione dei gruppi anticlericali. Era stato contestualmente aperto, in un'altra parte della città, un ricreatorio laico in contrasto con quello salesiano, e si era giunti ad episodi di aperto vandalismo contro le strutture, dall'incendio del portone fino all'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco contro gli edifici.⁷ Nonostante l'avvio burrascoso, è tuttavia indubbio che le frequentazioni di questi luoghi abbiano costituito occasione di incontro e di confronto: tra gli allievi residenti (i quali, come si è detto, erano di varia provenienza) e i ragazzi faentini che frequentavano le scuole, oppure semplicemente partecipavano alle attività di oratorio; tra i padri salesiani e le persone che costituivano un punto di riferimento, istituzionale o informale, per la comunità locale; tra la città e un contesto più ampio, come pure all'interno della comunità urbana. Nel bene e nel male,

questo luogo ha registrato l'evoluzione e la maturazione collettiva di una socialità contemporanea: qui ha avuto luogo, nel corso dell'ultimo secolo, una parte importante del processo di costruzione del capitale sociale della comunità.⁸ **Figg. 4 | 5**

Facendo seguito a tali considerazioni, si può affermare che il complesso salesiano rappresenta a pieno titolo uno dei luoghi della memoria urbana contemporanea faentina. Quando nel 2006 si dà seguito alla scelta di acquisire il complesso, la volontà politica di fatto raccoglie e avvalorava una forte domanda da parte dell'opinione pubblica volta alla conservazione, intesa come salvaguardia del capitale di relazioni e di memoria rappresentato dal luogo e da ciò che in esso è stato prodotto e contenuto. Si tenga presente che l'operazione viene messa in atto non senza perplessità e contrasti, dato l'ingente impegno economico finanziario della transazione, e che proprio per tale motivo si stabilisce di procedere congiuntamente da parte dell'amministrazione cittadina, della Diocesi e degli agenti economico finanziari più rappresentativi del contesto locale.

Secondo Pierre Nora "*les lieux de mémoire ne sont pas ce dont on se souvient, mais là où la mémoire travaille*".⁹ È evidente, nel caso in questione, la richiesta di non dispersione di un patrimonio dalle molteplici sfaccettature (immobiliare, storico e architettonico, ma soprattutto di risorse urbane e sociali) che va ben oltre la portata di un intervento di riqualificazione degli spazi tout court, ma richiede un approccio differente, in grado di favorire il lavoro incessante di una memoria collettiva.



5

DETERMINAZIONE E INDETERMINATEZZA

Nel 2010, a cinque anni dall'acquisizione, la situazione è ancora stagnante. Faventia Sales S.p.A, la neonata società per azioni che doveva occuparsi della rigenerazione, è stata dotata attraverso il conferimento iniziale delle quote da parte dei soci delle risorse strettamente necessarie per rilevare il complesso, e dunque dispone di ben poche leve finanziarie che non siano legate a forme di indebitamento.¹⁰

Viene intrapreso e portato a termine un primo intervento, finanziato tramite mutuo, per la riconversione dell'edificio dell'oratorio in sede scolastica e universitaria, ospitando un corso decentrato di infermieristica ottenuto dall'Università di Bologna. Il fabbricato era stato costruito nel 1955 dai Salesiani, su progetto dell'architetto Arturo Locatelli, e aveva modificato profondamente la grande corte suddividendola in due parti: l'una manteneva la funzione di piazza e di luogo per il gioco e la socialità, l'altra era destinata a campo per il calcio e l'attività sportiva, in sostituzione all'orto storico. Il corpo, basso e allungato, faceva originariamente parte di un progetto più ampio (non completato) che prevedeva la costruzione di un nuovo cinema-teatro; aveva ospitato, oltre alle attività di oratorio, i laboratori di tornitura e falegnameria della scuola professionale salesiana. La destinazione storica, come spazio per la formazione, viene dunque ritenuta compatibile con le necessità di adeguamento normativo e si procede all'intervento.

Tuttavia una larga parte del complesso resta in stato di abban-

dono. Gli edifici storici che definiscono il fronte urbano sono riutilizzati solo in misura minima, sempre come spazi destinati ai corsi, ma limitatamente a porzioni del piano terreno e senza un disegno organico.

Intanto il ricorso al debito ha appesantito la società, proprio mentre la crisi finanziaria dei *subprime* si innesca in Europa, tagliando le gambe al mercato immobiliare. La riduzione degli introiti necessari a far fronte allo stato di indebitamento, generata dalla contrazione del mercato e dal ripiegamento degli operatori privati, viene ulteriormente aggravata dai procedimenti di *spending review* e dai tagli operati sulle pubbliche amministrazioni: il Comune di Faenza, l'Università e l'Azienda Sanitaria locale di fatto costituiscono in quel momento i principali, se non unici, affittuari degli spazi.

Si ingenera una sorta di spirale involutiva: da una parte lo stato di indebitamento riduce drasticamente la possibilità di investire risorse per ulteriori investimenti, dall'altra il prevalente abbandono allontana progressivamente la comunità urbana da quei luoghi che insistentemente si erano voluti preservare, e che ora si rischia di perdere in maniera definitiva. Né può essere politicamente accettata l'idea di dover vendere parti del complesso, contravvenendo a quelle che erano state le originarie motivazioni che avevano spinto la comunità intera ad assumersi il rischio dell'acquisto. La condizione di spazio *in-between*, così come la forte unitarietà del complesso, che tanto avevano contribuito a caratterizzare l'identità di questo luogo fin dall'origine, gettano



6

ora l'ombra della dimenticanza sul rapporto con la città. **Fig. 5** Manca un progetto complessivo. Forse sarebbe più corretto affermare che manca una visione complessiva, o piuttosto che tale visione manchi a sua volta di determinazione: si insegue, senza trovarla, un'idea innovativa che attragga interesse; si insiste sulla strada dell'investimento pubblico, della destinazione pubblica, dell'intervento risolutivo. Si insiste, si attende invero, ma invano.

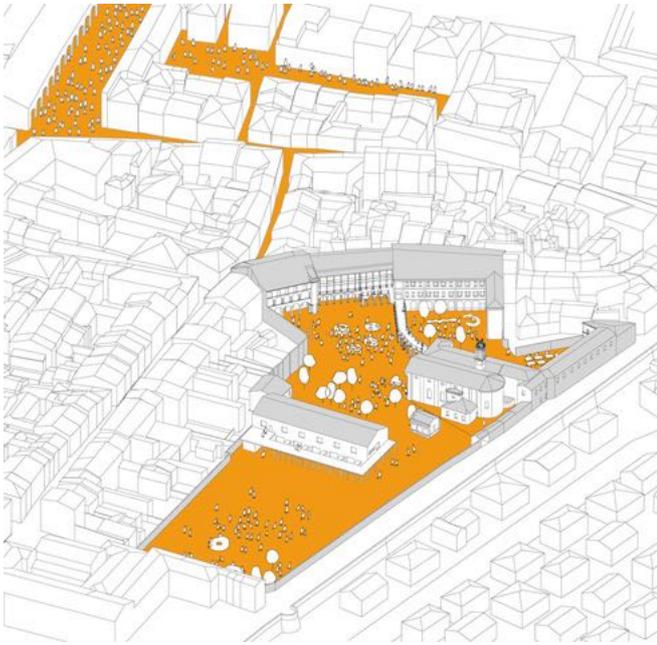
Certo, gli strumenti in mano a chi avrebbe dovuto governare la trasformazione risultano estremamente indeboliti e, per così dire, spuntati. Allo stesso modo è ampiamente condivisibile che sarebbe stato quanto meno inopportuno avventurarsi in operazioni immobiliari complesse e rischiose, senza avere la capacità economica per uscirne.

Nel biennio 2012-2013 alcuni nuovi interventi vengono programmati, che portano al riuso, sempre come aule universitarie, di altri spazi collocati al piano terreno, il quale in questo modo risulta quasi completamente riabilitato. L'operazione è resa possibile grazie alla capacità di investimento del socio pubblico di Faventia Sales, ma con la chiara consapevolezza che questa strada non può essere percorsa ancora a lungo, e che presto o tardi sarà necessario procedere alla vendita di parti degli immobili.¹¹

È negli anni immediatamente seguenti che va collocato il punto di svolta della vicenda, allorché il nuovo consiglio di

amministrazione adotta un atteggiamento più radicale e proattivo. Se gli strumenti non funzionano, è inutile insistere: bisogna modificare la strategia. Se la strada del progetto integrato e dell'investimento pubblico non è ragionevolmente percorribile, allora è necessario porre le condizioni per favorire una partecipazione più intensa del capitale privato. Se è vitale risvegliare l'interesse sopito degli investitori, bisogna in primo luogo risvegliare un rapporto più ampio con la città. Se le condizioni necessarie a garantire tutto ciò comprendono anche l'opportunità di vendere, allora lo si faccia.

Si tratta di un atteggiamento solo apparentemente spregiudicato, che va misurato con un aspetto fondamentale che fino a quel momento era venuto meno: la scelta di investire nella formalizzazione di una visione progettuale. *Omnia experior*, purché ogni passo sia funzionale a completare un disegno chiaro e condiviso, che tenga in considerazione una fondamentale dimensione del fare progettante: il riconoscimento delle potenzialità inesprese del luogo come patrimonio collettivo. **Fig. 6** La considerazione appare banale, ma a ben riflettere non lo è affatto, se la si osserva da un punto di vista pratico. Come si costruisce una visione chiara, ma non rigida? Come si elabora una strategia progettuale che sia contemporaneamente anche una strategia processuale? È possibile operativamente, non solo a parole, tenere insieme visione generale, le conseguenti scelte imprenditoriali, il coinvolgimento che va perdendosi di una città, il bisogno di flessibilità di fronte a condizioni di gran-



7

7

Un nuovo spazio urbano per la città
(Ilaria Fabbri, Andrea Fontana, *L'ex oratorio dei Salesiani verso la nuova piazza dei giovani di Faenza: progetto di riuso e rigenerazione urbana*. Tesi di Laurea, Università di Ferrara Dipartimento di Architettura, 2013)

de indeterminazione, le strategie progettuali e architettoniche necessarie a *dare forma* al processo?

La decisione di investire in un'azione di questo tipo non è scontata. In primo luogo va rilevato come essa comporti un'assunzione di costi e un dispendio di energie rilevanti, senza tuttavia garantire concrete prospettive di rientro nel breve termine. In secondo luogo è richiesto lo sviluppo di un esercizio predittivo atipico, informale e non codificato (incerto, si potrebbe azzardare) che operi sulle categorie del *latente* e del *possibile*. Da ultimo, non è ipotizzabile un esito positivo senza tenere in considerazione un ampio coinvolgimento degli attori potenziali, dei soggetti interessati, della comunità.

Per un approccio di questo genere è stata proposta la nozione di architettura a bassa fedeltà: *"applied to architecture, lo-fi is suddenly and explicitly transformed into a disciplinary option, offering a point of view that unhinges several convictions and mental habits, inducing an interpretation of building as a process that is never complete [...] architecture is diluted and made a necessarily imperfect entity that gains in value as it possesses multiple degrees of openness"*.¹² Non si tratta di allentare l'attenzione, quanto piuttosto di spostarla verso territori che normalmente sono esterni a processi previsionali e prefigurativi consolidati. In contrapposizione alla definizione dettagliata di ogni aspetto progettuale, la *bassa fedeltà* rappresenterebbe una strategia per integrare l'apporto di variabili che normalmente sono considerate di ostacolo all'ottenimento di un risultato: la temporalità, la collisione di interessi contrastanti, l'imprecisione, l'improvvisazione, l'indeterminatezza. La pratica progettuale diviene allora una sorta di pratica *curatoriale*, nella quale l'instabilità di programmi, obiettivi e opportunità può essere gestita in termini di controllo processuale, non tanto di controllo formale. Si tratta di una strategia progettuale resiliente.

Dal punto di vista di una valutazione *ex post*, per Faventia Sales

tale scelta ha rappresentato una scommessa, che si è rivelata tuttavia corretta dal momento che ha consentito alla società di muoversi con maggiore autorevolezza. In particolare, la costruzione e la condivisione di una visione progettuale (indeterminata sì, negli aspetti di dettaglio, ma allo stesso tempo estremamente precisa e determinata per quanto riguarda gli obiettivi) ha permesso a Faventia Sales di restare coerente alla propria *mission* anche quando è stato necessario alienare parti importanti del complesso. **Fig. 7**

A distanza di alcuni anni, si può affermare che l'approccio adottato ha dato buoni frutti. La vendita di alcune parti a soggetti privati, ovvero pubblico-privati, non ha portato alla temuta dissoluzione dell'anima del luogo; al contrario ha reso disponibili le risorse necessarie per completare gli interventi di recupero delle strutture e degli spazi, grazie al lavoro di *visioning*, condotto *galleggiando* ostinatamente sull'indeterminatezza. In particolare è stato possibile, a fronte di una proposta complessiva e convincente, attrarre soggetti privati e vincolare gli acquirenti al rispetto di una linea comune e di impegni sulle destinazioni degli spazi, tali da salvaguardare la vocazione originaria del complesso. Con l'eccezione dell'ex teatro, gli edifici sono tutti ritornati nella disponibilità dei cittadini: l'oratorio e l'istituto salesiano lasciano in eredità le proprie sedi all'istruzione universitaria, alle scuole comunali di musica e disegno, al fitness, allo sport per più giovani, all'unico campo di calcio presente nel centro storico della città, allo svago, ai servizi pubblici per la Comunità, al susseguirsi di manifestazioni e iniziative culturali. Il percorso di rigenerazione degli spazi è dunque entrato nella sua fase conclusiva. Sarebbe tuttavia erroneo aspettarsi, o auspicare, un termine. Ciò che appare chiaro, al contrario, è che la rigenerazione fatta con le persone (quella vera) è appena incominciata, che l'attenzione si è destata nuovamente, che per la memoria urbana del patrimonio salesiano il lavoro continua.

¹ Faventia Sales S.p.A., *Statuto* (Faenza: Archivio Faventia Sales, 2005), 1.

² Gilles Deleuze, *Che cos'è un dispositivo* (Napoli: Cronopio, 2007), 25.

³ Stefano Saviotti, *Il Complesso Edilizio degli Ex Salesiani* (Faenza: Archivio Faventia Sales, 2009), 2.

⁴ Nel 2005 è costituita la società di scopo Faventia Sales S.p.A. a partecipazione pubblica, con l'obiettivo di acquisire e riqualificare il complesso. La compagine societaria era composta dal Comune di Faenza, dalla Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza, dalla Cassa di Risparmio di Ravenna (ora Crédit Agricole) e dalla Diocesi di Faenza-Modigliana.

⁵ *Settesere* (11 marzo 2000).

⁶ Saviotti, *Ex Salesiani in Faenza*, 15.

⁷ Saviotti, *Ex Salesiani in Faenza*, 10.

⁸ Pierre Bourdieu, "Le Capital Social - Notes Provisoires," *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* 31 (gennaio 1980), 2. Il termine è stato introdotto dall'antropologa Jane Jacobs con riferimento alle relazioni interpersonali informali essenziali per il funzionamento di una società. Bourdieu lo definisce come "somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento".

⁹ Pierre Nora, "Présentation," in *Les lieux de mémoire. Tome 1, La République*, a cura di Pierre Nora (Paris: Gallimard, 1984), x.

¹⁰ Il capitale societario conferito è pari a 8,5 milioni di euro, necessari per l'acquisto dell'immobile. A titolo di riferimento, si consideri che tale quota corrisponde circa al 10% del valore medio del bilancio del Comune in quegli anni.

¹¹ Un atto in questa direzione era già stato compiuto: nel 2013 la Fondazione del Monte aveva acquistato i due livelli superiori dell'edificio del rettorato (Palazzo Naldi) per farne la propria nuova sede. Si trattava pur tuttavia di uno dei soci, solidamente ancorato alla compagine societaria.

¹² Mario Lupano, Luca Emanuelli, e Marco Navarra, *Lo-Fi: Architecture as a Curatorial Practice* (Venezia: Marsilio, 2010), 7.

BIBLIOGRAFIA

BORSA, DAVIDE. *Memoria Identità Luogo. Il progetto della memoria*. Milano: Maggioli, 2012.

BOURDIEU, PIERRE. "Le Capital Social. Notes Provisoires." *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* 31 (gennaio 1980).

JACOBS, JANE. *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Torino: Einaudi, 1969.

LUPANO, MARIO. *Lo-Fi. Architecture as a Curatorial Practice*. Venezia: Marsilio, 2010.

NORA, PIERRE. "Présentation." In *Les lieux de mémoire*, a cura di Pierre Nora. Paris: Gallimard, 1984.

SAVIOTTI, STEFANO. *Il Complesso Edilizio degli Ex Salesiani*. Faenza: Archivio Faventia Sales, 2009.

Patrizia Pisaniello

Microscape Architecture Urban Design Architetti Associati | info@microscape.it

KEYWORDS

memoria; luce; tempo; contaminazione; arte

ABSTRACT

La Chiesa di San Pellegrino nel centro storico di Lucca prende il proprio nome dalla sua posizione lungo Via San Pellegrino, oggi Via Galli Tassi: il percorso più a Nord di accesso alla città di Lucca della Via Francigena. Le uniche fonti storiche rilevate sono le visite pastorali rintracciate presso l'Archivio Storico Diocesano. Ampliata alla metà del XVII secolo con la grande aula voltata, divenne centro di pellegrinaggio e di preghiera per le ricche famiglie del quartiere. Nell'anno 1808 la Chiesa di San Pellegrino fu chiusa al culto. Nel XX secolo fu sede di un'officina organaria e più recentemente divenne un magazzino. La Chiesa versava in uno stato di degrado avanzato, l'obiettivo posto dalla committenza è stato quello di restaurare gli esterni, le coperture e gli interni con l'intento di trasferirvi la collezione di calchi di gesso del Polo Museale Toscano. La collezione è formata da 231 pezzi datati dalla metà XIX sec. alla metà del XX sec. Quando abbiamo visitato per la prima volta la Chiesa siamo rimasti affascinati dalla straordinaria luce naturale che filtrava dalle finestre e metteva in risalto la grande spazialità interna. L'intervento progettuale è stato impostato alla massima economicità e rispetto del manufatto storico, lo spazio è stato riportato all'antico splendore e la luce sia naturale che artificiale è la materia che definisce lo spazio.

English metadata at the end of the file

Restauro della Chiesa di San Pellegrino e allestimento del Deposito dei Gessi



1

“C'è del grande nella piccola dimensione che si può dire grandioso: uno spazio può essere grandioso anche se piccolissimo. Sono problemi di rapporto fra le parti”.¹

”

Con questa citazione vorrei iniziare questa riflessione che grazie alla summer school tenuta nel luglio 2019 a Lucca, abilmente organizzata dal team dell'Università di Bologna, ha attraversato i luoghi della città andando a cercare le possibili interferenze fra luoghi di culto, spazi monastici e fruizione contemporanea. Il contributo che sono stata chiamata a portare all'interno della ricca offerta formativa della *summer school* è stata la presentazione del nostro progetto di restauro della Chiesa di San Pellegrino e allestimento del Deposito dei Gessi. Si tratta di un lavoro di recente realizzazione che ha coinvolto la Parrocchia di San Michele-San Paolino-Sant'Alessandro, il Polo Museale della Toscana e Fondazione Cassa di Risparmio, e che ha avuto un grande interesse anche a livello internazionale. Attraversare un progetto vuol dire raccontare le istanze della committenza, descrivere i dati tecnici e talvolta esplicitare i ri-



2

ferimenti teorici alla base dell'operazione progettuale. Noi pensiamo che il processo progettuale sia un processo di sintesi tra riferimenti/memoria, archetipi culturali e società contemporanea, e che per tale il progetto non può che essere contemporaneo. Per questo motivo ho deciso di tratteggiare preliminarmente i temi che attraversano questo progetto estrapolando cinque lemmi che disegnano la traiettoria lungo la quale si è sviluppato il processo progettuale.

MEMORIA come *spazio* che catalizza in sé la dimensione autobiografica dell'autore e la stratificazione culturale di una comunità e di un luogo.

LUCE intesa come fantasmatica apparizione in uno spazio cavo che si modella plasticamente al variare della stessa.

TEMPO come successive e diacroniche disposizione dell'essere nel suo modificarsi nell'apparenza fisica ma in una costante presenza immanente dello spirito.

CONTAMINAZIONE propria della dimensione urbana nel suo dispiegarsi dialettico tra ripetizione e differenza.

ARTE intesa come spazio vivo del confronto tra manufatto e sensibilità dell'autore che presenta tramite la sua opera l'interpretazione di un tempo collettivo.

Questi sono solo spunti per i quali lascio al lettore il privilegio di indagare, ciascuno per la propria storia ed esperienza, le possi-

bili relazioni di senso che tali lemmi instaurano con l'architettura qui presentata.

Molti sono gli esempi contemporanei di spazi di culto riconvertiti e riqualificati in nuovi spazi dedicati all'arte. Ma voglio brevemente soffermarmi su alcuni interventi contemporanei sia in ambito europeo che extra europeo che sono particolarmente pertinenti nel mettere in luce aspetti e modalità operative che si possono riscontrare nell'intervento sulla Chiesa di san Pellegrino.

La Nikolaj Kunsthal nel centro di Copenaghen, risalente al tredicesimo secolo è divenuta sede di un centro di arte contemporanea dagli anni Cinquanta del Novecento. Nelle installazioni *site specific* si mettono in vibrazione passato e presente che ampliano la dimensione del tempo della candida navata della Chiesa di stile neogotico resa minimalista dal candore di un recente accurato restauro. Inoltre, l'identità grafica dello spazio espositivo gioca con il passato religioso dell'edificio con frasi come "Let There Be Art" e l'ispirazione di Magritte, "This Is Not A Church".

A Detroit si trova invece la Woods Cathedral dove, grazie al gallerista Paul Johnson che l'acquistò ad un'asta per soli 7.000, ha rilanciato la struttura costruita nel 1919 dandole un restyling e una nuova copertura, è stata riaperta come galleria nel 2016.

1

L'interno della Chiesa con in primo piano il pannello frontespizio multilingue. Fotografia di Pietro Savorelli

2

L'interno della Chiesa visto dal presbiterio. Fotografia di Pietro Savorelli

Johnson ha istituito il JTG Detroit Project per sovrintendere al rinascimento della cattedrale.

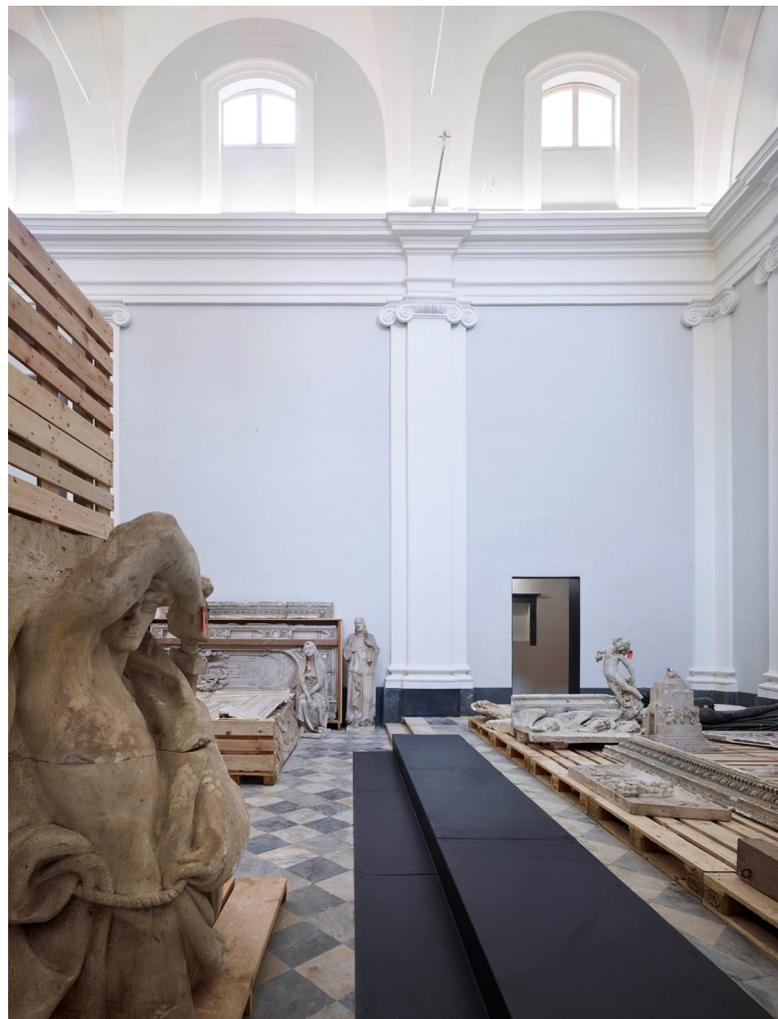
Un caso particolare è rappresentato dalla cappella Rothko a Houston realizzata nel 1971 come luogo di culto per persone di tutte le tradizioni di fede. I committenti John e Dominique de Menil incaricarono Mark Rothko di ideare la Cappella, il quale lavorò a stretto contatto con gli architetti: Philip Johnson, Howard Barnstone ed Eugene Aubry, con cui ideò uno spazio dove arte e architettura sono un'unica cosa. Aperta tutto l'anno, la Cappella ospita un ricco programma pubblico che affronta temi spirituali, diritti umani e giustizia sociale, nonché i servizi religiosi regolari.

Infine, facciamo un salto in Italia e per la precisione a Possagno, alla *Gypsotheca* [dal greco "raccolta di gessi"] Canoviana. La prima gipsoteca Canoviana fu costruita tra il 1834 e il 1836 dall'architetto veneziano Francesco Lazzari, su commissione del fratellastro di Canova, Giovanni Battista Sartori. La sacralità del luogo è direttamente riferibile alla tipologia di riferimento della basilica romana dove ad un fronte esterno austero e contratto fa da contrasto una spazialità interna (aula voltata a botte con lacunari) in stile neoclassico che nel tempo ha subito una progressiva rarefazione percettiva passando dalle originarie pareti dipinte in rosso pompeiano al nitore del bianco che ne esalta i valori luministici della luce proveniente dall'alto. Nel

1957 fu costruito il nuovo edificio su progetto di Carlo Scarpa, con l'obiettivo di valorizzare ed esporre al pubblico il patrimonio di gessi e dei bozzetti in terracotta ancora nei depositi. L'intervento scarpiano rappresenta un esempio ineguagliabile della maestria museografica italiana e va da inserirsi in un rapporto dichiaratamente contemporaneo con la sala basilicale. Anche qui è l'elemento della luce naturale a conformare i nuovi spazi che concatenati in una narrazione fatta di ritmi sincopati amplia la dimensione del tempo nella fruizione delle opere esposte. Alla nuova ala scarpiana la sala basilicale distribuita in tre sale quadrate propone un assetto allestitivo sequenziale: i grandi gruppi scultorei, disposti lungo le pareti perimetrali, una fascia superiore di mensole lignee con busti e le teste e ancora più a lato, la teoria delle erme e dei bassorilievi funebri, direttamente ammorsati alle murature, in questo sistema troviamo in successione pezzi scultorei suddivisi, per genere e grandezza, in tre fasce orizzontali sovrapposte, d'ispirazione diretta alla canoviana Galleria Chiaramonti in Vaticano.

Nell'attraversare le vicende storiche e il progetto messo in atto per il recupero e restauro faccio riferimento quanto da me scritto sulla rivista *Engramma* n. 155 del 2018.²

La Chiesa di San Pellegrino nel centro storico di Lucca prende il proprio nome dalla sua posizione lungo Via San Pellegrino, oggi



3

Via Galli Tassi: il percorso più a Nord di accesso alla città di Lucca della Via Francigena. Si pensa che sia stata costruita presso l'antica pusterla San Giorgio ovvero l'angusta porta d'accesso alle antiche fortificazioni romane, nascosta nelle mura, usata anche come uscita o ingresso di emergenza in caso di attacco o di assedio che generalmente consentiva il passaggio di una sola persona per volta.

Le uniche fonti storiche documentali sono state rintracciate nei seguenti documenti: alla Chiesa di San Pellegrino in Via Galli Tassi, rintracciate nella consultazione presso l'Archivio Storico Diocesano di Lucca. Ampliata alla metà del XVII secolo con la grande aula voltata, divenne centro di pellegrinaggio e di preghiera per le ricche famiglie del quartiere. Nell'anno 1808 la Chiesa di San Pellegrino fu chiusa al culto. Nel XX secolo fu sede di un'officina organaria: qui si fabbricavano e riparavano gli organi delle Chiese della città, e più recentemente divenne un magazzino.

La Chiesa versava in uno stato di degrado avanzato, l'obiettivo

posto dalla committenza è stato quello di restaurare gli esterni, le coperture e gli interni con l'intento di trasferirvi la collezione di calchi di gesso del Polo Museale Toscano **Fig. 1**. Erano presenti superfetazioni accumulate nel corso dei decenni, come un inadeguato sistema impiantistico a canaletta e un muro in bozze che separava il presbiterio dall'aula. Abbiamo rilevato i seguenti degradi: erosione di intonaco, lacuna di intonaco, graffiti vandalici, patina incrostazione biologica, rappezzo, macchia di umidità e muffa, degrado antropico ed elementi impropri, strutture improprie, microlesione, buca, vegetazione infestante superiore, annerimento ingrigimento superficie e ritenzione di sporco, aggressione da insetti xilofagi. Per tutti i degradi è stata stilata una dettagliata schedatura dove è analizzato il materiale su cui è presente il degrado, le caratteristiche ambientali, la descrizione del fenomeno di degrado, le cause e le procedure di intervento.

La collezione di calchi in gesso del Polo Museale, che allora era depositata in un magazzino industriale, è formata da 231



4

pezzi datati dalla metà XIX sec. alla metà del XX sec. (131 gessi a parete e 100 gessi a terra), molti dei pezzi sono opera degli scultori Augusto Passaglia e Alfredo Angeloni.

Quando abbiamo visitato per la prima volta la Chiesa siamo rimasti affascinati dalla straordinaria luce naturale che filtrava dalle finestre e metteva in risalto la grande spazialità interna **Fig. 2**. Parallelamente all'intervento architettonico, si trattava anche di realizzare l'allestimento della collezione dei gessi, non un museo o una gipsoteca bensì un deposito: [dal lat. *depositum*, part. pass. neutro sostantivato di *deponere* «deporre»] atto con cui si depone un oggetto in un luogo perché venga custodito e messo a disposizione per la lettura e lo studio. Inoltre, i gessi nel processo artistico sono realizzati dallo scultore in due occasioni: come calco di un'opera esistente che si vuole riprodurre per mantenerne memoria, oppure come fase di studio tra il bozzetto in creta e la futura realizzazione in pietra. Proprio questa sostanza di essere 'tra', un momento in divenire di un processo ci ha suggerito l'idea di pensare questo spazio come

3
I gradini del presbiterio e il vano porta che è stato riaperto. Fotografia di Pietro Savorelli

4
La luce artificiale sopra il cornicione. Fotografia di Pietro Savorelli

5
La nuova scaffalatura in tubo-giunto. Fotografia di Pietro Savorelli







6
Vista sull'asse trasversale della navata.
Fotografia di Pietro Savorelli

7
L'effetto scaling e il grande gesso sul
presbiterio. Fotografia di Pietro Savorelli

6

un vero e proprio laboratorio d'artista e interpretare le sculture in gesso come personaggi che animano lo spazio.

Abbiamo realizzato da subito un rilievo laser scanner dell'intero manufatto che ne definisse le geometrie e i degradi materici presenti. Una schedatura sistematica dove identificare il degrado, le cause e le ipotesi di intervento ci ha dato la base per studiare la soluzione progettuale. Il progetto ha riguardato anche i vani annessi adiacenti che sono stati connessi alla Chiesa con la riapertura di un'antica porta.

L'intervento progettuale è stato impostato alla massima economicità e rispetto del manufatto storico, lo spazio è stato riportato all'antico splendore e l'illuminazione artificiale è stata realizzata con apparecchi a sorgente led posti sul cornicione dell'aula al fine di nascondere ogni elemento tecnologico alla vista. La luce sia naturale che artificiale è la materia che definisce lo spazio **Fig. 3 | 4**.

Gli unici elementi architettonici che sono stati introdotti dal progetto sono le lastre di acciaio verniciato a polvere poste a

fasciare il vano porta di collegamento con i vani annessi **Fig. 5**, i gradini mancanti del presbiterio, le aree dove erano originariamente collocati gli altari laterali di San Rocco e della Natività (da molto tempo non più presenti nella Chiesa) e infine l'area della bussola d'ingresso.

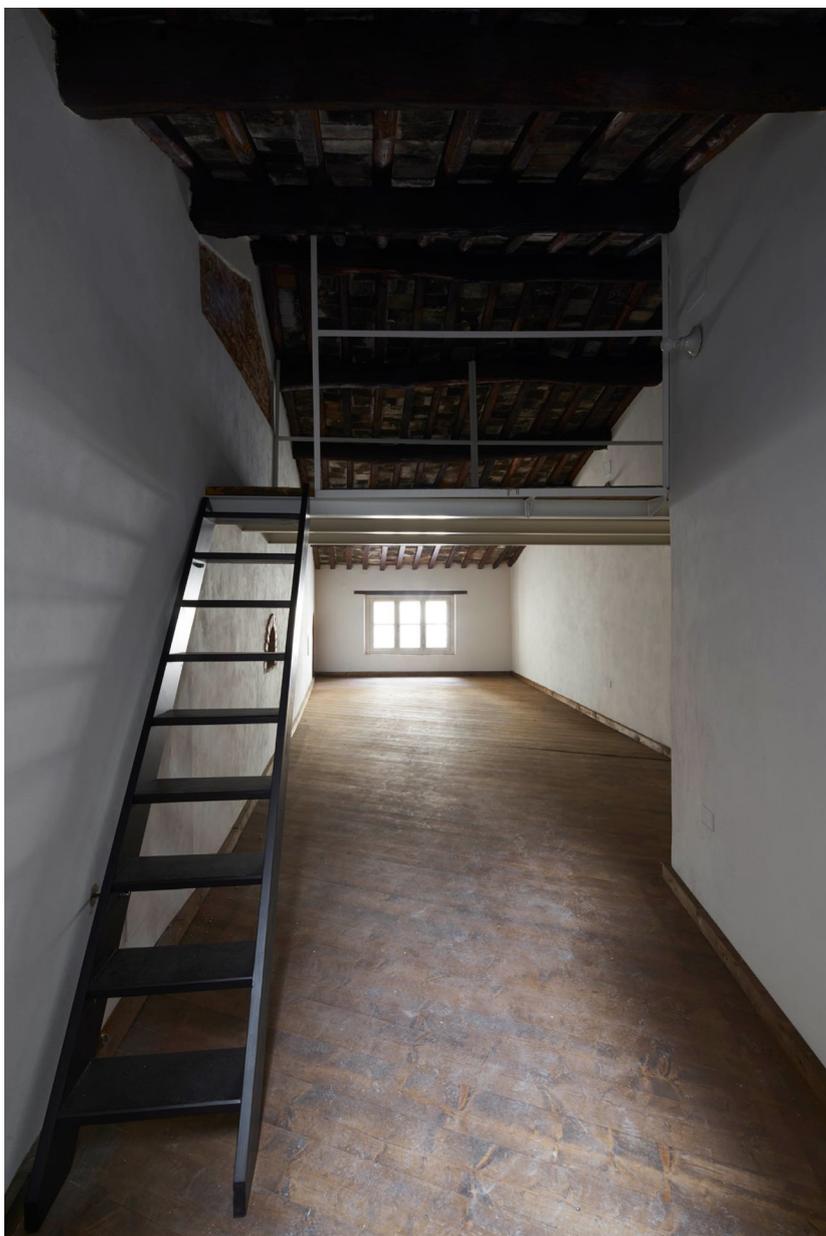
La pavimentazione in marmo bianco e bardiglio è stata pulita e patinata conservando il livello di usura che testimonia la stratificazione dei molteplici usi avvenuti nell'ultimo secolo. Lo spazio a doppio volume posto al primo piano dei vani annessi è destinato a studiolo **Fig. 6**.

L'allestimento del Deposito dei Gessi – data la grande quantità di pezzi – si struttura per mezzo di due sistemi: scaffali di tubi innocenti dipinti colore bianco e pedane/tatami di pancali di legno. Questi elementi permettono di definire multiformi spazialità relazionando gli elementi scultorei più importanti, che trovano la loro più adeguata collocazione in base alla loro forma e dimensione **Fig. 7**.

Il grande gesso raffigurante Francesco Carrara posto sul pre-







9



10

sbiterio in prossimità dell'abside si relaziona in macroscala con le dimensioni della Chiesa e in microscala con la piccola scultura posta lungo il corridoio longitudinale, le due sculture innescano con il fruitore una particolare ricorsività triangolare di scaling **Fig. 8**.

L'aula della Chiesa si articola in molteplici scorci visivi, variabili alla variazione della luce naturale e artificiale. La materialità delle finiture architettoniche combinata con la linearità classica dell'invaso spaziale determina uno spazio di coinvolgimento contemporaneo, in una dimensione di sostanziale non finito **Fig. 9**. La bussola di ingresso vetrata relaziona lo spazio urbano con l'interno, il primo elemento visibile è il pannello frontespizio recante graffiti in più lingue. Il testo multilingue è metafora visiva dell'universalità dell'arte. Con l'antistante Pinacoteca Nazionale di Palazzo Mansi, il Deposito dei Gessi della Chiesa di San Pellegrino entra a far parte del circuito museale toscano **Fig. 10**. La Chiesa di San Pellegrino è visitabile su prenotazione e di recente è stata scelta come set fotografico per la campagna pubblicitaria di un marchio di moda londinese.

Possiamo concludere affermando che il vastissimo patrimonio ecclesiastico, distribuito sull'intero territorio nazionale, spesso non più adeguatamente gestibile dalle diocesi per un carico economico molto spesso superiore alle risorse disponibili, può

e deve necessariamente trovare forme e modalità di recupero anche coinvolgendo le istituzioni pubbliche e private, che in sinergia restituiscano alla comunità civile, anche con usi innovativi, beni architettonici che fanno parte della storia urbana e paesaggistica di un'intera nazione.

¹ Dal testo della lezione tenuta all'Iuav di Venezia il 23 gennaio 1975. Franca Semi, *A lezione con Carlo Scarpa* (Venezia: Cicero, 2010), 72.

² Patrizia Pisaniello, "Restauro della Chiesa di San Pellegrino a Lucca e allestimento del Deposito dei Gessi," *Engramma*, n.155 (giugno 2018).

BIBLIOGRAFIA

FREDIANI, GIANLUCA. *Carlo Scarpa Gipsoteca Canoviana Possagno*. Milano: Electa, 2016.

PISANIELLO, PATRIZIA. "Restauro della Chiesa di San Pellegrino a Lucca e allestimento del Deposito dei Gessi." *Engramma* n.155 (Giugno 2018). http://www.gramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3383, ultimo accesso 27/10/2020.

PRESTINENZA PUGLISI, LUIGI. "Anche così la chiesa si fa museo". *Progetti e Concorsi* (Ottobre 2016).

PRESTINENZA PUGLISI, LUIGI. "A Lucca Microscape recupera la chiesa di San Pellegrino per la collezione dei gessi del museo della Toscana". *Edilizia e Territorio* (Settembre 2016).

8

Il vano passaggio tra Chiesa e vani annessi adiacenti.
Fotografia di Pietro Savorelli

9

Lo studio al piano superiore.
Fotografia di Pietro Savorelli

10

L'esterno della Chiesa di San Pellegrino.
Fotografia di Pietro Savorelli

Pubblicazioni del progetto su libri e riviste

"Ancient Tuscan Church in Lucca Converted into a Museum."
Yellowtrace (Ottobre 2016).

<https://www.yellowtrace.com.au/microscape-san-pellegrino-church-restoration-lucca/>, ultimo accesso 27/10/2020.

BRINK, NICK. "MICROSCAPE Studio Restores Lucca's Chiesa di San Pellegrino to Former Splendor." Designboom (Luglio 2016).

<https://www.designboom.com/architecture/microscape-chiesa-di-san-pellegrino-restoration-lucca-italia-07-20-2016/>, ultimo accesso 27/10/2020.

"Deposito dei Gessi." Domusweb (Luglio 2016).

https://www.domusweb.it/it/notizie/2016/07/21/deposito_dei_gessi_microscape.html, ultimo accesso 27/10/2020.

Fondazione Architetti Firenze. *Premio Architettura Toscana prima edizione 2017*. Pisa: Pacini Editore, 2017.

GONZÁLEZ, MARÍA FRANCISCA. "San Pellegrino Church Restoration and Outfitting of Plaster Deposits." Archdaily (Marzo 2018).

<https://www.archdaily.com/891516/san-pellegrino-church-restoration-and-outfitting-of-plaster-deposits-microscape-architecture-urban-design-aa>, ultimo accesso 27/10/2020.

MAIRS, JESSICA. "Storage Crates Form Plinths for Sculptures Inside Microscape's Tuscan Church Conversion." Dezeen (Agosto 2016).

<https://www.dezeen.com/2016/08/17/storage-crates-plinths-sculptures-microscape-tuscan-church-conversion-interior-design/>, 27/10/2020.

"Restauro Chiesa di San Pellegrino e allestimento del deposito dei gessi." THEMA (Maggio 2018).

<https://www.themaprogetto.it/restauro-chiesa-di-san-pellegrino-e-al>

[lestimento-del-deposito-dei-gessi-lucca/](#), ultimo accesso 27/10/2020.

"Restauro della Chiesa di San Pellegrino ed Allestimento del Deposito dei Gessi." divisare (Luglio 2016). <https://divisare.com/projects/322888-microscape-pietro-savorelli-san-pellegrino-church-restoration-and-outfitting-of-plaster-deposits>, ultimo accesso 27/10/2020.

SINGHAL, SUMIT. "San Pellegrino Church Restoration and Outfitting of Plaster Deposits in Lucca." Aeccafé (Maggio 2018).

<https://www10.aeccafe.com/blogs/arch-showcase/2018/05/27/san-pellegrino-church-restoration-and-outfitting-of-plaster-deposits-in-lucca-italy-by-microscape-architecture-urban-design-associated-architects-%E2%80%8B/>, ultimo accesso 27/10/2020.

"Tuscan Church in Lucca Converted into a Museum." Delood (ottobre 2016).

<https://delood.com/photostory/tuscan-church-in-lucca-converted-into-a-museummicroscape-urban-design-aa/>, ultimo accesso 27/10/2020.

"Where to Find a Fallen Angel". *EasyJet Traveller magazine*, n.10 (2016): 12–13.

interviste
interviews

a cura di

Luigi Bartolomei

Monica della Volpe: un lavoro di pensiero, di elaborazione, di discernimento



Da sinistra suor Maria Francesca Righi, badessa del monastero di Valsereña, con suor Monica Della Volpe

Gent.ma Sr Monica, lei ha deciso di fondare di recente una fondazione per i monasteri. Che senso ha oggi una simile fondazione? Quale il senso, il significato e il ruolo oggi della *Fondazione Monasteri*?

La Fondazione è sorta circa dieci anni fa, in modo del tutto occasionale, che se si vuole si può considerare provvidenziale. L'occasione – un modesto lascito patrimoniale che al momento non si poteva liquidare – ci ha indotti a cercare di rispondere a un bisogno che sentivamo acutamente: quello di molte comunità sole e piene di problemi di fronte al mutare rapido e alle difficoltà dei tempi. Di fatto, di queste molte, possiamo raggiungerne pochissime; ma pensiamo che anche si trattasse di una sola, avrebbe un senso, il senso di un aiuto fraterno, che non va mai perduto. Presidente della Fondazione è sempre un Abate o una Badessa. Se avremo più forze, gli interventi potranno moltiplicarsi.

La domanda precedentemente posta, il senso e il ruolo di una simile fondazione, lo declinerei secondo due categorie: *ad intra*, nella Chiesa, e *ad extra*, ossia fuori dalla chiesa: ossia tanto rispetto alle comunità dei religiosi (*ad intra*, per il suo valore intraecclesiale), quanto *ad extra*, per la capacità e possibilità di dialogo con le istituzioni e i soggetti del mondo laico.

Il ruolo di una simile fondazione ad intra lo sentiamo potenzialmente molto importante. Nasce dall'esperienza di monasteri che fanno parte di un Ordine vitale e articolato (ad esempio l'Ordine Cistercense di Stretta Osservanza, OCSO, al quale appartengo), dotato sin dall'inizio di strutture pastorali che collegano i monasteri secondo un principio di carità e non di potere. La Carta di Carità è un documento che risale al 1119, secondo cui i monasteri nati da uno stesso ceppo, tutti autonomi, si riuniscono regolarmente per esaminare i loro problemi e si impegnano

ad aiutare chi fra di loro si trovi nel bisogno. Un'altra forma di aiuto è il legame giuridico fra una comunità madre e una comunità figlia, che riceve una visita annuale o biennale, con un compito di aiuto pastorale. La comunità figlia conserva tuttavia la sua piena autonomia.

Molte volte abbiamo potuto verificare i benefici di questo aiuto fraterno fra comunità, sia economico sia pastorale, e constatare le difficoltà in cui si trovavano invece le comunità isolate. La stessa constatazione ha mosso la Chiesa prima a promuovere poi istituire le Federazioni che riuniscono i monasteri di monache, che si stanno attuando un po' dovunque. Si potrebbe pensare che queste siano sufficienti; si tratta di qualcosa di importante, giusto, opportuno, ma si tratta di un'altra cosa. C'è una grande differenza fra l'intervento dell'Istituzione ecclesiale, che certo ha il compito di riconoscere, promuovere, regolare i carismi ma tuttavia non li crea e dunque neppure può alimentarli, per lo meno in maniera prevalente; e quanto può spontaneamente sorgere, appunto, a livello carismatico. L'aiuto fraterno, la vicinanza che può sorgere all'interno della realtà carismatica della vita consacrata – anche se poi si è dotata di uno strumento istituzionale – non è sostituibile da una azione che nasce e rimane a livello centrale. Recentemente la Chiesa ha prestato molto attenzione alla vita consacrata e ci ha dato una quantità mai vista prima di documenti di ottima qualità. Questo è molto buono; tuttavia questo tipo di aiuto, prezioso per orientare il rinnovamento, non potrà mai di per sé solo rinnovare la vita stessa. La Fondazione Monasteri è un solo un piccolo strumento, molti altri ce ne sono e ce ne potrebbero essere, ci auguriamo che crescano anche fra i laici.

E qui veniamo a parlare del senso della nostra fondazione ad extra: il fatto di essere una iniziativa che parte da monaci, dunque che può porsi all'interno della Vita Consacrata e dei suoi problemi, ci abilita al dialogo fraterno e alla comprensione di problemi e situazioni; il fatto di essere una istituzione ci costituisce come soggetto e ci abilita anche a un possibile dialogo e alla collaborazione con gruppi laici e con altre istituzioni. Questi possono avere un ruolo insostituibile nell'affiancare la vita dei monasteri, sul piano economico, amministrativo, giuridico, culturale... Diciamo complessivamente nell'inserimento della vita di una comunità all'interno della società, e anche all'interno della vita concreta della comunità cristiana.

Quali sono i bisogni di una comunità monastica oggi, e in particolare di una comunità monastica femminile?

Sono quelli di tutti noi, cioè di tutte le comunità cristiane oggi di tutti i tipi, ma spesso accresciuti da fragilità, isolamento, povertà. Spesso attorno ai monasteri nasce una rete di aiuti da parte di laici che da un lato usufruiscono della preghiera del monastero, della sua accoglienza ed eventuali iniziative; dall'altro soccorrono le sorelle, specialmente le claustrali, nei loro bisogni di tipo economico e amministrativo: si tratta di una bellissima testimonianza di aiuto fraterno reciproco, fra carismi diversi. Però può capitare che questi aiuti costituiscano anche un condizionamento; lasciando perdere i casi di sfruttamento e frode sempre possibili, anche laddove ci sia gratuità e buona volontà, è talvolta difficile per laici cogliere e rispettare la specificità dei bisogni di una comunità contemplativa. Una azione concordata fra laici e religiosi

può essere utile in questi casi.

Quali sono quei bisogni che una simile fondazione può e/o vorrebbe soccorrere?

Forse l'aiuto più prezioso è quello dell'amicizia rispettosa e del consiglio fraterno, un aiuto al discernimento pastorale. Negli ultimi anni i citati documenti ecclesiali orientano fortemente e chiaramente le decisioni che le comunità e le superiori possono/debbono prendere, cosa che alcuni anni fa non c'era. Però rimane il problema dell'applicazione caso per caso e situazione per situazione, sempre delicato. Poi ci sono gli aiuti finanziari, che dovrebbero essere lo specifico di una Fondazione. Abbiamo cominciato con interventi, sia pure modesti, in questo senso, ma negli ultimi tempi le nostre possibilità economiche si stanno molto assottigliando, per una serie di motivi. Ci stiamo interrogando se si tratti di un segno. La sfida più dura per noi è quella di casi di singole monache che si trovano abbandonate e prive di sostentamento. Facciamo quello che possiamo per i casi che conosciamo, ma nei limiti del possibile non le abbandoniamo mai.

Forse l'aiuto più prezioso è quello di un lavoro di pensiero, di elaborazione, di discernimento comune su fatti e problemi che ci toccano, per tentare di cogliere ciò che oggi lo Spirito Santo chiede alla Vita Consacrata e a ciascun carisma in particolare. Questo tocca soprattutto il campo della formazione, iniziale e continua. Qui la ricchezza e la pluralità dei documenti è enorme, ma forse proprio per questo è vitale una assimilazione personale da parte prima di tutto delle superiori, poi delle monache, poi un cammino di presa di coscienza delle comunità. Sempre ci è chiesto di vivere e di interpretare, mai di subire. La nobile obbedienza è ascolto, dunque interiorizzazione, dunque dialogo – ce lo insegna prima di tutti la Vergine Maria. Non c'è vero assenso, dunque vera obbedienza, senza di questo.

Strumenti di riflessione e di dialogo possono essere: il sito della Fondazione Monasteri, ancora recente e poco conosciuto. Vi è poi il lavoro della Associazione culturale a noi collegata, Associazione Nuova Citeaux, che ha un sito, una propria newsletter, pubblica una rivista semestrale, Vita Nostra, e pubblicazioni riguardanti il carisma monastico.

Un altro campo in cui vorremmo poter intervenire è quello di un aiuto al lavoro delle comunità che ne hanno bisogno. Il lavoro, per lo più artigianale, è da sempre una delle grandi osservative della vita monastica, per il suo valore formativo e spirituale e anche il principale strumento per la sussistenza della comunità. Non è comunemente risaputo che le religiose claustrali costituiscono forse l'unica categoria ecclesiale che non riceve normalmente sovvenzioni. Anche il loro patrimonio, benché sia considerato patrimonio ecclesiastico, è normalmente frutto del loro lavoro o di lasciti spontanei e offerte dei fedeli e della chiesa locale. Oltre a tutto questo, il lavoro delle monache è anche un mezzo di partecipazione alla vita concreta di una comunità civile, veicolo di rapporti di collaborazione e direi di inculturazione nel luogo e nella vita sociale. Può capitare che una comunità piccola e fragile si ritrovi marginalizzata ed incapace di sovvenire con il lavoro ai propri bisogni; sarà molto meglio per lei essere aiutata a recuperare una autonomia, piuttosto che accontentarsi

di vivere di carità – cosa peraltro a lungo andare impossibile.
Faccio un esempio: una comunità piccola e anziana, che viveva di ricamo e rammendo, o altre attività che col tempo non costituiscono più una risorsa. La Congregazione ha case in paesi ricchi di vocazioni, che inviano alcune sorelle già formate nella vita monastica per aiutare. Queste si impegnano generosamente nella gestione della casa e delle anziane e nei lavori che conoscono. Coltivano orto e frutteto, allevano polli e conigli, la comunità vive; le pensioni delle anziane sono sufficienti per le spese. La Badessa provvede a migliorare la formazione monastica e culturale delle sorelle straniere, ma non pensa agli aspetti economici e amministrativi; e quando infine le anziane muoiono e vengono a mancare le pensioni, la comunità non è più in grado di pagare neppure una bolletta. Evidentemente sarà a questo punto indispensabile un aiuto fraterno, sia di religiose/i, sia di laici, per colmare una lacuna; e non sarà troppo difficile!

Perché una fondazione dei monasteri privata e innestata nella normativa dello stato laico? Non esistono strumenti intraecclesiali di tutela per la presenza monastica? Quale differenza tra la Fondazione Monasteri e il Segretariato Monache?

Credo che molti guai della vita religiosa vengano proprio dall'aver affidato troppo alle istituzioni centrali ecclesiali, dall'essersi a volte aspettati tutto, senza attivare in pieno la propria responsabilità; un po' come a volte la società nei confronti dello Stato. I religiosi per loro natura appartengono intimamente alla vita della Chiesa, ma non per questo sono chierici. Un carisma non nasce mai per iniziativa della Santa Sede; normalmente nasce da un cristiano, laico o sacerdote, ispirato dallo Spirito Santo a una forma di vita particolare. Talvolta, in quanto questa forma di vita rappresenta una novità, incontra difficoltà e opposizioni all'interno della Chiesa stessa, prima di essere da essa assunto, riconosciuto, benedetto. In seguito un monastero ne genera altri fondando nuove case e diffondendo il carisma. Normalmente ciascuna di queste case avrà una configurazione giuridica nella normativa dello stato laico, per poter esistere e agire validamente nella società. Ogni carisma si darà le proprie strutture interne, nel ramo maschile farà ordinare propri sacerdoti, e si prenderà cura di quanto il Signore ha donato alla famiglia monastica. Se trascuriamo di trafficare la nostra eredità e lavorare la nostra vigna, aspettandoci tutto da Roma, o pretendendo chissà quali aiuti dal Vescovo, diveniamo inerti e pigri e la vita finisce. E giustamente: alimentarla tocca a noi, è nostro compito.

Se vogliamo, la Fondazione Monasteri è espressione di una coscienza, sorta nella nostra epoca a causa di un certo indebolimento dei singoli monasteri e istituti, della necessità di un aiuto fraterno al di là della propria appartenenza specifica a questa o quella famiglia religiosa. Ancor prima, da un superamento di antichi campanilismi per il prevalere di una coscienza ecclesiale più universale: ogni volta che un monastero chiude, o che è in difficoltà, non possiamo non sentirci toccati, la cosa riguarda noi! In nessun modo la nostra piccolissima fondazione potrebbe essere paragonata al Segretariato Monache; piuttosto potrebbe essere paragonata a una associazione di volontariato, come ce ne sono tante.

Elena Franco

Ricercatrice indipendente | info@elenafranco.it

KEYWORDS

recupero; fotografia; comunità; patrimonio; beni monastici

ABSTRACT

La necessità di recupero del patrimonio dismesso o in fase di dismissione rappresenta una sfida per la pratica architettonica contemporanea e una preoccupazione per chi ne detiene il possesso o ne deve governare la trasformazione in seno alle collettività locali. È in questo quadro che, ad affiancare metodologie e tecniche proprie della prassi progettuale a varie scale, possiamo registrare – quale ulteriore strumento disponibile a servizio degli attori impegnati in processi rigenerativi – la fotografia, intesa non soltanto come mero dispositivo di documentazione, ma come attivatore e acceleratore di processi di rivitalizzazione. Attraverso di essa, l'attenzione per i valori comunitari stratificati in qualsiasi bene architettonico e paesaggistico – singolo o diffuso – può entrare a far parte delle iniziative di coinvolgimento delle comunità locali, lungo tutto il processo di trasformazione.

English metadata at the end of the file

La fotografia quale strumento per il recupero dei luoghi





1

Allestimento della mostra
all'ex monastero di Vicopelago,
Lucca, 2019

2

Allestimento della mostra
all'ex monastero di Vicopelago,
Lucca, 2019

La necessità di recupero del patrimonio dismesso o in fase di dismissione rappresenta una sfida per la pratica architettonica contemporanea e una preoccupazione per chi di questo patrimonio ha il possesso o ne deve governare la trasformazione in seno alle collettività locali. Nel nostro Paese si sono aperti negli anni recenti diversi fronti di lavoro – dalle aree industriali dismesse ai siti ospedalieri, e, recentemente, al patrimonio religioso – con la costante necessità di impegno anche in merito agli insediamenti e alle proprietà minute e polverizzate, come nei borghi delle aree montane o, comunque, caratterizzanti le aree interne. Di sottofondo è sempre rimasto il grande tema dei centri storici, che oggi si allarga anche a quartieri più periferici, toccati dall'abbandono e dalla messa all'asta generalizzata. In questo scenario, molti sono gli strumenti che, nel tempo, abbiamo visto delinearci per curare efficacemente il sistema di questi beni e tentarne un recupero finalizzato all'introduzione di

nuovi usi e funzioni, nella speranza di dare nuova vita a singoli luoghi in stretta connessione con il tessuto comunitario di riferimento o a intere porzioni di città e di territorio. Recentemente, poi, l'attenzione ai valori comunitari stratificati in qualsiasi bene architettonico e paesaggistico – singolo o diffuso – ha fatto sì che i processi partecipativi di coinvolgimento delle comunità locali afferenti al bene oggetto di recupero venissero considerati sia nella fase di attivazione che lungo tutto il processo di trasformazione.

È in questo quadro che, ad affiancare metodologie e tecniche proprie della prassi progettuale a varie scale, possiamo registrare – quale nuovo strumento disponibile a servizio degli attori impegnati in processi rigenerativi – la fotografia (o meglio l'uso dell'immagine) intesa non soltanto come mero strumento di documentazione, ma come attivatore e acceleratore nei processi di rivitalizzazione.

3

Allestimento e visita

4

Immagine dalla mostra di Elena Franco *Sulla soglia di mondi perduti*, ex monastero di Vicopelago a Lucca, 2019

5

Immagine dalla mostra di Elena Franco *Sulla soglia di mondi perduti*, ex monastero di Vicopelago a Lucca, 2019

LA FOTOGRAFIA QUALE STRUMENTO A SUPPORTO DI PROGETTI DI RECUPERO DEI LUOGHI

Il rapporto fra fotografia e architettura è antico quanto l'invenzione della *fotografia* stessa. È noto che la prima immagine fotografica della storia, databile al 1826 o al 1827, rappresentava proprio uno spazio architettonico, ovvero la veduta da una finestra della casa familiare di Joseph Nicéphore Niépce. Nel corso del tempo questo rapporto è andato sviluppandosi e gli architetti hanno, da allora, prediletto la fotografia per rappresentare tutte le fasi del processo di ideazione e realizzazione.¹ Addirittura, nel contesto contemporaneo, che vede la supremazia dell'immagine sulla parola e il successo di strumenti social di condivisione quale, ad esempio la nota piattaforma *Instagram*, lo spirito con cui gli architetti progettano le loro opere tiene conto anche di come queste possano diventare virali attraverso

la condivisione di scatti fotografici e questo fatto influenza sicuramente le soluzioni progettuali scelte. Nell'evoluzione che il mezzo fotografico ha avuto dal momento della sua invenzione, il rapporto con l'architettura è stato sempre molto stretto, anche se la funzione documentale ha, evidentemente, prevalso sempre rispetto a una funzione più strumentale, a servizio di un processo e non semplicemente a documentazione dello stesso.

Possiamo ricordare, a tal proposito, ad esempio, le campagne fotografiche ottocentesche di Edouard Baldus, Henri Le Secq e Gustave Le Gray, l'opera fotografica per documentare i monumenti francesi di Charles Nègre, Charles Marville e Hippolyte-August Collard, l'impegno di Secondo Pia per Alfredo D'Andrade² e tutto il lavoro portato avanti dai vari stabilimenti fotografici nati a cavallo fra Otto e Novecento in un processo





di documentazione che ha poi trovato il suo naturale sbocco nell'editoria: libri, periodici, cataloghi di esposizione e cartoline postali. Allo stesso modo, possiamo ricordare il legame fra alcuni dei più importanti architetti del Novecento con la fotografia e con l'uso documentale e promozionale di questa in campo architettonico, come nel caso di Frank Lloyd Wright, Erich Mendelsohn, ma anche di Le Corbusier, che fu uno dei primi a concepire in maniera consapevole le proprie architetture in funzione della loro "espressività plastica fotogenica".³

Percorrendo il Novecento per arrivare alle soglie del ventunesimo secolo è di fotografi documentaristi che possiamo ricordare l'operato quando pensiamo all'architettura. O di fotografi con una solida formazione da architetto, come nel caso di Gabriele Basilico, di cui ricordiamo le campagne di documentazione









condotte nelle periferie milanesi per *Ritratti di fabbriche*⁴ o lo studio per *Sezioni del paesaggio italiano*,⁵ con Stefano Boeri – immagini che hanno finito poi per essere considerate non solo in ambito architettonico, ma anche per la loro dimensione artistica. Una pratica di utilizzo della fotografia e dell'immagine in movimento quale strumento per la valorizzazione degli spazi urbani – più diagnostico che meramente documentale – che ha segnato una tappa importante nell'uso del mezzo quale strumento a servizio di processi rigenerativi è, invece, quanto teorizzato da William H. Whyte, mentore dell'associazione newyorkese *Project for Public Spaces*,⁶ a cui dobbiamo una riflessione profonda per la progettazione degli spazi pubblici, che trova le basi proprio nella documentazione attraverso l'immagine dell'uso che si fa di questi luoghi.

Ma l'utilizzo che si vuole suggerire in questo scritto – riflessione che necessiterebbe comunque di una trattazione più approfondita – quale strumento rinnovato a servizio dei processi di recupero dei luoghi, pur tenendo conto di tutto quanto avvenuto dal momento dell'invenzione del mezzo e dell'approccio documentaristico e diagnostico, afferisce invece completamente all'individuazione dei valori comunitari stratificati nei luoghi oggetto di intervento. Negli esempi descritti in seguito, il fotografo non si pone in una posizione neutra, di osservatore. Non sceglie i punti di vista seguendo un percorso diagnostico predefinito o per documentare gli oggetti architettonici e i luoghi rispetto a una scaletta di indagine prestabilita, ma, bensì, rivendica un atteggiamento autoriale, un atteggiamento progettuale, di guida, di accompagnamento, che, attraverso il *medium* fotografico, possa far emergere, in un confronto empatico con la collettività di riferimento, i valori insiti nel luogo. Base su cui partire per la definizione di qualsiasi progetto di recupero. È questo, ad esempio, l'approccio sotteso alla ricerca fotografica *Hospitalia*,⁷ in corso dal 2012, che mette in rete diversi siti ospedalieri a

livello europeo e che, nel caso dell'Ex Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli ha avuto modo di contribuire al processo di recupero dello stesso.⁸ Come anche nel caso del patrimonio sanitario della Città di Alessandria, in cui tale approccio ha permesso l'avvio di un progetto complessivo di valorizzazione dei beni culturali dell'azienda ospedaliera SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo.⁹

“MONDI PERDUTI”.

UN RACCONTO VISIVO PER IL RECUPERO DELL'EX MONASTERO DI SANT'AGOSTINO A LUCCA

All'interno del processo di rivitalizzazione dell'ex monastero di S. Agostino a Vicipelago, Lucca, si è deciso di utilizzare la fotografia quale strumento per attivare e accelerare il processo di presa di coscienza della comunità locale rispetto al bene. Non dunque con un intento meramente documentale, ma per farne uno strumento di attivazione e accompagnamento di processo. Nell'estate del 2019 si è svolta la *Summer School* “Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi” promossa dall'Università di Bologna, da IMT – Scuola Alti Studi di Lucca e dal Centro Studi Cherubino Gardacci, e si sono avviati alcuni lavori di consolidamento e messa in sicurezza degli edifici del complesso. In contemporanea, si è svolta una residenza fotografica di due giorni che ha permesso di realizzare un progetto in cui il luogo è stato interpretato attraverso l'immagine. Il racconto che ne è emerso è un lavoro di rilettura che ne ha restituito il *genius loci*, cercando di non cadere nel voyeuristico gusto per la contemplazione della rovina, quanto, piuttosto, di evocare la storia e far emergere la potenza estetica e la dimensione spirituale e comunitaria ancora presenti nel complesso, base su cui partire per i futuri progetti di valorizzazione.

Ormai chiuso da molti anni, il complesso era un tempo convento di clausura e ha ospitato anche la sorella di Giacomo Puccini. La villa rinascimentale che costituisce il nucleo principale del complesso, il suo rapporto con il giardino e con il paesaggio rappresenta il *corpus* principale dell'indagine fotografica. A questo si somma la stratificazione degli usi, che hanno portato agli adeguamenti connessi alle funzioni monastiche. Come l'aggiunta di corpi di servizio lungo la strada, comprensivi anche dell'asilo, che testimoniano gli indispensabili legami che, anche se di clausura, un monastero doveva avere con la comunità. Accogliendo famiglie in difficoltà, incoraggiando i rapporti fra i bambini abbandonati, allevati nel monastero, e i bimbi delle famiglie della borgata, condividendo gli spazi per l'educazione. Ma è, soprattutto, il tema della vita comunitaria delle monache e il rapporto con gli spazi – lavoro, preghiera, rito – insieme alla costante tensione fra interno ed esterno, che si coglie percorrendo questi spazi ora vuoti. La scelta di alcune significative immagini, dunque, narra una storia d'uso che, si spera, potrà ritrovare, rinnovata nelle funzioni, una continuità negli anni a venire. Nell'autunno del 2019 si è deciso di allestire una mostra fotografica, a cura di Luigi Bartolomei, prodotta su iniziativa della Comunità Monastica Agostiniana del Monastero Corpus Domini di Cento e dal Centro Studi Cherubino Ghirardacci, con il supporto di Lucca Experientia Artis. La mostra ha temporaneamente riaperto l'ex monastero, solo in parte agibile, per consentire di fruirne gli spazi, riattivando quei legami che la comunità aveva verso il complesso.

Il percorso di visita si svolgeva attraverso un itinerario che toccava i principali punti di interesse del piano terra e degli spazi esterni, relazionandoli al paesaggio circostante. Le immagini scelte erano proposte in dialogo con gli spazi, in dimensioni diverse e su supporti differenti, al fine di ridefinire gli ambienti

in cui erano presentate, suggerendone interpretazioni e stimolando interrogativi. La presenza di accompagnatori precedentemente formati sulle modalità di visita e di interpretazione dei luoghi è stato un altro degli ingredienti fondamentali dell'esperimento. In soli quattro fine settimana di apertura, con orario limitato dalle 10 alle 16 e una diffusione affidata prevalentemente ai *social* e al passaparola, la mostra ha contato 210 ospiti, 143 dei quali hanno lasciato la loro firma o un commento (44, pari al 20% dei visitatori) dal quale si può evincere il tipo di legame avuto con il luogo. Dodici persone, infine, sono tornate più volte portando materiali relativi al monastero quali fotografie storiche, immagini di monache o di feste per la professione dei voti solenni o la vestizione di una sorella. Questo risultato evidenzia che la condivisione della memoria attorno ai luoghi monastici individua questi luoghi come un *bene comune* ed è propedeutica alla formazione di una prima comunità con cui condividere il percorso di recupero del luogo.¹⁰

La proposta si è rivolta, dunque, principalmente al pubblico locale, di comunità, ma, anche, a un secondo livello, in collaborazione con il Photolux Festival di Lucca,¹¹ essendo stata la mostra inserita nel programma collegato della manifestazione, a un pubblico più vasto, diventando in questo modo anche l'occasione per stimolare la riflessione sul destino dei patrimoni religiosi dismessi. L'auspicio, infatti, è che la riflessione su questo sito, insieme al lavoro di interpretazione del luogo, possa contribuire a dare nuovi significati a uno spazio complesso che, non solo merita attenzione, ma che è, indubbiamente, patrimonio di comunità, prima ancora che spirituale. Il caso di Lucca è, purtroppo, non isolato nel panorama contemporaneo e costituisce uno dei primi momenti di approfondimento in corso su tutto il territorio nazionale, per contribuire al dibattito sul destino dei siti monastici, a seguito delle dismissioni future o già in atto.





6





Immagine dalla mostra di Elena Franco *Sulla soglia di mondi perduti*, ex monastero di Vicopelago a Lucca, 2019

Immagine dalla mostra di Elena Franco *Sulla soglia di mondi perduti*, ex monastero di Vicopelago a Lucca, 2019

CONCLUSIONI

Gli spunti offerti da questo testo non sono sicuramente esauritivi rispetto al tema, ma vogliono introdurre un argomento che potrà sicuramente in futuro trovare ulteriori momenti di approfondimento e di applicazione. L'uso della fotografia come strumento a servizio dei processi di rivitalizzazione è, infatti, un campo in cui, complice anche l'innovazione tecnologica in atto – si pensi ad esempio all'uso dei droni – potranno esplorarsi nuove modalità e metodologie di intervento. L'uso dell'immagine nei processi di costruzione di quelle comunità che devono guidare e accompagnare i processi di recupero può rivelarsi un buon facilitatore e acceleratore di processo, come anche un buon modo per testimoniare i programmi di intervento, senza rinnegare la ormai consolidata funzione di documentazione. Per fare questo, però, è necessario che i progetti fotografici siano condotti da professionisti esperti non soltanto nella pratica dell'architettura e della fotografia, ma con una solida conoscenza ed esperienza in processi partecipativi. L'applicazione di questa metodologia al patrimonio monastico in dismissione potrebbe essere un buon modo per rafforzare quell'interdisciplinarietà necessaria ad affrontare recuperi complessi come quelli rappresentati dai beni religiosi.

¹ Giovanni Fanelli, *Storia della fotografia di architettura* (Roma-Bari: Editori Laterza, 2009).

² Luciano Tamburini, Michele Falzone Barbarò, *Il Piemonte fotografato da Secondo Pia* (Torino: Daniela Piazza Editore, 1981).

³ Fanelli, *Storia della fotografia di architettura*, 428

⁴ Gabriele Basilico, *Ritratti di fabbriche* (Milano: Federico Motta Editore, 2009).

⁵ Stefano Boeri, e Gabriele Basilico, *Sezioni del paesaggio italiano* (Tavagnacco, UD: Arti Grafiche Friulane, 1997).

⁶ Di William H. Whyte ricordiamo fra le principali pubblicazioni: William H. Whyte, *The Organization Man* (New York: Simon & Schuster, 1956); William H. Whyte, *City: Rediscovering the Center* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2009). È consultabile anche in merito il sito dell'associazione *Project for Public Spaces*, <https://www.pps.org/>, ultimo accesso il 29/09/2020.

⁷ Elena Franco, *Hospitalia. O sul significato della cura* (Torino: ARTEMA, 2017). Per informazioni sul progetto *Hospitalia* può essere consultata la pagina al seguente link: <http://elenafranco.it/home/hospitalia/> e lo speciale dedicato al progetto da *Il Giornale dell'Architettura*: <https://partnership.ilgiornaledellarchitettura.com/hospitalia/>, ultimo accesso il 29/09/2020

⁸ Elena Franco, *La Rinascita dell'Ex Ospedale di Sant'Andrea a Vercelli. Restitutum. Una restituzione* (Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2016).

⁹ In merito ai progetti di valorizzazione del patrimonio sanitario di Alessandria può essere consultata la pagina <https://www.ospedale.al.it/lospedale-la-chiesa-gardella-nel-progetto-fotografico-hospitalia/>, ultimo accesso il 29/09/2020.

¹⁰ Luigi Bartolomei, "Comprendere i beni delle comunità religiose nella prospettiva della loro valorizzazione," in *Convento di Campo 2.0. Appunti di un percorso partecipativo*, a cura di Davide Fusari, e Susanna Serafini (Trento: Fondazione Don Lorenzo Guetti/Litografica Effe Erre, 2020), 58–63.

¹¹ Relativamente alla mostra può essere consultata la pagina <http://www.photoluxfestival.it/it/elena-franco-sulla-soglia-di-mondi-perduti/>, ultimo accesso il 29/09/2020.

BIBLIOGRAFIA

BARTOLOMEI, LUIGI. "Comprendere i beni delle comunità religiose nella prospettiva della loro valorizzazione." In *Convento di Campo 2.0. Appunti di un percorso partecipativo*, a cura di Davide Fusari, e Susanna Serafini. 58–63. Trento: Fondazione Don Lorenzo Guetti/Litografica Effe Erre, 2020.

BASILICO, GABRIELE. *Ritratti di fabbriche*. Milano: Federico Motta Editore, 2009.

BOERI, STEFANO, e GABRIELE BASILICO. *Sezioni del paesaggio italiano*. Tavagnacco, UD: Arti Grafiche Friulane, 1997.

FANELLI, GIOVANNI. *Storia della fotografia di architettura*. Roma-Bari: Editori Laterza, 2009.

FRANCO, ELENA. *La Rinascita dell'Ex Ospedale di Sant'Andrea a Vercelli. Restitutum. Una restituzione*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2016.

FRANCO, ELENA. *Hospitalia. O sul significato della cura*. Torino: ARTEMA, 2017.

TAMBURINI, LUCIANO, e MICHELE FALZONE BARBARÒ. *Il Piemonte fotografato da Secondo Pia*. Torino: Daniela Piazza Editore, 1981.

WHYTE, WILLIAM H. *The Organization Man*. New York: Simon & Schuster, 1956.

WHYTE, WILLIAM H. *City: Rediscovering the Center*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2009.

autori
— *authors*

Stefania Aimar

Università degli Studi di Firenze | stefania.aimar@gmail.com

Architetto, Dottore di ricerca in Management and Development of Cultural Heritage presso la Scuola IMT Alti Studi Lucca. Collabora con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze dove svolge attività di ricerca nell'ambito del restauro del patrimonio storico.

Architect, PhD in Management and Development of Cultural Heritage at IMT School for Advanced Studies Lucca. She collaborates with the Department of Architecture of the University of Florence where she carries out research in the field of restoration of cultural heritage.

Ernesto Antonini

Università di Bologna | ernesto.antonini@unibo.it

Professore Ordinario di Tecnologia dell'architettura all'Università di Bologna, Dipartimento. Come ricercatore e poi come capo-progetto ha partecipato a programmi di ricerca nazionali e comunitari sui temi della informazione tecnica e dell'innovazione in edilizia, occupandosi in particolare di tecnologie, processi, macchine da cantiere e, più recentemente, di materiali da costruzione ecocompatibili e riciclaggio, risparmio energetico e architettura sostenibile.

Full Professor of Technology for architecture at University of Bologna, Department of Architecture. As researcher and then as senior scientist He participated in several research project funded by both National and European Programs, mainly focused on innovation in building techniques, materials and components as well as on new tools and equipment for the building process and, lately, on recycling of construction & demolition waste and sustainable architecture.

Michele Badino

Comunità monastica di Bose | michele.badino@monasterodibose.it

Nato nel 1963 e cresciuto a Celle Ligure, si è laureato a Genova con Giancarlo De Carlo e ha ottenuto un baccalaureato in Teologia. Dal 1995 è monaco della Comunità monastica di Bose. Tra le sue realizzazioni principali ci sono la chiesa di S. Francesco (Jarudore - Brasile), la chiesa del monastero di Bose e il restauro dei monasteri di San Masseo Assisi e Civitella (RM).

He was born in 1963 and he grew up in Celle Ligure. He graduated in Genoa with Giancarlo De Carlo and he also holds a Bachelor in Theology. Since 1995 he's been a monk in the Bose Monastic Community. Some of his works are: the church of St. Francis (Jarudore - Brazil), the church of the Bose Monastery and the restoration of the monasteries of San Masseo Assisi and Civitella (RM).

Luigi Bartolomei

Università di Bologna | luigi.bartolomei@unibo.it

Dottore di ricerca in Composizione Architettonica. Studia le relazioni tra sacro e architettura, con particolare attenzione ai temi della liturgia cristiana, delle comunità religiose e ai processi di riuso del patrimonio ecclesiastico dismesso. È professore invitato presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna. Membro del comitato di redazione de Il Giornale dell'Architettura, è direttore della rivista scientifica in_bo. Dal 2017 collabora con l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della CEI.

PhD in Architectural Design. He studies the connections between the sacred and architecture, with a particular focus on Christian liturgy, religious communities, and the reuse of abandoned religious heritage. He is an invited professor at FTER. He is editor of Il Giornale dell'Architettura, and editor-in-chief of in_bo. Since 2017 he has been collaborating with the Italian Episcopal Conference.

Martina Bosone

IRISS - Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo
m.bosone@iriss.cnr.it

Ha conseguito nel 2019 il dottorato in Architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Dal 2018 è assegnista di ricerca al CNR - IRISS nel progetto di ricerca europeo Horizon 2020 "CLIC - Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse" (2017-2020).

She obtained her PhD in Architecture in 2019 from the University of Naples Federico II. Since 2018 she is research fellow at CNR - IRISS in the European research project Horizon 2020 "CLIC - Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse" (2017-2020).

Giulia De Lucia

Politecnico di Torino | giulia.delucia@polito.it

Assegnista di ricerca presso R3C - Responsible, Risk, Resilience Center. DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino.

Giulia De Lucia is a research fellow at R3C - Responsible, Risk, Resilience Center, DIST, Interuniversity Department of Regional and Urban Studies and Planning, Politecnico di Torino.

Monica della Volpe

Fondazione Monasteri | monica@monasterovalserena.191.it

Entra nel Monastero Cistercense-Trappista di Vitorchiano nel 1970. Ha condotto la comunità di Valserena (Pisa) per 25 anni. La *Fondazione Monasteri* nasce anzitutto dalla fiducia nel ruolo storico ed ecclesiale del monachesimo e dal desiderio di condividere con altri il frutto di queste esperienze di vita. Ha pubblicato una biografia della Beata Maria Gabriella dell'unità (*La strada della gratitudine*, Jaca book) e *"La vita monastica oggi"* (Nerbini 2018) oltre ad articoli su riviste monastiche.

She entered the Cistercian-Trappist Monastery of Vitorchiano in 1970. She has led the community of Valserena (Pisa) for twenty five years. The Fondazione Monasteri has its origins in her belief in the historical and ecclesiastical role of monasticism and in the wish to share her experiences with others. She has published a biography of Maria Gabriella dell'Unità (La strada della gratitudine, Jaca Book, 1996) and La vita monastica oggi (Nerbini, 2018), among several articles in monastic journals.

Davide Dimodugno

Università degli Studi di Torino | davide.dimodugno@unito.it

Dottorando in *Diritti e Istituzioni*, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Giurisprudenza.

Ph.D. Student in "Law and Institutions", University of Turin, Law Department, with a research project concerning "A Special Category of Cultural Heritage, the Places of Worship: Reuse and Management in a Comparative Perspective".

Elena Franco

Ricercatrice indipendente | info@elenafranco.it

Architetto, si occupa di valorizzazione urbana e del territorio. È autrice di articoli e saggi sul tema della rivitalizzazione urbana e partecipa a convegni e *workshop* in Italia e all'estero. La fotografia - di documentazione e ricerca - occupa gran parte della sua attività e viene spesso utilizzata nei suoi progetti, anche a supporto del lavoro di costruzione dell'identità locale e di percorsi di accelerazione e messa in rete di potenzialità territoriali.

She is an architect and photographer. She works on urban and local requalification. She has written articles and essays on the issue of urban rehabilitation and attends conventions and workshops in Italy and abroad. Photography - for documentation and research purposes - is one of her main pursuits and is often used in her projects, also to support the processes of building local identity and of enhancing and exploiting local potential.

elenafranco.it

Francesca Giani

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

francesca.giani@uniroma1.it

Architetto e dottore di ricerca sul tema "Immobili ecclesiastici tra valorizzazione sociale e riuso adattivo: i conventi italiani" al DICEA, La Sapienza Roma. Lavora con organismi della Chiesa italiana e svolge docenze sul tema della gestione degli immobili ecclesiastici.

She is an architect and holds a PhD in Architecture from the University "La Sapienza" in Rome. Her research is on "Ecclesiastical Buildings Between Social Valorization and Adaptive Reuse: Italian Convents". She works with the Italian Church and teaches management of ecclesiastical buildings.

Silvia Iodice

Ispra - Joint Research Centre
IRISS - Istituto di Ricerca su Innovazione per lo Sviluppo
s.iodice@iriss.cnr.it

Ha conseguito nel 2019 il dottorato in Architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. È membro di progetti di ricerca internazionali (*Horizon 2020*) e dal 2020 è analista urbano e ricercatore presso il Centro di Ricerca della Commissione Europea (*Joint Research Centre*).

She obtained her PhD in Architecture in 2019 from the University of Naples Federico II. She is a member of international research projects (Horizon 2020) and since 2020 she is Urban Analyst and Researcher at the Joint Research Centre of the European Commission.

Dom Guillaume Jedrzejczak

Fondation des Monastères | frere.guillaumemdc@yahoo.fr

Abate emerito della Trappa del Mont des Cats, ha conseguito il dottorato di Teologia su Giovanni Cassiano, autore monastico del V secolo, presso l'Università pontificia Gregoriana di Roma. Anima ritiri di formazione nei monasteri in differenti parti del mondo e gli è stato affidato un corso sulla Regola di san Benedetto alla Facoltà dei Gesuiti di Parigi, il *Centre Sèvres*. Attualmente presidente della *Fondation des Monastères*, è autore di numerose opere di spiritualità monastica.

He is abbot emeritus of the Mont des Cats abbey. He has obtained a PhD in Theology from the The Pontifical Gregorian University in Rome. He organizes educational retreats in several monasteries all over the world and he teaches at the Centre Sèvres, Paris. He is now the president of the Fondation des Monastères and is the author of many works on monastic spirituality.

Dom Hugues Leroy

Fondation des Monastères | hugues_leroy_osb@yahoo.fr

Hugues Leroy, nato nel 1954, dal 1982 è monaco benedettino presso Saint-Wandrille de Fontelle e dal 2000 è priore dell'abbazia di Sainte-Marie a Parigi. Canonista, è assistente dell'associazione *Service des moniales* da quindici anni e vicepresidente della *Fondation des Monastères*.

Hugues Leroy, born in 1954, has been a Benedictine monk at Saint-Wandrille de Fontelle since 1982 and prior of the Sainte-Marie abbey in Paris since 2000. Canonist, he has been an assistant of the Service des moniales association for fifteen years and he is the vice-president of the Fondation des Monastères.

Andrea Longhi

Politecnico di Torino | a.longhi@archiworld.it

Architetto, professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio (DIST), di cui è vice-direttore.

Architect, associate professor of History of Architecture at Politecnico di Torino, Vice-Head of Interuniversity Department of Urban and Regional Studies and Planning (DIST).

Andrea Luccaroni

LBLA architettura; Università di Bologna
andrea.luccaroni@unibo.it

Ingegnere, PhD in Architettura, docente di Composizione all'Università di Bologna, è chiamato come critico dalla Azrieli School of Arch (Ottawa), dalla Neri Bloomfield School (Haifa), dall'ENS de Architecture (Bordeaux). I progetti dello studio LBLA Lelli Bandini Luccaroni sono pubblicati sulle principali riviste ed esposti alla Biennale di Venezia.

M.Eng PhD Arch, Andrea Luccaroni teaches as an adjunct professor in architectural design at the University of Bologna. He acted as a lecturer for the Azrieli School of Arch (Ottawa), the Neri Bloomfield School (Haifa) and the ENS de Architecture (Bordeaux). The architectural works of LBLA - Lelli Bandini Luccaroni have been published on the major arch magazines and displayed at the Venice Biennale.

Maia Luisi

Fraternità Francescana di Betania | luisi@legtxt.va

Professa perpetua della Fraternità Francescana di Betania, Istituto di Vita Consacrata di Diritto Diocesano. Nel 2013 ha conseguito un dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce. È ufficiale del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e responsabile della rivista *Communications*.

She is a perpetually professed religious of the Franciscan Fraternity of Bethany, an Institute of Consecrated Life of Diocesan Right. In 2013 she obtained her a PhD in Canon Law at the Pontifical University of the Holy Cross. She is an official at the Pontifical Council for Legislative Texts and responsible for the Communications journal.

Paolo Luzzi

Giardino dei Semplici | p.luzzi@libero.it

Terziario francescano, biologo, per 40 anni curatore del "Giardino dei Semplici" di Firenze. Autore di oltre 100 pubblicazioni e 15 libri, si occupa di storia dell'erboristeria e del simbolismo religioso delle piante. Attualmente è direttore scientifico della scuola di erboristeria e spiritualità del Monastero del Palco, a Prato.

Franciscan tertiary, biologist, he has been the curator of the "Giardino dei Semplici" in Florence for forty years. Author of over 100 publications and fifteen books, he deals with the history of herbal medicine and the religious symbolism of plants. He is currently the scientific director of the school of herbal medicine and spirituality of the Monastero del Palco, in Prato.

Monache Agostiniane

Monastero Santi Quattro Coronati | monachess4@gmail.com

Monache agostiniane del Monastero dei Santi Quattro Coronati a Roma. Si definiscono "donne disarmate che sfidano l'individualismo con la tessitura paziente della comunione; consacrate che, come tutti, anelano alla bellezza e che hanno come orizzonte della propria preghiera il paesaggio urbano con i suoi rumori assordanti e le sue desolazioni silenziose, le sue gioie, ricchezze, speranze e angosce, i suoi deserti di solitudine e le sue folle di anonimi."

Augustinian nuns from the Monastery of Santi Quattro Coronati, Rome. They describe themselves as "unarmed women that challenge individualism through the patient weaving of holy communion; ordained that, as all do, yearn for beauty and have the urban landscape as the horizon of their prayer – with its deafening noise and its silent desolations, its joys, richness, hopes and anguish, its deserts of solitude and its anonymous crowds."

monacheagostinianesantiquattrocoronati.it

Sofia Nannini

Università di Bologna | sofia.nannini2@unibo.it

Ha di recente ottenuto un dottorato in "Architettura. Storia e Progetto" presso il Politecnico di Torino, dove ha discusso una tesi dal titolo "The Icelandic Concrete Saga: Architecture and Construction (1847–1958)". È journal manager della rivista *in_bo* e redattrice di *Histories of Postwar Architecture*. Collabora con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna e con il Centro Studi Cherubino Ghirardacci.

Sofia Nannini has recently obtained a PhD in "Architecture. History and Project" from Politecnico di Torino. Her dissertation is titled "The Icelandic Concrete Saga: Architecture and Construction (1847–1958)". She is journal manager of in_bo and editor of Histories of Postwar Architecture. She is currently a teaching assistant at the Department of Architecture of the University of Bologna.

Don Valerio Pennasso

Direttore Ufficio Nazionale BCE della CEI

v.pennasso@chiesacattolica.it

Direttore dell'Ufficio Nazionale BCE della CEI dal 2016. Presbitero della Diocesi di Alba, già membro del Comitato 8xmille per la valutazione delle richieste di contributo, Incaricato regionale BCE e membro della Commissione Liturgica del Piemonte e Valle d'Aosta. Parroco a Rodello e presidente di una Fondazione nel campo sanitario della Diocesi di Alba.

Since 2016 he has been the Director of the National Office for Ecclesiastical Cultural Heritage and Religious Buildings of the Episcopal Conference of Italy. Presbyter of the Diocese of Alba, he has been member of the Comitato 8xmille per la valutazione delle richieste di contributo, and regional appointee and member of the Liturgical Committee of Piemonte and Valle d'Aosta. Parish priest at Rodello and president of a healthcare foundation within the Diocese of Alba.

Patrizia Pisaniello

Microscape Architecture Urban Design Architetti Associati

info@microscape.it

Laureatasi con lode nel 2004, vince l'International Best Diploma Projects Show Competition 2005. Nel 2006, fonda con il fratello Saverio, lo studio MICROSCAPE. Nel 2012, la ricerca grafica di microscape è entrata a far parte del NAM - Accademia Nazionale di San Luca. Nel 2018, il Percorso Fior di Loto è esposto al Padiglione Italia alla 16° Biennale di Architettura di Venezia, Arcipelago Italia; microscape ha ottenuto i premi: "Europe 40 under 40 2010", "CiTy_Brand&Tourism Landscape Award 2018", "Premio Architettura Toscana 2019". Si occupa inoltre di fotografia, arti visuali e teatro.

She graduated with honours in 2004, and won the "International Best Diploma Projects Show Competition 2005". In 2006, she founded the MICROSCAPE studio with her brother Saverio. In 2012, microscape graphic research became part of the NAM - Accademia Nazionale di San Luca. In 2018, the Fior di Loto Path was exhibited in the Italian Pavilion at the 16th Venice Architecture Biennial, Arcipelago Italia; microscape obtained awards: "Europe 40 under 40 2010", "CiTy_Brand&Tourism Landscape Award 2018", "Tuscan Architecture Award 2019". She is also involved with photography, visual arts and theatre.

Stefano Stanzani

Università di Bologna | stefano.stanzani@unibo.it

Professore a contratto di materie economico-estimative presso la scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università di Bologna. Le sue attività di ricerca riguardano le valutazioni immobiliari e dei beni voluttuari, la valutazione degli investimenti, l'analisi delle ricadute economiche territoriali di nuovi progetti edilizi ed infrastrutturali ed il mercato delle costruzioni.

Stefano Stanzani is adjunct professor in economics and valuation at the School of Engineering and Architecture of the University of Bologna. His research activities focus on real estate and luxury goods valuation, capital budgeting, contribution to local growth of public and private investments, and the construction sector.

Ilaria Zuanazzi

Università degli Studi di Torino | ilaria.zuanazzi@unito.it

Professore ordinario di Diritto canonico e di Diritto ecclesiastico presso l'Università degli Studi di Torino, Presidente del Centro interdipartimentale di ricerca in Scienze Religiose "Erik Peterson", giudice del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese.

Full Professor of Canon Law and Ecclesiastical Law at the University of Turin, President of the Interdepartmental Centre for Research in Religious Sciences "Erik Peterson", Judge of the Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese.

traduzioni
— *translations*

This volume of in_bo, as well as the entire experience from which it derives, is due to the generosity of the Augustinian Monastic Community of Corpus Domini in Cento (FE), owner of the former monastery of Saint Augustine in Vicopelago (Lucca), which, from July 25 to August 3, 2019, has been the object of the Higher Education Summer School "New Scenarios for Abandoned Monastic Heritage", organized by the University of Bologna, in collaboration with IMT-Scuola Alti Studi Lucca and Centro Studi Cherubino Ghirardacci.¹

The Lucca Summer School was one of the first academic initiatives on monastic heritage in the process of being abandoned to have seen the direct participation of ecclesiastical institutions. Both the Pontifical Council for Culture, department of the Roman Curia for the defense and valorization of the ecclesiastical cultural heritage, as well as the National Office for Ecclesiastical Cultural Heritage and Buildings for Worship of the Conference of Italian Bishops took part in the program, with contributions respectively by Mons. Fabrizio Capanni and by father Valerio Pennasso, director of the National Office.

The Summer School made it possible to explore the emerging theme of the abandonment of buildings from religious communities, addressing it from secular and religious perspectives, and with the contribution of multiple skills, alternating relations by invitation to interventions selected through a double-blind peer review process: both kinds of contributions are published in this special issue of in_bo.

The former monastery of St Augustine offered the opportunity to develop experimentations on a very peculiar case of study, which the participants to the Summer School were invited to grasp both as an architectural project and as a program of re-functionalization and valorization, considering its multiple values and the particular interests of different stakeholders.

To study realistic future scenarios, the Summer School program was built through a coherent sequential articulation of seminar sessions, keeping track of the most recent pronouncements on the reuse of real estate by religious institutions and authorities.

[...] your empty convents are not useful to the Church if they are turned into hotels and earn money. The empty convents do not belong to you, they are for the flesh of Christ which is what refugees are.²

[...] while inculcating the duty of protection and conservation of the Church's goods, and in particular of cultural heritage, [the ecclesial teaching] declares that they do not have an absolute value, but in case of necessity they must serve the greater good of the human being and especially at the service of the poor.³

In addition to these pronouncements, the abandonment of the cultural heritage of religious communities was analyzed in the light of the most recent ecclesial documents on the management of real estate and cultural heritage. The most significant passages for the theoretical conclusions and the final design proposals of the Summer School were the following:

"[...] the assets of Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life are "ecclesiastical assets". In fact, these Institutes and Societies are "public juridic persons"⁴ established by the competent authority so that within the purposes set out for them, they fulfill in the name of the Church, according to the norms of the prescripts of the law, the proper function entrusted to them in view of the public good".⁵

And also:

Every member of the community, therefore [...] is an active and co-responsible member of community life. They know that what they have is not theirs, but rather a gift to be preserved, to be made fruitful with one purpose: the common good, 'because only together it is possible to reach it, increase it, and keep it, even in view of the future'.⁶ The common good provides a multiplicity of gifts, at the service of one another[...].⁷

Considering these premises, and due to the moral profile of the proprietary ecclesiastical bodies, it seemed justified for all participants to approach the ecclesiastic cultural heritage of religious communities in course of dismissal as if they were common goods.

The legacy of religious communities in regards to civil ones cannot be described only in terms of built-up volumes or even cultural heritage: the intrinsic value of the spaces of communities of consecrated life is that of allowing, building, and sustaining common life. The wide average extension of former monasteries and convents can then serve these purposes: creative communities, eco-villages, places for participation programs and bottom-up experimental environment for democracy, spaces for the education of the citizenships beyond any segmentation of age, gender, background, economic or social conditions.

The legacy of religious communities to the lay, civil society thus introduces an unprecedented aspect of sustainability, widening the concept to an urban and even regional scale. Former buildings of religious communities are reintegrated in the cities but part of their value is substituted by the new social, cultural, and civil functions that are installed inside.

This is the principle that inspired the various project proposals developed as operational fallout of the Summer School. The large volumetric articulation of the former monastery of Saint Augustine and the Puccini legacy, cherished by the city of Lucca, which intersects its rooms and halls for the presence of memories and part of the legacy of the Maestro, have suggested a functional program agreed by all participants.⁸ The portions of the monastery on the road, which the nuns had already granted as subsidized housing, saw this function confirmed, allocating to purposes

of social residencies also the other buildings on the road, thanks to their independent access. The concession to museum and cultural functions emerged instead as the most suitable choice for the central body of the villa, with the choir, the church, and its largest and most representative halls. In the north wing, once inhabited by the nuns, other spaces for residency have been envisioned by some participants assigned to music students (in collaboration with the Conservatory Luigi Boccherini), by others to the program "After Us".⁹ With regards to the large monastery garden, all the hypotheses have imagined the transformation into a large meeting and interaction machine, extension of the Botanical Garden of Lucca, potential workspace for some of the inhabitants of the social loggings, educational environment for workshops for students of agricultural schools. This garden can be offered also as a destination for tourists interested in a unique triptych: the philological recovery of the monastic garden in the cloister, the Renaissance and bourgeois garden on the panoramic terrace, and the productive garden in the cultivated fields, in continuity with the spaces of storage and working of the products accommodated in the vast cellars, of which to entrust the care to associations of the third sector.

The former monastery, therefore, emerges in the projects as a condenser of a new urbanity, continuing in its vocation as a formative space for common life. The passage from the religious to the secular and civil context sediments some values such as memory, reclaiming testimonial spaces; while handing down others as a new possible and common experience. On one hand, monasteries are already recognized and celebrated as prototypes of the modern organization of work and enterprise, on the other, some other aspects would deserve to be reevaluated corresponding to the needs of contemporary society, as the Summer School has demonstrated. These aspects interpret the former homes of communities of consecrated life as a common home, extending its role as a functional and formative space to community life, as a laboratory for testing democratic practices in continuity with the proto-democratic government which regulated the historical development of communities of consecrated life.

Former monasteries and convents could thus highlight a network of places of participatory management whose legal form remains a matter of research, but whose nature is that of permanent schools of citizenship and democracy, where the bodies and institutions sharing the space are brought by it to preserve its heritage and plan its future together, both for short- and medium-term cultural initiatives and programs, both for projects and investments that will benefit future generations.

1 The whole agenda of the initiative, the list speakers and talks are available on the website ghirardacci.org, accessed 28 July 2021.

2 Francis, Address given in occasion of the visit to the "Astalli Centre", the Jesuit refugee service in Rome (Rome, September 10, 2013).

3 Francis, Message to Participants at the Conference "Doesn't God dwell here anymore? Decommissioning places of worship and integrated management of ecclesiastical cultural heritage" (Rome, Pontifical Gregorian University, November 29–30, 2018).

4 Code of Canon Law, 1257 § 1, quoted in the text.

5 Here the CICLSAL quotes the Code of Canon Law 116: "Public juridic persons [...] are constituted by competent ecclesiastical authority so that, within the purposes set out for them, they fulfill in the name of the Church, according to the norm of the prescripts of the law, the proper function entrusted to them in view of the public good", see: CICLSAL, *Guidelines for the Administration of the Assets in Institutes of Consecrated Life and in Societies of Apostolic Life. Circular Letter* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014).

6 Pontifical Council for Justice and Peace, *Compendium of the Church's Social Doctrine*, Rome (April 2, 2004), §164, quoted in the text.

7 CICLSAL, *Economy at the Service of the Charism and Mission Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Guidelines* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2018), n. 1, 9.

8 Sr Giulia Enrichetta Puccini, born Iginia (1856–1922), sister of the master, was several times superior of the monastic community.

9 Law no. 112/2016, so-called law "After us", promulgated for the purpose of promoting the well-being, the full social inclusion and autonomy of persons with severe disabilities without family support because both parents are missing or because they are unable to provide adequate parental support, and because family support is no longer available, by gradually taking charge of the person concerned during the lifetime of the parents.

The Common House: Communities of Consecrated Life, towards the Enhancement of Their Houses and Heritage

Luigi Bartolomei

ABSTRACT

*This text was developed with the intention of guaranteeing a comprehensive framework for the interventions that make up this volume. Its aim is to foster a critical orientation on the conditions, policies and institutions involved in the management of cultural heritage for religious communities, specifically in regard to the closure and dismissal of convents and houses of common spiritual life. This contribution considers the phenomenon of closures according to a holistic approach, presenting its different aspects and points of view: from that of the external intellectual observer to that in the internal religious community member. The cultural heritage's fate is described as a part of a wider complex phenomenon that involves religious communities, and the civil one, with repercussions on the patrimonial, ecclesial, juridical, and even psychological level of its members. To consider all these arguments, the essay presents a tripartite development. Its first part illustrates the specific characteristics of the cultural heritage of religious communities, taking into particular consideration the interdependence between communities and goods, the relationship between movable and immovable properties, the relationship between tradition and conservation, in the evolution of the ecclesial and canonical concept of cultural heritage. The second paragraph offers a series of statistical data on the presence of consecrated men and women and their homes in Italy, Europe and the rest of the world, with variation rates referring to the last 30 years, assuming as a source the *Annuarium Statisticum Ecclesiae*. Despite the absence of census data regarding new communities of consecrated life, some considerations are also offered with respect to their presence. In the third part, the institutional subjects who accompany the communities of consecrated life in the paths of disposal and alienation of goods are presented, also underlining their absences, values and meanings that could guide programs and projects of reuse and valorization.*

The Activity of the National Office for Ecclesiastical Cultural Heritage and Religious Buildings of the Episcopal Conference of Italy

Don Valerio Pennasso

KEYWORDS

beweb; 8xmille; #testimonidifuturo; CEI real estate; cultural promotion

ABSTRACT

Italian bishops have promoted new regulations for the National Office for Ecclesiastical Cultural Heritage and Religious Buildings of the Episcopal Conference of Italy, for the allocation of the 8xmille funds according to the requests presented to the Italian dioceses. In order to provide for worship necessities and to protect the historical and cultural religious heritage of each territory, since 1996 the Italian dioceses have worked on an inventory of the whole heritage (churches, works of art, books, archival documents), in collaboration with the Italian Ministry of Culture, thus adopting its cartographic standards. The database can be found at this [link](#), and further research can be done through a cross-origin resource sharing of more than 10'500'000 items. The portal offers the history of each good, which is part of the community and it represents its spiritual, cultural and social values. Religious orders have also started an inventory of their cultural heritage by adopting CEI-Ar (44 archives in total) and SBN of the Ecclesiastical Library Center (PBE, 122 libraries in total). New projects aim at representing the presence of cultural heritage in each territory, defining the boundaries of each diocese in a digital format. From the container (churches and religious real estate) to the contents, the projects describe the condition and risks of each good, in order to efficiently plan future interventions. The dioceses have also opened new projects together with museums, archives and libraries, and these activities are advertised through a social network campaign.

Ecclesiastical Heritage, Territory and Society: Knowledge Tools and Historical-Critical Debate

Andrea Longhi

KEYWORDS

Cultural Heritage; Religious Heritage; Ecclesiastical Heritage; Ecclesial History; Architectural History

ABSTRACT

The plurality of architectural languages, construction solutions and ownership structures of Italian religious heritage is an expression of the rich ecclesial history of the different places where the Church has developed territorialisation processes. The outcome of these processes is a cultural heritage still difficult to document in its quantity and spatial distribution, but whose knowledge on a large scale is the necessary prerequisite for any single transformation and reuse. The essay presents a summary framework relating to the tools of knowledge available on the heritage of religious interest and to the international critical debate on the methods of historical analysis and proposed reuse. In conclusion some perspectives of development of the theme are underlined according to the recent document of the Pontifical Council for Culture.

Ecclesial Cultural Goods and Abandonment of Monastic Heritage

Ilaria Zuanazzi

KEYWORDS

Ecclesial cultural heritage; sacred things; precious things; monastic heritage; divestment from sacred use

ABSTRACT

The work is based on the analysis of the relevance of ecclesial cultural goods for the Church's order, for the symbolic-representative function of the spiritual values embodied in the ecclesial tradition, and highlights the need to provide special instruments of protection that promote their use by the community. By applying an extensive interpretation of the notion of sacredness, it is believed that it is possible to extend to the goods of monastic patrimony the qualification of ecclesial cultural goods, connoted by the characteristics of preciousness, culturality and sacredness. In order to guarantee respect for the symbolic-sacral value of these goods even when it is not possible to maintain their original destination, it is proposed to adapt, in the face of the lack of specific regulations, the current provisions for the reduction of places of worship to profane use, which establish precise conditions and precautions to ensure the decorum due to their intrinsic dignity.

The Religious House: From the Common Life to the Protection of the Ecclesiastical Good Canonical Itineraries

Maia Luisi

KEYWORDS

religious institute; religious house; ecclesiastical good; canon law

ABSTRACT

The mode of this contribution covers a rather vast and declinable topic under various aspects. Starting from the proper value of the house for a religious institute, and above all from its importance of pursuing the purposes of consecrated life in general and of the institute in particular, it analyzes what is intended in canon law as a common life and what the needs are resulting from it for individual members and communities. Since religious Institutes are experiencing processes of reorganization and restructuring in every part of the world, processes that require care, attention and discernment, it will emphasize how fidelity to the foundational charism and the consequent spiritual patrimony of each Institute is the first criterion for evaluating decisions and interventions that are carried out in the Institutes, at any level, and also with reference to the specific good of the religious house. Finally, it will further demonstrate how the religious house has considerable importance also as an ecclesiastical good to be protected and valued, always respecting its nature and its purpose, by briefly examining some magisterial documents governing the topic, and in particular those issued by the Congregation for the Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life.

Reusing Monastic Properties: Real Estate Valuation and Study of Feasibility

Stefano Stanzani

KEYWORDS

monasteries; real estate valuation; re-use; project management; study of feasibility

ABSTRACT

A convent is not to be intended as pure private property; it is therefore impossible to define a real estate market for it. Once defined a building renovation project, usually generated by compatible uses expressed by the local social demand for spaces, the value of a convent in the current state of affairs usually matches the transformation one. This is the result of a conceptual elaboration wishing to calculate the final value of a convent, ready to be reused. If we assume that there is no market price for a convent in the current state of affairs, the same concept applies after a restoration. It is possible to grasp only the real monetary worth of the property, which is one of the three variables that build the global economic value of the convent itself, by approximating the appraisal, estimated through a market value typical of private assets similar in size and features. It is necessary to determine instead, through a volumetric plan, the required sums for the transformation. They will then represent the cost of use of the asset, or the investment which is required to be able to use the property. Economic and financial feasibility will be verified when the difference between outflows (investment and management costs) and inflows (lease for surface rights and public contributions) is positive.

The Former Augustinian Monastery in Vicopelago, Lucca: From a Villa of the Buonvisi Family to a Place of Contemplative Life

Stefania Aimar

KEYWORDS

Villa Buonvisi; Villas of Lucca; Seminary of San Martino; suppression of religious orders; Augustinian Monastery

ABSTRACT

The Villa of Vicopelago is among the properties of the Buonvisi family since 1600, when Geronimo Buonvisi establishes, with his last will, the family's large fideicommissum. Sold in 1756 to the Seminary of San Martino by Francesco Buonvisi, in 1809 the Villa becomes a state property as a consequence of the secularization policy of religious orders conducted by Napoleon and implemented in Lucca by the Princes Baciocchi. Allocated in the same year to the Real Collegio, in 1886 it was purchased by the Nuns of the Monastery of San Nicolao Novello, who were in search of a new home after the suppressions occurred during the Napoleonic period and the later Kingdom of Italy. The archive research has made it possible to retrace the changes in ownership, the design and configuration of the spaces, including those of the exteriors, as well as the transformations the Villa underwent over the centuries, thus providing an important cognitive tool for future restoration and recovery projects.

Photography as a Tool for Reclaiming Sites

Elena Franco

KEYWORDS

requalification; photography; community; heritage, monastic assets

ABSTRACT

The need to reclaim heritage which has been abandoned or is falling into disuse represents a challenge for contemporary architectural practices, as well as a concern for owners and those managing requalification projects in local communities. It is within this framework that we can complement methodologies and techniques specific to planning procedures on different scales with photography, as a further tool available for those working on requalification projects, not just as a simple recording device, but as a catalyst and accelerator of rehabilitation processes. Through this, the attention to community values embedded in any architectural or landscape asset – be it unique or spread out on the territory – can become a part of engagement initiatives aimed at local communities during the entire process of requalification.

Process Proposal for Adaptive Reuse and Social Promotion of Ecclesiastical Buildings

Francesca Giani

KEYWORDS

real estate development; adaptive reuse; ecclesiastical properties; religious houses; immaterial value

ABSTRACT

Abandoned or disused ecclesiastical buildings located in Italy, in particular religious houses, are destined to increase in number in the near future. Pope Francis promoted events and texts suggesting ways and perspectives of reuse. By analysing two cases of social real estate enhancement of religious houses – the community of families Il chiostro in the Capuchin convent of Cerro Maggiore (Milan) and the project FOQUS at the institute Montecalvario in Naples – we have been able to formulate a hypothesis of adaptive reuse process in respect of the ecclesiastical goods. The two religious houses object of this study are to this day ecclesiastical property. They are being managed by non-profit organizations with purposes similar to those of the property. The adaptive reuse respects criteria of architectural, social and economic sustainability, to which are added those of ecclesial type. The adaptive reuse of religious houses should follow the principles of circular economy and ecological conversion while being environmentally friendly. It should also follow the principles of social justice invoked by the pontifical magisterium, in particular with the encyclical Laudato si'. The social real estate enhancement of religious houses should be a sustainable process that follows the intrinsic values of the ecclesiastical heritage, the doctrine of the Church, and the common good.

Ecclesiastical Heritage, Risk and Planning: A Large-scale Approach to Protection and Prevention

Giulia De Lucia

KEYWORDS

ecclesiastical heritage; risk; Italian census of churches

ABSTRACT

Religious architectural heritage is largely widespread on the Italian territory and it is subject to several kind of risks, particularly concentrated in Italy. Exposure to risks, worsened by underuse and lack of maintenance of these buildings lead to the necessary development of conservation, reuse and transformation strategies in order to preserve this heritage in a safety state. In this perspective, this contribution presents first results of a research project conducted by Politecnico di Torino, which developed a tool for vulnerability and risk rapid analysis of the ecclesiastical religious heritage. This method assumes large and systematic knowledge about the aforementioned heritage. It can be used for decision support and planning of interventions and activities by heritage managing bodies in order to optimize strategies by considering territorial, safety and architectural suitability. Although the proposed method can not be applied to the heritage of religious orders and congregations, due to the lack of an official census, this contribution allows to design new scenarios of research and reflections to be conducted in future studies in the field of reuse and transformation of religious heritage.

Dismissed Monasteries: Proposals for a Legal Solution

Davide Dimodugno

KEYWORDS

dismissed monasteries; Catholic Church; religious communities; legal solutions; Vicopelago

ABSTRACT

The dismissal of monasteries raises considerable problems from a legal point of view. It is necessary, therefore, to seek the juridical instruments, both of civil law and of administrative law, which, in compliance with the framework provided by canon law, can concretely allow the cultural valorization and reuse of these buildings, succeeding in reconciling the needs of economic feasibility with possible new profane uses, maintaining, where possible, the ownership by the ecclesiastical body. For this reason, in addition to the ordinary instruments of rights in rem (building rights and usufruct) and obligations (lease, rent and loan), it is necessary to better investigate the applicability of other legal instruments, such as the agreements for the valorization of privately owned cultural heritage and the sponsorships referred to, respectively, in articles 113 and 120 of the Italian code of cultural heritage and landscape, as well as the trust, project management and project financing. These instruments could be used, however, under the control of a foundation, around which the various interests represented by the stakeholders could be brought together and reconciled. This is the hope for a "new path of redemption" that could make the former monastery of Vicopelago, the case study examined by the Lucca Summer School, live again towards new social, artistic and cultural uses compatible with its history and the different functions that this asset has been able to assume over the time.

Strategies for the Adaptive Reuse of the Former Augustinian Monastery in Vicopelago

Martina Bosone
Silvia Iodice

KEYWORDS

cultural religious heritage; adaptive reuse; circular economy; intrinsic value

ABSTRACT

The theme of the reuse of disused religious cultural heritage has been the focus of attention in the national and international debate for years. The vastness and importance of this heritage, a connotation element of the landscape and of the life of the communities born around it, highlights with extreme urgency the open question on its future and therefore on the identification of strategies consistent with the complex of values of which it is bearer. The different approaches adopted in cases of reuse already carried out showed the strengths and weaknesses of the implemented processes and drew attention to the need to identify shared guiding criteria for the development of an exportable but also adaptable methodology to different contexts. The summer school "New scenarios for disused monastic heritages. Lucca cases between monastic memories and Puccini's legacy" represented an opportunity for fruitful interdisciplinary debate to deepen the theme of the reuse of religious cultural heritage from both a theoretical-cognitive and practical-operational perspective. Starting from the study of some good practices, the experimentation on the case study of the former Monastery of Sant'Agostino in Vicopelago (Lucca) led to the development of various project proposals that were presented to local stakeholders, as the first outcome of the studies conducted and as the first step in the structure conversion process.

The Fondation des Monastères in France, 1969–2019

Dom Guillaume Jedrzejczak
Dom Hugues Leroy

KEYWORDS

foundation; civil law; ecclesiastical law;
property; perspectives

ABSTRACT

The work of the Fondation des Monastères is to help communities solve legal, property, and other issues. The matter of the closure of some monasteries has become very important in recent times. The Fondation aims at helping in all fields: canonical, civil, property, without forgetting the support of people.

Ring the Doorbell, Enter, Someone Will Welcome You

Michele Badino

KEYWORDS

San Masseo; monastery; refurbishment;
regeneration; religious building

ABSTRACT

Each place has a peculiar history and nature, attracting its morphological characteristics and the elements brought about by mankind. If that place is a monastery, we should also consider that indefinable presence, yet also tangible, made by the lives of men and women that have worked, prayed and hosted pilgrims there, year after year. Restoring the spaces of a monastery is difficult yet it also implies a great charm. It requires courage and freedom to remember that we are not alone, but we are accompanied by a big crowd of men and women who have lived there, year after year, to learn the arduous but wonderful art of living.

Restoring a building is not merely a task of functional adaptation or modernization. It is a cultural exercise: listening to, understanding and finding the nature of that building, so that it can start a new life.

Restoring is a prophetic task through which the built space can live its own life again, according to the forms, rhythms, and ways of those who will dwell there.

Therefore the project cannot avoid to take a stance towards reality and society, towards the polis in which it is located. In the case of a religious building, it needs to take a stance towards its church. We studied ten years before starting our project – the restoration of the monastery of San Masseo (Assisi) – so that we could understand what the living stones were narrating, beyond abandonment, ruins and additions.

A Tiny Plot of Land Under a Little Piece of Sky

Monache Agostiniane

KEYWORDS

monastery; home; places of monastic life

ABSTRACT

This speech was delivered by the Augustinian nuns of the monastery of Santi Quattro Coronati in Rome, during the days of the summer school in Lucca. They defined the key places of monastic life which can be found in every monastery. Before being defined as a cultural and religious heritage, a monastery is first of all the home of those who inhabit it and it has its own tradition and peculiarities.

From Hospitium to Hortus Medicus: The Roots of Public Healthcare

Paolo Luzzi

KEYWORDS

Saint Benedict; monastic hospice; *giardino dei semplici*; botanic garden; Santa Maria Nuova in Florence

ABSTRACT

The public health system is the result of a social and religious development, which has its roots in the first forms of anachoretism of Saint Anthony the Great in the East, and in the monachism of Saint Benedict and Columbanus in the West. From the first hospitia, which protected pilgrims during their pilgrimage towards the Holy Land, similar structures developed in connection to the monasteries and the rule of Saint Benedict. Afterwards we encounter more articulated systems which included the so-called *giardino dei semplici*, provided with out-and-out infirmaries and primitives pharmacies. These structures, initially used only by monks, soon became structures for pilgrims and foreigners, reference points of public health. The secularization of those structures resulted in the creation of the first hospitals combined with the chair of medicine and botanic, and equipped with medical gardens, where medicinal herbs were grown and used for sick. A modern and functioning example is the Hospital of Santa Maria Nuova in Florence.

The City and Its Memory: Restoring the Former Salesian Complex in Faenza

Andrea Luccaroni

KEYWORDS

rehabilitation; memory; social capital; collective heritage; lo-fi design approach

ABSTRACT

The former Salesian Complex in Faenza has been developed since the second half of the nineteenth century, growing up to include a whole urban block next to the southern city walls, which used to be empty in times, serving as a vegetable garden.

The area constitutes nowadays probably the largest urban section of the historical centre being managed by a single authority. This place represents a singular resource for the city: for its extension, but especially for its role in promoting youth and citizenship, slightly becoming a veritable *lieu de mémoire* in Faenza contemporary history.

As an evidence of that, when the *Ispettorìa Salesiana* decided to close the boarding school and to sell the whole property to private investors, a large part of city stakeholders and common people mobilized, asking the municipality to purchase it and to restore the area. A challenging undertaking, if we consider the recession period, the weakness of public financial resources and a strong need not to give up the unity of the place, as well as its value for urban memory and civic education. The present essay aims to describe the circumstances and the approach that led to the completion of this effort, building on three main principles: the recognition of the potential of places, the development of a wide engaging system, and finally an interpretation of the design process as a global and open strategy.

San Pellegrino Church in Lucca: Restoration and Outfitting of Plaster Deposits

Patrizia Pisaniello

KEYWORDS

memory; light; time; contamination; art

ABSTRACT

The Church of San Pellegrino in the historic centre of Lucca takes its name from its location on Via San Pellegrino, now called Via Galli Tassi: the northernmost route to the city of Lucca on Via Francigena. The only historical sources found are the pastoral visits found at the Diocesan Historical Archive. Expanded in the middle of the seventeenth century with the great vaulted hall, it became a pilgrimage and prayer centre for wealthy local families. In 1808, the Church of San Pellegrino was closed for worship. In the twentieth century, it was the site of an organ workshop and more recently it became a warehouse. The Church was in an advanced state of neglect, the objective set by the commission was to restore the exterior, the roofs and interiors with the intent of transferring the plaster cast collections from the Polo Museale Toscano. The collection consists of 231 pieces dated from the mid-nineteenth century to the mid-twentieth century. When we visited the Church for the first time, we were struck by the extraordinary natural light that filtered through the windows and highlighted the great interior space. The project was set at maximum cost-effectiveness and respect for the historical building, the space has been restored to its former glory and both natural and artificial light is the material that defines the space.

La casa
*The **comune***
Common House

in_bo vol. 12, n° 6 (2021) raccoglie gli atti della *summer school* "Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi" tenutasi a Lucca tra il 25 luglio e il 3 agosto 2019 e promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, Centro Studi Cherubino Ghirardacci, Scuola Alti Studi Lucca IMT e dalla Comunità monastica agostiniana del monastero Corpus Domini di Cento. Il volume, a cura di Luigi Bartolomei e Sofia Nannini, offre riflessioni sul patrimonio monastico dismesso, con analisi che intersecano architettura, religione, diritto, economia, arte e storia.

in_bo vol. 12, n° 6 (2021) brings together the proceedings of the summer school "New Scenarios for Abandoned Monastic Heritage" held in Lucca between July, 25th and August, 3rd 2019. The summer school was promoted by the Department of Architecture of the University of Bologna, Centro Studi Cherubino Ghirardacci, Scuola Alti Studi Lucca IMT and by the Augustinian community of the Corpus Domini monastery in Cento. Edited by Luigi Bartolomei and Sofia Nannini, the issue collects essays and talks on abandoned monastic heritage that are intertwined with architecture, religion, law, economy, history and art.